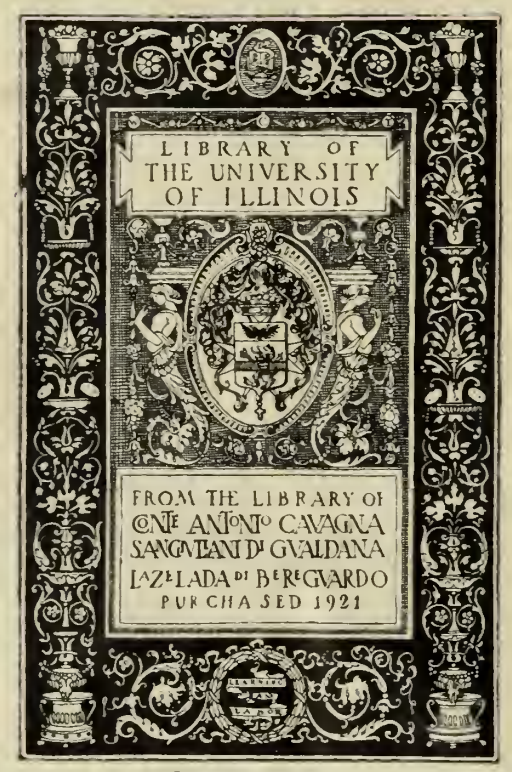

262.13
P57s
V.6

STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DE' ROMANI
PONTEFICI
E de' Generali e Provinciali Concilj

SCRITTA

DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano

TOMO SESTO.

NAPOLI MDCCLXVI.
A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER
PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/storiacriticocro06piat

262.13
P57s
v.6

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

D. MARIANNA CARACCIOLI

DE' SVIZZERI

DUCHESSA D'ATRIPALDA, NATA DUCHESSA DI MIRANDA;
CONTESSA DELLA CITTA' DI VENAFRO E SUOI CASALI;
E SIGNORA DELLE TERRE DI MONTAQUILA,
ROCCARAVENDOLA, E DI ALTRI FEUDI.

D. GIUSEPPE ABATE PIATTI
Sacerdote Veneziano.

NON molto dubbioso ed incerto fu il penſiero ECCELLENTISSIMA SIGNORA ſotto quale autorevole e benigno Patrocinio dovea il Seſto Tomo della mia qualunque fiaſi Letteraria fatica comparire felicemente in Pubblico, allor-

493789

chè quella propizia Provvidenza che di me e de' miei vantaggi tanta cura dolcemente ſi prende, mi preſtò l' alto onore di conoſcerla e di umiliarle la mia riſpettoſa ſervitù. Imperciocchè ſe nelle Nuncupazioni delle Opere erudite ſogliono li Scrittori proccurare ad eſſe glorioſo Mecenate, che voglia e poſſa collo ſplendore del Nome e colla autorità del potere condecorarle non ſolo ma ancora difenderle dalle inſidie dei malevoli; certamente non mi ſi potea preſentare Perſonaggio più ſublime della E. V. di cui foſſi ſperanzito, che con benignità vorrebbe accogliere il tenue dono che le offro, e proteggerlo (che certamente il può) col ſuo riſpettabile decoro e potere. Imperciò ſe attendiamo alle Doti ſingolari che 'l di lei animo adornano, alla Purezza del ſangue che 'l nobiliſſimo di lei Caſato eſalta, ed alla Candidezza di coſtume e Dolcezza di tratto che cara ed amabile alli ſuoi Pari la rendono, dobbiamo riconoſcere in lei quelle prerogative che ad autorevole Mecenate il quale voglia proteggere Letteraria fatica, convengono. Ed in vero nella Eccellenza Voſtra germe glorioſo della nobiliſſima Famiglia Caraccioli dalli Guicciardini, Giovio, Sanſovino, Ughelli, Ammirati, e da altri accurati Scrittori meritevolmente ſebbene non mai abbaſtanza encomiata, io ravviſo la Prerogativa del ſangue illuſtre, l' Autorità benigna verſo li copioſi

pioſi Vaſſalli ; e tutte le Doti che ad ornatiſſima Dama convengono, con ordine bello e mirabile modo radunate . Ma perchè le magnanime azioni dei Maggiori e la Nobiltà della Proſapia per certa non ſo quale connivenza dai Poſteri ſono apprezzate ed encomiate, ed aſſai più le perſonali Virtù, la Dolcezza del tratto, e la Candidezza del coſtume riſpettabile rendono la Nobiltà, ſono coſtretto (con che adempio il rigoroſo precetto della tanto di lei riſervata Modeſtia) di paſſare ſotto ſilenzio le glorioſe Geſta dei preclariſſimi Eroi Caraccioli, che per lunga ſerie di Secoli non mai interrotti apparvero illuſtri in Lettere, Armi, e Conſigli, e celeberrimi furono preſſo li Monarchi di Europa: maſſimamente che ſiccome non mancò la materia di pregiatiſſimo encomio, così non venne meno la Copia di Antichi e Moderni Laudatori . Il perchè altri di me più Eruditi deggiono magnificarne le impreſe che copioſe ſono ed eccellentiſſime, e ben volentieri dallo ſcorrere la troppo vaſta Provincia mi aſtengo , poichè in me non ravviſo forza baſtevole nè opportuna capacità . A quelli imperciò incombe di pubblicare li elogj dovuti a Bernardino Caraccioli che nel Nono Secolo della Comune Redenzione il proprio Caſato dalla Grecia ove mercè 'l decoro delle Virtù e lo ſplendore della Nobiltà era conto ed illuſtre, in queſta fedeliſſima Dominan-

te traſportò, da cui poi diramarono molte e tutte pregiate Famiglie, feconde produttrici di Eroi celebratiſſimi per le magnanime e grandioſe impreſe: E Tomaſo Caraccioli che ſommi e glorioſi ſervigi ad Alfonſo Re di Napoli preſtò, e da queſto ebbene in ricompenſa la Contea di *Gerace*: E Riccardo Caraccioli che li ſublimi miniſterj di Gran Cancelliere e Governatore del Regno ſotto la Regina Giovanna che con tenera e parziale dilezione il favorì, con ſincerità e cura amminiſtrò: E Marino Caraccioli che mercè la vaſta erudizione ed Opere Letterarie prodotte meritoſſi gl' encomj e corriſpondenze delli Scrittori eſimj d' Italia e di Europa: E li moltiſſimi che attenti ſurono ai ſervigi di Carlo V. Monarca auguſto ed apprezzatore della virtù, il quale ſe ne ſervì ne' Miniſterj più ſublimi della vaſta ſua Monarchia, li arricchì con ampliſſimi Feudi, e li condecorò colla perpetuità del Grandato di Spagna di Prima Claſſe e coll' inſigne Ordine del Toſon d'oro: E quelli che aſcritti alla Eccleſiaſtica Milizia ſi videro dai Romani Pontefici condecorati colla Porpora, ovvero deſtinati al governo delle Chieſe più illuſtri del Criſtianeſimo: talchè ſi contano della Famiglia Caraccioli nove Porporati ſublimi, un Patriarca, dieciſette Arciveſcovi, ventiſei Veſcovi, e quattro Cavalieri del Toſon d'oro. Tutti queſti e mille altri e

cen-

cento glorioſiſſimi di Lei Maggiori degni di encomio mercè le preclariſſime azioni ometto di celebrare (troppo per ventura la Lettera dilongarebbeſi nel rammentarne ſolamente il nome e li eccelſi titoli) ed a fare degna rimembranza, com'è dovere, mi accingo di quelli che più fortunatamente alla E. V. appartengono. Il perchè chi rammentare può il glorioſiſſimo Duca Giulio di Lei Proavo e le di lui magnanime Geſta oſſervare, e non riconoſca in eſſo le belle Arti che a Cavaliere Criſtiano e Politico convengono? Mercè queſte caro fu ed accetto a Carlo VI. Ceſare auguſto e di glorioſiſſima rimembranza, che deputatolo Preſidente del Conſiglio d'Italia e creato Gentiluomo di Camera con eſercizio il condecorò colli più eccelſi onori della Cattolica Corte: e quando dalla Divina Provvidenza ſi vide eſaltato al Trono Primario del Mondo, ſeco a Vienna il portò, ed il fè partecipe delle liberaliſſime Beneficenze e Gradi onde l'Auguſta Caſa d'Auſtria ſuole munificentiſſimamente li ſuoi Benaffetti condecorare e rimunerarne li loro ſervigj. E chi può riflettere al celebratiſſimo Duca Franceſco di lei dolciſſimo Genitore e non eſalti la di lui Grandezza d'animo propria di generoſo Cavaliere, la Vaſtità della mente che diſtingue magnanimo Signore, e la Coſtanza nelle militari fatiche? mercè queſte Doti piacque primamente al ſuccen-

nato

nato Ceſare Carlo VI. ſempre Auguſto, e poi al glorioſo Monarca Carlo III. Regnante nelle Spagne quando del Regno di Napoli s' impadronì, che perſuaſo della di lui fedeltà e virtù il condecorò col grado di Tenentecolonello nell' Eſercito e di Gentiluomo di Camera con eſercizio. Nè tacere poſſo di D. Gaetana de Sylva y Alagon Conteſſa di Monte Santo e di Santacroce di Lei Genitrice e magnanima Eroina de' noſtri tempi, la quale colle nobili e Criſtiane azioni acquiſtoſſi le tenerezze più parziali del ſuccennato Monarca: talchè queſti ad eſſa più che ad altri la cura ed educazione raccomandò delli amatiſſimi Infanti ſuoi Figliuoli, ſperanzito che la ſola Ducheſſa D. Gaetana attentamente in qualità di Aja li erudirebbe nelle Maſſime della Religione, e ſuſcitarebbe in eſſi coi frequenti conſigli que' penſieri, che a Germi illuſtri di tanto Genitore convengono. In fatti quando dalla Divina Provvidenza al più vaſto Dominio delle Spagne deſtinato ſi vide, ſeco conduſſe la Ducheſſa Gaetana, perchè compiſca nei Sereniſſimi Infanti le Criſtiane iſtituzioni, che dimorante in Napoli in eſſi ſeminate avea. E' tanto fu contento della di lei cura e ſollecitudine, che condecorolla col Grandato di Spagna di prima Claſſe, e deſtinolla Cameriera Maggiore di ſua Altezza Reale la Sereniſſima D. Luigia Principeſſa d' Aſturias. Sarebbe un non finir-

finirla se rammentare voleſſi le eccelſe Dame dei Caraccioli de' Svizzeri, le quali colla purezza del Sangue e col decoro delle virtù illuſtrarono le primarie Famiglie di Napoli, di Roma, e di altre Città d' Italia; oppure quelle che da pari luſtro accompagnate s' impalmarono alli di Lei celebratiſſimi Proavi: e quindi mio meglio fia di contenere la penna e trattenere il diſcorſo. Tantoppiù che la E. V. Pronipote di sì egregi Maggiori avendo come in compendio ereditato colla Nobiltà del ſangue le Qualità più ragguardevoli colla pietà della vita e col candore del coſtume in età ancora giovanile ſi è reſa cara ed amabile alli ſuoi Pari. E certamente li di lei fortunati Vaſſalli non deggiono lagnarſi di vedere nella E. V. ridotta a fine la celeberrima Famiglia Caraccioli de' Svizzeri, poichè eſſendo la E.V. felicemente impalmata all'egregio Duca Franceſco Caraccioli Principe d' Avellino pari a lei nella Nobiltà del Sangue nel Candido coſtume e nella Criſtiana moderazione ſperano di ottenere dal Matrimonio illuſtre glorioſo Germe (e già ſembrami per queſto di ſentire li voti che umiliati porgono al Dio Ottimo Maſſimo) dal quale ſiano nelli anni futuri governati con giuſtizia e dolcezza, come lo ſono ora dalla E.V.; la di cui ſollecitudine e liberalità provarono in ogni tempo, e conoſcono propenſe per la propria quiete e vantaggi: e ſperano,

rano, che nell' illuſtre Figlio' colla nobiltà del Lignaggio la E. V. ſaprà trasfondere mercè le ſagge e Criſtiane iſtituzioni la Carità, la Giuſtizia, l' Affabilità, e tutte quelle Doti che a Barone amabiliſſimo convengono. Ma troppo tardi a queſt' ora mi avveggo, che per ventura mi abuſai della Modeſtia e Moderazione compagne individue dell' animo ſuo, e però ſebbene di mala voglia deggio frenare il deſiderio che vorrebbe più diffuſamente nelli encomj dovuti al di lei pregiatiſſimo Merito difonderſi. Dunque per obbedire il tanto preciſo comando e per non irritarmi contro la di lei Modeſtia nell' atto di ſupplicarla ad accogliere con bontà il tenue dono che le offro, allo preſcritto ſilenzio mi appiglio. Intanto prego il Dator d' ogni bene che ſi compiaccia di aſſiſtere colle Celeſti profuſioni la E. V. nella amminiſtrazione della Giuſtizia e nel governo de' ſuoi Vaſſalli, talchè fatta emulatrice delle Criſtiane azioni delli generoſi ſuoi Proavi ſia diſtinta e condecorata con tutti que' pregi che ad una Dama ſua Pari ſono dovuti. Ciò eſſendo mi volgo a pregarla di accogliere colla degnazione ſua propria queſto Libro teſtimonio verace del profondo oſſequio e della ſincera divozione che le profeſſo, e di condecorarlo col glorioſo ſuo Nome e col autorevole Patrocinio difenderlo. Così Eccellentissima Signora mercè

la

la Umanità e Benivolenza onde Ella benefica tutti e quelli massimamente che delle belle Lettere e de' più serj studj sono amanti, potrò sperare, che la Letteraria fatica che bramai consacrata all'amplissimo di Lei Nome, sarà alla E.V. accetta, e che con eguale Gentilezza vorrà compatire l'arditezza dello Scrittore che pel solo fine di offerirle l'inviolabile suo rispetto e sincera divozione, ad Essa la esibisce.

IN.

INDICE
DELLE VITE
DE' ROMANI PONTEFICI

Che ſi contengono in queſto ſeſto Tomo.

Vettore III.	pag. 1	*Vettore Antipapa.*	272
Urbano II.	9	*Celeſtino II.*	285
Paſquale II.	91	*Lucio II.*	289
Gelaſio II.	161	*Eugenio III.*	294
Gregorio Antipapa.	174	*Anaſtaſio IV.*	322
Calliſto II.	181	*Adriano IV.*	326
Onorio II.	214	*Aleſſandro III.*	340
Innocenzo II.	227	*Ottaviano Antipapa.*	342
Anacleto Antipapa.	267	*Guidone da Crema Antipapa.*	363

VETTORE III.

PONTEFICE CLVIII.

Anno del Signore MLXXXVI.

Ichiesto come dicemmo, il Pontefice Gregorio VII. tre giorni prima della di lui morte dai Cardinali e Vescovi che seco lui in Salerno dimoravano, del Personaggio che doveasi eleggere a Papa, li esortò di consacrare Desiderio che traggea origine dai Principi di Benevento primamente Monaco dell' Ordine di San Benedetto, quindi Abate del Monistero Cassinense, e finalmente Cardinale Prete della Santa Romana Chiesa del titolo di Santa Cecilia. Questi mercè la prudenza e probità di costumi era accetto presso li Principi de' quali godeva la benivolenza ed amicizia. Esortolli ancora esso Gregorio, se eglino non poteano persuadere Desiderio ad assumere l' Appostolato, di creare Papa subito dopo la propria morte Ottone Vescovo di Ostia, ovvero Ugone di Lion, oppure Anselmo di Lucca, timoroso che la dilazione della creazione del nuovo Papa nei presenti calamitosi tempi introduca nuovi disordini nella Chiesa di Dio, e dia opportunità all' Antipapa Guiberto di usurpare l' amministrazione della Sede Appostolica. Morì il magnanimo Gregorio; e Desiderio Cardinale consapevole che li sacri Elettori teneano trattato della propria esaltazione alla Cattedra di S. Pietro, e che con violenza lo arebbono indotto ad assumerne il governo, poco prima della morte di Gregorio per la ricordata cagione si ritirò al Monistero di Monte Cassino. Quindi si consumò tutto l' anno 1085. nel maneggiare la faccenda e nel persuaderlo di condiscendere alli consigli del trapassato Pontefice ed alle preghiere del Clero e del popolo, che concordemente a Papa il chiedevano, e voleano consegnargli giuridicamente il governo della Cattolica Chiesa. Operarono per tanto

Desiderio Cardinale ricusa il Pontificato; con violenza è creato Papa e si denomina Vettore III.

Sec. XI.

li Cardinali ed i Fedeli con tutta ſollecitudine per indurlo nella ſaggia opinione; ma inutilmente vi ſi impiegavano: poichè ſebbene la Sede Appoſtolica era già da undici Meſi priva di legittimo Paſtore, Deſiderio non cedette al conſiglio nè alle preghiere negando di compiacerli. Si riduſſero per tanto li Cardinali a Roma circa la ſolennità della Paſqua dell' anno 1086., e perchè Deſiderio era voluto concordemente Papa dal Clero e Popolo Romano, nè ſi potè con nuove preſſanti ſuppliche della di lui umiltà trionfare, li Elettori uſarono della forza e violenza, e condottolo alla Diaconìa di S. Lucia nel giorno della Pentecoſte 24. di Maggio lo eleſſero a Papa e lo appellarono Vettore di queſto nome III. Permiſe egli di eſſere conſagrato colla Pontificia unzione ſolamente nel ſuſſeguente 1087. Imperciò dopo quattro giorni della elezione eſſo Vettore partì da Roma, ed in Terracina ſi ſpogliò delle inſegne del Pontificato. Quindi ſi rifugiò nel moniſtero di Monte Caſſino ove perſeverando nell' intrapreſo proponimento reſiſtette con animo umile ed invitto alle ſuppliche, lagrime, e ragioni onde era pregato di riaſſumerle. In tale modo ſi conſumò tutto l' anno 1086. nel quale era ſtato a Papa eletto. Leone Oſtienſe che di tutto ciò fu teſtimonio, ne tratta diffuſamente nel *cap.* 65. del *lib.* 3. della Cronaca Caſſinenſe. Il perchè nel 1087. circa la metà di Quareſima vennero in deliberazione li Cardinali e Veſcovi di convocare in Capoa il Sinodo per provvedere opportunamente alli affari e neceſſità della Chieſa. Vi aſſiſtette ancora Vettore eletto Papa, e finalmente vinto dalle ragioni dei Padri e dei Principi che intervennero alla ſagra Adunanza, confermò la propria elezione riaſſumendo la Croce, la porpora, e le altre inſegne della Suprema Dignità della Chieſa ſotto il dì 21. di Marzo Domenica delle Palme. Ritornò quindi al Monte Caſſino ove celebrò la ſolennità della Paſqua di Riſurrezione; e poco dopo ſi trasferì a Roma, ma pervenuto ad Oſtia poichè era aggravato da infermità, vi ſi trattenne: tanto più che Guiberto Antipapa eſpugnata colla forza la Baſilica di S. Pietro ſe n' era impadronito. Leone Oſtienſe in tal modo il fatto deſcrive: *Nella Domenica dopo l' Aſcenſione del Signore accompagnato ſolennemente da molti Romani, dalli Traſteverini, e da innumerabile moltitudine di Fedeli l' anzidetto eletto Pontefice ſecondo il coſtume Eccleſiaſtico fu conſagrato dai Veſcovi di Oſtia, Porto, ed Albano, e ſi eſaltò nella Sede Appoſtolica ſotto il dì 9. di Maggio.* Dimorò pel cor-

corso di otto giorni in Roma e di là partito ritornò al Monistero Cassinense, e non molto dopo a Roma si restituì.

Intraprende la spedizione contro li Saraceni; e calunniato si purifica.

II. Sebbene dopo tali cose con violenza d'armi Guiberto Antipapa siasi impadronito di Roma, ed in questa ed in altri luoghi d'Italia abbia ingenerato graviſſimi mali; nullameno Vettore III. che era il legittimo Pastore della universale Chiesa, sdegnando di muovere guerra contro li Cristiani che mercè la collera ovvero la grazia di Enrico si separarono dalla Chiesa Cattolica, risolvette di armare contro li Saraceni, che dimoranti nell' Africa infestavano sovente colle scorrerie l' Italia stessa, trasportando con seco in ischiavitudine laboriosa moltissimi Fedeli di Cristo. Quindi Vettore raccolse copioso esercito d'Italiani e di altri Cattolici, ed alli Condottieri consegnò lo Stendardo di San Pietro colla remissione dei peccati, e verso l' Africa li indirizzò. Fu a Dio accetta la spedizione del suo Vicario; e quindi dal di lui ajuto avvalorato il Cristiano esercito ammazzò cento mille nimici, ed impadronitosi della loro Città diroccolla depredandola. *E perchè non cada in pensiero ad alcuno che il trionfo non sia opera del braccio e volontà divina, nel momento stesso in cui li Cristiani nell' Africa dei Saraceni trionfarono, si pubblicò in Italia*, se diamo fede a Leone Ostiense nel *cap.* 67. del *lib.* 3. Di questa spedizione di Vettore fa parola ancora Bertoldo Costanziense nella Cronaca all'anno di Cristo 1088. dicendo: *In questi tempi li Pisani, Genovesi, ed altri Popoli d' Italia ostilmente invasero il Re Pagano dell' Africa, ed avendone depredata la terra e la Città il costrinsero a ritirarsi in certo Castello, ed il resero dopoi tributario della Sede Appostolica*, appunto perchè in nome del Pontefice Vettore III. aveano intrapreso la spedizione militare pel vantaggio della Romana Chiesa e pel decoro del Sommo Dio. Se non che nel principio del Pontificato parecchi armarono contro esso Vettore III., talchè dovette egli soffrire non solo le insidie ed insolenze di Guiberto Antipapa, ma ancora le oppositioni e calunnie di Ugone Arcivescovo di Lion e di Riccardo Abate di Marsiglia. Imperciocchè quegli dominato e diretto da smoderato desiderio del governo Appostolico strinse amicizia con esso Abate Riccardo, ed entrambi separatisi dalla comunione di Vettore non vollero riconoscerlo legittimo Pontefice della Sede Appostolica. Dierono quindi grave Lettera alla Contessa Matilde, colla quale sebbene dicono di avere approvata la elezione di Vettore celebrata canonica-

Sec. XI.

mente e di venerarlo legittimo Papa ; nullameno pubblicarono contro esso nere calunnie : asserendo che egli per cagione di enormi colpe era indegno del Pontificato. Ugone Flaviniacense ricorda nella Cronaca di Verdun la succennata Pistola, che leggiamo inserita nel *tom.* 1. della Biblioteca del Labbè, ed è anco recitata nel *tom.* 10. de' Concilj. Siaci lecito di trascriverne fragmento per erudizione del Lettore : *Pervenuti al Monte Cassino apprendemmo dai famigliari ragionamenti tenuti seco lui assai accertatamente, che egli non avea rossore di recitare con arroganza alla presenza dei Cardinali e Vescovi le nefandissime proprie azioni; sentimmo sommo rammarico della di lui elezione poichè con essa troppo gravemente abbiamo offeso Dio. Imperciocchè chi mai se dalla di lui voce inteso non avesse, arebbe creduto che ei avea promesso fedeltà ad Enrico ?* Non la recitiamo diffusamente come per ventura vorrebbe da noi il dovere di disappassionato Storico ; poichè troppo di calunnie e livore piena disonora ingiustamente la fama di sì magnanimo Pontefice. Deve però il Lettore riconoscerla effetto della indegna e maligna ambizione da cui erano posseduti e diretti li due Ecclesiastici. Dunque per dire la cosa com'è, essendo Vettore nel grado ancora di Cardinale promise ad Enrico di operare presso Gregorio Papa VII. per la di lui Imperiale coronazione. Ma quindi ben egli sapea, che questi diretto di santo zelo non sarebbesi giammai lasciato indurre ad onorarlo col glorioso onore ed Imperiale decoro, quando egli con salutare penitenza non riprovi li proprj enormi delitti e non esibisca pubblicamente condegna e dovuta soddisfazione alla Santa Chiesa di Dio. E però sollecito egli della pace della medesima Chiasa, e della quiete e felicità di Gregorio speranzito del sincero pentimento di Enrico promisegli di operare presso il Papa per la Imperiale coronazione e pel di lui esterno decoro . Del resto bastevolmente Vettore mostrò al Cattolico Mondo l'animo proprio ed il proprio desiderio pel vantaggio della Sede Appostolica e pel decoro della Ecclesiastica libertà quando tenne trattato con Enrico già scommunicato ; ciò fece unicamente per esortarlo alla pace e ritirarlo dalla distruzione e depredamento del monistero di Monte Cassino che quegli meditato avea. Per il che non volle prendere cibo nè bevanda in compagnia del Cancelliere di Enrico e di altri Ministri della Corte già scommunicati ed in disgrazia della Chiesa ; sebbene questi affidati alla antica amicizia che aveano con seco lui, con premurose istanze

im-

importunato l'aveano. Risspondette ei imperciò con animo generoso ad Enrico, quando il richiese di giurargli fedeltà, e di ricevere dalla propria mano il possesso del monistero di Monte Cassino, che in venerazione dei Canoni non potea al di lui genio aderire: e con ciò mostrò l'eroica costanza per sostenere il decoro del grado Ecclesiastico ed i diritti della Cattolica Chiesa. Ecco le parole ed i sentimenti di Vettore da Leone Ostiense esibiti nel *cap.* 49. del *lib.* 3.: *Quindi il Papa assicurò con animo generoso quel Principe, che egli non mai arebbe ciò eseguito non solo per la causa del monistero ma nemmeno per l'acquisto del Mondo. Per il che l'Imperatore conoscendolo nella risoluzione forte e magnanimo, ed essendo persuaso del di lui stabile proposito cui mercè ei non arebbe aderito al proprio genio, precipitò in furore e sdegno. Ordinò per tanto a certo Principe che seco conducendo li Legati del Papa lo visiti nel Monte Cassino, e seco lui tratti per indurlo a ricevere dalle proprie mani il possesso. Ma perchè quegli sovente con Enrico facea parola della pietà e dottrina di Desiderio, finalmente il placò; talchè il Re alla presenza di quello più volte denominollo suo amico, ed operò presso lui che 'l favorisca per ottenergli la corona del Romano Imperio. Ed egli glielo promise appunto.* Narra quindi Leone altri giuridici fatti avvenuti, dalli quali apprendiamo la nera calunnia ed il livore dei due Ecclesiastici Ugone e Riccardo nello scrivere alla Contessa Matilde, che Vettore Papa adulato avea Enrico ed eccitatolo ad invadere il Patrimonio di San Pietro ed a non curare la scommunica e la deposizione dal Regno contro esso decretata dal magnanimo Antecessore Gregorio. Del resto chi può dubitare della costanza di Vettore nel sostenere li Decreti formati da esso Gregorio VII., quando rifletta al Sinodo che in Benevento convocò, in cui per ventura di nient'altro egli trattò con maggior efficacia ed affetto che della osservanza ed adempimento rigoroso di quelli?

Sec. XI.

III. Dunque Vettore Papa intimò in Benevento il Sinodo di cui testè dicemmo, ed il convocò nel mese di Agosto dell'anno 1087. nel quale cammina la Storia. Parlò egli con facondia ed efficace orazione ai Padri che v'intervennero, esortandoli di provvedere alle calamità estreme della Santa Chiesa di Dio. Indi privò dell'onore e ministero Sacerdotale l'Antipapa Guiberto, ed il pubblicò segregato dalla Ecclesiastica comunione. Proscrisse ancora con solenne modo le Investiture vietando l'ingresso nella Chiesa a quei che le conferiscono e le ri-

Sinodo di Benevento.

Sec. XI.

ricevono. Finalmente proibì di accettare la penitenza e la comunione delli Eretici Simoniaci, li quali deggiono riputarsi incorreggibili e dalla Chiesa divisi; *poichè nostro meglio è comunicare invisibilmente col nostro Dio senza la visibile comunione di quelli, che l'essere da Dio riprovati trattando colli Eretici e colli Scismatici.* Di Ugone poi e di Riccardo disse così: *In oltre avete voi inteso e perfettamente quante calunnie mossero ed eccitarono contro me, e quante molestie armarono a danno mio Ugone Arcivescovo di Lion, e Riccardo Abate di Marsiglia; questi mercè il pravo loro animo e l'ambizione di salire il Trono Appostolico a cui da gran tempo aspiravano, si volsero in mio danno: e poichè non poterono ottenere la suprema Dignità suscitarono nella Chiesa di Dio lo Scisma .... Il perchè noi conoscendo essere costantemente ad essi contrario l'animo de'nostri Fratelli ci dividemmo dalla loro comunione. Imperciò comandiamo a Voi con Appostolica autorità, che vi astenghiate dal commercio di quelli, non trattando seco loro nè con quelli che spontaneamente colle indegne e sagrileghe azioni si oppongono alla Romana Chiesa e da essa si separarono.* E' vero, che Ugone di Lion scrivendo alla Contessa Matilde si lagna seco lei del rumore sparso nella Chiesa, con cui si asserisce, che egli spontaneamente si separò dalla comunione della Chiesa. Non dobbiamo però noi prestargli credenza, e piuttosto dobbiamo credere a Leone Ostiense, che riferisce il detto di Vettore Papa nel Sinodo di Benevento esibito ai Padri: *Che Ugone e Riccardo spontaneamente colle loro indegne azioni dalla comunione della Santa Romana Chiesa si separarono.* Per ventura eglino pentiti del grave eccesso contestarono in faccia de' Fedeli di comunicare e di voler comunicare colla Santa Chiesa di Dio; ma la loro Lettera data alla Contessa Matilde di nere calunnie piena è troppo giuridico testimonio del livore che nodrivano contro Vettore Papa, il quale colla propria esaltazione alla Sede Appostolica avea intercluso il passo al loro fasto ed ambizione, cui mercè aspiravano illecitamente al possesso della Universale Chiesa.

Morte di Vettore di lui santità e sepoltura.

IV. Se non che d'improvviso il buon Pontefice Vettore III. fu assalito da grave infermità in Benevento, ove dimorava celebrando il Sinodo. Quivi compiutolo ei si trattenne tre giorni; ma perchè sentivasi dal male oppresso e già già ridotto al termine della vita, con tutta sollecitudine da esso Benevento partì e si trasferì al monistero di Monte Cassino; ove pervenuto convocò li Vescovi e Cardinali, loro significando il consiglio

glio del Pontefice Gregorio che li esortò di eleggere sollecitamente Ottone Vescovo di Ostia a Pontefice della Universale Chiesa; il quale era dalla Legazione di Germania alla propria Chiesa ritornato. Così disposto l'affare del Pontificato Vettore comandò ai Monaci di preparargli il sepolcro nel Capitolo del Monistero in cui volea essere collocato, e dopo tre giorni consegnò nelle mani del Signore con tutta placidezza l'anima *sotto il dì 16. di Settembre dell'anno* 1087. *essendo vissuto nella Sede Appostolica dal tempo della elezione un'anno, e dopo la Pontificia consacrazione quattro mesi e sette giorni*. Sigeberto nella Cronaca all'anno di Cristo 1086. scrive, che Vettore morì di dissenteria. L'Abate Tritemio ed altri Scrittori scenduti per ventura nella opinione di questo non ebbero difficoltà di dirlo trapassato di veleno preparatogli dalle insidie di Enrico nel sagro calice, mentre celebrava il divino Sagrificio della Messa. E questa appunto è la cagione, onde parecchi nelle loro Storie *Martire* lo appellano; poichè egli però di veleno per sostenere con animo invitto li diritti della Chiesa di Dio, non volendo comunicare con Enrico nè coi di lui fautori già scommunicati dal Pontefice Gregorio: noi però non sappiamo risolverci a ciò asserire. Diciamo bensì, che volendo narrare li prodigj che comprovano cara a Dio ed accetta la conversazione della di lui Vita, troppo dilongareffimo la Storia. Imperciocchè li Scrittori ricordando la di lui pietà e dottrina espongono indicibile copia de' miracoli dal Sommo Dio col mezzo del Servo suo buono e fedele operati. Pietro Diacono nel Libro delli Uomini illustri che colla santità e virtù resero celebre ed onorato il Monistero di Monte Cassino dice di Vettore Papa così: *Egli fu sempre diretto da compunzione e dal timor di Dio, amatore singolare di castità, e Monaco non solo di professione ma veramente di opera*. E li Fasti Benedettini la di lui rimembranza sotto il dì 16. di Settembre ultimo della di lui vita onorando ripigliano: *Nel Monistero di Monte Cassino succedette la morte del Beato Vettore Papa III. celebre e chiarissimo per la santità di vita e per la gloria di molti prodigj*. Le di lui sagre Reliquie dall'antico sepolcro in cui giaceano furono trasportate nell'Oratorio di San Bertario sotto l'anno di Cristo 1515. Ma perchè questo si ridusse a compimento nel 1666., con solenne pompa e decoro le Reliquie di esso Vettore vi si trasferirono e si riposero nella parete della parte destra dell'altare. Ci piace di recitare l'Epitafio del di lui sepol-

Sec. XI.

polcro che trascrivemmo, quando ritornando da Napoli nel 1758. abbiamo visitato nel Monistero di Monte Cassino le di lui adorate Reliquie.

Quis fuerim, vel quid, qualis quantusque doceri
Si quis forte velit, aurea scripta docent.
Stirps mihi Magnatum, Beneventus patria, nomen
Est Desiderius, tuque Casine decus.
Intactam sponsam, matrem, patriamque, propinquos
Sternens huc propero, Monachus efficior.
Abbas dehinc factus, studui pro tempore totum
Ut nunc aspicitur, hunc renovare locum.
Interea fueram Romana clarus in Urbe
Presbyter Ecclesiæ Petre beate tuæ.
Hoc senis lustris minus anno functus honore
Victor Apostolicum scando dehinc solium.
Quatuor & semis vix mensibus inde peractis
Bis sex lustra gerens mortuus hic tumulor.
Solis virgineo stabat lux ultima signo
Cum me sol verus hinc tulit ipse Deus.

Se diamo fede a Pietro Diacono nel *cap.* 18. dell'anzidetta Opera Papa Vettore III. scrisse quattro Libri di Dialoghi narranti li prodigj di San Benedetto e dei Monaci Cassinensi: tre di questi si leggono inseriti nel *tom.* 18. della Biblioteca de' Padri e pubblicati colle stampe di Lion; non si fa quivi però menzione dell'ultimo, o perchè di fatti perì, o perchè non venne somministrato all'accurato Editore. Sedendo nel Trono Pontificio ei diede parecchie Pistole a Filippo Re di Francia e ad Ugone Abate Cluniacense, delle quali fa rimembranza esso Pietro Diacono nella succennata Opera.

URBANO II.

PONTEFICE CLIX.

Anno del Signore MLXXXVIII.

I. Dispersi e divisi li Cardinali e Vescovi in varie Provincie succeduta la morte del venerando Pontefice Vettore III. con frequenti e sollecite suppliche dai Romani e dalla incomparabile Contessa Matilde furono esortati di radunarsi in certo e determinato luogo per la elezione del nuovo Papa. Il perchè li Vescovi che dimoravano nel Monistero Cassinense, col mezzo di Oderisio Abate convocatisi nell' Oratorio ammonirono li Cherici e Laici di Roma di trasferirsi a Terracina Città della Campagna nella prima settimana di Quaresima e consigliarono quelli che personalmente non poteano esservi, di esporre con Lettere il proprio volere rapporto la elezione del Papa. Ammonirono ancora li Principi, Vescovi, ed Abati della Campagna e della Puglia, perchè nello stabilito giorno pervengano alla suddetta Città; ed eglino non potendo colà trasferirsi venivano pregati di sporre con Lettere o per Persone idonee il proprio parere riguardo lo stesso affare. Quì osserviamo per convincere l'errore di varj Scrittori che male affetti della fama e santità dei Pontefici Gregorio VII. e Vettore III. non temono di dire, che questi contravvenendo ai Canoni determinarono il proprio Successore nell' Appostolato. Ma a parlare rettamente eglino consigliarono li Elettori e nulla più ad esaltare uno e non altro Soggetto: addattandosi alla condizione infelice di questi tempi, ne' quali facilmente sarebbonsi introdotto lo Scisma e le divisioni nella Santa Chiesa di Dio. Il perchè quelli ai quali apparteneva la elezione del Papa, consapevoli che il Pontefice moribondo non potea il proprio Successore nella Sede Appostolica ordinare, elessero colla solita canonica maniera alla Cattedra di S. Pietro chi riputarono più opportuno. Convennero imperciò li Vescovi ed i Cardinali in Terracina nella feria prima della prima Settimana di Quaresima dì 8. di Marzo in numero di quaranta; e Giovanni Vescovo di Porto e Benedetto Pre-

E' eletto a Papa Ottone Vescovo di Ostia denominatosi Urbano II.

Sec. XI.

fetto della Città di Roma recarono con seco mercè varie Lettere il parere o consenso delli Cardinali, e Cattolici Cherici o Laici di Roma, li quali non poterono alla Adunanza convocata in essa Terracina intervenire. Vi assisterono ancora parecchi di Germania con titolo di Legari di quelle Chiese, e finalmente li Ambasciadori della Contessa Matilde. Tutti questi congregati in Sinodo decretarono il digiuno di tre giorni, li quali sarebbono consumati in azioni di pietà, orazioni, e limosine; pregando Dio di manifestare alla sua Chiesa con segno visibile chi in sì calamitosi tempi sia più opportuno pel governo della Cristiana Religione. Ciò essendosi eseguito nella prossima Domenica convennero altra volta nella Chiesa del Beato Pietro Appostolo e concordemente elessero ad Appostolico Ottone Vescovo di Ostia denominandolo Urbano: *il quale colle acclamazioni de' Fedeli ed invocazione dello Spirito Santo venne condotto all' altare del beato Pietro, e quindi collocato nel soglio Pontificio sotto il dì* 12. *di Marzo* dedicato alla rimembranza del Santo Pontefice Gregorio Magno, ed era, come testè notammo, giorno di Domenica. Della elezione di Ottone fa parola Pietro Diacono nella Aggiunta alle Cronache di Leone Ostiense.

Patria e principio del Pontificato di Urbano.

II. Dunque si elesse a Papa Ottone che alcuni Odone denominano, nato nella Provincia di Rems in Francia secondo il comune parere delli Scrittori; se non che alcuni il vogliono nato in Castiglione luogo lunghesso il fiume Materna distante poche miglia da Rems; altri lo dicono nato in Lageriaco villa più vicina alla Città; ed altri finalmente assegnano quale luogo de' di lui natali la medesima Metropoli di Rems. Fu quindi Ottone educato ed istrutto delle sagre e letterarie Discipline nella Chiesa di Rems sotto la custodia di S. Brunone che quindi fu padre ed istitutore dell' Ordine Certosino. Non molto dopo dall' Arcivescovo venne promosso a Canonico della Metropolitana di Rems; ma infastidito delle cure Secolari abbandonato il Mondo si ritirò nel monistero di Cluni a Dio consagrandosi. Quivi dal Beato Ugone venne eletto a Priore di quello; e perchè la fama della di lui dottrina e santità il rese pubblico nell' Italia e di ossequio degno, il Pontefice Gregorio VII. condottolo a Roma il creò Vescovo di Ostia, inviandolo quindi in Germania con titolo di Legato ed appoggiando alla di lui sollecitudine e prudenza in sì difficili e calamitosi tempi gl'affari della Cattolica Chiesa. Soddisfece egli perfettamente ai desiderj ed al-

alle ſperanze che di eſſo avea concepito il buon Pontefice, e colla ſomma prudenza e deſtrezza ond' era adorno, avvalorò in eſſa Germania e promoſſe il maggior decoro della Chieſa: il che facendo non ſi poſſono facilmente intendere li diſturbi, le calamità, e le anguſtie che con animo generoſo e grande ei ſopportò, ſollecito di dilatare e ſoſtenere a coſto di ſudori, fatiche, e travagli il vantaggio della Sede Appoſtolica e della Ortodoſſa Religione. Il Cardinale Baronio nelli Annali fa parola delle magnanime azioni di Ottone e de' travagli ſofferti pel decoro della Caſa del Signore. Dunque mercè di magnanime virtù tanto egli riſplendette quaſi Stella lucentiſſima tra le minori, che li Pontefici Gregorio VII. e Vettore III. il riputarono opportuniſſimo e nato fatto per governare in sì difficili e calamitoſi tempi la Santa Romana ed univerſale Chieſa. Ed in vero corriſpondette egli con tale maniera alle ſperanze della di lui prudenza concepite dai buoni Fedeli, che queſti continuamente davano laude e ringraziamenti al Sommo Dio di avere innalzato al governo ed amminiſtrazione della Sede Appoſtolica queſto magnanimo e diligentiſſimo Paſtore.

Urbano dirigge Piſtole Encicliche pel Cattolico Mondo.

III. Dunque appena Urbano II. aſſunſe il governo della Chieſa mandò pel Cattolico Mondo le Piſtole Encicliche, colle quali non ſolo ricorda ai buoni Fedeli la propria eſaltazione alla Sede Appoſtolica, ma ancora li aſſicura, che ei arebbe ſeguito li eſempli del ſuo Anteceſſore Gregorio, imitandone ſecondo le proprie forze la pietà, ed il zelo magnanimo ed Appoſtolico. Non ſono pervenute alla età noſtra le Piſtole di Urbano, dalle quali facilmente areſſimo potuto traggere opportune cognizioni della di lui religioſità e coſtanza. Pietro Diacono però nel Libro delli Uomini illuſtri del Moniſtero di Monte Caſſino ne fa menzione, e Vitale Orderico nel *lib.* 8. ne dice ciò che riputiamo dovere noſtro di traſcrivere: *Tuttavia Guiberto invaſore della Sede Appoſtolica ſturbava la Chieſa di Dio, e colle adulazioni e colla forza ſtaccando quanti poteva dalla obbedienza dell' Appoſtolico dalla unità della pace, ed al proprio Sciſma li viduceva. Ma Urbano Papa affidato nel potere del Signore de' Cieli, che non abbandona il giuſto alla forza ed empiezza del Peccatore, mandò li proprj Legati, e diede Lettere da Appoſtolica autorità accompagnate ai Franceſi, ai Greci, ed alle altre nazioni del Cattolico Mondo; eſortando tutti di perſeverare coſtanti e probi nella Fede Ortodoſſa, e di ſcanſare con ſanta aſtuzia le ſciſſure che li dividono dalla Legge di Dio e*

Sec. XI.

dal corpo di Cristo che è la Chiesa. Il solo Enrico Principe di Germania ed i di lui fautori che ancora aderivano all' Antipapa Guiberto, non prestarono ad Urbano l' ossequio dovuto. Gl' Inglesi, li Francesi, e le altre Nazioni diffuse pel Mondo con divozione ed affetto al Pontefice Urbano aderivano. Erra però Orderico se crediamo ad Antonio Pagi nella Critica Baroniana, a Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, a Natale Alessandro nella Storia del Secolo Undecimo *art.* 8. e ad altri moderni Critici, nell' asserire che gl' Inglesi venerarono e conobbero quale legittimo Papa Urbano II. Imperciocchè Simone Dunelmense nella Storia all'anno di Cristo 1091. accenna, che la Chiesa d' Inghilterra fino a questi tempi perseverò nello Scisma; poichè li Principi ed Ecclesiastici del Regno nè aderivano all' Antipapa Guiberto, nè riceveano le sagge istruzioni del legittimo Papa Urbano. Dice egli in tal modo: „ Erano due (come correa voce in Inghilterra) che dicevansi Romani Pontefici, li quali vicendevolmente contrarj teneano e conduceano divisa la Chiesa di Dio: „ cioè Urbano che primamente denominavasi Ottone Vescovo „ di Ostia, e Clemente che sotto nome di Guiberto amministrò la Chiesa di Ravenna. La qual cosa per tacere delle altre Provincie del mondo pel corso di alcuni anni tanto occupò la Chiesa d' Inghilterra, che dal tempo in cui morì „ Gregorio che dicevasi ancora Ildebrando, non volle fino al „ presente aderire nè prestare obbedienza ad alcuno di questi „ due. Se non che Urbano poco dopo si riconobbe legittimo „ Pontefice e Vicario del beato Pietro in Italia ed in Francia „. A dire però la cosa com' è, gl' Inglesi non riconobbero nè venerarono Urbano legittimo Papa della Chiesa del Signore niente prima dell' anno 1095.; sebbene Santo Anselmo Vescovo di Cantorbery siasi soggettato alla di lui autorità nel 1091., come asserisce esso Simone Dunelmense. Ed il Cardinale Baronio nelli Annali facendo parola della obbedienza da Anselmo Cantuariense prestata al legittimo Pontefice Urbano seco conducendo parecchi Ecclesiastici e molto popolo di quel fioritissimo Regno ricorda il Sinodo da esso Anselmo celebrato in Inghilterra per la causa di Urbano, nel quale il prode Ecclesiastico opponendosi allo Scisma che dividea la Chiesa d' Inghilterra, consigliò e persuadette li proprj popoli di ricevere la legittima elezione di Ottone denominato Urbano II.

IV. Ebbero felice riuscimento le sollecitudini e le armi di Al-

Sec. XI.

Crea Primate delle Spagne il Vescovo di Toledo; e comanda ai Vescovi di riconoscerlo.

Alfonso di questo nome VI. Re di Leone e di Castiglia nel Pontificato di S. Gregorio VII., e scacciò da tutte le Spagne li Saraceni, liberando dalla loro schiavitudine e tirannìa que' popoli che da gran tempo ne soffrivano il duro servaggio. Nell'anno 1085. poi con pari felicità espugnò la Città di Toledo in cui quelli si erano rifugiati fortificandovisi, e se ne impadronì con felice sorte sotto il dì 25. di Maggio dedicato alla rimembranza del Santo Pontefice e Martire Urbano, come scrive Roderico nel *cap.* 23. del *lib.* 6. Dopo sì gloriosa vittoria Alfonso convocò li Vescovi, Abati, e Magnati del Regno, *li quali convennero nella Regia Città nel dì* 18. *di Dicembre, e preceduto maturo e sollecito esame elessero ad Arcivescovo concordememte il Signore Bernardo Ecclesiastico adorno di pietà e prudenza; ed il Re generoso con magnanima liberalità arricchì quella Chiesa*. Nè contento di ciò sotto l'anno 1088. mandò a Roma il nuovo Arcivescovo Bernardo, e lo accompagnò con Lettere pregando Urbano di conferirgli il Pallio Arcivescovile ed il decoro del Primato nelle Spagne. Urbano con pari gentilezza e munificenza accolse l'Arcivescovo, e condiscendendo al genio del Re Alfonso ed alle suppliche di lui il condecorò col Pallio Arcivescovile e colla autorità di Primate nei Regni delle Spagne. Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1088. recita il Diploma con cui Urbano Papa adornò colle suddette prerogative esso Arcivescovo Bernardo; ed osserva, che il Pontefice deplora la decadenza del grado Vescovile e Sacerdotale in Toledo; poichè correa il trecentesimo sessanta anno da che la misera Città gemea sotto il duro giogo e schiavitudine de' Saraceni. Se non che in codesti felicissimi tempi colla diligenza e valore di Alfonso quella riacquistò la primiera pace e libertà, a cui il Papa aggiunse tutto l'Ecclesiastico decoro nella Persona del nuovo Arcivescovo Bernardo. Siaci lecito di trascrivere Fragmento del Diploma di Urbano e della Pistola scritta al Re Alfonso, da cui apprenderà il Lettore la verità che diciamo: *Noi per tanto secondo le Sanzioni del privilegio nostro decretiamo, che tu sia conosciuto ed obbedito in tutti li Regni delle Spagne quale legittimo Primate, poichè prescriviamo, che li Vescovi e Prelati delle Spagne come tale ti osservino, ed al tuo tribunale riducano le controversie che nasceranno, le quali tu giuridicamente e con assoluta autorità dovrai esaminare e definire*. Quindi scrisse la propria ancora al Re Alfonso, nella quale ripiglia così: *Noi commossi dalle tue esortazio-*

Sec. XI.

zioni abbiamo ricevuto con affetto e divozione il noſtro venerabile Fratello Bernardo Veſcovo della medeſima Città, ad eſſo abbiamo conceduto l' uſo del Pallio Arciveſcovile, e conferito il privilegio dell' antica maeſtà che era propria della Chieſa di Toledo. Imperciocchè lo abbiamo deputato Primate nei Regni delle Spagne, e tuttociò che conoſcemmo o credemmo, che anticamente conveniva alla Chieſa di Toledo, ora colla autorità della Appoſtolica Sede e con pari liberalità concediamo non ſolo rapporto al preſente tempo ma ancora al futuro. Il Diploma, con cui Urbano concedette a Bernardo Arciveſcovo di Toledo il Pallio ed il Primato ne' Regni delle Spagne, diceſi dato in Anagni Città della Campagna di Roma *ſotto il dì* 15. *di Ottobre dell' anno* 1088. *della Indizione undecima del Pontificato del Signore Urbano anno primo*. Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici oſſerva, che debbe leggerſi *Indizione ducdecima*, che ebbe il principio dalle Calende di Settembre ſecondo il coſtume ovvero conſuetudine introdotta in Roma ne' primi anni del Secolo undecimo, come noi più volte nel corſo della Storia oſſervato abbiamo colla autorità dei moderni accurati Critici. Si oppoſe toſto al magnifico privilegio dalla Sede Appoſtolica a Bernardo Arciveſcovo di Toledo conceduto l' Arciveſcovo di Tarragona, e contendea, che li Veſcovi di Toledo non mai nel paſſato ebbero diritto ovvero giuriſdizione nelli Regni delle Spagne, come ſupponeva nel Diploma il Romano Pontefice. Ma queſti comandò con Appoſtolica autorità, che incontanente e con tutta riverenza Bernardo ſia riconoſciuto ed obbedito nelle Spagne quale giuridico Primate, così ordinando e preſcrivendo il Beato Pietro. Nè minore ripugnanza moſtrò contro il privilegio di Bernardo l' Arciveſcovo di Narbona; ma il prudente Papa per ſedare li tumulti e le querele delli due Arciveſcovi di Tarragona e di Narbona deputò Bernardo Legato della Sede Appoſtolica nelle Spagne e nella Provincia di Narbona: preſcrivendo ad eſſi con Appoſtolico precetto e con aſſoluta autorità di obbedire a Bernardo e preſtargli oſſequio e riverenza. Leggiamo le Piſtole ſcritte dal Pontefice Urbano II. rapporto queſto affare alli Arciveſcovi Tarraconeſe e Narbonenſe nel *tom.* 10. de' Concilj. Lo Storico Mariana nel *cap.* 19. del *lib.* 9. della Storia di Spagna vuole, che il privilegio conferito all' Arciveſcovo di Toledo dal Pontefice Urbano ſia ſtato confermato con ſolenne maniera da Paſquale II. Calliſto II. Eugenio III. Anaſtaſio IV. Adriano IV. Aleſſandro III. ed

In-

Innocenzo III.: e ricorda, che nel Concilio Ecumenico celebrato nel Laterano da esso Pontefice Innocenzo III. li Padri decretarono, che tutti li Vescovi delle Spagne siano soggetti all'Arcivescovo di Toledo destinato Primate dalla Sede Apostolica; e quindi con nuova Sanzione confermarono li succennati privilegj conferiti dalli Romani Pontefici ad essa Chiesa di Toledo; solleciti li Padri che l'affare sia definito, e spenta ogni scintilla di discordia rapporto ciò nelle Spagne. Conchiude lo Storico il racconto dicendo: „ Li Arcivescovi di Toledo avea„ no ottenuto dalla Sede Appostolica il diritto e l'autorità di „ Primate fino da quel tempo, in cui la Città cadette sotto „ il dominio dei Saraceni: non mancarono però in ogni tem„ po quelli che le lo contradirono ingiustamente: e ne' presenti „ ancora eglino non esercitano veruna podestà nelle altre Pro„ vincie delle Spagne conservandone unicamente il puro nome; „ nè possono comporre le differenze che nei Vescovi insorgono, „ nè punire li delinquenti, nè promulgare le Leggi necessarie „ pel vigore della Ecclesiastica disciplina „. Pietro de Marca Arcivescovo di Parigi nella Disertazione dei Primati di diverse Chiese riduce a serio e dotto esame l'origine e la Storia di quello della Chiesa di Toledo, di cui sinora abbiamo trattato; ed il Lettore desideroso d'istruirsene può consigliarne il dotto Trattato.

Bernardo di Toledo è riconosciuto Primate nelle Spagne.

V. Dunque Bernardo Arcivescovo di Toledo ricevuto da Urbano il Diploma da cui veniva stabilito Primate nelli Regni delle Spagne, partì da Roma tenendo la via di Tolosa. Quivi pervenuto convocò il Sinodo, nel quale decretò alcune Sanzioni opportune per la Ecclesiastica disciplina: proseguendo indi il cammino arrivò a Toledo, ed incontinenti con solenne pompa dedicò a Dio la propria Metropolitana Chiesa. Se diamo fede a Roderico di Toledo nel *cap.* 26. del *lib.* 6. della Storia il Pontefice Urbano per promovere il decoro di esso Arcivescovo Bernardo richiamò a Roma Riccardo Cardinale Abate di S. Vettore di Marsiglia e Legato della Santa Romana Chiesa nelli Regni delle Spagne. Osserva però esso Roderico, che il Papa col glorioso e magnifico onore favorì l'Arcivescovo, a condizione che nelle Spagne le Chiese Arcivescovili e Vescovili l'Officio ed il Rito Romano lasciato il Gotico ovvero Mozarabico ricevano. Avea Alfonso Re di Leone e di Castiglia secondo il consiglio di sua Consorte Regina Costanza di nazione Fran-

Sec. XI. Franceſe mandati Ambaſciadori al Pontefice Gregorio VII. per ottenere da queſto ai Sacerdoti la facoltà di non oſſervare nella celebrazione dei divini Officj il rito Gotico e far uſo di quello di cui ſi ſerve la Romana Chieſa. Lo ſteſſo Roderico di Toledo nel *cap.* 25. in tal modo il fatto racconta: *Perchè tuttavia la lettera Gotica, la traslazione dal Salterio, e l' Officio della Meſſa iſtituito dai Veſcovi Iſidoro e Leandro che diceſi Toletano, ſi oſſervavano nelle Spagne, il Re Alfonſo ad iſtanza della propria Conſorte e Regina Coſtanza di nazione Franceſe mandò a Roma Ambaſciadori, perchè dal Pontefice Gregorio VII. ottengano, che nelle Spagne in vece dell' Officio Toletano ſi oſſervi il rito e coſtume Romano.* Dopo ciò il Re Alfonſo con ſolenne Editto preſcriſſe, che ne' proprj Regni laſciato l'Officio Gotico il Romano ſia ricevuto ed uſato: e ciò apprendiamo dalla Lettera di Gregorio Papa VII. in ordine 2. del *lib.* 9. data ad eſſo Alfonſo. In queſta il Pontefice dice così: *Già ha conoſciuto la tua Eccellenza o dilettiſſimo, che a noi queſto ſolo ſommamente è piaciuto, o piuttoſto è piaciuto alla divina Clemenza, che dalle Chieſe del tuo Regno ſia abbracciato il Rito ed Ordine della Romana Chieſa madre di tutte, e che tu ſecondo l' antico coſtume ordini e preſcriva l'adempimento di queſto.* Ma li Spagnuoli che di malanimo vedeano abolito l'antico coſtume ed ordine di preci, e pure di malanimo s'inducevano a riprovare le ſagre cerimonie praticate dai proprj Maggiori nei divini ſagrificj, con inſolente pervicacia allo ſtatuto e decreto del Re ſi oppoſero. Ma perchè il Cardinale Riccardo Legato della Sede Appoſtolica nelle Spagne ſotto il Pontificato di Urbano II., ed il Re Alfonſo violentemente e con autorità aſſoluta li coſtrinſero a ricevere l'ordine ed il rito Romano nella celebrazione dei divini, queſti non poco ſi turbarono e confuſero: ed alcuni vogliono, che il Papa per placarli richiamò a Roma il Cardinale Riccardo, e coſtituì Legato Appoſtolico in que' Regni Bernardo Arciveſcovo di Toledo. Se non che ſe diamo fede a Roderico di Toledo nel *cap.* 26., piacque al Clero ed al popolo delle Spagne di definire la controverſia e faccenda non colla ragione ma col ferro. Li Primati del popolo eleſſero per tanto due valoroſi uomini, li quali doveano vicendevolmente quaſi in duello combattere, uno per difeſa del rito Gotico e l'altro per la introduzione dell' Ordine Romano. Soggiugne lo Storico, che rimaſe vittorioſo chi per la difeſa del Gotico rito combattè. Ma perchè tuttavia il precetto del Re

era

era preſſante e tuttavia ancora il Clero ed il popolo erano non poco agitati ed in rivolta, li Veſcovi ed Abati delli Regni riſolverono a titolo di pace di comprovare col fuoco quale dei due Riti ſia a Dio più accetto. Per il che acceſo vaſto incendio ſi dierono alle fiamme li Codici dell' Ordine Romano e Gotico, e ſebbene il Codice Gotico ſia rimaſto nel fuoco illeſo e conſumato il Romano; nullameno ordinò Alfonſo, che nelle Chieſe dei proprj Regni ſia oſſervato il Rito e l'Ordine Romano: checchè vi ripugnino il Clero ed il popolo. Tuttociò apprendemmo da Roderico di Toledo, il quale morì nell'anno 1245., ed ei ſolo delli antichi Scrittori di tale faccenda fa parola; poichè li moderni che ne trattano nelle Storie loro, da eſſo appreſero codeſto avvenimento, o piuttoſto favola ed invenzione ſecondo il ſentimento delli eruditi Critici, che contendono e comprovano con efficaci ragioni, che non mai nelle Spagne per comandamento del Re Alfonſo nè per aſſenſo dei Veſcovi e volere del Clero e del popolo s'è fatto prova colle ſuccennate maniere quale dei due riti debba oſſervarſi dalle Chieſe di quei Regni, e quale a Dio ſia accetto: per aſſerzione di eſſo Roderico però ſino a ſuoi tempi da alcune Chieſe delle Spagne era oſſervato il Rito Gotico ovvero Mozarabico: e tuttavia anco in Toledo alcuni in certi ſtabiliti giorni dell'anno celebravano li divini Sagrificj ſecondo l' Ordine Gotico; il che pure ſi pratica in Salamanca in certo privato Oratorio. Tuttociò ſuccedette nell'anno di Criſto 1089., in cui la noſtra Storia cammina.

Celebra in Roma il Sinodo; e va in Sicilia.

VI. In queſto ancora il Pontefice Urbano II. ſollecito di dare perfetta pace alla Cattolica Chieſa convocò in Roma il Concilio, al quale ſe diamo fede a Bertoldo Coſtanzienſe, intervennero cento e quindici Veſcovi, e coll'aſſenſo di queſti confermò li Decreti, che pel vigore della Eccleſiaſtica diſciplina erano ſtati dai ſuoi Anteceſſori formati. Ordinò per tanto nel Sinodo, che ſia deputato Legato della Sede Appoſtolica in Germania Gebeardo Veſcovo di Coſtanza, il quale dovea riprovare le Sanzioni degne di riprenſione, e quelle ricevere che ſi ſono formate uniformemente ai Canoni della Chieſa. Confermò ancora la ſentenza di ſcommunica fulminata dai ſuoi Anteceſſori contro l' Antipapa Guiberto, Enrico ed i di lui fautori; decretando maggiore o minore pena di anatematiſmo ſecondo che era maggiore o minore il grado e la colpa delle Perſone ſcommunicate. Ben è vero, che in queſti tempi erano sì

Sec. XI.

diffuse e propagate nel Cristianesimo le scommuniche, che pochi contavansi, che ne fossero rimasti esenti od illesi per cagione del grave dissipamento del Clero e del popolo: ed in Germania soli cinque Vescovi viveano obbedienti alla Sede Apposstolica ed amatori del legittimo Romano Pontefice; ed erano il Virceburgense e quelli di Passavia, di Vorms, di Costanza, e di Metz, de' quali dicemmo molto nel corso della Storia, e massimamente in quella di Papa Gregorio VII., alla quale rimettiamo il Lettore, che ne desidera più esatta istruzione. Compiuto il Sinodo di Roma Urbano a cui sommamente premeva la unione della Chiesa Greca colla Latina, partì da Roma alla volta della Sicilia ove dimorava il Conte Rogerio, al quale volea raccomandare la pace e concordia delle due Chiese. Pervenne imperciò a Trajanopoli Castello non spregevole di Sicilia secondo lo Storico Malaterra nel *lib.* 4. *cap.* 13. per visitare Rogerio e tenere seco lui pratica delli affari della Cattolica Religione. Rogerio quand' ebbe notizia, che il Romano Pontefice avvicinavasi a Butera altro riguardevole Luogo situato nella valle Neotina, al di cui assedio allora era attento, con sollecitudine di là partì e si portò ad incontrarlo con segni esterni di tenerezza e divozione. Il Papa tosto espose al Conte l' afflizione provegnentegli da Alessio Imperatore d' Oriente, il quale nimico del nome Latino vietato avea alli Sacerdoti di celebrare coll' Azzimo secondo la consuetudine della Chiesa Latina ammaestrata dalla istituzione delli Appostoli. Per la qual cosa l' Imperatore volea convocare Sinodo generale in Costantinopoli, a cui doveano intervenire li Vescovi Greci e Latini, deputando lo spazio di sei Mesi allo stesso Romano Pontefice per trasferirsi dalla Italia in Oriente. Ma perchè Urbano era agitato ed aggravato da molti e tutti crudeli nimici non volle acconsentire al genio dell' Imperatore Greco, nè intraprendere il viaggio di Costantinopoli. Queste e mille altre faccende il Papa espose al Conte Rogerio, e della di lui opera egli si servì per comporre gl' affari della Sede Appostolica, riunire la Chiesa Greca colla Latina sebbene non si celebri il Sinodo di Costantinopoli, estinguere lo Scisma de' Greci, e sedare le querele ed indolenze di questi concepite contro l'azzimo, di cui la Chiesa Latina servivasi nei Sagrificj. Il Conte Rogerio acconsentì al volere del Romano Pontefice, ed a proprio carico prese di ridonare la pace alla Chiesa e di ristabilire l'armonia e la unione

ne

ne dei Greci colli Latini. Sappiamo accertatamente, che Ruggerio nella magnanima impresa e Cristiana faccenda impiegò ogni cura e sollecitudine; di che la di lui nota pietà e la sincera divozione verso la Sede Appostolica ed il Vicario di Cristo ce ne assicurano. Nullameno per dire la cosa com'è, non ci viene esibito da Scrittore Greco o Latino il risultato della di lui attenzione e diligenza: nè sappiamo lo stabilito dall'Imperatore Alessio mercè la di lui mediazione. Non abbiamo però scrupolo di aderire alla opinione di Bertoldo Costanziense, il quale dopo di avere accennato il Sinodo di Roma celebrato dal Pontefice Urbano scrive, che questi con effetto di bontà assolvette esso Alessio dalla scommunica da cui era desso allacciato: da che accertatamente si può dedurre, che Ruggerio riuscì felicemente nel negoziato presso li Greci ed Imperatore Alessio. E' vero, che di ciò non fanno menzione nelle Storie li Scrittori Greci e Latini, ma pure senza imprudenza non possiamo riputare finzione o menzogna il detto di Bertoldo: tanto più che non abbiamo argomento di dubitare della di lui fede e della sincerità della di lui Storia; ed anco prudentemente operiamo nel prestargli credenza in un racconto accompagnato da probabilità certa.

Celebra il Sinodo di Melfi, ed unisce le Chiese di Bari e Canusio in un solo Vescovato.

VII. Nell'anno medesimo 1089. circa l'Autunno Urbano partito da Sicilia si trasferì in Puglia per visitare le Reliquie del Vescovo San Niccolò. Quivi consagrò Elia Arcivescovo di quella Chiesa, e perchè era decaduta dall'antico splendore la Città di Canusio e giacea già seppellita nelle rovine, unì nella Persona di esso Elia le due Chiese di Bari cioè e di Canusio e le assegnò quasi fosse una sola al governo e Diocesi di un solo Vescovo e Pastore. Il Diploma Pontificio che onorò l'Arcivescovo Elia della nuova e più ampia Diocesi, fu dato *presso Bari sotto le None di Ottobre della Indizione XIII.*, che appartiene all'anno 1089. Se non che Urbano prima di uscire dalla Puglia avea convocato in Melfi Città del Regno di Napoli nella Provincia che Basilicata dicono, sotto il mese di Settembre il Sinodo a cui intervennero settanta Vescovi e dodici Abati. Il P. Labbè nella Raccolta dei Concilj riduce il presente all'anno 1089. ed avvalora il proprio parere colla autorità di certo Codice Ms. che si conserva nella Biblioteca Vaticana, di cui tale è la Scrizione: *Nell' anno della Incarnazione del Signore* 1089. *e del Pontificato del Signore nostro Urbano Papa II. nella Indizione XII. fu convocato in Melfi nella Puglia il Sinodo sotto il dì* 10. *di Settembre;*

Sec. XI.

al quale intervennero ſeſſanta Veſcovi e dodici Abati. Noi però ſeveri amatori della Cronologia da Antonio Pagi addotta e comprovata crediamo, che in vece *della Indizione XII. ſotto il dì* 10. *di Settembre* debba leggerſi *nella Indizione XIII. ſotto il dì 9. di Settembre*, poichè nell'anno 1089. era in corſo la Indizione terzodecima fino dalle Calende di quel Meſe, non già la Indizione duodecima, come comprovano coll' anzidetto Pagi li moderni accurati Critici. Il perchè erra enormemente ciò eſſendo Romualdo di Salerno nella Cronaca, quando aſſeriſce celebrato il Sinodo di Melfi nel meſe di Settembre della Indizione XIII. cioè dell'anno 1090. Imperciocchè come dicemmo, eſſa Indizione XIII. appartiene al 1089., e però il Sinodo di Melfi in queſto e non nel 1090. da Urbano II. ſi convocò e celebrò. Lupo Protoſpata riduce eſſo Sinodo di Melfi con accertato computo all'anno 1089.; e Giovanni Diacono della Romana Chieſa e Cancelliere nella Piſtola data all' Abate Moliſmenſe ricordata dal P. Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj dice così: *Nell' anno ſecondo del ſuo Pontificato il Signore noſtro Urbano Papa celebrò preſſo Melfi di Puglia il Sinodo .... Certamente queſto ſi convocò e compì nell' anno della Incarnazione del Signore* 1089.... *Bramiamo di perſuadervi della verità, poichè ciò che ſcriviamo, vedemmo ed udimmo perſonalmente*. Giovanni Arcidiacono di Bari preſſo il Baronio nelli Annali all'anno 1091. ricorda il meſe in cui è ſtato celebrato il Sinodo di Melfi dicendo: *Eſſendo ſtato eletto ad Arciveſcovo di Bari coll' aſſenſo e volontà del Duca Rogerio figliuolo del Duca Roberto ci preſentammo al Pontefice Urbano, che dimorava in Melfi, ove nel Meſe di Settembre celebrava il Sinodo, ed il ſupplicammo di portarſi a Bari*. Acconſentì il Papa alla dimanda dei Cherici e popolo di Bari, e venuto con ſeco loro alla Città conſagrò il nuovo eletto Arciveſcovo ſotto il dì 9. di Ottobre della Indizione XIII. cioè dell'anno di Criſto 1089. Dunque dopo sì valide ragioni e conghietture ricordate dal Pagi non poſſiamo ridurre a dubbiezza la Cronologia del Sinodo di Melfi celebrato da Urbano II. Romano Pontefice. Oſſerviamo bensì, che egli nel preſente Sinodo con autorità Appoſtolica inveſtì Rogerio dei Ducati di Puglia e di Calabria ſecondo la relazione di Romualdo Salernitano nella Cronaca che dice così: *Il Principe promiſe con giuramento di ſerbare fedeltà e divozione alla Santa Romana Chieſa, ad Urbano Papa, ed ai di lui Succeſſori canonicamente eletti. Ricevette quindi da quello con umile modo mercè lo ſten-*

ſtendardo li ſuccennati Principati col titolo ed onore di Duca. Il medeſimo Sinodo ſe diamo fede a Lupo Protoſpata, decretò, che tutti oſſervino la ſanta Tregua. Dice egli così: *Nell'anno 1089. ſi celebrò il Sinodo de' Veſcovi di Puglia e Calabria nella Città di Melfi, al quale aſſiſtette ancora il Duca Rogerio accompagnato dai Conti delle due ſuccennate e di altre Cattoliche Provincie; in eſſo ſi decretò, che la ſanta Tregua ſia oſſervata da tutti*. Molti Canoni ſi decretarono e promulgarono dal Papa ricordati dal P. Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj: colli quali egli preſcriſſe certe leggi acconcie per conſervare in vigore la Eccleſiaſtica Diſciplina e per riformare il coſtume de' Cherici non poco ſcaduto e corrotto. Coll' Ottavo Canone vietò ſonoramente e con zelo Appoſtolico ai Cherici di ricevere la Inveſtitura delli Eccleſiaſtici beneficj da Perſone del Secolo, ed a queſte con eguale zelante Sanzione ed aſſoluto precetto proibì di dare ai Cherici eſſe Inveſtiture. Non dilonghiamo quì il diſcorſo rapporto la materia di eſſe Inveſtiture, poichè dovremo diffuſamente trattarne ricordando e facendo parola di altri Sinodi celebrati da Urbano II. ne' quali con più rigoroſo precetto ei vietò e proibì eſſe Inveſtiture. Oſſerviamo ancora, che ſebbene il P. Labbè recita otto ſoli Canoni formati e ſtabiliti nel Concilio di Melfi, da altri più accurati Scrittori ce ne viene eſibito maggior numero: e certamente quegli non rammenta li appartenenti alla ſanta Tregua decretata in queſto Sinodo: e quindi facilmente riputiamo errato eſſo Labbè ed accertati li altri Scrittori nel loro racconto; e piuttoſto non poco ci meravigliamo della troppo ſonora traſcuratezza di quello per altro dotto Geſuita.

Unisce in matrimonio col Duca Velfone la Conteſſa Matilde.

VIII. Conobbe quinci il prode Pontefice, che colle Leggi decretate nel ſuddetto Sinodo non avea baſtevolmente procurato il vantaggio della Chieſa di Dio, poichè troppo ſcarſo era il numero de' Fedeli che ad eſſe preſtarebbono oſſequio ed obbedienza, e troppi li Sciſmatici che diſprezzandole favorirebbono Enrico e l' Antipapa Guiberto, eſortò la Conteſſa Matilde di maritarſi col giovane Velfone Duca di Baviera di queſto nome V. Con tale matrimonio ſperava eſſo Pontefice di aſſicurare la zelante Matilde dalle inſidie ed inſolenze di Enrico che abborrivala eſſendo bene affetta della Chieſa Romana, e prometteaſi ancora di rendere più riſpettabili le di lei forze, quando coll' ajuto del Duca Conſorte opporrebbele alla ingiuſtizia ed alla pervicacia di quello. La Conteſſa condiſceſe al genio ed al vole-

Sec. XI.

lere del Romano Pontefice, ed essendo pervenuta alla età di quaranta e più anni contrasse col Duca Velfone matrimonio, a condizione però che non si frammischi seco lei e che li serbi illesa nel toro maritale la onestà e la pudicizia. Bertoldo Costanziense nella Cronaca all'anno di Cristo 1089. la faccenda in tale modo racconta: *In Italia la nobilissima Contessa Matilde figliola del Marchese Bonifacio e Vedova del Conte Godefrido si unisce in matrimonio con Velfone figliuolo del Duca Velfone, facendo ciò non per rimedio della incontinenza ma per obbedire al Romano Pontefice; il quale intese di avvalorarla a sostenere con vigore contro li Scismatici li diritti della Santa Romana Chiesa.* E soggiugne poco dopo esso Bertoldo, che in virtù di questo glorioso matrimonio Enrico sommamente si rattristò, e che Velfone avvalorato dalle genti di Matilde cagionò aggravio e disturbo alli Scismatici ed ai fautori di quello con varie battaglie, nelle quali volentelo Dio rimase sempre trionfatore.

Chiama a Roma San Brunone Patriarca de' Certosini.

IX. Vivea in questi tempi il buon Servo di Dio Brunone, che fino da primi anni dell'età fatto amatore di magnanima virtù era stato promosso dall'Arcivescovo di Rems ad un Canonicato di quella illustre Chiesa, sollecito questi di ridurre il proprio Clero a retto metodo di vita colli esempli del pio e composto Ecclesiastico. Ma il buon Brunone infastidito del mondo non potè reggere ai corrotti costumi de' Cherici e de' Laici, e però rinonziata la Dignità si ritirò nel diserto per desiderio di vita solitaria; ottenuti per tale duopo dal Vescovo di Granoble li monti della di lui Diocesi che denominano *Cartusiani*. Quivi sotto l'anno di Cristo 1084. fondò l'inclito Ordine de' Monaci Certosini, come comprova con valide conghietture Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Se non che non ancora compiuto il sesto anno della solitudine Brunone in vigore di precetto Pontificio dovette a Roma trasferirsi. Se crediamo al Surio sotto il dì *6.* di Ottobre Urbano II. era stato discepolo di esso Brunone. Questi imperciò di malanimo abbandonava la solitudine; ma il Papa ve lo induse con Appostolico precetto: assicurandolo che duopo egli avea dell'ajuto di lui nei calamitosi tempi, ne' quali reggea la Santa Chiesa di Dio. Per la partenza di Brunone rimasero sommamente mesti ed afflitti li di lui Discepoli, non pochi de' quali privi del dolce Maestro meditavano di abbandonare l'istituto. Brunone intanto dopo di averli confortati deputò al loro governo Siguino

no Abate di Casa di Dio fornito di generosa virtù; il fece però in modo che assicurò li suoi di ritornarsene certamente alla Certosa. Tutto questo ci viene esibito dall' Anonimo Scrittore del Libro *delle Istituzioni dell' Ordine Cistercienſe* ricordato dal Labbè nel *tom.* 1. della Biblioteca dicendo: *Brunone ritiratosi dal secolo fondò l' eremo della Certosa ed il governò pel corso di sei anni; questi per obbedire al precetto del Pontefice Urbano di cui era stato precettore, si portò a Roma*. Dunque se Brunone fondato avea la Certosa fino dall' anno di Cristo 1084. come testè dicemmo, e se colli esempli e colle Sanzioni pel corso di sei anni a quella presiedette, ne viene di conseguenza, che la di lui venuta a Roma debba ridursi al 1090.: ed appunto a questo riduſſela con giuridica asseveranza Giovanni Colombo nella Disertazione del principio dell' Ordine Certosino dicendo: *Brunone per comandamento di Urbano Papa II., di cui era stato precettore, si trasferì alla Corte Romana per recargli nelli affari spinosi della Chiesa ajuto e consiglio. Ma perchè ei riputavasi aggravato dal costume e tumulti della Corte essendo desideroso di restituirsi alla abbandonnata solitudine partì da Roma, e dopo di avere ricusato l' Arcivescovato di Reggio di Calabria, al quale era stato eletto spontaneamente dal Papa, si ritirò in certo diserto della stessa Calabria appellato* Torre, *e quivi convocati molti Cherici e Laici finchè visse attenne il proposito della solitaria vita*. Dal succennato Anonimo e dallo Storico di S.Brunone apprendiamo, che egli dimorò nella Corte di Roma pel corso di cinque anni, cioè fino al 1095., nel quale partì da quella Città alla volta di Calabria poco prima che Urbano Papa fiasi trasferito a Piacenza, ove in quell' anno convocò e celebrò il Sinodo di cui faremo parola. Dunque cinque anni il Papa con seco trattenne esso Brunone, e profittandosi della di lui compagnia, consigli, ed orazioni nel governo della Santa Chiesa di Dio ne provò in ogni spinoso affare consolazione ed ajuto.

Sec. XI.

X. Ma per tornare alla serie delle azioni di Urbano appartenenti al 1090. in cui cammina la Storia, notiamo, che ei diede grave esempio di zelo pel decoro della Chiesa. Era eletto mercè il favore ed autorità di Godefrido Vescovo di Parigi altro Godefrido nipote di lui al governo della Chiesa di Chartres. Ma perchè li Concorrenti alla medesima lo accusarono reo di Simonia nel possesso della Ecclesiastica Dignità, dovette egli tenere pratica colla Corte di Roma in cui per propria difesa non pochi anni consumò sotto il Pontificato di Gregorio VII. Li accusatori finalmente il lasciarono in pace; e Gre-

Depone Godefrido Vescovo di Chartres.

SEC. XI.

Gregorio essendosi Godefrido purificato della sospizione ancora del delitto col giuramento il restituì alla Chiesa contradettagli, a cui ritornò nell' anno 1084. Se non che alcuni anni dopo si resero manifesti li delitti di Godefrido alla Sede Appostolica, e però nel 1090. Urbano con solenne ed autorevole maniera il depose dal Vescovato. Imperciocchè Ivone di Chartres che a Godefrido succedette nel governo di quella Santa Chiesa, fa testimonianza, che non potendo egli purificarsi dei delitti de' quali era accusato, spontaneamente riconsegnò al Legato Appostolico il pastorale e l'anello. Dunque essendo stato Godefrido convinto reo di gravi ed enormi delitti giuridicamente fu deposto dal giudizio della Sede Appostolica, ed il Clero di Chartres elesse a Vescovo con unanime consenso e voto Ivone Ecclesiastico illustre e magnanimo. Ripugnava questi in vero alla propria esaltazione per dire la cosa com'è, ma finalmente cedette alle preghiere del Clero e del popolo che a Vescovo il voleano, ricevette la pastorale Ordinazione, ed ottenne dal Re con maniera legale il governo del proprio Gregge; ma Richerio Arcivescovo di Sens di lui Metropolitano non volle mai deputare il giorno in cui Ivone sia consacrato, come ricorda esso Ivone nella Pistola data al Clero ed al popolo di Chartres. Papa Urbano ebbe dolore, che l'Arcivescovo di Sens non abbia voluto consagrare il magnanimo Ecclesiastico canonicamente eletto a Vescovo dal Clero e dal popolo, e quindi ordinò ad Ivone di trasferirsi a Roma, ove egli stesso conferirebbegli la consagrazione Vescovile. Con tali espressioni Ivone espone il fatto al proprio Metropolitano nella Pistola data al medesimo: *Ma perchè dalla volontaria elezione dei Cherici, e dalla violenza del Re sono stato presentato, quindi dallo stesso col pastorale che mi consegnò, venni condotto alla Chiesa di Chartres; e perchè voi non avete voluto deputare il giorno della mia consagrazione sebbene ve ne abbiano pregato con fervorosi voti e sollecitudine il Clero ed il popolo, deliberai di non acconsentire alla loro elezione, finchè non fossi certo della deposizione di Godefrido e della volontà del Sommo Romano Pontefice. Per tanto mi sono trasferito a Roma ed a petizione della Chiesa di Chartres dalla di lui Appostolica autorità sono stato astretto di compiacere al genio di quella, e però dallo stesso Papa sono stato consagrato.* Quindi Urbano II. diede grave Lettera al Clero ed al Popolo di Chartres *da Capoa sotto il dì 26. di Novembre*, significando all'uno ed all'altro di avere consagrato in loro Vescovo Ivone, e ad essi comanda di riceverlo con

con pace e soggezione, e di non permettere, che Godefrido usurpi il Vescovato, dal quale giuridicamente era stato deposto in pena de' suoi delitti. Il Cardinale Baronio recita la Lettera di Urbano nelli Annali all'anno 1092. e scrive, che Ivone Carnotense sotto di questo in Capoa è stato consagrato dal Romano Pontefice. Ma Antonio Pagi nella Critica il riprende di errore, e con ragioni e conghietture troppo accertatamente comprova essersi la consacrazione d'Ivone celebrata nell'anno 1090. nel quale Urbano II. sotto il mese di Novembre dimorava in quella Città. Era Ivone prima di essere eletto a Vescovo di Chartres Prepositto dei Canonici Regolari di S. Quintino di Beauvais, e fu molto celebre in questi tempi nel Regno di Francia per la probità dei costumi e per la singolare dottrina, che rendeanlo degno di ogni ossequio e decoro. SEC. XI.

XI. Dimorava come dicemmo, in questi tempi il Pontefice Urbano lungi da Roma, e si trattenea nella Campagna con profondo ossequio e colla dovuta riverenza venerato dai buoni Fedeli, e principalmente da Alessio Imperatore dei Greci che si era riconciliato colla Chiesa, da Filippo Re di Francia, e da molti altri Principi del Cattolico Mondo. Il solo Regno di Germania nol riconoscева, in cui il maggior numero dei Scismatici fautori di Enrico e dell'Antipapa Guiberto contradiceva ai Cattolici, che 'l veneravano e ad esso obbedivano. Li Romani però dominati dall'ambizione e da animo rivoltoso prevalendosi della assenza del legittimo Papa, sebbene nell'anno 1089. aveano con magnanima azione cacciato dalla Città l'Antipapa Guiberto, nel presente permisero a costui di rientrare in Roma; ed in di lui favore operando riacquistarono con fraude il Castello Sant'Angelo che vivea sotto la obbedienza del legittimo Papa Urbano, ed il consegnarono ad esso Antipapa. *Arebbe potuto facilmente Urbano*, se diamo fede a Bertoldo Costanzienſe nella Cronaca all'anno medesimo, *avvicinarsi a Roma, e coll'esercito proprio domare la contumacia degl'indegni ribelli, se non avesse voluto ridurre la propria causa ad ottimo fine colla mansuetudine* virtù propria di Cristo, di cui egli nella Chiesa era legittimo Vicario. Guiberto Antipapa è ricevuto in Roma.

XII. Il perchè risolvette di convocare il Concilio, nel quale nuovamente sia riprovato l'usurpatore Guiberto: ed in fatti il convocò in Benevento sotto l'anno 1091. Espose il Papa ai Padri che v'intervennero, l'arditezza dell'Antipapa e la contuma- Urbano celebra il Sinodo di Benevento.

Sec. XI.

macia dei Romani e de' fautori di quello: e mercè il loro assenso pronunciò la sentenza di scommunica contro esso Guiberto e contro quelli che 'l favorivano. Bertoldo con tale modo il succeduto nel Sinodo racconta: *Urbano Papa convocò in Benevento il generale Sinodo, e confermò la sentenza di scommunica stata pronunciata contro Guiberto Antipapa e li fautori di quello.* Il Cardinale Baronio è di parere, che Urbano in questo Sinodo abbia conferito all' Abate del Monistero della Cava l' uso della Mitra, e ciò conferma il Surio sotto il dì 7. di Aprile con tali parole: *Dimorando l' Abate nel Sinodo col capo nudo secondo il costume il Pontefice Urbano di santa rimembranza gli mandò la mitra, che egli ricevette colla dovuta venerazione e gratitudine salutandolo con profonda soggezione di affetto; però non volle farne uso essendo umilissimo, sebbene il Papa stesso ne lo pregò. Il che certamente ei fece per condannare l' arroganza di alcuni, li quali innalzandosi con animo pervicace ed insolente insuperbiti usurpano l' onore della Santa Chiesa, che loro non conviene.* La Biblioteca Cluniacense riferisce questo privilegio conceduto da Urbano II. all' Abate del Monistero di Cluni; e Pietro Diacono nel *cap.* 17. del *lib.* 4. delle Cronache Cassinensi dice, che esso Urbano II. concedette all'Abate di Monte Cassino la facoltà di fare uso della Dalmatica, Mitra, e di altri arredi Vescovili; lo che dopoi venne confermato da molti Romani Pontefici. Altra faccenda nel Sinodo di Benevento Urbano II. decretò. Berengario Vescovo Ausonense, la di cui Chiesa per ordinazione di Giovanni Papa di questo nome XIII. era stata unita a quella di Tarragona, si portò a Roma nell' anno 1089. per ottenere da esso Urbano la restituzione del diritto Metropolitano nella Provincia di Tarragona, la quale pel corso di anni quaranta era soggetta all'Arcivescovo di Narbona. Si compiacque il buon Pontefice di uniformarsi al genio ed alla petizione del Vescovo Berengario, e quindi diede Lettera Apostolica a Berengario di questo nome III. Conte di Barcellona, ad Ermengaudo Vescovo di Urgel, ed a Bernardo Bisuldunense, esortandoli di favorire la causa del Vescovo Berengario e la restituzione del diritto Metropolitano alla Chiesa di Tarragona, *Salvo però sempre il diritto dovuto alla Chiesa di Narbona;* colle quali parole certamente Urbano decretò, che il Vescovo di Tarragona sia soggetto all'Arcivescovo di Narbona e che 'l riconosca proprio Metropolita, come osserva l' accurato Baluzio nel *lib.* 4. della Marca di Spagna all'anno di Cristo 1089.

Pro-

Promiſe però il Papa di conferire ad eſſo Veſcovo di Tarragona la dignità ed il diritto Metropolitano, *ſe l'Arciveſcovo di Narbona ſi opporrà pertinacemente al privilegio conferito alla Provincia Tarraconenſe canonicameote e con autorità Appoſtolica*, ſono parole di Urbano Papa nelle Piſtole *date in Roma ſotto le Calende di Gennajo della Indizione XII.* e per conſeguente nell'anno 1089. Lo ſteſſo Baluzio le recita diffuſamente nell' Appendice della Marca di Spagna. Per queſto affare poco dopo ſi portò a Roma Dalmazio Arciveſcovo di Narbona, e colla dovuta umiliazione d' animo eſpoſe al Papa il pregiudizio fatto alla propria Chieſa colla ſottrazione dei Veſcovi di Tarragona mercè il nuovo privilegio loro conceduto. Di ciò fa menzione eſſo Urbano II. nella Lettera data a Rainerio Legato ſuo in Francia; e ne tratta ancora il Baluzio nella ſuccennata Appendice della Marca Spagnuola. Ma perchè Dalmazio non potè eſibire ad Urbano il privilegio della Sede Appoſtolica, in cui vigore li proprj Anteceſſori ed egli conſervino il diritto di Primate rapporto la Chieſa di Tarragona, ſcriſſe il Papa al ſuo Legato, e gli ordinò, che non trovandoſi il privilegio conceduto alla Chieſa di Narbona coll' intervento dei Conti, ai quali già riguardo ciò avea ſpedito ſue Lettere, reſtituiſca a quella di Tarragona il diritto Metropolitano. Quindi perchè il Conte Berengario avea donato alla Romana Chieſa la Città di Tarragona, e dall' altra parte Dalmazio Arciveſcovo di Narbona non potè produrre il Reſcritto Appoſtolico per conſervarſi il diritto, Urbano Papa con autorità Appoſtolica nell' anno 1091. reſtituì ad eſſa Chieſa di Tarragona l' onore e decoro Metropolitano, e con aſſoluto Decreto confermò la unione del Veſcovato Auſonenſe alla medeſima, e ne conferì il governo a Berengario. Da queſto tempo imperciò ebbe fine l' autorità dell' Arciveſcovo di Narbona rapporto la Provincia ſituata di là dai Monti Pirenei. Le Piſtole di Urbano Papa, che conferiſcono a Berengario nuovo Arciveſcovo di Tarragona ed ai di lui Succeſſori il diritto Metropolitano nelle Chieſe di quella Provincia *ſono date in Capoa ſotto le Calende di Luglio*. Per totale compimento della Storia dobbiamo quì recitare lo ſtrumento della donazione di Tarragona fatta da Berengario Conte di Barcellona in favore della Sede Appoſtolica, e ci viene eſibito dallo ſteſſo Urbano II. nelle proprie Lettere ed è tale: *Sotto la medeſima deliberazione*, dice il Conte Berengario, *è decretato, che io ed i miei poſteri conſerviamo tutto*

Sec. XI.

Sec. XI.

queſto in nome e diritto del B. Pietro e dei Vicarj Appoſtolici della Romana Sede, sborſando loro in ogni quinto anno il cenſo di 25. libre d' argento puriſſimo. Da che chiaramente ſi deduce il dominio e diritto della Sede Appoſtolica ſopra eſſa Tarragona donata al Beato Pietro Appoſtolo nell' anno 109C. da Berengario di queſto nome III. Conte di Barcellona.

Conſagra la Chieſa di Salerno, e celebra il Sinodo di Troja.

XIII. Nell' anno 1092. Urbano ſi trasferì nella Provincia de' Picentini, e proſeguendo il cammino pervenne a Salerno nel Moniſtero della Santiſſima Trinità preſſo la Cava Metalliana, e ne conſagrò la Baſilica ſecondo il rito della Romana Chieſa, che fabbricata dalla pietà de' Fedeli ad onore della Santiſſima Trinità ſi dedicò. Quindi onorò con ampliſſimo privilegio l' anzidetto Moniſtero, e con autorità Appoſtolica il levò dal diritto o giuriſdizione del Veſcovo di Salerno. Il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Criſto 1092. recita il Diploma, col quale Urbano Papa conferì il decoroſo privilegio ad eſſo Moniſtero Cavenſe. Ma perchè non fu queſto il ſolo fine che indotto lo avea ad intraprendere il viaggio del Regno di Napoli, nell' anno ſuſſeguente ſi trasferì alla Città di Troja, ove convocò il Sinodo ſollecito di promovere il rigore della Eccleſiaſtica diſciplina. Bertoldo Coſtanzienſe nella Cronaca all' anno medeſimo dice così: *Il Signore Papa Urbano celebrò il Sinodo generale nella Quareſima, a cui intervennero da diverſe Provincie e dalla Puglia quaſi cento Veſcovi, e con Sinodale provvedimento ſufficientemente ſovvenne alle diverſe neceſſità delle Chieſe*. Romualdo Arciveſcovo di Salerno nella Cronaca vuole, che il Sinodo di cui tratta Bertoldo di Coſtanza, ſia ſtato celebrato nella Città di Troja; il che ricorda ancora Ivone di Chartres nel *cap.* 53. e rammenta certo Canone con cui eſſo Papa ed i Padri decretarono lo ſcioglimento de' Matrimonj contratti tra li Conſanguinei; non ci eſibiſce però il tempo in cui è ſtato celebrato. Il perchè li Cardinali Baronio e Binio accennano con troppo groſſo abbaglio, che Urbano Papa ha convocati in Troja due Sinodi; il qual errore è confutato e convinto dottamente dal P. Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj; queſti con ragioni efficaci e certe conghietture comprova, che Urbano Papa un ſolo Sinodo convocò nella Città di Troja ſotto l' anno 1093., a cui intervennero ſecondo la teſtimonianza di Ivone di Chartres 75. Veſcovi, e 12. Abati; e ciò conferma anco eſſo P. Labbè adducendo l' autorità di antichi Codici Mſs., ne' quali ſi leggono queſte

ſte parole, ſe ad eſſo preſtiamo fede: *Nell' anno della Incarnazione del Signore* 1093. *ſotto il dì* 11. *di Marzo fu convocato in Troja il Sinodo di* 75. *Veſcovi e* 12. *Abati*. E ſi ſoggiugne eſſere ſtato in quello formato Decreto *condannante alcuni che aveano contratto Matrimonio accompagnato dai gradi della conſanguinità*. Si pubblicarono ancora certi Capitoli, de' quali uno fu: *Chi romperà la Tregua di Dio, ſia ammonito dal Veſcovo tre volte per la ſoddisfazione: ma ſe coſtui nemmeno dopo la terza ammonizione vorrà ſoddisfare al proprio dovere, il Veſcovo coll' aſſenſo del Metropolitano e col conſiglio di altri Veſcovi vicini pronunci contro il ribelle la ſentenza di ſcommunica, e col mezzo di giuridica Scrittura ciò ſignifichi ai Veſcovi*. Il Canone che ordina lo ſcioglimento de' Matrimonj contratto dai conſanguinei, non ſolo è rammentato dal P. Labbè colla autorità delli ſuccennati antichi Codici Mſs., ma ancora di quello fanno parola Ivone Carnotenſe nell' anzidetto luogo, Graziano nella *Diſt.* 35., ed il Maeſtro delle Sentenze *Diſt. cap.* 41.; ed eſſo Ivone il recita diffuſamente, ed è il ſeguente in compendio: *A chi ſprezzando il giudizio dei Veſcovi non vorrà ſciorre il contratto Matrimonio, eſſendo giovane verrà proibito di contraggerne altri, e poi ſarà aſtretto a vivere in rigoroſa continenza*.

Conrado figliuolo di Enrico ſi ribella dal Padre.

XIV. L' Imperatore Enrico tornò dalla Italia in Germania ſotto l'anno di Criſto 1092., laſciando in eſſa Italia il proprio figliuolo Conrado poco prima dichiarato erede del Regno. Conrado per tanto dopo la partenza del Genitore tentò di uſurpare la corona ed il dominio, e ſuccedendogli felici le trame fu coronato da Anſelmo Arciveſcovo di Milano, ed alla di lui eſaltazione al Trono e ſolenne coronazione acconſentirono la Conteſſa Matilde ed il Duca Velſone. L' anonimo Scrittore della vita di Enrico con tali eſpreſsioni il fatto deſcrive: *L' Imperatore Enrico deſideroſo di levare dalle mani di Matilde il Regno d' Italia, e di opporre alle genti di quella che eraſene già quaſi del tutto impadronita, il proprio eſercito, andò in Germania per accreſcerne il numero ..... Il figliuolo di lui Conrado che era ſtato laſciato da eſſo con autorità in Italia per la cagione da noi rammentata, ſeguendo li conſigli di Matilde ſi unì coi nimici del Padre e s' impadronì del regno di lui*. E Bertoldo Coſtanzienſe nella Cronaca all'anno di Criſto 1093. ricorda, che Conrado ſi ſeparò dal Padre dopo che fu coronato da Anſelmo Arciveſcovo di Milano per conſiglio del Duca Velſone e del-

Sec. XI.

della dilettiſſima di lui Conſorte Matilde. Da queſto tempo imperciò cominciarono a prevalere in Italia le armi dei Cattolici; poichè trasferitoſi in quella Provincia Velfone Duca di Baviera Padre di Velfone marito di Matilde, ed unite le proprie colle genti della valoroſa Principeſſa riduſſe a gravi anguſtie l'Imperatore Enrico. Il Malmesburienſe nel *lib.* 3. dei Re d' Inghilterra dice così: *La Conteſſa Matilde colle ſue forze favorì la cauſa più giuſta; deſſa ſcordataſi della propria imbelle condizione e fatta ſimiglievole alle antiche Amazoni conducea alla battaglia il proprio eſercito formato di forti e valoroſi guerrieri.* Conrado poi figliuolo dell' Imperatore Enrico primamente di aſſumere lo ſcettro della Lombardia con ſincero oſſequio ſi umiliò ai piedi del Romano Pontefice, ed eſſendo ſtato aſſolto dalla ſcommunica venne eſaltato contro il Genitore. Lo Storico Dodechino di Conrado ſcrive nella Cronaca: *Finalmente era Conrado illuſtre per bontà e probità di coſtume, umile, modeſto, il quale ſopravvivendo pochi anni dopo la coronazione venne rapito aſſai immaturamente dalla morte.* Lo Scrittore della Vita di Enrico paſſa ſotto ſilenzio la cagione per cui il buon Conrado ſi ribellò al Genitore; ma l'anzidetto Dodechino ed Elmoldo Storici di Germania che fiorirono vicini ai preſenti tempi, ricordano, che Enrico avendo concepito odio crudele contro la propria Conſorte Adelaide da alcuni denominata Praſſede, la proſtituì empiamente al genio carnale ed impudico de' proprj Sudditi ſeguendo l'iniquo coſtume de' Nicolaiti. Comandò quindi al proprio figliuolo Conrado di converſare impudicamente colla medeſima; negò il giovane Principe diretto dalla divina grazia di obbedire all' infame comando: Enrico ſi reputò offeſo dalla di lui ritroſia, e denominandolo figliuolo del Principe di Svevia, a cui era perfettamente nel volto ſimiglievole, il villaneggiò ed aſſerì, che con quello la di lui Genitrice impudicamente avea converſato. Il grave affronto commoſſe a ſdegno il probo Principe e meditò di vendicare la nera calunnia appoſtagli dal Genitore, ed aſſiememente la nota oneſtà della caſtiſſima Regina; e conducendo a buon effetto le proprie operazioni e mire ribelloſsi da quello ed il di lui regno acquiſtò. Oſſerviamo col Pagi, che Adelaide ovvero Praſſede non fu genitrice di Conrado: imperciocchè Enrico non ha potuto condurla a matrimonio prima dell' anno 1084., nel quale ei è ſtato coronato in Roma e con ſeco lui anco Berta prima Conſorte fu coronata: e però ſe Conrado figliuo-

figliuolo foſſe di Adelaide, non ſarebbe ſtato aſtretto dal Genitore ad abitare impudicamente colla medeſima nell'anno 1093. in cui ſarebbe egli pervenuto appena all'anno ſettimo della età ſua. Ora in qual guiſa un fanciullo di sì tenera età può eſſere capace dell'atto venereo? oppure in qual guiſa arebbe egli potuto meditare la ribellione contro eſſo Genitore e ad effetto felicemente ridurla? dalle quali conghietture ſiamo indotti ad aſſerire non eſſere Conrado figliuolo di Adelaide sì impudicamente villaneggiata dall'Imperatore Enrico.

XV. Con queſta occaſione e novità li Cattolici ſoverchiamente intimoriti mercè le vittorie di eſſo Enrico e le inſolenze dei Scismatici acquiſtato animo e vigore improvviſamente nella Lombardia e Germania ſi oppoſero alle armi di quelli. Bertoldo Coſtanzienſe con tale modo la loro vigoria eſpone: *Le Città della Lombardia cioè Milano, Cremona, Lodi, Piacenza coſpirarono dopo il corſo di venti anni contro Enrico, ed i Cittadini fedelmente ſi ſoggettarono al predetto Duca Velfone..... Le Chieſe ancora di Metz, di Toul, e di Verdun ſottrattesi dalla obbedienza di Egilberto ſcommunicato lo abbandonarono, ed apertiſſimamente conteſtarono di non più favorirne le parti. Per il che quella di Metz ſcacciato il Veſcovo che erale ſtato dato da Enrico, con maniera Criſtiana eleſſe canonicamente altro Cattolico Paſtore, ed ordinò, che l'Eletto ſia conſagrato da Gebeardo Veſcovo di Coſtanza e Legato della Sede Apoſtolica ſotto il dì 27. di Marzo circa la metà di Quareſima.* E poco dopo ſoggiugne del Duca Velfone così: *Lo ſteſſo Legato ricevette in qualità di Soldato l'anzidetto Velfone Duca di Baviera, il quale molto tempo prima avea creato il proprio fratello Bertoldo Duca di Germania; pel conſiglio de' quali e dei Principi di eſſa Germania convocò numeroſa Adunanza preſſo Ulma. In queſta ſolennemente ſi decretò, che tutti fermiſſimamente ſecondo le ſacre Sanzioni e Canoni obbediſcano al Veſcovo di Coſtanza Legato di Urbano Romano Pontefice.* Così riordinate e riſtabilite in migliore ſtato le coſe dei Cattolici, ed abbattuti alquanto li Sciſmatici Urbano II. tornò a Roma da cui eſulava, e fu ricevuto dai Romani con oſſequio e ſoggezione poco prima del Naſcimento di Criſto, che ei celebrò con animo divoto e colla pompa più maeſtoſa praticata dalla Chieſa. Con tutto queſto però non ſi ridonò alla miſera Roma la perfetta pace: perchè ſebbene era venerato con divozione ed affetto il pio Pontefice, pure parecchi Romani perſeverando nella ſoggezione di Enrico occupavano per favo-

Il Pontefice è ricevuto dai Romani; e va in Lombardia.

Sec. XI.

vorire l'Antipapa Guiberto il Caſtello di S. Angelo; nè Urbano volea riacquiſtarlo colla forza per non recare aggravio a quei che lo uſurpavano, ſe diamo fede a Bertoldo Coſtanzienſe; il quale ſcrive, che Guiberto dimorava in Verona preſſo Enrico, e che il legittimo Papa Urbano eraſi rifugiato in certo munito Luogo vicino a S. Maria Nova. Ma Goffredo Abate Vindocinenſe ſi portò a Roma per rincorare il Papa che era impaurito dal potere della fazione di Guiberto; diedegli tanto ſoldo quant'era baſtevole per riacquiſtare il Laterano ed il Caſtello di S. Angelo; e ciò apprendiamo dalle Lettere dello ſteſſo Abate date al Pontefice Paſquale II. Succeſſore di Urbano nella Sede Appoſtolica. Siaci lecito quì di recitarne fragmento per erudizione del Lettore: „ Nel primo anno in cui volentelo Iddio ricevetti il nome e la dignità di Abate, inteſi, che il Signore Papa Urbano di pia rimembranza vivea „ appiattato e naſcoſto nella Caſa di Giovanni Frangipani, il „ quale con invitta coſtanza ſi opponeva alla Ereſia dell'Antipapa Guiberto. Sebbene il noſtro luogo non era molto ricco, „ mi portai a Roma volendo io pure eſſere a parte delle di lui „ perſecuzioni e fatiche, e per ſovvenire ſecondo le mie forze „ alla di lui poverrà. Il che colla divina grazia feci appunto. „ E' ſuperfluo, che io racconti gl'incomodi ed aggravj che ho „ ſofferto nel viaggio e nella Città, poichè per non eſſere conoſciuto volli eſſere tra noſtri Famigli compreſo. Alla maniera di Nicodemo nella notte viſitai il Pontefice nella caſa „ del predetto Giovanni, ove il trovai quaſi privo di beni „ temporali, e gravato molto del denaro altrui. Quivi dimorai ſeco lui pel corſo della Quareſima, e ſe m'è lecito di „ dire la coſa com'è, recai ad eſſo alleviamento aggravando „ li miei omeri col di lui peſo. Quindici giorni prima della „ Paſqua Ferrucchio che era ſtato da Guiberto deputato cuſtode del Palazzo Lateranenſe, col miniſtero di alcuni parlò al „ Papa, e ricercatolo di certa ſoma di ſoldo promiſegli, che „ arebbegli reſtituito il Caſtello di Sant' Angelo ed il Lateranenſe Palazzo. Per il che il Papa tenne di ciò trattato colli Veſcovi e Cardinali li quali erano con ſeco lui, e li pregò di ſoccorrerlo nel proprio biſogno. Queſti però aſſai ſtrettamente il ſovvennero, poichè agitati dalla perſecuzione erano „ da povertà oppreſſi. Ora veggendolo io meſto e lagrimante per „ la troppa anguſtia nella quale vivea, mi ſentii impietoſito ſe-

„ co

„ co lui pianſi, e co' ſingulti ſulle labbra mi avvicinai dicen-
„ dogli, che patteggiaſſe ei certamente con Ferruchio il con-
„ certato trattato. Diedigli imperciò l'oro, l'argento, il ſol-
„ do, li cavalli e quanto avea; in tal modo riacquiſtammo il
„ Laterano e toſto ne prendemmo il poſſedimento. Quivi il
„ primo di tutti baciai con ogni riverenza il piede del Signo-
„ re Papa ſeduto nella Sede Appoſtolica, che da gran tempo
„ era ſtata occupata da Paſtore Sciſmatico „; cioè dall'anno 1084. Tuttociò ſenza dubbio di errore avvenne nel 1094., poichè eſſendo vero che Goffredo nell' anno primo della Dignità Abaziale a Roma ſi trasferì, ſiamo certi, che è ſtato creato Abate nel dì 21. di Agoſto del 1093., e nel 22. conſagrato da Ivone Veſcovo di Chartres, come ricordano le Cronache di Angers. Dunque accertatamente il racconto eſpoſto da eſſo Abate appartiene al 1094. Dice egli nella Lettera, che dimorò col Papa per molto tempo della Quareſima e che quindici giorni prima di Paſqua ſi tenne pratica del riacquiſto del Laterano, e noi ſulla di lui aſſerzione ſcriviamo, che nel ſuccennato anno Urbano Papa s' impadronì di eſſo Laterano. Ora eſſendo in decadenza li negozj ed affari di Enrico e dei Sciſmatici la Conteſſa Matilde giudicò opportuno come riferiſce Domnizone, che il Pontefice Urbano ſi trasferiſca nella Lombardia rallegrando colla propria preſenza li popoli, che con valore le di lui parti difendeano. Il perchè lo eſortò d' intraprendere il viaggio per quella Provincia; e la generoſa Donna ciò ottenne dal grato Papa, che ſommamente bramava e con cura promovea la felicità e la conſolazione de' popoli. Bertoldo Coſtanzienſe nella Cronaca all'anno di Criſto 1095. la coſa deſcrive in tal modo: *Il Signore Urbano Papa da qualche tempo partito da Roma celebrò nella Toſcana la ſolennità del Natale di Criſto.* Quì certamente lo Storico deve fare parola dell'anno 1094., poichè egli ſecondo il ſuo coſtume il principio ne deſume dal dì del Naſcimento di Criſto, e però ricorda eſſere ciò ſucceduto nel 1095., quando realmente ſe attendiamo alla maniera da noi uſata, al 1094. appartiene. Nè poſſiamo compatire nè difendere il groſſo abbaglio, onde alcuni Scrittori vogliono, che Urbano abbia celebrato in Toſcana la ſolennità del Natale di Criſto dell'anno 1093.; poichè in queſto tempo egli dimorava in Roma, e tuttavia li Romani fautori dell' Antipapa occupavano il Laterano ed il Caſtello di Sant'Angelo, come teſtè com-

Sec. XI.

provammo con ragioni, ed i Cattolici desideravano di vedere a fine ridotta la funesta guerra. Dunque il Pontefice riacquistato il Laterano intraprese il viaggio della Lombardia per compiacere la Contessa Matilde e per eseguirne il saggio consiglio ed insiememente colla Apostolica dignità consolarne li popoli. Dobbiamo per ora sospendere il racconto di ciò che operò il Papa nella Lombardia nell'anno 1095., poichè conducendo con retto ordine di Cronologia la nostra Storia ci corre obbligo di narrare le cose succedute nel 1094. in cui ella cammina ed istruirne il Lettore.

Celebra il Sinodo di Costanza.

XVI. Dunque Urbano sollecito della pace della Chiesa e delli affari dei Cattolici di Germania comandò a Gebeardo Vescovo di Costanza e Legato della Sede Apostolica in quelle Provincie di convocare il Sinodo, in cui li Padri convenuti decretino ciò, che giudicaranno opportuno pel vantaggio delle Chiese e di quella Cristianità. Gebeardo imperciò secondo il comando del Papa convocò quello in Costanza nella Settimana maggiore di Quaresima dell'anno 1094. Bertoldo Costanziense così di questo Sinodo scrivendo: *Pervennero al Sinodo di Costanza li lamenti e le querele della Regina Prassede la quale partita dal proprio marito Enrico da qualche tempo dimorava in Italia presso il Duca Velsone. Si lagnava ella di essere stata violentata dall' Imperatore e da molti altri per di lui comando a gravi sporcizie di adulterio, per iscansare le quali giudicò opportuno e necessario di ricorrere alli stessi nimici del Re marito, e presso quelli ottenere la pace che non potea godere nel Regno proprio. Cercò quindi di scusare la propria fuga dalla Germania, e di acquistare a suo vantaggio le compassioni ed ajuto de' buoni Cattolici.* Li Padri riceverono con animo compassionevole le agitazioni ed angustie di essa Regina Prassede; non l'assolvettero però dalle colpe che contratto ella avea dalle numerose ed impudiche fornicazioni. Ne la ottenne imperciò dal Romano Pontefice, a cui con sommissione la chiedette, in Piacenza ed umilmente se gli si presentò nell'anno 1095. ove quegli erasi trasferito per la celebrazione del Sinodo che vergremo descrivendo.

Comanda ai popoli di Arras di eleggere il Vescovo; e lo separa dalla Chiesa di Cambray.

XVII. Era stato eletto ed ordinato a Vescovo di Arras sotto l'anno di Cristo 569. Vedolfo, il quale per proprio comodo trasportò a Cambray la Sede Vescovile: e però fino ai tempi ne' quali la Storia cammina, essa Chiesa di Arras rimase priva della residenza del proprio Pastore. Più volte li Cherici ed

di

il popolo tentarono di riottenere il primiero decoro, ed esibirono alla Sede Appostolica umili suppliche: ma più volte ancora dalla forza del Vescovo e del Clero di Cambray oppressi dovettero abbandonare l'impegno. Se non che furono consolati ed esauditi dalla retta prudenza di Urbano II. Questi conosciuta la giustizia della saggia dimanda comandò ad esso Clero ed al popolo con Appostolica autorità di eleggere il proprio Vescovo, con che riacquistata la primiera libertà ed il decoro primiero quelli scossero il giogo e la soggezione che era stata loro con insolenza imposto dal Vescovo e dal popolo di Cambray. Le Pistole di Urbano ordinanti tale faccenda *si dicono date da Roma al Clero ed al popolo di Arras*, non sono accompagnate però da nota di giorno nè di anno; ma noi colla autorità delli due Pagi e del Labbè loro assegniamo gl' ultimi giorni di Febbrajo dell' anno 1094.; e fra poco ciò con ragioni comprovaremo. Il Clero e popolo di Arras facendo buon uso del comando del Papa elessero a proprio Vescovo Lamberto Ecclesiastico di grave santità e somma erudizione; ed Urbano contento della fatta elezione ordinò a Rainaldo Arcivescovo di Rems di conferirgli la Vescovile Ordinazione. Rainaldo si scusò col Papa significandogli con modo ossequioso di essere indotto dai Vescovi e Cherici a non intromettersi in tale faccenda; e quindi il Clero di Arras risolvette di mandare a Roma il nuovo Vescovo, ove sarebbe dal Pastore universale consagrato. Dice per tanto così esso Arcivescovo di Rems al Papa nella Lettera: *Imperciocchè li Vescovi e Cherici temerono e temono tuttavia, che il Vescovo, Clero, e popolo di Cambray si sottraggano colla opportunità di questa faccenda dalla soggezione della Chiesa di Rems: tanto più che la loro Città appartiene al Regno di Germania, essendo parte del dominio di Enrico da gran tempo nimico dichiarato non solo della Chiesa di Rems ma ancora della Romana.* Il Clero per tanto ed il popolo di Arras quando intesero le ragioni e videro le ripugnanze dell' Arcivescovo Rainaldo, risolverono come dicemmo, di mandare a Roma l' eletto Vescovo, perchè quivi dal Romano Pontefice sia consagrato; e questo appunto perciò con umili Lettere efficacemente pregarono, suggerendogli *che la propria Città dovrebbe essere il termine o confine dei due Regni Francese e Germano, come anticamente lo era secondo la tradizione loro tramandata dai proprj Maggiori*. Indussero per tanto il nuovo Vescovo Lamberto a trasferirsi a Roma: ed ei loro acconsentì. Là giunto pregò il

SEC. XI.

Papa con ſollecito modo di non eſſere conſagrato nè ordinato, deſiderando di non ſottoporre li omeri al carico peſante di Paſtore della Chieſa di Dio. Ma Urbano con autorità Appoſtolica il violentò a ricevere la ſagra Veſcovile ordinazione, e di compiacere le brame de' Cherici e popolo che a proprio Paſtore eletto lo aveano. L'antico Cronologico ricordato dal P. Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj riferiſce la coſa in tal modo: *Egli finalmente ſoggettandoſi alla divina ordinazione ed al precetto Appoſtolico ſi conſagrò in Roma preſſo Santa Maria Nova dal ſuddetto Appoſtolico Urbano nell' anno di Criſto* 1093. *ſotto il dì* 19. *di Marzo Quarta Domenica di Quareſima*. Oſſerviamo però noi coll' anzidetto P. Labbè, che il Cronologico comincia l' anno dalla Solennità della Paſqua; e per conſeguente ſecondo il noſtro computo la ordinazione di Lamberto Veſcovo di Arras appartiene al 1094., nel quale ſotto il dì 19. di Marzo la Quarta Domenica di Quareſima avvenne. Dunque Urbano che non ancora ſotto il giorno decimonono di Marzo avea riacquiſtato il Laterano occupato dai fautori dell' Antipapa Guiberto, dimorava appiattato preſſo S. Maria Nova; quivi nello ſteſſo giorno conſagrò Lamberto in Veſcovo di Arras, e quattro giorni dopo nel dì 23. pubblicò l' Editto, con cui reſtituì il Veſcovato e la Chieſa di Arras al proprio antico e primiero decoro, e la levò dalla ſoggezione di quella di Cambray, alla quale fino dal Secolo ſeſto era ſtata indebitamente unita dal Veſcovo Vedolfo. Ci piace di recitare l'eſpreſſioni concepite da Urbano nel Breve: *Noi per tanto ſalvi onninamente li legali iſtituti e privilegj della Romana Chieſa concediamo a te ed ai tuoi Succeſſori quello che alla predetta Chieſa ha conferito il B. Remigio, e che nelli antichi anni quando era adorna della Veſcovile dignità, poſſedea. Confermiamo imperciò alla tua Chieſa le due Arcidiaconie l' una appellata Attrebatenſe denominata l' altra Obſtrevadenſe, e preſcriviamo, che tali appunto ſieno li confini delle Chieſe di Arras e di Cambray* .... Diceſi dato il Diploma Pontificio *in Roma per mano di Giovanni Cardinale della Santa Romana Chieſa ſotto il dì* 23. *di Marzo della Indizione II. dell' anno della Incarnazione di Criſto* 1093. *del Pontificato poi del Signore Urbano Papa II. ſettimo*. Ricordiamo però al Lettore, che nella ſoſcrizione del Diploma è corſo errore, eſſendo ſtato aſſegnato all' anno 1093. quando accertatamente appartiene al 1094. come teſtè comprovammo ed il comprovano le molte ragioni addotte da Antonio Pagi, che tali ſono. Primo,

la

la Indizione seconda, da cui è notato il Diploma, conviene all' anno di Cristo 1094. non già al 1093. Secondo, l'anno VII. del Pontificato di Urbano II. traggeva il principio dal giorno duodecimo di Marzo del 1094. e quindi se il Diploma fosse dato sotto l'anno 1093., dovrebbe dirsi *anno sesto*, *e non settimo* del Pontificato di Urbano. Terzo, ciò dimostra la scrizione del privilegio: *Urbano Vescovo Servo de' Servi del Signore al nostro diletto fratello in Cristo Lamberto Vescovo d' Arras consagrato colle nostre proprie mani ed ai di lui Successori canonicamente eletti*. Ora essendo stato a Lamberto conceduto il privilegio dopo la consagrazione celebrata sotto il dì 19. di Marzo dell'anno 1094. ne viene di conseguenza, che quello si pubblicò dal Papa nel giorno 23. di Marzo dell'anno stesso 1094. E se alcuno non ostanti queste ragioni e conghietture sia di parere, che la soscrizione del Diploma Appostolico realmente all'anno 1093. appartenga, ripigliamo collo stesso Pagi nella Critica Baroniana all' anno 1094., che Urbano ha seguito l'antico costume desumendo il principio dell'anno dal giorno 25. di Marzo, nel qual caso il dì 23. deve ridursi al 1093. che dopo due giorni il fine vedea. Così convengono colla soscrizione *e l' Indizione II. e l' anno VII. del Pontificato* di Urbano in essa rammentati. Se non che la Chiesa di Cambray da Papa Paolo di questo nome IV. venne condecorata col titolo ed onore di Metropolitana nell' anno 1562., come diremo se col divino ajuto potremo condurre la nostra Storia a parlarne.

SEC. XI.

XVIII. Così compiuto l'affare della Chiesa di Arras il Pontefice Urbano dovette contendere con Filippo Re di Francia per la cagione che veniamo dicendo. Bertrada figliuola di Simone Conte di Monfort era stata data in matrimonio a Fulcone Conte di Angers denominato *Richin* per cagione della asprezza della di lui indole e del di lui costume. Orderico racconta sotto l'anno 1092. in tal modo il fatto: *Bertrada timorosa che il proprio Marito operi con seco lei della maniera che fatto avea colle altre due di lui Consorti, e che abbandonata da esso colla brutta macchia di donna impudica rimanga oggetto delle di lui derisioni, essendo consapevole della propria nobiltà di natali e bellezze di volto mandò fedele Ambasciadore a Filippo Re di Francia significandogli con sollecito modo ciò che nell' animo tenea celato*. Dopo ciò Bertrada dal natìo paese fuggendo abbandonò il Marito, e si ritirò presso Filippo, il quale ripudiata ingiustamente la Regina Berta sua Consor-

Disapprova il matrimonio di Filippo Re di Francia.

Sec. XI.

sorte, con seco lei contrasse matrimonio nell'anno 1092. come comprova il Clario nella Cronaca di S. Pietro di Sens dicendo: *Nell'anno 1092. il Re Filippo ripudiò la nobilissima sua Consorte, dalla quale avea ricevuto il figliuolo Ludovico, e condusse a matrimonio Bertrada, che erasi separata empiamente da Fulcone Conte di Angers proprio legittimo Marito.* Non potea Urbano permettere nella Chiesa di Dio sì grave scandalo e dissoluto concubinato: e quindi il riprovò incontanente scrivendo rapporto tale affare zelante Pistola a Rainaldo Arcivescovo di Rems ed ai Vescovi di lui Suffragenei, *che diceasi data sotto il dì 27. di Ottobre dell'anno di Cristo* 1092. Con questa il Papa riprovato il matrimonio di Filippo contratto con Bertrada espone a Rainaldo l'animo suo dicendo: *Tu poi o carissimo fratello Rainaldo devi con efficace zelo riprovare il nefando delitto ed aspramente correggere il Vescovo di Senlis a te soggetto, che empiamente col proprio assenso avvalorò la indegna azione del pubblico adulterio, ed ebbe ardire di porre sugl' omeri delli adulteri le mani della Sacerdotale benedizione ..... Dunque adesso a voi comandiamo con Apposolica autorità quello che sappiamo (e che ancora senza il nostro precetto arebbe dovuto fare la prudenza vostra) cioè che con sollecitudine ammoniate il Re, e dalla parte di Dio e nostra ancora sgridando supplicando correggendo il ritiriate da tanto abbominevole delitto. E se egli non riceve con sommissione la preghiera e la correzione a Voi ed a Noi correrà obbligo per debito del nostro ministero ed officio di vendicare la divina Legge, e colla spada del zelante Finees occidere li adulteri Madianiti.* Ed appunto perchè le ammonizioni Pontificie non mossero nè ritirarono il Re Filippo dal grave delitto, esso Urbano dichiarò Legato della Sede Appostolica nelle Gallie Ugone Arcivescovo di Lion, e gli prescrisse di convocare il Sinodo, in cui discusso ed esaminato il peccato delli adulteri questi siano riprovati con sinodale sentenza. Il Legato il convocò in Autun sotto il dì 16. di Ottobre; ed i Padri ad esso convenuti con unanime consenso scommunicarono il Monarca. Ci permetta il Lettore di recitare il fatto come lo apprendemmo da Bertoldo Costanziense che dice così: „ In certa Città della Borgo-
„ gna che appellano Autun, è stato convocato il generale Si-
„ nodo dal venerando Ugone Arcivescovo di Lion e Legato
„ della Sede Appostolica sotto il dì 16. di Ottobre, al quale
„ intervennero li Arcivescovi, Vescovi, ed Abati di diverse
„ Provincie. In questo Concilio si rinnovò la scommunica
„ pronunciata contro Enrico, l'Antipapa Guiberto, ed i lo-
„ loro

„ loro fautori. Con eguale ſentenza venne ſcommunicato Fi-
„ lippo Re delle Gallie, poichè eſſendo vivente ancora la le- Sec. XI.
„ gittima ſua Conſorte altra donna ei conduſſe a matrimo-
„ nio „. Si ripigliò poco dopo il giudizio della cauſa di Filippo nel Sinodo di Clermon in Argonne convocato nell'anno 1095. per la cagione che diremo di queſto ſcrivendo; ed in quello altra volta per ordine del Romano Pontefice fu ſcommunicato eſſo Re Filippo reſo lo ſcandalo di tutti mercè il grave adulterio.

XIX. Dicemmo teſtè, che Urbano II. celebrò in Toſcana la Solennità del Natale di Criſto, e che quindi proſeguì il cammino verſo la Lombardia, ove pervenuto convocò in Piacenza generale Concilio ſotto l'anno di Criſto 1095. invitandovi li Veſcovi d'Italia, di Germania, e di Francia per provvedere col loro conſiglio alli affari della Chieſa. V'intervenne imperciò copioſo numero di Padri ſe diamo fede a Bertoldo Coſtanzienſe teſtimonio di viſta, e poichè non poterono quelli contenerſi dalle Chieſe della Città, Urbano tenne la ſacra Adunanza ſotto le tende in Campagna. Imperciocchè li Cherici furono quaſi quattro mille ed i Laici il numero di trenta mille ſorpaſſarono. In queſto Concilio ſi aſſolvette Adelaide ovvero Praſſede Regina, di cui abbiamo fatto parola, dalla penitenza che erale ſtata impoſta in gaſtigo delle carnali ſporcizie alle quali era ſtata eſpoſta dal marito Enrico. Conteſtò ella di eſſervi ſtata violentata da quello, e quindi non ebbe roſſore di confeſſare ſpontaneamente e con azione pubblica li enormi delitti. L'Abate Dodechino dopo di avere detto che Adelaide fuggendo di Germania venne in Italia preſſo la Conteſſa Matilde, ripiglia, che queſta la preſentò al Papa alla di lui ſaviezza e carità raccomandandola. Il Papa conoſciute le diſavventure della Regina ſi moſſe a pietà, e quindi convocata l'Adunanza de' Cattolici ſcommunicò per la ſeconda volta il Re Enrico reo ed autore delli illeciti e nefandi delitti non più ſentiti. La Regina tornata al proprio Paeſe ſi ritirò in moniſtero, ove come alcuni dicono, non molto dopo fu eletta a Badeſſa. In queſto ſteſſo Sinodo li Ambaſciadori di Filippo Re di Francia dopo di avere eſibito ai Padri le ragioni che gli vietarono di porſi in viaggio, impetrarono dal Papa e da quelli la prolongazione del giudizio della di lui cauſa ſino alla Pentecoſte. Per la qual coſa Ivone di Chartres ſcriſſe umile Piſtola al Papa. Era

Celebra il Concilio di Piacenza.

Sec. XI.

Era ſtato invitato al Concilio anco Ugone Arciveſcovo di Lion e Legato nelle Gallie della Sede Appoſtolica, che non vi aſſiſtette, non vi mandò Nunzj, nè allegò la ſcuſa, che gl' impedì di porſi in cammino alla volta d' Italia; e per ſentenza de' Padri venne privato della Legazione. Li Ambaſciatori dell' Imperatore di Coſtantinopoli ottennero ajuto contro li Pagani, li quali aveano occupato le mura di quella Città.

Si rinnovarono ancora li Decreti contro li Cherici Simoniaci ed incontinenti; ſi condannò l' Ereſia di Berengario nuovamente, e nuovamente ancora fu pronunciata ſentenza di ſcommunica contro l' Antipapa Guiberto e li di lui fautori; ed altre coſe ſi preſcriſſero appartenenti alla Eccleſiaſtica Diſciplina ed alla condanna delle Inveſtiture Eccleſiaſtiche fatte da Perſona del Secolo. Nel *tom.* 10. de' Concilj, ſi recitano li Canoni formati dai Padri del Sinodo di Piacenza; li quali perchè ſono uniformi a quelli di altri Concilj oſſervatori della promeſſa brevezza ci aſteniamo di recitarli. Fa parola di eſſi ancora Domnizone, che al Sinodo accompagnò la Conteſſa Matilde. Il Cardinale Bona nel *cap.* 10. del *lib.* 2. delle coſe Liturgiche è di parere, che nel Sinodo di Piacenza alle antiche Prefazioni, le quali ſi recitavano nella celebrazione del divino Sagrificio della Meſſa, fiaſi aggiunta l'altra ad onore della Beata Vergine, che oggidì uſa la Romana Chieſa e l' aſcrive alla divozione cui il Pontefice Urbano II. venerava la gran Madre di Dio: ma per dire la coſa com' è, non ſappiamo, che di ciò abbia trattato verun altro Scrittore; ed il medeſimo Cardinale non adduce in comprovazione del proprio parere teſtimonianza di giuridico ed autorevole Storico.

Che coſa ſia l'Inveſtitura; di lei principio ed uſo.

XX. Abbiamo nella Storia fatto più volte parola delle Eccleſiaſtiche Inveſtiture, per cui cagione ſi ſono formate dai Sinodi diverſe leggi, ed ancora dovremo tenerne trattato nel corſo di quella: il perchè giudichiamo convenevole al dovere di Storico di eſporre la faccenda, il principio, e l' uſo di quelle, perchè ammaeſtrato il Lettore non debba da altri Scrittori inveſtigarnela. Dunque l'Inveſtitura è il conſenſo dell' Imperatore o del Principe della elezione di alcuno a Veſcovo od Abate, ovvero la conceſſione dei beni Eccleſiaſtici fatta con certo ſolenne rito. La cagione di queſte Inveſtiture provenne dalla munificenza e liberalità di eſſi Principi verſo la Chieſa, alla quale quelli concedettero non ſolo feudi e poſſeſſioni, ma ciò ancora che

che apparteneva al Regio Fisco. Per il che convenne, che li beni di tal sorte abbiano vestito le condizioni dei Feudi: nè li Vescovi eletti poteano assumerne l'amministrazione, se li Principi non riceveano la loro elezione approvandola, e quelli non prometteano a questi fedeltà. E perchè li Feudi sono li principali e più doviziosi beni della Chiesa, li Principi concedevanli ai Vescovi od Abati con esterno segno o rito solenne, cioè col mezzo del pastorale, dell'anello, dello scettro, o di altra simil cosa. Osserviamo però, che li Principi nell'istituire in vantaggio delle Chiese questi Feudi non furono diretti dal solo animo di pietà e divozione ma ancora dal vantaggio della Repubblica. Imperciocchè speravano, che li Vescovi li quali divenivano loro vassalli col possesso dei Feudi, arebbono osservato religiosamente la fedeltà ad essi promessa, e che loro arebbono prestato opportuno ajuto, quando eglino siano assaliti dai nimici. Tale fu il consiglio di Carlo Magno, quando con Feudi nobilissimi e ricchissimi dotò le Chiese di Germania, se diamo fede al Malmesburiense dicente nel *lib.* 5. delle Azioni de' Re d' Inghilterra: *Carlo Magno per comprimere la barbarie dei popoli di Germania donò quasi tutte le terre di questi alle Chiese, ed operando con retto consiglio giudicò, che non sì facilmente li Ecclesiastici arebbono mancato di fede alla parola data. Oltrecchè quando li Laici ribellandosi si opporranno ai proprj affari, quelli facilmente arebbono potuto nel retto dovere ridurli e colla autorità della scommunica e colla severità della penitenza.* Con tale modo la libertà della Chiesa non poco aggravio soffrì, poichè si riputò necessaria l'approvazione del Re per la elezione e consagrazione delli eletti Vescovi, e si introdusse nelli Ecclesiastici certo tal quale vassalaggio dovuto allo stesso Re, che da quelli esigeva nella possessione de' Feudi il giuramento di fedeltà. Ma a parlar rettamente codesta nuova servitù conferiva loro maggiore dignità e fedeltà, poichè li Vescovi divenuti Vassalli del Principe acquistavano autorità e dominio sovra li sudditi che viveano nei Feudi ottenuti da quello. Tale è il sentimento di Elmoldo nella Cronaca, al quale noi però non possiamo aderire. In Germania per tanto l'uso delle Investiture comprovato venne dalli Imperatori Ottone I. II. e III., e da Enrico; e la Chiesa osservò tale faccenda con occhio di connivenza, sebbene questi Principi tal volta trascorsero li proprj confini consegnando al Vescovo il bastone Pastorale: il quale essendo segno di podestà

Sec. XI.

ſpirituale il ſolo Romano Pontefice dovea loro conferire. La Chieſa però il ſoffriva, e perchè li Principi eleggevano a Veſcovi Uomini per ſantità e dottrina illuſtri, e perchè in vece di opprimere la Eccleſiaſtica libertà di giorno in giorno con Regia munificenza nuovi Veſcovati fondavano. Di ciò fa parola il Veſcovo Merſeburgenſe Ditmaro nella Cronaca.

Nelle Gallie è ſtata indotta la neceſſità del Regio aſſenſo nelle Ordinazioni dei Veſcovi dal Canone X. del Quinto Concilio d' Orleans celebrato nell' anno 549. eſſendo Re Clodoveo, e venne confermata ſotto l' Imperio di Clotario II. nel Sinodo di Parigi convocato nel 615.: il perchè le Storie di quel fioritiſſimo Regno comprovano tanto antiche le Inveſtiture Eccleſiaſtiche fatte con autorità ed aſſenſo del Re, quanto è antica la Criſtiana Religione introdotta e diffeminata in quello; talchè ogni Veſcovo è ſtato eletto ed ordinato in vigore della nomina fatta dal Re, ovvero coll' aſſenſo e volere di eſſo Re dal Clero e dal popolo: ſopportando la Chieſa di Dio con ſaggia connivenza tale azione. Lo Scrittore della Vita di San Romano Veſcovo di Roven ricorda, che queſti ricevette dal Re Clodoveo II. nell' anno di Criſto 623. il baſtone Paſtorale; e ciò fatto venne collocato nella Sede Veſcovile. Nicezio Veſcovo di Treveri per comandamento del Re Teodorico e coll' aſſenſo del popolo è ſtato ordinato. E Gregorio Turonenſe nella Storia aſſeriſce, che molti Veſcovi per ordine ovvero aſſenſo del Re Clodoveo furono promoſſi al governo ed amminiſtrazione di diverſe Chieſe: cioè Germano a quella di Parigi, Ommazio a quella di Tours, Eufronio di nuovo a quella di Tours, e Domnolo a quella di Mans. E queſto pure ſi comprova dalle Formole antiche del Veſcovato ricordato da Marcolfo nel *lib.* 1. della Appendice del *tom.* 2. de' Sinodi delle Gallie pubblicata dal P. Jacopo Sirmond, e dal Baluzio nella Edizione de' Capitolari.

Lo ſteſſo coſtume oſſervavaſi in Inghilterra prima del Pontificato di Gregorio VII. Imperciocchè ne' privilegj del Monaſtero Glaſtonienſe leggiamo preſſo il Malmesburienſe nel *lib.* 1.: *Il Re Edgaro decretò, che ſia perpetua rapporto ai Monaci la elezione dell' Abate: riſerbò quindi a ſe medeſimo ed ai ſuoi Succeſſori la facoltà di conſegnare al Fratello eletto dai Monaci il Baſtone Paſtorale.* Santo Urbano Veſcovo Vigornienſe ricevette l' Inveſtitura dal Santo Re Edoardo. Per il che eſſendo ſtato accuſato preſſo Lan-

Lanfranco Arciveſcovo di Cantorbery come uomo ignorante ed incapace di aſſiſtere ai Regj conſigli vennegli ordinato di ſpogliare e deporre li Veſcovili arredi, e reſtituire al Metropolitano il baſtone Paſtorale e l'anello; egli riſpoſe ſe diamo fede a Matteo Paris nella Cronaca all'anno di Criſto 1095.: *Veramente io ſo di non eſſere degno di queſto onore, e ſo ancora di non eſſere opportuno per tanto peſo: non è retto però, che tu cerchi da me il baſtone Paſtorale, che a me non hai conſegnato: cedendo nullameno al volere tuo ed alla tua ſentenza ſoggettandomi reſtituirollo e ben volontieri. Credo imperciò di operare aſſai più rettamente, ſe lo reſtituirò al Santo Re Edoardo, dal quale io lo ho ricevuto.* Quindi trasferitoſi al ſepolcro del Santo Principe così ad eſſo parlò ſebbene era trapaſſato: „ Tu ſai o ſantiſſimo Principe quanto „ sforzatamente e di mala voglia ho ricevuto queſto onore; „ quante volte io mi ſono naſcoſto eſſendo cercato; non nego „ d'eſſere divenuto inſipiente, tu però mi hai violentato. Im„ perciocchè ſebbene li Fratelli mi eleſſero, il popolo ha com„ provato la elezione di quelli, e la volontà dei Veſcovi ed il „ favore dei Magnati la riceverono; nullameno la tua autori„ tà ed il tuo comandamento ebbe maggiore forza preſſo me. „ Ma ecco che il nuovo Re, nuova Legge, nuovo Pontefice „ pubblicano nuove ſentenze: queſte condannano me ancora „ quale reo abbominevole di arroganza e di confidenza, perchè „ al tuo volere ho preſtato aſſenſo. Il perchè non a quelli io „ reſtituiſco il Paſtorale baſtone, li quali a me nol dierono, „ ma a te da cui l'ho ricevuto; ed a te la cura commetto e „ la cuſtodia di quelli che a me una volta hai conſegnato „. Molte altre teſtimoninnze potremmo quì addurre, dalle quali chiaramente comprovaſi, che le Inveſtiture Eccleſiaſtiche ſino ai tempi di Gregorio VII. erano in uſo in Inghilterra; ma le addotte ſiano baſtevoli per conſigliare la brevezza voluta nella noſtra Storia.

Sec. XI.

XXI. Ma perchè la Chieſa ha aſſoluta autorità di difendere li proprj diritti e di formare Leggi per difeſa di quelli, quando ſiano dai Laici abuſati o vilipeſi; può ancora colla pena di ſcommunica coſtrignerli a non violare la libertà, che ella ottenne dal Sangue e dai meriti di Criſto che n'è il ſantiſſimo Fondatore. Il perchè li coſtumi che nel paſſato ſoffrì, può correggere, cambiare, proibire, e condannare ſe non ſiano uniformi alli Eccleſiaſtici diritti e Statuti, e ſe degenerano in abuſo

Le Inveſtiture vietate dai Pontefici.

Sec. XI.

ovvero occasionano errore o scandalo; o quel che è peggio introducano azione opposta al diritto Divino o Canonico. Con eguale modo la Chiesa ha piena autorità di rinnovare li Canoni antichi e di ordinarne l'adempimento. Quindi l'uso delle Investiture nei tempi del Pontefice Gregorio VII. divenne tirannìa in Germania, col di cui mezzo era oppressa la libertà delle Ecclesiastiche Elezioni, ed era divenuto venale il possesso dei Vescovati e delle Abazìe: poichè li Principi promoveano al governo ed amministrazione delle Chiese Uomini indegnissimi colla esibizione di soldo, e loro conferivano il beneficio Ecclesiastico mercè l'anello o bastone Pastorale giuridiche insegne della Spirituale podestà. Sant' Anselmo Vescovo di Lucca con brevi ma gravi parole esprime la tirannìa di Enrico IV. in queste faccende parlando coll' Antipapa Guiberto: *Il tuo Re senza intermissione vende li Vescovati proponendo Editti, che il Vescovo non si veneri sebbene sia eletto dal Clero e dal popolo desiderato, quando ei non gli conferisca l' Ecclesiastico onore, quasichè egli sia il custode di questa porta, di cui dice la verità: A questo apre il Custode..... Voi sturbate li membri della Chiesa Cattolica, ed avete ridotto quella in abbominevole servitù, quasi che sia schiava di Voi, e trasportate sotto il dominio vostro la libertà del diritto divino, dicendo che li Vescovati, le Abazìe, e finalmente le Chiese di Dio sono vostri; ma Dio denomina la Chiesa Colomba sua, e sue pecorelle li popoli.* E Paolo soggiugne: *Niuno promove se medesimo a tanto onore, ma deve essere da Dio chiamato siccome lo fu Aronne. Ora per la tua parte chi mai è promosso se non quelli che col dono, col soldo, o coll' ossequio da te il beneficio ottengono? Chi è eletto che sia adorno di buoni costumi, di onestà, e d' integrità di vita? Dunque devono essere perseguitati li Lupi.....* E nel principio del Libro il magnanimo Ecclesiastico detto avea: *Mercè l' ajuto della clemenza del Signor nostro il quale col suo mirabile volere Noi ed i nostri discorsi regge e dispone, ci accingiamo a rispondere a quelli che dicono: Può il Pastore soggettare secondo il proprio arbitrio, ovvero prezzo, o preghiera la Chiesa di Cristo alla Regale podestà, e trasportare le di lei possessioni e beni nei diritti del Re o in quelli che ad esso lui maggiormente piaceranno.* Il magnanimo Vescovo sovente con parecchie e tutte inconcusse ragioni riprova la sagrilega ed ingiusta proposizione. Primo, col Canone che dicono delli Appostoli, che tale è appunto: *Se il Vescovo si serve delle Secolari Podestà e col loro mezzo ottiene l' amministra-*

niſtrazione della Chieſa, ſia depoſto e ſeparato dalla Comunione dei Fedeli, e quelli ancora che ſeco lui trattano. Secondo, colla conſuetudine derivata dalli Appoſtoli ſteſſi, che preſcrive *nella morte del Veſcovo al Clero ed al popolo della Chieſa la pacifica ed unanime elezione del proprio Paſtore.*

Terzo, queſta Appoſtolica conſuetudine non mai è ſtata violata dalli Criſtianiſſimi Imperatori Coſtantino, Coſtante, Valentiniano, Teodoſio, Arcadio, Onorio, Carlo, Ludovico, li quali arricchirono con ampliſſimi doni le Chieſe che eglino ſteſſi fabbricarono ovvero da altri furono erette, nè mai ſi arrogarono il diritto o giudizio nelle faccende appartenenti alle medeſime Chieſe e Beneficj Eccleſiaſtici.

Quarto, le Inveſtiture di Germania che interdicono le ſagre elezioni, furono condannate dai trecento ed otto Padri intervenuti al gran Concilio Niceno. Queſti per tanto col Canone VI. decretarono così: *Sopra tutto però è preſcritto dai Padri: Se alcuno ſarà ordinato ſenza la volontà o conſenſo del Veſcovo Metropolitano, il grande e Santo Concilio Niceno decreta, che non ſia riconoſciuto in qualità di Veſcovo.* Furono quelle ancora riprovate dal Sinodo Antiocheno colli Canoni XIX. e XXIII. dicenti: *Si conſervi il diritto Eccleſiaſtico, che dice così: E' neceſſario di non fare altrimenti ſe non coll' aſſenſo del Sinodo e del giudizio dei Veſcovi, li quali dopo la morte del trapaſſato hanno la podeſtà di promovere quello che ſarà riputato più degno.* Finalmente per tacere del Decreto di Celeſtino Papa I. e di S. Leone I. condannanti eſſe Inveſtiture, elleno ſono riprovate dal VII. Ecumenico Concilio col Canone III., di cui tali ſono le parole: *Ogni elezione di Veſcovo, Prete, e Diacono fatta dai Principi ſia nulla in venerazione della Regola che dice:* „ Se il Veſcovo ſi ſerve delle ſeco„ lari Podeſtà, e col loro mezzo ottiene l'amminiſtrazione del„ la Chieſa, ſia depoſto e ſeparato dalla Comunione de' Fedeli „ e quelli ancora che ſeco lui trattano „. *Imperciocchè è neceſſario che quegli che deve eſſere eletto a Veſcovo, ſia dai Veſcovi eletto, come è ſtato decretato dai Santi Padri del Concilio Niceno, ed è ordinato dalla Regola che dice . . . .* „ Nè deve eſſere omeſſa la „ ſentenza del Pontefice Gregorio II. nella Piſtola Undecima „ data a Leone Iſaurico, nella quale dice così „: *Siccome il Veſcovo non ha podeſtà di oſſervare le coſe del Palazzo Imperiale nè di veſtire le inſegne, che convengono al Re; in ſimil guiſa l' Imperatore non ha podeſtà di diſporre delle coſe della Chieſa nè di promovere le elezioni nel Clero.* Da queſte ragioni per tanto e da altre

Sec. XI.

tre moltiſſime che per brevezza tralaſciamo, ſecondo il parere di S. Anſelmo Veſcovo di Lucca ſono ſtate condannate le Inveſtiture frequentemente uſurpate in Germania ed altrove dalli Re e Principi ſino ai tempi del Pontefice Gregorio di queſto nome VII.

In vano le Inveſtiture ſono difeſe dal coſtume dei Regni.

XXII. Si difendeano li Principi colla conſuetudine del Regno, ma queſta non fu approvata dalla Chieſa; era piuttoſto certa uſurpazione onde eſſi diſponeano dei Veſcovati ed Abazìe colla oppreſſione della libertà delli Elettori. E la conſuetudine che colla ſofferenza della Chieſa arrogavaſi di concedere le Inveſtiture, può eſſere dalla medeſima Chieſa riprovata: tanto più che non ſolo non è confermata dall'uſo dei primieri Secoli e coſtumi; ma piuttoſto è ſtata condannata dai Canoni de' Concilj Ecumenici e dai Decreti dei Romani Pontefici, quaſi cagione di Simonia, ambizione, e diſtruggimento della Criſtiana Diſciplina. Siaci lecito di recitare in comprovazione di ciò le parole dell'anzidetto Santo Anſelmo dicente: „ Il numero „ delli anni dai quali diceſi introdotta queſta abbominevole „ conſuetudine, che la Podeſtà del Secolo ſecondo il proprio „ genio promova li Veſcovi, non può giuridicamente avvalorarla. Imperciocchè tra le molte conſuetudini quella princi„ palmente deve eſſere approvata, la quale nel principio ebbe autori Padri Cattolici e ſeguitatori delli eſempli de' Mag„ giori: ed appunto li Padri del Settimo ed Ottavo Con„ cilio riceverono li Statuti dei Santi Romani Pontefici: e que„ ſti oſſervarono ſempre in ogni tempo della Chieſa la conſue„ tudine vegnente dalli Appoſtoli. La perverſità poi introdotta „ dai Principi del Secolo non può pregiudicare alla ſanta conſue„ tudine, ſebbene per longo corſo quella ſia in uſo. Altrimen„ ti il noſtro Signor Iddio ſarebbe colpevole, il quale ha li„ berato li figliuoli d'Iſdraello tenuti ſotto dura ſchiavitudine „ per longhiſſima conſuetudine, e colla propria morte ha re„ dento l'uman genere, che pel corſo di cinque mille anni di „ abbominevole conſuetudine vivea ſottopoſto al dominio del „ Diavolo. Oltrecchè eſſendo dalle Leggi del Vecchio e Nuo„ vo Teſtamento vietato l'adulterio, ſe il Principe il commet„ ta, per ventura tutti li di lui Succeſſori nel Regno potran„ no credere eſſere loro conceduto il medeſimo adulterio? no „ certamente. In verità è certo, che li delitti dei Re vietati „ dalle Leggi non devono eſſere ſeguiti; e le Leggi che que„ ſti non curano e diſprezzano, rimangono nel loro vigore... „ Se

„ Se l'albero che piantato non fu dal Padre celeſte, deve eſ-
„ ſere tolto dal terreno della Chieſa, e ſe tutto quello che è
„ operato dalli Eretici, dovrà certamente diſtruggerſi ed an-
„ nientarſi, non ſi dovrà ſtirpare queſta empiezza ancora degl'
„ Imperatori? Certamente l'Eccleſiaſtico che ſecondo il proprio
„ miniſtero ed officio non è acceſo ovvero conſumato dal zelo
„ della Caſa di Dio, nè proccura, che ſia tolta da quella op-
„ portunamente l'empietà, ſarà da Dio giudicato a guiſa di
„ cane muto e condannato. E chi non ſa che queſta peſte è
„ ſeminario ferace di Simonia, e certo lamentevole diſtrugg-
„ mento della Criſtiana Religione? Imperciocchè quando la di-
„ gnità Veſcovile può ottenerſi dal Principe diſprezzati li pro-
„ prj Veſcovi e Cherici, ſarà abbandonata la Chieſa di Dio:
„ alcuni collo sborſo di ſoldo dato a quei della Corte procu-
„ reranno li voti neceſſarj per la ſagrilega promozione: altri
„ colla conſumazione di copioſi teſori dimorando con ſofferen-
„ za per molti anni nella Corte ſoffrono con pazienza l'inco-
„ modo della pioggia, del caldo, del freddo: altri bramano ed
„ ancora promovono la morte del Paſtore, al cui decoro
„ con ingiuſta anſietà aſpirano: l'uno è invidiato dall'altro,
„ perchè dubita di non ottenere quello che cerca e brama:
„ e finalmente tutti producono in danno della Chieſa tale
„ ingiuſtizia, che ſovente laſciati li più degni proccurano
„ che la Dignità ſia conferita ai ſervi ed ai fornicarj. Queſti
„ poi quando ottennero ciò che deſiderano, non poſſono cor-
„ reggere li peccati dei Principi del Secolo, poichè ſi rammen-
„ tano d'eſſere ſtati col loro mezzo alla Dignità promoſſi. In
„ tal modo ricevono queſti il latte e la lana, ma vivendo di-
„ ſordinatamente negligentano la ſalute del gregge. Così è
„ adempiuto quello che è ſcritto: *Li cattivi Sacerdoti ſono la ro-*
„ *vina del popolo*: ovvero come diceſi altrove: *Tale ſarà il po-*
„ *polo quale è il Sacerdote*. Imperciocchè li Sacerdoti divengono
„ in tutto ſimiglievoli al popolo, quando ſi frammiſchiano con
„ quello imitandone le azioni. E perchè niuno di quei che mi-
„ litano con Dio, deve intrometterſi ne' negozj del Secolo, al-
„ cuni di queſti fatti diſprezzatori de' Canoni a guiſa di cani e
„ ſparvieri eſercitano le coſe che al Secolo appartengono. Alcuni
„ poi quaſicchè Iddio approvi nel Sacerdote ciò che condanna nel
„ popolo, cercano di adornarſi colle pelli dei pellegrini, ed abban-
„ donate le proprie Chieſe aſſiſtono agl' Imperatori: tuttocchè li
„ Canoni formati e pubblicati colla direzione dello Spirito di Dio

„ vie-

Sec. XI.

„ vietino ai Veſcovi di frequentare li Palazzi de' Principi, e „ devono piuttoſto col mezzo dei proprj Diaconi loro intima- „ re quello che neceſſariamente ad eſſi deve eſſere ſuggerito. „ E perchè non peccano ſoli, divengono, come è ſcritto, il lac- „ cio e la rovina dei Giovani, danno eſempio ai Cherici di „ traſcurare le Chieſe del Signore, e di militare nelle Corti „ dei Principi colla ſperanza di ottenere li Veſcovati „.

Gregorio VII. il primo ha riprovato e condannato le Inveſtiture.

XXIII. Ora eſſendo oppreſſa e quaſi diſtrutta col mezzo delle ſagrileghe Inveſtiture la libertà Eccleſiaſtica, li Principi di Germania ne' tempi di Enrico IV. ſignificarono al Pontefice Gregorio VII. ſe diamo fede ad Elmoldo nel *cap.* 28. del *lib.* 1. della Storia, *che nella elezione dei Veſcovi quegli* (cioè Enrico) *diſtrugge la libertà preſcritta dai Canoni, promovendo con violenza ai Veſcovati quelli che ad eſſo lui ſono grati*. Quindi li Veſcovi di Germania accuſarono reo della medeſima ſagrilega azione Enrico V. di lui figliuolo preſſo il Pontefice Paſquale II. ſe crediamo allo ſteſſo Scrittore ſotto il *cap.* 32. Diceano per tanto così que' prodi Campioni della Chieſa di Dio: *Rammentatevi, che li Veſcovati, Abazìe, e le altre Dignità della Chieſa ſono fatte venali: nè ſi adoprò nel promovere ai Veſcovati la facoltà di legittima Elezione, ma piuttoſto la ſola ragione del ſoldo*. Imperciò Gregorio Papa VI. per cagione di sì fatti abuſi giudicò opportuno di proibire le Inveſtiture, ſe è vera la orazione che tenne poco prima della ſua morte recitata da Villelmo Malmesburienſe nella Storia dei Re d'Inghilterra. Se non che è veriſſimo, che il magnanimo Papa Gregorio VII. giuridicamente ha vietato ai Principi l'uſo delle Inveſtiture; poichè la loro nequizia era divenuta tirannìa e con queſta opprimeano la libertà della Chieſa. Ora divenuto intollerabile il ſonoro abuſo di eſsi Principi in danno della Eccleſiaſtica libertà il zelante Papa difenſore acerrimo di quella loro ne vietò l'uſo ed il diritto ſotto pena di ſcommunica, come ricorda l'anzidetto Malmesburienſe nel *lib.* 3. della Storia dei Re d'Inghilterra dicendo: *Queſti ciò che altri meditarono, con ſanta franchezza eſeguì, ſcommunicando li Eletti che ricevono la Inveſtitura col mezzo dell' anello e del Paſtorale baſtone dalla mano dei Laici*. Primamente il prudente Papa a dire la coſa com' è, praticò col Re Enrico certa tal quale Economia rapporto l'uſo delle Inveſtiture: ma poi eſaminata con maturatezza la faccenda, perchè quello che quegli oprava troppo oſtilmente, era diretto ſenza riſerva di luogo o tempo alla totale ſovverſione de' Ca-

no-

noni e della Eccleſiaſtica libertà convocato il Sinodo nell' anno 1075. colla pena di ſcommunica il ſagrilego abuſo condannò. Tale è il Decreto dal Pontefice Gregorio rapporto queſta faccenda: *Chi nell' avvenire riceverà dalla mano di Laica Perſona il Veſcovato ovvero Abazìa, non ſarà riconoſciuto Veſcovo ovvero Abate, nè adeſſo ſi preſterà decoro ed onore al Veſcovo ed Abate dovuto. Quindi a coſtui neghiamo la grazia del Beato Pietro vietando l' ingreſſo della Chieſa, finchè abbandoni il luogo che riceve col delitto non ſolo di ambizione ma ancora di diſobbedienza; e lo ſteſſo decretiamo rapporto le altre Dignità inferiori della Chieſa .... E ſe l' Imperatore, Duca, Marcheſe, Conte, o qualſivoglia altra Perſona e Podeſtà ſecolare avrà coraggio di dare l' Inveſtitura dei Veſcovati o di altra Dignità della Chieſa, ſarà ſoggetto alla pena della medeſima Scommunica.* Ugone Flaviniacenſe dopo di avere nella Storia ricordato il generoſo Decreto di Gregorio VII. rapporto le Inveſtiture ſoggiugne: *Egli in queſto imitò li eſempli dei Padri, ſebbene pel corſo di molti anni era ſtato tolerata l' abbominevole conſuetudine, e quaſi era paſſata in uſo.* Comprova quindi il dotto Scrittore il proprio ſentimento recitando li Canoni dell' Ecumenico Concilio Niceno ed i Decreti dei Generali Settimo, ed Ottavo, ai quali era uniforme la Sanzione di Gregorio VII., e conchiude così: *Dunque nella elezione e conſagrazione del Signor Veſcovo di Dijon evidentemente ſi è manifeſtata la divina Operazione, poichè mercè queſto avvenimento nel Pontificato del Signore Gregorio riſplendette la verità della Eccleſiaſtica elezione, la quale per molti anni addietro era ſtata offuſcata. Oſſervino dunque gl' Uomini di ſenno e retto cuore quale diritto ſia riſerbato agl' Imperatori, Re, e Principi nella elezione delli Veſcovi, ed Abati, e di ogni altra inferiore dignità della Chieſa.*

Sec. XI.

XXIV. Ugone Flaviniacenſe per tanto e li Scrittori dalla autorità di lui ſedotti aſſegnarono il Decreto di Gregorio Papa VII. al Sinodo primo di Roma che ei celebrò; ma noi condotti da quella delli accurati Natale Aleſſandro nell' *art.* 3. della Storia del Secolo XI., Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici ſiamo di parere eſſere ſtato quello formato e promulgato dallo ſteſſo Gregorio nel Secondo. Comprovano queſti il proprio parere e ſentimento, e noi ſeco loro colla Piſtola di eſſo Gregorio in ordine decima del *lib.* 3. data ad Enrico Re di Germania. Da queſta noi apprendiamo, che quegli ſoffrì di malanimo il Decreto del Pon-

L' anzidetto Decreto fu ſtabilito nel Sinodo ſecondo Romano.

Sec. XI.

tefice e del Sinodo, e si querelò della diminuzione dei propri diritti e giurisdizione risoluto ad ogni costo di non prestarvi soggezione. Il perchè Gregorio scrissegli l'anzidetta Lettera, colla quale difende la rettezza del Decreto, e lo esorta efficacemente alla obbedienza e soggezione della Sede Apostolica; dichiara in oltre con termini amorosi di prontamente moderare la sentenza, se ei mandi alla Sede Apostolica Uomini saggi e prudenti, che ad essa espongano le ragioni dalle quali persuaso salvo l'onor di Dio e la equità del proprio officio ei compiacerebbe il di lui genio. Dicegli per tanto il Papa così: „ Abbiamo convocato in quest'anno il Sinodo, al quale noi presedemmo per divina dispensazione, ed al quale parimenti intervennero molti de' tuoi. Veggendo noi, che da gran tempo era distrutto l'ordine della Cristiana Religione, e le cagioni che sono ordinate alla salvezza e felicità delli Fedeli onninamente mercè le suggestioni del Demonio abbattute e sprezzate con pericolo e quasi certa dannazione del gregge del Signore, risolvemmo di appigliarci ai Decreti dei Santi Padri ed alla loro dottrina, nè stabilimmo cosa nuova ovvero prodotta da qualche nostra invenzione: ma abbandonato ogni errore decretammo di ricorrere alla prima ed unica Regola della Ecclesiastica Disciplina e di camminare la certa via dei Santi. Imperciocchè non conosciamo altro ingresso della eterna vita e della eterna salute per le pecorelle di Cristo e pe' Pastori di quelle se non il precetto del medesimo Signore nostro Cristo dicente: *Io sono la porta; quegli che per me entrerà in essa, sarà salvo, e troverà li suoi pascoli.* Questo fu predicato dalli Appostoli ed osservato dai Santi Padri, e noi appreso abbiamo dal Vangelo e da ogni pagina delle Divine Scritture. Di questo Decreto si lagnano alcuni, poichè preferiscono li umani ai divini onori, denominandolo peso insopportabile ed immensa gravezza: noi però con più proprio ed acconcio nome lo diciamo verità necessaria e luce atta per ricuperare la salute; e crediamo, che debba osservarsi non solo da te e dalli tuoi Sudditi, ma ancora dalli Principi e popoli, che credono in Gesucristo e Gesucristo confessano. Sebbene noi questo sommamente desideriamo, e che sia a te decoroso, talchè siccome più delli altri sei potente per gloria onore e forza, così saresti più sublime per divozione di Cristo. Nullameno perchè queste cose non ti pa-

Sec. XI.

„ pajano gravi ed inique, ti ſupplichiamo col mezzo de' tuoi
„ di non commoverti per la mutazione della prava conſuetu-
„ dine, e di deputare al noſtro tribunale Uomini ſaggi e reli-
„ gioſi del Regno tuo, li quali ſe potranno moſtrarci e per-
„ ſuaderci la maniera onde noi poſſiamo moderare la ſentenza
„ promulgata dai Santi Padri, ſalvo l'onore dell'Eterno Re
„ e ſenza pericolo della noſtra anima ben volontieri alli loro
„ conſigli condiſcenderemo. Per il che ſe ancora ti aveſſimo
„ tale modo amichevolmente eſibito, ſarebbe giuſto ed equo
„ che tu ci eſponga prima quello che ti aggrava e diſturba, e con
„ cui noi abbiamo fatto oppoſizione alli tuoi onori, piuttoſtoc-
„ chè violare li Appoſtolici Decreti e non obbedire alli me-
„ deſimi.... Ma perchè tuttavia la longa divina pazienza t'in-
„ vita al pentimento, noi ſperiamo purchè tu voglia conoſcere
„ la verità, commovere il tuo cuore, e condurre l'animo tuo
„ alla obbedienza dei divini comandamenti; di modo che ri-
„ flettendo tu al ſommo Imperio di Criſto intenderai quanto
„ ſia a te ſteſſo pericoloſo l'anteporre il tuo onore a quello
„ del Redentore, e diſtruggere la libertà della Chieſa ſua Spo-
„ ſa: dovreſti piuttoſto impiegare la tua ſaviezza e potenza,
„ perchè maggiormente ſia riſpettata coll'eſibire la fedele di-
„ vozione e l'ajuto della tua forza al Dio Onnipotente ed al
„ Beato Pietro, dai quali quindi ſia amplificata la tua gloria
„ ed onore „. Gregorio per tanto con tutta ſollecitudine e te-
nerezza promoſſe l'eſecuzione del Decreto formato nel ſecondo Sinodo di Roma, al quale egli preſiedette; il che opportuna-
mente apprendiamo da altra Lettera di lui ſcritta ad Ugone Veſcovo di Dijon ſotto il dì 12. di Maggio dell'anno 1076. in ordine 22. del *lib.* 4.; con queſta gli comanda, che nella cauſa di Gerardo eletto a Veſcovo di Cambray, il quale ricevette la Inveſtitura da Enrico Re di Germania, ignorando eſſere quello ſcommunicato ed in diſgrazia della Chieſa, e che le Inveſtiture per mano di Laico ſiano riprovate, convochi il Sinodo *coll' aſſenſo e conſiglio ſe fia poſſibile del Re di Francia*. In queſto Ugone dovea eſaminare la cauſa di eſſo Gerardo, e chiedergli di confermare con giuramento l'inſcienza del Decreto del Papa e del Sinodo di Roma condannante le ſteſſe Inveſtiture, e che dal medeſimo Papa era ſtato ſcommunicato Enrico. Gli ricorda ciò eſſendo di rimettere la pena a Gerardo, poichè era degno di perdono: tantoppiù che ei il Veſcovato ricevuto da

Sec. XI.

Enrico raſegnò ſpontaneamente nelle mani del Romano Pontefice. Del reſto preſcrive al ſuo Legato, che convocato il Sinodo vieti ai Metropolitani e Veſcovi ſotto pena di Scommunica di conſagrare quelli che ricevono la Inveſtitura dai Laici ripigliando: „ Dunque ſe la divina Clemenza darà effetto a queſta noſtra diſpoſizione, tra le molte coſe che la tua Fraternità dovrà operare e ſoſtenere con animo grave e generoſo l'una è, che tu interdica con ſonora proibizione ed Appoſtolico comandamento alli intervenuti al Sinodo, che nell' avvenire per conſervazione della Canonica ed Appoſtolica autorità nel promovere li Paſtori Metropolitani o Veſcovi non ardiſcano d' imporre la mano per conſagrare quello che ricevette il dono del Veſcovato da Perſona Laica; minacciandolo della privazione del proprio onore e miniſtero. In ſimil guiſa devi preſcrivere che la ſecolare Podeſtà non s'intrometta nella donazione di queſto onore nè nella accettazione. E ſe arà ardire di farlo, la ſottoporrai alla medeſima ſentenza o cenſura dal Beato Adriano Papa decretata e confermata contro queſti uomini temerarj e violatori della ſagra autorità nel Sinodo Ottavo. Quindi dopo di avere letto quel Capitolo eſorterai li Padri che ſono intervenuti al venerando Conſeſſo, di confermarlo ſolennemente. Ed a quei che inteſa l'autorità del Decreto formato e pubblicato riceveranno da Perſona del Secolo la Inveſtitura del Veſcovato, dirai con Appoſtolica autorità, che della temeraria azione ne darannò conto a noi medeſimi ed al Beato Appoſtolo Pietro, di cui ſiamo legittimi Succeſſori „....

Altro Decreto di Gregorio contro le Inveſtiture.

XXV. Queſto Decreto condannante le Inveſtiture di cui teſtè facemmo la dovuta menzione, venne confermato in altro Sinodo in ordine Quinto convocato in Roma dallo ſteſſo Papa Gregorio ſotto l'anno di Criſto 1078. col Canone II., di cui queſte ſono le parole: „ Poichè conoſciamo, che le Inveſtiture delle Chieſe contro lo ſtabilito dai Canoni ſono fatte da Perſone Laiche, e quindi ne inſorgono nella Chieſa graviſſimi ſconcerti, che ſonoramente vilipendono la Criſtiana Religione, decretiamo, che niun Cherico riceva la Inveſtitura del Veſcovato ovvero Abazìa o Chieſa dalla mano dell' Imperatore, Principe, ovvero di altra Laica Perſona. E contradicendo al noſtro aſſoluto Decreto deve ſapere eſſere la Inveſtitura riprovata dalla Sede Appoſtolica, e che ei rimane „ ſog-

„ soggetto alla scommunica, finchè non abbia esibito condegna „ soddisfazione „.

Al grave Decreto aggiunse nuova e più rigorosa forza il zelante Papa in altro Sinodo in ordine VII. celebrato pure in Roma sotto l'anno 1080. colli Canoni I. e II.; il primo de' quali dice così: „ Noi seguendo li Statuti dei Santi Padri come „ abbiamo fatto nelli Sinodi celebrati, in questo ancora con Ap„ postolica autorità ordiniamo e prescriviamo, che chi nell'av„ venire riceve dalla mano di Persona Laica il Vescovato od „ Abazìa, non debba riceversi nel numero dei Vescovi od A„ bati, nè ad esso si conceda l'onore dovuto ai Vescovi ed „ Abati: piuttosto vietamo a costui l'ingresso della Chiesa e la „ grazia del Beato Pietro; finchè abbandoni il luogo che con „ grave delitto di ambizione e disobbedienza ricevette. E lo „ stesso decretiamo e pubblichiamo rapporto le Dignità infe„ riori „ ....

L'altro Canone è formato così: „ Se la Persona Laica, „ Imperatore, Re, Principe, Duca, Marchese, Conte, o di „ qualunque altra condizione presumerà di dare la Investitura „ dei Vescovati o di altra Dignità Ecclesiastica, sappia di es„ sere allacciato e ferito dalla pena di scommunica. E se questi „ non dia segni di pentimento lasciando la Chiesa in piena e „ totale libertà, il sottoponiamo alla divina vendetta nella „ presente vita rapporto il corpo e le di lui cose ancora „...

Decreto di Gregorio confermato da Vettore II. e da Urbano II. Pontefici.

XXVI. Succedette a Gregorio VII. nel governo ed amministrazione della Sede Romana Desiderio Cardinale ed Abate del Monte Cassino che si appellò Vettore II.; questi sollecito imitatore del zelo di esso Gregorio per lo ristabilimento della Ecclesiastica libertà quando seppe, che non erane stato colla dovuta venerazione ricevuto il Decreto promulgato contro le Investiture da Enrico Re di Germania, da Filippo di Francia, nè da Villelmo d'Inghilterra, il rinnovò e con solenne maniera il confermò nel Sinodo di Benevento celebrato sotto l'anno di Cristo 1087.; li di cui Atti ci vengono esibiti da Leone Ostiense nella Cronaca del Monistero Cassinense. Dunque Papa Vettore concepì e promulgò in tale maniera il Canone condannante le Investiture: „ Prescriviamo ancora, che quegli che nell' „ avvenire riceverà da mano Laica il Vescovato od Abazìa; „ non sia riconosciuto Vescovo o Abate, nè ad esso come a „ Vescovo o Abate sia esibito riverenza ed onore: piuttosto „ vie-

Sec. XI.

„ vietamo ad esso l'essere a parte della grazia di S. Pietro e „ dell'ingresso delle Chiese, finchè abbandoni con segni di „ pentimento il luogo e la dignità ottenuta con troppo grave „ delitto di ambizione e di disobbedienza. E lo stesso decre- „ tiamo rapporto gl'inferiori gradi e Dignità Ecclesiastiche. „ E l'Imperatore, Re, Duca, Marchese, Conte che oseranno „ di dare la Investitura del Vescovato o di altra Dignità del- „ la Chiesa, vogliamo soggetti alla medesima pena di scom- „ munica: Poichè li trecento e dieciotto Padri del Santo Ni- „ ceno Concilio scommunicarono con pari pena li venditori e „ compratori delle Ecclesiastiche Dignità, gli uni e gli altri „ alle censure della Chiesa soggettando. Dunque la pena stes- „ sa dei Vescovi, Abati, o Cherici riceventi da mano Laica „ li Beneficj incontrano quei che seco loro comunicano, con es- „ si usano, e la loro Messa ascoltano, poichè non deggiono ri- „ putarli Sacerdoti, nè operanti il divino Sagrificio. Ora se ne „ ritorna la Storia donde partì; e siamo persuasi, che il Let- „ tore accettò di buon animo la digressione che riputammo ne- „ cessaria per essere rettamente istrutto rapporto le Investiture „ riprovate da Vettore II. e da Urbano II. imitatori dei gene- „ rosi esempli de' suoi Maggiori. Dunque anco Urbano II. nell' „ anno 1089. convocato in Melfi il Sinodo rammentò ai Padri „ li gravi disordini provegnenti dalle Investiture per mano Laica e „ col loro assenso e voto formò e pubblicò il seguente Decreto: *Questo principalmente prescriviamo avvalorati dal privilegio della Apostolica autorità, che niuno dell' Ordine Chericale, Monaco, Vescovo, Abate, o di qualsivoglia Dignità della Chiesa ornato ardisca di ricevere la Investitura dalla mano di Persona Laica: e commettendo la sagrilega e temeraria azione sarà gastigato colla deposizione e punito colle Censure.*

Il medesimo Pontefice celebrò in Clermon in Argonne altro Sinodo sotto l'anno 1095., nel quale altra volta condannò le Investiture; il che apprendiamo opportunamente dal Breviario de' Canoni e da Lamberto di Arras. Quivi imperciò si formò il Canone XV. *vietando a tutti di ricevere da mano Laicale il decoro ed onore Ecclesiastico.* E col XVI. si vietò *alli Re e Principi di dare ai Sacerdoti e Cherici la Investiiura delle Ecclesiastiche Dignità.* Col XVII. s'interdice *al Vescovo o altro Sacerdote di prestare fedeltà di soggezione nelle mani del Re o di altra Persona del Secolo:*

Anco nel Sinodo di Roma celebrato sotto l'anno 1099.

lo

lo ſteſſo Papa Urbano II. proibì le Inveſtiture decretando la ſcommunica contro quei che le ricevono da Perſona Laicale e la medeſima fulminò in danno dei Laici ſteſſi che ai Cherici le conferiſcono. Eadmaro nel *lib.* 2. della Storia, e Rogerio de Oveden nella *par.* 1. delli Annali di ciò fanno parola. Dice queſti per tanto così: „ Nell'anno 1099. Urbano Papa con„ vocò in Roma nella terza ſettimana di Paſqua il Sinodo, „ nel quale ſcommunicò li Laici che danno le Inveſtiture del„ le Chieſe, e li Sacerdoti o Cherici che dalle mani di quel„ li ardiſcono di riceverle: alla qual pena ſottopoſe li Veſco„ vi che li arebbono conſagrati. Scommunicò ancora quelli che „ avidi troppo dell'Eccleſiaſtico onore ſi rendono ſudditi de' „ Laici; poichè appare abbominevole che le mani condecorate „ della ſublime eccellenza, e le quali ſagrificano agl'occhi del „ divin Padre per la ſalute del Mondo il Dio Creatore di tut„ te le coſe (il che non è ſtato conceduto ad alcun degl'An„ geli) ſi abbaſſino a tanta ignavia e ſtoltezza fino a diveni„ re ancelle di Perſona Laicale che nel dì e nella notte ſi de„ turpa con oſcene e brutte azioni; ovvero è macchiata dal„ le rapine e dall'ingiuſto ſpargimento di ſangue. Ed i Padri „ concordemente applaudirono la ſentenza del Papa „. A queſto Sinodo aſſiſtette il Santo Veſcovo di Lucca Anſelmo, ed il ſuccennato Eadmaro di lui diſcepolo, di cui tali ſono le parole: *A queſte coſe noi ſiamo ſtati preſenti, queſte noi vedemmo co' propri occhi ed udimmo tutti ad approvarle col dire: Si faccia, ſi faccia.* L'Imperatore Enrico ſi oppoſe ai Decreti di Gregorio VII. Vettore II. ed Urbano II. condannanti le Inveſtiture, e piuttoſto con grave e rigoroſo Editto ne vietò nel proprio Regno l'adempimento. Ciò ci viene detto da Paſquale II. Succeſſore di Urbano II. che ſonora ſcommunica contro eſſo Enrico rinnovò. Quegli con più terribile ſentenza e con aſſoluta autorità preſcriſſe, che ſiano tratte dal ſepolcro le di lui oſſa o cadavero; riputandolo indegno della ſepoltura della Chieſa; poichè era trapaſſato nello Sciſma e nelle pene ovvero ſcommunica. Anco Villelmo Re d'Inghilterra non ricevette nè venerò Urbano II. quale legittimo Papa della Chieſa di Dio, e nemmeno volle obbedire alli Decreti che ei avea formato e giuridicamente pubblicato. Inviò il Papa nel Regno Valtero Veſcovo di Albano con titolo di Legato della Sede Appoſtolica; queſti con prudenza maneggiò l'affare, e poi induſſe il Re a venerarlo qua-

le

Sec. XI.

le legittimo Succeſſore di Urbano, ed autorevole e giuridico Vicario di Criſto in terra, come dice Eadmaro. Fu neceſſario però fare uſo di certa tal quale Economia con eſſo lui che era vigoroſo e feroce; ed in fatti con opportuna ſaviezza il Papa ſe ne ſervì non aſtrignendolo, come per ventura arebbe voluto fare, alla riprovazione delle Inveſtiture per evitare lo Sciſma, che ſovraſtava alla Santa Chieſa di Dio. Il ſolo Filippo Re di Francia obbedì ai Decreti dei Romani Pontefici contro le Inveſtiture promulgati. Egli imperciò non fece uſo delle ſolenni Inveſtiture che eſaguivanſi colla tradizione dell' anello e baſtone Paſtorale laſciando libere le Elezioni de' Veſcovi; non traſcurò per queſto di conferirle ſecondo l' antico diritto del proprio Regno; laſciò bensì di far uſo nel conferirle delle proibite ſolennità, nè eſigeva da chi le ricevea il giuramento di fedeltà e ſoggezione. Ciò apprendemmo da certa Lettera di Ivone di Chartres data ad Ugone Arciveſcovo di Lion e Legato della Sede Appoſtolica. Comandò queſti ad Ivone ed ai Veſcovi Provinciali di non conſacrare Daimberto Arciveſcovo di Sans per due cagioni: primamente perchè quegli innanzi la conſagrazione non ſi preſentò ad eſſo lui giuridico Superiore, nè eſibigli come dovea ſecondo il Privilegio Appoſtolico ſoggezione ed obbedienza: la ſeconda, perchè avea ricevuto la Inveſtitura dal Re contravvenendo ai Decreti de' Romani Pontefici e dei Sinodi. Rapporto il primo motivo addotto dall' Arciveſcovo riſpoſe Ivone, che il Veſcovo non è tenuto prima della conſagrazione di promettere obbedienza al Primate: ed aggiugne, che nella di lui Provincia il diritto di Primate non venne iſtituito dalla Antichità nè dalla conſuetudine conſervato. Riguardo il ſecondo ei negò, che Daimberto abbia ricevuto l' Inveſtitura dal Re; ſebbene la conceſſione del Veſcovato dopo la canonica Elezione in qualunque modo fatta non ha pregiudicato alla fede ed alla religione; poichè la tradizione del baſtone e dell' anello fatta dai Principi non ha ſembianza di Sagramento. Soggiugnea il dotto Prelato, che tale Inveſtitura non è riprovata dalla Chieſa; che Urbano II. col ſuo Breve proibì e condannò le oppreſſioni nelle Elezioni Canoniche, e la corporale Inveſtitura col mezzo della tradizione dell' anello e del baſtone Paſtorale; e che l'Ottavo Concilio vietò ai Principi di non frammiſchiarſi nelle elezioni per non opprimerne la libertà: non vietò loro però di concedere il Veſcovato dopo la legittima Elezione. Poco conta che mercè qualche eſterno ſegno queſta conceſſione ſi eſeguiſca; poi-

poichè li Monarchi ſono perſuaſi di non concedere con tale mezzo qualche coſa ſpirituale, ma la ſola poſſeſſione de' Feudi, che ne' paſſati tempi li buoni Fedeli iſtituirono ovvero fondarono con munifica mano a prò delle Chieſe. SEC. XI.

L'altra ragione con cui ſi comprova, che Filippo Re di Francia ha obbedito alli Decreti di Urbano II. formati e pubblicati in diſapprovazione delle ſuccennate Inveſtiture, è, che Paſquale II. Succeſſore di Urbano ſi ritirò in Francia ſotto la tutela del Re Ludovico Craſſo, quando Enrico V. Imperatore fatto diſprezzatore delli Decreti Appoſtolici, delle Canoniche Sanzioni, e delle Cenſure e ſcommunica della Chieſa il minacciava. Certamente eſſo Paſquale non ſarebbe ito in Francia, ſe il Re Filippo ed i di lui Succeſſori aveſſero uſurpato le ſolenni Inveſtiture condannate e riprovate dal Pontefice Urbano II.; nè Sugerio Abate di S. Dionigi nella Vita di Ludovico Craſſo arebbe encomiato il diſcorſo di Paſquale fatto colli Legati dell' Imperatore, e li denomina contumaci riprovatori dei diritti della Chieſa e delle Canoniche Sanzioni, ſe tuttavia il Re di Francia nel proprio dominio colla ſolenne tradizione dell' anello e baſtone Paſtorale aveſſe inveſtito li Veſcovi, Abati, ed i promoſſi alle Eccleſiaſtiche dignità eſigendo da queſti fedeltà e ſoggezione.

Finalmente la concordia del Regno col Sacerdozio non mai nella Francia è ſtata violata per cauſa delle Inveſtiture, ſe crediamo ad Ivone di Chartres nella Piſtola 238. data a Paſquale II.; il che certamente avvenne in Germania. Il perchè è veriſſimile, che la concordia del Regno e del Sacerdozio non ſarebbeſi conſervata, ſe li Monarchi Criſtianiſſimi ſi aveſſero oppoſto ai Decreti de' Romani Pontefici condannanti le Inveſtiture. Se non che abbiamo detto abbaſtanza di eſſe Inveſtiture; tempo è ormai di ridurre in cammino la Storia e di ripigliare la ſerie delle azioni del Pontefice Urbano II.; per ventura nel corſo di queſta dovremo iſtituirne altra volta ragionamento per non mancare alle parti di Storico veridico, e per non defraudare il Lettore delle opportune iſtruzioni rapporto tale faccenda tanto controverſa nelli Regni Cattolici.

XXVII. Partì intanto da Piacenza il Pontefice Urbano II. ove eraſi trattenuto per la celebrazione del Sinodo di cui teſtè dicemmo; il perchè Conrado figliuolo di Enrico che abbiamo veduto coronato Re della Lombardia, ſi portò ad incontrarlo preſſo Cre- Conrado Re eſibiſce la propria ſervitù ad Urbano Papa

Sec. XI.

nella partenza da Piacenza; il Papa celebra in Clarmon il Sinodo.

Cremona; ed esibitogli il proprio servigio promisegli con solenne giuramento soggezione e fedeltà. Bertoldo Costanziense con tali espressioni il fatto accenna: *Il Signore Papa il ricevette quale figliuolo della Santa Romana Chiesa, ed alla presenza del popolo fermissimamente gli promise la propria opra e consiglio per ottenere la corona dell' Imperio salva però sempre la giustizia della Chiesa ed i Decreti Appostolici, massimamente quelli di non usurpare le riprovate Investiture nelli spirituali ministerj.* Soggiugne quindi lo Storico, che Conrado andò a Pisa, ove ricevette in matrimonio la Figliuola di Rogerio Duca di Sicilia, alla quale era stata assegnata copia di soldo, ed essa al Consorte ne fece donativo, purchè ei viva seco lei castamente. L'Abate Uspergense scrive di Conrado: *Avea egli proposto e con animo risoluto promesso di osservare perpetuamente il pudore del celibato; violentato però dai suoi condusse a matrimonio la figliuola di Rogerio Duca di Sicilia Principe famosissimo di questi tempi; di cui usò con tale castità e pudicizia, che è costante opinione, che non abbiala giammai secondo l' uso del matrimonio conosciuta.* Dopocchè Urbano Papa nella succennata maniera patteggiò il riferito col Principe Conrado, risolvette di porsi in cammino, ed uscendo d'Italia con nobile accompagnamento si trasferì in Francia. Da che si deduce essere vero quello che testè riferimmo, che il Re Filippo avea ricevuto con venerazione le di lui Sanzioni condannanti le Investiture, poichè certamente egli non sarebbe entrato nel di lui Regno. Pervenne esso Papa in Francia poco dopo il mese di Aprile o almeno nelli ultimi giorni di questo; tosto intimò il Sinodo che convocarebbesi sotto il dì 18. di Novembre dell' anno 1095. Scrivene Bertoldo Costanziense in tal modo: *Il Signore Papa ordinate felicemente le cose nella Lombardia intraprese per la via di mare il viaggio di Francia, e nel giorno della Assunzione della Genitrice di Dio arrivò a Santa Maria presso Puy. Quivi con Appostolica autorità intimò il Sinodo da celebrarsi in Clarmon sotto il dì 18. di Novembre, al quale invitò li Vescovi di diverse Provincie per la Canonica celebrazione di quello.* Osserviamo quì, che l' anzidetto giorno era Domenicale; poichè secondo il costume di que' tempi in tale giorno appunto davasi principio colle orazioni e preghiere alli Sinodi, e nella Feria prima si teneano ovvero celebravano le Sinodali Azioni. Gofredo nella Cronaca scrive, che Urbano Papa II. nel giorno della Assunzione di Maria pervenne ad Annecy, e nelli 18. di Agosto arrivò al Monistero di San Roberto

to di Casa di Dio, di cui consacrò con solenne Rito la Chiesa. Prima però di dare principio al presente Sinodo esso Pontefice Urbano si trasferì a Cluni; e quivi ancora consagrò l'Altare Maggiore: ciò apprendiamo dal Diploma di Papa Innocenzo II. dato in Valenza sotto il dì 8. di Marzo dell'anno 1132. che conservasi nella Biblioteca di Cluni. In esso dice così: *Noi abbiamo personalmente visitato il Monistero stesso, che specialmente appartiene al Beato Pietro ed alla Santa Romana Chiesa; e nel medesimo giorno, nel quale essendo passati molti anni il Predecessore nostro di felice rimembranza Urbano quivi avea consacrato l'Altare Maggiore, noi dedicammo solennemente esso Monistero.* Dunque Urbano II. celebrò la consagrazione dell'Altare maggiore circa il giorno 18. di Ottobre dell'anno 1095.; poichè dimorando in Cluni pubblicò il Rescritto recitato dalli San-Martani, e si dice *dato in Cluni per mano di Giovanni Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì 18. di Ottobre della Indizione III. e però dell' anno* 1095. Osserviamo poi con Antonio Pagi, che in vece della Indizione terza deve surrogarsi la quarta: imperciocchè non può dirsi, che il mese di Ottobre appartenga all'anno 1096., come vogliono con troppo sonoro abbaglio alcuni; sotto l'anno 1096. Urbano II. dimorava in Italia tornatovi felicemente, come comprova lo stesso Pagi nella Critica Baroniana. Stefano Baluzio pubblicò li antichi Monumenti appartenenti al Monistero Cluniacense, tra li quali si legge il racconto della venuta di Urbano colà e la di lui dimora; con che si conferma la conghiettura da noi addotta colla autorità del Pagi. Ci piace per tanto di trascriverlo, perchè il Lettore conosca ed aggradisca la nostra diligenza nell'esibirgli la retta Cronologia di quanto diciamo, e le ragioni autorevoli che ci hanno indotto a seguirla ed a proporgliela. Incomincia per tanto la Storia così: „ Nell'anno „ della Incarnazione di Cristo 1095. il Signore e Venerabile „ Urbano Papa della Santa Romana Chiesa partito dai confini „ d' Italia.... pervenne al Monistero Cluniacense, in cui una „ volta lasciato l'Officio dell' Ordine Canonicale avea dato no„ me alla nostra santa Religione .... Pregato da Ugone Aba„ te venerabile del medesimo Monistero alla presenza di molti „ Vescovi, Monaci, Cherici, e di innumerabile popolo devo„ tissimamente consagrò l'altare maggiore in onore della Risur„ rezione del Signore nostro Gesucristo, della Beata sempre Ver„ gine Maria, de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, e del Pro-

 „ to-

Sec. XI.

„ tomartire San Stefano ſotto il dì 18. di Ottobre della Indi-
„ zione quarta, e comandò, che la medeſima Baſilica nel
„ giorno ſteſſo in tempo opportuno venga dedicata „. Lo che poi eſeguì Innocenzo II. nello ſteſſo dì dell'anno 1130. adempiendo la Sanzione del ſuo Anteceſſore. Dunque da ciò appare rettamente, che noi colla erudizione del Pagi dicemmo eſſere neceſſario per lo ſtabilimento di retta Cronologia di tramutare nella quarta la terza Indizione; la quale ebbe principio dalle Calende di Settembre dell'anno di Criſto 1095., e però accertatamente comprova, che il ſuccennato meſe di Ottobre al 1095. appartiene.

Decreti del Sinodo di Clermon.

XXVIII. Si convocò per tanto lo intimato Sinodo di Clermon, al quale intervennero tredici Arciveſcovi ed i loro Suffraganei, e 205. Veſcovi di diverſe Provincie, ſe diamo fede a Bertoldo Coſtanzienſe nella Cronaca; per dire però la coſa come è, il numero dei Padri alla ſacra Adunanza intervenuti ſebbene fu copioſo, è onninamente incerto. Imperciocchè il Malmesburienſe e l'Aimonio nel *cap.* 49. del *lib.* 5. vogliono, che v'intervennero trecento Padri tra Veſcovi ed Abati. Guiberto Abate Scrittore di queſti tempi nella Lettera data a Liziardo Veſcovo di Soiſſons li fa ſalire a 400. oltre li Maeſtri, Teologi, e Profeſſori di ſacre e profane Lettere, de' quali abbondava in queſti tempi il Regno delle Gallie. Finalmente nel Decreto di Urbano II. confermante il preſente Sinodo recitato da Pietro de Marca nella Diſertazione del Primato della Chieſa di Lion dedotto da Codice Mſ. diceſi, *che v' intervennero* 12. *Arciveſcovi*, 80. *Veſcovi*, *e* 90. *Abati*. Il certo è, che vi aſſiſterono tutti li Veſcovi del Regno, ſe diamo fede alla Cronaca di S. Vettore di Verdun, ma non quelli di Lorena, Germania, ed Ungheria, li quali furono trattenuti dallo Sciſma dell'Antipapa Guiberto, e dalla forza e violenza di Enrico, come aſſeriſce Gabriello Coſſart nelle Annotazioni di queſto Sinodo; e dice, che ad eſſo preſiedette perſonalmente Urbano Papa. In queſto è ſtato ſcommunicato Filippo Re di Francia, non già perchè egli abbia ripugnato al Decreto Appoſtolico condannante le Inveſtiture, il che alcuni vollero comprovare ed aſſerire; ma per cagione dell'illecito Matrimonio contratto con Bertrada, di cui dicemmo molto, e veniamo ora ripigliando colla autorità di Bertoldo Coſtanzienſe di tal fatto ſoggiugnente: *In queſto Sinodo il Signore Papa confermò quello che craſi decreta*

tato nel celebrato in Piacenza. Scommunicò ancora Filippo Re di Francia, perchè ripudiata la propria Consorte avea condotto a matrimonio la donna di certo Soldato. Lo stesso scrive Sigeberto nella Cronaca. E Villelmo Malmesburiense vuole, che colla medesima Scommunica sia stata punita essa Bertrada Concubina del Re Filippo. Imperciocchè Fulcone Conte di Angers si querelò acramente presso il Sinodo, che esso Filippo erasi usurpato la propria Consorte Bertrada. Fulcone portò di animo amaro la insolenza di Filippo ed impudicizia della Consorte, e nell'anno 1095. fece certo donativo al Monistero di S. Sergio di Angers per espiazione dei proprj peccati e di quelli dei proprj Maggiori, e si conchiude la Scrittura con tali parole: *Fu fatta questa donazione sotto l'anno della Incarnazione del Signore* 1095. *della Indizione III. in giorno di Sabbato della Luna* 25. *essendo Papa Urbano di questo nome II. e gravemente deturpata la Francia dall' adulterio di Filippo Re indegno, e sotto il Vescovo Radolfo Metropolitano di Tours, e Gofredo Vescovo di Angers: Sia ringraziato il Signore.* E la medesima donazione fu conosciuta giuridicamente da due Notaj nell'anno di Cristo 1622., e quindi la leggiamo pubblicata dall'accurato Peireschio nel Registro, che si conserva nella Libreria di Enrico de Tomassin de Mazaugues, se crediamo a Francesco Pagi che la ricorda nel Breviario de' Romani Pontefici, e noi sulla di lui mera asserzione l'abbiamo esibita al Lettore, poichè non ci venne fatto di osservarla. Il Cardinale Baronio ed i Raccoglitori ricordano 32. Canoni formati nel Sinodo di Clermon appartenenti alla Ecclesiastica Disciplina eccetto però alcuni pochi, de'quali uno è il ventesimoquinto. Con esso li Padri decretarono, che li figliuoli de' Preti non possano essere promossi al Sacerdozio nè ad altro grado di Ecclesiastico ministero: *Non sia lecito ai figliuoli dei Preti ovvero a quelli che costoro riceverono dalle Concubine, l'essere promossi al grado Sacerdotale, se prima nel monistero non abbiano professato vita religiosa.* Imperciocchè li Sacerdoti in questi tempi non sopportavano di rimanersene senza Consorte; e però la Chiesa prudentemente operò nell'allontanarne li figliuoli dai gradi e ministeri del Sacerdozio per indurli a vivere onestamente, a reprimere la concupiscenza carnale e ad amare la onestà e la pudicizia. Era questa quistione sommamente agitata in Inghilterra ove vivea Roscellino Canonico di Compiegne costantemente asserente che li figliuoli dei Preti non deggiono essere promossi al grado di Sacer-

Sec. XI.

cerdote. Teobaldo però Stampenſe che in queſti tempi reggeva la Scuola di Oxford, difendea acerbamente la contraria opinione, e per la medeſima diede ad eſſo Roſcellino certa Piſtola ricordata nel *tom.* 3. dello Spicilegio dal Dacherio, e noi vogliamo recitarne porzione ſperanziti di fare coſa grata al Lettore premuroſo di comprendere la verità: „ Quello che è vietato, cioè che „ li figliuoli dei Sacerdoti non ſiano promoſſi al grado di Sacer„ dote, deve intenderſi ſecondo Santo Agoſtino riguardo quelli „ che ſono ſoggetti alla grave proibizione: queſti imperciò de„ vono aſtenerſi dalle abbominevoli concupiſcenze. Imperciocchè „ ſe il figliuolo del Sacerdote vive con oneſtà e ſaviezza, deve „ eſſere ordinato; ſe poi converſa diſoneſtamente, deve eſſere „ dalle ſagre ordinazioni rigettato, perchè a Dio piace più la „ perfezione della vita e l'affezione contraria al peccato del„ la ſuperba alterezza dei Genitori. Imperciò li figliuoli de' Sa„ cerdoti non ſono rigettati dal Sacerdozio, perchè ſono illegit„ timi, come li uomini ignoranti vorrebbono comprovare, ma „ perchè li Sacerdoti pel vantaggio dei proprj figliuoli ſi aſten„ gano dalle concupiſcenze della carne „. Molto rapporto ciò ed aſſai diffuſamente ſcrive eſſo Teobaldo. La quiſtione fu deciſa da Urbano II. nel Sinodo di Clermon, e decretò egli, che li figliuoli dei Sacerdoti non ſiano in alcun tempo promoſſi alle ſagre Ordinazioni ſenza la diſpenſa della Chieſa, quando queſti non abbiano dato nome alla monaſtica milizia; volle però, che coll'aſſenſo della Sede Appoſtolica ſiano li medeſimi ſe duopo ſia al grado Sacerdotale promoſſi. Quindi ſcrivendo il zelante Papa all'Arciveſcovo di Tours la Piſtola in ordine ſettima dice: *Non rigettiamo il Veſcovo di Mans, perchè come dicono figliuolo ſia di Sacerdote; piuttoſto mercè li di lui meriti con pazienza il riceviamo: vogliamo però, che nell'avvenire queſto fatto non ſia di regola, poichè ora provvediamo al pericolo della Chieſa ſecondo la condizione dei tempi.* Il P. Mabillon nel *tom.* 1. del Muſeo d'Italia eſibiſce certa Lettera dei Cherici Noviomeſi data a quelli di Cambray rapporto la promozione dei figliuoli dei Preti ai Sagri Ordini: la quale però è confutata dal Canone 25. del Sinodo di Clermon.

Il Canone 28. di eſſo Sinodo ordinò ai Fedeli di ricevere la Sagra Eucariſtia ſotto le due ſpecie del pane e del vino. Si eſprimono li Padri con tali parole ricordate dal Cardinale Baronio nelli Annali: *Niuno comunichi dell'altare ſe non riceve ſeparatamen-*

mente il Corpo ed il Sangue di Criſto ; quando non ſia aſtretto ad aſtenerſene per neceſſità o cautela. E vuole eſſo Cardinale, che li Padri ciò abbiano decretato per convincere e riprovare la Ereſia di Berengario, il quale aſſeriva, che con una ſola ſpecie ſi compiva la figura del diviniſſimo Sagramento. Pietro de Marca Veſcovo di Parigi nella Diſertazione del Primato della Chieſa di Lion ricordata nel *tom.*10. de'Concilj diſapprova il parere di eſſo Baronio : perchè egli con groſſo abbaglio aſcrive a Berengario quello che non mai queſti profeſsò, e nemmeno ſecondo li principj della di lui Ereſia può ſoſtenerſi ; e molto più perchè l'uſo anticamente oſſervato dalla Chieſa di amminiſtrare alli Laici ſotto una ſpecie la divina Eucariſtia potrebbeſi riprovare. Dunque la vera e genuina interpretazione di queſto Canone deve deſumerſi dalle coſe ſteſſe, che vizioſamente certi ignoranti della Eccleſiaſtica Diſciplina commetteano nella amminiſtrazione di eſſa Eucariſtia ſino dal Secolo corrente . Non dubitavano li Sacerdoti in queſto di comunicare li Fedeli colla Oſtia Eucariſtica inzuppata nel Sangue del Signore, ſecondo lo Scrittore del Micrologo che fiorì poco prima del Pontificato di Gregorio VII. La qual conſuetudine non ſolo era contraria all' Ordine Romano ma ancora alla ſantiſſima Iſtituzione di Criſto, che comandò di celebrare ſeparatamente il ſagrifizio del Corpo e del Sangue ſuo, come oſſervarono li Padri del Sinodo Bracarenſe III. convocato nell'anno 678., e prima di queſto a noi tramandarono li Dottori della Cattolica Chieſa. In queſti tempi però li Greci praticavano di frammiſchiare entrambi le ſpecie ; il che tuttavia frequentano nelle proprie Chieſe porgendo ai Fedeli la ſagra Eucariſtia immerſa nel calice del Sangue di Criſto coll' uſo di certo ſacro opportuno ſtrumento . Il Cardinale Umberto Veſcovo di Selva-Candida Legato della Sede Appoſtolica preſſo l' Imperatore Coſtantino Monomaco conſigliò primamente, indi perſuaſe con dotta diſputa tenuta in Coſtantinopoli Niceta Pettorato Abate, che li Greci graviſſimamente peccano contro la Iſtituzione di Criſto amminiſtrando in tale maniera ai Fedeli la divina Eucariſtia. Uſavaſi nell'Oriente queſto frammiſchiamento di entrambi le ſpecie : talchè Ivone di Chartres nel Trattato de' divini Offici lo approvò , e nella propria Chieſa non ſolo il ſoffrì, ma permiſe ancora, che ſia praticato nel conferire al popolo la Eucariſtica Comunione. Ma il Sinodo di Clermon più rettamente operando condannò tale coſtume ed il proſcriſſe dal-

Sec. XI.

dalle Criſtiane Provincie dicendo: *Niuno comunichi dell' altare ; ſe non riceve ſeparatamente il Corpo e ſeparatamente il Sangue del Signore*. Per tanto li Padri comandarono alli Fedeli di ricevere la Eucariſtia ſotto le due ſpecie ſeparatamente, quando non ſi debba laſciare per neceſſità ovvero per cautela. Con tale ſaggia condizione li Padri eccettuarono la comunione dei fanciulletti ed infermi, alli quali in qualche caſo diverſamente può permetterſi, maſſimamente ſe debba ajutarſi il cibo ſanto colla ſanta bevanda, come accenna il Pontefice Paſquale II. Succeſſore di Urbano nella Lettera data all' Abate Cluniacenſe ſcrivendo: *Noi ſappiamo, che il pane ed il vino ſeparatamente furono dati dallo ſteſſo Signore; il qual coſtume con ordinazione Appoſtolica preſcriviamo, che in tal modo ſia oſſervato nella Santa Chieſa, che non s' intenda praticato colli fanciulletti ovvero infermi che non poſſono facilmente mangiare il pane*. Ed ecco il perchè li Padri nel Canone di cui parliamo, con retta prudenza aggiunſero le voci *per neceſſità o cautela*. Temeano eglino lo ſpargimento del Sangue di Criſto nella frequente comunione dei Fedeli, e però diſpenſavano il ſolo pane conſagrato, e ſapientemente e prudentemente conferivano il Corpo dal Sangue diviſo. Del reſto l' amminiſtrazione della Eucariſtia ai Laici ed ai Cherici e Sacerdoti non celebranti ſotto il ſolo ſimbolo del pane che ebbe principio nel preſente Secolo, ſommamente ſi aumentò, dopocchè li Criſtiani riacquiſtarono il Regno di Geruſalemme ad eſempio della antichiſſima Chieſa di quella Città, in cui ſenza frammiſchiamento delle ſpecie Sagramentali la pietà de' Fedeli che da ogni parte del mondo li Luoghi ſantificati da Criſto viſitavano, ricevea ſotto di una ſola ſpecie il divin Sagramento. Il che ricordò il dotto Cardinale Umberto per convincere e riprovare il coſtume dei Greci e perſuadere ad eſſi, che il rito praticato nell'Oriente era oppoſto alla Iſtituzione di Criſto ed all' antica conſuetudine della Chieſa di Geruſalemme. E' vero però ſe preſtiamo fede al Veſcovo de Marca, che aſſai malagevolmente ſi è introdotto nell' Occidente il coſtume di ricevere l' Eucariſtia ſotto un ſolo Simbolo, ſebbene il riceverono e praticarono parecchie Chieſe appunto per preſtare la dovuta riverenza al Sangue di Criſto, il di cui ſpargimento con diligenza ſcanſavano. Il perchè nel Sinodo di Coſtanza convocato ſotto l' anno 1415. colla Seſſione 13. li Padri accennarono, che la prudente conſuetudine da gran tempo era oſſervata dalle Chieſe dell' Occidente: e quin-

quindi con solenne Decreto come legittima la proposero ai Fedeli da osservarsi, perchè non sia dalla universale Chiesa decretato diversamente, volendo procedere con saggia Economia. Ed il Concilio di Trento commise alla prudenza del Romano Pontefice la restituzione dell'uso del Calice, quando ei reputi ciò necessario per ridurre al seno della Cattolica Religione con tale prudente Economia qualche Cristiana Provincia. Pietro de Marca esibisce parecchie erudizioni rapporto l'interpretazione di questo Canone, alle quali noi rimettiamo il Lettore per consigliare la voluta brevezza. SEC. XI.

XXIX. In questo medesimo Sinodo di Clermon Urbano confermò il Primato della Chiesa di Lion in Francia. Si opposero al di lui Decreto vigorosamente li Arcivescovi di Sens e di Roven; ma esso Papa li ridusse nel proprio dovere, minacciando ad essi di privarli dell'uso del Pallio e della autorità riguardo li propri Suffraganei, e con ciò li costrinse ad onorare quale Primate l'Arcivescovo di Lion. Non erano li due Arcivescovi assistenti al Sinodo; ma li loro Suffraganei si soggettarono al precetto del Papa, il che apprendiamo dal Decreto di Urbano e del Sinodo di Clermon pubblicato dal de Marca nell'Appendice del Libro dei Primati. Si querelò acramente del Sinodale Decreto Richerio Arcivescovo di Sens, ed Ivone di Chartres di lui Suffraganeo fu autore delle di lui doglianze, opponendosi alla sentenza del Papa e del Sinodo finchè con autentici documenti quegli produca li diritti della propria Chiesa; ciò raccogliamo dalla Pistola in ordine 50. dello stesso Ivone. Ma Richerio indurato nella propria opinione vi perseverò fino alla morte succeduta nell'anno 1096., come testifica lo stesso Papa Urbano nelle Lettere date ad Ugone Arcivescovo di Lion nel 1099. recitate da Pietro de Marca nella Disertazione del Sinodo di Clermon più volte da noi lodata. Dopo la morte di Richerio Daimberto fu eletto ad Arcivescovo di Sens; ed Ugone Arcivescovo di Lion vietò ai Vescovi della Provincia di consacrarlo, quando ei con ossequio di esterna riverenza e soggezione non abbiagli prestato come a proprio Primate il dovuto rispetto. Ivone di Chartres in nome dei Convescovi scrisse ad Ugone grave Pistola in ordine 60., colla quale tenta di persuadergli, che egli esige da Daimberto nuovo Arcivescovo di Sens cosa non solo ingiusta ma ancora insolita, poichè non è avvalorata da antica consuetudine, nè gli si deve onninamente per titolo Conferma il Primato della Chiesa di Lion.

Sec. XI.

di Primate, nè per titolo di Legato della Sede Appoſtolica. Prometteagli tuttavolta d' indurre il nuovo Arciveſcovo a riconoſcere e riverire il Primato in eſſo e nella Chieſa di Lion; prima però queſti dovea conſacrarſi ed eſſere nella propria Sede eſaltato. Diede Ivone rapporto tale faccenda altra Piſtola ad Urbano Romano Pontefice. Ma perchè Ugone non accettò il conſiglio nè le promeſſe di Ivone fatte in nome di Daimberto, queſti riſolvette di trasferirſi a Roma, ove dal Pontefice Urbano ſenza condizione o riſtrettezza fu conſagrato ſotto il meſe di Marzo dell' anno 1098., *ed il Papa colla benedizione Appoſtolica e coll' onore del Pallio il rimandò alla propria Chieſa: toſto ei venne eſaltato nella Sede, e ciò avvenne nel dì* 18. *di Aprile dell' anno* 1098. *nel mezzo delle allegrezze del Clero e della divozione del popolo*, ſe diamo fede al Continuatore della Cronaca di San Pietro di Sens vivente in queſti tempi, che con maniera troppo aſſertiva ce ne aſſicura. Se non che Daimberto introdotto nel poſſeſſo della Chieſa di Sens tornò a Roma; ciò ſuccedette nel 1099. e promiſe ad Urbano II. di riconoſcere e riverire quale Primate nella Francia l' Arciveſcovo di Lion; di ciò ci ammaeſtra la Piſtola dello ſteſſo Urbano ſcritta ad Ugone Arciveſcovo di Lion, *e diceſi data in Roma preſſo San Pietro nella Indizione ſettima ſotto il giorno* 24. *di Aprile dell' anno della Incarnazione del Signore* 1099. *e del Pontificato del Signore Papa Urbano II. undecimo*. In queſta il Papa dopo di avergli detto che ei ſteſſo colle proprie mani avea conſacrato Daimberto Arciveſcovo di Sens, ſoggiugne li ſentimenti che per iſtruzione del Lettore quì recitiamo: *Ora poi avendo egli nuovamente tenuto conſiglio colla Sede Appoſtolica per l' affare della propria cauſa e per la comune convocazione del Sinodo alla preſenza dei tuoi Legati Iſmeone Veſcovo di Dijon, Girino Decano, e Girino Capellano colla forza del giudizio della medeſima Sede, opportunamente ebbe fine ogni di lui tergiverſazione ovvero renitenza. Nelle noſtre mani egli promiſe di riconoſcere te ed i tuoi Succeſſori Arciveſcovi di Lion Primati della Chieſa di Sens, ed a te ed ai tuoi Succeſſori nell' avvenire come a proprj giuridici Primati obbedire. Similmente egli promiſe nello ſtabilito tempo da noi cioè nella proſſima ſolennità del beato Dioniſio di preſentarſi a te, ed alla aſſiſtenza di tutta la Chieſa di Lion confeſſare queſto medeſimo colla propria bocca, ſe pure non gli accada qualche giuridico impedimento: il qual tempo paſſato proccurerà ei di attenere la promeſſa entro il corſo di giorni tren-*

trenta. Imperciò così noi abbiamo ai voſtri Vicarj promeſſo e col loro mezzo a te ed a tutta la Chieſa di Lion alla preſenza delli noſtri Fratelli, il nome de' quali ora recitiamo, cioè di Anſelmo Veſcovo di Cantorbery e di Leodegario di Bourges ..... Goffredo Abate Vindocinenſe nella Piſtola 18. del *lib.* 2. ci aſſicura, che Daimberto Arciveſcovo di Sens atteſe la promeſſa, preſtando oſſequio ed obbedienza ad Ugone Arciveſcovo di Lion e proprio Primate riconoſcendolo. SEC. XI.

XXX. Ma per tornare al Concilio di Clermon oſſerviamo, che la primaria cagione che ha indotto il Pontefice Urbano II. a convocarlo e celebrarlo, fu la ſpedizione militare della Terra Santa, la quale perchè rettamente ſia inteſa dal Lettore, dobbiamo quì eſporre lo ſtato delli affari d' Oriente; nel che vogliamo ſeguire il racconto di Antonio Pagi nella Critica Baroniana e l'autorità di Guillelmo Tirio nel *cap.* 49. del *lib.* 1. Li Turchi imperciò che entro breve ſpazio di tempo aveano ridotto ſotto ferreo giogo e crudele dominio la Siria, Cilicia, Iſauria, Pamfilia, Licia, Piſidia, Cappadocia, Galazia, Ponto, Bitinia, e non poca porzione dell' Aſia minore, diſtruggeano le Chieſe, e con gran furore e crudeltà perſeguitavano li Fedeli di Criſto: e ſe aveſſero avuto copia ed opportunità di armata navale, ſenza dubbio inſolenti per le vittorie arebbono aſſalito la ſteſſa Città di Coſtantinopoli, e per ventura ſe ne ſarebbono impadroniti. Il perchè li Criſtiani Greci e Latini non poteano viſitare liberamente li Luoghi e Provincie beatificate da Geſucriſto, e piuttoſto correano grave e certo pericolo di vita; ed a quelli poi che abitavano Geruſalemme, ſovraſtavano diſavventure e morte. In tale ſtato erano li affari della Religione nella Paleſtina e nell' Oriente. Intanto pervenne colà certo Sacerdote denominato Pietro di nazione Franceſe e figliuolo della Dioceſi d' Amiens, il quale e di nome e di fatto era Eremita. Queſti dimorando per qualche tempo in Geruſalemme appreſe il grave pericolo delli Criſtiani che là a titolo di divozione pellegrinavano viſitando li monumenti della noſtra Redenzione. Quindi poichè ſeppe, che il Patriarca appellato Simeone era uomo religioſo e timorato di Dio, riſolvette di abboccarſi ſeco lui. Il buon Patriarca narrò minutamente al divoto Eremita ciò che in quelle parti affliggea il popolo di Dio, e chiedendogli Pietro quale rimedio opporviſi potea per iſnervare od abbattere l'empio avverſario, queſti gli

Principale cagione della celebrazione del Sinodo.

Sec. XI.

disse, che non dovea sperarsi dai Greci l'opportuno ajuto, li quali aveano già perduto la metà dell' Impero. Pietro promisegli imperciò di trasferirsi tosto a Roma ed esporre al Papa ed ai Principi dell' Occidente lo stato infelice della Palestina e di sollecitarli per dare soccorso e rimedio alla Cristianità dell' Oriente, purchè egli con umile modo e verace Scrittura significhi ad essi Papa e Principi le gravose calamità, dalle quali quelle genti erano oppresse. Il buon Eremita sentì nell' animo suo per ciò affanno e tristezza, e meditando molti e tutti serj pensieri nella Solennità della Pasqua orava con lagrime ed affetto al Signore. Ed ecco che elevato in ispirito vide il Redentore, che animavalo a sostenere presso il Papa coraggiosamente la Legazione, di cui dal Patriarca di Gerusalemme veniva incaricato. Per il che partì incontinenti da Gerusalemme, e navigando con prospero e felice vento pervenne in breve tempo a Roma, ove tosto narrò al Papa le afflizioni della Palestina. Promisegli questi, che sarebbe fedele cooperatore della santa impresa: intanto Pietro col consiglio di lui si portò in Francia, e segnatamente ad ogni Principe dell' Occidente espose le calamità dell' Oriente, con santa libertà li ammonì, e con tenerezza li supplicò di non più differire il necessario ajuto per quella oppressa Cristianità. Guillelmo Tirio racconta la sollecitudine di Pietro Eremita così: *Dimorò per qualche tempo col Papa, il quale promisegli in breve di seguirlo di là da monti essendo sommamente necessaria la presenza sua per avvalorare le di lui parole. Imperciò soddisfatto il ministero di precursore avea già preparato le menti dei Fedeli per obbedire; talchè il Papa più facilmente riesca nel consiglio, e più facilmente l' induca alla santa impresa.* Urbano per tanto pubblicati nel Sinodo di Clermon li Canoni testè recitati, che erano opportuni per la edificazione del costume e per la correzione delli delitti, per suggerimento di Pietro Eremita esortò li Padri a quello intervenuti di consigliare li Principi a recare ai Cristiani caduti in ischiavitudine opportuno sovvenimento. Dicea loro per tanto: *Il perchè noi affidati nella Divina Misericordia e nella autorità de' Beati Pietro e Paolo rimettiamo la penitenza dovuta pe' peccati alli Cristiani, che prenderanno l' armi contro li nimici di Cristo e della sua Chiesa, e sosterranno il peso di questa santa peregrinazione.* Ma poichè il Papa volea l'effetto della santa militare spedizione, non contento di avere esortato efficacemente e consigliato li presenti alli assenti ancora diede Pisto-

le

le piene di tenere espressioni animandoli alla retta impresa. Guillelmo Tirio dice, che nell' Occidente furono ricevuti con ossequio li consigli Apostolici, e che li Fedeli di ogni condizione senza ritardo obbedirono alle esortazioni del Pontefice: imperciò tutti davano mano all' impresa, e tutti unanimamente colla voce e col cuore la promoveano. Li popoli correano in buon numero ovunque sapeano, che qualche Principe assumeane la promozione e dava nome alla sacra milizia. Deputò il Papa al loro servigio lo stipendio delle indulgenze e remissione de' peccati. Pietro Diacono nel *cap.* 11. del *lib.* 4. delle Cronache Cassinensi dice, che il segno di questa militare spedizione era la Croce di colore rosso impresso sopra le vesti nella spalla destra. E perchè non sia posto impedimento a quei che alla guerra gire voleano, piacque ai Padri di prescrivere concordemente con Sinodale decreto, che li beni di questi attentamente siano conservati, e che la Tregua sia scevera da ogni inquietitudine fino al ritorno di tutti al natìo paese. Li Prelati che assistèrono al Sinodo, ritornati alle proprie Chiese con tanto zelo promossero la santa impresa, che dovettero quindi ritirare da quella moltissimi, che mercè la tenera età o la dilicata e debole complessione non arebbono potuto soffrire le fatiche compagne individue della guerra. E certamente doveano essi Vescovi accalorirsi nelle esortazioni: troppo lagrimevoli erano le Lettere del Patriarca di Gerusalemme mandate nell' Occidente e segnatamente al Papa, colle quali ricordava a tutti, che il Presepe, il Sepolcro, e li altri Luoghi santificati dal Redentore indegnamente erano profanati dai Turchi e violati con ogni sorte di disprezzo.

Sec. XI.

XXXI. Perchè poi la impresa malagevole e gravosa abbia esito felice, piacque ai Padri di meritarlo da Dio col mezzo della potentissima protezione di Maria. Il perchè Urbano se diamo fede al Cardinale Baronio nelli Annali, nel Sinodo prescrisse, che quelle preghiere che dicono *Officio della Genitrice di Dio*, le quali per istituzione del Beato Pier Damiani erano in uso presso li Monaci, siano in ogni giorno dai Cherici recitate; volendo coll' uso e recita di queste muovere a pietà la Madre di Dio, ed indurla ad impetrare dal suo Figliuolo ai Cristiani che nell' Oriente guerreggiavano le guerre del Signore, ajuto e nerborutezza, talchè essi trionfano de' nemici della Chiesa di Dio. Questa santa preghiera che decretata dal Sinodo

Urbano non è autore dell' Officio della B. Vergine.

Sec. XI.

do si accettò volontieri dai Cherici, quindi si propagò felicemente presso li Laici con grande vantaggio della loro salute. Così l'erudito Baronio il quale sebbene non dica, che Urbano II. fu l'istitutore dell' Officiolo della Vergine ma solamente promotore, ne lo attribuisce però al Beato Pier Damiani, e seco lui lo stesso asseriscono parecchi Scrittori. Ma pure sia detto colla di lui pace e delli amatori del di lui parere, troviamo più antica di Pier Damiani la istituzione del suddetto Officiolo, di cui con tanto spirituale profitto fanno uso li Fedeli. Imperciocchè il Cardinale Bona nel Trattato della Divina Salmodìa sotto il *cap.* 12. con autorevoli ragioni comprova, che il costume di recitare esso Officiolo di Maria è stato introdotto nella Chiesa Greca e Latina trecento e più anni prima dei tempi, ne' quali fiorì Pier Damiani. Rapporto la istituzione presso la Chiesa Greca ricorda egli la testimonianza di Vincenzo di Beauvais, il quale nello Specchio Istoriale al *lib.* 17. scrive, che Giovanni Damasceno cotidianamente recitava ad onore della Regina delle Vergini il di Lei Officiolo, e parimenti fatto Sacerdote quasi in ogni giorno celebrava la Messa dalle Liturgie ad onore di Maria introdotte nella Chiesa di Dio. Ora chi non sa, che Giovanni Damasceno fiorì nel Secolo ottavo, cioè nell'anno 728. morì nel bacio di Dio? e l'Officio della Beata Vergine sotto Rito Greco di cui ei servivasi, si conserva Ms. nel Monistero di Cripta Ferrata in Frascati. Rapporto l'uso introdotto nella Chiesa Latina il medesimo Vincenzo adduce la testimonianza di Pietro Monaco Cassinense, il quale nel Comentario sovra la Regola di S. Benedetto nel *cap.* 64. che Ms. si vede in Roma nella Libreria di Costantino Gaetani, dice così: „ In quel giorno l'Abate si cibò di solo pane ed „ acqua, nè mai omettea la celebrazione delli Officj Canonici „ delle sette ore in commemorazione del B. Padre Benedetto, „ salvo però sempre quello che ad onore della santa Genitrice „ di Dio secondo la consuetudine deve essere recitato: il che „ ancora generalmente sotto rigoroso precetto il Pontefice Zaccaria comandò alla Congregazione di Monte Cassino; decretando che in ogni tempo dell'anno nel dì e nella notte essendo li Monaci in Coro convenuti comincino la recita dell'Officio di S. Benedetto, quindi ripiglino quello prescritto „ dalla Regola, ed in fine alli due succennati aggiungano quello della Genitrice di Dio e Vergine Maria „. Ricorda tutto

to questo Pietro Diacono trattando della consagrazione dell'Abate di Monte Cassino, e ne vuole istitutore di tale metodo di orare il Pontefice Gregorio di questo nome II. Dunque con abbaglio il Cardinale Baronio e li di lui seguitatori ascrivono a Pier Damiani la istituzione dell' Officio di Maria Vergine; e molto meno può essere attribuita ad Urbano II. il quale non ne fu autore ma promotore, proponendo ai Fedeli nel Sinodo di Clermon quello che era da gran tempo nato ed educato nei Chiostri de' Monaci; decretò bensì coll'assenso dei Padri se diamo fede a Gaufredo Vosiense ricordato nel *tom.* 2. della Biblioteca del Labbè, *che le Ore della Beata Vergine Maria cotidianamente si recitino e massimamente nel giorno di Sabbato*.

Celebra in Limoges il Sinodo.

XXXII. Compiuto il Sinodo di Clermon in Argonne che durò dieci giorni secondo l'Autore della Cronaca di Fiandra, Urbano sotto il dì 30. di Novembre dall'anzidetta Città partì. Imperciò il Baluzio nel *tom.* 6. delli Miscellanei riferisce il di lui Decreto dato per la conferma della elezione di Manasse a Vescovo di Cambray, e quello diceſi dato *sotto il dì* 10. *di Novembre presso Arvegne*; e poco dopo ne rammenta altro, col quale il Papa approva li privilegj del Monistero di Cluni; dal quale si raccoglie la di lui partenza da Clermon in Argonne, e diceſi *dato presso il Castello di San Floro per mano di Giovanni Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa nella Indizione IV. sotto il dì* 7. *di Dicembre dell' anno della Incarnazione del Signore* 1096. *del Pontificato poi del Signore Papa Urbano II. nono*. Indi accompagnato da molti Arcivescovi e Vescovi pervenne *sotto lo stesso mese di Dicembre cioè nel giorno* 23. a Limoges, ove dedicò la Basilica di S.Marziale nel dì 30., e con autorevole Breve ordinò, che in perpetuo si celebri la rimembranza di tale consagrazione, come racconta Giovanni Beslì nella Storia delle Contee di Poitiers e della Guienna. Ricorda questi ancora la convocazione del Sinodo di Limoges, a cui presiedette esso Papa Urbano personalmente. In questo secondo il Vosiense Umbaldo Vescovo di Limoges fu accusato e convinto reo di delitti e dal Vescovato fu deposto. Lo che si legge ancora nella Cronaca Malleacense alli anni 1095. e 1096., e si dice di Urbano: *In ogni luogo a cui perveniva il zelante Papa, consigliava li popoli ad assumere la Croce ed a trasferirsi nell' Oriente in ajuto di Gerusalemme per liberarla dalle mani de' Turchi e dalla tirannìa delle altre genti*. Il perchè accertatamente nel Sinodo di Limoges si tenne trat-

Sec. XI.

trattato della militare spedizione di Terra Santa, ed il Papa esortò li Padri a promoverla con zelo nelle proprie Diocesi; il che è dichiarato dalli Atti del Sinodo raccolti e pubblicati dall'anzidetto Giovanni Beslì, da cui li ha appresi e trascritti il Gesuita Labbè esibendoli nel *tom.*10. de' Concilj. Partì quindi Urbano da Limoges e pervenne a Poitiers; e di ciò fa testimonianza il Conografo Malleacense Scrittore di questi tempi, all'anno 1096. dicente: *Il Pontefice Urbano intervenuto alla solennità di Santo Ilario che si celebra nel dì* 12. *di Gennajo, dimorò in Poitiers, ove benedì il Monistero nuovamente fabbricato nel giorno* 27. *dello stesso Mese, che era dì Domenicale.* Codesto Monistero era stato fondato da Guidone Conte di Poitiers e Duca della Guienna, se diamo fede all'anzidetto Conografo, il quale soggiugne: „ Dopo di queste cose il Papa si portò ad Angers, ove benedì il „ Monistero di S. Niccolò. Da quì partendo giunse a Tours e „ vi celebrò il Sinodo convocato nel Monistero di S. Martino. „ In questo tra le altre cose ristaurò l'Abazia di S. Mauro, e „ comandò, che nell'avvenire abbia li propri Abati..... Intra- „ prese quindi il viaggio alla volta di Saintes, in cui si tratten- „ ne nella Pasqua di Risurrezione, e finalmente tornò a Ro- „ ma. Andando a Roma tenne la via di Nimes, ove perve- „ nuto convocò altro Sinodo; nel quale canonicamente ricon- „ ciliò colla Chiesa Filippo Re di Francia „ che come dicemmo era stato scommunicato in quello di Piacenza, perchè avea condotta a matrimonio con illecita azione Bertrada.

Eccita alla spedizione sagra il popolo di Angers; dedica la Chiesa di S. Martino di Tours; e consagra quella di S. Saturnino di Tolosa.

XXXIII. Luca Olstenio nella Raccolta de' Sinodi pubblicata colle Stampe di Roma ricorda quello, che il Pontefice Urbano operò nella sua dimora in Angers, ed il raccoglie da certo Ms. di Fulcone Conte di esso Angers; nel quale si legge così: „ Nel „ fine di questo anno 1096. (deve leggersi 1095. come ap- „ parirà da ciò che diremo) avvicinandosi la Quaresima il „ Pontefice Urbano pervenuto in Angers esortò la nostra gen- „ te di dare nome alla spedizione di Gerusalemme per distrug- „ gere il popolo gentile, che occupato avea quella Santa Cit- „ tà ed il paese d'Oriente fino a Costantinopoli. Quindi nella „ Domenica della Settuagesima consagrò la Chiesa di San Nic- „ colò. Prescrisse ancora con solenne Editto, che quindi pub- „ blicò, che nell'avvenire se ne celebri annualmente sotto quel „ giorno la solennità della dedicazione, e se ne onori con ri- „ to la rimembranza; e rimette al popolo, che interverrà alla

„ so-

noni e della Eccleſiaſtica libertà convocato il Sinodo nell' anno 1075. colla pena di ſcommunica il ſagrilego abuſo condannò. Tale è il Decreto dal Pontefice Gregorio rapporto queſta faccenda: *Chi nell' avvenire riceverà dalla mano di Laica Perſona il Veſcovato ovvero Abazìa, non ſarà riconoſciuto Veſcovo ovvero Abate, nè adeſſo ſi preſterà decoro ed onore al Veſcovo ed Abate dovuto. Quindi a coſtui neghiamo la grazia del Beato Pietro vietando l' ingreſſo della Chieſa, finchè abbandoni il luogo che riceve col delitto non ſolo di ambizione ma ancora di diſobbedienza; e lo ſteſſo decretiamo rapporto le altre Dignità inferiori della Chieſa .... E ſe l' Imperatore, Duca, Marcheſe, Conte, o qualſivoglia altra Perſona e Podeſtà ſecolare avrà coraggio di dare l' Inveſtitura dei Veſcovati o di altra Dignità della Chieſa, ſarà ſoggetto alla pena della medeſima Scommunica.* Ugone Flaviniacenſe dopo di avere nella Storia ricordato il generoſo Decreto di Gregorio VII. rapporto le Inveſtiture ſoggiugne: *Egli in queſto imitò li eſempli dei Padri, ſebbene pel corſo di molti anni era ſtato tolerata l' abbominevole conſuetudine, e quaſi era paſſata in uſo.* Comprova quindi il dotto Scrittore il proprio ſentimento recitando li Canoni dell' Ecumenico Concilio Niceno ed i Decreti dei Generali Settimo, ed Ottavo, ai quali era uniforme la Sanzione di Gregorio VII., e conchiude così: *Dunque nella elezione e conſagrazione del Signor Veſcovo di Dijon evidentemente ſi è manifeſtata la divina Operazione, poichè mercè queſto avvenimento nel Pontificato del Signore Gregorio riſplendette la verità della Eccleſiaſtica elezione, la quale per molti anni addietro era ſtata offuſcata. Oſſervino dunque gl' Uomini di ſenno e retto cuore quale diritto ſia riſerbato agl' Imperatori, Re, e Principi nella elezione delli Veſcovi, ed Abati, e di ogni altra inferiore dignità della Chieſa.*

Sec. XI.

XXIV. Ugone Flaviniacenſe per tanto e li Scrittori dalla autorità di lui ſedotti aſſegnarono il Decreto di Gregorio Papa VII. al Sinodo primo di Roma che ei celebrò; ma noi condotti da quella delli accurati Natale Aleſſandro nell' *art.* 3. della Storia del Secolo XI., Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici ſiamo di parere eſſere ſtato quello formato e promulgato dallo ſteſſo Gregorio nel Secondo. Comprovano queſti il proprio parere e ſentimento, e noi ſeco loro colla Piſtola di eſſo Gregorio in ordine decima del *lib.* 3. data ad Enrico Re di Germania. Da queſta noi apprendiamo, che quegli ſoffrì di malanimo il Decreto del Pon-

L' anzidetto Decreto fu ſtabilito nel Sinodo ſecondo Romano.

Sec. XI.

tefice e del Sinodo, e si querelò della diminuzione dei propri diritti e giurisdizione risoluto ad ogni costo di non prestarvi soggezione. Il perchè Gregorio scrissegli l'anzidetta Lettera, colla quale difende la rettezza del Decreto, e lo esorta efficacemente alla obbedienza e soggezione della Sede Apostolica; dichiara in oltre con termini amorosi di prontamente moderare la sentenza, se ei mandi alla Sede Apostolica Uomini saggi e prudenti, che ad essa espongano le ragioni dalle quali persuaso salvo l'onor di Dio e la equità del proprio officio ei compiacerebbe il di lui genio. Dicegli per tanto il Papa così: „ Abbiamo convocato in quest'anno il Sinodo, al quale noi presedemmo per divina dispensazione, ed al quale parimenti intervennero molti de' tuoi. Veggendo noi, che da gran tempo era distrutto l'ordine della Cristiana Religione, e le cagioni che sono ordinate alla salvezza e felicità delli Fedeli onninamente mercè le suggestioni del Demonio abbattute e sprezzate con pericolo e quasi certa dannazione del gregge del Signore, risolvemmo di appigliarci ai Decreti dei Santi Padri ed alla loro dottrina, nè stabilimmo cosa nuova ovvero prodotta da qualche nostra invenzione: ma abbandonato ogni errore decretammo di ricorrere alla prima ed unica Regola della Ecclesiastica Disciplina e di camminare la certa via dei Santi. Imperciocchè non conosciamo altro ingresso della eterna vita e della eterna salute per le pecorelle di Cristo e pe' Pastori di quelle se non il precetto del medesimo Signore nostro Cristo dicente: *Io sono la porta; quegli che per me entrerà in essa, sarà salvo, e troverà li suoi pascoli.* Questo fu predicato dalli Appostoli ed osservato dai Santi Padri, e noi appreso abbiamo dal Vangelo e da ogni pagina delle Divine Scritture. Di questo Decreto si lagnano alcuni, poichè preferiscono li umani ai divini onori, denominandolo peso insopportabile ed immensa gravezza: noi però con più proprio ed acconcio nome lo diciamo verità necessaria e luce atta per ricuperare la salute; e crediamo, che debba osservarsi non solo da te e dalli tuoi Sudditi, ma ancora dalli Principi e popoli, che credono in Gesucristo e Gesucristo confessano. Sebbene noi questo sommamente desideriamo, e che sia a te decoroso, talchè siccome più delli altri sei potente per gloria onore e forza, così saresti più sublime per divozione di Cristo. Nullameno perchè queste cose non ti

„ pa-

„ pajano gravi ed inique, ti ſupplichiamo col mezzo de' tuoi
„ di non commoverti per la mutazione della prava conſuetu-
„ dine, e di deputare al noſtro tribunale Uomini ſaggi e reli-
„ gioſi del Regno tuo, li quali ſe potranno moſtrarci e per-
„ ſuaderci la maniera onde noi poſſiamo moderare la ſentenza
„ promulgata dai Santi Padri, ſalvo l'onore dell'Eterno Re
„ e ſenza pericolo della noſtra anima ben volontieri alli loro
„ conſigli condiſcenderemo. Per il che ſe ancora ti aveſſimo
„ tale modo amichevolmente eſibito, ſarebbe giuſto ed equo
„ che tu ci eſponga prima quello che ti aggrava e diſturba, e con
„ cui noi abbiamo fatto oppoſizione alli tuoi onori, piuttoſtoc-
„ chè violare li Appoſtolici Decreti e non obbedire alli me-
„ deſimi.... Ma perchè tuttavia la longa divina pazienza t'in-
„ vita al pentimento, noi ſperiamo purchè tu voglia conoſcere
„ la verità, commovere il tuo cuore, e condurre l'animo tuo
„ alla obbedienza dei divini comandamenti; di modo che ri-
„ flettendo tu al ſommo Imperio di Criſto intenderai quanto
„ ſia a te ſteſſo pericoloſo l'anteporre il tuo onore a quello
„ del Redentore, e diſtruggere la libertà della Chieſa ſua Spo-
„ ſa: dovreſti piuttoſto impiegare la tua ſaviezza e potenza,
„ perchè maggiormente ſia riſpettata coll'eſibire la fedele di-
„ vozione e l'ajuto della tua forza al Dio Onnipotente ed al
„ Beato Pietro, dai quali quindi ſia amplificata la tua gloria
„ ed onore „. Gregorio per tanto con tutta ſollecitudine e te-
nerezza promoſſe l'eſecuzione del Decreto formato nel ſecondo
Sinodo di Roma, al quale egli preſiedette; il che opportuna-
mente apprendiamo da altra Lettera di lui ſcritta ad Ugone
Veſcovo di Dijon ſotto il dì 12. di Maggio dell'anno 1076.
in ordine 22. del *lib.* 4.; con queſta gli comanda, che nella
cauſa di Gerardo eletto a Veſcovo di Cambray, il quale rice-
vette la Inveſtitura da Enrico Re di Germania, ignorando eſ-
ſere quello ſcommunicato ed in diſgrazia della Chieſa, e che
le Inveſtiture per mano di Laico ſiano riprovate, convochi il
Sinodo *coll'aſſenſo e conſiglio ſe fia poſſibile del Re di Francia*. In
queſto Ugone dovea eſaminare la cauſa di eſſo Gerardo, e chieder-
gli di confermare con giuramento l'inſcienza del Decreto del
Papa e del Sinodo di Roma condannante le ſteſſe Inveſtiture,
e che dal medeſimo Papa era ſtato ſcommunicato Enrico. Gli
ricorda ciò eſſendo di rimettere la pena a Gerardo, poichè era
degno di perdono: tantoppiù che ei il Veſcovato ricevuto da

SEC. XI.

Sec. XI.

Enrico raſegnò ſpontaneamente nelle mani del Romano Pontefice. Del reſto preſcrive al ſuo Legato, che convocato il Sinodo vieti ai Metropolitani e Veſcovi ſotto pena di Scommunica di conſagrare quelli che ricevono la Inveſtitura dai Laici ripigliando: „ Dunque ſe la divina Clemenza darà effetto a queſta noſtra diſpoſizione, tra le molte coſe che la tua Fraternità dovrà operare e ſoſtenere con animo grave e generoſo l'una è, che tu interdica con ſonora proibizione ed Appoſtolico comandamento alli intervenuti al Sinodo, che nell' avvenire per conſervazione della Canonica ed Appoſtolica autorità nel promovere li Paſtori Metropolitani o Veſcovi non ardiſcano d' imporre la mano per conſagrare quello che ricevette il dono del Veſcovato da Perſona Laica; minacciandolo della privazione del proprio onore e miniſtero. In ſimil guiſa devi preſcrivere che la ſecolare Podeſtà non s'intrometta nella donazione di queſto onore nè nella accettazione. E ſe arà ardire di farlo, la ſottoporrai alla medeſima ſentenza o cenſura dal Beato Adriano Papa decretata e confermata contro queſti uomini temerarj e violatori della ſagra autorità nel Sinodo Ottavo. Quindi dopo di avere letto quel Capitolo eſorterai li Padri che ſono intervenuti al venerando Confeſſo, di confermarlo ſolennemente. Ed a quei che inteſa l'autorità del Decreto formato e pubblicato riceveranno da Perſona del Secolo la Inveſtitura del Veſcovato, dirai con Appoſtolica autorità, che della temeraria azione ne daranno conto a noi medeſimi ed al Beato Appoſtolo Pietro, di cui ſiamo legittimi Succeſſori „....

Altro Decreto di Gregorio contro le Inveſtiture.

XXV. Queſto Decreto condannante le Inveſtiture di cui teſtè facemmo la dovuta menzione, venne confermato in altro Sinodo in ordine Quinto convocato in Roma dallo ſteſſo Papa Gregorio ſotto l'anno di Criſto 1078. col Canone II., di cui queſte ſono le parole: „ Poichè conoſciamo, che le Inveſtiture delle Chieſe contro lo ſtabilito dai Canoni ſono fatte da Perſone Laiche, e quindi ne inſorgono nella Chieſa graviſſimi ſconcerti, che ſonoramente vilipendono la Criſtiana Religione, decretiamo, che niun Cherico riceva la Inveſtitura del Veſcovato ovvero Abazìa o Chieſa dalla mano dell' Imperatore, Principe, ovvero di altra Laica Perſona. E contradicendo al noſtro aſſoluto Decreto deve ſapere eſſere la Inveſtitura riprovata dalla Sede Appoſtolica, e che ei rimane

„ ſog-

„ ſoggetto alla ſcommunica, finchè non abbia eſibito condegna „ ſoddisfazione „.

Al grave Decreto aggiunſe nuova e più rigoroſa forza il zelante Papa in altro Sinodo in ordine VII. celebrato pure in Roma ſotto l'anno 1080. colli Canoni I. e II.; il primo de' quali dice così: „ Noi ſeguendo li Statuti dei Santi Padri come „ abbiamo fatto nelli Sinodi celebrati, in queſto ancora con Ap„ poſtolica autorità ordiniamo e preſcriviamo, che chi nell'av„ venire riceve dalla mano di Perſona Laica il Veſcovato od „ Abazìa, non debba riceverſi nel numero dei Veſcovi od A„ bati, nè ad eſſo ſi conceda l'onore dovuto ai Veſcovi ed „ Abati: piuttoſto vietamo a coſtui l'ingreſſo della Chieſa e la „ grazia del Beato Pietro; finchè abbandoni il luogo che con „ grave delitto di ambizione e diſobbedienza ricevette. E lo „ ſteſſo decretiamo e pubblichiamo rapporto le Dignità infe„ riori „ ....

L'altro Canone è formato così: „ Se la Perſona Laica, „ Imperatore, Re, Principe, Duca, Marcheſe, Conte, o di „ qualunque altra condizione preſumerà di dare la Inveſtitura „ dei Veſcovati o di altra Dignità Eccleſiaſtica, ſappia di eſ„ ſere allacciato e ferito dalla pena di ſcommunica. E ſe queſti „ non dia ſegni di pentimento laſciando la Chieſa in piena e „ totale libertà, il ſottoponiamo alla divina vendetta nella „ preſente vita rapporto il corpo e le di lui coſe ancora „....

Decreto di Gregorio confermato da Vettore II. e da Urbano II. Pontefici.

XXVI. Succedette a Gregorio VII. nel governo ed amminiſtrazione della Sede Romana Deſiderio Cardinale ed Abate del Monte Caſſino che ſi appellò Vettore II.; queſti ſollecito imitatore del zelo di eſſo Gregorio per lo riſtabilimento della Eccleſiaſtica libertà quando ſeppe, che non erane ſtato colla dovuta venerazione ricevuto il Decreto promulgato contro le Inveſtiture da Enrico Re di Germania, da Filippo di Francia, nè da Villelmo d'Inghilterra, il rinnovò e con ſolenne maniera il confermò nel Sinodo di Benevento celebrato ſotto l'anno di Criſto 1087.; li di cui Atti ci vengono eſibiti da Leone Oſtienſe nella Cronaca del Moniſtero Caſſinenſe. Dunque Papa Vettore concepì e promulgò in tale maniera il Canone condannante le Inveſtiture: „ Preſcriviamo ancora, che quegli che nell' „ avvenire riceverà da mano Laica il Veſcovato od Abazìa; „ non ſia riconoſciuto Veſcovo o Abate, nè ad eſſo come a „ Veſcovo o Abate ſia eſibito riverenza ed onore: piuttoſto

„ vie-

Sec. XI.

„ vietamo ad esso l' essere a parte della grazia di S. Pietro e „ dell' ingresso delle Chiese, finchè abbandoni con segni di „ pentimento il luogo e la dignità ottenuta con troppo grave „ delitto di ambizione e di disobbedienza. E lo stesso decre- „ tiamo rapporto gl' inferiori gradi e Dignità Ecclesiastiche. „ E l' Imperatore, Re, Duca, Marchese, Conte che oseranno „ di dare la Investitura del Vescovato o di altra Dignità del- „ la Chiesa, vogliamo soggetti alla medesima pena di scom- „ munica: Poichè li trecento e dieciotto Padri del Santo Ni- „ ceno Concilio scommunicarono con pari pena li venditori e „ compratori delle Ecclesiastiche Dignità, gli uni e gli altri „ alle censure della Chiesa soggettando. Dunque la pena stes- „ sa dei Vescovi, Abati, o Cherici riceventi da mano Laica „ li Beneficj incontrano quei che seco loro comunicano, con es- „ si usano, e la loro Messa ascoltano, poichè non deggiono ri- „ putarli Sacerdoti, nè operanti il divino Sagrificio. Ora se ne „ ritorna la Storia donde partì; e siamo persuasi, che il Let- „ tore accettò di buon animo la digressione che riputammo ne- „ cessaria per essere rettamente istrutto rapporto le Investiture „ riprovate da Vettore II. e da Urbano II. imitatori dei gene- „ rosi esempli de' suoi Maggiori. Dunque anco Urbano II. nell' „ anno 1089. convocato in Melfi il Sinodo rammentò ai Padri „ li gravi disordini provegnenti dalle Investiture per mano Laica e „ col loro assenso e voto formò e pubblicò il seguente Decreto: *Questo principalmente prescriviamo avvalorati dal privilegio della Apostolica autorità, che niuno dell' Ordine Chericale, Monaco, Vescovo, Abate, o di qualsivoglia Dignità della Chiesa ornato ardisca di ricevere la Investitura dalla mano di Persona Laica: e commettendo la sagrilega e temeraria azione sarà gastigato colla deposizione e punito colle Censure.*

Il medesimo Pontefice celebrò in Clermon in Argonne altro Sinodo sotto l' anno 1095., nel quale altra volta condannò le Investiture; il che apprendiamo opportunamente dal Breviario de' Canoni e da Lamberto di Arras. Quivi imperciò si formò il Canone XV. *vietando a tutti di ricevere da mano Laicale il decoro ed onore Ecclesiastico.* E col XVI. si vietò *alli Re e Principi di dare ai Sacerdoti e Cherici la Investiiura delle Ecclesiastiche Dignità.* Col XVII. s' interdice *al Vescovo o altro Sacerdote di prestare fedeltà di soggezione nelle mani del Re o di altra Persona del Secolo:*

Anco nel Sinodo di Roma celebrato sotto l' anno 1099.

lo ſteſſo Papa Urbano II. proibì le Inveſtiture decretando la ſcommunica contro quei che le ricevono da Perſona Laicale e la medeſima fulminò in danno dei Laici ſteſſi che ai Cherici le conferiſcono. Eadmaro nel *lib.* 2. della Storia, e Rogerio de Oveden nella *par.* 1. delli Annali di ciò fanno parola. Dice queſti per tanto così: „ Nell'anno 1099. Urbano Papa con„ vocò in Roma nella terza ſettimana di Paſqua il Sinodo, „ nel quale ſcommunicò li Laici che danno le Inveſtiture del„ le Chieſe, e li Sacerdoti o Cherici che dalle mani di quel„ li ardiſcono di riceverle: alla qual pena ſottopoſe li Veſco„ vi che li arebbono conſagrati. Scommunicò ancora quelli che „ avidi troppo dell'Eccleſiaſtico onore ſi rendono ſudditi de' „ Laici; poichè appare abbominevole che le mani condecorate „ della ſublime eccellenza, e le quali ſagrificano agl'occhi del „ divin Padre per la ſalute del Mondo il Dio Creatore di tut„ te le coſe (il che non è ſtato conceduto ad alcun degl'An„ geli) ſi abbaſſino a tanta ignavia e ſtoltezza fino a diveni„ re ancelle di Perſona Laicale che nel dì e nella notte ſi de„ turpa con oſcene e brutte azioni; ovvero è macchiata dal„ le rapine e dall'ingiuſto ſpargimento di ſangue. Ed i Padri „ concordemenre applaudirono la ſentenza del Papa „. A queſto Sinodo aſſiſtette il Santo Veſcovo di Lucca Anſelmo, ed il ſuccennato Eadmaro di lui diſcepolo, di cui tali ſono le parole: *A queſte coſe noi ſiamo ſtati preſenti, queſte noi vedemmo co' propri occhi ed udimmo tutti ad approvarle col dire: Si faccia, ſi faccia.* L'Imperatore Enrico ſi oppoſe ai Decreti di Gregorio VII. Vettore II. ed Urbano II. condannanti le Inveſtiture, e piuttoſto con grave e rigoroſo Editto ne vietò nel proprio Regno l'adempimento. Ciò ci viene detto da Paſquale II. Succeſſore di Urbano II. che ſonora ſcommunica contro eſſo Enrico rinnovò. Quegli con più terribile ſentenza e con aſſoluta autorità preſcriſſe, che ſiano tratte dal ſepolcro le di lui oſſa o cadavero; riputandolo indegno della ſepoltura della Chieſa; poichè era trapaſſato nello Sciſma e nelle pene ovvero ſcommunica. Anco Villelmo Re d'Inghilterra non ricevette nè venerò Urbano II. quale legittimo Papa della Chieſa di Dio, e nemmeno volle obbedire alli Decreti che ei avea formato e giuridicamente pubblicato. Inviò il Papa nel Regno Valtero Veſcovo di Albano con titolo di Legato della Sede Appoſtolica; queſti con prudenza maneggiò l'affare, e poi induſſe il Re a venerarlo qua-

le

Sec. XI.

le legittimo Successore di Urbano, ed autorevole e giuridico Vicario di Cristo in terra, come dice Eadmaro. Fu necessario però fare uso di certa tal quale Economia con esso lui che era vigoroso e feroce; ed in fatti con opportuna saviezza il Papa se ne servì non astrignendolo, come per ventura arebbe voluto fare, alla riprovazione delle Investiture per evitare lo Scisma, che sovrastava alla Santa Chiesa di Dio. Il solo Filippo Re di Francia obbedì ai Decreti dei Romani Pontefici contro le Investiture promulgati. Egli imperciò non fece uso delle solenni Investiture che eseguivansi colla tradizione dell' anello e bastone Pastorale lasciando libere le Elezioni de' Vescovi; non trascurò per questo di conferirle secondo l' antico diritto del proprio Regno; lasciò bensì di far uso nel conferirle delle proibite solennità, nè esigeva da chi le ricevea il giuramento di fedeltà e soggezione. Ciò apprendemmo da certa Lettera di Ivone di Chartres data ad Ugone Arcivescovo di Lion e Legato della Sede Apostolica. Comandò questi ad Ivone ed ai Vescovi Provinciali di non consacrare Daimberto Arcivescovo di Sans per due cagioni: primamente perchè quegli innanzi la consagrazione non si presentò ad esso lui giuridico Superiore, nè esibigli come dovea secondo il Privilegio Appostolico soggezione ed obbedienza: la seconda, perchè avea ricevuto la Investitura dal Re contravvenendo ai Decreti de' Romani Pontefici e dei Sinodi. Rapporto il primo motivo addotto dall' Arcivescovo rispose Ivone, che il Vescovo non è tenuto prima della consagrazione di promettere obbedienza al Primate: ed aggiugne, che nella di lui Provincia il diritto di Primate non venne istituito dalla Antichità nè dalla consuetudine conservato. Riguardo il secondo ei negò, che Daimberto abbia ricevuto l' Investitura dal Re; sebbene la concessione del Vescovato dopo la canonica Elezione in qualunque modo fatta non ha pregiudicato alla fede ed alla religione; poichè la tradizione del bastone e dell' anello fatta dai Principi non ha sembianza di Sagramento. Soggiugnea il dotto Prelato, che tale Investitura non è riprovata dalla Chiesa; che Urbano II. col suo Breve proibì e condannò le oppressioni nelle Elezioni Canoniche, e la corporale Investitura col mezzo della tradizione dell' anello e del bastone Pastorale; e che l'Ottavo Concilio vietò ai Principi di non frammischiarsi nelle elezioni per non opprimerne la libertà: non vietò loro però di concedere il Vescovato dopo la legittima Elezione. Poco conta che mercè qualche esterno segno questa concessione si eseguisca; poi-

titudine di gente nel pulpito di Santa Tecla, e comprovò, che il minimo Cherico della Santa Chiesa di Dio è maggiore di qualunque Principe. Aggiunse, che li Cherici ed i Sacerdoti non debbono essere introdottti nelle Chiese col mezzo di soldo. Dopo di che canonizzò ovvero collocò con solenne rito nel numero dei Santi Erlembaldo, del di cui generoso martirio dicemmo diffusamente nel Pontificato di Gregorio VII., e ripose le di lui sagrate Reliquie in Sepolcro più nobile. Ma perchè Urbano nel girsene in Francia era passato per Milano, nacque dubbio presso li Scrittori se nel primo suo passaggio abbia canonizzato l'anzidetto Santo: tanto più che il Puricelli nel *cap.* 81. del *lib.* 4. della Storia vuole, che nell'anno 1095. piuttostocchè nel 1096. in cui cammina la Storia, *Erlembaldo sia stato da Urbano II. nel numero de' Santi collocato.* Ma l'accurato Pagi nella Critica Baroniana giudica e più rettamente a creder nostro, che essendo allora Urbano attento ai negozj della Chiesa universale abbia differito la canonizzazione di esso Erlembaldo al ritorno in Italia dalla Francia; poichè allora con maggiore diligenza e cura volea ei trattenendosi in Milano prendere le giuridiche informazioni della santità ed eroica virtù del Santo Martire. Celebrata la canonizzazione di quello con solenne rito esso Papa intrapreſe il viaggio di Roma, ove era atteso con desiderio e tenerezza dai buoni Fedeli. Bertoldo Costanziense dopo di avere esposto nella Cronaca che Urbano ordinate saggiamente le faccende della Chiesa in Francia concedette la riconciliazione al Re Filippo, dice, che convocò nella Lombardia parecchi Sinodi, e soggiugne: *Finalmente il Signore Papa ritornò con somma gloria e pompa alla Sede Apostolica celebrando in Roma glorioſissimamente co' suoi Cardinali la Solennità del nascimento di Cristo, poichè la Città vivea nella di lui divozione eccetto la torre di Crescenzio in cui tuttavia dimoravano li fautori dell' Antipapa Guiberto.* Se non che nell'anno 1099. acquistò esso Urbano ancora l'anzidetta torre secondo lo stesso Bertoldo dicente: *Urbano Papa celebrò in Roma con grande pace il Nascimento di Cristo, poichè ridusse sotto il proprio dominio la torre di Crescenzio ed altri luoghi della Città, e col divino ajuto ne placò li abitatori e non pochi colla forza vinse.* Non possiamo con eguale racconto riferire l'operato da Urbano in Roma nell'anno 1097. poichè li Scrittori ne offervarono rigoroso silenzio. Il Cardinale Baronio però e seco lui alcuni attenti Raccoglitori dei Sinodi vogliono, che egli abbiane convocato

Sec. XI.

uno ſotto eſſo anno 1007 in Bari Città della Puglia: ma noi col parere delli accurati Critici il riduciamo e per ventura ſenza errore al 1098., come veniamo ora dimoſtrando colla autorità di quelli e con evidenti ragioni.

Celebra il Sinodo di Bari, ed è accompagnato da S. Anſelmo Veſcovo di Cantorbery.

XXXVIII. Lupo Protoſpata nella Cronaca, ed il Conografo di Bari ſeguito dalli Antonio Pagi nella Critica Baroniana, Franceſco Pagi nel Breviario dicono eſſere ſtato convocato il Sinodo di Bari nella Puglia ſotto l'anno di Criſto 1099., deſumendo egli-no ſecondo il coſtume dei Greci dalle Calende di Settembre il principio dell'anno; e quindi ſecondo il noſtro computo dopo le Calende di eſſo Settembre del 1098. il Sinodo di Bari è ſtato convocato. Ci piace quì di recitarne il racconto. Lupo dice così: „ Nell'anno di Criſto 1099. ſotto il meſe „ di Ottobre il Pontefice Urbano convocò in Bari il Sinodo „ univerſale, al quale aſſiſterono 185. Veſcovi; nel meſe di „ Giugno nella ſolennità dell' Appoſtolo San Pietro la Cit- „ tà di Geruſalemme ſi riacquiſtò dai Criſtiani . . . e nel Lu- „ glio il predetto Papa morì, e venne eſaltato Paſquale. Il Conografo di Bari ſcrive così: Nell'anno 1099. della Indizio- „ ne VIII. ſotto il dì 3. di Ottobre il Pontefice Urbano ac- „ compagnato dalli Arciveſcovi, Veſcovi, Abati, e Conti „ ſi portò a Bari, ove fu ricevuto con ſommo onore e ri- „ verenza; il noſtro Arciveſcovo Elia preparò l'abitazione per „ il Papa nella Chieſa del beatiſſimo Niccolò Confeſſore di „ Criſto. Quivi egli celebrò il Sinodo prolongato a ſette in- „ teri giorni. Dopo di queſti Urbano felicemente partì, e nel „ meſe di Luglio morì nel bacio del Signore, eſſendo ſtato „ eletto dopo di eſſo a Romano Pontefice Paſquale „. Dunque Urbano ſecondo la teſtimonianza di queſti Scrittori morì nel meſe di Luglio, ed avea prima celebrato nell' Ottobre il Sinodo di Bari; per il che ne viene di conſeguenza, che codeſto Sinodo ſia ſtato convocato nell'Ottobre dell'anno 1098., poichè realmente Urbano trapaſsò ſotto il meſe di Luglio del 1099., come fra poco diremo. Il medeſimo riferiſcono con accuratezza l'Ovedeno nella *par.* 1. delli Annali, e Simone Dunelmenſe nella Storia dei Re d'Inghilterra, il quale all'anno 1098. dice così: „ Urbano Papa accompagnato da „ Anſelmo Arciveſcovo Dorobernenſe andò al Concilio che „ ſi celebrò preſſo Bari ſotto le Calende di Ottobre. In „ queſto l'Appoſtolico con attenta ſollecitudine e zelo trattò „ mol-

„ molte cose appartenenti alla Cattolica Fede „ . Dunque la Cronologia del Sinodo di Bari comprovata dall' erudito Gerberonio nella nuova Edizione delle Opere di Santo Anselmo è certa ed indubitata, come riflette l' Annotatore del Baronio dalla cui accurata Critica tutto questo abbiamo appreso, e colla di lui autorità esibiamo al Lettore. Ma perchè il prode Arcivescovo Anselmo recò ajuto al Papa ed operò con animo grave ed invitto coraggio nel Sinodo di Bari pel decoro della Cattolica Religione, crediamo non essere disdicevole alla nostra Provincia, se quì ne facciamo degna rimembranza. Dunque partito egli dalla Corte di Villelmo Re d' Inghilterra, dal quale era sommamente afflitto e perseguitato mercè le Ecclesiastiche Investiture, di cui dicemmo non poco e forse proliffamente nella Storia, intrapreſe il viaggio di Roma sotto il dì 15. di Ottobre dell' anno 1097., se prestiamo fede ad Eadmaro. Si trattenne quindi in Lion fino alla terza feria precedente la Domenica delle Palme del 1098. In quella da Lion partito dopo breve tempo felicemente pervenne a Roma : ma regnando in questa eccessivi li calori estivi si trasferì nella Villa di certo Monaco denominato Giovanni, dal quale in qualità di Padre fu accolto e trattato. Quivi il zelante Ecclesiastico pubblicò dotto Volume, di cui era il titolo: *Perchè Iddio s' è fatto Uomo*; allo studio del quale come ei stesso dice nella Prefazione, erasi applicato prima della partenza dal Regno, e ridusse a fine in certa Villa della Provincia di Capoa. L' anzidetto Eadmaro proseguendo il racconto delle laudi di Anselmo dice : „ In questi „ giorni Rogerio Duca di Puglia con forte e numeroso eserci- „ to assalì la Città di Capoa ribellatasi dal suo dominio; ma „ avendo egli avuto notizia della santità di Anselmo mandogli „ alcuni Ambasciadori pregandolo di trasferirsi nei proprj pa- „ diglioni; poichè bramava di vederlo, di tenere seco lui ra- „ gionamento, e di consigliarlo delle cose alla salute propria „ opportune. Vi andò il buon Vescovo; ed essendo alquanto „ discosto dal luogo in cui dimorava il Principe, questi ac- „ compagnato da buon numero di Magnati venne ad incon- „ trarlo, e prostrato ai di lui piedi il ringraziò, che degnato „ si fosse di visitarlo. Quindi per alcuni giorni sospendette l' „ assedio della Città ritirato ne' padiglioni lungi dallo strepito „ dell' esercito. Intanto pervenne a queste parti il Pontefice „ della Sede Apposolica, uscirono a riceverlo con ossequio e

Sec. XI. „ venerazione Anſelmo e li Principi dell' eſercito, e con ſin-
„ golare pompa e decoro fu introdotto nel padiglione, che nel
„ noſtro Campo colla poſſibile eccellenza eragli ſtato preparato.
„ Finchè la Città tornò ſotto il dominio di Rogerio, il Papa
„ ed Anſelmo ſi trattarono vicendevolmente con tanto amore
„ e tenerezza, che le Famiglie di entrambi erano riputate una
„ ſola. Compiuto l' aſſedio il Papa accompagnato da eſſo Anſelmo
„ ſi portò ad abitare nella Città di Averſa „. Da queſta Città non molto dopo il Papa partì, e ſi trasferì a Salerno, ove ſecondo la teſtimonianza del Malaterra nel *cap.*29. del *lib.*4. della Storia tenne ragionamento col Duca Rogerio, ed avea con ſeco il ſolo Veſcovo Anſelmo. Quivi Urbano ſi trattenne alquanto: indi andò a Bari ove volea celebrare il Sinodo, e ſeco conduſſe Anſelmo ancora. Avea invitato al Sinodo li Greci per riunirli alla Comunione della Chieſa Latina, attento che mercè lo Sciſma quelli non ſi oppongano alla ſpedizione di Gerusalemme. Li Atti del Sinodo di Bari ſono periti nè poſſiamo trovarne rimembranza preſſo li Scrittori. Quei ſoli alla notizia noſtra pervennero, che rammentano la quiſtione agitata dai Greci e Latini rapporto la Proceſſione dello Spirito Santo, e le controverſie che da molti anni divideano le due Chieſe Orientale ed Occidentale. L' anzidetto Eadmaro encomia il zelo di Anſelmo, e deſcrive diffuſamente le di lui ſollecitudini per convincere li Greci e confutarne le fallaci ragioni: talchè può dirſi, che in queſto Sinodo deſſo ſia ſtato il decoro e la difeſa della Cattolica Religione. Per il che acquiſtò non ſolo le ammirazioni ma li encomj ancora del Papa e de' Padri che v' intervennero. Quindi Idelberto Veſcovo di Mans nella Piſtola data a Santo Anſelmo compiuto il Concilio di Bari dice così: „ Io ho appreſo dalle relazioni dei buoni, che Voi
„ nel Sinodo di Bari avete tenuto trattato dello Spirito Santo
„ dai Greci con ſacrilega dottrina non venerato procedente dal
„ Figliuolo. Quello per tanto che contro la loro inſolenza ed
„ arditezza Voi avete detto alla preſenza dell' Appoſtolico e dei
„ Padri, vorrei con ſuccinto trattato da Voi intendere. E perchè coloro non ricevono le teſtimonianze dei Padri Latini,
„ non v' increſca di avvalorare l' opera voſtra ancora colla autorità di quelli, colle quali rimane convinta la loro arditezza, pervicace ereſia, ed inſolenza „. Anſelmo il compiacque e gli traſmiſe il Libro della Proceſſione dello Spirito Santo

to ſcritto contro li Greci, e le autorità colle quali avealo avvalorato, furono dedotte unicamente dalle divine Scritture. Nello ſteſſo Sinodo volendo Urbano pronunciare la ſentenza e ſcommunicare il Re d' Inghilterra ripugnante alle deciſioni de' Concilj, fu trattenuto da Anſelmo, che colle ſuppliche ne ſoſpendette il fulmine giuſtamente armato contro quello; poichè ricordevole il prode Arciveſcovo del precetto di Criſto, che preſcrive ai ſuoi Diſcepoli di proccurare il bene dei proprj perſecutori, la felicità di lui promoſſe.

Urbano ritorna a Roma; e vi celebra altro Sinodo.

XXXIX. Compiuto il Sinodo partì il Papa e ſeco lui li Padri da Bari, parecchi de' quali lo accompagnarono a Roma. Intanto il Re Villelmo gli mandò Ambaſciadori che doveano iſtruirlo della cauſa di Anſelmo, ma ei non li aſcoltò; preſcriſſe loro piuttoſto di ritornarſene in Inghilterra, ed eſporre in nome ſuo e di S. Pietro al Re il comando, con cui gli intima di laſciare in pace l' Arciveſcovo: „ Gli comandò da „ parte del Beato Pietro, che ſopita ogni contradizione moſſa „ contro Anſelmo ad eſſo reſtituiſca la Chieſa e le rendite „ ſe non vuol incorrere nelle pene e nella ſcommunica: *Per* „ *tanto Voi conſigliate il voſtro Signore di quello che io ſono per fa-* „ *re prima del Sinodo, che deve convocarſi in queſta Città la terza* „ *Settimana dopo Paſqua: altrimenti ſappia egli, che in quello ſarà* „ *punito colla pena, che al di lui peccato conviene*, dice Eadmaro. Se non che Urbano abbandonò la primiera riſoluzione, perchè il Re promiſe di compiacerlo; e quindi ne prolongò la ſentenza ovvero differì la condanna ſino alla ſolennità di S. Michele. Queſte coſe ſuccedettero ne' giorni del „ Naſcimento di Criſto dell' anno 1098. „ Da che noi raccogliamo, che giuridicamente aſſegnammo al Sinodo di Bari eſſo anno 1098.; checchè diverſamente dicano il Cardinale Baronio ed alcuni Raccoglitori de' Sinodi; ed il Lettore deve eſſere perſuaſo dalle ragioni che c' inducono ad abbandonarne la ſentenza ed il parere. Per tanto nell' anno 1099. dopo la terza ſettimana di Paſqua Urbano come diſſe alli Ambaſciadori d' Inghilterra, convocò in Roma il Sinodo II., del quale il Conografo Malleacenſe ſcrive così: *In queſt' anno ſi celebrò in Roma il Sinodo convocatovi dal Pontefice Urbano ſotto il giorno* 25. *di Aprile*. Per erudizione del Lettore dobbiamo ſoggiugnere di avere letto in certo Mſ. conſervato nella Libreria de' Signori Canonici di Verona noſtra amatiſſima Patria, che il Sinodo di Bari è ſta-

Sec. XI.

ſtato convocato ſotto il dì 30. di Aprile; e ſembra a noi più giuridica codeſta Cronologia, poichè nell' anno 1099. nelle Calende di Maggio accadette la terza Domenica dopo Paſqua, ed il Sinodo appunto come teſtè dicemmo, ſotto di quella era ſtato convocato. *In queſto Sinodo*, proſegue l' anzidetto Conografo, *il Papa confermò la ſpedizione del Santo Sepolcro di Geſucriſto, ovvero decretò, che nelle Ferie ſeſte dell' anno li Fedeli oſſervino digiuno per la ſpiazione dei peccati, e maſſimamente di quelli che per difetto di memoria non ſono ſtati confeſſati*. Rogerio Ovedeno parlando di queſto Sinodo dice: „ Nell'anno 1099. il Pontefice „ Urbano ſotto la terza ſettimana dopo Paſqua celebrò in Roma „ il Sinodo a cui intervennero numeroſi Padri: in queſto ſcom„ municò li Laici che danno le Inveſtiture della Chieſa, li „ Cherici che da eſſi le ricevono, e finalmente quelli che per „ ottenere li Eccleſiaſtici beneficj ſi ſoggettano quali Servi ai „ Laici ſteſſi „. Bertoldo Coſtanzienſe dopo di avere detto che il Pontefice celebrò in Roma la ſolennità del Naſcimento di Criſto dell' anno 1098., ripiglia, *che convocovvi generale Sinodo, al quale aſſiſterono* 150. *Veſcovi e copioſo numero di Abati e Cherici nella terza ſettimana dopo Paſqua. Confermò il Papa li Decreti dei ſuoi Anteceſſori rinnovando la ſentenza di ſcommunica pronunciata contro l' Antipapa Guiberto ed i di lui fautori. E finalmente vietò con ſonoro precetto ai Criſtiani di comunicare con quelli che converſano impudicamente colle Concubine, ſe prima non le abbiano abbandonate*. Di queſto Sinodo leggiamo nei Raccoglitori 18. Canoni appartenenti alla Eccleſiaſtica Diſciplina: e li primi dodici ſono li ſteſſi pubblicati in quello di Piacenza convocato nell' anno 1095. e confermati in quello di Clarmon; e quindi noi conſigliando la brevezza ci aſteniamo dal recitarli per non annojare il Lettore ripigliando il riferito altrove.

Principio dell' Ordine Cidercienſe.

XL. Nell' anno medeſimo 1099. ebbe principio mercè l' approvazione della Sede Appoſtolica l' Ordine dei Monaci Ciſtercienſi, dal quale uſcirono nel corſo de' tempi dolciſſime acque di ſantità e di grazia celeſte che fecondarono il Mondo Cattolico per teſtimonianza di Sigeberto nella Cronaca e di Orderico nel *lib.* 8. Nell'anno 1075. Roberto avea fondato il Moniſtero Moliſmenſe ſituato nella Dioceſi Lingonenſe; ma quindi eſaminata con maturo riflieſſo la Regola di S. Benedetto e convocati li Monaci sì loro parlò: *Noi amati Fratelli abbiamo fatto la Profeſſione ſecondo la norma di S. Benedetto;*

ma

ma se non erro, noi certamente non la osserviamo con esattezza: riceviamo parecchie cose che da quella non sono prescritte, e trascuriamo di obbedire ad altre che dalla medesima vengono ordinate. Noi non travagliamo colle nostre mani, come comanda la Regola, ed hanno fatto li nostri Maggiori..... Non riceverono con pace li Monaci la esortazione dell'Abate Roberto; parecchi piuttosto non curando li esempli ed azioni dei Maggiori la conversazione de' quali si rendette celebre e gloriosa dalla fama de' prodigj, non vollero seguirli nè imitarli. Per il che perseverando Roberto nel concepito proposito e conducendo in quello alcuni Monaci si separò dalla conversazione e compagnia delli altri. Quindi impetrò da Odone figliuolo del Duca di Borgogna certo luogo che diceasi Cistello collocato nella Diocesi di Challons. Quivi egli abitò e con seco lui li buoni Fratelli per qualche tempo dimorarono fabbricando un Monistero di osservanza rigorosa e ristretta; e col divino favore acquistato credito nella Chiesa di Dio parecchi abbracciarono il nuovo Istituto. Ma perchè li Monaci dell'antico Monistero dopo la partenza di Roberto non erano curati e piuttosto disprezzati dalle genti e popoli circonvicini, umiliarono preghiera al Papa di ajuto nel loro travaglio ricercandolo. Il buon Pontefice comandò a Roberto di ritornarsene al Monistero, e colla autorità e retta conversazione restituire ai primieri Monaci l'antica pace e felicità. Tuttociò abbiamo appreso dalla Storia di Orderico che accuratamente il fatto in tal modo racconta: „ Il Papa comandò a „ Roberto Abate con Appostolica autorità di tornarsene all'an„ tico Monistero, e di reggerlo colla sua disciplina, ficchè non „ cada in rilassatezza; e che in quello che recentemente ei „ istituito ed abbracciato avea, deputi Superiore quello che ei „ crederebbe all'intento opportuno. Il perchè Roberto decretò, „ che primamente ognun de' Monaci riceva quell' Istituto di „ vita che più gli aggrada, e che 'l conservi con irrefragabile „ tenore di retta conversazione .... Ciò stabilito poichè era „ violentato dal precetto dell' Appostolico, tornò all' antico Mo„ nistero, e quivi fino al termine della vita santamente perse„ verò nella retta conversazione. Deputò in propria vece per pro„ movere l'opera incominciata in Cistello Alberico uomo di „ zelante religione, ed il creò Abate „. Leggiamo la vita di Roberto scritta da certo Monaco Anonimo nelli Atti de' Bollandisti sotto il giorno 29. di Aprile: ed il P. Labbè nel *tom.* 1. del-

Sec. XI. della Biblioteca dice, che la Origine dell' Ordine Ciſtercienſe è onninamente incerta ricordando molte coſe e tutte appartenenti alla di lui fondazione; recita quindi alcune Piſtole dei Pontefici Urbano II. e Paſquale II. date in occaſione dello ſtabilimento di quello, e del proceſſo della Canonizzazione di San Roberto fatto per comando di Papa Onorio di queſto nome II. eletto ſotto l'anno 1124. Dovremo tenere ragionamento altra volta del Santo Abate Roberto ſcrivendo la Storia di Paſquale II., e quindi adeſſo ſopraſſediamo al racconto, che per ventura da noi richiedono li vaſti meriti della di lui ſantità e virtù.

Morte di Urbano e di lui ſepolcro. XLI. Dopo tante fatiche ſopportate ad onore del Sommo Dio e pel vantaggio della Chieſa di Dio, e dopo di avere operato con zelo e cura per la pace e decoro della medeſima carico non meno di meriti che di anni il magnanimo Pontefice Urbano II. vide l'ultimo giorno di ſua vita in Roma ſotto il giorno 29. di Luglio dell'anno di Criſto 1099., e fu ſeppellito nella Baſilica Vaticana eſſendo ſeduto al governo della Chieſa Cattolica *undici anni*, *quattro meſi e giorni* 18. incluſo quello della morte. Imperciocchè egli è ſtato conſagrato ſotto il dì 12. di Marzo dell'anno 1088., come comprovammo col parere di accurati Storici. Bertoldo Coſtanzienſe nella Cronaca e Simone Dunelmenſe nella Storia de' Re d'Inghilterra all'anno 1099. vogliono trapaſſato il noſtro Urbano nel giorno 29. di Luglio; il che è coſtante opinione di tutti li Antichi. Sebbene la rimembranza delle azioni di Urbano Papa II. ſia celebre e venerabile in Roma e nel Cattolico Mondo, ed i Fedeli crederono, che ei abbia compiuto nella benedizione del Signore il fine della retta ſua converſazione; ad ogni modo non mai ſi decretò ad eſſo ſolenne pubblico culto nella Chieſa. Se non che a dire la verità troviamo in alcuni Martirologi ricordato il di lui nome col titolo di Beato. Per tacere di molti rammentiamo il Benedettino, in cui preſſo il P. Mabillon nella Parte 2. del Secolo VI. de' Benedettini ſotto il dì 29. di Luglio ſi leggono queſte parole: *In Roma la depoſizione del Beato Urbano Papa ſecondo una volta Monaco Cluniacenſe, acerrimo difenſore della libertà Eccleſiaſtica, ed autore della Crociata per la ricuperazione della Terra Santa: il quale dopo di avere ſofferto molte ingiurie dall' Imperatore Enrico dopo l' eſilio diſavventure ed altre coſe di ſimil ſorte finalmente illuſtre per ſantità Confeſſore morì in pace.* Il perchè Domnizone nella Vita della Conteſſa Matilde con roz-

rozzi versi ma sinceri il di lui elogio formò ; e vogliamo quì esibirlo al Lettore per non defraudare la rimembranza di sì magnanimo Pontefice pubblicata dal veridico Scrittore.

Non erat hic Rector tremulus quasi cannula vento
Sed veluti ferrum truncabat noxia verbo ;
Ut cervum serpens, heresim sic turba timet quem :
Cuncta sibi prava subduntur dogmata falsa.
Numquam decrevit libertas denique sedis
Romanæ per eum, sanctum peramat, quia Petrum
Aureus Antistes, color optimus extitit ipse,
Scilicet Urbanus, Sanctis merito sociatus.
Talem væ Romæ cum perdidit Upilionem.
Mortuus est Romæ digno conditus honore,
Julius ipse dies binos cum dat prope finem,
Anno milleno nonagenoque noveno
A nato celso prima de Virgine Verbo.

Agostino Oldoini nelle Annotazioni alla Storia del Ciaconio riferisce li anzidetti versi ; ma con errore li reputa Epitafio ovvero Scrizione sepolcrale di Urbano II. ; il che pure ricorda il Palazzi che tiene consuetudine di seguire in tutto il Ciaconio, e quindi ne autorizza ogni abbaglio. Da quello poi si allontana per aggiugnere soventi volte più grosso errore alli abbagli di lui, massimamente quando trattasi di computi, ovvero di Cronologia dei Pontificati. Del resto Romano Canonico trattando dell' Oratorio di Santo Adriano dice, che presso quello *è il sepolcro del Signore Urbano Papa bastevolmente bello* ; non fa però menzione dell' epitafio, che collo sconvolgimento delle cose è perito. Se non che parecchi Storici leggono nella lapida sepolcrale di Urbano breve elogio ma nobile riferito dal Ciaconio ; ed è tale : *Urbano II. autore della spedizione contro gl' Infedeli*. Dunque alla gloria immortale del magnanimo Papa è dovuto il trionfo riportato da Godefredo Bullione Duca di Lorena che riacquistò dalle mani dei Barbari la Città di Gerusalemme *sotto l' anno di Cristo* 1099. *nel giorno quintodecimo del mese di Luglio nella feria festa circa l' ora nona*, se diamo fede a Villelmo Livio nel Libro 3., cioè quattordici giorni prima della morte di Urbano II. ; perchè come dice il Cardinale Baronio nelli Annali, *possa egli trionfare ne' Cieli, non essendo in terra con onore corrispondente alle fatiche di lui venerato*.

XLII. Prima di dare compimento alla Storia di Urbano II.

Sec. XI.

Attilano canonizzato da Urbano II.

dobbiamo ricordare altra di lui azione, della quale perchè non abbiamo potuto comprendere la retta ed accertata Cronologia per non trascurarla nè defraudarne il Lettore della notizia, l'accenniamo presentemente. Dunque se crediamo alli Storici delle azioni di esso Urbano, egli con solenne rito condecorò la santità di Attiliano Vescovo di Zamora, di che fa testimonianza il Martirologio Romano sotto il giorno 5. di Ottobre; nelle cui Annotazioni il Cardinale Baronio scrive, che il Santo Vescovo fiorì circa l'anno del Signore 820. Il P. Mabillon però nella Parte I. del Secolo VI. de' Benedettini ricorda, che il Baronio nelle Annotazioni suddette riduce la morte di Attilano al Secolo decimo: Erra però ei ciò dicendo; ma l'errore per ventura deve essere ascritto all' Editore. Ma checchè siasi di ciò, il medesimo Cardinale Baronio nelli Annali tratta diffusamente di Santo Attilano, e lo accenna Vescovo non di Zamora ma di Leone, ed aggiugne, che in que' tempi fiorì ancora il Prete Floriano; *li quali degni delli onori dei Santi giuridicamente si veggono nel Catalogo di quelli ascritti*. Ma il succennato Mabillon trattando del Santo Sacerdote Floriano comprova con efficaci ragioni e forti conghietture, che il Baronio in questo errò enormemente: poichè Floriano fu Vescovo di Leone nelle Spagne, ed Attilano amministrò la Chiesa di Zamora parimenti in Spagna; entrambi santamente fiorirono verso la fine del Secolo decimo. Attilano trapassò nel bacio del Signore pervenuto all'anno settuagesimo dell'età sua nel 1009.; e Floriano morì circa il 1006. Il perchè pensiamo e forse senza errore, che il Baronio nelle Annotazioni parla di Attilano Vescovo di Zamora, e nelli Annali fa menzione di altro Attilano Vescovo come ei vuol credere di Leone; ma noi di questo a dire la cosa come la giudichiamo, non troviamo notizia presso li Scrittori; e quindi dobbiamo riprovare la troppa facilità del dotto Cardinale nell' esibire accertatamente come vero il dubbioso ed incerto se non anco insussistente.

PA.

PASQUALE II.

PONTEFICE CLX.

Anno del Signore MXCIX.

I. DOpo la morte del Pontefice Urbano II. si consumarono dai Cardinali e Vescovi alcuni giorni nel consiglio per la elezione del nuovo Papa, e convennero finalmente nella Persona di Rainerio Cardinale del Titolo di San Clemente, se diamo fede al Ciaconio ed a Francesco Pagi, ed elettolo con unanime voto e parere il denominarono Pasquale di questo nome II. Bertoldo Costanzienſe dopo di avere detto sotto l' anno di Cristo 1099. (nel quale riduce a fine la Cronaca) che la morte di Urbano II. accadette nel giorno 29. di Luglio, ripiglia: *Succeduta la di lui morte il Signore Pasquale che si denominava Rainerio, è stato ordinato Papa, e ciò dicesi comunemente fatto per divina rivelazione*. Raccogliamo il giorno della elezione di Pasquale da Pandolfo di Pisa che ne scrisse la Vita, e fu il terzodecimo di Agosto: da che appare essere vacata la Sede Apposstolica dopo la morte di Urbano II. pel corso di giorni sedici. Dunque secondo l' anzidetto Pandolfo esso Rainerio prima di essere promosso al Cardinalato professò la Regola dell' Ordine Cluniacense, ed essendosi portato a Roma per certe cause del proprio Monistero ridotte alla Sede Appostolica si acquistò la stima ed amore di Papa Gregorio VII. mercè la onestà del costume, e meritò di essere promosso al grado di Cardinale. Se non che dopo la morte di Urbano conoscendo che li Elettori erano propensi per la propria Persona, pensò di evitare il Pontificato e fuggì da Roma appiattandosi nei nascondigli: *Ma non potè per longo tempo rimanere nascosto col favore dell' umano consiglio; la divina grazia non ne permise il ritiro ed il manifestò per la salute di molti. Fu trovato per tanto; e colla forza si condusse alla Adunanza, nella quale li Padri il corressero e riconvennero per la meditata e concepita fuga, e gli dissero non senza lagrime: Ecco che il popolo della Città desidera e vuole, che tu sia il proprio Padre e Pastore; il Clero ti ha eletto, ti encomiano tutte le genti ed in te unicamente si ac-*

Pasquale II. è posto nella Sede di S. Pietro non senza prodigio di Dio.

Sec. XI.

accheta l' esame della Chiesa. Queste cose provengono dalla divina Provvidenza: noi quì congregati nel nome del Signore ti eleggiamo al Trono del Sommo Pontificato ed in quello ti confermiamo. Così egli per molto tempo ripugnando venne acclamato Papa tre volte dai primi Scrinarj e dalli Scribi Regionarj, e mutato nome salì il Trono Pontificio; San Pietro lo ha voluto suo Successore. Dunque la elezione di Pasquale succedette sotto il dì 13. di Agosto. Lo stesso Pandolfo ci rammenta, che egli è stato con solenne rito ordinato nel dì 14. dello stesso Mese, che era Dominicale: ed il medesimo nota ancora Bertoldo Costanziense dicendo: *Fu ordinato dal Clero e dal popolo dopo la morte del suo Predecessore sotto il dì* 14. *di Agosto*, che fu Domenica. Ed esso Pandolfo accurato Scrittore delle azioni di lui ripiglia in tal modo: *Questi ed altri atti solennemente compiuti fu vestito dai Padri di porpora, e collocata sul di lui capo la mitra coll' accompagnamento di copioso popolo e canto si trasferì al Laterano. Pervenuto alla porta che dalla parte Australe osserva la Basilica del Salvatore, che dicono Costantiniana, scendette dal destriero e venne esaltato nella Sede Apposto-lica. Poco dopo salì nel Patriarcale Palazzo; quivi è cinto con cingolo dal quale pendono sette chiavi e sette sigilli: da che dovea egli comprendere, che gli si diè la cura di trattare li affari della Chiesa secondo la settiforme grazia dello Spirito Santo; al di cui governo è stato segnatamente da Dio promosso .... E sedendo egli solo e padrone nella Sede Appostolica ha empito il modo della elezione ricevuta colla Pontificia ordinazione.* Così narrato il giorno della elezione e collocazione sul Trono Pontificio di Pasquale II. dobbiamo esporre la consacrazione di lui ed il metodo osservato, che ci viene esibito da esso Pandolfo, scrivente che sei Vescovi cioè Oddone di Ostia, Maurizio di Porto, Gualtiero di Albano, Bozone Lavicano, Milone di Peleštrina, ed Ottone di Nepi nella Basilica di S. Pietro celebrando la Messa imposero le mani sovra di esso Pasquale. Dice egli così: *Il primo nella consagrazione fu Oddone Ostiense, il quale per questo appunto servesi del Pallio; lo benedisse imperciò e lo unse col sagro olio. Il nuovo Papa consagrato secondo la consuetudine della Cattolica Chiesa dai Vescovi Cattolici, e compiutesi le cerimonie della Messa tornò coronato al Patriarcale Lateranense Palazzo essendo acclamato dalli encomj ed applausi del popolo e della plebe, e dalla allegrezza e divozione dei Padri.* Dunque Pasquale eletto a Papa fu condotto alla Basilica Lateranense; quivi in giorno di Sabbato si esaltò nel Trono Pontificio, nel

nel ſuſſeguente 14. di Agoſto dì Domenicale ſi conſacrò colla Pontificia ordinazione nella Baſilica Vaticana di S. Pietro, ove coronato nuovamente ſi reſtituì al Patriarcato Lateranenſe. Bertoldo Coſtanzienſe vuole ſucceduta la elezione di Paſquale con indizj prodigioſi e per divina operazione dicendo: *Il Papa fu ordinato, e queſto che avvenne per divina rivelazione ſi promulgò in ogni luogo del Cattolico Mondo*. L' Abate Dodechini nella Appendice aggiunta alla Storia di Mariano Scoto aſſeriſce, che la elezione di Paſquale è ſtata da Dio manifeſtata a certo Religioſo: e Pandolfo Piſano che ne ſcriſſe la Vita ſoggiugne, che Alberto Veſcovo di Alatri vide per divino volere l' accaduto, e racconta la rivelazione celeſte quaſi colle parole medeſime dell' Abate Dodechini, che quì ci piace di accennare per erudizione della Storia, per encomio e laude della ſantità di Paſquale, e per roſſore delli Eretici che non conoſcono l' aſſiſtenza dello Spirito Santo con modo particolare alla elezione del Romano Pontefice. Dice così: „ Mentre in Ro„ ma tali coſe facevanſi, Alberto Veſcovo di Alatri conobbe „ mercè di viſione celeſte quello che ſarebbe accaduto. Appar„ vegli imperciò certa Perſona veſtita di abito religioſo, la „ quale richieſta da eſſo chi ſarebbe Succeſſore di Urbano nel„ la Sede Appoſtolica, riſpondette con magnifiche laudi enco„ miando la fede e coſtanza di Rainerio da Dio eletto. Ri„ cercogli di nuovo, ſe egli prolongarebbe nel Pontificato la „ vita? Viverà diſſe, e ſederà pel corſo di quaſi diecinove an„ ni. Il Veſcovo curioſo inveſtigatore di queſta faccenda ſi „ trasferì a Roma, e veduto il Papa ſeduto in Trono Pontificio „ diſſe: *Quello che veggo, ſia laude a Dio il veggo; e tu vedrai quan„ to viverai.* E ſoggiugne toſto; *viverai pel corſo di quaſi diecinove „ anni*. Il perchè attendiamo e bramiamo, che colla divina „ grazia la vita del nuovo Pontefice pel corſo di tanti anni „ ſia prolongata „. In fatti Paſquale II. viſſe nel Pontificato diecinove anni non compiuti, cioè diciotto anni, cinque meſi e ſette giorni, come comprovaremo trattando della di lui morte. E nel vero deve aſcriverſi a prodigio l'unanime volontà delli Elettori nella Perſona di eſſo Rainerio che lo eleſſero a Papa eſſendo tuttavia vivo l'Antipapa Guiberto, per cui con troppo pertinace ed oſtinata modo erano diviſi li Cittadini. Oſſerviamo quì però prima di proſeguirne la Storia, che lo Scrittore Anonimo della Vita di Paſquale rammentato dal Baronio nel-

Sec. XII.

nelli Annali non è Pietro Pisano, come con grosso abbaglio vorrebbe il Papebrochio, ma piuttosto è Pandolfo Pisano, ed il comprova con autorevoli ragioni e conghietture nella Critica Baroniana all'anno 1100. l'accurato Antonio Pagi, che opportunamente convince di errore il troppo franco Gesuita.

Manda Legato all'esercito della Crociata, ed in Francia.

II. Nella militare spedizione di Gerusalemme li Cristiani che la intrapresero nell'anno di Cristo 1096. come testè dicemmo, furono accompagnati da molti Vescovi dell'Occidente mossi da zelo e da pietà, uno de' quali fu Ademaro Vescovo di Puy chiaro e sublime per la Legazione Appostolica che sostenne. In fatti ei vide il fine della propria vita in Oriente; e colà in di lui vece Papa Urbano II. in qualità di Legato mandò Daimberto Vescovo di Pisa, *il quale dovea essere a tutti presente sostenendo le parti dell' Appostolico, e ristaurare dovea le Chiese dalle quali sarebbono scacciati gl' Infedeli*, dice Bertoldo Costanziense nella Cronaca all'anno 1098. Ma Guiberto Abate del Monistero di Santa Maria di Novigento Scrittore di questi tempi, il quale secondo il sentimento dei moderni Critici più eruditamente ed accuratamente di Bertoldo Costanziense la propria Storia scrisse, ci ricorda con accertate parole, che il Vescovo Daimberto venne destinato Legato Appostolico nell'Oriente da Pasquale II., e dice così: *Dopo di qualche tempo si pubblicò nell'Occidente presso la Sede Appostolica la elezione di Arnolfo a Patriarca di Gerusalemme, che fu dato successore al prode Pastore Simone Patriarca; il Pontefice Pasquale II. poichè era anco trapassato Ademaro Vescovo di Puy Legato Appostolico, mandò in Oriente colla medesima Dignità per favorire l' Esercito Cattolico Daimberto Arcivescovo di Pisa*. Questi non molto dopo accaduta la morte del succennato Arnolfo venne eletto a Patriarca di Gerusalemme: il che se diamo fede a Fulcherio di Chartres nel *lib.* 1. *cap.* 21. della Storia di Gerusalemme avvenne circa il fine dell'anno 1099. Ed il Cardinale Baronio dice sulla asserzione di Guillelmo Tirio, che nello stesso anno Daimberto reggendo la Chiesa di Gerusalemme convocò il Sinodo, nel quale diede al Bullione Re di Gerusalemme con autorità Appostolica la Investitura del Regno. A ciò si oppose ingiustamente Bernardo Patriarca di Antiochia, il quale investì dello stesso Regno Boamondo Principe di Antiochia. Intanto Pasquale con eguale maniera era sollecito della felicità e pace dell'Oriente ed Occidente; e poichè Filippo Re di Francia, Urbano II. trapassato, tornò al primiero adul-

adulterio, egli il zelantimmo mandò in Francia Agoſtolici Legati, che doveano riprovare l'azione diſoneſta di quel Principe. Queſti furono ſecondo li Scrittori più accurati Giovanni e Benedetto Cardinali della Santa Romana Chieſa. Partirono eglino imperciò da Roma, e pervenuti con celere viaggio a Valenza nel Delfinato vi convocarono il Sinodo circa le None di Settembre dell'anno 1100. Riconvennero in nome del Papa il Re Fllippo, ed ogni arte uſarono per ritirarlo dall'infame commercio della adultera Bertrada: ma non ne riportando dalli conſigli ed eſortazioni il bramato profitto convocarono in Poitiers entro la Ottava di San Martino altro Sinodo, che rimaſe illuſtre nelle Storie per la moltitudine de' Veſcovi ed Abati che v'intervennero; ma queſto venne ſturbato da Villelmo Duca d'Aquitania di queſto nome VIII., come riferiſcono Gaufredo nella Vita di S. Bernardo Abate Tironienſe che vi aſſiſtette, Ugone Flaviniacenſe nella Storia all'anno 1100., e Giovanni Bocheti nelli Annali d'Aquitania. Queſti ſebbene con diverſo modo la faccenda eſpongono, nullameno convengono nel dire le violenze del Duca Villelmo, e nell'aſſerire che il Re Filippo oſtinato nell'adulterio dai Padri è ſtato ſcommunicato; il che parimenti ricordano Ivone di Chartres nella Lettera in ordine 212. data a Rodolfo Arciveſcovo di Rems, ed il Conografo Malleacenſe che dice: „ Sotto il dì 13. di Novembre „ ſi celebrò il Sinodo primamente convocato dai due Cardina„ li Giovanni e Benedetto, in cui li Padri decretarono, che la „ Chieſa può redimere li proprj diritti e feudi con oro ed ar„ gento. A Giovanni uno de' Legati apparve Santo Ilario, e „ gli diſſe per avvalorarlo nel buon propoſito: *Giovanni non te„ mere, opera con zelo e coſtanza d'animo, dimani io ſarò teco*. Il „ perchè eſſo Giovanni ſcommunicò nel Sinodo il Re Filippo „. Volea il Duca Villelmo per conſiglio dello ſteſſo Filippo impedire la promulgazione della ſentenza ſecondo Gaufredo ed Ugone. Ivone di Chartres il fatto in tal modo racconta: „ Pre„ ceduta la grave ed accertata accuſa e la comprovazione dell' „ adulterio il Re Filippo è ſtato ſcommunicato nel Concilio di „ Clarmon. Ma eſſendo queſti dopo il divorzio ritornato al primie„ ro indegno commercio di Bertrada altra volta fu ſcommu„ nicato nel Sinodo di Poitiers dai Cardinali Benedetto e Gio„ vanni Legati della Sede Appoſtolica „. Nel Sinodo di Poi„ tiers ſi decretarono XVII. Canoni ricordati nel *tom.* 10. de' Concilj, li quali appartengono alla Eccleſiaſtica Diſciplina, e nien-

Sec. XII.

niente aggiungono a quelli nel racconto di altri Sinodi recitati, e per brevezza non li esibiamo. Osserviamo però col P. Sirmond, che li dieci Canoni che il Baronio attribuisce al presente Sinodo di Poitiers con enorme errore, furono formati e promulgati in altro di esso Poitiers celebrato sotto l'anno 1078. al quale presiedette in nome della Sede Apostolica per ispeciale deputazione del Romano Pontefice il celebre Ugone Vescovo di Dijon; e l'abbaglio del Cardinale è comprovato con forti ragioni da Antonio Pagi nella Critica delli di lui Annali.

Morte dell' Antipapa Guiberto, al quale succedono altri tre.

III. Mentre trattavansi queste cose in Francia per promovere nel Clero la Disciplina Ecclesiastica e nel Re la onestà matrimoniale, in Italia morì Guiberto Antipapa detto Clemente III. Arcivescovo di Ravenna. Di esso Pandolfo Pisano in tal modo scrive: „ Costui sollecito di scansare lo sdegno di „ Dio, il quale superbamente troppo avea offeso nei servi suoi, „ fu prevenuto da infelice subitana morte, e cadette nella for- „ za del Demonio, a cui avea servito contumacemente.... „ Io credo che il giorno della di lui morte non debba com- „ putarsi presso le genti, e che non se ne debba ricordare in „ terra la rimembranza, poichè il di lui nome è cancellato „ per divino comando dal Libro della vita. Fu Eresiarca; e „ tale deve essere il di lui titolo „. Dunque ignorasi nelle Storie il giorno della morte del sagrilego Antipapa; Ugone Flaviniacense però nella Cronaca accenna essere egli trapassato circa la fine di Settembre, ovvero più tardi sotto il mese di Ottobre dell'anno 1100. Imperciocchè esso Ugone dopo d'avere assegnato la convocazione del Sinodo di Valenza nel Delfinato al dì 29. di Settembre dell'anno anzidetto soggiugne: „ Nel tempo in cui celebravasi il Sinodo di Valenza, morì „ Guiberto Antipapa dopo ventun'anno della sagrilega usurpa- „ zione della Sede Apostolica, mentre tenea in ischiavitù il „ Vescovo di Mascon ed altri parecchi dell'Ordine Chericale; li „ quali secondo la di lui autorità nel momento della morte „ sono stati liberati, ammonendo il Vescovo di girsene a Ro- „ ma e di operare presso il Papa per la propria assoluzione „. Rettamente imperciò Ottone di Frisinga, Sigeberto, gl' Abati Dodechino ed Uspergense riducono la morte di esso Antipapa Guiberto all'anno di Cristo 1100., e però con troppo grosso abbaglio il Papebrochio la ripone sotto il 1101. senza addurre del

del proprio parere ragione o conghiettura, al ſuo ſolito con troppa franchezza ſcrivendo. L'Uſpergenſe favellando di Guiberto Antipapa dice così nella Cronaca: *Fu queſti illuſtre baſtevolmente per ingegno, facondia, nobiltà, e riverenza della perſona, non fece però retto uſo della Chieſa di Roma nè di quella di Ravenna; poichè eſſendo vivente il legittimo Papa Gregorio VII. quaſi sforzatamente come dicono, è ſtato aſſunto al Pontificato, e ſopravviſſe appunto alli tre Appoſtolici*, (Gregorio VII. Vettore II. ed Urbano II.). *Divenuto imperciò ſagrilego poſſeſſore di entrambi le Chieſe non arebbe mai voluto avere aſſunto il nome di Appoſtolico, ſe è vero quello che apprendemmo dalla di lui voce.* Ma eſſo Abate Uſpergenſe che ſcriſſe la Cronaca ſotto l'anno di Criſto 1228., non potè intendere le coſe che di Guiberto riferiſce, colle proprie orecchie; le raccolſe però da Scrittore vivente ne' tempi dell'Antipapa, nella di cui perſona parla; il qual modo di ſcrivere da molti Storici viene uſurpato ſoventi volte, come oſſerva Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno 1100. Succeduta la morte dell'Antipapa Guiberto non ebbe fine lo Sciſma, che ſturbava la Cattolica Chieſa e divideala in fazioni; piuttoſto ſecondo la aſſerzione di Pandolfo Piſano ſucceſſivamente dai fazionarj di quello ſi eleſſero due Antipapi, li quali con violenza e ſagrilegio molto ſturbarono la pace e la felicità del Cattoliciſmo. Siaci lecito di ricordare la coſa colle medeſime parole dello Scrittore: *Furono incontinente eletti due Antipapi uno dopo l'altro ſucceſſivamente. Il primo venne imprigionato dai Fedeli nel giorno ſteſſo della di lui elezione, e l'altro dopo cento cinque giorni: quegli che denominavaſi Alberto, ſi chiuſe nella prigione preſſo S. Lorenzo; l'altro che Teodorico ſi appellava, è ſtato rinſerrato vicino la Santiſſima Trinità; ed entrambi per giudizio dei Padri abbracciarono la Vita Eremitica della Cava.* Dunque eſſendo ſtato il primo Antipapa nel giorno della elezione preſo e rinchiuſo nel carcere preſſo San Lorenzo, Teodorico amminiſtrò il Pontificato ſagrilegamente conſeguito per il corſo di giorni centocinque; egli ancora circa il meſe di Gennajo dell'anno 1101. fu con forza condotto al Moniſtero della Cava. Se non che alcuni dicono che dal carcere entrambi furono traſportati all'anzidetto Moniſtero per ſentenza dei Padri, ove doveano fare penitenza del proprio peccato. Niuno antico Scrittore ſe non erriamo, ricorda il nome aſſunto dai due Antipapi; e quindi non oſiamo di loro attribuirlo, come fa col ſolito ſuo arbi-

Sec. XII. arbitrio il Palazzi, e dopo di questo non pochi Storici al pari di lui poco accurati e niente attenti nello scrivere ed esibire alle future età giuridica Storia. In tal modo essendo imprigionati li due Antipapi facilmente lo Scisma arebbe avuto fine; ma li empj fautori di quello solleciti troppo di conservarlo in danno della Chiesa elessero il terzo Antipapa e fu certo Arciprete denominato Maginolfo e lo appellarono Silvestro di questo nome IV. Di costui soggiugne Pandolfo Pisano in tal maniera: „ *Si* „ *elegge il terzo denominato Maginolfo. Questi sedotto il popolo semplice* „ *colle arti delle negromanzie, e quelli massimamente che per li gravi de-* „ *litti ed ambizione delli eventi futuri presso di lui si erano rifugia-* „ *ti, cagionò gravissimo danno alla Chiesa. Se non che nel mezzo* „ *delli auguri proccurò di acquistare il Pontificato, che con arti in-* „ *degne non può ottenersi, ed abbandonato dal divino ajuto il per-* „ *dette;* ed il Sacerdozio che usurpò senza il consiglio di Dio, „ non potè conservare, come empiamente sperava. Perdette an- „ cora la Città, talchè esule da quella ed oppresso dalle mise- „ rie colli propri denti, come dicono, mangiò la propria lin- „ gua e stentatamente il corso della vita compì „. Sigeberto nella Cronaca sotto l'anno 1105. rammenta, che costui era Arciprete e che si denominò Silvestro di questo nome IV. Ci sia lecito di trascriverne le parole, le quali danno luce alla Storia: „ Maginolfo fuggendo dalle insidie delle genti e scan- „ sando il peso dell' Appostolico onore si ritirò entro forte „ e ben munito Luogo. Bertone però Capo e Rettore della „ Romana milizia si unì ad esso lui sotto titolo di riceverne „ le istruzioni ed ammaestramenti di vita, ed eseguendo la „ spedizione del Clero e del popolo lo trasse dal luogo ed il „ condusse a Vernero Principe di Ancona che dimorava nel- „ la Città di Tivoli. Sotto il dì 2. di Novembre venne pro- „ mosso alla Sede Appostolica denominandosi Silvestro IV. Se „ non che costui divenuto reo per la invasione del Romano „ Pontificato poco dopo riprovato dalli Cittadini si rese a tut- „ ti abbominevole, e perì la fama del di lui nome „. La usurpazione del Pontificato secondo la mente di Sigeberto appartiene all'anno di Cristo 1105.; ma quando vi riflettiamo col parere e sentimento delli eruditi Antonio Pagi, Natale Alessandro, e Mabillon, non possiamo assegnarla a quello: in altro tempo certamente dai Scismatici è stato promosso al Pontificato. Imperciocchè se riflettiamo al detto testè sotto il giorno 2. di

di Novembre dell' anno 1100. col favore dei Scismatici s' intruse nella Sede Appostolica Teodorico, e ne conservò o sostenne il governo ed amministrazione pel corso di giorni centocinque; non può assolutamente dirsi però che dopo la deposizione di Teodorico Maginolfo sia stato con prestezza eletto ad Antipapa; e per conseguente non può assegnarsi l' accertato giorno alla di lui intrusione. Nullameno diciamo, che non si potè differirne la promozione sagrilega e scismatica all' anno 1105. come vorrebbe Sigeberto; poichè Pandolfo Pisano Scrittore giuridico che fiorì in questi tempi, esposta la deposizione dei due Antipapi racconta tosto la invasione del terzo senza fare parola di anni nè di mesi. Sembra piuttosto tale dilazione insussistente, essendo verissimo che in quell' anno l' Imperatore Enrico era ridotto alle estreme angustie e miserie. Dunque più rettamente se non erriamo, l' Abate Uspergense riduce e rammenta sotto l' anno 1102. la intrusione di Maginolfo nella Sede Appostolica, dicendo *che Enrico tentò di opporre altro Papa a Pasquale II.* La retta conghiettura può avvalorarsi colla condizione dei tempi; giacchè il giorno 2. di Novembre dell' anno 1102., nel quale diceși ordinato Maginolfo, era Domenica, in cui come osservammo, li legittimi Papi costumano di ricevere la Pontificia consagrazione; e ciò praticarono ancora nelle sagrileghe promozioni li Antipapi. Se non che quindi ci venne sottocchio altra autorità dello Scrittore dicente all' anno 1106. ciò che quì al Lettore esibiamo: „ Intanto certo uomo denomina- „ to Vernero dell' Ordine de' Ministri del Re che presiedeva „ alla Provincia della Marca di Aquino, risuscitando la me- „ desima Eresia raccolse la gente per ogni parte d' Italia, ed „ avendo corrotti col soldo molti Romani, mentre il Signore „ Appostolico dimorava in Benevento, esaltò nella Sede Ap- „ postolica certo falso Abate di Farfa, e volle, che questi fa- „ si denominato Silvestro. Questi però dopo poco tempo come „ meritava il di lui delitto, disonoratamente fu rigettato dai „ buoni Cattolici; e quindi soffrì il danno primamente della „ propria pazzìa e poi del soldo malamente impiegato per ta- „ le faccenda „. A dire però la cosa con verità non potè ciò avvenire nell' anno 1106. come scrive l' Uspergense, poichè in questo il Pontefice Pasquale non si trattenea in Benevento ma in Guastalla quivi celebrando nell' Ottobre il Sinodo di cui faremo parola. Partito poi da Guastalla situata in mezzo della

Sec. XII.

Lombardia si trasferì in Francia: ma pure egli vuole con troppo enorme anacronismo, che Pasquale dimorava in Benevento nel tempo che Maginolfo invase la Sede Apposstolica. Ma perchè la Pistola di esso Pasquale scritta ad Altardo Abate Vezeliacense ed è in ordine 51., diceſi data *in Benevento sotto l'anno della Incarnazione del Signore* 1103. *nel mese di Novembre della Indizione XI. del Pontificato del Signore Pasquale II. quarto*, sembra, che la invasione di esso Maginolfo debba ridursi al 1102. che corrisponde al Pisano 1103., di cui si serve lo Scriba nella nota assegnata alla Pistola di Pasquale testè ricordata. Se non che l' anno quarto del Pontificato di Pasquale chiaramente accenna, che la invasione di Maginolfo non può essere ridotta al 1103. ma bensì al 1102., poichè l' Indizione undecima cominciata sino dal Settembre a quest' anno appunto appartiene. Possiamo aggiugnere al detto secondo l' accurata osservazione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana, che Enrico IV. Imperatore nell' anno 1105. era trapassato, e ministrava il Regno di Germania Enrico V. di lui figliuolo allora obbediente al Papa e soggetto alle ordinazioni della Chiesa.

Pasquale conferma l' Ordine Cistercienſe; e spedisce Legati in diverse Provincie.

IV. Ma per tornare alla serie delle azioni di Pasquale II. dopo di questa necessaria digressione che speriamo accettata, poichè era onninamente doverosa, di buon animo dal Lettore, osserviamo, che Roberto Abate Molismense, del quale abbiamo fatto menzione nel Pontificato di Urbano II., ed esponemmo, che diretto dal zelo della Regolare osservanza nell' anno 1100. fondato avea il Monistero di Cistello Diocesi di Challons, mandò a Roma due Monaci colle Pistole commendatizie dei Cardinali Giovanni e Benedetto Legati della Sede Appostolica nelle Gallie, di Ugone Arcivescovo di Lion, e di Valtero Vescovo di Challons; li quali pregavano e chiedeano al Romano Pontefice lo stabilimento dell' Ordine Cistercienſe da quello promosso. Pasquale ricevute le loro suppliche il confermò, e con Appostolico Rescritto dato in Troja *sotto il dì* 18. *di Aprile della Indizione VIII.* lo accettò sotto la sua protezione. Il Rescritto è recitato nel *tom.* 10. de' Concilj e dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1100., e fu diretto *ad Alberico Abate del nuovo Monistero di Challons*, il quale nell' anno susseguente in esso Monistero introdusse la Regola primiera di San Benedetto, se crediamo al dotto P. Mabillon. Quindi l' Ordine Cistercienſe non senza divino prodigio si propagò pel Mon-

Mondo Cattolico, e nel 1113. si fondò presso *La Tertè* della Diocesi di Challons la prima Abazìa del Cistello; nel susseguente presso *Pontigny* distante quattro leghe da Auxerre la seconda si stabilì, e nel 1115. nella Diocesi di Langres, la terza in Chiaravalle, e la quarta in Morimondo furono erette. Da codeste Abazìe come da copiosissime fonti si diramò pel Cattolico Mondo il nobilissimo ed esemplarissimo Ordine Cisterciense. Oltre le Legazioni spedite da Pasquale II. nelle Gallie ne ricordiamo altra diretta nell' Oriente sotto l' anno 1100. in cui cammina la Storia. Imperciò il buon Pontefice avuta notizia dei felici progressi delle armi Cattoliche nella Palestina, e che Daimberto Vescovo di Pisa Legato in quelle parti della Sede Appostolica era stato eletto a Patriarca di Gerusalemme, deputò altro Legato nell' Oriente, e fu Maurizio Vescovo di Porto colle Appostoliche Pistole *date in Roma sotto il dì 2. di Maggio della Indizione VIII. dirette ai venerabili Fratelli ovvero Figliuoli Vescovi, Cherici, Primati, soldati, ed al popolo della Cristiana milizia trionfatrice nell' Asia* . . . . In queste il Papa dopo altre cose loro significa *di avere raccomandato le proprie veci al medesimo fratello Maurizio e Vescovo, e quindi vuole, che eglino il ricevano ed ascoltino con riverenza, e col mezzo di lui prestino soggezione alla Romana Sede ed al Beato Pietro.* Queste Pistole sono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj e dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1100. Al governo poi delle Chiese di Germania in questi tempi gravemente agitate dalla persecuzione di Enrico il sollecito e zelante Papa deputò con titolo di Legato Appostolico, Gebeardo Vescovo di Costanza Ecclesiastico di magnanimo cuore e di forte zelo illustre. Di esso Bertoldo Costanziense nella Cronaca sotto l' anno 1100. (in cui questa ha il suo termine) dice le seguenti parole: *Il Signore Papa Pasquale celebrò in Roma con grande pace la Natività di Gesucristo, e col mezzo di gravi Pistole raccomandò le proprie veci nelle parti di Germania al venerabile Gebeardo Vescovo di Costanza, il quale ancora nell' addietro dalli Antecessori di Pasquale eguale onore ricevette e sostenne.* Finalmente sotto l' anno medesimo il provvido Papa destinò altra Legazione in Inghilterra, di cui fa parola Eadmaro nel *lib. 3. cap. 1.* dicente: „ Nell' anno 1100. venne „ in Inghilterra Guidone Arcivescovo di Vienna, il quale per „ comandamento ed autorità della Sede Appostolica dovea in „ tutta la Bretagna sostenere le veci dell' Appostolico. Il che

„ quan-

Sec. XII. „ quando si seppe e si udì nel Regno, eccitò in tutti le mera-
„ viglie: imperciocchè non praticavasi nell' Inghilterra di rice-
„ vere altro Legato Appostolico che il solo e proprio Arcive-
„ scovo di Cantorbery. Per il che Guidone come venne se ne
„ ritornò, da un solo non fu accolto nè venerato quale Le-
„ gato del Papa; nè l' officio di Legato esercitò. Quindi fino
„ a Pasqua dell' anno 1101. ed al ritorno di quelli che dal
„ Re e da Anselmo Arcivescovo di Cantorbery erano stati man-
„ dati per tale faccenda a Roma ordinantelo lo stesso Re, si
„ usarono con esso alcune dimore „. Trattavasi allora delle
„ Investiture pretese e volute dal Re Enrico, ed il magnani-
„ mo Arcivescovo non potea allontanarsi dalla sentenza di Pa-
„ squale e dei di lui Antecessori, li quali con sonori Decreti
„ le aveano riprovate e dalla Chiesa eliminate.

Celebra il Sinodo in Roma.

V. Non contento imperciò Pasquale di avere con queste Legazioni promosso il decoro ed il profitto delle Chiese Occidentale ed Orientale mosso dal zelo della Casa di Dio risolvette di convocare Sinodo generale in Roma, il di cui fine primario sarebbe l' esame della causa dell' Imperatore Enrico, al quale questi promise in virtù di sua parola d'intervenire. Di fatti Pasquale convocò il Sinodo nella Quaresima dell' anno 1102., a cui assisterono li Vescovi di Puglia, Campagna, Sicilia, Toscana, di tutta l' Italia, ed i Legati dei Vescovi Oltramontani: ma perchè Enrico non attenne la data fede, e piuttosto opponendosi al bene della Chiesa sostenea l' Antipapa e meditava di opporlo al legittimo Pontefice, rinnovò questi la sentenza di scommunica che era stata contro esso pronunciata nell' addietro, e con eguale decreto rinnovò le censure e le pene della Chiesa contro l' Eresie fulminate e contro quelli che le medesime Censure disprezzano. Quindi pubblicò la Profes. sione della Fede Cattolica ed il Decreto di obbedienza dovuta al Pontefice della Sede Appostolica. Tuttociò apprendemmo dall' Abate Uspergense che recita la stabilita Formola dell' anatematismo pronunciato contro Enrico, e la Professione di Fede ovvero il giuramento di fedeltà e di obbedienza dovuta al Romano Pontefice; e quì noi la esibiamo al Lettore: *Io anatematizzo ogni Eresia e principalmente quella che presentemente sturba ed agita la Santa Chiesa di Dio: ed insegna, che deve si da tutti disprezzare li anatematismi e censure della medesima Chiesa. Indi prometto obbedienza al Signore Pasquale Pontefice della Sede Appostolica*

ed

ed al di lui Successore: asserendo sotto il testimonio di Cristo e della Chiesa ciò che quegli asserisce, e riprovando tutto quello che condanna la santa ed universale Chiesa. Ma perchè molti ingiustamente si allontanavano dalla unione di essa Chiesa e dalla obbedienza della Sede Appostolica, il Papa con nuovo Decreto meditò ed eseguì altro negozio, e costrinse alla succennata Professione di Fede ed al giuramento li Vescovi, Arcivescovi, e quelli dai quali potea giuridicamente ciò chiedere ed ottenere. Tutto questo raccogliamo dalla Pistola di esso Pasquale in ordine V. data all' Arcivescovo di Colocza e non di Palermo come alcuni malamente dicono. Con questa ei ad esso significa, che la Sede Appostolica non gli concederà il Pallio Arcivescovile, se primamente ei non esibisca alla medesima il giuramento di fedeltà e di obbedienza, e disapprovi con animo sincero le obbiezioni dei Contradittori dicenti essere da Cristo vietato il giuramento, che non è avvalorato da pubblico esempio o dai Canoni della Chiesa; e finalmente gli prescrive di ricevere la Formola e Professione di Fede ordinata da Gregorio VII.

Quistione insorta tra li Ungheri.

VI. Per intelligenza di ciò che diciamo, quì osserviamo e con rettezza, che Papa Gregorio di questo nome VII. consigliando al comodo dei Legati li quali doveano per affari della Chiesa nelle Provincie per ordine del Papa portarsi, diede alli Metropolitani certa Formola che dovea essere da essi giurata nel ricevere dalla Sede Appostolica l' onore del Pallio Arcivescovile. In questa era inserita certa condizione rapporto li Legati, ai quali dovea somministrarsi il necessario dalle Provincie alle quali sarebbono dalla Sede Appostolica mandati. Vogliamo retitare li sentimenti onde quella formavasi, esibiti all' Arcivescovo di Aquileja nel Sinodo di Roma sotto l'anno 1076. e ci vengono ricordati nel *tom.* 10. de' Concilj e presso il Baronio nelli Annali: *Io prestarò ajuto nelle sue necessità al Legato Romano e nel venire e nel ritornarsene; e ad esso esibirò onore ed ossequio.* In questi tempi imperciò gl' Ungheri non vollero prestare ai Legati della Sede Appostolica il necessario che secondo l'anzidetto Decreto dovea loro dalle Cattoliche Provincie essere somministrato. Ciò si deduce dalla Lettera di Pasquale testè rammentata scritta all' Arcivescovo di Colocza, il quale aveagli significato, che il Re ed i Primati del Regno si meravigliarono, che ei aveagli trasmesso col mezzo dei proprj Apocrisarj il Pallio Arcivescovile a condizione di contestare con giuramento, che esibirebbe pel sostentamento di quelli tuttociò che con solenne Decre-

Sec. XII.

creto avea alli Arciveſcovi preſcritto Papa Gregorio VII. Il perchè Paſquale per indurre eſſi Ungheri alla ſoggezione della Eccleſiaſtica Sanzione primamente eſpoſegli, che coſa ſia il Pallio; indi gli ricorda l'autorità della Sede Appoſtolica nelle Provincie del Criſtianeſimo; e finalmente lo aſſicura, che l'anzidetto giuramento era oſſervato dalli Cattolici. Diceagli imperciò: *Forſecchè non ſono nelle voſtre parti li Saſſoni ed i Daneſi? Eppure li loro Metropolitani promettono ſenza eſitanza lo ſteſſo giuramento, e trattano con tutta onorificenza li Legati della Sede Appoſtolica nelle loro neceſſità ſovvenendoli.* La falſa ſcrizione di queſta Piſtola rammentata nei Libri delle Decretali ha indotto in errore il Cardinale Baronio; poichè come dottamente oſſervano Franceſco Florente al Titolo *Dell' uſo ed autorità del Pallio*, ed il Baluzio nel *lib.* 5. *cap.* 48. della Concordia, non è ſtata quella diretta all' Arciveſcovo di Palermo Città Capitale della Sicilia, e non appartiene all' Ungheria, come credettero con abbaglio il Cardinale Baronio e ſeco lui li Raccoglitori dei Concilj, ma fu data a quello di Colocza Città conſiderevole della Ungheria Superiore. Si lagnavano per ventura li Ungheri delle contribuzioni che ad eſſi venivano richieſte dai Legati Appoſtolici: poichè forſe dalla condizione inſerita nella Formola di Gregorio VII. ſoventi volte alcuni traggevano occaſione di eſigere indebite contribuzioni; da che ebber origine le gravi indolenze di Giovanni Salisberienſe nel *lib.* 5. dicente così: „ Ma nemmeno li Legati della Sede Appoſtolica conſervano „ ſcevere le proprie mani dalli donativi; eglino ſovente nelle „ Provincie operano in modo, che ſembrano quaſi demonj dal„ la faccia di Dio uſciti per flagellare la Chieſa.... rapiſcono „ le ricchezze delli miſeri abitatori, e ſi moſtrano ſolleciti di „ riparare li teſori di Creſo „. Il che in queſti tempi eraſi fatto tanto pubblico, che S. Bernardo diedene in riprovazione grave Lettera a Papa Eugenio di queſto nome III.; colla quale lo ammoniſce di ricevere nel Collegio de' Cardinali *quelli, che eſſendo adorni della Legazione della Sede Appoſtolica non iſpogliano le Chieſe, ma piuttoſto le conſolano ed iſtruiſcono; non raccolgono per ſe teſori ma riſtabiliſcono li cuori, ed i delitti correggono; e quando ſi reſtituiſcono alla medeſima Sede Appoſtolica, vi tornano glorioſi per la fatica, ma non arricchiti colle ſoſtanze altrui; non perchè con ſeco recano le coſe curioſe e preziose della terra, ma conferirono la pace e la felicità alli Regni, dierono legge ai Barbari, quiete ai*

Mo-

Monisterj, istruzione alle Chiese, disciplina ai Cherici, ed a Dio restituirono il popolo accettevole ed amatore delle opere buone. Queste ed altre cose ricorda il Baluzio nel luogo suddetto, e seco lui il Cardinale Baronio le ripete più volte nelli Annali. Il perchè dobbiamo richiamare all'anno 1102. la Legazione di Galone Vescovo prima di Beauvais e poi di Parigi, il quale correggendo in quel Regno li errori ed i delitti dei Cherici deposе molti Vescovi, come riferisce Longino. Antonio Pagi nella Critica Baroniana adduce parecchie ragioni o conghiettu-re, colle quali comprova appartenente all'anno 1102. la Legazione del Vescovo Galone e non al 1104., come sostiene esso Cardinale Baronio nelli Annali con troppo grosso abbaglio seguito in ciò da buon numero di Scrittori. SEC. XII.

VII. Crescеano intanto le quistioni tra il Re Enrico d' Inghilterra ed il magnanimo Ecclesiastico Santo Anselmo per cagione delle Investiture Ecclesiastiche, delle quali diffusamente trattammo nei Pontificati di Gregorio VII. Vettore II. ed Urbano II. Pretendea il Re di arrogarsele non curante li Decreti Appostolici: dall'altra parte Santo Anselmo proibivagli di conferirle essendo ciò disdicevole alla secolare Potenza. Per il che questi pregato dal Re, dai Vescovi, e dai Magnati del Regno si trasferì a Roma per ottenere dalla Sede Appostolica presso la quale era ei grato ed accetto, quello che altri Legati del Regno non poterono impetrare. Imperciò celebrata la Pasqua dell'anno 1103. sotto il dì 27. di Aprile Anselmo entrò in nave, e pervenuto a Roma vi trovò Guillelmo Ambasciadore del Re Enrico. Presentatosi al Papa venne ricevuto con onorificenza. Ma perchè questi non rispondeva opportunamente rapporto le cose che dicevangli Anselmo e l' Ambasciadore, ed esaminava con maturo giudizio ciò che entrambi proferivano, credette esso Guillelmo di potere col favore dei Romani ottenere dal Papa l'intento, e disse così, se diamo fede a Eadmaro: „ Quello che quindi si dirà, voglio, che sia noto a tutti li „ Cittadini: il mio Signore Re d' Inghilterra non soffrirà nel „ Regno suo di perdere le Investiture delle Chiese. *Allora l'* „ *Appostolico con poche voci tali sentimenti produsse:* Se come tu „ dici, il tuo Re non vuole perdere nel proprio Regno le Investi-„ ture delle Chiese; tu devi sapere ed il dico alla presenza di „ Dio, che Pasquale Papa nemmeno per la redenzione del proprio „ capo gli permetterà di possederle impunemente „. *Il che* Condanna le Investiture in Inghilterra.

Sec. XII.

molto agitò e conturbò l' animo di Guillelmo. Eadmaro quindi ripiglia il racconto: *Intanto il Papa col consiglio dei Romani permise al Re la osservanza di certi costumi de' di lui Maggiori vietando ad esso onninamente le Investiture delle Chiese; e dichiarò, che per certo corso di tempo sia immune dalla scommunica decretata contro esso dal suo Antecessore: conservando però allacciati dalla medesima scommunica quelli che riceverono o nell' avvenire da esso riceveranno le Investiture, finchè esibiscano condegna soddisfazione del grave delitto per conservare il rigore della disciplina Ecclesiastica*. Dopo di ciò Anselmo partì da Roma e si trattenne in Lion, quivi consumando l' anno 1104. Pacificatosi però alquanto seco lui Enrico per opera di Adela Contessa di Blois Sorella di lui tenne ragionamento con esso in Normandia nell' anno 1105., e nel susseguente si restituì nel Regno, poichè Enrico avea rinunziato alle Investiture delle Chiese, se diamo fede a Eadmaro nel *lib.* 4. ed al Malmesburiense nel *lib.* 2. delle Azioni de' Pontefici Inglesi. Questi per tanto dopo di avere narrato la controversia che si agitò pel corso di tanti anni tra il Pontefice Pasquale ed Enrico dice, che se gli permise di ricevere certo donativo dai Vescovi del Regno, ma non già di concedere ad essi le Investiture colla tradizione dell' anello e del bastone Pastorale. Vogliamo per erudizione della Storia ed istruzione del Lettore riferire li stessi sentimenti dello Storico: *Le quali cose essendo così disposte col consiglio di Anselmo e dei Primati del Regno sono stati investiti dal Re senza la tradizione dell' anello e del bastone Pastorale li Vescovi delle Chiese del Regno che erano prive di Pastori*. Pietro de Blois nella Continuazione d' Ingolfo soggiugne: *Niuno può dire, e nemmeno Tullio potrebbe persuaderlo, quanto gaudio allora abbia provato il Clero, di quanta divozione il popolo era giulivo, e con quanta solennità tutti ed ognuno encomiavano l' animo del Re*. E poco dopo ripiglia, che il prode e zelante Anselmo colla assistenza di Gerardo Arcivescovo di Yorck consagrò sei Vescovi, che erano stati canonicamente eletti in tempo della sua assenza dal Regno.

Consagra Ottone Vescovo di Bamberga; e dispensa il Duca di Polonia.

VII. Morto nell' anno 1102. in Germania Ruperto Vescovo di Bamberga dall' Imperatore Enrico venne promosso alla amministrazione di quella Chiesa Ottone suo Cancelliere Personaggio di probità e saviezza adorno. Ei imperciò appena eletto riprovando lo Scisma introdotto e conservato nella Chiesa da Enrico riconobbe il vero Capo della Cattolica Chiesa, e con

con umili e divote Lettere consigliando Pasquale rapporto la propria consagrazione si regolò secondo il di lui genio e volere se crediamo alli Storici. Il perchè venne in Italia nell' anno di Cristo 1103. appunto perchè comandato glielo avea il Papa, e pentito di avere ricevuto dall' Imperatore le insegne della Ecclesiastica Investitura riprovò pubblicamente il proprio peccato. Questa fu la cagione, che indusse esso Ottone sebbene era stato eletto spontaneamente dal Clero e dal popolo di Bamberga, a non voler riassumere le insegne Vescovili ed a non ricevere la sagra Ordinazione; e quindi dovette il Papa con precetto Apostolico costrignervelo. Ve lo costrinse imperciò e si sentì a ciò fare mosso da interno pensiero, che gli suggeriva il sommo bene e decoro che ne proverrebbe alla Chiesa da Ottone fatto Vescovo. Il perchè sotto il dì della Pentecoste dell' anno stesso 1103. il consagrò colle proprie mani e gli consegnò quell' illustre gregge. Fu riempito Ottone colla Vescovile unzione dei doni dello Spirito Santo abbondantemente; talchè alla norma delli Appostoli favellava delle meraviglie di Dio e della santità della di lui Legge. Questi è quell'Ottone che fu detto Appostolo della Pomerania, poichè battezzò Uratislao Duca di quella Provincia ed i figliuoli di lui; di che fa testimonianza lo Scrittore Anonimo della di lui Vita riferita dal Padre Canisio nel *tom.* 2. della Storia. A questo anno stesso appartiene la dispensa di Pasquale, conceduta a Boleslao III. Duca di Sassonia. Desiderava questi di ammogliarsi con Sbislava figliuola del Re delle Russie; ma perchè erano li due Principi uniti colle tendenze del sangue, Boleslao spedì Ambasciadori a Pasquale per impetrarne la dispensa dell' impedimento che vietavagli di ridurre a termine le tanto sospirate nozze. Ciò apprendiamo dalli Storici di quella Nazione e segnatamente da Cromero nel *lib.* 5. delle Azioni de' Principi di Polonia. Longino però nella Storia raccontando con maggior esatezza il fatto soggiugne, che l' impedimento era in quarto grado, come dicono li Moralisti, e che la Principessa era figliuola del Duca di Kiovia. Ma checchè siasi di ciò, è certo, che il Romano Pontefice condiscendendo alle preghiere di Boleslao con autorità Appostolica dall' impedimento che vietavagli il bramato Matrimonio di Sbislava, il dispensò. Morì poco dopo la illustre Principessa, ed il Vescovo Ottone consigliò Boleslao di ammogliarsi con altra di egual condizione nata in Germania; ed appunto il Duca il compiacque sotto l' anno 1124. se crediamo all' Anonimo

Sec. XII.

Sec. XII.

Scrittore della Vita di Ottone. Questi per tanto negoziò coll'assenso e volere dello stesso Boleslao e dell' Imperatore Enrico V. il matrimonio della di lui Sorella Adelaide, ed egli medesimo colle benedizioni della Chiesa autorizzonne il nuovo matrimonio. Era Boleslao figliuolo di Uladislao che nacque di Casimiro, il quale di Monaco Cluniacense, se crediamo ad alcuni Storici Polacchi, venne esaltato al Trono di Polonia, e contrasse amicizia ed attinenza di sangue con Jaroslao figliuolo di Santo Ulodomiro Duca delle Russie la di lui Sorella Maria a matrimonio conducendo; di che nel decorso della Storia ci cadrà opportunità di dirne altra volta.

Manda in Francia Legati per l'assoluzione di Filippo, a cui nega di ammogliarsi con Bertrada.

VIII. Dopo la celebrazione del Sinodo di Poitiers, nel quale Giovanni e Benedetto Cardinali della Romana Chiesa e Legati della Sede Appostolica in Francia aveano scommunicato in punizione dello scandaloso adulterio il Re Filippo, questi commosso dalla divina grazia riprovando il grave delitto si separò da Bertrada, ed umiliandosi al Romano Pontefice il pregò della assoluzione della scommunica e remissione del peccato. Il Papa di santa allegrezza pieno per la felice penitenza incontinenti spedì in Francia con titolo di Legato della Sede Appostolica Ricardo Vescovo di Albano, perchè riconcilj colla Chiesa Filippo. Desiderava questi mercè il consiglio di Ivone di Chartres, che l'assoluzione fossegli conceduta nella Città di Sens piuttostocchè altrove; nè egli avea animo di girsene al Sinodo Trecense convocato per tale duopo dal Legato Appostolico secondo la testimonianza di esso Ivone esibitaci nella Lettera in ordine 141. Il perchè dopo la celebrazione di quello sollecitamente il Legato succennato ne convocò altro in Baugencì Città di poco conto dell' Orleanese sotto il dì 30. di Luglio dell' anno 1104.. In questo il Re Filippo e Bertrada promisero di riprovare ed in fatti riprovarono il vicendevole disonesto commercio, finchè il Romano Pontefice con autorità Appostolica loro permetta le solenni nozze. Ma la cosa non ebbe il desiderato fine, poichè il Re Filippo si riputò aggravato e di non essere trattato secondo che conveniva alla propria condizione. Il perchè ei rinnovò le suppliche presso Pasquale per ottenere la dispensa, che veniva approvata da Ivone di Chartres e dai Vescovi della di lui Provincia; e però volea, che sia moderata la propria causa ed esaudita la dimanda. Apprendemmo ciò dalla Lettera in ordine 144. dello stesso Ivone data rapporto questo affare al Pon-

Pontefice. Questi per tanto che ansiosamente e con viscere di carità proccurava la riconciliazione di Filippo colla Chiesa, diede sotto il dì 5. di Ottobre grave Pistola ai Vescovi ed Arcivescovi delle Provincie di Rems e di Tours, che leggiamo riferita nel *tom.* 3. dello Spicilegio del Dacherio, e sappiamo essere recitata nel *tom.*10. de' Concilj. In questa il Papa della causa del Re Filippo e di Bertrada dice con sentimenti paterni ed amorosi nel modo seguente: *La qual causa noi abbiamo raccomandata se ben vi rammentate, al fratello nostro Ricardo Vescovo di Albano. Dunque se questi per ventura è uscito dai confini della Francia, noi col divino favore l' appoggiamo di buon animo al venerabile fratello nostro Lamberto Vescovo di Arras ed a tutti Voi. Dunque voi tutti convenuti in santa Adunanza se conoscete, che il nostro figliuolo Re di Francia e Bertrada col giuramento del Santo Vangelo riprovino le carnali sporcizie, il libidinoso commercio, ed il vicendevole ragionamento, promettendo colla testimonianza di persone giuridiche di non più ritornarsene all' antico scandaloso delitto, come a noi fu significato dalle Lettere di alcuno di voi, il Vescovo di Arras e voi con seco lui ricevete in vece nostra la loro soddisfazione, ed assolveteli dalla pena e censura della scommunica: talchè voi mercè il divino ajuto e ministero Vescovile riconciliate colla Chiesa il nostro figliuolo Re di Francia. Data nel Laterano per mano di Giovanni sotto il dì 5. di Ottobre.* Quindi appena il Legato Appostolico era partito dal Regno, il Monarca Filippo per accelerare la propria assoluzione diede certe Lettere a Lamberto Vescovo di Arras, le quali dedotte da autorevole Codice Ms. pubblicò il P. Sirmond nella sua Opera, e ne esibiamo quì porzione: „ Poichè il Papa col mezzo di Teobaldo Ovidio no„ stro Ambasciadore ha mandato altre Appostoliche Pistole a „ te ed alli Arcivescovi e Vescovi nostri, colle quali coman„ da a Voi di assolverci (il che tu stesso apprenderai dal„ le medesime succennate Lettere) a te primamente quegli com„ mise le sue veci rapporto la stessa assoluzione. Per il che noi „ ti prescriviamo e preghiamo, che dimani dì consagrato al„ la rimembranza dell' Appostolo Santo Andrea attenda a que„ sto affare a te specialmente raccomandato ed alli altri Ar„ civescovi e Vescovi nostri, che quivi devono assistere alla „ Adunanza in vigore del precetto del Papa, e della fedeltà „ a me medesimo dovuta „. Obbedì di buon animo il Vescovo Lamberto e seco lui obbedirono ancora li Arcivescovi e Vescovi al comando del Re Filippo, e quindi convocata in Parigi

SEC. XII.

Sec. XII.

rigi la voluta Adunanza ſotto il giorno 2. di Dicembre nel nome del Signore Appoſtolico aſſolverono dalla ſcommunica il Re e Bertrada; e poco dopo Lamberto ſignificò con Lettere l'avvenuto a Paſquale II.: eſibiamo quì per erudizione il principio di quelle: *Convennero in Parigi li Arciveſcovi e Veſcovi dalla voſtra autorità deputati . . . . Vi ſi preſentò ancora con animo pio e divoto il Re, il quale con umiltà eſemplare a piedi nudi riprovando il peccato e ſottomettendoſi alla ſcommunica meritò di ricevere dalla autorità voſtra l' aſſoluzione . . . . . Compiuta la funzione ei poſte le mani ſovra il ſagroſanto Vangelo condannò il proprio delitto e le ſporcizie dell' illecito commercio così umilmente dicendo:* „ Aſcolti o Lamberto „ Veſcovo di Arras, al quale furono commeſſe le veci dell'. „ Appoſtolico: aſcoltino li Arciveſcovi e Veſcovi preſenti, „ che io Filippo Re di Francia riprovo il peccato e la con„ ſuetudine della illecita copula che ſinora ebbi con Bertrada, „ alla quale non più mi accoſterò nell'avvenire; e quindi con „ animo ſincero e ſenza ritrattazione riprovo il delitto ed in„ fame commercio. Colla medeſima Donna non terrò ragiona„ mento ſe non colla teſtimonianza e preſenza di perſone ſce„ vere di ogni ſoſpetto. La fatta promeſſa ſinceramente atte„ nerò nell'avvenire, a che mi obbligano le Lettere del „ Papa, e Voi ſteſſi ora da me intendete. Così mi ajuti „ Iddio, e codeſti ſagri Vangeli di Geſucriſto „. *Similmente Bertrada quando fu aſſolta dalla cenſura e dalla ſcommunica poſte le mani ſovra li ſagroſanti Vangeli promiſe collo ſteſſo giuramento di aſtenerſi dall' infame commercio. Ciò ſuccedette in Parigi alla preſenza del Signore Daimberto Arciveſcovo di Sens e di Radolfo di Tours, e de' Signori Ivone di Chartres e di altri Veſcovi, Abati, e Cherici intervenuti alla convocata Adunanza. Con tale modo mercè l' autorità della Sede Appoſtolica Filippo Re di Francia ſi riconciliò colla ſanta Madre Cattolica Chieſa ſotto il dì 2. di Dicembre della Indizione XIII. che appartiene all' anno di Criſto* 1104. *e del Pontificato nella Sede Romana del Signore Paſquale Papa II. ſeſto.* Abbiamo raccolto la preſente ſcrizione dal Mſ. Corbejenſe ricordato nel *tom.* 3. dello Spicilegio Dacheriano. Quindi oſſerviamo l'errore di altro Mſ. che legge in tal modo: *Fatto in Parigi ſotto il dì 2. di Dicembre dell' anno di Criſto* 1105. *e del Pontificato di Paſquale II. quinto*, poichè al quinto del Pontificato di Paſquale corriſponde il 1103. ſenza eſitanza di errare. Dunque il ſeſto del Pontificato di Paſquale e la Indizione XIII. che convengono

col

col giorno ſecondo di Dicembre del 1104., comprovano giuridico e genuino il Mſ. Corbejenſe, e comprovano retta anco l'aſſerzione noſtra appoggiata alla autorità di quello, e che Filippo è ſtato aſſolto dalla ſcommunica e riconciliato colla Chieſa nel ſecondo giorno di Dicembre dell'anno 1104. Davidde Blondelli nella Diatriba della Formola uſata in Francia nel tempo della ſcommunica di Filippo vuole, che ſia ſtata tale: *Regnando Geſucriſto*, ed è di parere, che il matrimonio contratto dal Re Filippo con Bertrada ſia ſtato valido, poichè Paſquale II. concedette la diſpenſa in favore di eſſo Re a petizione di Ivone di Chartres e dei Veſcovi di Francia. Oſſerviamo imperciò, che in queſto tempo era trapaſſata Berta figliuola di Roberto Conte di Fiandra legittima Conſorte di eſſo Re Filippo, dalla quale egli ebbe ſotto l'anno 1094. Ludovico detto *Groſſo*, che gli ſuccedette ancora giuridicamente nel Regno ſecondo Clario Monaco, ovvero lo Scrittore della Cronaca del Moniſtero di S. Pietro di Sens pubblicata dal Dacherio nel *tom.* 2. dello Spicilegio. E queſto è quello ſe non ſiamo in errore, che induſſe Ivone ed i Veſcovi di Francia ad impetrare dal Papa la diſpenſa di affinità, che Filippo avea contratto con Bertrada. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana con opportune ragioni comprova, che Paſquale non volle concedere a Filippo la bramata diſpenſa: ed avvalora egli il proprio parere non ſolo col giuramento del Re che promiſe di non tenere corriſpondenza con Bertrada, ma ancora coll'unanime ſentimento e teſtimonianza delli Storici di queſti tempi; ricorda però l'eſpreſſioni di Sugerio Abate di San Dionigi, che nel *cap.* 1. della Vita di Ludovico Groſſo ſcrive: *Il famoſo giovane era unico figliuolo della nobiliſſima Conſorte ſorella di Roberto Conte di Fiandra. Imperciocchè li altri due Filippo e Floro nacquero da Bertrada Conteſſa di Angers generati con illecito commercio; nè la loro ſucceſſione ſarebbeſi apprezzata, ſe l'unico primo figliuolo non foſſe per tale diſavventura perito.* Per il che li Fratelli San-Martani nel *lib.* 12. della Genealogia di Francia riputarono illegittimi li figliuoli e figliuole, che il Re Filippo ricevette da Bertrada. Il che certamente non arebbono eglino ſenza eſiſtenza ſcritto, ſe Paſquale benignamente con autorità Appoſtolica conceduto aveſſe al Re di condurre a matrimonio Bertrada; nel qual caſo unicamente ſarebbe ſtato riputato il di lui matrimonio legittimo, ed i figliuoli ricevuti da eſſa Bertrada non ſarebbono dalli Scrittori di Francia co-

no-

Sec. XII.

noſciuti naturali . Il Blondelli però rettamente aſſeriſce convincendo con autorevoli teſtimonianze l' errrore altrui , che la Formola uſata in Francia nel tempo della ſcommunica di Filippo *Regnando Criſto* aſſai prima ſi usò , ed adduce chiariſſimi eſempli , dai quali noi fummo perſuaſi , e per conſeguente diſcendiamo ben volontieri nella opinione di lui quale giuridica ed accertata riputandola e ricevendola.

Celebra in Roma il Sinodo.

IX. In queſt' anno ancora 1104. in cui cammina la Storia, Paſquale celebrò in Roma il Concilio , di cui fa parola certo Anonimo Scrittore della Storia di Treveri , che pubblicò l' accurato Dacherio nel *tom.* 12. dello Spicilegio dedotta da Codice Mſ. di San Cornelio di Compiegne. Queſto Scrittore per tanto ricorda , che eſſendo morto Egilberto Arciveſcovo di Treveri ſotto il dì 5. di Settembre dell' anno 1101. il Clero e popolo di Treveri impetrò dall' Imperatore Enrico IV. la facoltà di eleggere il proprio Paſtore , e convenuti nell' Eccleſiaſtico Brunone lo eleſſero ad Arciveſcovo , il quale fu poi con ſolenne rito ordinato nelle Idi di Gennajo dell' anno 1102. , ed a Treveri condotto nel giorno dedicato alla Purificazione di Maria . Soggiugne quindi così : *Nell' anno terzo della ſua ordinazione ſotto il meſe di Marzo egli ſi portò a Roma guidato da divozione di viſitare le Reliquie delli Appoſtoli e ricevere la benedizione del Maeſtro . Quivi trovò Paſquale Papa che celebrava il Sinodo univerſale nell' anno ottavo del ſuo Pontificato* . Oſſerviamo quì con Antonio Pagi il groſſo abbaglio di queſto Scrittore rapporto la Cronologia : imperciò crediamo , che debba leggerſi *Nell' anno quinto del ſuo Pontificato* ; eſſendo veriſſimo che nell' anno ottavo del Pontificato di Paſquale ei dimorava nelle Gallie , e con ragioni ciò comprovaremo . Ripiglia poco dopo l'Anonimo: *Brunone fu da Paſquale accolto con ogni onorificenza , poichè egli era il Prelato magnifico della Metropoli delle Fiandre Franceſi . . . . . Ma perchè avea ei ottenuto da mano laica l' anello ed il baſtone Paſtorale , ed avea conſagrato Chieſe e promoſſo Cherici prima di avere conſeguito dalla Sede Appoſtolica il Pallio , è ſtato dallo ſteſſo Papa gravemente corretto , e per decreto dei Veſcovi congregati in Sinodo dovette deporre il miniſtero Veſcovile , che riacquiſtò colla mediazione dei medeſimi Veſcovi dopo tre giorni ; perchè la di lui prudenza e ſaviezza era opportuna al luogo ed al tempo , e col mezzo di certa penitenza per cui celebrando li divini ſagrificj della Meſſa nel corſo dei tre proſſimi anni non dovea fare uſo delle Dalmatiche* (*lo che egli*

egli umilmente offervò) nuovamente ricevette la benedizione dell' Appoſtolico e del Sinodo, e condecorato dell' onore del Pallio alla propria Chieſa ritornò. Noi dobbiamo preſtare piena credenza allo predetto Storico non ſolo perchè vivea in queſti tempi, ma ancora perchè il di lui racconto viene autorizzato dal Brouvero nel *lib.* 3. delli Annali di Treveri, che rammenta in prova altra Cronaca di Treveri Mſ., in cui ſi parla del Romano Sinodo, del quale però non fanno menzione li Raccoglitori de' Concilj, e rapporto il quale abbiamo dalle Storie queſto ſolo appreſo, che fu celebrato da Paſquale II. nell' anno III. del Veſcovato di Brunone, e però nell' anno di Criſto 1104. Per tanto queſto Sinodo ſecondo l' aſſerzione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno 1105. è diverſo dal Lateranenſe, a cui non ſenza errore il Labbè lo uniſce nel *tom.* 10. de' Concilj. Anco Eadmaro nel *lib.* 4. è uniforme alla opinione del Pagi, afferendo che il Sinodo Lateranenſe è ſtato convocato ſotto l' anno 1105.

Il Re Enrico diviene ribelle di ſuo Padre; che rinunzia all' Impero, e quindi tenta riaſſumerlo.

X. In queſto per tanto in cui entra la Storia, Enrico Imperatore di queſto nome III. che pel corſo di tanti anni perſeguitò li Romani Pontefici, dovette ſoffrire ordinantelo Iddio la fiera ribellione di quel figliuolo, che ſecondo l'Abate Uſpergenſe ei ſteſſo nell' anno 1099. avea fatto coronare Re. Imperciocchè trovandoſi egli in Magonza nella ſolennità del Naſcimento di Criſto del 1104., dal quale l' Uſpergenſe il 1105. comincia, il di lui figliuolo Enrico coll' ajuto e conſiglio di molti Primati di Germania ſi ſeparò dal Genitore, meditò ed a fine riduſſe mentre dimorava in Baviera, la ribellione contro quello. Primamente queſti abjurò la Ereſia e lo Sciſma del Genitore, ed eſibì al Pontefice della Sede Appoſtolica la dovuta obbedienza. Quindi impadronitoſi in breve tempo della Saſſonia venne dalli Ottimati del Regno inſignito colla Regia Dignità, e poco dopo reſtituì quella Provincia alla obbedienza della Romana Chieſa col conſiglio e miniſtero di Ruotardo Arciveſcovo di Magonza, e di Gebeardo di Coſtanza Legati Appoſtolici in Germania. Ciò fatto intimò il ſaggio Principe generale Adunanza del Regno che dovea tenerſi prima della Pentecoſte nella Turingia in certo luogo appellato *Nortoſo*. In quella moltiſſime Sanzioni ſi formarono dai Padri; la primaria fu, che li Cherici ammogliati non ſiano a parte dei miniſterj della Chieſa. Il Giovane Enrico con ſomma mo-

Sec. XII.

destia si presentò al Sinodo e non senza lagrime e singulti pubblicamente confessò di non avere usurpato il Regno del Genitore guidato da passione di dominio; piuttosto avea usato violenza alla di lui pertinacia e disobbedienza praticata col Romano Pontefice: promettendo quindi di soggettarsegli di nuovo, purchè ei secondo la Legge Cristiana a quello con ossequio e fedeltà si sottometta. Intanto l' Imperatore Enrico veggendo li proprj affari in disordine ed in rivolta adoprò ogni mezzo per rendersi amico il Romano Pontefice, e quindi segretamente inviato a Roma il proprio Ambasciadore diedegli umili e supplichevoli Lettere: con queste primamente lagnavasi della austereezza praticata con seco dai trapassati Pontefici, e poi con flebile modo pregavalo d'interporsi col proprio figliuolo per la vicendevole unione e concordia. Ma perchè circa il fine dell'anno 1105. cioè nel giorno del Nascimento di Cristo dovea tenersi in Germania celebre Adunanza dei Vescovi e Principi di quella Nazione, che sarebbero convenuti in Magonza alla presenza dei Legati Appostolici Riccardo Vescovo di Albano e Gebeardo di Costanza, lo stesso Imperatore sollecito di trattar seco loro si trasferì ad Ingelheim, ove li Principi per evitare li tumulti il trattennero. Quivi ad essi confessò il proprio reato e ne promise colla più solenne maniera la soddisfazione. Ma perchè li Legati Appostolici diceano di non poterlo assolvere dalle censure della Chiesa e dalla scommunica senza la convocazione di generale Sinodo, egli condiscendendo al loro volere deposte le insegne dell' Imperio si consegnò alla podestà del proprio figliuolo Enrico, e si sottomise alle Costituzioni del Sommo Pontefice e della Chiesa, ritirandosi in certo luogo che vennegli assegnato per vivere privata vita. Con tal ordine se diamo fede all'Abate Uspergense *Enrico figliuolo di lui Re di questo nome V. riconosciuto primamente dal Genitore e poi dai Principi di Germania venne per la seconda volta unto col sagro olio .... e cominciò a reggere e governare in vece del Padre il Regno di Germania.* Il perchè solleciti essi Vescovi e Principi di quella Provincia di significare al Romano Pontefice ciò che era addivenuto nel Sinodo di Magonza, decretarono, che il nuovo Re dal Sinodo gli spedisca insigne Legazione, che viene descritta dallo stesso Uspergense con tali sentimenti: „ Furono deputati per questo negozio Uomini di sapienza adorni, ed illustri per dignità na„ tali pulitezza di tratto e ricchezze; degni per tali cose di ogni

„ ogni venerazione preſſo Dio e preſſo il Secolo. Tali furono „ di Lorena Brunone Arciveſcovo di Treveri, di Saſſonia En„ rico di Maddeburgo, di Francia Ottone di Bamberga, di Ba„ viera Ebreardo Eiſchtenſe, di Germania Gebeardo di Coſtan„ za, e di Borgogna il Veſcovo Curienſe. Si deſtinarono ancora „ parecchi Nobili Laici per le parti del Re; li quali per or„ dinazione del Sinodo doveano pregare il Signore Appoſtolico „ di trasferirſi ſe mai poſſibile gli foſſe, perſonalmente in Ger„ mania „. Se non che partiti li Legati Appoſtolici da Magonza pervennero entrambi a Trento ove per comandamento di Enrico il vecchio furono arreſtati e chiuſi in carcere nel principio dell'anno 1106.; ma poi incontinente vennero poſti in libertà per opera di Vulfone Duca Norico circa la prima ſettimana di Quareſima. Ma per ridurre a fine li affari dell'Imperatore Enrico vecchio diciamo, che deſſo fuggito dal luogo in cui ritirato eraſi per condurre privata vita, ſotto l'anno 1106. pervenne a Colonia, indi ſi portò a Liegi, ove dai Cittadini fu accolto con amore ed onorificenza. Da quì ſcriſſe gravi Piſtole a diverſi Principi di Germania, colle quali li eſortava di armare ed opporſi al proprio figliuolo ed al Romano Pontefice che accuſava rei della ribellione avvenuta. Non ſappiamo per dire vero aſſicurare il Lettore noſtro, ſe codeſta Piſtola ſia la ſteſſa, di cui fa parola Erimanno nel Libro dello Riſtabilimento della Abazìa di S. Martino di Tornay; della quale egli dice così: *Abbiamo certa Lettera ſcritta da Enrico Padre a Filippo Re di Francia; con cui egli ſi lagna del proprio figliuolo; queſta in vero eccita tenera compaſſione nell' animo di quei che la leggono*. Quindi lo ſteſſo Enrico radunò forte e copioſo eſercito nel tempo che ſimulava pietà e pace, e diede umili e frequenti Lettere ad eſſo ſuo figliuolo, ed ai Veſcovi e Principi, colle quali dopo acerbe doglianze per le ingiurie ricevute affannoſamente commoveva per la terza volta contro quello il Romano Pontefice e la Santa Romana Chieſa raccomandando a Dio ed ai Santi la propria cauſa. Le Lettere di Enrico ſono recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1106. Diede egli pure altre Lettere ad Ugone Abate di Cluni rammentate dal Dacherio nel *tom.* 2. dello Spicilegio. Con queſte ei il pregava di viſitarlo, poichè inviarlo volea quale ſuo paciere a Paſquale Romano Pontefice. Diceagli imperciò il Principe in tale modo: *Significhiamo a voi, che col divino ajuto ſperia-*

Sec. XII.

riamo di riunire il Regno ed il Sacerdozio; e però abbiamo risolto confermata la pace d' intraprendere la spedizione di Gerusalemme e di venerare la Terra santa che vide, e santificò colle proprie azioni il Signore nostro. Ma perchè l'animo di lui era nato fatto per ingannare e sedurre, non si prestò fede a ciò che egli diceva. In fatti segretamente meditava di armare contro il Papa e la Cattolica Chiesa. Intanto Iddio che fino a certo tempo prolonga le prove de' suoi cari, il ferì con subitanea morte accaduta in Liegi secondo il Conografo Ildesheimense, non già sotto le Calende di Agosto come testimonia l'anzidetto Scrittore, ma nel dì 7. dello stesso mese come asserisce Orderico e seco lui quasi tutti li moderni Eruditi accennano. Orderico dice così: *Morì Enrico Imperatore di Germania sotto il di 7. di Agosto; ma perchè non avea soddisfatto la Chiesa per li molti delitti, colla testimonianza di Dio è stato privato della sepoltura; nè meritò pel corso di molti anni di essere seppellito secondo il rito dei Cristiani.* Domnizone Prete nella Vita della Contessa Matilde assegna lo stesso giorno alla morte di Enrico; e l' Abate Uspergense ricorda, che desso pel corso di cinque anni fu privo di Cristiana sepoltura: „ Intanto perchè finalmente venne meno l' esattore, ces„ sò ancora il tributo: incontanente quelli che per cagione di „ lamento aveano sinora aderito al Principe con grave danno „ dell' anima, si soggettarono volontieri alla Cattolica Religio„ ne. Il Vescovo di Liegi imperciò e li Prelati della Provin„ cia si riceverono nella comunione della penitenza, a condizio„ ne però che disotterrino il cadavero del Principe scommuni„ cato nel giorno antecedente seppellito, e che 'l depongano „ senza sepoltura o comunione di esequie in luogo non consa„ grato, e ciò approvato fu dalli Arcivescovi e Vescovi pre„ senti: perchè chi non comunicò seco loro vivendo, nemme„ no trapassato seco loro comunichi. Ciò decretato poco dopo „ il di lui corpo si collocò in sepolcro di pietra nella Città di „ Spira coll' assenso del Re, e quindi pel corso di cinque anni „ rimase privo della Chiesa senza l' onore di Cristiana sepoltu„ ra „: Morì Enrico nell' anno cinquantesimo del suo Regno e dell' età cinquantesimosesto: fu egli scommunicato colla maniera più sonora da tre Romani Pontefici. Non riacquistò la Chiesa però colla di lui morte la bramata pace e felicità; poichè Enrico figliuolo di lui abbandonato il retto sentiero della Giustizia e seguendo li sagrileghi esempli dell' empio Genitore agi-

agitò con gravi insolenze il Vicario di Cristo e la Chiesa di Dio; come verremo dicendo nella Storia.

Sec. XII.

XI. Del resto li popoli di Germania nel disotterrare il corpo di Enrico IV. deponendolo in luogo non consagrato colle benedizioni della Chiesa imitarono l'esempio di Papa Pasquale, il quale nell'anno antecedente 1105. disotterrate le ossa dell' Antipapa Guiberto già seppellite in Ravenna aveale gittate nel fiume, come riferisce il medesimo Abate Uspergense all'anno 1106. dicendo: „ Imperciocchè essendo già divinamente „ esaltata la forza della Romana Chiesa potè ingenerare timo„ re in ogni membro scismatico, e però il Papa fece gittare „ nel fiume le ossa di Guiberto detto Papa levatele dal sepol„ cro, in cui quelle da cinque anni giaceano nella Città di Ra„ venna; e decretò, che tutti li Statuti di lui siano annullati „ essendo ordinati non da Apostolico ma da apostatico in„ vasore „. Villelmo Bibliotecario presso il Baronio ricorda la cagione di cosa sì insolita e fu l'appassionato affetto di alcuni, li quali amatori dell' Antipapa seminavano nella plebe certe visioni cercando con queste di sedurla. Diceano, che si erano vedute nel di lui sepolcro alcune fiaccole quasi segno della di lui santità accetta al Signore. Sì enorme impostura indusse il Romano Pontefice a disotterrare le ossa di esso Guiberto e consegnarle alla dispersione; ed appunto le levò dalla quiete del sepolcro, perchè disingannati li popoli che dal vano e menzognero rumore erano sedotti, più facilmente il riprovino, e pentiti dello scisma si riconcilino col Vicario di Cristo e colla Romana Chiesa. Nell'anno 1106. Boamondo Principe di Antiochia si portò in Francia desideroso di ammogliarsi colla figliuola del Re Filippo denominata Costanza nata dalla legittima di lui Consorte, e condurre in Oriente Cecilia partorita dalla Concubina Bertrada. La prima dovea essere sua Consorte; e la seconda sarebbesi unita al proprio nipote Tancredi che gli succedette nel governo del Principato. Nel tempo stesso il Papa mandò nelle Gallie con titolo di Legato Apostolico San Brunone Vescovo di Segni, il quale rinonziato l'onore del Vescovato avea dato nome al monastico Istituto nel Monistero Cassinense. Dovea questi celebrare in quel Regno il Sinodo, per testimonianza di Pietro Diacono nel *lib.* 4. delle Cronache Cassinensi; di questa Legazione tratta sovente Ivonè di Chartres nelle sue Lettere, ed è riferita ancora dal Cardinale Baronio nelli Annali.

Sono disotterrate le ossa dell' Antipapa Guiberto. E manda Legato in Francia.

Sec. XII.

nali all'anno di Criſto 1104., al quale egli aſſegna la venuta del ſuccennato Principe Boamondo in Francia. Orderico però nel *lib.* 5. con efficaci ragioni comprova, che la Legazione Appoſtolica e la venuta di eſſo Boamondo appartengono al 1106.: *Nell'anno della Incarnazione del Signore* 1106. *circa il fine di Febbrajo luminoſa cometa tramandante lunga coda apparve nelle parti Occidentali, e Boamondo illuſtre Duca acquiſtata Antiochia ſi portò in Francia, e conduſſe a matrimonio Coſtanza figliuola del Re Filippo.* Ora ſe il Legato Veſcovo Brunone ſecondo lo ſteſſo Cardinale Baronio pervenne in Francia in tempo che vi arrivò Boamondo, ne viene di conſeguenza, che la Legazione di lui debba ridurſi all'anno di Criſto 1106. Non ſappiamo però a dire ingenuamente la vera cagione, che induſſe Papa Paſquale a ſpedire nel Regno di Francia il Veſcovo Brunone con titolo di Legato della Sede Appoſtolica: qualche conghiettura però ci ſpigne a dire, che ve lo ha indotto la promozione della Crociata iſtituita da Urbano II. Imperciocchè nel Sinodo che Brunone convocò in Poitiers ſotto il giorno 26. di Giugno dello ſteſſo anno, ſi confermò la impreſa del Santo Sepolcro ſecondo la teſtimonianza della Cronaca Malleacenſe. Il che è ridetto ancora da quella di Angers colle ſeguenti parole: *Boamondo ottenuta la licenza dall'Appoſtolico ſi trasferì nelle parti dell'Europa ſollecitando li abitatori delle Città e Caſtella di affrettare l'impreſa di Geruſalemme, la liberazione di quei che dimoravano ſotto dura ſchiavitudine, ed il provvido ſovvenimento a quelli che erano oppreſſi dai Turchi.* E Sugerio dopo di avere narrato il matrimonio di Coſtanza nel *cap.* 9. della Vita di Ludovico Groſſo ſcrive: *Era quivi ancora il Legato della Sede Appoſtolica Signore Brunone Veſcovo di Segni, il quale ſi trasferì colà in compagnia del Principe Boamondo per comando di Paſquale. Dovea egli invitare e ſtabilire li popoli nel ſanto propoſito del Sepolcro di Criſto. Il perchè celebrò in Poitiers copioſo Concilio, al quale noi ancora aſſiſtemmo, eſſendo teſtè ritornati dallo ſtudio. In eſſo il buon Legato eſortò tutti a favorire la impreſa di Geruſalemme, alle di cui unì le proprie eſortazioni il Principe Boamondo.* Ora dicendo Sugerio che nel Sinodo principalmente ſi tenne trattato della impreſa di Geruſalemme, noi ſenza timore ſcriviamo, che per tale duopo Brunone Legato della Sede Appoſtolica eſſo Sinodo appunto convocò. Anco Orderico avvalora il noſtro detto ripigliando: *Allora ſi fece la terza ſpedizione dell'Occidente per promovere l'impreſa di Geruſalemme, e*

co-

copioso numero di Cristiani si portò a Costantinopoli minacciando li Turchi, che assalivano quella Città. Certamente non può l'accurato Storico con più chiarezza comprovare quello che noi andiamo dicendo, e che la primaria cagione che indusse Pasquale a mandare in Francia il suo Legato, fu la promozione della Crociata e della spedizione dell'Oriente.

Pasquale celebra li Sinodi di Firenze e di Guastalla.

XII. Pubblicatasi in Italia la morte dell'Imperatore Enrico IV. Pasquale condiscendendo alle preghiere dei Vescovi e Principi di Germania congregati nel Sinodo di Magonza affrettò il cammino alla volta della Gallia Cisalpina. Arrivò per tanto in Toscana, e tosto convocò in Firenze il Sinodo, nel quale se diamo fede a Pandolfo nella Vita di lui, bastevolmente si disputò col Vescovo di quella Città, asserente che già era nato l'Anticristo: ma la moltitudine del popolo quivi accorso per la novità della faccenda non permise, che il Sinodo sia ridotto a fine, ed interruppe la disputa. Ed il dotto Sabellio nel *lib.* 4. narrati certi prodigj in questi tempi pubblicati nel Sinodo di Firenze dice: *Per ventura mosso da tali prodigj non dubitò il Vescovo Fiorentino di dire, e tentò di comprovare, che era nato Anticristo, dalla di cui asserzione indotto il Pontefice Pasquale si portò in Toscana e convocò in Firenze per tale faccenda il Sinodo; poichè appariva, che il Vescovo dicesse ciò per sola cagione di essere riputato autore di cosa grande. Il Papa lo ammonì severamente ordinandogli di riprovare la intrapresa temeraria opinione.* Ciò fatto Pasquale ripigliò il viaggio e da Firenze pervenne a Guastalla piccola Città del Ducato di Mantova. Quivi sotto ii dì 22. di Ottobre convocò altro Sinodo, in cui pubblicando solenne Decreto prescrisse, che li Cherici ordinati in tempo dello Scisma quando siano forniti di retto ed onesto costume, si ricevino nella Chiesa, dalla quale escludeva li Simoniaci ed invasori; sebbene per cagione dello scarso numero dei Sacerdoti nelle parti della Lombardia già avea accolto li primi. Pandolfo Pisano dice così: *Celebrò Pasquale altro Sinodo in Lombardia presso Guastalla, nel quale pubblicò alcuni Decreti appartenenti alle Investiture, ed ai Sagramenti dei Vescovi esibiti ai Laici o che ai Laici esibirsi doveano.* Cenzio Camerlengo soggiugne di questo Sinodo colla autorità di Mſ. del Vaticano le seguenti patole: *Poichè la Chiesa Metropolitana di Ravenna quasi pel corso di cento anni erasi opposta alla Sede Appostolica, si decretò, che la Emilia colle Città Modena, Reggio, Parma, Piacenza, e Bologna nell' avvenire non*

Sec. XII.

non più appartengono alla Metropoli di Ravenna. Se non che le ſuddette Città li reſtituirono all' Arciveſcovo di Ravenna, quando egli ſi ſoggettò come dovea alla Romana Chieſa ed al Pontefice Gelaſio di queſto nome II. eletto nell'anno 1118., e di ciò diremo nella Storia di queſto. Intanto oſſerviamo, che al Sinodo di Guaſtalla intervennero ſi Ambaſciadori di Enrico V. Re di Germania; queſti in nome di quello preſtarono oſſequio alla Sede Appoſtolica, e chiederono a Paſquale il diritto e l'amminiſtrazione del Regno. Ciò viene ricordato da Domnizone nella Vita della Conteſſa Matilde, e ſoggiugne, che la pietà e divozione di Enrico piacquero molto non ſolo al Papa, ma ancora a Matilde ed ai buoni Cattolici. Non molto dopo però Enrico declinando dal retto Iſtituto camminò ſulle pedate dell'empio Genitore, e recò graviſſimi diſturbi al Papa ed alla Chieſa di Dio.

Va a Parma, indi in Francia; ove conſagra varie Chieſe.

XIII. Pervennero ancora al Sinodo di Guaſtalla li Ambaſciadori de' Cittadini di Parma e di Auguſta; li primi pentiti del proprio peccato chiedevano, che loro ſia reſtituito il ſantiſſimo Paſtore Bernardo Prete Cardinale, il quale due anni addietro aveano gravemente maltrattato per favorire le parti dello Sciſmatico Imperatore Enrico, appunto mentre il ſanto Veſcovo celebrava li divini ſagrificj della Meſſa. Quei di Auguſta all'oppoſto ſi lagnavano del Veſcovo Erimanno, che col beneficio del ſoldo era ſtato da Enrico al governo della loro Chieſa promoſſo. La cauſa di queſto dal Romano Pontefice fu dilazionata al felice ſuo arrivo in Germania che ſuccederebbe entro corto tempo; perſuaſo di poter eſaminarla con maggior eſatezza e prudenza dimorando nella Provincia. Quindi eſaudite e compiaciute le iſtanze del Clero e popolo di Parma diè fine al Sinodo. Domnizone nella Vita di Matilde ricorda, che pervenuto eſſo Paſquale in Parma conſagrò Veſcovo di quella Chieſa l'anzidetto Cardinale Bernardo, e che con ſolenne rito a Dio dedicò la Baſilica della Regina del Cielo. Se non che da gravi cagioni indotto il Papa mutò penſiero e non più alla volta di Germania come avea riſolto nel Sinodo di Guaſtalla, ma con non ordinaria ſollecitudine verſo Francia il proprio cammino indirizzò, e ne adduce le ragioni l'Abate Uſpergenſe dicente: „ Il Pontefice Paſquale perſuaſo dai conſigli de' „ ſuoi quaſi ſcanſando la protervia dei Tedeſchi riſolvette di non portarſi in Germania; ed il ſedizioſo tumulto che gli aven-

„ venne in Verona, e li molti che gli ferono comprendere il po-
„ co buon animo di quella Nazione, che riprovava il Decreto
„ vietante ai Laici le Inveſtiture delle Chieſe, e che il Re trop-
„ po ardito non obbediva alli precetti della Legge, lo allontana-
„ rono dal buon propoſito di trasferirſi in Germania. Queſte
„ ragioni ed altre meditando l'Uomo di Dio diſſe non ſenza
„ lagrime, che non peranco avea libero il paſſo per portarſi in
„ Germania; quindi riſolvette di dirigere il cammino per la
„ via di Borgogna accompagnato dalli Ambaſciadori di Spa-
„ gna verſo la Francia, ed appunto nella ſolennità del Naſci-
„ mento di Criſto rallegrò colla ſua preſenza pervenuto in Clu-
„ ni li buoni Cattolici „. Quivi celebrò eſſa Feſta del Natale di Criſto nell'anno 1106. Il Sugerio nella Vita di Ludovico Groſ-ſo ricordata dal Duchesnio nel *tom.* 4. riferiſce, che Paſquale per iſcanſare le querele ed indolenze del Re Enrico moſſe con-tro la propria Perſona pel Decreto fatto e pubblicato con au-torità Appoſtolica contro le Inveſtiture non ſi portò in Germania: „ Nell'anno ſuſſeguente il Principe Boamondo ritornò in Patria,
„ e Paſquale univerſale e Sommo Pontefice di veneranda ri-
„ membranza ſi trasferì nelle parti Occidentali accompagnato da
„ molti ſapientiſſimi Veſcovi e Cardinali, e da parecchi nobi-
„ li Romani per conſigliare il Re di Francia. Il figliuolo di
„ lui Ludovico deſtinato al governo del Regno e la Chieſa
„ Gallicana mercè le moleſtie e le nuove querele fattegli da
„ Enrico Re di Germania per cagione del Decreto delle Inve-
„ ſtiture Eccleſiaſtiche ſignificò ad eſſo Papa, che ei era mi-
„ nacciato da quello; e poichè era quegli privo di umanità e
„ riſpetto (talchè crudelmente perſeguitando Enrico ſuo Genito-
„ re avealo diſerédato, e come dicevaſi in ſoggezione peſſima
„ tenendolo con ingurie e mali trattamenti lo induſſe a de-
„ porre le inſegne Regali cioè lo ſcettro, la corona, e la ſpa-
„ da di S. Maurizio, nè gli permiſe di riſerbarſi nel Regno al-
„ cuna coſa) non poteano aſſicurarlo. Per il che Paſquale ſi
„ portò a Cluni. Dunque quivi ei celebrata la ſolennità del
„ Natale di Criſto dell'anno 1106. dedicò in Francia parecchie
„ Chieſe con rito ſolenne. E primamente conſagrò ſotto il
„ dì 16. di Febbrajo del 1107. la Chieſa di Dijon. Imperciоc-
„ chè l'accurato Chifflezio nelle ragioni alla Diatriba dell'illu-
„ ſtre proſapia di San Bernardo Abate riferiſce li ſeguenti ſen-
„ timenti dedotti dai Mſs. di S. Benigno di Dijon „: *Nell'an-*

Sec. XII.

no di Criſto 1107. *ſotto il dì* 16. *di Febbrajo il venerabile Papa Paſquale conſagrò la Chieſa di Dijon eſſendo ſervito da Riccardo Veſcovo di Albano e da* . . . . . Lo ſteſſo ſi legge nella Cronaca di Dijon ricordata dal Labbè nel *tom.* 1. della Biblioteca ſotto il dì 12. di eſſo Febbrajo; e queſta ſoggiugne, che il Papa conſagrò l'altare de' SS. Pietro e Paolo del Moniſtero Beſuenſe collocato nella Dioceſi di Langres, mentre oſpitava in eſſo Moniſtero, in cui ſi trattenne per tutto il giorno terzodecimo di quel Meſe. Nella Cronaca finalmente del Moniſtero di Dole ſituato nell' Arciveſcovato di Bituren parimenti ricordata dal Labbè all'anno di Criſto 1107. leggeſi: *E' ſtata conſagrata la Chieſa di Dole dal Pontefice Paſquale, e per comandamento di lui fu dedicato l'altare della B. Vergine Maria da Riccardo Veſcovo di Albano* . . . . *Egli però conſagrò con rito ſolenne quello delli Appoſtoli Pietro e Paolo*. Nelli 9. di Marzo il Pontefice oſpitava nel Moniſtero detto *della Carità*, ove oggi evvi ricca Villa appartenente alla Provincia di Nivers lungheſſo il fiume Loira. Imperciocchè la Cronaca di quel Moniſtero preſſo il Labbè all' anno 1105. ci eſibiſce: *Dedicazione della Carità cele rata dal Pontefice Paſquale ſotto il dì* 9. *di Marzo*. Oſſerviamo quì ancora colla autorità di Antonio Pagi, che errò enormemente lo Scrittore di quella nell' aſſegnare la dedicazione della Carità al 1105., poichè è ſtata celebrata certamente da Paſquale nel 1106. ſecondo il coſtume de' Franceſi che il principio dell' anno traggono dal dì di Paſqua, e per conſeguente nel 1107. ſecondo il coſtume noſtro che 'l deſumiamo dalle Calende di Gennajo. Per il che Sugerio nella Vita di Ludovico Groſſo Re di Francia narrate le ſuddette coſe ſoggiugne: *Venne per tanto da Cluni alla Carità, ove colla aſſiſtenza del celeberrimo Arciveſcovo, Veſcovi, e numero grande di Cherici del Monaſtico Ordine celebrò la conſagrazione del medeſimo nobile Moniſtero. Vi aſſiſterono ancora li Primati più nobili del Regno* . . . *ed alla ſteſſa conſagrazione noi parimenti aſſiſtemmo. Paſsò quindi a Tours abitando preſſo il Moniſtero di S. Martino, e portando ſul capo la corona ſecondo il Romano rito pontificò nella quarta Domenica di Quareſima; finalmente arrivò al venerabile Monaſtero di S. Dionigi, in eſſo trattenendoſi che era Sede propria del Beato Pietro Appoſtolo. Quivi per tanto il Re Filippo incontrollo con oſſequio, ed il Signor Ludovico figliuolo di lui con altrettanta allegrezza e divozione lo adorò; queſti per amore di Dio abbaſſarono ai piedi di lui la Regia Maeſtà, come ebbero coſtume li Re ed i Prin-*

cipi

cipi di umiliare il proprio diadema al ſepolcro del Beato Pietro. Il Signore Appoſtolico alzandoli colla propria mano pregolli quali figliuoli divotiſſimi dei Santi Appoſtoli di ritornarſene. Con eſſi operando ſaggiamente conſigliò li affari e lo ſtato della Chieſa, e trattandoli con dolcezza ed affabilità li pregò di preſtare ajuto al B. Pietro ed al Vicario di Criſto, e di ſoſtenere con mano valoroſa la Chieſa reſiſtendo ai tiranni e nimici di quella, e principalmente ad Enrico Imperatore; il che ſempre praticarono li Re di Francia Anteceſſori di Carlo Magno e delli altri che ad eſſo ſuccedorono nella amminiſtrazione del Regno. Eglino per tanto dierono la deſtra al Pontefice promettendogli amicizia, ajuto, e conſiglio, e gli offerirono il proprio Regno. Dimorando il Papa nel Moniſtero di S. Dionigi pervennero colà li Ambaſciadori di Enrico dicendo, che era diritto dell' Imperatore di ricercargli l' aſſenſo per la elezione del Veſcovo, a cui egli ſteſſo volea conferire la Inveſtitura colla tradizione dell' anello e baſtone Paſtorale. Riſpoſe il Romano Pontefice colla voce del Veſcovo di Piacenza in tale maniera: *Che non dovea la Chieſa redenta col prezioſo Sangue di Geſucriſto, cui mercè acquiſtò vigore e libertà, ſervire ad alcuno della Terra.* Quando li Ambaſciadori videro la magnanimità del Papa e ne udirono li generoſi ſentimenti ſclamarono: *Che non in Francia ma in Roma colla guerra e ſpada rimarrà deciſa la querela.* Il perchè il Papa mandò al Cancelliere dell' Imperatore alcuni Uomini che 'l doveano pregare di pace e di laſciare in libertà la Santa Chieſa di Dio. Se noi accettiamo il parere dell' Abate Uſpergenſe la Legazione del Re Enrico è diverſa da quella che lo ſteſſo Re ſpedì a Paſquale mentre egli aſſiſteva al Sinodo Trecenſe; il che parimenti viene confermato dal dotto Sugerio. Non ricorda queſti il luogo ove il Papa abbia celebrato la Solennità della Paſqua, ma Orderico ne lo rammenta dicendo nel *lib.* 11. *Allora il venerabile Ivone Veſcovo di Chartres, il quale tra li Uomini eruditi di Francia era celebre per la ſcienza delle umane e divine Lettere, invitò il Romano Pontefice a celebrare in Chartres la ſolennità della Paſqua. Anco la Conteſſa Bleſenſe denominata Adela diede pel ſervigio e miniſtero del Papa copioſi donativi, mercè li quali meritò a ſe ſteſſa ed ai ſuoi in perpetuo la benedizione della Sede Appoſtolica.* Non ſappiamo però in quale Città ſia dimorato il Pontefice ſino al meſe di Maggio, in cui convocò il Sinodo Trecenſe che ora veniamo deſcrivendo.

XIV. Per tanto Paſquale circa l' Aſcenſione del Signore che nel-

Sec. XII.

Preſiede al Sinodo Trecenſe; e ſpediſce in Oriente il ſuo Legato.

nell' anno 1107. ſuccedette ſotto il dì 23. di Maggio intimò il Sinodo Trecenſe, nel quale pubblicò la ſentenza della libera elezione dei Veſcovi e Cherici, e della riprovazione dei Laici che oſavano di dare a quelli le Eccleſiaſtiche Inveſtiture. Il Re Enrico fece ſapere al Papa col mezzo de' proprj Ambaſciadori, che volea intervenire al Sinodo, e gli ſignificò (e ciò diſſe ancora ai Padri di quello) la podeſtà che avea di ſtabilire li Veſcovi in vigore del privilegio della Sede Appoſtolica. E perchè rapporto tale quiſtione non volea egli tenere trattato nel Regno altrui, chiedette tempo opportuno, e diſſe, che ſi traſferirebbe a Roma, ove in Generale Concilio ſi eſaminarebbe la cauſa. Il Pontefice con autorità nel Sinodo ſoſpendette parecchi Veſcovi dal ſacro miniſtero per aſſerzione di Lorenzo di Liegi nella Storia dei Veſcovi di Verdun ricordata dal Dacherio nel *tom.* 2. dello Spicilegio: *Tra le altre coſe il Pontefice tenne trattato dei fautori dell' Antipapa Guiberto, e parlando di Riccardo Veſcovo di Verdun che ſi ſottomiſe alla Regia Curia, diſſe: Noi l'abbiamo conſegnato nelle mani del Demonio. Indi Paſquale ſignificò ai Padri, che avea ſcommunicato l' Arciveſcovo di Treveri ed altri Complici del di lui peccato.* Scrive il Conografo di Sens, che eſſo Pontefice nel Sinodo volea promovere l' impreſa di Geruſalemme e la Tregua di Dio. Sigerio il denomina *Sinodo Univerſale*; e dalla Cronaca di S. Benigno di Dijon inſerita nel *tom.* 1. della Biblioteca del Labbè diceſi convocato ſotto le Idi di Maggio; ed in queſto conviene l' Abate Uſpergenſe aſſerendolo celebrato circa la ſolennità dell' Aſcenſione. Villelmo Tirio nel *lib.* 12. *cap.* 26. della Storia riferiſce, che Daimberto il quale di Legato Appoſtolico dell' Oriente dicemmo promoſſo alla Chieſa di Geruſalemme, venne ſcacciato da queſta per opera di Baldovino Re di Geruſalemme, il quale ſurrogò in vece di lui Ebremaro. Daimberto nell' anno 1106. navigò in Italia, ed appellando al Romano Pontefice comunicò alla Sede Appoſtolica le querele che avea concepito contro eſſo Baldovino. Il Papa lo ricevette con ogni onorificenza, ed aſcoltate le di lui ragioni il rimandò alla propria Chieſa. Partì Daimberto da Roma nel 1107. accompagnato dalle Piſtole commendatizie del Papa, ma pervenuto in Meſſina ſotto il dì 16. di Giugno morì. Quindi il Papa nell' anno ſteſſo mandò a Geruſalemme con titolo di Legato Gibellino Veſcovo di Arles: queſti dovea eſaminare la cauſa di Ebremaro promoſſo alla Chieſa Geroſolimi-

mitana dal Re Baldovino. Giunto esso Gibellino in Gerusalemme vi convocò il Sinodo, e con autorità Appostolica deposè Ebremaro dal Patriarcale ministero, perchè ei avea occupato la Sede essendo vivente Daimberto legittimo Pastore di quella. Se non che poco dopo conosciuta la molta pietà dello stesso Ebremaro, e che egli contro propria voglia e piuttosto sforzatamente si vide esaltato al governo di quella, destinollo Vescovo di Cesarea che allora era priva di Pastore. Ma essendo quindi insorta non lieve divisione e discordia tra il Clero ed il popolo per la elezione del nuovo Patriarca finalmente li Elettori nella Persona dello stesso Gibellino Legato Appostolico convennero. Questi sforzatamente e di mala voglia l'amministrazione assunse di quella Santa Chiesa, e diede tenere Pistole non senza lagrime e singulti al Clero e popolo di Arles; alli quali scrisse ancora Pasquale esortandoli alla saggia e prudente elezione del nuovo Arcivescovo; il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno di Cristo 1107. recita le Lettere Pontificie date alli succennati Clero e popolo di Arles.

Restituisce la dignità Metropolitica alla Chiesa di Braga.

XV. Circa questo tempo o certamente prima dell' anno 1110. Pasquale restituì la dignità Metropolitana alla Chiesa di Braga allora appartenente al Regno di Tarragona, e nella età nostra a quello di Portogallo. Imperciocchè Bernardo nella Vita del Beato Geraldo Arcivescovo di Braga di cui era stato discepolo, scrive, che Bernardo Arcivescovo di Toledo tornando da Roma alla propria Chiesa sotto il Pontificato di Urbano Papa II. seco conduffe dall' Aquitania a Toledo Geraldo Monaco costituendolo quivi Precettore. Poco dopo morì il Vescovo di Braga; ed esso Monaco Geraldo con unanime voto del Clero e del popolo fu eletto al governo di quella Chiesa, e si consacrò dallo stesso Bernardo Arcivescovo di Toledo nel Monistero di S. Facondo. Tosto Geraldo si trasferì a Roma visitando le Reliquie delli Appostoli; quivi dimorando pregò il Pontefice Pasquale di restituire la Metropolitica Dignità alla propria Chiesa, e ciò ottenne dal prudente Papa, che 'l rimandò condecorato colla onorificenza del Pallio Arcivescovile. Geraldo poi nel Sinodo di Palenza celebrato dal Cardinale Riccardo Legato della Sede Appostolica esibì ai Padri il privilegio conceduto dal Romano Pontefice alla propria Chiesa. L' anno in cui fu restituito esso privilegio alla Chiesa di Braga, a dire vero è incerto, essendo parimenti presso li Scrittori accurati in-

Sec. XII.

incerta l'epoca del Sinodo di Palenza; ma perchè Bordino che sotto nome di Gregorio VIII. usurpò la Sede Romana, essendo morto Geraldo nel 1110. allo stesso venne sostituito, se diamo fede a Roderico nella Storia delli Arcivescovi di Braga, osiamo di asserire con esso, che il Sinodo e la restituzione del privilegio Metropolitico a codesta Chiesa appartengono al 1110. o almeno a tempo poco anteriore. L'Oldoini è di parere, che Riccardo il quale presiedette al Sinodo di Palenza, sia stato Riccardo Cardinale Abate di San Vettore di Marsiglia, che convocò il primo Concilio di Palenza sotto l'anno di Cristo 1088., e vuole, che questo medesimo sia stato da Pasquale II. creato Vescovo di Albano. Il Ciaconio però e seco lui il Palazzi fedele di lui seguitatore vogliono distinto l'uno dall'altro Riccardo, ed asseriscono, che era trapassato il Cardinale Riccardo Abate di Marsiglia che celebrò il primo Sinodo di Palenza, quando il Cardinale Riccardo Vescovo di Albano sostenne nelle Spagne le veci del Romano Pontefice. Noi non entriamo nell'esame di questa quistione, perchè non ne troviamo traccia ne' moderni Scrittori ed eruditi Critici; diciamo però, che avendo noi concepito concetto maggiore della erudizione dell'Oldoini che non lo abbiamo di quella del Ciaconio e del Palazzi, volontieri scendiamo nel sentimento di lui riputandolo più giuridico ed autorevole.

Vieta il matrimonio di Alfonso Re di Aragona con Urraca.

XVI. Non molto prima della morte di Alfonso Re di questo nome VI. di Castiglia e di Leone la di lui figliuola Urraca che erasi data in matrimonio a Raimondo Conte di Gallizia, venne sposata dall'Infante Alfonso, che sotto il nome di Alfonso VII. regnò nella Spagna; e poichè morì il Conte Raimondo nel mese di Gennajo, ella si unì ad esso Alfonso Re di Aragona, essendo tuttavia vivente il di lui Genitore Alfonso VI. che trapassò sotto il dì 30. di Giugno del 1109. Ma perchè Alfonso Re di Aragona era in terzo grado di parentela attinente di sangue con essa Urraca, il Pontefice Pasquale riprovonne il matrimonio, e lo annullò con autorità Apostolica essendone stato pregato da Bernardo Arcivescovo di Toledo. Per questo esso Papa diede gravi Pistole a Diego Vescovo di Compostella ordinandogli *di ritirare Urraca da tanta presunzione, e se ella vi ripugna, gli prescrive di privarla della comunione della Chiesa.* Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1109. riferisce il seguente fragmento della Lettera di Pasquale Papa dedotto da Giovanni

Ma-

Mariana Storico delle Spagne: *Obbedivono quelli ai comandamenti Appoſtolici; ma perchè Alfonſo con tutto queſto volle conſervare il governo e dominio del Regno, nacquero non lievi diſcordie tra eſſo ed Urraca con graviſſimo danno di quelle Provincie.* Se diamo fede però a Sandovalle che adduce varie autorevoli Scritture in comprovazione del proprio parere, nell'anno 1110. Urraca vivea tuttavia col proprio marito Alfonſo. Leggiamo nel privilegio dato in favore del Moniſtero di Santa Maria di Balvanera pubblicato nell'anno 1148. dell'Era Spagnuola queſte parole: *Eſſendo tuttavia Urraca in compagnia del proprio marito Alfonſo e vivendo il di lei genitore Alfonſo Principe di gran nome meco unito con qualche grado di parentela, eglino con regale autorità dominavano dai monti Pirenei ſino all'Oceano.* Per tanto nel 1110. che corriſponde al 1148. dell'Era Spagnuola ſeguitatrice della Dioniſiana ovvero comune non ancora Urraca eraſi ſeparata dal Re Alfonſo ripugnando con grave colpa all'Appoſtolico precetto, con cui erale ſtato ordinato di ſepararſi da eſſo Re Alfonſo, le di cui nozze eranle vietate dalla attinenza del ſangue e dal grado di parentela.

Celebra il Sinodo di Benevento; e crea il Legato in Francia.

XVII. Dopo tali coſe ſollecito il Pontefice di promovere nella Chieſa di Dio il vigore della Eccleſiaſtica Diſciplina e la riforma dei Cherici ſi trasferì a Benevento, e quivi convocò il Sinodo provvedendo ai biſogni della Chieſa. Il primario fine che lo induſſe alla celebrazione di quello, fu l'eſame delle Inveſtiture Eccleſiaſtiche. Il perchè con ſonoro Decreto vietò ai Veſcovi ed ai Cherici di ricevere da mano Laica la Inveſtitura delli Eccleſiaſtici beneficj. Noi leggiamo alcune Sanzioni decretate in queſto Sinodo dal Papa nel *lib.* 4. *cap.* 35. delle Cronache Caſſinenſi ſcritte da Pietro Monaco, che dice così: *Nel meſe di Ottobre pervenne al noſtro Moniſtero l'Appoſtolico, ed accompagnato dal noſtro Abate Brunone una volta Veſcovo di Segni andò a Benevento, ove avea riſolto di convocare il Sinodo. In eſſo imitando li eſempli e ſtatuti dei ſuoi Predeceſſori decretò: Che il Cherico ricevendo da mano laica li beneficj della Chieſa ſia depoſto dal grado e privato della comunione, ed alla privazione di quella ſottomettea colui che li conferiſce. Ripreſe ancora con eroico zelo li Cherici che uſavano veſtimenta ſecolareſche e prezioſe, loro vietando aſſolutamente di prevalerſene.* Crediamo celebrato queſto Sinodo ſotto il meſe di Novembre, e che in eſſo ſi ordinò Landolfo Arciveſcovo di Benevento. Imperciocchè Fulcone di Benevento nella Cro-

Sec. XII.

Cronaca che desume il principio dall'anno 1102. e termina il racconto nel 1140., scrive così: *Nell'anno* 1108. *della Indizione II. il Pontefice Pasquale giunse a Benevento, e nel Novembre ordinò l'Arcivescovo Landolfo*. Nell'anno medesimo 1108. per ripigliare l'ordine Cronologico della Storia il Pontefice Pasquale creò in Francia Legato della Sede Appostolica Gerardo Vescovo di Angouleme. In certo Codice Ms. dei Vescovi di quella Chiesa si dice di Gerardo in tal modo: *Gerardo Vescovo di Angouleme favorì il Pontefice Pasquale venuto in Francia; e poichè ebbe esso Papa cognizione della di lui onestà e singolare dottrina, il destinò Legato Appostolico primamente nella Bretagna ed indi nelle Provincie di Tours, Bordeaux, e Bituren. Oltre le magnanime cose che operò Gerardo con autorità Appostolica, celebrò otto Sinodi.* Di questi però a scrivere con ingenuo candore non abbiamo potuto raccorne notizia; e quello solamente che in Lausduno Villa appartenente alla Diocesi di Poitiers si convocò, ci viene da Codice Ms. esibito. Si trattarono in esso alcuni negozj della Chiesa, de' quali si fa menzione nel *tom.* 10. de' Concilj; a quello rimettiamo il Lettore tralasciando di recitarli per attenere la promessa data di brevezza, e perchè di quelli se n'è detto molto nel racconto di altri Sinodi. Se non che poco dopo esso Gerardo aderì all'Antipapa Anacleto, macchiando bruttamente la nobile gloria che acquistato si avea colle magnanime azioni. Del resto è fuor di dubbio, che Pasquale il deputò nelle Gallie Legato della Sede Appostolica, checchè diversamente con errore grosso dicano alcuni Scrittori; e le Lettere del Pontefice che di tanto decoro l'onorano, si leggono nel *tom.* 10. de' Concilj, e sono in ordine 37.: si dicono date *dal Laterano sotto il giorno* 14. *di Aprile dell'anno* 1108. *subito dopo la venuta di Pasquale in Roma dal viaggio fatto nella Francia*.

Enrico manda al Papa Ambasciadori; celebrazione del Sinodo Lateranense.

XVIII. Sotto di questo stesso tempo dobbiamo ricordare per seguire l'ordine della Storia azione grave del Re Enrico. Volendo questi portarsi a Roma per ricevere dalle mani del Papa la Imperiale corona nel 1109. colà spedì li Ambasciadori; questi furono Friderico Arcivescovo di Colonia, Brunone di Treveri, il Conte Erimanno de Vinceburch ed altri, *li quali doveano stabilire tra l'Appostolico ed il Re la pace e la concordia* dice il Conografo Ildensheimense all'anno medesimo. E poco dopo soggiugne: *Il Signore Appostolico con paterna tenerezza e mansuetudine promise di abbracciarlo, quando ei esibisca ossequio e riverenza alla Roma-*

mana Sede quale Re Cattolico, figliuolo e difensore della Chiesa, ed amatore della giustizia. E sotto l'anno 1111o. ripiglia, che li Ambasciadori partiti da Roma riferirono in Liegi al Re li sentimenti del Pontefice, e che Enrico *circa la solennità della Assunzione di Maria con apparato Regio intrapreſe il cammino d' Italia celebrando in Firenze il Nascimento del Signore; ove ricevette obbedienza dalle Città e Castella di quel Regno*; il che pure ricorda Domnizone nella Vita della Contessa Matilde. Per tale effetto imperciò il Romano Pontefice celebrò il Sinodo nel Laterano sotto le None di Marzo del 1111o.; ciò accertatamente raccogliamo dalla Cronaca Ms. di San Pietro Vivo ricordata dal Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj. In questo Sinodo più d' ogni altra cosa si trattò delle Ecclesiastiche Investiture. Dello stesso facendo parola l' anzidetto Conografo all' anno medesimo ripiglia: *Nelle None di Marzo si celebrò il glorioso Sinodo nella Basilica Lateranense, a cui presiedette il Pontefice Pasquale. In esso egli con grave zelo prima di tutto decretò, che li Cherici li quali da questo tempo nell' avvenire riceveranno da mano Laica le Investiture della Chiesa o della Ecclesiastica Dignità, sieno deposti dall' officio e ministero e privati della comunione; similmente condannò il Laico che al Cherico sovrapporrebbe la mano*. Apprendemmo la zelante Sanzione dalla Cronaca Ms. testè rammentata. Oltrecchè il Pontefice per iscansare la vicina disavventura occultata da Enrico sotto la visiera di pace, pregò di ajuto li popoli di Normandia, di Lombardia e Magnati di Roma, se diamo fede a Pietro Diacono, che nel *cap.* 37. del *lib.* 4. riferisce li patti stabiliti in Roma nell' atrio di San Pietro ed in Sutri dalli Legati del Papa ed Ambasciadori di Enrico prima che questi intraprenda il viaggio di Roma. Esso Enrico dovea dare sicurezza al Papa rapporto la libertà della Chiesa, ed alla medesima restituire e conservare li diritti, e rinunziare alle Investiture. Dall' altro canto il Papa arebbe conceduto ad Enrico la corona Imperiale, ed i privilegj conferiti alli glorioſi Predecessori di lui. Tutto questo viene descritto da Pietro Diacono nel luogo testè detto. E l' Abate Uspergense con più breve discorso ciò racconta dicendo: *Quivi convennero li Legati Appostolici e li Ambasciadori del Re; ricordarono quelli, che il Papa ben volontieri conferirebbe al Re la corona Imperiale ed ogni decoro secondo la di lui volontà, purchè egli favorisca la libertà della Chiesa vietando ai suoi le Ecclesiastiche Investiture; concedeagli nullameno di ricevere dalle Chiese tuttociò che ap-*

SEC. XII.

partiene al diritto Regio. Il Re approvò li patti Pontificj, a condizione che l' affare presente si stabilisca con ferma ed autentica ragione col consiglio e concordia ancora di tutta la Chiesa e coll' assenso dei Principi del Regno. Tuttociò si decretò prima che il Re Enrico sia pervenuto a Roma.

Il Re Enrico è ricevuto dal Papa; che da quello viene imprigionato.

XIX. Ciò patteggiato dalli Legati del Romano Pontefice ed Ambasciadori di Enrico sotto l'anno 1111. venne con giuridico modo confermato dal Re e da Pietro Leone nobilissimo Romano Cittadino per la parte del Papa: indi esso Enrico si pose in cammino, e nel dì 12. di Febbrajo pervenne a Roma: *Quivi con solenne apparato fu ricevuto dal popolo che uscì ad accoglierlo fuori della Città; quindi il Clero, il Papa, li Cardinali, e Vescovi ne' superiori gradi della Basilica di S. Pietro esistenti lo accettarono. Il Re incontanenti si prostrò a piedi del Signore Appostolico: ed alzatosi tre volte ancora si baciarono o secondo il costume tenendo Enrico la destra del Papa accompagnato dal Clero e Nobili lieto venne alla porta denominata Argentea. Quivi egli fatta la professione Imperatoria con solenne modo dal Papa fu detto Imperatore e novellamente baciato. Quindi il Vescovo Lavicano per comando Pontificio recitò in favore di lui la prima preghiera contenuta nell' Ordine.* Così ricordano li Atti del Vaticano presso il Cardinale Baronio. Del resto non deve recare al Lettore ammirazione, che il Re Enrico secondo il costume abbia tenuto la destra del Pontefice: imperciocchè leggiamo essere ciò addivenuto in simili congressi non solo con altri Re ed Imperatori, ma anco con Carlo Magno non coronato Augusto. Questi per tanto se crediamo ad Anastasio nella Vita di Adriano I. Papa quando nell' anno 774. arrivò a Roma, strinse nell' ingresso ed uscita di Chiesa nella propria la destra del Papa. Enrico Spondano nelle Annotazioni alli Annali del Cardinale Baronio all' anno 774. ci afficura, che si leggono nel Libro Pontificale del Vaticano ove trattasi della coronazione dell' Imperatore, l' espressioni che quì recitiamo: *Il Re accostatosi al Sommo Pontefice bacia con riverenza li piedi di lui, ed offerendogli quant' oro ad esso piace, è ricevuto benignamente dallo stesso al bacio ed all' abbracciamento. Indi alzatosi il Re dalla parte destra accompagnando il Papa e dalla sinistra il Diacono il conducono fino alla Chiesa.....* Queste medesime parole sono riferite dell' Ordine Romano XIV. pubblicato da Jacopo Caetano, ed a noi le esibisce il Mabillon nel *tom.* 2. del Museo Italico. Ma per tornare ad Enrico da cui ci allontanò

la

la digreſſione non incongrua, oſſerviamo, che li Atti del Vaticano riferiti dal Baronio dicono, che dopo l'ingreſſo di Paſquale e di Enrico nella Baſilica quegli chiedette al Re l'adempimento del diritto della Chieſa, la riprovazione delle Inveſtiture, ed il rimanente ſcritto e ſtipulato nella Carta fatta dai Legati Appoſtolici e dalli Ambaſciadori di lui, e lo aſſicurò, che egli arebbe fedelmente attenuto ed eſeguito la promeſſa. Si ritirò alquanto Enrico dal Papa, e trattò di queſto negozio colli Veſcovi e Magnati del Regno; indi non ſolo negò empiamente di attenere la parola data e di eſeguire ciò che ricercavagli il Pontefice, ma fece oſſervare ſotto cuſtodia militare lo ſteſſo Pontefice che ripugnava di coronarlo, e con ſeco lui fece cuſtodire li Cardinali e buon numero di Cherici e Cittadini Romani: e di quei che uſcirono di Roma per riceverlo con allegrezza ed oſſequio, altri in vigore di ſuo comando furono feriti, altri de' beni ſpogliati, ed altri riſtretti in prigione. Il perchè li Romani giuſtamente inferociti aſſalirono li Tedeſchi che erano inermi e diſarmati quà e là per Roma, ed avvalorati dalla eſortazione di Giovanni Cardinale Veſcovo di Fraſcati e di Leone Oſtienſe aſſaltarono con più terribile vigore e forza li dimeſtici del Re dimoranti fuori della Città; e lo ſteſſo Enrico gittato dal deſtriere e ferito gravemente in faccia appena evitò la morte, ed il coſtrinſero di ritirarſi: *Tuttociò ſuccedette nel dì* 12. *di Febbrajo dell' anno della Incarnazione del Signore* IIII. *nella Indizione IV. Nello ſteſſo giorno che era Domenica, ſi leggeva il Vangelo: Preſe Gesù dodici Appoſtoli*.... ſe diamo fede a Pandolfo Piſano nella Vita di Paſquale II.; la nota del tempo conviene certamente col giorno 12. di Febbrajo dell'anno IIII. in cui ſi celebrò la Domenica di Quinquageſima, nella quale ſi legge l'anzidetto Vangelo. Dopo ciò Enrico ſpogliò il Papa delli arredi ſagri conducendolo con ſeco; indi il fe rinſerrare, e con ſeco lui li Cardinali, Cherici, e Cittadini Romani in ben cuſtodito Caſtello preſſo Sabina, e ve lo trattenne cinquantaſei giorni. Non potè però vincere la coſtanza del magnanimo Pontefice, che alla propria felicità e vita anteponendo il diritto e la libertà della Santa Chieſa di Dio ſi oppoſe ad eſſo lui coraggioſamente. Se non che in viſta delle diſavventure troppo gravi del Clero e dei Romani, del pericolo di Roma barbaramente aſſalita da Enrico, ed aſſai più per evitare ſcandaloſo Sciſma macchinato in danno della Religione cedette

Sec. XII.

alle pretenſioni del barbaro ed infedele Principe, e promiſe, che arebbegli conceduto le Inveſtiture delli Eccleſiaſtici beneficj, e di non punirlo colle ſcommuniche e colle cenſure della Chieſa. Poco dopo furono coſtretti anco li Cardinali e Veſcovi che ſeco lui erano imprigionati, di approvare il tutto con giuramento. Quindi violentò Paſquale a ſoſcrivere colla propria mano ed avvalorare coll'anello Pontificio il privilegio, che gli conferiva la facoltà di dare eſſe Inveſtiture mercè la tradizione dell' anello e del Paſtorale alli Veſcovi ed Abati del Regno ſuo, che ſarebbono eletti ſecondo li Statuti e Canoniche Sanzioni, e ſarebbono ſceveri di Simonia; e ſebbene li Eletti con rettezza dal Clero e popolo ſiano promoſſi al governo delle Chieſe, ſi doveano però conſacrare precedendo la Inveſtitura del Re.

E' coronato Imperatore; li Cardinali diſapprovano il fatto di Paſquale.

XX. Così ſtabilito l'affare il Pontefice Paſquale fu rimeſſo in libertà dal Re Enrico, e ſi decretò il giorno in cui colla corona Imperiale lo arebbe condecorato. In quello per tanto trasferitoſi il Papa alla Baſilica di San Pietro Appoſtolo vi trovò Enrico ſecondo il concertato, e con ſolenne rito poſe ſul di lui capo la Imperiale corona. Ordinò Enrico, che in tempo della funzione ſi chiudano le porte della Città per evitare la commozione. Intanto Paſquale celebrò la Meſſa e ricevendo il Corpo di Criſto diedene porzione ad Enrico dicendo: *Siccome queſta porzione è diviſa dal Corpo vivifico di Criſto; così ſia diviſo dal regno di Criſto e del Signore chi ardirà di violare il patto ſtabilito*. Ciò apprendiamo dalla Cronaca Caſſinenſe di Pietro Diacono nel *lib.* 4. *cap.* 42., e da Sugerio nella Vita di Ludovico Re di Francia. Ed il Cardinale Baronio ci aſſicura di avere letto l'eſpreſſioni ſteſſe in certo Codice antico Mſ.: *Queſte ſono le parole che diſſe il Signore Appoſtolico al Signore Enrico nella comunione del Corpo e del Sangue di Criſto nel dì della di lui coronazione*: „ „ Signor Imperatore Enrico oggi diamo a te in „ confermazione della pace e concordia ſtabilita vicendevolmente „ il Corpo del Signore nato da Maria Vergine, ed ha patito „ per noi ſulla Croce, come tiene ed inſegna la Santa Cattoli- „ ca Chieſa „. Le quali eſpreſſioni ſono ricordate da Roberto del Monte nella Cronaca pubblicata dal Mireo: e Sigeberto all' anno di Criſto 1111. ſecondo l'edizione di Giovanni Paſtore pubblicata nel 1583. ſoggiugne: *Conferma della pace tra l'Appoſtolico e l'Imperatore mentre quegli nella celebrazione della Meſſa diedegli il Corpo ed il Sangue del Signore noſtro Geſucriſto*. Dopo que-

queſto il nuovo Imperatore ſi trasferì alle proprie abitazioni, ove pervenuto donò al Pontefice la libertà; queſti tornò alla Città, ove fu accolto con allegrezza e lagrime dal popolo, che era ſommamente afflitto per le diſavventure del proprio venerabile ed amato Padre. Ciò avvenne nel giorno *9.* di Aprile dell' anno 1111. che era la Domenica dopo la Solennità della Paſqua per oſſervazione del Malmesburienſe nel *lib.* 5. della Storia. Ritornato Paſquale in Roma dopo di avere conceduto le Inveſtiture all' Imperatore Enrico vi trovò li Cardinali ed il Clero tutti contrarj e nimici; talchè quanto il popolo eſultava di allegrezza pel di lui ritorno, tanto il Clero offeſo dalle di lui deliberazioni lo abborriva. Dicevano li Cardinali ed il Clero, che il privilegio conceduto ad Enrico era violatore della Eccleſiaſtica libertà e dei Decreti de' ſuoi ſantiſſimi Predeceſſori; e quindi poco mancò, che codeſto diſsapore non abbia prodotto crudele Sciſma nella Chieſa di Dio. Imperciò li Cardinali diretti da non prudente zelo convenuti in certa Adunanza mentre era da Roma aſſente eſſo Pontefice, ſotto la preſidenza di Giovanni Cardinale di Fraſcati Vicario di quello confermarono colla più ſolenne maniera li Decreti di Gregorio VII. e di Urbano II. formati e promulgati contro le Inveſtiture dei Laici, e riprovarono di niuno vigore lo ſtabilito da Paſquale II. operando incongruamente ovvero ingiuſtamente, nè vollero attendere alle ragioni di lui e dei Cardinali che furono imprigionati, ſebbene erano dirette alla pubblica utilità, ed il Papa eraſi a ciò indotto per indiſpenſabile neceſſità. Riputarono eſſi tutto queſto non giuridico ed inducente alla deſtruzione delle Sanzioni Pontificie ed alla conceſſione di privilegio oppoſto ai dritti della Chieſa. Paſquale poco prima partito da Roma era pervenuto a Terracina quand' ebbe di ciò notizia: e toſto diede ai Cardinali ed al Clero Lettere di paterna eſortazione; con queſte dopo di averli amoroſamente ripreſi afficuravali, che arebbe all' operato preſtato il dovuto rimedio: opponendoſi in tal modo allo Sciſma che già minacciava la pace e felicità dell' Appoſtolica Romana Chieſa. Il Cardinale Baronio le recita dedotte da Codice Mſ. del Vaticano nelli Annali all'anno 1111., e ne ricordiamo breve fragmento: *Quello che Voi avete operato contro la noſtra Perſona o piuttoſto contro il voſtro Padre, lo operaſte ſenza il giudizio e preſenza della Chieſa; e ſebbene ſembravi di eſſere diretti dal zelo di Dio, non pro-*

Sec. XII.

procedeste però secondo le canoniche Sanzioni. Imperciocchè non la carità ma l' emulazione e l' invidia ciò facendo ordinarono l' animo vostro. Noi intanto affidati nella divina misericordia riflettiamo alla salute vostra ed alla pace di tutti; e quello che noi abbiamo fatto per cagione dei fratelli e figliuoli e per iscansare l' eccidio della Città e della Provincia, procuraremo di emendare e correggere, solleciti che si conosca nella Chiesa, che io ho riprovato ciò che in me fu difettoso e terreno. Voi pure nella Chiesa operate per essa Chiesa, nè permettete, che il zelo che mostrate di avere per la medesima, sia condannato da quella . . . . . Data da Terracina sotto il dì 14. *di Luglio dell' anno* 1111. E lo stesso San Brunone Vescovo di Segni ed Abate Casinense uomo d' insigne santità seguito nel suo parere da parecchi Cardinali e Vescovi esortò efficacemente il Papa di soccorrere alle presenti necessità, di annullare il privilegio conceduto all' Imperatore, e di scommunicare li violatori della Ecclesiastica libertà. Non mancarono però molti del Clero Romano che sostennero l'operato da Pasquale, il quale dovette accomodarsi alli spinosi tempi, e disputavano riguardo l' accaduto con troppa amarezza e divisione di animo. Il Papa si oppose tosto a Brunone, che essendo primario fautore del dissidio e scandalo temerario (appunto perchè la opinione della di lui santità ed il zelo indiscreto delli amatori del di lui pensiero, e massimamente de' Monaci Cassinensi nobilissima porzione del gregge di Cristo rendeanlo venerabile) prestò occasione troppo efficace allo Scisma. Brunone ricevute le Lettere del Papa si portò a Terracina; là pervenuto si prostrò ai di lui piedi; scusò quindi il proprio indiscreto zelo, e venerandolo assicurollo, che non aderirebbe ad altro che fosse eletto a Papa essendo egli vivente. Dicevagli imperciò di amare sovra ogni cosa Iddio, alla di cui volontà volea posporre ogni umana necessità e lo stesso amore de' parenti; e che non per altro s' indusse a riprovare il privilegio delle Investiture conceduto ad Enrico, se non perchè il credea contrario alla pietà alla religione ed alla Fede; In fatti quello ripugna alli Decreti Appostolici, e però deve essere riputato eretico. Errò enormemente per dire la verità esso Brunone nell' asserire, che la concessione delle Investiture sia eresia, e nel condannare in qualche modo sebbene dicea di non farlo con animo amaro, il Papa reo di eresia, perchè concedette all'Imperatore Enrico il privilegio delle Ecclesiastiche Investiture. Imperciocchè non arebbe potuto l' Uomo di Dio comprovare, che siano state condan-

dannate le Investiture quale eresia dai passati Sinodi. In vero li Padri a quelli intervenuti le denominarono Simoniaca eresia, e sotto tal nome le condannarono, perchè Simone Mago si riputò Eresiarca, nel credere che li doni di Dio possano ottenersi con il soldo. Ma le Investiture purchè siano scevere di Simonia, non si possano riprovare ree di Eresia. Disse però Brunone rettamente, quando asserì essere elleno proibite dai Decreti Appostolici; perchè li Canoni che si credono delli Appostoli li quali sotto pena di scommunica vietarono di riceverle da mano Laica sono riputati dai Fedeli in ogni successiva età provegnenti dalla dottrina e tradizione di essi Appostoli, sebbene non furono formati da quelli. Se non che ei errò enormemente riputando delitto Ereticale ciò che è contrario ai Decreti delli Appostoli; poichè le Costituzioni Appostoliche altre appartengono alla Fede, altre alla Disciplina della Chiesa, ed altre ai Sagri Riti. La libertà onde Brunone parlò al Papa, glielo rese assai sospetto. Il perchè Pasquale risolvette e forse prudentemente di rimoverlo dal governo del Monistero Cassinense, poichè colla sola dispensa della Sede Appostolica potea egli il Vescovato ed il Monistero predetto reggere e governare. Pietro Diacono nel *lib.* 4. *cap.* 44. delle Cronache Cassinensi dice di questo fatto così: *Se non lo rimoverò dal governo del Monistero, egli co' suoi argomenti deporrà me stesso dalla presidenza della Chiesa. Il perchè spedì allo stesso Abate Appostolica Pistola, colla quale vietavagli di reggere in un sol tempo il Vescovato ed il Monistero: imperciocchè niuno Pastore senza l' assenso della Sede Appostolica può presiedere al governo di tanto celebre Monistero. Diede ancora ai Monaci col mezzo di Leone Vescovo Ostiense e Monaco altra efficace Lettera loro con assoluto precetto ordinando di non prestare obbedienza a Brunone, e di eleggere secondo Iddio altro ad Abate; ed eglino ripugnando al di lui comando udirono dirsi, che ei prescritto avebbe alli Abbati di ogni Monistero il ritiro delle Celle.*

Conone Legato Appostolico in Oriente scommunica Enrico; è imitato da Guidone Arcivescovo di Vienna.

XXI. Del resto tra li molti che condannarono il privilegio delle Investiture conceduto da Pasquale all' Imperatore Enrico, fu Conone Cardinale della Romana Chiesa e Vescovo di Peleštrina. Dimorava questi nell' Oriente con titolo di Legato Appostolico; quindi avuta notizia delle indegne azioni di Enrico e del di lui sagrilegio convocò in Gerusalemme il Sinodo, e pronunciò contro quello terribile scommunica. Ciò fatto partì tosto dall' Oriente verso l' Occidente, e tenendo la

Sec. XII.

la via della Ungheria, Saſſonia, Lorena, e Francia convocò in queſte Provincie parecchi Sinodi; ne' quali con autorità confermò la ſentenza contro Enrico pronunciata nel Concilio di Geruſalemme. Tutto queſto apprendemmo dalle Azioni dell'ultimo Sinodo del Laterano celebrato da Paſquale ſotto l'anno 1116. In queſto Conone pregò il Papa della conferma dello ſtabilito nell' Oriente. E perchè ei con troppo indiſcreto zelo e procedere non attendendo alla pubblica pace avea in Geruſalemme e nelle ſuccennate Chieſe riprovato le ſagrileghe azioni di Enrico contro il Papa e la Santa Chieſa di Dio operate, conduſſe nel proprio parere Guidone Arciveſcovo di Vienna e Legato della Sede Appoſtolica in Francia. Queſti ancora nella ſua Metropolitana convocato il Sinodo annullò il privilegio con violenza ottenuto dall' Imperatore, e con più aſſoluto modo operando ſolennemente lo ſcommunicò nelle Calende di Ottobre dell'anno 1112. Intervennero a queſto Sinodo Ugone Veſcovo di Granoble, e Godifredo di Amiens celebri per ſantità zelo e dottrina. Vi ſi pubblicarono alcuni Decreti contro il Privilegio conceduto da Paſquale II. e contro Enrico Imperatore. „ Noi giudichiamo retti amatori della dor-
„ trina della Romana Chieſa, che debba riputarſi Ereſia la
„ Inveſtitura dei Veſcovati, Abazìe, o altri Eccleſiaſtici Benefi-
„ cj fatta da mano Laica. Condanniamo in virtù dello Spiri-
„ to Santo, e riputiamo di niuno vigore il privilegio, che
„ con violenza l' Imperatore Enrico ottenne dal Pontefice
„ Paſquale, poichè ve lo ha indotto con mala e ſagrilega ma-
„ niera.

„ Scommunichiamo, anatematizziamo, e ſepariamo dal
„ ſeno della Santa Cattolica Chieſa eſſo Enrico Re di Germania;
„ perchè con ſimulata pace portatoſi a Roma dopo di avere
„ promeſſo al Pontefice Paſquale di non pretendere le Inveſti-
„ ture, baciatigli il piede e la bocca quaſi altro Giuda con
„ ſonoro tradimento e ſpergiuro lo arreſtò nella ſteſſa di lui
„ Sede Appoſtolica, e lo imprigionò dinanzi il corpo del Bea-
„ to Pietro e con eſſo lui li Cardinali, Veſcovi, e buon nu-
„ mero di Nobili Romani, ed iniquamente lo ſpogliò delle
„ Inſegne Appoſtoliche, trattandolo con deriſione e diſprezzo:
„ indi da quello con violenza ottenne il nefandiſſimo e dete-
„ ſtabile Scritto; finchè riprovate le ſagrileghe proprie azioni
„ dia alla Chieſa ed al Vicario di Criſto condegna ſoddisfa-
„ zio.

„ zione „. Scriſſe quindi l'Arciveſcovo grave Lettera Sinodica al Pontefice in nome proprio e dei Veſcovi intervenuti al Concilio: con queſta il pregava efficacemente di confermare li Decreti formati. Ricusò il Papa di farlo; ed ei minacciollo di ſepararſi dalla di lui comunione. Peccarono gravemente l'Arciveſcovo ed i Padri ciò facendo. Primo, perchè riputarono Ereſia le Inveſtiture Eccleſiaſtiche per mano di Laico, ed imprudentemente ſi gloriarono di ſeguire in queſto la dottrina ed autorità della Romana Chieſa. Imperciocchè le Inveſtiture non ſono oppoſte alla Parola di Dio, ma ſolamente ai Decreti della Chieſa; e però non poſſono giuridicamente dirſi Ereſia. Nè la Romana Chieſa halle giammai riputate Ereſia, ma ſempre denominolle con enfaſi certa uſurpazione della Eccleſiaſtica Diſciplina e violazione de' Canoni formati coll' ajuto del Divino Spirito. Secondo, peccarono poichè ebbero ardire di minacciare il Romano Pontefice, e meditarono di ſepararſi dalla obbedienza di lui, quando egli non aveſſe avvalorato con Appoſtolica autorità li Statuti formati nel Sinodo.

Li Veſcovi di Francia difendono l'azione del Papa.

XXII. Più divota religione ed oſſervanza verſo la Sede Appoſtolica moſtrarono li Veſcovi di Francia celeberrimi per ſantità e dottrina. Queſti riputarono il privilegio delle Inveſtiture conceduto dal Pontefice Paſquale all' Imperatore Enrico certa tal quale Economia e diſpenſa, che non sì facilmente dovea condannarſi. Li più magnanimi e zelanti furono Ivone di Chartres ed i Prelati della Provincia di Sens; queſti ſoſtennero vigoroſamente, che li Veſcovi non poſſono formare giudizio delle azioni del Papa, nè devono eſaminare la ſentenza della Sede Appoſtolica. In fatti li Veſcovi delle Gallie e d'Italia nel Sinodo Romano convocati per la cauſa di Leone Papa di queſto nome III. alla preſenza di Carlo Magno ſclamarono con ſonora voce: *Noi non oſiamo di condannare la Sede Appoſtolica Capo di tutte le Chieſe. Imperciocchè noi da quella e dal di lui Vicario ſiamo giudicati; ella non è giudicata da alcuno, come ſempre ſi praticò. E quindi ſecondo il Decreto dello ſteſſo Sommo Pontefice noi eſeguiremo.* Il perchè l'Arciveſcovo Guidone e li Padri del Sinodo di Vienna non imitarono il coſtume de' ſuoi Maggiori, nè la loro dottrina come doveano, ſeguirono. Paſquale confermò li Decreti del Sinodo di Vienna, che gli vennero traſmeſſi; e ciò ſi deduce dalla Piſtola di lui data al medeſimo Guidone Legato della Sede Appoſtolica, il di cui eſemplare ci viene eſibito dal

Sec. XII.

P. Sirmond dedotto dal Codice di S. Pietro di Chalons, e pubblicato dal P. Labbè nel *tom.* 10. dei Concilj. Fu data ſotto il dì 20. di Ottobre dell'anno ſuccennato. Del reſto ſebbene il Pontefice confermò ſenza eccezione li Decreti di queſto Sinodo, non può dirſi però, che egli abbia approvato quello che reputa Ereſia la Inveſtitura de' beneficj Eccleſiaſtici da mano di Laico fatta; poichè nel Concilio Lateranenſe celebrato ſotto l'anno 1116. eſſo Papa Paſquale condannò la pertinacia di Brunone Veſcovo di Segni, che pubblicava e ſoſtenea Ereſia l'Inveſtitura da mano Laicale fatta, e pretendea, che 'l privilegio delle Inveſtiture conceduto all'Imperatore Enrico fu ereticale e contradicente al ſanto dogma: ciò apprendiamo dalle Azioni di quello pubblicate dal P. Labbè nella Edizione dei Concilj.

Nel medeſimo tempo Giovanni Arciveſcovo di Lion Primate delle Gallie convocò il Sinodo Nazionale preſſo Anſe piccola Città del Lioneſe, in cui ſarebbeſi tenuto trattato delle Inveſtiture, e vi invitò li Veſcovi della Provincia di Sens. Non vollero queſti intervenirvi ſcuſando con celebre Piſtola Sinodica la propria ripugnanza, che venne ſcritta in nome di tutti da Ivone di Cartres. La prima ragione che queſti adducono per non aſſiſtervi, è, che non mai la veneranda antichità de' Padri nè l'autorità delli antichi Concilj praticarono o preſcriſſero, che la prima Sede di altra Provincia chiami al Sinodo li Veſcovi a quella non ſoggetti ſenza il comando od aſſenſo del Romano Pontefice.

La ſeconda è dedotta dall'argomento del Sinodo, nel quale dovea trattarſi delle Inveſtiture riputate Ereſia; perchè eglino credevano degno piuttoſto di ſcuſa che di difamazione il privilegio da Paſquale conceduto all'Imperatore; giacchè egli venne con violenza indotto a concederlo: tantoppiù che pentito del proprio errore non ricuſava di confermare con ſolenne Sanzione li anteriori Decreti fatti rapporto eſſe Inveſtiture. Scuſano quindi e difendono l'Economia di Paſquale, con cui queſti differì la ſcommunica di eſſo Imperatore Enrico per iſcanſare male maggiore, cioè lo Sciſma nella Chieſa ſecondo la Regola eſibita dal Santo Padre Agoſtino. Diceano eglino così: *Se il Papa non ancora eſercita contro il Re di Germania la dovuta ſeverità, crediamo, che con ſaggio conſiglio la differiſce ſecondo il giudizio di gravi Dottori, li quali conſigliano ad ammettere men gravo-*

voſi pericoli per iſcanſare li maggiori. Quindi dice Santo Agoſtino nel Libro contro Parmeniano : „ Queſto conſerva la ſanità della „ Chieſa, che quando qualche fratello coſtituto nella comunione „ de' Criſtiani e della Chieſa fu ritrovato in tale peccato che lo „ renda degno della ſcommunica, ſi puniſce celeramente quando „ non ſiavi pericolo di Sciſma ; nullameno deve punirſi ſecondo „ la carità, di cui parlando l'Appoſtolo comanda : *Che nol ri-* „ *putiate nimico, ma il correggiate come fratello.* Con che egli baſte- „ volmente comprova, che non eſſendovi timore di ciò rima- „ ne la ſicurezza della ſtabilità dei frumenti: cioè quando in „ tal modo è noto il delitto che ſi crede eſecrabile preſſo „ tutti, non deve eſſere da veruno difeſo ; e quando l'ope- „ ratore della iniquità non può produrre lo Sciſma, contro eſſo „ deve eſſere ſollecita e vigilante la ſeverità della diſciplina „. Rettamente per tanto ſcriſſero Ivone Carnotenſe ed i Veſcovi della Provincia di Sens quando ſcuſarono e difeſero il Privilegio conceduto da Paſquale all' Imperatore Enrico, poichè ei ſi ſervì di certa Economia ſaggia e nelli ſpinoſi tempi prudente: tantoppiù che decretò, che nella elezione del Veſcovo li Elettori abbiano piena libertà, ed allontanò da quella ogni ſoſpizione di Simonia ; e finalmente condotto da preciſa neceſſità concedette ad eſſo Imperatore il privilegio. Dice imperciò il Papa così : *Noi confermiamo il preſente privilegio, che ai Veſcovi ed Abati del tuo Regno eletti ſenza violenza o Simonia tu conferiſca la Inveſtitura colla tradizione dell' anello e del Paſtorale ..... Imperciocchè li voſtri Predeceſſori amplificarono le Chieſe del proprio Regno colla magnificenza de' beneficj.*

Terzo li Veſcovi della Provincia di Sens dicono di non aſſiſtere al Sinodo, perchè in quello deve trattarſi del Romano Pontefice, il quale non è ſoggetto al giudizio delli Uomini. Ripigliano imperciò : *Non ſembra a noi utile conſiglio l' aſſiſtere al Sinodo, in cui non poſſiamo condannare nè giudicare le Perſone delle quali ſi terrà trattato ; poichè non ſono ſoggette al noſtro nè ad altro giudizio degli Uomini. Il perchè noi riputiamo noſtro dovere di aſtenerſi di ferire li loro fatti colla ſpada della bocca ; quando lo ſteſſo Mediatore comanda di obbedire ad eſſi, ſebbene ſieno Fariſei, purchè rettamente inſegnino le coſe appartenenti alla propria Cattedra e non le eſeguiſcono. Da che raccogliamo la ſaggia neceſſità di occultare li loro difetti piuttoſtocchè pubblicarli. Dicendo noi tali coſe non intendiamo di difendere la noſtra innocenza ; poichè non vogliamo ſpogliare le pri-*

Sec. XII.

marie Chiavi della Chiesa della propria podestà, qualunque siasi la Persona che sostiene le veci di S. Pietro, se apertamente questi non si allontani dalla verità del Vangelo. Quindi difendendo il fatto di Pasquale II. nel concedere all' Imperatore Enrico il privilegio delle Investiture comprovano, che egli parlando propriamente non ha prevaricato dai Decreti de' proprj Antecessori, poichè nol concedette spontaneamente, ma indotto da necessità e dall' inganno. Soggiungono imperciò: *Con queste parole noi crediamo di dover reprimere le nostre lingue dal censurare il Papa, e di difenderlo piuttosto rapporto quello che sembra avere egli operato nel concedere le Investiture all' Imperatore di Germania contro la sentenza sua o dei suoi Predecessori. Imperciocchè non è prevaricatore della Legge chi pecca nella Legge indotto dall' inganno o dalla necessità; ma chi studiosamente a quella contradice, e non vuol conoscere nè correggere il proprio errore.* Aggiungono, che il Sommo Pontefice non solo non deve essere biasimato per questa azione, ma piuttosto deve essere encomiato avendo conceduto con prudente Economia il privilegio delle Investiture ad Enrico; certamente ciò facendo egli sventò la mina di mali maggiori preparati dalla empietà di quello: „ Il perchè noi non solo non lo accusiamo di „ peccaminoso eccesso, ma colla guida della ragione approvia- „ mo la di lui prudenza e carità, cui mercè tolerando, dicia- „ mo così, picciola ferita coraggiosamente resistette ai maggiori „ pericoli ed alla strage imminente del popolo, sollecito di re- „ care l' opportuno rimedio alle pressanti disavventure. Nè egli „ è il primo Dispensatore dei divini Comandamenti; perchè il „ Mediatore di Dio e delli Uomini, la di cui Vita fu disciplina per tutti nella terra, primamente comandò ai Discepoli di „ non portare sacco nè altra simil cosa, poichè non erano violentati da necessità. Avvicinandosi poi il tempo della Passione sapendo che quelli soggiacerebbero a disavventura ed afflizione per cagione del ministero Appostolico pellegrinando, „ moderò il precetto e ad essi concedette di portare con seco „ il sacco o altra cosa, nè con ciò ei volle compiacere alla „ cupidigia ma alla necessità. In simil modo quando insorgono „ l' Eresie ovvero li tumulti nelle diverse parti del Mondo, affinchè li Cattolici scansino le seduzioni delli Eretici, e spaventati dalla severità della sentenza con essi non trattino, si „ ordinò, che quelli che non riprovano l'errore, non si ammettano nel servigio della Chiesa nè nel grado di Cherici si rice-

„ va-

„ vano. Pel vigore di tale Decreto quando la Chiesa era sog-
„ getta a graviſſimi danni, la prudente diſcrezione dei Sacer-
„ doti volle ed ammaeſtrò, che debba commutarſi la ſentenza,
„ e che ſi accolgano con fratellevole amore quelli che abjura-
„ no la Ereſia loro concedendo di ſedere nelli primi onori;
„ riputando opportunamente meglio il permettere qualche feri-
„ ta leggera nella corteccia dell' albero, la quale può eſſere ſa-
„ nata dalla carità, che la Chieſa non accolga li proprj figliuo-
„ li quando il poſſa „. Da queſte ragioni indotti e perſuaſi li Veſcovi Gallicani riputarono, che Papa Paſquale non era degno della comune abbominazione pel privilegio delle Inveſtiture conceduto all' Imperatore Enrico, nè dovea eſſere dai Veſcovi inferiori riprovato e condannato. E certamente lo ſteſſo Pontefice non arebbe difeſo l'operato, ſe da preciſa neceſſità non vi foſſe ſtato indotto, e conoſciuto non aveſſe di non avere peccato contro la Fede. Del reſto colle Lettere date in Terracina a Giovanni Veſcovo di Fraſcati, a Leone di Vercelli, ed alli Veſcovi e Cardinali, delle quali teſtè abbiamo trattato, non ſoſtenne egli con animo invitto la propria azione riprovandoli acerbamente, perchè eglino il riputavano errato nella Fede? ſebbene quindi con eſempio di profonda umiltà e ſaggio conſiglio per impedire lo Sciſma che minacciava la pace della Chieſa, promiſe di correggere l'operato: e la data parola atteſe.

Paſquale celebra il Sinodo Lateranenſe.

XXIII. In fatti veggendo egli che li primarj membri del Clero erano da focoſo zelo dominati, per riſarcire il grave danno che potea provenire alla Chieſa, e per ſanare lo ſcandalo che ſoffrirono li Fedeli in vigore del privilegio delle Inveſtiture che egli avea ad Enrico conceduto, e principalmente per unire in fratellevole unione e carità quelli che ſolleciti troppo della Eccleſiaſtica libertà con zelo non ſaggio ed imprudente il premeano, riſolvette di convocare il Concilio nella Santa Baſilica Lateranenſe ſotto l'anno di Criſto 1112., al quale intervennero dodici Arciveſcovi, cento quattordici Veſcovi, e dieciotto Cardinali ſenza rammentare la copia di Abati e Cherici ricordati nelle Azioni di eſſo Santo Concilio pubblicate colle ſtampe nel Secolo ſeſtodecimo dal Cardinale di Aragona. In queſto l'umile Pontefice ſotto il dì 28. di Marzo accusò ſe ſteſſo e ſoggettò il proprio fatto al conſiglio ed al giudizio dei Fratelli loro dicendo: „ La Scrittura che coſtretto da grave neceſsità non

Sec. XII.

„ non per cagione di mala volontà o credenza, nè indotto
„ dalla salute e gloria mia, ma piuttosto pel solo vantaggio
„ della Chiesa, e col grave e saggio consiglio e parere de' miei
„ Fratelli io feci, e per attenerla non siamo astretti da condi-
„ zione o giuramento, poichè conosco essere fatta non con tutta
„ rettezza, così la disapprovo quale ingiusta, e bramo, che col
„ divino ajuto sia corretta onninamente. Quindi ne raccoman-
„ do il modo della correzione al consiglio ed al giudizio di
„ quei che con meco in questo Concilio sono convenuti, e tut-
„ ti dobbiamo operare, perchè da quella nell' avvenire non pro-
„ venga danno alla Chiesa, ovvero grave pregiudizio all' ani-
„ ma mia „. La umile azione di Pasquale fu encomiata dai Padri, li quali determinarono perchè da Dio riceverono il dono della scienza e della sapienza, di consigliare con più serio e maturo esame il fatto, e ne differirono la decisione nel susseguente giorno, in cui si decretarebbe quello che loro verrebbe ispirato dal Santo divino Spirito.

Nell' ultima Sessione del Concilio Pasquale alla presenza dei Padri fece la Professione della Fede, che fu tale: *Io ricevo tutta la divina Scrittura cioè il Vecchio ed il Nuovo Testamento, la Legge scritta da Mosè e dai Profeti. Ricevo li quattro Vangeli, le sette Pistole Canoniche, le Pistole del glorioso Dottore Beato Paolo Appostolo, li Santi Canoni delli Appostoli, li quattro Universali Concilj a guisa di quattro Vangeli, Niceno, Efesino, Costantinopolitano, Calcedonense, ed Antiocheno, li Decreti dei Santi Padri e Romani Pontefici, e principalmente quelli del mio Predecessore Papa Gregorio VII. e dalla beata rimembranza di Urbano II.; le cose che da essi sono state encomiate, encomio; che eglino tennero, tengo; che eglino confermarono, confermo; che condannarono, condanno; che rigettarono, rigetto; che hanno interdetto, interdico; che hanno vietato, proibisco in tutto e per tutto, e nella esatta osservanza di queste io sempre perseverarò.*

Allora Gerardo Vescovo di Angouleme Legato della Sede Appostolica in Aquitania col sentimento di Pasquale e dei Padri intervenuti al Sinodo pubblicò la seguente sentenza: „ Quel
„ privilegio che non deve dirsi tale nè in fatti lo è, poichè
„ con violenza Enrico ottenne dal Signore Pasquale Papa per
„ la libertà dei Schiavi e della Chiesa, noi tutti in questo
„ Santo Concilio col medesimo Papa convenuti con Canonica
„ Censura ed Ecclesiastica Autorità e col giudizio dello Spiri-

„ to

„ to Santo condanniamo, ed annulliamo dichiarandolo di niun „ vigore: e perciò onninamente annullato lo ſcommunichiamo, „ perchè non abbia efficacia ed autorità. Dunque riproviamo „ tutto quello che ſi contiene nel privilegio; e decretiamo, „ che l' Eletto dal Clero e dal popolo ſia conſagrato ſebbene „ non è inveſtito dal Re; poichè tal coſa è vietata dallo Spi- „ rito Santo e dalla Canonica Iſtituzione. La ſentenza con una- „ nime parere fu approvata dal Concilio dicente: *Così ſia; co- „ sì ſia; ſi faccia; ſi faccia* „. Abbiamo tuttociò raccolto dalli Atti del Sinodo rammentati da Villelmo Malmesburienſe nel *lib.* 1112., e più accertatamente da Pietro Diacono che ne trattò diffuſamente nel *lib.* 4. delle Cronache Caſsinenſi. E Godifredo di Viterbo racconta, che il Papa depoſte le Inſegne Pontificie ſi ſoggettò al giudizio delli Padri pronto ancora a deporre il Pontificato in ſoddisfazione della Chieſa, della di cui libertà era ſollecito.

Per erudizione della Storia vogliamo quì al Lettore eſibire quello che del preſente Sinodo e della penitenza del Papa ne dice Sugerio nella Vita di Ludovico: „ Enrico Imperato- „ re con violenza ottenne altro privilegio ſurrettizio dalla ma- „ no del Papa rapporto le Inveſtiture; che poi dallo ſteſ- „ ſo Signore Papa fu annullato e condannato con perpetua „ ſcommunica nel Concilio di trecento e più Veſcovi e col giudi- „ zio della Chieſa. Del reſto chi brama ſapere il perchè Pa- „ ſquale operò con tanto torpore e connivenza conoſcerà, che „ la Chieſa languiva eſſendo percoſſo il Paſtore ed i di lui „ Fratelli, e che il tiranno non eſſendo chi vi ſi opponga, co- „ me propria occupavala ..... Ma il Signore Geſucriſto Re- „ dentore e Difenſore di quella non permiſe, che per lungo tem- „ po ſia conculcata, nè laſciò impunito il grave peccato dell' „ Imperatore. Imperciocchè quelli che non furono imprigiona- „ ti nè colla fede obbligati, proteggendo la cauſa della Chieſa „ fluttuante col conſiglio ed autorità del Re Ludovico convo- „ cato nella Chieſa Gallicana celebre Concilio riprovarono col- „ la ſcommunica che è la ſpada del Beato Pietro, il tiranno „ Imperatore „. Parla quivi lo Storico del Sinodo di Vienna, di cui abbiamo fatto menzione. Oſſerviamo però quì per dovere di Storico, che Paſquale nel dire di eſſerſi allontanato dalli Statuti de' ſuoi Anteceſſori il proprio errore confeſſando non offende punto la pienezza della propria Podeſtà, poichè a ſe

Sec. XII.

se solo l'errore attribuisce: conobbe imperciò l'umilissimo e prudentissimo Papa di non avere ricevuto da Cristo la Massima e Prima Podestà per la destruzione dei sagri Canoni nè per opporsi alla verità, ma per operare con autorità assoluta e con animo invitto pel vantaggio della medesima verità. Attese egli alla Sentenza d'Innocenzo I. nella Pistola al Clero di Costantinopoli dicente: *Fu egli più presto nel condannare le cose fatte rettamente che quelle le quali si operarono contro li Canoni*: ed a quella di Zosimo nella Lettera in ordine 4. scritta ad Aureliano: *Quando si opera contro li Statuti dei Padri, si è fatto ingiuria non solo alla prudenza e sapienza di quelli che li formarono per li futuri Secoli, ma in qualche modo alla medesima Fede ed alla Cattolica Disciplina. Imperciocchè qual cosa evvi più santa e più venerabile, quanto il non esorbitare dalla via dei Maggiori, li Canonici Istituti de' quali quasi certi fondamenti sono collocati nel peso della Fede?* Finalmente osservò anco quella di San Leone Papa nella Pistola data a Mariano Augusto per tacere del sentimento di Bonifacio II. nella Lettera 111.; di Ilaro Papa nella 4. data a certi Vescovi Gallicani; di Gelasio I. nella scritta ai Vescovi della Lucania; di Simmaco scrivente ad Eonio Vescovo di Arles; di San Grogorio Magno nella Lettera in ordine 12. del *lib.* 5. Leone per tanto dice così: *Li Privilegj delle Chiese formati dai Canoni dei Santi Padri e confermati dalli Decreti del venerabile Concilio Niceno non possono essere distrutti da mala azione nè commutarsi dalla novità. Nella qual cosa coll' ajuto di Cristo fedelmente operando è necessario, che io esibisca con perseveranza la mia azione: poichè a me è raccomandata la dispensa, e torna in delitto della mia coscienza, se operando io con connivenza, il che non permetta il Signore, saranno violate le Regole delle Paterne Sanzioni.* Queste cose tutte ponderò attentamente l'umile e prudente Pontefice Pasquale II., e quindi con animo Cristiano riprovò l'errore commesso nel dare all'Imperatore Enrico il privilegio delle Investiture opposto ai Decreti de' Concilj e de' suoi Predecessori; imperciò soddisfece alla Chiesa, e con illustre esempio di umiltà si soggettò al giudizio del Sinodo: imitando la magnanima azione dell'Appostolo Pietro che portò in pace la riprensione di Paolo: *Perchè chi era primo nel decoro dell' Appostolato, sia ancora primo nella umiltà: E alli doni copiosi ricevuti quasi non attese per conservare con fortezza quello dell' umiltà*, sono parole di San Gregorio nella Omilia 18. interpretando Ezecchiello.

Fi-

Finalmente offerviamo, che nel Sinodo Lateranenſe, di cui ora ſcriviamo, dopo il narrato Papa Paſquale ed i Padri che vi aſſiſterono, confermarono la ſentenza pronunciata contro l'Antipapa Guiberto e contro li di lui fautori, che non arroſsivano quaſi che loro foſſe permeſſo da Paſquale, di celebrare li divini Officj e mantenerſi nelli Eccleſiaſtici gradi o miniſteri. Sec. XII.

XXIV. Parimenti non riputiamo alieno dalla noſtra Provincia di ſignificare al Lettore, che Paſquale ſebbene venne ſtimolato dai Padri, non volle nel Sinodo ſcommunicare l'Imperatore, non tanto per promovere con ſaggia e prudente Economia la di lui ſantificazione e la quiete della Chieſa quanto per attenere la parola, che con ſeco lui avea con giuramento contratta di non ferirlo colle cenſure. Ciò apprendiamo dalla Storia dei Pontefici e dei Conti di Angouleme ſcritta da Anonimo Storico viſſuto nell'anno 1159., il quale dice così: *Gerardo Veſcovo di Angouleme andò a Roma quand' ebbe notizia, che il Pontefice Paſquale quivi convocato avea celebre Sinodo: pervennevi quietamente, e trovò li Veſcovi ſedenti col Signore Papa nel Concilio. La cauſa per cui convennero, era la ſeguente: L'Imperatore Enrico avea riſtretto in carcere eſſo Pontefice Paſquale, li Cardinali ed i Nobili Romani: con tale violenza lo induſſe a concedergli il privilegio delle Inveſtiture, che facevanſi colla tradizione dell' anello e del Paſtorale; ed il Papa poſta ſovra li Vangeli ſagroſanti la propria mano giurò di non mai ſcommunicarlo per tale faccenda. Ma perchè Paſquale non operò rettamente ciò facendo, promiſe di deporre il Papato e di vivere con abito religioſo eſule nelle Iſole Ponziane, ſe non potea ſalvo il giuramento reſtituire le Inveſtiture alla primiera libertà..... Nella qual coſa dalli Padri del Sinodo non trovavaſi l'opportuno rimedio. Finalmente il Veſcovo Gerardo venne richieſto del ſuo conſiglio, e tale fu appunto: Si poſſono rivocare le Inveſtiture ſalvo il giuramento, a condizione che non ſi ſcommunichi l'Imperatore concedente le medeſime. Il qual conſiglio ſi approvò dai Padri con encomio, e lieti per ciò ſclamarono: Non hai tu parlato, ma lo Spirito Santo colla tua bocca. Piacque per tanto al Papa ed al Concilio, che Gerardo pel di cui mezzo avea Iddio riſerbato alla Chieſa il ſanto conſiglio, accompagnato dal Cardinale Dunciaco viſiti Enrico, ne lo ricerchi della di lui volontà rapporto la emergenza, e da lui ottenga le Inveſtiture; altrimenti ad eſſo eſponga lo ſtabilito conſiglio.* Del reſto il Sinodo Lateranenſe abbracciò il parere di Gerardo ſe diamo fede al Cardinale d'Aragona, ed i Padri non ſcommunicarono l'Imperatore Enrico, ma il

Ricuſa di ſcommunicare Enrico; e va a Benevento.

Sec. XII.

Privilegio che era ſtato effetto della di lui violenza ed inganno, con ſolenne Editto riprovarono. Il Cardinale ſcrivendo la Storia di queſto Concilio dice così: „ Noi tutti convenuti col „ Signore Papa in queſto Santo Sinodo con canonica cenſura „ Eccleſiaſtica autorità e giudizio dello Spirito Santo abbiamo „ condannato e dichiarato nullo quel privilegio; quindi lo an- „ nulliamo onninamente, e lo ſcommunichiamo, attenti che „ non abbia nella Chieſa autorità ed efficacia. Queſto per tan- „ to fu condannato, perchè contenea, che l' Eletto canonica- „ mente dal Clero e dal popolo non ſi conſagri, ſe prima non „ riceva l' Inveſtitura dall' Imperatore; il che è contrario allo „ Spirito Santo ed alle Canoniche Coſtituzioni „. La Scrittura ſi leſſe alla preſenza dei Padri da Gerardo Veſcovo di Angouleme e da Galone di Leon Città della Bretagna inferiore Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Tours, che ora appellaſi San Paolo di Leon. Il Concilio Lateranenſe è ſtato celebrato circa la metà di Marzo dell' anno 1112. ſecondo l' Abate Uſpergenſe nella Cronaca, Simeone Dunelmenſe nella Storia dei Re d' Inghilterra, e l' Abate Tritemio nella Cronaca. Partì da Roma il Veſcovo Gerardo per compiere alla Legazione preſſo l' Imperatore addoſſatagli dal Papa e dal Sinodo Lateranenſe; nè poſſiamo meglio eſporre la maniera onde il Legato Appoſtolico venne accolto da eſſo Imperatore, quantocchè quì traſcrivere l' eſpreſſioni medeſime dell' anzidetto Anonimo Scrittore che dice così: *Quindi perorando a meraviglia il predetto Veſcovo Gerardo alla preſenza dell' Imperatore ſi eccitò nella Corte dal Cancelliere di quello che interpretando li di lui ſentimenti li eſponea ad Enrico, grave tumulto, talchè l' Arciveſcovo di Colonia che avealo accolto nella propria abitazione di cui era ſtato Diſcepolo, dubbioſo della vita di lui gli diſſe:* Maeſtro avete prodotto grave ſcandalo nella noſtra Corte. *Ma Gerardo offeſo da ciò con animo irato ripigliò:* A te ſia ciò di ſcandalo, ma a me ſerve di Vangelo. Nullameno l'Imperatore diede al Veſcovo Gerardo molti e tutti prezioſi donativi.

Intanto Paſquale ebbe notizia, che ſi erano ſuſcitate ſedizioni in Benevento; il perchè ſollecito d' impedirne le funeſte conſeguenze, e moſſo da tenerezza partì da Roma per placare gli animi dei Cittadini. Per tanto ſiccome avea in Benevento nell' anno 1108. celebrato il Sinodo così nel corrente 1112. in cui cammina la noſtra Storia, altro ne convocò; e perven-

venne a Benevento sotto il dì 2. di Dicembre. Fulcone nella Cronaca di esso Benevento ricorda la cagione del tumulto, e fu che alcuni *senza consiglio ed autorità del Papa voleano creare Rettore della Città Landolfo Berelli, ed altri Ansone*. Dunque quivi Papa Pasquale trattenendosi nel mese di Febbrajo del 1113. diede principio al Sinodo, che nello scaduto circa il fine di Dicembre intimato avea; soggiugnendo Fulcone: „ Compiu- „ to il Sinodo il Papa trattenendosi nel sagro Palàzzo di Be- „ nevento, e conoscendo che il tumulto era avvenuto per „ la parte di Landolfo Berelli, comandò la convocazione dei „ Cittadini; e perchè alcuni di essi per favorire quello „ aveano di notte occupato le torri della porta scacciando- „ ne quindi con prepotenza li custodi delle munizioni, in „ una sola notte tutti furono trattenuti. Finalmente coll' aju- „ to di Dio e per consolazione dei Cittadini la mente de'qua- „ li era più sana, si riacquistarono le medesime torri, e si re- „ stituirono al Beato Pietro „. Ricorda quindi esso Fulcone, che alcuni Congiurati furono stretti in carcere, altri vennero cacciati dalle proprie case, che si confiscarono o si distrussero, e conchiude il racconto: *Si fecero tali cose nell' anno XIV. del Pontificato di Pasquale sotto il mese di Marzo della sesta Indizione*, che appunto corrisponde al 1113.. Tutto ciò è confermato da Pietro Diacono nel *lib. 9. cap.* 50. delle Cronache Casinesi, se crediamo a Camillo Pellegrini il quale ha scritto e pubblicato dotte Annotazioni interpretando la Storia del succennato Fulcone. Intanto giunsero in Italia li Ambasciatori di Baldoino Re di Gerusalemme, li quali in di lui nome doveano pregare il Pontefice Pasquale di assoluta facoltà per sottomettere al proprio dominio ed alla giurisdizione della Chiesa di Gerusalemme le Città; che colla forza delle armi riacquistò dalle mani de' Saraceni e riacquistarebbe: e ne ottenne da quello il favorevole Rescritto *dato dal Laterano sotto il dì* 11. *di Luglio* per asserzione di Villelmo Tirio nel *lib.* 11. della Storia. Ad istanza poi dello stesso Re Pasquale diede Lettera Appostolica a Gibellino Patriarca di Gerusalemme, e gli concedette le Città e Provincie, *che col divino ajuto sono riacquistate dal glorioso esercito del Re Baldoino e di quei che 'l seguono nella impresa*. Il succennato Privilegio appartiene all' anno 1111.; e certamente prima del 1112. fu dato, poichè questi nell' Aprile di quello morì. Quando Bernardo Patriarca di Antiochia ebbe notizia

SEC. XII.

Sec. XII.

del privilegio Pontificio ſommamente ſe ne querelò preſſo Paſquale, conteſtando che la ingiuria operata contro li diritti della propria Chieſa era troppo ſenſibile. Il Papa toſto diede ad eſſo Bernardo gravi Lettere dal Laterano ſotto il dì 7. di Agoſto; con queſte aſsicuravalo di avere fatto ciò inavvertentemente, ignorando la faccenda mercè la diſtanza de' luoghi, e promiſegli di conſervare il diritto e la giuriſdizione della di lui Chieſa, come dovea. Noi colla autorità de' Critici la riduciamo all'anno 1111. ovvero 1112. Imperciocchè dimorando Paſquale in Benevento ſotto il 1113. diedene altre ad eſſo Bernardo Patriarca di Antiochia *nelli* 14. *di Febbrajo*; colle quali gli ſignifica di *avere rivocato il privilegio conceduto a Gibellino Patriarca di Geruſalemme, che già era trapaſſato nel bacio del Signore*. Nel medeſimo giorno ſcriſſene altra al Re Baldoino, con cui preſcriveagli, *che li Cherici della Chieſa di Geruſalemme ſieno contenti dell' antico diritto, nè contendano di uſurpare con pertinacia ed ingiuſtizia le coſe che ad eſſi non appartengono, ma giuridicamente convengono a quella di Antiochia*. Per errore de' Libraj ſi dicono le Lettere dirette a Baldoino date *dal Laterano ſotto il dì* 14. *di Febbrajo*; queſte certamente furono ſpedite *da Benevento* ſecondo la dotta oſſervazione dell' accurato Pagi; nè potea il Papa nello ſteſſo giorno dell' anno 1113. eſſere in Roma e dimorare in Benevento. A queſto tempo ancora appartiene la ſcommunica di Roberto Sclavo fulminata da Paſquale, perchè quegli ingiuſtamente opprimea li Cittadini di Benevento contro li quali fabbricò forte Caſtello. Nè ceſsò il vigore della cenſura della Chieſa, finchè egli lo ſmantellò diroccandolo e laſciando in pace que' miſeri ſecondo Fulcone di Benevento nella Cronaca.

Celebra il Sinodo di Ciperano.

XXV. Nell' anno 1114. in cui entra la Storia, li Beneventani ridotti in eſtrema anguſtia dai popoli di Normandia riſolverono di chiedere ajuto al Papa: e per queſto gli deputarono umile Legazione. Doveano li Ambaſciatori pregarlo ſecondo Fulcone *di recare opportuno ajuto a guiſa di buon Paſtore al gregge raccomandatogli da Dio. Imperciò il Papa indotto da neceſſità comandò loro di proccurare nel meglio che poſſono la pace della Città e di ſovvenire ai poverelli, perchè il Beato Pietro con queſta occaſione non perda la Città al proprio dominio appartenente: quindi loro preſcriſſe di ſignificargli ciò, che crederebbono opportuno alla pace medeſima*. L' Arciveſcovo di Benevento che era uno delli Ambaſciatori inviati a Roma dai Cittadini, tornato alla propria Città non trat-

trattò quello che sarebbe opportuno per la pace, ma ciò che vigorosamente la guerra fomentava; e però non solo non cercò la pace ai Normanni, ma piuttosto suscitò la discordia civile, costrignendo Landolfo Conestabile fatto Prefetto della Città per ordine del Papa di rinonziare il Magistrato che amministrava. Il perchè Pasquale convocato nell'anno 1114. il Sinodo presso Ciperano depose esso Arcivescovo dal grado e pastorale ministero; appunto perchè ei non potè purificarsi dalle accuse, se diamo fede a Pietro Diacono nel *lib.* 4. della Cronaca. Anco il Conestabile Landolfo scacciato dall'impiego di Rettore intervenne al Sinodo, e vi fu accolto con onorificenza. Ascoltarono pure il Papa ed i Padri le indolenze e difese dell'Arcivescovo di Cosenza mosse contro Rogerio Conte di Sicilia, dal quale era stato costretto di deporre il governo della Chiesa ad esso una volta conferita e di dare nome al monastico Istituto nel Monistero di Monte Cassino. Si decretò per tanto, che l'Arcivescovo deposto l'abito di Monaco riacquisti il governo della propria Chiesa. Finalmente *il Signore Appostolico costituì nel Sinodo e nominò Duca di Puglia e di Calabria* Guillelmo, secondo la Cronaca di Pietro Diacono; e Fulcone in tal modo il fatto racconta: *L'Appostolico concedette a Guillelmo il Ducato d'Italia, di Calabria, e di Sicilia*. Il Pellegrini interpretando la Cronaca di esso Fulcone vuole, che ei sotto nome d'Italia intenda solamente *la Puglia*; e certamente Fulcone sovente nella Cronaca usa tale metodo di scrivere, ed in vece della Provincia fa parola del Principato non molto attento nel comporla. Guillelmo era figliuolo di Rogerio Duca di Puglia e di Calabria, e nipote di Roberto Guiscardo; e Pasquale nel Sinodo succennato nominollo e costituì Duca di quelle Provincie, che ad esso lui giuridicamente appartenevano per diritto ereditario, e perchè li meriti dei di lui Maggiori erano singolari ed illustri in vantaggio della Sede Appostolica. Egli imperciò alla presenza delli Padri prestò al Papa il consueto giuramento di fedeltà e di soggezione, se crediamo a Pietro Diacono. Sec. XII.

XXVI. Non contento Pasquale di avere operato tutto questo per la pace e felicità delle Cristiane Provincie meditò altra più insigne impresa, e procurò efficacemente di ridurla ad esito felice. Riflettea egli sovente alli gravissimi mali sofferti dalla Cristianità nell'Oriente, e principalmente alli provegnenti dalla crudeltà de' Saraceni che opprimeano li abitatori delle Iso-

Suscita li Pisani alla espugnazione delle Isole Baleari.

Sec. XII.

Iſole Baleari; il perchè tenne trattato colli Piſani eſortandoli di volgere le proprie armi e forze in danno dei crudeli uſurpatori di quelle. Propoſe ad eſſi imperciò di unire le proprie genti a quelle di Raimondo Conte di Barcellona e Provenza, che già con inſolito coraggio e vigore in queſti tempi avea aſſalita la Iſola di Majorica ed inveſtitane la fortezza più conſiderevole; ma perchè ebbe notizia, che li Mori preparavano numeroſa e forte armata, e meditavano a motivo di diverſione d'invadere la Città di Barcellona, levato d'improviſo l'aſſedio ſi portò colle genti in difeſa della propria Regia, ed ottenne ſovra di eſsi col divino ajuto ſegnalata vittoria. Ritornò quindi a Majorica e l'aſſalì. Li Piſani conſapevoli della buona ſorte accettarono il conſiglio del Papa: ed accompagnati dal proprio Veſcovo e da Boſone Cardinale Legato della Romana Chieſa indirizzarono la propria gente a Majorica. Primamente di pervenirvi inveſtirono ed ottennero altra Iſola cioè *Ebuſo* oggidì denominata *Ivica* ſotto l'anno di Criſto 1114. nella feſta di S. Lorenzo Martire, ed in quella dell'Appoſtolo San Bartolomeo ſi preſentarono dinanzi Majorica; di ciò fa teſtimonianza l'antico Conografo di Piſa preſſo l'Ughelli nell'Appendice al *tom.* 3. della Italia ſagra; in cui egli deſcrive le operazioni de' Piſani nell'Autunno e nel Verno, finocchè eſſi s'impadronirono dell'Iſola. Col Conografo conviene il Poeta Lorenzo Veroneſe Diacono di Pietro Veſcovo nel Poema ſcritto per la vittoria ottenuta dai Piſani; ed il Poema ancora è recitato dall'Ughelli nel ſuccennato luogo della Italia ſagra. Ma perchè in queſti tempi ſi trasferì a Majorica aſſai ſcarſo numero de' Fedeli, in eſſa venne meno la Cattolica Religione, ed i Majoricani ſteſsi empiamente ripigliarono le antiche depredazioni, rapine, ed infedeltà. Pandolfo Piſano Scrittore della Vita di Paſquale II. racconta con tal modo il fatto dei proprj Concittadini. *Perchè ſono riſoluto di ridurre in ſolo volume le coſe eſeguite mercè la egregia induſtria dei Piſani ſuſcitati dalla generoſa coſtanza del noſtro Pontefice preſſo le Iſole Baleari Majorica ed Ivica, il loro apparato, forze, il Legato da cui vennero accompagnati, e le ſpoglie delle quali ſi arricchirono diſtrutte le Città e tornarono vittorioſi al proprio paeſe, per queſto ho differito ſino ad ora il racconto di quelle.* Del reſto lo Scrittore non compoſe di fatto la Storia di cui fa menzione, o non venne conſegnata al pubblico: certamente noi con tutte le noſtre ſollecitudini e diligen-

genze non abbiamo potuto apprenderne dalli Storici conſigliati perciò la bramata notizia del volume.

Convoca in Troja altro Sinodo; e decide la controverſia inſorta in Francia.

XXVII. Ciò felicemente ridotto ad effetto dalla ſollecitudine dei Piſani Paſquale voltò l'animo proprio a promovere in altre parti la medeſima impreſa de' Luoghi Santi. Il perchè partito da Roma ſi portò in Puglia, e giunto in Troja vi convocò il Sinodo nell'anno 1115.. A queſto intervennero quaſi tutti li Arciveſcovi, Veſcovi, e Magnati della Provincia ed in eſſo il Papa ed i Padri con ſollecito ed efficace modo promoſſero la impreſa dell' Oriente: *In fatti il Conte Giordano, il Conte di Loritello ed altri Baroni di Puglia promiſero con giuramento la Tregua di Dio, a cui ſi darebbe toſto principio e ſi continuarebbe pel corſo di tre anni*, dice lo Storico Fulcone. Compiuto il Sinodo il Papa nel dì terzo di Settembre ſi trasferì a Benevento, e nel 26. con proſpero e felice viaggio a Roma ritornò. Dimorando Paſquale in Troja diede Lettera Appoſtolica a Guidone ſuo Legato ed Arciveſcovo di Vienna in Francia rapporto la controverſia dei Canonici di Beſanzon. Erano in queſta Città due Chieſe che affettavano il titolo di Maggiore ovvero Cattedrale, l'una di San Giovanni dicevaſi, l'altra di S. Stefano. Se non che nell'addietro la Sede de' Veſcovi per longo tempo ſi tenne preſſo quella di S. Giovanni, e per minore e più riſtretto era ſtata ſituata in quella di S. Stefano ancora: il Pontefice intanto il riprende, poichè ei traſcurò di ricevere nella cauſa la teſtimonianza dei Cherici di San Stefano. Agitoſſi la grave controverſia ſino dall' anno 1110. alla preſenza di Paſquale, e ciò apprendiamo dalla di lui Lettera in ordine ottava diretta a Guillelmo Veſcovo di Beſanzon: con queſta ei li preſcrive di deciderla, poichè coll'andare dei tempi diverrà cagione troppo ferace di diſcordia e di diſunione delli Canonici delle due Chieſe. Guillelmo però colla propria autorità non potè comporla, e la cauſa perſeverò ſino all' anno preſente, in cui Paſquale ne commiſe la cura a Guidone Arciveſcovo di Vienna; il quale in eſecuzione del comandamento Appoſtolico convocò il Sinodo Trenorcienſe per decidere la faccenda e ſtabilire la pace; negò ei però di ricevere le aſſerzioni di alcuni che non credea idonei teſtimonj, e rigettò ancora la teſtimonianza dei Cherici di S. Stefano ſoſtenenti li diritti della propria Chieſa. Per queſto fatto Paſquale con autorità magnanima il riprende e corregge, dandogli la

ſuc-

Sec. XII.

succennata Lettera che si dice *spedita nel dì 27. di Agosto della Indizione VIII. da Troja*. In essa il Papa dice così : *Cessino una volta il zelo della malizia e la cavillazione dell' inganno : e si decida il negozio delle predette Chiese secondo il tenore delle nostre Lettere. Altrimenti vogliamo, che nel prossimo Concilio che convocaremo in Quaresima, eglino si presentino dinanzi a noi*. Ed in fatti ei eseguì quello che minacciato avea, e chiamata al Tribunale Apostolico la grave causa giudicolla nel Sinodo secondo del Laterano celebrato nell' anno 1116., e ciò raccogliamo dalle Pistole *date ai Fratelli e Figliuoli Suffraganei della Chiesa di Besanzon*, che sono recitate dal Chifflezio nella Storia, ed il Primato secondo la sentenza del Romano Pontefice venne conferito alla Chiesa di S. Stefano. Se non che il giudizio di Pasquale quindi fu annullato da esso Guidone eletto a Papa sotto nome di Callisto II. nell'anno 1119., e con autorevole modo confermò il Decreto del Sinodo Trenorciense ricordato dal medesimo Chifflezio, e contribuì il Primato alla Chiesa di S. Giovanni.

Celebra il secondo Sinodo Lateranense; suoi Decreti.

XXVIII. In quest'anno ancora Pasquale convocò altro Sinodo nel Laterano a cui diede principio nel giorno 6. di Marzo ed il compì nell' undecimo dello stesso Mese. Il principale fine che il Papa ebbe di convocarlo, fu la condanna delle Investiture e la riprovazione del Privilegio, che indotto da necessità e violenza ad Enrico avea conceduto, di che abbiamo detto molto. Dunque ei condannò con solenne maniera il suddetto Privilegio dicendo : *Dopocchè Iddio fece del servo suo quello che volle, e consegnò me ed il popolo Romano nelle mani del Re, io conobbi, che tuttodì commetteansi rapine, morti, adulterj. Il perchè sollecito di allontanare dalla Chiesa di Dio li gravosi mali quello che ho fatto il feci per desiderio della libertà e pace del Popolo. Lo feci però a guisa di uomo perchè sono polvere e cenere. Confesso di avere operato male : e quindi prego Voi di sostenermi colle preci presso Dio pregandolo di rimettermi la colpa. La Scrittura da me fatta ne' padiglioni, che per cagione della di cui pravità dicesi Privilegio, io condanno con perpetuo anatematismo ; e bramo, che non pervenga alla rimembranza dei buoni, e prego Voi tutti di fare lo stesso*. Allora li Padri sclamarono uniformemente : *Si faccia, si faccia*. Non potea Brunone Vescovo di Segni capire in se stesso pel zelo ed allegrezza, e quindi in tali voci proruppe : „ Rendiamo „ grazie al Dio onnipotente, poichè abbiamo udito il Ponte- „ fice Pasquale Presidente del Concilio a condannare colla pro-

„ pria

„ pria bocca il Privilegio, che contiene la pravità e l'Eresia „. Diedero luogo a gravi contese le parole di Brunone accusante di Eresia esso privilegio conceduto dal Papa, poichè se quello veracemente contiene Eresia, renderebbe Eretico chi formato lo avea. Sopportando imperciò di malanimo Giovanni Vescovo di Gaeta li sentimenti ed espressioni di Brunone ripigliò con energia aspramente correggendolo: „ Ed hai coraggio di deno- „ minare Eretico il Romano Pontefice nel Sinodo alla nostra „ presenza? La Scrittura che ei fece è mala certamente, ma „ non Eresia. Quindi altro Vescovo con maggiore animo dis- „ se: Io nemmeno ardisco di condannarla di errore: poichè „ se è buono il liberare dalle angustie il popolo di Dio, fu „ buono ancora il privilegio conceduto per tal fine „. Intanto il Papa calmò la contesa che per ventura troppo si accaloriva, ed ai Padri con voce franca disse: Fratelli e Signori miei ascoltate: *La Chiesa Romana non mai sinora è stata corrotta da Eresia; da essa piuttosto sono state distrutte e dissipate tutte l' Eresie .... Per questa orò al Padre il Figliuol di Dio nella Passione quando disse: Io ho pregato a tuo favore o Pietro, perchè non venga meno la tua Fede.* In altra Sessione il Papa trattò della causa comune della Chiesa, concedette la facoltà ai Ministri della suprema dispensazione de' beni Ecclesiastici, e confermò il Decreto del suo Predecessore Gregorio VII. contro le Investiture in tal modo esprimendosi: *La Chiesa primitiva nel tempo de' Martiri fiorì presso Dio e non presso gl' uomini. Quindi si convertirono alla Fede li Re, Imperatori, e Romani Principi, li quali come buoni figliuoli condecorarono la propria Madre, l' arricchirono di beni, di possessioni, di terrene dignità, e di diritti ancora Regali; tanto fecero Costantino ed altri Fedeli. Quindi Ella cominciò a fiorire presso Dio e presso gl' uomini ancora. Dunque la Chiesa nostra Madre disponga di ciò che le venne conceduto dai Re e dai Principi; dispensi il tutto con economia, ed il conferisca ai propri figliuoli nel modo che sa e vuole.* Per il che Pasquale per distruggere il privilegio conceduto all' Imperatore Enrico rinnovò la sentenza pronunciata da Gregorio VII. contro le Investiture conferite da mano Laica, e di nuovo scommunicò quello, che le conferisce e le riceve. Confermò ancora tuttociò che contro esse Investiture era stato prescritto da Conone Legato della Sede Apostolica nell' Oriente, e da Guidone Arcivescovo di Vienna Legato della medesima nelle Gallie. Apprendemmo il tutto dalli Atti de-

Sec. XII.

ſcritti dall' Abate Uſpergenſe nella Cronaca all' anno 1116. Per intera cognizione però dello ſtabilito nel ſecondo Concilio Lateranenſe dobbiamo prolongarne alquanto il racconto; il facciamo però di buon animo perſuaſi di piacere all' ingenuo Lettore. Dunque Paſquale in queſto con ſerio modo eſaminò la cauſa della Chieſa di Beſanzon, di cui dicemmo teſtè; ciò manifeſtano le Piſtole di lui date ſotto il giorno 24. di Marzo della Indizione IX. cioè poco dopo il compimento di quella, e ſono ricordate dal Chifflezio nella Storia del Sinodo Trenocienſe. Trattò ancora della cauſa di Groſolano, il quale eſſendo Veſcovo di Savona venne eletto ad Arciveſcovo di Milano: ma quindi ſcacciato da queſta ſi ordinò in di lui vece Giordano; ed ei fu coſtretto di ritornarſene alla primiera deſtinatagli Chieſa. Quindi eſſo Groſolano difendendo la propria cauſa chiedeva la depoſizione di Giordano e la propria reſtituzione al governo della Sede di Milano; ma il Papa ed i Padri confermarono la ordinazione di Giordano coſtrignendo eſſo Groſolano di ritornare alla Chieſa di Savona. Il Puricelli nei Monumenti della Biblioteca Ambroſiana oſſerva, che Groſolano dopo il Sinodo Lateranenſe ſtabilì in Roma la propria abitazione ove ancora morì. Il Cardinale Baronio nelli Annali ſoſpetta, che il Pontefice Paſquale nel Sinodo Lateranenſe abbia reſtituito nel primiero grado Landolfo Arciveſcovo di Benevento, che dicemmo da quello depoſto in vigore di Sanzione del Papa. Fulcone però Croniſta di quella Città narra tutto il contrario, e vuole, che Landolfo abbia riacquiſtato la primiera dignità nel meſe di Marzo. Imperciò queſti dopo di avere fatto parola della ſedizione ſuſcitataſi in Roma, da cui venne il Pontefice aſtretto a partirſene, ſoggiugne: *Paſſati alcuni giorni l'Appoſtolico ſteſſo conoſcendo che non potea ſedarſi quel tumulto per ſaggio altrui conſiglio radunati li ſoldati tornò a Roma; ſi reſtituì nel Palazzo Lateranenſe quivi celebrando li divini ſagrificj della Meſſa. Entrato egli nella Città riacquiſtò l' animo delli Romani che ſi erano ribellati, diſponendone con volontà ed impero: in tal modo l' Appoſtolico vide in Roma la primiera tranquillità, e vi dimorò pacificamente: Così ſtabilite le coſe il predetto Appoſtolico reſtituì Landolfo Arciveſcovo all' Arciveſcovato di Benevento ne' primi giorni d' Agoſto, dal quale egli medeſimo lo avea depoſto.* Antonio Pagi con efficaci ragioni nella Critica Baroniana comprova, che la ſedizione Romana accadette ſotto l'anno di Criſto 1116., ed adduce in comprovazione

ne

ne del proprio ſentimento l'autorità di Fulcone teſtè recitata, e di Pandolfo Piſano Scrittore della Vita di Paſquale. Checchè ſiaſi della reſtituzione di Landolfo alla Chieſa di Benevento ſotto l'anno 1116. come vogliono queſti Scrittori, è veriſſimo però, che ſuccedette dopo il compimento del Sinodo Lateranenſe.

Coſtrigne Oldegario ad accettare il Veſcovato di Barcellona.

XXIX. Morì Guillelmo Veſcovo di Barcellona nella ſpedizione dell' Iſola Majorica contro li Saraceni, di cui dicemmo nelli anteriori Paragrafi, ed in cui egli ſi adoprò per comando di Paſquale. Intanto il Clero e popolo di Barcellona per opera di Raimondo Conte della Città eleſſero a Veſcovo il Beato Oldegario prima Prevoſto di quella Chieſa, e quindi Abate di S. Rufo preſſo Avignone. Queſti quand' ebbe notizia della propria elezione poichè era uomo di ſingolare umiltà, ſollecitamente verſo la Provenza navigando ſi ritirò nel proprio Moniſtero. Il Clero di Barcellona ſignificò al Papa l'avvenuto nel dì 23. di Maggio della Indizione X. cioè dell'anno 1116. Imperciò Paſquale diede grave Lettera ad eſſo Oldegario, nella quale diceagli di avere inteſo dai Canonici di Barcellona la di lui elezione al governo di quella Santa Chieſa. Soggiugnea, che egli nel fuggire dalla Città navigando verſo la propria Abazia reſiſtea con troppo grave delitto alle determinazioni dello Spirito Santo. Il perchè lo aſſolvette dal governo del Moniſtero di S. Rufo, e preſcriſſegli con Appoſtolico comando di aſſumere quello del Clero e Chieſa di Barcellona, a cui era ſtato da Dio deſtinato, e dicegli così: *Se poi (il che non permetta Dio) ricuſerai di obbedire alla Carta di queſto noſtro comandamento, con Appoſtolici Scritti preſcriviamo al venerabile Fratello noſtro Boſone Cardinale della Santa Romana Chieſa che abbiamo indirizzato nelle Spagne con titolo di Legato Appoſtolico, che premeſſa la ſanta ammonizione e non ricevuta la tua appellazione ti coſtringa ad aſſumere il governo di eſſa Chieſa, alla quale ſei ſtato eletto, nè deſiſta dal coſtrignerti, finchè tu ti ſottometta ai comandamenti della Sede Appoſtolica.* Le Piſtole di Paſquale Papa ſono raccolte da Tamajo da certo Codice antico Mſ. Nel decorſo della Storia dovremo trattare più volte del B. Veſcovo Oldegario, il quale da Gelaſio Papa II. venne promoſſo all' Arciveſcovato di Tarragona, e da Calliſto II. denominato Legato della Sede Appoſtolica nelle Spagne per li affari della Cattolica Religione.

XXX. Sull' incominciamento dell' anno 1117. l' Imperatore

Sec. XII.

Va a Benevento; e conferma li privilegj della Chiesa di Cantorbery.

Enrico radunato copioso esercito si pose in viaggio verso l'Italia meditando qualche non retta impresa contro Roma. Il Pontefice Pasquale quando n'ebbe notizia ricordevole del sofferto nel passato, frettolosamente partì dalla Città ed a Benevento si trasferì. Entrò Enrico in Roma con maestoso accompagnamento ed apparato; non venne accolto però da verun Vescovo nè da buono Cattolico, che lo abborrivano. E quando chiedette di essere coronato nella Basilica di San Pietro, ebbene in risposta, che essendo da Roma assente il Papa niuno avea giuridica autorità di celebrarne la funzione. Nè mancarono quelli che con libertà e franchezza d'animo gli rammentarono nel nome del Signore le rapine, li sagrilegj, e le indegne operazioni mosse contro il Vicario di Cristo, li Cardinali e Romani Cittadini. Pandolfo nella Vita di Pasquale in tal modo la faccenda racconta: „ Il perchè Enrico chiamato l'Arcivescovo di Praga, il quale mercè la superba leggerezza da cui era dominato, divenne Curiale, e pel corso di due anni lungi dalla propria Chiesa con ricco apparato dissolutamente divagava, e comandogli di conferirgli la corona Imperiale dinanzi il Corpo del beato Gregorio; il che fece l'Arcivescovo con viltà: quindi l'Imperatore accompagnato dai suoi partì dalla Città „. Pasquale avuta notizia della venuta di quello in Roma gli mandò con titolo di Legato Burdino, a cui avea dato opportune istruzioni per la pace. Se non che questi abbandonato il Papa e la giustizia, e violata la fedeltà ad esso promessa favorì le parti di Enrico, ed il coronò solennemente in Imperatore. Nè in vero per altra cagione a tale faccenda Enrico elesse Burdino se non perchè questi sostenea le veci del Romano Pontefice, ed era presso di se medesimo l'interpretre della pace e della concordia. Del resto Burdino celebrò la coronazione di Enrico prima dell'Aprile dell'anno 1117., e ciò apprendiamo dalla convocazione del Sinodo di Benevento, in cui Pasquale scommunicò esso Burdino, deponendolo dal grado che nella Chiesa godea; ed il Sinodo si convocò nel suddetto Aprile, se crediamo a Fulcone che nella Cronaca dice così: *Nell'anno del Signore* 1117. *e del Pontificato del Signore nostro Pasquale* 18. *sotto il mese di Aprile lo stesso Papa celebrò il Sinodo in Benevento*. In questo Pasquale espose ai Padri il tradimento e la fellonía di Burdino, e col loro assenso pubblicamente lo scommunicò; di che fa giuridica testimonianza

Ge-

Gelasio II. nella Pistola diretta ai Vescovi di Francia e data in Gaeta sotto l'anno di Cristo 1118.: *Enrico subito che intese la esaltazione nostra, cioè dopo il quarantesimo quarto giorno introdusse nel grembo della Madre Chiesa Maurizio Vescovo di Braga, il quale nell'anno scaduto era stato scommunicato nel Concilio di Benevento dal Signore Predecessore nostro Pasquale Papa.* Da altre Lettere dello stesso Papa Gelasio date a Bernardo Vescovo di Toledo e Primate delle Spagne apprendiamo, che nel Sinodo di Benevento non solo Pasquale scommunicò Burdino con solenne e giuridico rito, ma ancora prescrisse con Apostolica autorità allo stesso Vescovo di Toledo di eleggere altro in luogo di esso Burdino, e di significare ai Prelati delle Spagne, che quegli era stato dal grado Vescovile deposto ed allacciato colle censure della Chiesa. Pervenne in quest'anno medesimo al Romano Pontefice gloriosa ed onorevole Legazione, che era pomposamente sostenuta da Radolfo Arcivescovo di Cantorbery e da Ereberto Vescovo di Norwich speditagli dal Re e dai Vescovi d'Inghilterra per cagione di certa quistione suscitata in quel Regno dai Legati della Sede Apostolica troppo solleciti del proprio vantaggio e negligenti in ciò che appartiene a Gesucristo. Imperciò il Re Enrico ed i Vescovi del Regno riputavano pregiudicato l'antico privilegio conceduto da San Gregorio Magno, in cui vigore aveano li Arcivescovi di Cantorbery il diritto di sostenere la Legazione Apostolica, e però diceano, che non dovea il Papa deputare in Inghilterra altro Legato Apostolico. Pervenuti li illustri Ecclesiastici a Roma non vi trovarono Pasquale, che erasi trasferito a Benevento, come dicemmo testè, per iscansare lo sdegno di Enrico; voleano imperciò girsene colà, ma loro dallo stesso Enrico fu vietato: poichè quegli era insospettito delle azioni di ogni Vescovo. Il perchè trattarono seco lui l'affare col mezzo di Persone che segretamente ed in abito mentito da Roma si portavano a Benevento, e da Benevento a Roma tornavano. A queste il Papa consegnò amorose Lettere dirette al Re ed ai Vescovi d'Inghilterra *sotto il dì 24. di Marzo da Benevento.* Con esse loro dicea, che conservarebbe con gelosia li privilegj e diritti della Chiesa di Cantorbery fondata da Santo Agostino e conferitile dal suo Antecessore Gregorio Magno, ed in cui era stata restituita pochi anni prima dall'Arcivescovo Santo Anselmo. Nell'anno 1116. avea egli mandato in Inghilterra con titolo di Legato Apostolico Anselmo ni-

Sec. XII.

nipote dell' Arcivescovo Santo Anselmo, mentre il Re Enrico dimorava nella Normandia. Questi perchè non potea esercitare il proprio ministero essendoglielo vietato dal Re, fu costretto di trattenersi in Roven; quindi pregollo di permettergli almeno la raccolta del denaro che nel Regno pagavasi a San Pietro secondo la relazione di Eadmaro nel *lib.* 5. che dice così: *L'anzidetto Anselmo dimorando col Re in Roven procurò di riscuotere il soldo, che in ogni anno dalla Inghilterra pagavasi al Beato Pietro e con seco recarlo a Roma. Non volea il Re, come dicemmo, concedergli l' ingresso nel Regno suo, e che ei adempisca alle parti della Legazione, che eragli stata raccomandata per le ragioni succennate e per altri convenevoli diritti .....* Sembra, che non debba dubitarsi, che il Legato abbia raccolto nel Regno il denaro di S. Pietro, e che con seco recandolo al Romano Pontefice il consegnò: non osiamo però con eguale certezza di dire, che ei abbia valicato il mare per raccorlo personalmente; piuttosto propendiamo ad asserire, che il Re perseverò nel pensiero concepito di non ammettere nel Regno li Legati del Papa.

Canonizza San Pietro Vescovo di Anagni.

XXXI. E quì per seguire la serie delle azioni di Pasquale ricordiamo la solenne canonizzazione di gran Servo di Dio, che egli celebrò nell'anno di Cristo 1109., perchè niente di glorioso magnanimo e divoto manchi al di lui Pontificato. Morì nell'anno sesto del di lui governo Apostolico e 1105. di Cristo Pietro Vescovo di Anagni, le di cui eroiche azioni e santità furono descritte da San Brunone Vescovo di Segni, di cui più volte parlammo nella Storia. Mosso Pasquale dalle magnanime virtù e copiosi prodigj di quello risolvette di riporlo con solenne rito nel numero de' Santi, e celebrò la sacra funzione nel dì 3. di Giugno dell'anno 1109. *Ciò apprendiamo dal di lui Diploma dato in Segni nel giorno 3. di Giugno dell' anno decimo del nostro Pontificato.* In questo il Papa dice così: *Considerando in oltre li meriti illustri della beata vita, co' quali il sant' uomo Pietro una volta Vescovo di Anagni assunto dalla regola dei Monaci ha servito a Dio in simplicità e purezza nel pastorale ministero e con attenta vigilanza ed esempio; ed ammirando ancora li molti prodigj col mezzo de' quali Iddio ha onorato il suo Santo e prima e dopo la di lui morte, come fedelmente ci venne esibito da Brunone Vescovo di Segni, e non cessa Iddio di onorarlo con quelli ne' nostri tempi ancora; colla autorità delle presenti vogliamo e comandiamo, che sia lecito a voi di celebrare la rimembranza del medesimo Confessore e Pontefice*

ſotto il dì terzo di Agoſto celebre per la prezioſa di lui morte, poichè lo aſcriviamo al Catalogo dei Santi. Ed il Diploma era notato colla ſeguente ſcrizione: *Ai venerabili Fratelli Veſcovi di Anagni e della Campagna.* Il nome venerando di Pietro leggeſi nel Martirologio Romano ſotto il giorno terzo del meſe di Agoſto.

Morte di Paſquale; di lui ſepoltura.

XXXII. Compiuto il Sinodo di Benevento nel meſe di Aprile dell'anno di Criſto 1117. il Pontefice Paſquale ſi portò ad Anagni, ove ſoggiacque a grave malore. *Ma quindi riſanato ſi trasferì a Paleſtrina; quivi conſacrò la Chieſa del Beato Agapito. Indi celebrò in Roma il Naſcimento di Criſto, e finalmente pagò al debito della natura ſotto il dì* 18. *di Gennajo, ſe diamo fede* a Pandolfo Piſano nella Vita di lui. Pietro Diacono però nel *cap. 66.* del *lib.* 4. della Cronaca Caſſinenſe, ed il Conografo Malleacenſe vogliono e rettamente ancora, che Paſquale Papa II. ſia trapaſſato ſotto il dì 21. di Gennajo. E nel vero il medeſimo Pandolfo Piſano approva codeſta correzione dicendo: *Fu riſpoſto nella propria Sede del Patriarcato al deſtro lato del tempio in mauſoleo di marmo puriſſimo e travagliato con opera meravigliosa nel giorno* 22. *di Gennajo.* Ora chi non vede che con tale metodo di dire ei vuol ſignificare, che Paſquale trapaſsò nel giorno antecedente 21. di Gennajo e per conſeguente ſotto il 22. venne dal Clero ſeppellito? Dunque Fulcone di Benevento confondendo nella Cronaca il giorno della morte di Paſquale con quello della ſepoltura ſcrive con errore, *che ei morì ſotto il dì* 22. *di Gennajo.* Il medeſimo Pandolfo ſoggiugne, che dopo la morte di Paſquale II. vacò la Sede Appoſtolica tre giorni, e che concordemente fu eletto a Papa Gelaſio di queſto nome II., la di cui elezione ſuccedette nel dì 25. di Gennajo dell'anno 1118.; e per conſeguente Paſquale morì nel 21. dello ſteſſo meſe ed anno. Per il che rettamente noi aſſegniamo al di lui Pontificato *anni* 18. *meſi* 5. *giorni* 7.; con che eſcludiamo da queſto numero il dì della di lui morte. Ciò apprendemmo dallo Scrittore della Cronaca grande di Fiandra e da Bernardo Guidone. Giovanni Ceccani però nella Cronaca del Moniſtero di Foſſa nuova ricordato dall'Ughelli nel *tom.* 1. della Italia ſagra, Martino Polacco, Vernero, e due Cataloghi premeſſi da Antonio Pagi nella Critica Baroniana vogliono, che oltre li anni 18. meſi 5. Paſquale abbia conſumato nella Sede Appoſtolica giorni 8. Non poſſiamo noi riceverne la opinione ovvero Cronologia, ed adduciamo in prova del noſtro

Sec. XII.

ſtro ſentimento il giorno della elezione di eſſo Paſquale 14. di Agoſto dell'anno 1199.; dal quale numerando ſe non prendiamo errore ſino al dì 21. di Gennajo del 1118. ſcorrono anni 18. meſi 5. giorni 7.; e però ſenza ſcrupolo riputiamo giuridica la Cronologia comprovata da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, da Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici e da quaſi tutti li moderni Critici; checchè diverſamente dicano il Ciaconio, Agoſtino Oldoini nelle Annotazioni di quello, ed il Palazzi; della Cronologia de' quali non poſſiamo concepire ſtima, avendola conoſciuta ed eſibita tante volte al Lettore errata ed arbitraria onninamente nella Storia dei paſſati Pontificati. Giovanni Diacono Canonico della Baſilica Lateranenſe nel Libretto delli privilegj ed onori di quella pubblicato dal Padre Mabillon nel *tom.* 2. del Muſeo Italico dopo di avere parlato della ſepoltura delli Appoſtolici Leone di queſto nome V. ed Agapito II. ſoggiugne: *All' oppoſto dalla parte deſtra giace Paſquale Papa II., il quale con ſalutevole provvidenza e ſtudio rinnovò l'Ordine Canonicale in queſta Baſilica*. Queſti nell'offerire il proprio Libro ad Aleſſandro Papa III. confeſſa nella Lettera nuncupatoria, che le notizie in eſſo inſerite ſono antiche, e che aveale raccolte, aggiugnendovi ciò che vide colli occhi proprj ovvero appreſe da giuridiche relazioni di accurati Scrittori. Antonio Pagi però comprova nella Critica Baroniana all'anno di Criſto 1118., che il Libro di Giovanni Diacono è ſtato non poco corrotto. Del reſto come oſſervammo ſcrivendo di Sergio Papa di queſto nome III., Giovanni che racconta coſe vedute come ei ſteſſo aſſeriſce, vuole ſignificare di avere ſcritto aſſai primamente la propria Storia. Il che c'induce a dire, che altri Storici ſotto nome di lui accennarono ciò che ei dice di avere veduto co' proprj occhi. E certamente non arebbe potuto vedere le coſe che racconta continuando la Storia ſino al Pontificato di Aleſſandro III. Dunque diciamo, che il Libretto di Giovanni è ſtato pubblicato da altri Scrittori, ovvero che eſſo Giovanni nello ſcrivere parla in perſona di altri, come ſappiamo avere fatto anco l'Abate Uſpergenſe, quando raccontò la morte dell'Antipapa Guiberto, di che facemmo rimembranza nella Storia del preſente Pontificato, al cui racconto diamo fine.

GE-

GELASIO II.

PONTEFICE CLXI.

Anno del Signore MCXVIII.

I. Succeduta la morte di Paſquale II. ſotto il giorno 21. di Gennajo dell'anno 1118. vacò *il Veſcovato per lo ſpazio di tre giorni*, dice Pandolfo Piſano nella Vita di eſſo Paſquale; e perciò Gelaſio di queſto nome II. nato nella Campagna denominato prima del Pontificato Giovanni Gaetano Arcidiacono della Santa Romana Chieſa venne eletto a Papa nel dì 25. dello ſteſſo Gennajo. Il medeſimo Pandolo impiegò li proprj talenti e penna nello ſcrivere le geſta ancora di Gelaſio, di cui era amiciſſimo; e la di lui Storia fu quindi con eruditi Comentarj pubblicata dall' Abate Coſtantini colle ſtampe di Roma nell'anno 1638., ed a noi è eſibita con pari ſtudio e fatica dal Geſuita Papebrochio nella Cronaca. Da queſta Storia apprendiamo, che Giovanni nato da nobile lignaggio è ſtato educato con ogni ingenuità dai di lui Genitori ſino dalli anni più teneri e conſegnato alla cuſtodia e diſciplina di Oderico Abate ſantiſſimo di Monte Caſſino. Quivi ei diè nome all' Iſtituto Monaſtico perſeverando religioſiſſimamente nella ſanta converſazione, finchè dal Pontefice Urbano II. venne creato Cardinale della Santa Romana Chieſa. Queſti poichè ebbe notizia della ſcienza e virtù di eſſo Giovanni che 'l reſero celebre non ſolo nel Moniſtero Caſſinenſe ma nella Italia ancora, con Appoſtolico precetto a Roma il chiamò, e creatolo Diacono Cardinale poco dopo della di lui capacità prevalendoſi il nominò Cancelliere della Sede Appoſtolica. Errano imperciò quelli per oſſervazione delli Antonio Pagi, Onofrio Ponvini, Ciaconio, e di altri Scrittori quando accennano, che Giovanni da Urbano II. fu creato Cardinale di Santa Maria in Coſmedin: certamente queſta Diaconìa gli venne conferita da Paſquale II., il quale ſcrive: *La Diaconìa che volgarmente denominano di Santa Maria in Ceſmedin, è ſtata conceduta da Papa Paſquale II. a Giovanni già Diacono Cardinale*. Queſti dopo la morte di eſſo Paſquale con unanime aſſenſo e volere delli Elettori è ſtato

Gelaſio II. è eletto a Papa.

Sec. XII.

esaltato nel Trono Pontificio, e primamente ei era stato efficacemente colla voce e co' voti desiderato dal Clero e dal Popolo di Roma. S'indusse Giovanni assai di malanimo ad assumere le insegne del Pontificato; ma poichè vi venne astretto si denominò Gelasio di questo nome II.

E' preso dai Scismatici; ma liberato dai Cattolici è coronato: fugge a Gaeta; e quivi è consacrato.

II. Quando Cenzio Frangipani ebbe notizia della elezione di Gelasio dominato da passione ed armato di coltello andò al Monistero denominato *Palladio*, in cui era stata celebrata la sacra funzione, ed abbattutene le porte entrò furibondo in Chiesa, ove a Dio orando si trattenea il nuovo Papa mesto e lagrimoso di ciò che eragli addivenuto. Pandolfo Pisano descrive il fatto in tal modo: „ Superata la resistenza del Custode „ Cenzio entrò in Chiesa; assalì quindi il Papa ed afferratolo „ per la gola il trasse di là: lo percuote co' calci e co' pugni, e quasicchè egli fosse un bruto e vile sommiero nell'atrio „ della medesima Chiesa acremente lo insanguina colli sproni. „ Il Ladrone tenendo tanto Signore pe' capelli e braccia con „ violenza il condusse alla propria Casa; e quivi con catene „ legato il rinserrò. Allora li Cardinali, Vescovi, Cherici, e „ molti del popolo sollecitamente nella Chiesa convenuti furono con eguale modo stretti dai ministri indegni di Cenzio, ed altri molti vennero da costoro levati dai cavalli e „ muli, e quindi spogliati ed afflitti con barbara ed inaudita „ maniera; e non pochi furono quelli che per le disavventure „ fatti semivivi alla propria casa ritornarono „. Racconta quindi, che il Pontefice coll'ajuto dei Magnati e del popolo si liberò dalle mani delli fieri nimici soggiugnendo: „ Allora il „ Santo Papa uscito dal luogo della infame prigionia cavalcando sovra di cavallo bianco viene coronato, ed in virtù delle di lui allegrezze giubila tutta la Città. Quindi indirizza „ il cammino alla volta del Laterano, ed era prevenuto ed accompagnato da molti che gli recavano dinanzi le insegne del „ Pontificato, ed altri il seguivano secondo il rito e costume „ Romano. Sedette egli come credeasi in pace nella Sede Apostolica: li Conti e Baroni frequentavano la di lui Persona; quelli che 'l ricercavano di ajuto o consiglio erano ricevuti benignamente, e compiuto l'affare per cui se gli si „ presentarono, partivano contenti e trattati con amorevolezza „ appunto quali dolci figli dal proprio amoroso Padre . . . . „ Ognuno intanto nel visitarlo tenea opportuno trattato con esso

„ esso lui del tempo, in cui egli sarebbe promosso e consagra-
„ to: poichè era Diacono e non Sacerdote „. Dunque Gelasio liberato mercè il fervore dei Cattolici dalle mani de' maligni, e rimesso opportunamente in libertà dalla schiavitudine del sagrilego Cenzio fu condotto al Laterano, ove tra le allegrezze e lagrime del Clero e popolo consagrarsi e coronarsi dovea colle insegne Pontificie. Ma che? appena il Papa scansò questo troppo grave pericolo di vita, improvvisamente videsi assalito da altro non men grave, che sturbò la di lui pace e la tranquillità dei Cardinali e di tutta Roma. Pervenne imperciò nel bujo della notte notizia in Roma, che l' Imperatore Enrico avvicinavasi con molta gente alla Città, e che il portico di San Pietro era già occupato dalli fautori di quello. Ciò essendo il Pontefice sebbene era oppresso da infermità ed angustie, dovette fuggirsene frettolosamente, e per la via del Tevere intraprendere il viaggio di mare per porre al sicuro la preziosa sua vita. Succedette tutto questo prima che ei abbia ricevuto la consacrazione Pontificia. Fulcone di Benevento nella Cronaca osservò il giorno della venuta di Enrico e secondo esso furono li due di Marzo. Siaci lecito di trascriverne le parole, che ricordano a meraviglia il fatto: „ Il predetto Re
„ Enrico preparate le insidie nel silenzio della notte entrò in
„ Roma sotto il dì 2. di Marzo. Per tanto l' Appostolico vo-
„ lendo nascostamente scansarne la venuta, ricordevole che que-
„ gli con fallacia e fraude avea imprigionato il Signore Papa
„ Pasquale suo Predecessore ed i Cardinali, senza dimora con-
„ vocati questi loro significò la necessità che lo inducea di par-
„ tire da Roma, e che volea per via di mare trasferirsi a Gae-
„ ta; ed in fatti col favore di felice vento vi pervenne „. Quivi poi se crediamo a Pandolfo Pisano, egli approdò. Noi siamo indotti a riceverne il sentimento dalla autorità del Pagi, il quale osserva, che Caleno ricordato da Fulcone non ha porto, nè è collocato lungheso il mare: e però Gelasio non potea alla spiagge di quello felicemente approdare. Non dobbiamo quì passare sotto silenzio la insigne pietà dal Cardinale di Alatri usata opportunamente in favore del angustiato Pontefice. Imperciocchè non potendo le navi che erano nel porto Romano per cagione di burrascosa tempesta staccarsi dal lido, nè essendo quegli sicuro nel porto, poichè la gente di Enrico scagliava velenose saette contro esso, e minacciavagli più grave

Sec. XII.

danno, nè ciò eseguì dalla notte e burrasca del mare impedito; il Cardinale tosto alla presenza di tutti recatosi sugl' omeri il Pontefice da pericoli ed affanni oppresso il consolò portandolo col favore della notte al Castello di S. Paolo. Così delusi li Germani fautori di Enrico e placato il mare burrascoso esso Gelasio quietamente salì la nave, e felicemente navigando pervenne a Gaeta. Non avendo potuto Enrico come sollecitamente e con diligenza tentò, trattenere ed imprigionare il Romano Pontefice, cambiò pensiero, e fingendo pentimento dell' empio attentato e divozione verso quello mandò Legati a Gaeta, significandogli il desiderio che avea di assistere alla di lui consagrazione; e perciò affettuosamente il pregava di restituirsi a Roma, in cui si farebbe la funzione con pompa e maestà. Siaci lecito di recitare li sentimenti co' quali Fulcone nella Cronaca il fatto racconta: „ Il Re per tanto intesa la partenza dell' Appostolico mandò tosto a Gaeta li suoi Ambasciadori, col mezzo de' quali pregavalo di restituirsi a Roma; poichè egli desiderava con animo sincero di assistere alla di lui consacrazione e di avvalorarla. Il Pontefice Gelasio che conoscea la nequizia e la perfidia di lui, rispose alli Ambasciadori così: *Noi siamo meravigliati delle Legazioni di tanto uomo, che a noi avea già significato, che sarebbe venuto a Roma nel giorno di Pasqua di Risurrezione. Ora poi intendiamo esservi pervenuto prima dello stabilito tempo e col favore della notte. Io col divino ajuto quì riceverò la fermezza della Pontificia consagrazione.* Quindi l' eletto Gelasio nello determinato giorno si consagrò in Gaeta canonicamente dai Cardinali che con seco lui erano partiti da Roma nel mese di Marzo. Imperciocchè come dicemmo, esso Gelasio prima di essere eletto non era salito al grado di Sacerdote, ma era Diacono e Cancelliere, e però non potea essere consagrato canonicamente se non nelli tempi del digiuno „. Imperciò il Presbiterato conferivasi ne' Quattro Tempi, e niuno allora in Roma sebbene fosse Papa o Vescovo, con unica consagrazione potea ordinarsi. Dunque nel Sabbato dei Tempi di Marzo dell' anno 1118. che fu il giorno nono, secondo le Regole e Sanzioni Canoniche Gelasio ricevette l' Ordine del Presbiterato, e nel decimo che fu Domenica, fu consagrato colla Pontificia unzione *per le mani di Lamberto Vescovo d' Ostia, Pietro di Porto, e Vitale di Albano*, se crediamo a Pandolfo. Osserviamo quì

quì abbaglio troppo enorme dello Scrittore ovvero del Librajo nell' asserire, che Gelasio fu fatto Prete e consagrato Pontefice dopo le Calende di Marzo: deve leggersi imperciò dopo il dì 8. di Marzo, come scrive Orazio nella Satira VI. presso Antonio Pagi. Dalla quale viene onninamente convinta la opinione del Papebrochio, che con eguale errore vuole Gelasio consagrato Pontefice in Gaeta sotto il dì 14. di Febbrajo. Fulcone di Benevento ricorda troppo chiaramente, che nelli due di Marzo Gelasio tuttavia dimorava in Roma, e che pervenne a Gaeta nel dì sesto cioè quattro giorni dopo la partenza da quella. E Pandolfo Pisano soggiugne in conferma del detto di Fulcone così: *Nel dì terzo assai stentatamente siamo pervenuti a Terracina, e nel quarto entrammo nel porto di Gaeta.*

Scrive ai Vescovi delle Gallie contro Gregorio VIII. Antipapa, e crea Oldegario Vescovo di Tarragona.

III. Nel giorno stesso in cui Gelasio in Gaeta fu consagrato, Enrico Imperatore divenuto più sagrilego ed aggiugnendo delitti a delitti collocò nella Sede Apposolica Maurizio Arcivescovo di Braga detto Burdino denominandolo Gregorio di questo nome VIII.. Pandolfo racconta la cosa così: „ Intanto „ essendo noi alquanto respirati dalle disavventure che ci ac„ compagnarono nel viaggio, ebbimo notizia certa di ciò che „ in Gaeta avevamo inteso, cioè che Enrico Imperatore esal„ tò nella Cattedra Apposolica in vece di Gelasio legittimo „ Papa quasi nuovo simulacro certo Maurizio Vescovo di Bra„ ga: e dopo la empia esaltazione denominollo Gregorio „. E Fulcone ripiglia: „ Attendendo Enrico Imperatore la rispo„ sta di Papa Gelasio abbracciò ed eseguì pestifero e diabolico „ consiglio, e consagrò in Pontefice certo Arcivescovo Spa„ gnuolo, ed il collocò quale invasore nella Sede della Roma„ na Chiesa „. Succedette ciò sotto il giorno decimo di Marzo secondo le Pistole dello stesso Gelasio date alli Arcivescovi e Vescovi delle Gallie, e sono rammentate nel *tom.* 10. de' Concilj. Con queste il Papa li consiglia di armare il proprio zelo contro Maurizio esaltato sagrilegamente nella Sede Apposolica dall' Imperatore Enrico, e dice così: *Quegli* (cioè l' Imperatore) *nel giorno quarantesimo quarto dopo la nostra elezione introdusse nella Sede della Madre Chiesa Maurizio Vescovo di Braga.* Ora essendo stato eletto Gelasio sotto il dì 25. di Gennajo il pernicioso Scisma desume il principio dal giorno decimo di Marzo, ed è corrotta ed onninamente errata la soscrizione della

Sec. XII.

la Lettera di Gelasio II. che legge in tal modo: *Data in Gaeta sotto il dì 16. di Gennajo:* imperciocchè in questo giorno non ancora era trapassato Pasquale II., e lo Scisma di cui il Pontefice fa menzione, ebbe principio nel mese di Marzo; da che si deduce, che debba leggersi: *Date sotto il dì 16. di Marzo;* e nel correggere il grosso abbaglio pensiamo di non errare. Raimondo Conte di Barcellona e di Provenza di questo nome III. meditando da molti anni la ristaurazione di Tarragona celeberrima Città delle Spagne e distrutta dalla barbarie dei Saraceni permise con Lettere del dì 22. di Gennajo dell'anno 1117. al Beato Oldegario Vescovo di essa Barcellona ed ai di lui Successori di convocare da ogni parte Popoli ad abitarla, di reggerli e giudicarli ad onore di Dio ed al vantaggio della Cattolica Religione. Il perchè Gelasio II. riflettendo alla molta sollecitudine de' suoi Predecessori e principalmente di Urbano di questo nome II. per lo ristabilimento di quella insigne Metropolitana le assegnò in Vescovo e Pastore lo stesso Oldegario già Vescovo di Barcellona, concedendogli l'onore del Pallio Arcivescovile e la dignità Metropolitana con Apposloliche Pistole *date in Gaeta per mano di Grisogono Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì 21. di Marzo della Indizione XI. dell'anno di Cristo* 1118. Li Bollandisti al giorno 6. di Marzo descrivendo la Vita del Beato Oldegario recitano esse Lettere di Gelasio Papa II. e di Raimondo Conte di Barcellona date e trasmesse vicendevolmente rapporto l'affare di cui abbiamo fatto menzione.

Viene nascostamente a Roma; e restituisce alla Chiesa di Ravenna li antichi onori.

IV. Burdino che sotto nome di Gregorio VIII. quale Antipapa col favore dell'Imperatore Enrico occupato avea la Chiesa di Dio, nel dì susseguente la sagrilega esaltazione nella Basilica Vaticana coronò esso Enrico, e ciò avvenne nella Pentecoste accaduta nel dì 30. di Maggio; e parimenti con titolo di Legato di Pasquale II. nell'anno precedente avealo con solenne rito coronato e condecorato colle insegne Imperiali secondo Pietro Diacono nel *lib. 4. cap. 64.* delle Cronache Cassinensi, dicente che Enrico dopo di ciò partì da Roma, e si pose in viaggio per la Liguria. Gelasio dopo la partenza di Enrico da Roma nascostamente vi si trasferì, se prestiamo credenza a Pandolfo Pisano che dice: „ Siamo entrati in Roma non in qua„ lità di Padroni ma di pellegrini, come lo sa Iddio. Il Si„ gnore Papa vi si trattenne occulto ed alla meglio che potè, „ abi-

„ abitò in certa Chiesuccia che dicesi di S. Maria tra le Case „ delli Uomini illustri Stefano Normanno, Pandolfo di lui „ fratello, e Pietro Latrone. Quivi egli sovente tenea trattato „ con assiduità e diligenza col Clero rapporto l' imminente „ pericolo che alla Chiesa sovrastava, e della intrusione del- „ l' Antipapa „. Narra quindi Pandolfo, che in certo giorno Gelasio troppo esposto si al pubblico nella celebrazione della solennità di Santa Prassede cioè nelli 31. di Luglio venne assalito dalli fautori di Enrico ed acremente conturbato ed agitato. Se non che quelli dopo poco tempo si ritirarono dalla Città, il Papa si trovò abbattuto ed oppresso ne' campi situati presso la Chiesa di San Paolo, e nel susseguente giorno risolvette di partire da Roma e trasferirsi in Francia; per il che costituì suo Vicario il Cardinale Pietro Vescovo di Porto, e deputò altri Cardinali in ajuto di quello. Prima però di partire alla volta di Francia il buon Papa encomiò pubblicamente le operazioni de' Ravennati e del loro Arcivescovo Gualterio, li quali seguirono sempre le proprie parti; e restituì all' Arcivescovo le Chiese, delle quali era stato spogliato dal suo Antecessore Pasquale II. nel Sinodo di Guastalla sotto l' anno 1106., come dicemmo nella di lui Storia: erano quella di Piacenza, di Parma, di Regio, di Modena, e di Bologna ..... Il Pontefice nel Rescritto recitato nel *tom.* 10. de' Concilj dice così: *Ma finalmente quando piacque alla divina Maestà, Iddio chiamò colla grazia della sua misericordia la Chiesa de' Ravennati alla unione ed obbedienza della Madre Romana Chiesa . . . . . imperciò concediamo a te ed ai tuoi Successori dimoranti nella fede ed obbedienza della medesima Sede Appostolica li Vescovati della Provincia Emilia, cioè di Piacenza, Parma, Regio, Modena, Bologna, Ferrara, Adria, Comacchio, Imola, Faenza, Forlì, Bobbio, e Cesena.* In oltre Gelasio permise allo stesso Gualterio l' uso del Pallio e le dignità della propria Chiesa possedute per privilegio della Romana primamente della divisione. Il Rescritto *fu dato sotto il dì 7. di Agosto dell' anno del Signore* 1119. secondo il metodo Pisano, il quale corrisponde al nostro volgare 1118., poichè nell' Agosto del 1119. era egli trapassato. Quindi osserviamo rapporto ciò abbaglio troppo grosso e sonoro del Labbè nella Edizione de' Concilj, dicente che l' anzidetto Rescritto *fu dato nelle Calende di Settembre della Indizione XII.* che ebbe principio solamente dal Settembre del 1118. secondo la nostra Era volga-

Sec. XII.

gare. Il Roſſi non laſcia luogo a prudente dubbio ; e conteſta di avere veduto il Reſcritto giuridico di Gelaſio, e quindi ben volontieri accettiamo il parere di lui , ed il riputiamo più accertato di quello del Labbè Geſuita per altro dotto ed accreditato.

Conſagra la Chieſa di Piſa e dichiarala Metropoli della Corſica ; e pure conſacra la Chieſa di S. Lorenzo di Genova.

V. Partì intanto da Roma l'afflitto Papa , e perchè non potea egli viaggiare per terra per cagione della caſcaticcia età entrò in mare coll'uſo di alcuni legni , ed accompagnato dalle navi de' Beneventani dopo pochi giorni felicemente approdò al porto di Piſa. Fulcone notò il giorno della partenza di Gelaſio , ed accertatamente ſcrive, che ei ſotto il dì 2. di Settembre era partito dall'alma Città, e dice: *Il predetto Papa Gelaſio partì alla volta delle Gallie ſotto il dì 2. di Settembre e pervenne a Piſa*. Quivi trattenutoſi conſagrò la Chieſa Maggiore , e denominatala Metropoli ſoggettolle quelle del Regno di Corſica. Già Daimberto Veſcovo di Piſa era ſtato coſtituito dal Pontefice Urbano II. fino dall'anno 1092. Arciveſcovo delle Chieſe di quel Regno con Appoſtolico Reſcritto pubblicato dall'Ughelli nel *tom.* 3. della Italia ſagra, *e fu dato in Anagni ſotto il dì* 22. *di Aprile della Indizione XV. dell' anno della Incarnazione* 1092. *e del Signore Urbano Papa II. quinto*. Ma nè Daimberto, nè Pietro ſucceſſore di lui nel governo della Metropolitana di Piſa aveano fatto uſo del diritto loro dal Papa conferito; e nell' anno 1118. in cui Gelaſio al porto Piſano approdò, ſolamente quello ad effetto ſi riduſſe. Imperciò quegli ſecondo il Codice Mſ. della Chieſa di Piſa citato dall'Ughelli nel luogo ſuccennato *conſagrò la nuova Chieſa de' Piſani ad onore della glorioſiſſima e ſempre trionfatrice Vergine Maria ..... Dunque Gelaſio nella celebrazione delli divini ſagrificj della Meſſa ſotto il giorno della dedicazione condecorò la Chieſa di Piſa alla preſenza d' innumerabile popolo col privilegio della Metropolitana grandezza* . Lo Scrittore antico di Piſa preſſo lo ſteſſo Ughelli trattando della Dedicazione della Chieſa Maggiore di Piſa celebrata da Gelaſio II. e del diritto Metropolitico a quella conferito ſi eſprime così : *Venne il Pontefice a Piſa ; quivi conſagrò la Chieſa Maggiore , e concedette l' Arciveſcovo alla Città , poichè ſino a queſto tempo il di lei Paſtore era ſolamente Veſcovo* . Dunque non avea ſinora avuto effetto il privilegio dato a Daimberto Veſcovo da Urbano II. Del reſto la Dedicazione ſi celebrò nelli 20. di Settembre per aſſerzione dell' antico Codice Mſ. da noi teſtè

ſtè encomiato. Lo ſteſſo Anonimo Scrittore ricorda, che le Chieſe di Corſica in vigore del privilegio di Gelaſio rimaſero ſoggette alla Metropoli di Piſa, e che Pietro Arciveſcovo dopo la partenza del Papa eſercitò nell' Iſola liberamente l' officio e miniſtero Metropolitano. Ecco le parole dell' Anonimo rammentate dall' Ughelli: *Dopo la partenza del venerabile Papa Gelaſio Pietro Arciveſcovo di Piſa accompagnato da Pietro Cardinale Legato della Sede Appoſtolica, dai Canonici della ſua Chieſa, da Ildebrando Giudice ed in queſti tempi Conſole dei Piſani, e da molti Cittadini di Piſa ſi trasferì in Corſica, ove onorevolmente ricevuto alla preſenza del Clero e popolo conſagrò l' Eletto alla Chieſa Maranenſe queſta dedicando, e ricevette la fedeltà e l' obbedienza dalli Veſcovi di quel Regno nell' anno di Criſto* 1118. *Dunque nel loro ritorno a Piſa la fama ſollecitamente empì di tal fatto la Toſcana e la Lombardia: pubblicando che la Chieſa di Piſa acquiſtato avea il diritto Metropolitano ſovra quelle di Corſica.* La qual coſa ſe diamo fede allo ſteſſo Scrittore eſacerbò ſommamente l' animo dei Genoveſi. In fatti Gelaſio partendo da Piſa andò a Genova, ove pervenuto conſagrò la Chieſa di San Lorenzo ſecondo l' antico Mſ. conſervato nella Sede Cattedrale, come oſſerva l' Abate Coſtantini nelle Annotazioni ſopra la Storia di Pandolfo Piſano. Egli ricorda imperciò la ſcrizione che eſibiamo al Lettore: *Sotto il dì* 10. *di Ottobre dell' anno del Signore* 1118. *nella Indizione XII. dedicazione della Chieſa del beatiſſimo Lorenzo e del ſantiſſimo Siro Veſcovo di Genova: la quale è ſtata conſagrata dal Signore Gelaſio Papa nel primo anno del di lui Pontificato, eſſendo aſſiſtenti Ottone Arciveſcovo di Genova e molti altri Veſcovi.* Riferiſce quindi il Reſcritto del Papa in cui ſi legge: *Nell' anno dell' Incarnazione del Signore* 1119. *della Indizione XII. ſotto il dì dieci di Ottobre il Signore Gelaſio Papa II. conſagrò queſto Altare ed Oratorio nell' anno primo del ſuo Pontificato.* Oſſerviamo, che lo Scrittore fa uſo dell' anno Piſano che corriſponde al 1118. della noſtra Era volgare: imperciocchè il Piſano deſume il principio dal giorno 25. di Marzo, e quindi precede col corſo di nove Meſi l' Era volgare di Criſto.

SEC. XII.

VI. Pandolfo Piſano dopo di avere ricordata la dimora di Gelaſio per alcuni giorni in Piſa fa parola della di lui partenza per Genova, e ſoggiugne imperciò: *Di nuovo il Pontefice entrò in mare, e colla condotta del Signore approdò felice e ſano con tutti li ſuoi al porto di Santo Egidio*, ſotto il dì 7. di Novembre

Va in Francia e ſtabiliſce di celebrare in Rems il Concilio.

Sec. XII.

bre; e si raccoglie da certo Rescritto quivi dato, il di cui Fragmento rammenta il Cardinale Baronio nelli Annali. Con questo Gelasio ad imitazione de' suoi Predecessori Urbano II. e Pasquale II. conferma a Bernardo Arcivescovo di Toledo ed ai di lui Successori il Primato delle Chiese di Spagna. *Dicesi dato presso Sant' Egidio per mano di Crisogono Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì 7. di Novembre della Indizione XII. dell' anno di Cristo* 1119. secondo il costume Pisano. Partito da Sant' Egidio pervenne a Magalona Città oggidì del tutto distrutta, a cui venne sostituita Montpellier una delle più belle e deliziose della Linguadocca. Quivi si trovò per riceverlo Sugerio speditovi da Ludovico VI. Re di Francia, come ei medesimo racconta nella Vita dello stesso Ludovico; e dice, che li Ambasciatori del Re recarono ad esso Papa quasi venuto meno dalla necessità le cose più elette del Regno, e che questi li santificò colla Appostolica benedizione. Pandolfo Pisano ricorda, che si trasferirono a Sant'Egidio Ecclesiastici e Laici di ogni condizione solleciti di provvedere il Papa del necessario con illustre liberalità. Finalmente Fulcone Scrittore di questi tempi nella Cronaca fa testimonianza, che moltissimi Francesi visitarono il Papa, recando con seco preziose cose diligentissimi di recargli ajuto, poichè egli era infelicemente esule dalla propria Chiesa per iscansare le insolenze del Re Enrico. Se non che oppresso il buon Pontefice dalle gravose miserie e disavventure cadette infermo in luogo situato tra Magalona e Montpellier detto *Maugin*. Quivi fu accolto da Ponzio Abate Cluniacense con effetto di Cristiana carità per asserzione di Ugone Monaco Cluniacense in certa Pistola data all' anzidetto Abate Ponzio, ed è recitata nella Biblioteca Cluniacense sotto la *pag.* 463. Siaci lecito trascriverla, poichè da quella il Lettore apprendere può giuridicamente la magnanima sofferenza di Gelasio e la Cristiana carità di Ponzio. Dice egli così: „ Gelasio Papa scansando Enrico Imperatore de' Romani che „ sturbava la Chiesa di Dio, si portò per via di mare nelle Gal„ lie, ed a te col mezzo di Cursore spedito da Pisa avanzò „ primamente la notizia della sua venuta ..... Tu intanto l' „ hai incontrato presso Sant' Egidio somministrando ad esso „ ed a quei che con seco lui venivano, cavalli ed altre cose „ loro necessarie. Questi agitato dalle molestie del mare fu „ assalito da infermità; tu l' hai con officiosissima tenerez-

„ za

„ za ſovvenuto nel luogo delli tuoi natali, che il Conte Pie-
„ tro nobile e potente tuo Genitore avea donato alli Ap-
„ poſtoli Pietro e Paolo. Se non che dopo di eſſerſi dai gra-
„ viſſimi incomodi alquanto riſtorato, perchè deſiderava di por-
„ tarſi a Cluni, andò a Lion paſſando per mezzo le Gallie;
„ ſcendette quindi a Maſcon, ove aſſalito da altra graviſſima
„ infermità comandò iſtantemente di eſſere traſportato a Clu-
„ ni „. Prima di pervenirvi volle eſſere condotto per titolo
„ di debolezza ad Alais Città non molto diſtante da Sant'Egi-
„ dio; nella quale dimorava ſotto il giorno dieci di Dicem-
„ bre, come appare dalla Piſtola quivi data all' eſercito Cri-
ſtiano che aſſediava la Città di Ceſarauguſta. Con queſta il Pontefice concede indulgenza a quei che promovono la ſanta impreſa; e loro ſignifica di mandare colà Pietro che egli conſagrato avea Veſcovo di Ceſarauguſta. Anco nelli 12. di eſſo Dicembre tuttavia Gelaſio dimorava in Alais; in queſto dì colà pervennero Guidone Veſcovo di Leſcar in Aquitania e Ponzio Abate di Cluni, e tennero trattato ſeco lui di certi diritti, come leggeſi nel Cartolario di Leſcar preſſo il de Marca nel *lib.* 1. di Bearn, *cap.* 22. Nel giorno quintodecimo ſi trattenne in Avignon ove era felicemente pervenuto; e quivi diede il privilegio al Moniſtero di Cluni, di cui tale è la ſcrizione: *Dato in Avignon per mano di Criſogono Diacono Cardinale della Santa Romana Chieſa ſotto il dì* 15. *di Dicembre della Indizione XII. dell'anno* 1118. *e del Pontificato del Signore Gelaſio Papa II. primo.* Da Avignone partito giunſe a Vienna indi a Lion, ſcendette poſcia a Maſcon, e finalmente arrivò a Cluni. Quivi pervenuto reſpirò non poco dalla grave infermità che l'opprimea mercè le attenzioni e caritatevoli diligenze dei Fedeli ed Eccleſiaſtici, li quali non traſcurarono mezzo opportuno all'intento, ma non curante egli la propria ſalute e tutto ſollecito del vantaggio della Cattolica Religione propoſe di celebrare il Sinodo in Rems nel meſe di Marzo del 1119.; che poi prevenuto dalla morte non potè ridurre ad effetto il concepito proponimento. Fulcone nella Cronaca di Benevento ſcrive così: *Quindi il medeſimo Appoſtolico decretò di celebrare nel ſeguente meſe di Marzo colli Padri di Francia e di Germania il Sinodo; in eſſo doveano queſti trattare coll' ajuto dello Spirito Santo della diſcordia troppo diffuſa nel Sacerdozio e nel Regno ..... Ma prima che giunga il termine ſtabilito per la convocazione preſſo il Moniſtero di San*

Sec. XII.

Pietro di Ciuni, ove diligentemente era assistito e curato, venne sorpreso altra volta da gravoso malore. Il Cardinale Baronio, il P. Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj, il Ciaconio ed altri Scrittori diretti dalla autorità dell' Abate Uspergense vogliono, che Gelasio effettivamente abbia convocato e celebrato il Sinodo in Vienna del Delfinato. Ma l' Abate Uspergense erra enormemente nell' asserire tal fatto; e noi siamo non poco maravigliati, che quelli sì facilmente ne abbiano comprovato la opinione ed il parere. L'accurato Pagi pertanto nella Critica Baroniana all'anno di Cristo 1119. adduce le autorità delli Scrittori, e molte conghietture e ragioni che lo inducono ad abbandonarla. Il primo è Eadmaro Storico di questi tempi, il quale nel *lib.* 5. dice così: *Il Pontefice Gelasio giunse in Borgogna per via di mare, e la di lui venuta tosto si pubblicò per tutta la Gallia. Da ciò suscitati li Nobili ed i plebei lo incontrarono con tenerezza e divozione, e tutti si disponeano d' intervenire al Sinodo che egli volea celebrare in Rems circa la metà di Quaresima. Rodolfo ancora Arcivescovo di Cantorbery quand'ebbe notizia, che il Papa era in Roven, dal Regno partito con ogni sollecitudine il visitò. Ma nel viaggio intese, che esso Signore Appostolico cambiato pensiero e mutato il cammino partì da Roven prendendo la via delle Spagne.* Quindi Eadmaro la morte racconta di Gelasio. Nella Cronaca Mauriniacense rammentata dal Ducheſnio nel *lib.* 2. del *tom.* 4. si dice così: *Presso Rems Metropoli del Regno egli disponea il Concilio, in cui col divino ajuto meditava di operare cose grandi; ma appunto il Sommo Dio ordinando diversamente ciò che era occulto ma certamente giustissimo, permise, che ei prevenuto da gravissima infermità nol potè ad effetto ridurre . . . . . .* Quindi il Conografo accenna la morte del buon Pontefice. Del Sinodo che secondo li anzidetti Scrittori è stato celebrato in Vienna da Gelasio Papa II., non fa parola Pandolfo Pisano famigliare di esso Gelasio, e che lo accompagnò nel viaggio di Francia scrivendone la Vita; e nemmeno ne trattano li antichi Storici eccettuato l' Abate Uspergense, e Nangio nella Cronaca; quegli il vuole celebrato in Vienna del Delfinato: e questi in Rems Metropoli della Francia.

Morte e sepoltura di Gelasio.

VII. Ugone Monaco Cluniacense ricordato il gravissimo malore che assalì Gelasio, dice che desso volle essere trasferito nel Monistero di Cluni, e soggiugne: *Quivi trasportato e ricevuto con somma riverenza compiuto l' anno primo e quattro giorni del Pontificato*

co assistito dai Fratelli ed alla presenza dei Cardinali e Vescovi nella propria Casa il Santo Pastore riposò tranquillamente in Cluni. Il perchè se è vero, come dicemmo, che fu eletto nel dì 25. di Gennajo dell'anno 1118. e morì nel giorno 20. del medesimo Mese del susseguente, come scrivono Fulcone Beneventano nella Cronaca, Orderico nel *lib.* 2., Fulcherio di Chartres nel *lib.* 3. della Storia di Gerusalemme, e quasi tutti li moderni Scrittori, checchè diversamente accennino il Ciaconio ed il Palazzi poco accurati nello scrivere la propria Storia, possiamo senza errore dire, che Gelasio II. sedette per lo spazio *di un' anno e quattro giorni*, ed al nostro detto sono uniformi li Cataloghi de' Romani Pontefici premessi dal Pagi alla Critica Baroniana. Il Cardinale Baronio ed il Papebrochio riferiscono l'Epitafio del sepolcro di lui scritto da Pietro di Poitiers, in cui dicesi, che ei governò la Chiesa pel corso di due anni meno due giorni; ma lo stesso Pagi giudica e con rettezza comprova essere falsamente attribuito a Pietro di Poitiers quello Epitafio, che fu pubblicato non poco tempo dopo da chi lo inventò con impostura e menzogna sotto nome di esso Pietro; poichè Bernardo Guidone ricordato dalla Cronaca grande di Fiandra, Goffredo di Viterbo Scrittore di questo Secolo, Vernero, Martino Polacco, li Autori dei Cataloghi, ed Ugone Cluniacense scrivono troppo accertatamente, che egli sedette un anno e quattro giorni, oppure cinque come vogliono altri. Sugerio ripiglia, che Gelasio Papa II. sia morto di podagra, ma Pandolfo Pisano di lui famigliare diversamente asserisce dicendo: *Assalito da improvvisa passione che li Greci* Pleuritide *dicono, convocati li Fratelli e parecchi altri, fatta la Confessione e ricevuto il Corpo ed il Sangue di Cristo giacendo supino nel pavimento secondo il monastico costume morì, e la santa di lui anima sciolta dai lacci della carne volò al Cielo condottavi dall' Appostolo Pietro. Il di lui Corpo riposa in pace onorevolmente seppellito nel Chiostro del Monistero di Cluni.* Arnoldo di Wion nel Martirologio Monastico, Filippo Ferrari, ed Andrea Saussajo nel Gallicano annoverano esso Gelasio nel nobile stuolo dei Santi. Scrisse Gelasio la Storia di Santo Erasmo Vescovo di Gaeta e Martire; con eroico verso espose il Martirio de' Santi Erasmo, Anatolia, e Cesario. Questi parti del di lui studio si pubblicarono colle Stampe di Roma sotto l'anno 1639. da Costantini Abate Gaetano, che pubblicò ancora la di lui Vita scritta da Pandolfo Pisano dopo averla illustrata con eruditi

Co-

Sec. XII.

Comentarj. Il medesimo Gelasio adornò il Registro di Pasquale II. suo Anteceſſore, e creò Cardinale Pietro Rufo nel giorno della propria conſagrazione, ſe diamo fede a Pandolfo Pisano che parlando della conſagrazione di esso Gelasio celebrata in Gaeta dice: *Quivi ordinò Pietro Rufo Diacono Cardinale, Barone Soddiacono, ed io che era Oſtiario quando ſcriſſi la Storia delle di lui geſta, venni dal buon Paſtore a Lettore ed Eſorciſta promoſſo; ad altri molti poi ei conferì li gradi minori pel miniſtero e ſervizio della Chieſa.*

GREGORIO

ANTIPAPA.

Burdino è fatto Arcivescovo Bracarense; e viene deposto.

I. MAurizio Burdino di nazione Franceſe Antipapa ſotto nome di Gregorio VIII. nacque in Uſerca piccolo villaggio del Limoſino; indi nel Moniſtero de' Benedettini di Limoges diè nome al monaſtico Iſtituto, di che tratta accuratamente il Baluzio nella Vita di lui, che eſibiſce nel *tom.* 3. de' Miſcellanei dedotta come ei dice da autorevoli Scrittori, e vuole che il nome di Maurizio convenga alla Perſona, e quello di Burdino, alla Famiglia. Secondo la conſuetudine dei Veſcovi egli fece uſo del primo, e del ſecondo ſi prevalſero li Romani per di lui deriſione, poichè contiene ovvero eſprime certo ſarcaſmo opportuno pel ſagrilego Eccleſiaſtico. Bernardo Arcivescovo di Toledo e Legato della Sede Appoſtolica nelle Spagne tornando alla propria Chieſa dopo il Sinodo di Clermont celebrato nell' anno di Criſto 1095. conduſſe con ſeco da Limoges Burdino innamorato della di lui dottrina ed eloquenza. Pervenuto in Iſpagna il promoſſe primamente all'Arcidiaconato della Chieſa di Toledo, indi al Veſcovato di Coimbria. E poichè non molto dopò trapaſsò San Gerardo Arcivescovo di Braga, con unanime aſſenſo del Clero e del popolo ei fu eletto alla amminiſtrazione di quella illuſtre Chieſa nell' anno 1110., come riferiſce Roderico nella Storia della Dioceſi di Braga. Ma perchè la traslazione da una ad altra Sede non potea effettuarſi

ſen-

senza la permissione ed autorità del Romano Pontefice mercè lo stabilito dai Canoni, Burdino si trasferì a Roma, ed ottenne dal Pontefice Pasquale II., che la elezione del Clero di Braga caduta nella propria Persona sia giuridica e legittima. Quindi ricevette il Pallio Arcivescovile per mano di Giovanni Cardinale Diacono della Santa Romana Chiesa e Cancelliere della Sede Apostolica che fatto Pontefice si denominò Gelasio II.; il che apprendiamo dalla di lui Pistola data ai Vescovi e Cristiani di Francia. Ma poichè Burdino dominato era da spirito audace e superbo, incontrò gravi discordie e dissensioni con Bernardo Arcivescovo di Toledo Primate suo rapporto la Dignità Vescovile, e suo insigne Benefattore e Padre rispetto alli di lui ingrandimenti. Il perchè Pasquale II. persuaso dalli consigli di esso Burdino si mosse contro l'Arcivescovo Bernardo, ristrinse li confini della di lui Legazione Apostolica, e liberò dalla giurisdizione di lui esso Burdino e la Chiesa di Braga; decretando che quella di Coimbria appartiene alla Provincia Bracarense, poichè il Legato asseriva essere soggetta alla propria giurisdizione ed autorità. Innocenzo di questo nome III. nella Pistola 126. del *lib.* 2. fa menzione dei due Decreti di Pasquale II. ed encomia entrambi le Pistole, la prima delle quali è pubblicata nel *tom.* 3. del Regno di Portogallo, e la seconda da Roderico nel Trattato *Del Primato della Chiesa di Braga nella Spagna*; e furono date *da Anagni sotto il dì* 2. *di Novembre* dell'anno 1115., come osserva il Baluzio sulla autorità di Pandolfo Pisano nella Vita di Pasquale II. Questi parlando della coronazione di Enrico Imperatore celebrata da Burdino in Roma nel principio del 1117. scrive, che quegli pel corso di due anni non visitò la Chiesa di Braga; il perchè partì egli da Portogallo nel corso del 1115. Se non che a dire la cosa com'è, ignorava Baluzio, che Burdino prima del 1114. era stato sospeso dall'officio Sacerdotale e Vescovile da Bernardo Arcivescovo di Toledo e Legato della Sede Apostolica, appunto perchè con temerità ei invase la Sede di Leon, e che l'Interdetto del Legato Apostolico era stato confermato dal medesimo Pontefice Pasquale II. Il Cardinale de Aguirre nel *tom.* 4. de' Concilj delle Spagne recita alcuni Fragmenti del Sinodo di Palenza celebrato dall'Arcivescovo Bernardo sotto il dì 25. di Ottobre del 1114., li quali non ancora dalle tenebre erano venuti alla luce, quando il dotto Baluzio scrivea

la

Sec. XII.

la propria Storia. Tra quelli che con industria e studio furono prodotti dall' accurato Cardinale, si rammenta la Pistola del Pontefice Pasquale II. data a Burdino *dal Laterano sotto il dì 20. di Aprile della Indizione VII.* e per conseguente dell' anno 1114. della quale tali sono li sentimenti: *Tra le molte doglianze che di te sono pervenute alla Sede Appostolica, evvi la invasione della Chiesa di Leon; questo gravemente ha contristato l' animo nostro. Di che dopo di essere stato da noi severamente ammonito Bernardo Arcivescovo di Toledo nostro Vicario ti chiamò al Sinodo. Ma sebbene per gastigo della tua disobbedienza e nequizia fosti dall' Arcivescovo e dalli Padri deposto dall' officio Sacerdotale e Vescovile; nullameno con azione temeraria e sagrilega pertinacemente hai esercitato li ministeri, dai quali con sentenza giuridica sei stato deposto. Noi dunque col divino ajuto vendicando il grave delitto di superbia e nequizia proibiamo a te l' esercizio di quelli, ed interdiciamo l' obbedienza della Chiesa di Braga, finchè tu fatto umile ed obbediente dia soddisfazione piena del gravissimo peccato.* Dalle quali parole si raccoglie troppo accertatamente, che Burdino prima del 1114. avea invaso la Chiesa di Leon, e che da Bernardo Arcivescovo di Toledo e Legato della Sede Appostolica eragli stato interdetto il ministero Sacerdotale e Vescovile. Dobbiamo però confessare ingenuamente, che li Atti di questo Sinodo, di cui fa parola nella sua Pistola il Pontefice Pasquale II. sono periti; certamente di quelli non è a noi pervenuta giuridica ed autorevole notizia. Del resto se prestiamo fede ad esso Baluzio, Burdino ricevette con sentimenti di umiltà la riprensione di Pasquale, e diede alla Chiesa piena soddisfazione del proprio peccato. Il dotto Scrittore raccoglie ciò dalla azione dello stesso Pasquale, che in favore di Burdino troncò la controversia insorta tra esso ed il Legato Appostolico delle Spagne rapporto la Chiesa di Coimbria. Il perchè Pasquale, come detto abbiamo, nell'anno 1117. quando fuggì da Roma evitando la rabbia e le insolenze dell' Imperatore Enrico, deputò Burdino suo Legato per trattare la pace e la unione con quello; il che non arebbe fatto, se quegli fosse stato sottoposto alle censure della Chiesa. Ben è vero però, che ei favorì poco dopo Enrico ed il coronò con solenne rito abbandonata la giustizia nella Basilica di San Pietro. Per la qual cosa Pasquale convocò in Benevento il Sinodo, in cui lo scommunicò solennemente, lo spogliò della Appostolica Legazione, ed il privò nuovamente del Vescovile ministero.

II.

Sec. XII.

E' fatto Antipapa, e condannato da Gelasio II. e da Callisto II.

II. Ciò accaduto Pasquale fu prevenuto dalla morte, ed in di lui vece venne eletto a Papa Gelasio di questo nome parimenti II., il quale scansando la persecuzione e violenze dello stesso Enrico partì da Roma alla volta di Gaeta prima della Pontificia consacrazione, come dicemmo nella di lui Storia. Imperciocchè sebbene egli sia stato eletto a Romano Pontefice sotto il dì 25. di Gennajo dell' anno 1119., nullameno fu consagrato nel nono di Marzo Sabbato delli Quattro Tempi, e nel susseguente ricevette con solenne rito la Pontificia consacrazione. In questo appunto Burdino col favore di esso Enrico Imperatore occupò sagrilegamente la Sede Appostolica sotto nome di Gregorio VIII., ed altra volta con pompa e solennità adornollo colle Imperiali insegne nel santo dì della Pentecoste; di che diffusamente dicemmo nel Pontificato di Gelasio II. Il perchè questi convocò in Capoa il Sinodo dei Vescovi d'Italia, condannò esso Antipapa Gregorio scommunicandolo, e seco lui pure scommunicò l'Imperatore Enrico che 'l favoriva, sebbene era usurpatore della Sede Appostolica secondo l'asserzione dell' Abate Uspergense dicente nella Cronaca in tal modo: „ Enrico Imperatore trattenendosi nelle Provincie lungheſſo il „ Pò ebbe notizia, che era trapassato l'Appostolico Pasquale; e „ quindi con sollecito cammino si portò a Roma. Primamente „ prestò l' assenso per la elezione del Signore Giovanni che „ si denominò Gelasio, ma poi separatosi dalla comunione di „ quello non senza il favore di alcuni Romani collocò nella „ Sede Appostolica certo Burdino provegnente dalle Spagne; „ ed in tal modo rinnovò lo Scisma che già credevasi estinto. „ Imperciò Gelasio Papa col consiglio dei Cardinali che erano „ seco lui e delli Cattolici che'l veneravano, convocato il Sinodo in Capoa dopo di avere trasmesso per ogni dove le Appostoliche Pistole scommunicò l' Antipapa e l'Imperatore che „ 'l favoriva „. Confessiamo ingenuamente, che del Sinodo di Capoa di cui fa menzione l' Abate Uspergense, non ha parlato altro Scrittore; e quindi non possiamo senza scrupolo aderire alla di lui opinione, e molto meno ricordare il giorno ed il mese in cui è stato celebrato; tuttavia per non defraudare di tale notizia il Lettore abbiamo voluto quì farne parola e recitare le parole stesse dell' Uspergense Scrittore per altro accurato, presso cui deve essere la credenza di questo Sinodo. Possiamo bensì accertatamente asserire, che l' Antipapa Grego-

Sec. XII.

rio è ſtato condannato colle Cenſure della Chieſa da Calliſto Papa di queſto nome II. ſucceduto nel governo della Sede Appoſtolica a Gelaſio II. nel Sinodo di Rems celebrato ſotto l' anno 1119., come dice Orderico Vitale, la di cui Storia è recitata nel *tom.* 10. de' Concilj, ed in cui leggiamo le ſeguenti parole che traſcriviamo: „ Nell' ultimo giorno del Sinodo „ Oldegario Veſcovo di Barcellona umile e macilente di cor„ po, ma inſigne ed illuſtre per eloquenza, erudizione, e ſan„ tità pronunciò autorevole non meno che profondo ragionamen„ to della Regale e Sacerdotale dignità, il quale venne ricevu„ to con indicibile avidità da quelli che poterono intenderlo. „ Allora il Pontefice ſcommunicò l' Imperatore Enrico, Burdi„ no Antipapa, e li fautori di lui, ſebbene ciò fece con ani„ mo amaro e dolente, ed accoppiò a coſtoro altri ſcellerati, „ che ſebbene più volte corretti perſeveravano nella perfi„ dia, e li ferì con eguale pena di ſcommunica per indurli a „ pentimento „. Burdino non riprovò per queſto l' empio attentato, ma perſeverando nel peccato fuggì da Roma per iſcanſare il gaſtigo che meritava. La coſa ſuccedette nella maniera che veniamo dicendo.

L'Antipapa fugge a Sutri, ed è preſo dal Papa Calliſto.

III. Nell' anno 1120. il Pontefice Calliſto II. ſi portò a Roma da Cluni, ove nell'anno antecedente era ſtato canonicamente eletto a Papa, e con ſommo onore ed univerſale allegrezza dai Fedeli fu accolto ſotto il dì 2. di Giugno. Allora l' Antipapa Burdino che era da tutti abbandonato, meditò di alimentare il proprio Papato colle calamità dei Pellegrini. Imperciocchè li di lui fautori infeſtavano le pubbliche vie coi ladronecci, e ſpogliavano delle loro ſoſtanze quelli che alla viſita del ſepolcro delli Appoſtoli ſi portavano. Dopo breve dimora in Roma Calliſto andò a Benevento per animare li Normanni ad intraprendere l' aſſedio ed eſpugnazione di Sutri, ove eraſi rifugiato l' Antipapa abbandonato dall' Imperatore; e poichè Sutri è ſituato ſovra ſcoſceſa rupe, non ſi potea ſenza eſercito vincere ed eſpugnare. Calliſto però radunatolo nell' anno di Criſto 1121. s' impadronì del Caſtello e dell'Antipapa che eravi rinchiuſo. Siaci lecito di recitare il racconto che ne fa nella Cronaca Fulcone di Benevento: „ Il Pontefice Cal„ liſto radunato l' eſercito aſſalì Sutri ſituato ſovra una ru„ pe: quivi dimorava l' Antipapa Gregorio che era ſtato pro„ moſſo al Pontificato dall' Imperatore Enrico, e poſſedeva la

„ Git-

„ Città. Le genti di Calliſto colla forza la occuparono, e „ ſtretto con funi l'Antipapa Gregorio turpiſſimamente lo mal„ trattarono con ingurie. Quindi poſtolo ſovra di Camelo „ e ſpogliato delle proprie veſti in tal modo ſtretto il porta„ rono a Roma ſotto il giorno 23. di Aprile. Il Pontefice „ Calliſto diede per ciò divoti ringraziamenti a Dio ed al „ Beato Pietro Appoſtolo pieno di allegrezza, e poichè trionfò „ dell' avverſario ſuo, ritornò a Roma. Quivi pervenuto col „ conſiglio dei Padri relegò l'Antipapa nel Moniſtero della San„ tiſſima Trinità che ſi denomina della Cava „. Dunque Burdino che pel corſo di quaſi tre anni avea conturbato la Santa Chieſa di Dio collo Sciſma, fu coſtretto di vivere privata vita in eſſo Moniſtero della Cava, ove perſeverò per longo tempo, ma in queſto non morì, come con grave errore aſſeriſcono alcuni, e noi fra poco comproveremo per ſeguire la ſerie ed il retto ordine della Storia.

E' venerato nell' Inghilterra.

IV. Se diamo fede a Eadmaro Scrittore accurato e giuridico, ed a Matteo Pariſio non poſſiamo dubitare, che l'Antipapa Gregorio fu riconoſciuto da molti nell' Inghilterra quale vero e legittimo Papa, li quali lo riverirono ed onorarono. Scrive egli in tal modo nel *lib. 6.* delle Azioni ſuccedute in Inghilterra ſotto l'anno 1119.: „ Mentre tali Eccleſiaſtiche coſe co„ sì diſponeanſi nella Borgogna, era retto e governato l'Ap„ poſtolato della Romana Chieſa dal predetto Gregorio ſeden„ te nella Sede del Beato Pietro.. Dunque non lievi diſcordie „ e rumori agitarono l'Inghilterra; alcuni quello veneravano „ vero Papa, altri queſto Gregorio riconoſcevano, ed altri fi„ nalmente l'uno e l'altro rigettavano. Li Franceſi però, „ il Re d'Inghilterra, e l'Arciveſcovo di Cantorbery abbrac„ ciarono le parti di Calliſto, e ad eſſo diſprezzato l'Antipa„ pa Gregorio quale a legittimo Romano Pontefice oſſequio „ preſtarono „. Matteo Pariſio Ingleſe denomina Gelaſio Antipapa dicendo nella Storia: „ Nell'anno 1118. morto il Pon„ tefice Paſquale gli ſuccedette Gelaſio Antipapa pel corſo di „ un'anno, ed a queſto venne canonicamente ſoſtituito Calli„ ſto „. Ma ſe Gelaſio II. è ſtato Antipapa come ſuppone e ſcrive eſſo Pariſio, in qual modo potè egli ſoggiugnere, che Calliſto II., il quale ſuccedette ad eſſo Gelaſio contro Gregorio VIII. ſia ſtato eletto canonicamente? chi non vede quanto paſſionatamente coſtui ſcrive in diſapprovazione della elezione di Ge-

Sec. XII.

lasio? chi non è persuaso, che con animo irriverente ed ingiusto ei riputò Antipapa il legittimo Successore di Pietro? Quindi Baluzio con efficaci ragioni comprova essere il fondamento de' Scismatici avvalorato colla antica consuetudine, che vietava la elezione del Papa prima che l'Imperatore abbia deputato li proprj Legati ad assistervi, onninamente insussistente, essendo quella condannata dal Pontefice Gregorio VII. quale pregiudizievole alla Ecclesiastica libertà. Ed in vero nella morte di lui, come altrove dicemmo, li Cardinali scosso il giogo dell' Imperatore e riacquistato il primiero diritto elessero li Pontefici senza partecipare la morte del trapassato ad esso Imperatore. Dunque il deposto ed umiliato Burdino fu mandato con molta ignominia al Monistero della Cava poco distante da Salerno, in cui dovea rinchiuso trattenersi secondo Giovanni Salisberiense. Quivi vestito dell' abito monacale se crediamo a Villelmo Tirio, a Ridolfo de Diceto, ed allo Scrittore della Cronaca Mauriniacense, dovette vivere privata vita. Il perchè rettamente scrive il Baluzio, che egli riassumette l'Istituto, che avea nelli anni giovanili abbracciato in Patria prima di essere promosso all' Arcidiaconato di Toledo ed al governo delle Chiese di Coimbria e di Braga. Imperciocchè avea decretato il Pontefice Niccolò di questo nome II., *che chi colla sedizione e presunzione, ovvero con altra mala maniera sia eletto, ordinato, e collocato sul Trono Pontificio, debba deporsi dal grado e dignità Ecclesiastica, e senza ritrattazione allo stato, dal quale era stato tolto, restituirsi*; cioè alla vita professata prima di essere promosso al grado ed alla Dignità Ecclesiastica. Se non che Callisto II. nell' anno 1122. levò Burdino da esso Monistero della Cava, ed il rinserrò in certo Castello situato sopra una rupe presso la Città di San Germano, ove dovea con attenta sollecitudine custodirsi secondo la testimonianza di Anonimo Scrittore Cassinense pubblicata dal Caraccioli. Finalmente Papa Onorio di questo nome II. nell' anno 1124. il trasportò nella fortezza Fumone, e quivi morì, non già nel Monistero della Cava, da cui era partito anni sono per ordinazione dei due succennati Pontefici.

CAL-

CALLISTO II.

PONTEFICE CLXII.

Anno del Signore MCXIX.

I. Essendo vicino a morte nel Monistero di Cluni Papa Gelasio II., e conoscendo disperata la propria vita esortò li Cardinali di eleggere Conone Vescovo di Palestrina, del quale abbiamo fatto parola nel Pontificato di Pasquale II., il quale mercè le rare virtù risplendea nella Chiesa di Dio, e riputavasi opportuno nelle spinose presenti circostanze per reggerla. Ma Conone ricusando il Pontificato propose la elezione di Guidone Arcivescovo di Vienna, come rammenta Fulcone nella Cronaca dicendo: „ Il „ Pontefice Gelasio conoscendo di essere a morte ridotto dalla „ infermità chiamò alla sua presenza il Vescovo di Palestrina, „ che con seco lui era venuto in Francia, e proccurò, che „ desso avvenuta la propria morte sia esaltato nella Sede della Ro- „ mana Chiesa. Il Vescovo che udiva le esortazioni del buon „ Pontefice disse: *Guardimi Iddio, che io indegno di tanto onore* „ *ed incapace di reggere a tanto peso salga la Sede Apposto-* „ *lica: poichè la Romana Chiesa in questi spinosi tempi afflitta* „ *dal flagello della persecuzione ha necessità di essere difesa ed* „ *avvalorata dall' ajuto e virtù delle secolari ricchezze. Se volete* „ *voi ricevere il mio consiglio, dobbiamo eleggere a Papa l' Ar-* „ *civescovo di Vienna uomo religioso in vero ed adorno di pru-* „ *denza, potenza e nobiltà secolare virtù necessarie per sì fatto* „ *padrocinio. Dunque col consiglio di Dio, coi meriti del Beato* „ *Pietro, e coll' ajuto di questo noi speriamo di ridonare alla* „ *Romana Chiesa oppressa dal pericolo di diuturna persecuzione* „ *la primiera serenità e trionfo.* Che più? piacque „ il di lui consiglio al moribondo Pontefice Gelasio, ai Cardinali, ed a quei che erano presenti. Quindi senza dimora „ fanno venire l' Arcivescovo, e perseverando nel consiglio „ concordemente compirono il detto col fatto. L' Arci- „ vescovo si pose in cammino, e nel mezzo del viaggio inte- „ se con grave dolore, che il Pontefice Gelasio era trapassato. „ Poichè nel giorno 29. di Gennajo egli felicemente dal car-

„ ce-

Conone Vescovo di Palestrina rinunzia al Papato. Elezione di Calliſto II. che è coronato in Vienna.

Sec. XII.

„ cere di questo corpo uscì nel bacio del Signore volando al „ Cielo „. Intanto Guidone chiamato a Cluni dal Pontefice Gelasio moribondo e dai Cardinali che erano con esso lui, come dice egli stesso nella Enciclica Pistola che dopo la propria elezione canonica diede ad Adalberto Arcivescovo di Magonza, partì da Vienna e si trasferì a Cluni. Tali sono le parole del Papa: *Il nostro Signore Gelasio di felice rimembranza nella partenza da Vienna mi comandò di dovere con sollecitudine portarmi al Luogo dove ei era, dopocchè egli siasi pervenuto a Cluni. Dunque dopo qualche tempo meditando di adempire il di lui comandamento mi fu annunciata nel cammino la di lui morte ..... Convocati per tanto nel dì susseguente alla mia venuta li Vescovi Cardinali, Cherici e Laici della Chiesa Romana con unanime sentimento mi elessero a Papa, sebbene costantemente ad essi mi opposi, e mi nominarono Pastore della Sede Apposolica col nome di Callisto.* Ciò succedette nelle Calende di Febbrajo per relazione di Onofrio Panvini nella Cronaca Ecclesiastica e del Sigonio nel *lib.* 10. del Regno d'Italia. Ed in vero non poteasi la elezione di Callisto differire per più giorni, poichè il Monistero di Cluni è distante da Vienna solo venti leghe; ed essendo da Vienna partito Guidone prima della morte di Gelasio la di lui elezione dovea succedere nel giorno dopo la sepoltura di quello. Per questo alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati dal Pagi nella Critica Baroniana asseriscono essere dopo la morte di Gelasio vacata la Sede Appostolica quattro soli giorni, includendo in tal numero quelli della morte di esso Gelasio e della elezione di Callisto, come sovente addiviene. Callisto intanto di questo nome II. denominato Guidone era figliuolo di Villelmo Conte di Borgogna, Zio di Adelaide Regina di Francia moglie di Ludovico IV. Ebbe una Sorella data in matrimonio ad Umberto II. Conte di Savoja, da cui nacque Adelaide che si maritò con esso Ludovico IV. nel 1115. Sugerio imperciò nella Vita di Ludovico dice di Callisto così: *Sublimato alla dignità di sì gloriosa grandezza magnificamente ed umilmente, ma con attenta sollecitudine disponendo li diritti della Chiesa coll' amore ed ajuto del Re Ludovico e della nobile Regina Adelaide più felicemente provvedea alli affari della Chiesa e della Sede Appostolica.* Era unito ancora per titolo di parentela coll' Imperatore Enrico; e quindi illustre e noto per cagione della sua pietà, erudizione, prudenza ed autorità, ed ai Principi caro ed accettissimo fu da Papa Pasquale II. de-

deputato Legato della Sede Appoſtolica nelle Gallie, mentre col titolo di Arciveſcovo reggea la Chieſa illuſtre di Vienna. Sec. XII.
Non molto dopo la ſua elezione Calliſto partito da Cluni ſi portò a Vienna; quivi nella Domenica della Quinquageſima 9. di Febbrajo ſolennemente fu coronato Romano Pontefice nel 1119. Pandolfo Piſano nella Storia della di lui Vita non ha oſſervato il giorno nè il luogo della di lui conſagrazione dicendo: *Il Papa ſolennemente venne conſagrato da Lamberto Veſcovo di Oſtia e da parecchi altri nel nome del Signore*. Ugone però Veſcovo di Paleſtrina e Legato della Sede Appoſtolica rammenta il luogo ed il giorno di eſſa conſagrazione di Calliſto nella Piſtola ſcritta ad Ugone Veſcovo di Nivers ricordata nel *tom.* 3. dello Spicilegio Dacheriano, e dice così: „ Nel giorno mede„ ſimo in cui tutti vicendevolmente col nuovo Eletto ſiamo „ partiti, coll'ajuto della Miſericordia di Dio abbiamo preſo il „ cammino alla volta di Lion. Prima però di giugnervi Am„ baldo Arciveſcovo di quella Chieſa approvò la elezione fat„ ta da noi e la avvalorò colla ſoſcrizione. Quivi per tanto „ ſi ordinò ſolenne proceſſione; egli ricevette con onorificen„ za il Signore Papa Calliſto e tutti noi. Imperciocchè Ge„ rardo Veſcovo di Angouleme prima della ſua partenza avea ap„ provato la medeſima elezione ſoggettandoſi umilmente al Signore „ Papa. Indi ſiamo pervenuti a Vienna, ove nella Domenica „ della Quinquageſima il Signore Appoſtolico fu coronato „. Dal quì detto rimane convinta e diſtrutta la opinione del Papebrochio ſcrivente, *che Calliſto II. è ſtato coronato in Cluni dopo il ritorno dei Legati da Roma eſſendo molto inoltrato il meſe di Marzo, e per ventura nel giorno di Paſqua accaduto nel dì* 30. *dello ſteſſo Meſe*. E pure con ciò ſi corregge altro di lui groſſo errore, onde aſſeriſce eſſere ſtato Calliſto eletto nel giorno quarto di Febbrajo: imperciocchè ſe è vero come è veriſſimo, che egli fu coronato in Vienna ſotto il dì nono dello ſteſſo Meſe, appena arebbe potuto dopo la elezione prima di quello pervenire a Vienna. Ma al dotto per altro Geſuita dobbiamo condonare queſti e moltiſſimi altri errori provegnenti dalla di lui troppo aſſoluta franchezza nello ſcrivere, e dobbiamo convincerli condotti dalle regole di fratellevole carità e non da facile ingannevole ſatirico detto, come egli ſovente or uno or altro Scrittore corregge e diſapprova. Ma torniamo in cammino.

II. Appena Galliſto ſedette nella Cattedra di S. Pietro ne proc-

Sec. XII.

proccurò la esaltazione e la pace; e poichè questa dipendea dalla retta fede de' suoi Figliuoli e dalla moderatezza e disciplina delli Ecclesiastici, convocò tosto il Sinodo, in cui prudentemente al tutto provvide. Dunque Calliſto *tornato a Vienna, e disposte le cose sue tenendo la via delle Gallie celebrò prima in Tolosa, e quindi in Rems due Sinodi*, dice il Conografo Mauriniacense nel *lib.* 2. del Concilio di Tolosa, il di cui compendio riferisce il Catelli nel *lib.* 2. de' Conti di Tolosa. „ Calli„ sto Papa nel primo anno del suo Pontificato nel dì *6.* di Giu„ gno celebrò in Tolosa il Sinodo coll' intervento de' Cardinali, „ Vescovi, ed Abati di Provenza, Gozia, Gascenia, Spagna, „ Bretagna, nel quale tra le molte cose che si decretarono, „ furono condannati li Eretici e scacciati dalla Chiesa, che „ simulando Religione riprovavano il Sagramento del Corpo e „ del Sangue di Cristo, il Battesimo de' Fanciulli, il Sacerdo„ zio, li Ordini della Chiesa, ed i legittimi Matrimonj. „ Quindi venne interdetto ai Principi ed ai Laici il possesso „ delle decime, beni, ed obblazioni del Vescovo e de' Cherici „ già trapassati „. Rapporto questa faccenda il Papa ed i Padri formarono dieci Caconi registrati nel *tom. X.* de' Concilj: e nella Prefazione del Sinodo si dice, che fu convocato *sotto le Idi di Giugno dell' anno primo del Pontificato di Calliſto*. La Pistola Sinodale *è data in Tolosa per mano di Crisogono Cardinale della Santa Romana Chiesa, e Bibliotecario sotto le Idi di Luglio della Indizione XII. dell' anno della Incarnazione Dominica* 1119. *e del Pontificato di Calliſto Papa II. primo*. Da che ne segue, che il Sinodo di Tolosa si prolongò sino al giorno 15. di Luglio; ma pure il Pontefice Calliſto che il primo di tutti approvò la Sinodale Pistola, sotto il dì 30. di Giugno dell'anno medesimo dimorava in Magalona, come fra poco diremo, e per conseguente quello era compiuto. Per il che noi riputiamo giuridico il sentimento di Bernardo Guidone, che 'l vuole principiato sotto il dì *6.* di Giugno, e che la Pistola Sinodale è stata scritta da Calliſto nelle Idi di quel Mese. Compiuto il Sinodo il Papa partì da Tolosa per Roma; quindi nelli 29. di esso Giugno pervenne a Magalona: ciò raccogliamo dalla Pistola di lui in ordine XII. scritta ai Canonici della Chiesa di San Giovanni di Besanzon, nel cui fine leggesi: *Data presso Magalona per mano di Crisogono Diacono della Santa Romana Chiesa, e Bibliotecario nel dì 29. di Giugno della Indizione XII. dell' anno* 1120.,

Celebra in Tolosa il Sinodo; ed altro in Rems andando a Roma.

1120., e *del Pontificato di Calliſto Papa II. primo*. Da ciò ſi raccoglie, che all' anno primo del Pontificato di Calliſto che conviene col 1119. di Criſto corriſponde la Indizione XII. Imperciocchè il 1120. di cui ſi fa menzione nella Lettera, è l' anno Piſano, che tragge il principio dal giorno 25. di Marzo o da quello di Paſqua, e per conſeguente previene con nove meſi l' anno volgare. Da Magalona il Papa andò ad Arles ove dedicò la Chieſa con ſolenne rito. Pandolfo Piſano dice: *Pervenne nella Provenza, ove dedicò la Chieſa di S.Giuliano*, che è collocata nella Città di Arles, ed oggidì ſi denomina Parocchia di Santo Antonio Abate. Se non che la dedicazione di queſta Chieſa appartiene al 1119., e facilmente poſſiamo il detto comprovare colla Cronologia del Sinodo di Rems convocato da Papa Calliſto nell' Ottobre dell' anno anzidetto 1119. Trapaſſando la Provincia del Poitù ſi portò ad Angers e quindi a Tours. Nel *tom. I.* della Biblioteca del Labbè e nella prima Cronaca di Angers all' anno 1119. ſi legge: *Calliſto Papa venne ad Angers*. Quivi nelli 7. di Settembre dedicò l' Altare maggiore della Chieſa delle Monache di Roncerio: ciò appare dallo ſtrumento pubblicato dalli eruditi fratelli San-Martani nel *tom.* 4. della Gallia Criſtiana; eglino recitano il Reſcritto di Calliſto, che è tale. *Dato in Tours preſſo il Moniſtero maggiore per mano di Griſogono Cardinale della Santa Romana Chieſa e Bibliotecario ſotto il dì* 15. *di Settembre della Indizione XII. dell' anno di Criſto* 1119. *e del Pontificato di Calliſto Papa II. primo*. In queſto Reſcritto il Pontefice dice: *Quando ſiamo paſſati vicino la Parrocchia di Poitiers pel ſervigio della Chieſa di Dio, condiſcendendo alle preghiere del noſtro venerabile fratello Villelmo Veſcovo di Poitiers ſiamo venuti al Moniſtero Fontebraldenſe . . . quivi ad onore della beatiſſima, e glorioſiſſima Vergine Maria abbiamo dedicato un' Oratorio . . . Celebrata la Sacra funzione ſecondo il rito della Chieſa mercè il divino ajuto abbiamo con diſcorſo eſortato il Popolo quivi in buon numero convenuto*. Da Tours Calliſto paſsò al Moniſtero Morignacenſe nella Dioceſi di Sens: quivi parimenti nelli 3. di Ottobre dedicò la Chieſa di quello, ſe diamo fede al Conografo che ne ſcriſſe la Storia. Da queſto Moniſtero ſi traſferì a Parigi, e quivi nel dì 8. di Ottobre della Indizione XIII. diede il privilegio ad altro Moniſtero detto Vindocinenſe recitato nel *tom. XXI.* della Biblioteca de' Padri. Finalmente arrivò a Rems; ove nel medeſimo Ottobre convocò il Sinodo di cui fa

SEC. XII.

Sec. XII.

parola Orderico Vitale nel *lib.* 12. della Storia . „ Nell' anno „ 1119. della Indizione XII. circa la metà di Ottobre il Pon- „ tefice Calliſto accompagnato dal Senato Romano giunſe a „ Rems; quivi ſi trattenne pel corſo di quindeci giorni , e ce- „ lebrò il Sinodo , in cui trattò del vantaggio ed utilità della „ Chieſa e de' Paſtori del gregge di Criſto . Intervennero al „ Concilio 15. Arciveſcovi , 200. e più Veſcovi , e copioſo „ numero di Abati ed Eccleſiaſtici . Imperciocchè per co- „ mandamento dell' Apoſtolico ſono ſtati convocati per amo- „ re del divin Salvatore li Veſcovi d' Italia , Germania , Fran- „ cia , Spagna , e quelli delle Iſole dell' Oceano , e delle Pro- „ vincie dell' Occidente „. Rogerio Ovedeno , e Simeone Du- nelmenſe nella Storia de' Re d' Inghilterra ſoggiungono : *In- tervennero a queſto Sinodo 424. tra Veſcovi , ed Abati*. Il Papa , e i Padri decretarono cinque Canoni appartenenti alla Eccleſiaſti- ca Diſciplina ; il primo condanna *la Ereſia Simoniaca* , il ſecondo riprova *le Inveſtiture Eccleſiaſtiche fatte per mano di Laico* ; il terzo tratta *delli Invaſori delle Eccleſiaſtiche poſſeſſioni* ; il quarto coman- da , che *niuno diſponga nei teſtamenti dell' onore o beneficio della Chieſa come coſa di propria eredità* ; e finalmente il quinto *nega ai Preti , Diaconi , e Soddiaconi le Concubine e le Conſorti* . L' Im- peratore Enrico non intervenne al Sinodo, come promiſe ; ſignificò nullameno al Papa di eſſerſi poſto in cammino . Il perchè Cal- liſto comandò ai Veſcovi ed alli Abati di uſcirgli incontro , quando ſia egli pervenuto al caſtello Moſone e di trattare ſeco lui della pace e della utilità della Chieſa . Orderico ripiglia dicen- do : *Nel giorno ſuſſeguente feria quarta andò il Papa con inſigne ac- compagnamento a Moſone , e nella Domenica abbattuto dalla fatica , e dal timore aſſai meſto a Rems ſi reſtituì* . Quindi nella feria ſecon- da eſsendo egli ſeduto Giovanni Cremaſco Prete eloquente narrò l'accaduto nel viaggio all'Imperatore, e diſſe, che queſti era per- venuto al ſuccennato luogo , conducendo numeroſo eſercito di 30. mille armati quaſicchè ad aſſalire valida fortezza ſen venga. Allora il Pontefice ricordevole delle aſtuzie ed inganni di eſſo Enrico , onde ei deluſe il ſuo Predeceſſore Paſquale II. e lo imprigionò, lagrimoſo e meſto ſcommunicollo , e ſeco lui anata- matizzonne li fautori . Orderico ripigliando il racconto dice co- sì : *Nell' ultimo giorno del Sinodo Oldegario Veſcovo di Barcellona fece erudito diſcorſo della dignità Sacerdotale e Regale . . . Dopo il Pontefice ſcommunicò l' Imperatore Enrico , l' Antipapa Burdino , ed i*

fau-

fautori di quelli ; il fece però di malanimo e mesto . . . Quindi la Santa Adunanza ebbe fine . Di questa tratta assai diffusamente esso Orderico nel luogo rammentato ; e li Atti ne sono descritti da Effone Scolastico recitati nel *tom.* X. de' Concilj.

Libera dalla soggezione della Chiesa di Cantorbery quella di Yorck ; e consacra il Vescovo di Liegi.

III. In questi tempi insorse grave controversia tra li Arcivescovi di Cantorbery e di York rapporto la ordinazione delli Pastori della Chiesa di Yorck, la quale secondo l' ordine di Enrico Re dovea eseguirsi da quello di Cantorbery. Per la qual cosa sebbene esso Re mandò al Sinodo di Rems li Vescovi ed Abati della Normandia e quelli d' Inghilterra che erano con seco lui in essa Normandia, permise a Turstino Arcivescovo di Yorck di assistervi a condizione di non ricevere da Callisto la benedizione : ma questi non curando la promessa fatta al Re ottenne da quello la facoltà di essere consagrato. Quando l'operato di lui venne a notizia del Re , questi vietogli incontanente il ritorno dalla Normandia in Inghilterra e l' ingresso nel proprio dominio , se diamo fede a Eadmaro . Tale controversia però si definì e decise da Callisto nell' anno 1120., quando esso Arcivescovo Turstino il visitò in Autun ed in Cluni . Il Papa il ricevè con onorificenza ; e secondo le di lui preci pronunciò essere la di lui Chiesa affatto libera dalla soggezione prestata nel passato a quella di Cantorbery . Durò nullameno l' antica controversia , ed arebbe ingenerato nell' Inghilterra tumulti maggiori e maggiori movimenti , se la pietà del Re Enrico non avesse ceduto alla autorità del Romano Pontefice . Eadmaro nel *lib.* 6. il fatto racconta : „ Essendo le cose in „ tale stato si tenne frequente ragionamento nella Adunanza de' „ Principi convocata nell' anno 1121. pel ricevimento della „ Regina , e per la controversia che tuttavia perseverava tra Ri„ dolfo Arcivescovo di Cantorbery e Turstino di Yorck . Im„ perciocchè questi ordinato da Callisto Papa ottenne le Pistole „ secondo la consuetudine di Roma che accoglie ogni supplica , „ colle quali esso Callisto decretava , che Turstino posseda il proprio „ Vescovato , e che il Re e l' Arcivescovo Ridolfo sieno pu„ niti colla scommunica e deposizione dall' officio . Quindi si „ recitarono li privilegj , e tutti uniformemente condannarono „ l' Appostolico , che tali cose avea ordinate . Nullameno per„ chè la pena non sturbi in qualche modo il Re nè l' Arcive„ scovo , per consiglio comune si concedette a Turstino di ri„ tor-

Sec. XII.

„ tornarsene in Inghilterra ed a Yorck per la via regia. Il „ che però si fece con tale disposizione, che fuori della Diocesi „ di Yorck non celebri il divino officio, finchè abbia dato „ condegna soddisfazione alla Chiesa di Cantorbery per la in- „ giuria recatale colla ostinata pertinacia dell' animo suo „. Del resto Turstino chiamato dal Re in Inghilterra venne restituito al proprio Arcivescovato, e non sappiamo, che egli abbia dato soddisfazione all' Arcivescovo di Cantorbery. Nel medesimo Sinodo di Rems il Romano Pontefice consagrò il beato Federico Vescovo di Liegi. Imperciocchè essendo stato eletto a Pastore di quella Chiesa Alessandro Arcidiacono ricevette l' Investitura dall' Imperatore Enrico contro il precetto della Sede Appostolica, e l' Arcivescovo di Colonia alla di cui giurisdizione è soggetta essa Chiesa di Liegi, procurò la elezione di altro in vece di quello, e in fatti secondo il di lui consiglio il Clero e Popolo elessero Federico Prevosto della Cattedrale, *che quindi venne consagrato da Papa Callisto nel Sinodo di Rems, e tornò alla Patria co' piedi nudi e pellegrinando. Vennegli incontro per riceverlo in copioso numero il Clero e popolo; tutti erano giulivi di allegrezza per la venuta del Santo e magnanimo Ecclesiastico*, dice Renero Monaco del Monistero di San Lorenzo di Liegi Scrittore contemporaneo del Beato Federico, di cui scrisse la Storia recitata dalli Bollandisti sotto il giorno 27. di Maggio. Questo generoso Vescovo, se crediamo a Lamberto e ad altri Scrittori, è stato ucciso *per la difesa della Cattolica Fede e per la condanna e riprovazione della Simonia*, e per conseguente è venerato dalla Chiesa col bel decoro del Martirio. L' Abate Dodechino nella Cronaca, ed Anselmo Gemblacense Scrittore della Storia di Liegi il rammentano occiso per la difesa della Fede di Cristo sotto l'anno 1121.

Manda Legati dal Sinodo ad Enrico per la pace.

IV. Prima di dare compimento al Concilio di Rems Callisto Papa II. deputò illustri Legati, i quali doveano coll' Imperatore tenere trattato di pace e di concordia: questi furono Guillelmo de Campellis Vescovo di Catalogna, e Ponzio Abate Cluniacense di Strasbourg. Visitarono essi l' Imperatore, ed al primo discorso di pace ed unione della Chiesa e del Regno il trovarono propenso, purchè ciò sia senza diminuzione della Imperiale autorità. Differo allora li Legati. „ Se daddo- „ vero o Re bramate la pace, è necessario, che rinunziate alle „ Investiture dei Vescovati e delle Abazie. Ora perchè siate

„ per-

„ persuaso, che ciò facendo non ne patisce l' autorità del vostro „ Regno, sappiate, che un di noi eletto a Vescovo nel Re- „ gno di Francia, nè prima nè dopo la consagrazione ha ri- „ cevuto cosa dalla mano del Re; al quale però ei contribui- „ sce tutto quello, che ad esso appartiene, e che anticamente „ dai Cristiani Principi fu donato alla Chiesa di Dio; così fe- „ delmente ei al medesimo Re vive soggetto, come nel vostro „ Regno a Voi li Vescovi soggetti sono, li quali volendoli „ Voi investire suscitarono questa discordia, ed incorsero la „ sentenza di scommunica . . . Dunque se Voi rinunziate alle „ Ecclesiastiche Investiture ed alla possessione delle Chiese, da- „ rete la vera pace a quei che hanno travagliato pel vantaggio „ della medesima Chiesa, e noi col divino ajuto saremo solleciti „ di porre fine alla presente discordia e dissensione „. Accettò l' Imperatore la condizione comunicata la faccenda col suo consiglio, purchè egli trovi fede ed equità nel Romano Pontefice, ed i suoi sudditi ottengano la bramata quiete e le possessioni perdute per cagione di tali discordie. Promise inoltre col testimonio della Cristiana Religione di approvare li proposti Capitoli; il che prestarono ancora soscrivendo la patteggiata convenzione li Legati Apposto lici, il Vescovo Lausanense, il Conte Palatino, e li Uomini illustri del Clero e del Secolo che erano con seco lui. Li Legati sollecitamente recarono la notizia dell' operato al Romano Pontefice dimorante in Parigi, che si rallegrò sommamente, e comunicato ai Vescovi e Cardinali che con seco erano, l' affare deputò all' Imperatore oltre li Legati suddetti il Vescovo di Ostia, e Gregorio Cardinali; li quali pervenuti a Verdun ove ei dimorava, lo afficurarono, che Calliso volontieri il ricevea alla propria comunione ed alla pace, purchè egli attenga la promessa e determini il giorno, in cui prima del compimento del Sinodo di Rems sia effettuata. Egli di nuovo avvalorò colla propria soscrizione li patteggiati Capitoli, e lo stesso ferono li Magnati del Regno ed i Legati della Sede Apposto lica. Il giorno a ciò deputato fu il 24. di Ottobre; in questo l' Imperatore alla presenza del Pontefice in Mouzon arebbe ridotto ad effetto la promessa. Tale era lo scritto della vicendevole promissione.

„ Io Enrico per la grazia del Signore Imperatore Augu- „ sto de' Romani per amore di Dio del beato Pietro e dell' „ Apposto lico Calliso abbandono ogni Investitura delle Chie-

„ se,

SEC. XII.

„ se, e dopo la vera pace a quei li quali sono agitati ed af-
„ flitti dal tempo che cominciò questa discordia: restituisco
„ quindi le Possessioni delle Chiese e di quei che travagliaro-
„ no per tale effetto le quali conservo presso di me; e quelle
„ che io non posseggo, operarò perchè si restituiscano. Se da
„ ciò nasceranno quistioni, quelle che sono Ecclesiastiche, si
„ decideranno col giudizio de' Canoni, e quelle che al Secolo
„ appartengono, dal giudizio Secolare saranno definite.

„ Io Callisto II. per la grazia di Dio Vescovo Cattolico
„ della Romana Chiesa concedo la vera pace ad Enrico Im-
„ peratore de' Romani Augusto ed a tutti quei che 'l favoriro-
„ no ovvero il favoriscono in danno di essa Chiesa: restitui-
„ sco loro le possessioni che eglino perderono a titolo di questa
„ discordia, le quali io posseggo, e quelle che non posseggo,
„ opererò fedelmente perchè siano restituite. Se da ciò inlor-
„ gerà quistione; le cose che appartengono alla Chiesa saranno
„ definite secondo l'ordine de' Canoni, e quelle del Secolo dal
„ Secolare giudizio saranno giudicate.

Così stabilite le cose tornarono li Legati Appostolici a Rems ove dimorava il Papa, esposero ai Padri del Sinodo quello che presso l'Imperatore operato aveano. Quindi Callisto con dotto ragionamento espose ad essi Padri quanto egli fece pel genio della pace, che volea ad ogni costo formata tra la Chiesa e l'Impero. Orderico Vitale nel *lib.* 12. della Storia Ecclesiastica ricorda le parole di Callisto che tali furono: *Io efficacemente operarò per diffondere codesta pace ed unione in tutta la Chiesa di Dio, col di lui ajuto e con tutte le mie forze la promoverò, poichè efficacemente la desidero, e sommamente approvo indotto dalla autorità delle divine Scritture, e dalla generale approvazione della pubblica comodità.* Dichiarò quindi, che col consiglio ed ajuto dei Padri si adoprarebbe *per l'annientamento della Simoniaca Eresia, la quale massimamente si era rinnovata mercè le Investiture contro la Chiesa di Dio.* Allora li Legati che tennero trattato coll'Imperatore, per comandamento del Papa esposero li Capitoli con quello patteggiati. Nel susseguente giorno Callisto ripigliò ai Padri, che avea risolto di trasferirsi personalmente a Mouzon per conferire con esso Enrico quello che in proprio nome li Legati erano seco lui convenuti, e colla propria voce tratterebbe di pace e di concordia della Chiesa; promise però con asseveranza di ritornarsene sollecitamente al Sinodo, perchè la pace

sia

ſia confermata da eſſo, ſe egli atterrà la data parola; o perchè ſia ferito col giudizio della Chieſa, ſe egli opererà con fraudolenza e doppiezza. Dicea loro pertanto: *E ſiccome deſideriamo, che la convenzione della pace ſia da voi confermata quando venga avvalorata; così ſe egli diverrà violatore infedele, vogliamo, che col giudizio dello Spirito Santo e voſtro ſia ſcommunicato.* Ordinò intanto pubbliche preci pel felice negozio della pace, eſortandoli di orare a Dio nella di cui mano è il cuore del Re. Partì imperciò il Papa alla volta di Mouzon accompagnato dai Veſcovi, Arciveſcovi, Abati ed altri Uomini ſaggi, ove pervenuto li convocò nelle proprie ſtanze, ordinando loro di leggere e di eſporre li Capitoli patteggiati coll' Imperatore per la pace e concordia della Chieſa. Nello ſcritto di quello li Veſcovi eſaminarono ſcrupoloſamente quelle parole: *Abbandono le Inveſtiture di tutte le Chieſe:* e le riputarono giuridiche ed opportune ſe Enrico opera con ſincerità, e meno valevoli ſe ei con animo doppio operi; poichè riflettendoſi alle antiche poſſeſſioni delle Chieſe potrebbe egli uſurparne il diritto, ovvero tentare d' inveſtirne altravolta li Veſcovi. Nel Reſcritto poi del Papa ponderarono le ſeguenti: *Do la vera pace al Re ed a tutti quei che con eſſo lui in queſta guerra furono o ſono....* Imperciocchè temeano eglino, che ſotto di queſte eſpreſſioni s' intenda qualche coſa di più della Comunione della Chieſa, e che la Chieſa ſia coſtretta di ricevere quelli che furono eletti vivendo li legittimi Paſtori, ovvero li altri che canonicamente dalla ſentenza de' Sinodi ſono ſtati depoſti.

In tal modo eſaminate ſeriamente e con maturatezza le coſe il Pontefice mandò nei Padiglioni dell' Imperatore il Veſcovo d' Oſtia, Giovanni Prete Cardinale, li Veſcovi di Viviers e di Catalogna, l' Abate Cluniacenſe ed altri con titolo di Legati Appoſtolici; queſti doveano rammentargli li patteggiati Capitoli, eccitarnelo all' adempimento e ad attenere la data parola. Ferono queſti come loro era ſtato ordinato. Ma Enrico negò con audace temerità di avere ciò promeſſo. Il Veſcovo di Catalogna il convinſe col teſtimonio di quei che furono preſenti e colla ſoſcrizione di propria mano formata. Si querelò egli di avere *promeſſo coſtretto dal loro conſiglio ciò che non può eſeguirſi ſenza diminuzione della Regia autorità.* Ma il Veſcovo ripigliò: *Nelle noſtre promeſſe o Re Voi ci troverete ſempre fedeli. Imperciocchè il Papa non tenta di diminuire lo ſtato dell' Imperio*

nè

SEC. XII.

nè la Corona del Regno, come alcuni seminatori di discordie asseriscono: ei piuttosto apertamente a tutti significa di servire alla vostra volontà nella esibizione della milizia e nelle cose, nelle quali è stato costume di servire alli vostri Antecessori. Se poi Voi siete persuaso, che si diminuisca lo stato dell' Imperio, quando nell' avvenire non negoziate li Vescovati ed i beneficj della Chiesa, dovevate piuttosto sperare l' aumento ed il vantaggio di esso Imperio dalla generosa azione e dall' aderire per amore di Dio a ciò che alla volontà dello stesso Dio non è contrario. Dalle voci del Vescovo alquanto placato l'Imperatore chiedette tempo per riflettere alla faccenda, conferire colli Principi causa di tanto peso, ed indurre questi se possibil sia ad attenere la data parola, come ei bramava veracemente. Tennero pratica li Magnati dell' Imperatore colli Legati del Pontefice, e trattarono del modo onde quegli ottenga da questo la grazia della assoluzione, supplicandolo di non costrignerlo a dimandare il perdono pubblicamente ovvero co' piedi nudi. Nello stabilito giorno altra dimora Enrico dimandò per convocare generale Adunanza dei Principi, dicendo che senza il consiglio de' quali non potea rinunziare alle Investiture. Stanchi li Legati delle nuove ricerche e dimore, e sapendo che Enrico avea raccolto copioso esercito per imprigionare il Romano Pontefice, sollecitamente da esso si ritirarono. Il Papa per iscansarne le insidie e le violenze si trasferì al Castello del Conte Trecense, che da Enrico fu pregato di trattenerlo nel suo dominio fino alla Domenica, in cui ei venuto colà arebbe adempiuto la promessa de' Capitoli. Ma Callisto che era certo della fraude ed inganno di Cesare, disse ai Padri: *Io feci o Fratelli pel desiderio della pace quello che non hanno fatto li nostri Predecessori. Io lasciai il Sinodo universale già congregato e li Padri che v' intervennero mesti ed addolorati, venendo da questo uomo con non ordinaria fatica ed incomodo; non ho trovato però in esso ciò che alla pace appartiene. Il perchè non voglio più trattenermi, e quanto più presto potrò ritornarò alli nostri Fratelli ed al Sinodo. Se nel tempo o dopo del Sinodo Iddio Signore darà a noi opportunità di pace, ben volontieri l' abbraccerò per istabilirla.* Quindi postosi in cammino il compì con prestezza, talchè nella mattina medesima pervenuto a Rems vi celebrò la Santa Messa consagrando il Beato Federico in Vescovo di Liegi, come testè dicemmo. Nel giorno susseguente convocò li Padri nel Sinodo, e loro espose le fraudi e li attentati dell' Imperatore; ma perchè era dalla fatica e del tra-

va-

vaglio poco meno che estenuato prolongò ad altro giorno il compimento dello stesso Sinodo, nel quale formò li Canoni da noi rammentati. Quello appartenente alle Investiture che ci piace di trascrivere, tale fu: *Noi assolutamente vietamo, che le Investiture dei Vescovati ed Abazìe si facciano per mano di Laico. Dunque il Laico che nell' avvenire ardirà d' investire delle Dignità della Chiesa l' Ecclesiastico, sarà incorso nella scommunica. Del resto chi è investito da mano Laica deve essere deposto dall' onore che possede senza speranza di più riacquistarlo.* Il Canone così concepito piacque ai Padri e con applauso di tutti si pubblicò. Secondo questo per tanto furono scommunicati l' Imperatore Enrico e l'Antipapa Burdino, ed il Papa con solenne modo assolvette dal giuramento di fedeltà li sudditi di quello, finchè ei pentito del grave peccato dia condegna soddisfazione alla Chiesa di Dio. Tuttociò abbiamo raccolto da Effone Scolastico che intervenne al Sinodo, e fu presente alle operazioni del Papa e dei Padri. Il Comentario di Effone per la prima volta fu pubblicato dal Tegnenelli: del Sinodo di Sens tratta Lorenzo di Liegi nella Storia de' Vescovi di Verdun.

V. Li Decreti del Sinodo furono spediti all' Imperatore primamente da oneste persone e poi dallo stesso Romano Pontefice. Rogerio de Oveden nella *part.* 1. delli Annali Inglesi dice così: „ Perchè prima della separazione del Sinodo si sappia, „ se Enrico acconsenta alle canoniche elezioni operate nel Re- „ gno e nelle Provincie ad esso soggette; cioè che li Vescovi „ ed Abati siano eletti dalla Chiesa e liberamente consagrati „ da quelli, ai quali appartengono le Ecclesiastiche consagrazio- „ ni; che non s' introducano al possesso dei beneficj colla tra- „ dizione dell' anello ovvero Pastorale, ma per la porta che è „ Cristo; e che esse Investiture Ecclesiastiche non si conferisca- „ no da mano Laica. A tuttociò rispondette Enrico, che asso- „ lutamente ei non può derogare a quello che è di proprio di- „ ritto, e che gli venne tramandato dalla consuetudine antica „ dei Maggiori. Nullameno commosso dalla autorità del ge- „ nerale Sinodo cedette alli tre primi punti riserbandosi l' In- „ vestitura delle Ecclesiastiche Dignità, a cui non volle dero- „ gare. Per la qual cosa il Papa ritornato al Sinodo decretò „ la di lui scommunica „. Erra però Rogerio e falsamente scrive, che li Decreti del Sinodo sieno stati spediti all' Imperatore, e che li tre succennati Capitoli ovvero condizioni accompa-

Falsità di Rogerio Ovedeno.

Sec. XII.

gnanti il Decreto delle Investiture siano da quello benignamente approvati, rigettando il quarto che apparteneva alle Ecclesiastiche Investiture; e perciò venne egli scommunicato dal Papa e dal Sinodo. Imperciocchè il Canone condannante esse Investiture non proibisce ai Laici di conferire le Ecclesiastiche possessioni, come falsamente scrive Rogerio. Questa condizione fu emendata da Callisto prima della pubblicazione del Canone secondo la testimonianza di Effone Scolastico che intervenne al Sinodo. Del resto come mai potè essere scommunicato l'Imperatore, perchè non ricevette l'ultima condizione del Decreto condannante l'Investitura delli beneficj Ecclesiastici? Per il che noi indotti dalla autorità di Natale Alessandro nella Storia del Secolo dodicesimo e dei moderni Eruditi diciamo, che li Canoni del Sinodo di Rems non furono spediti ad Enrico da Callisto, che quegli non accettò le tre prime condizioni del Decreto formato contro le Investiture, e quindi fu scommunicato rigettando la quarta. Scrive ancora falsamente l'Ovedeno quando asserisce, che Ludovico ingiustamente è stato scommunicato dal Papa, perchè ei conservò le Investiture; poichè quegli avea riprovato la consuetudine di conferirle alli Ecclesiastici colla tradizione dell'anello e del pastorale, e permettea la libera elezione di quelli e la loro canonica consagrazione. Si riserbò in vero la Investitura dei Feudi, che pure riserbata aveasi Ludovico Re di Francia assistente al Sinodo; ma questi non peccò e nemmeno ad esso la faccenda dovea ascriversi quale delitto. Dunque non per altra cagione Enrico scommunicossi dal Papa e dal Concilio, se non perchè egli pertinacemente volle conservare il diritto d'investire dei beneficj Ecclesiastici li Vescovi del proprio Regno colla tradizione dell'anello e pastorale, contravvenendo ai Capitoli patteggiati colli Legati del Papa. Ma lo Scrittore è persuaso da falsa ragione se non anco da animo amaro concepito contro la Sede Appostolica. Imperciocchè se osservato ei avesse li legittimi Canoni del Sinodo di Rems dedotti da Codice antico Mf. posseduto da Pietro Seguier Cancelliere di Francia e pubblicati dal Baluzio nel *cap.* 21. del *lib.* 8. della Concordia del Sacerdozio e dell'Impero, per ventura non arebbe scritto sì erroneamente di quelli. Da questi monumenti per tanto si raccoglie, che il Sinodo di Rems non ha vietato ai Principi la Investitura delli beneficj Ecclesiastici, ma solamente quella proibita solennemente dai Canoni, e che tenacemente volle sempre sostenere l'Imperatore. Ma di ciò per ora basta; ritorniamo colla Storia in cammino.

VI.

Il Papa tiene discorso col Re d' Inghilterra; e va a Benevento.

VI. Eadmaro nel *lib.* 5. della Storia dopo di avere detto che il Re d' Inghilterra proibì a Turstino Arcivescovo di Yorck di tornarsene nella Normandía e nel Regno, soggiugne, che esso Monarca tenne ragionamento riguardo ciò col Papa: „ Dopo queste cose il Pontefice si portò a Gisors, ed il Re Enrico „ quivi pure si trasferì per tenere seco lui ragionamento. Dun„ que trattarono eglino moltissime faccende, per cagione delle „ quali come era dovere, tali Personaggi convennero. Tra le „ molte che il Re ottenne dal Papa, una fu la concessione delle „ consuetudini possedute dal Re Villelmo suo Genitore in In„ ghilterra e nella Normandia: e principalmente che non sia „ conferito ad alcuno l' officio di Legato Apostolico nel „ Regno, se il Monarca nol chiegga alla Sede Apostolica; ov„ vero che tali siano le faccende che non si possano definire „ dall' Arcivescovo di Cantorbery e dalli Vescovi del Regno „. Questo imperciò chiedette il Re Enrico, perchè troppo frequenti erano in Inghilterra le Legazioni Apostoliche, e soventi volte erano prescritte da cagione non appartenente alli affari della Chiesa. Per il che Pietro Leone da Calliſto II. colà inviato nell' anno di Cristo 1121., vi fu onorevolmente in vero ricevuto e trattato, ma non riconosciuto quale Legato della Sede Apostolica, se crediamo ad esso Eadmaro. Se non che nel 1125. Papa Onorio II. mandò in Inghilterra con titolo di suo Legato Giovanni Cremasco Prete Cardinale: questi onorevolmente venne accolto dal Re Enrico, che dimorava nella Normandia; e poco dopo coll' assenso dei Magnati ed Ecclesiastici del Regno si trasferì in quello, e vi fu accettato con ogni onorificenza; e le Chiese universalmente ne venerarono la presenza e ne riceverono le Sanzioni formate: di che faremo parola mercè il divino ajuto nella Storia di esso Onorio. Compiuto felicemente e con vantaggio della Chiesa il Sinodo di Rems Calliſto risolvette di partire alla volta d' Italia e di Roma, il di cui viaggio e le azioni per via operate veniamo scrivendo. Osserviamo imperciò coll' autorità del Pagi nella Critica Baroniana, che il Conografo di Morigny lo vuole dopo la celebrazione del Sinodo di Rems ritornato a Parigi ed a Corbeil con tali parole il proprio parere esponendo: *Celebrato il Concilio di Rems il Signore Papa col suo accompagnamento entrò nella Borgogna, e partendo alla volta di Roma si portò da Parigi a Corbeil.* Da Corbeil felicemente si trasferì a Melun, ove

Sec. XII.

erano pervenuti il Re, la Regina, li Vescovi, Magnati del Regno, e copioso numero di gente per felicitarlo nel viaggio d'Italia. Da Melun arrivò a Sens secondo lo Storico del Monistero di S. Pietro Vivo sotto l'anno di Cristo 1119. *Dopo la celebrazione del Concilio di Rems il Signore Papa pervenne a Sens, ove visitato l' Abate Arnaldo gli manifestò le Pistole conservate dalla Chiesa di San Pietro delle due sorelle di Santo Ebbone l'una Ingoara detta l' altra appellata Leoteria, le quali erano confermate dalla data in Sens sotto le None di Dicembre* dirette a Gioscerano Vescovo di Langres e recitate nel *tom.* 10. de' Concilj. Da Sens giunse a Cluni. Tomaso Stubbs nelli Atti dei Vescovi di Yorck scrive essere stato dal Papa ricevuto onorevolmente Turstino Arcivescovo di esso Yorck: *Nelle solenni Processioni fatte cavalcando allorchè secondo la consuetudine Appostolica è stato coronato, come si fece nel dì del Nascimento di Cristo in Autun, ed in Cluni sotto quello della Epifania, il Vescovo di Ostia che tra quelli era il precettore ed il più degno, volle, che Turstino fosse suo compagno.* Per tanto Callisto celebrò in Autun la solennità del Nascimento di Cristo del 1119. ed in Cluni la Festa della Epifania del 1120. Quindi il viaggio proseguendo arrivò a Mascon; ciò appare dalla Pistola diretta ai Vescovi di Mascon e Challons in ordine VIII. e diceſi *data in Mascon sotto il dì* 14. *di Gennajo della Indizione XIII.* Brunone Arcivescovo di Treveri visitollo mentre dimorava in Autun, e gli significò, che Adalberto Arcivescovo di Magonza da gran tempo Legato della Sede Appostolica in Germania violava li diritti della propria Chiesa. La faccenda viene descritta dallo Scrittore Anonimo della Storia di Treveri che fiorì in questo Secolo, ed a noi è esibita dallo Spicilegio Dacheriano nel *tom.* 12. „ Nell'anno della sua ordinazione decimottavo piacquegli di trasferirsi a Roma per „ rinnovare li privilegj della propria Sede, e perchè era offeso „ dalla pertinacia di Adalberto Vescovo di Magonza che servivasi con troppa superbia della Legazione Appostolica: tantoppiù che secondo li antichi privilegj Appostolici esso Arcivescovo di Treveri dovea obbedire al solo Romano Pontefice „ o al Legato di lui specialmente deputato ..... Dunque volendo Brunone portarsi a Roma indotto dalle succennate ragioni venne ad Autun, ove dal Pontefice Callisto fu accolto ed amichevolmente trattato, e con esso quivi celebrò il „ Nascimento di Cristo. Compiuti li solenni giorni tutti par-

„ ti-

„ tirono alla volta di Cluni, ove Brunone manifestò al Papa „ la cagione della sua venuta, ed espostigli li privilegj della „ propria Chiesa il pregò ed ottenne, che questi siano confer- „ mati dalla Appostolica autorità „. Riferisce quindi lo Storico le Pistole di Callisto date ad esso Brunone *in Cluni sotto il dì 3. di Gennajo, colle quali lo assolve dalla podestà di ogni Legato se non sia questi specialmente spedito dalla Sede Appostolica nelle parti di Germania*. Da Mascon partito Callisto arrivò a Romano Castello del Delfinato, e da quì si trasferì a Valenza Città da quello non molto distante, ove sotto il dì 15. di Febbrajo confermò li beni ed i privilegj della Chiesa di Besanzon colla Lettera in ordine XIII. data ai Canonici di quella *da Romano sotto il dì 15. di Febbrajo della Indizione XIII. dell' anno di Cristo* 1120. *del Pontificato di Callisto Papa II. secondo*. Nelli 14. di esso Febbrajo Callisto accolse sotto la protezione della Sede Appostolica il Monistero di San Culgat dell' Ordine di San Benedetto, confermandone li privilegj per asserzione del Baluzio nell' Appendice alla Marca Spagnuola; ed il Rescritto del Papa dicesi *dato in Roma per mano di Crisogono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Bibliotecario della Sede Appostolica sotto il dì 13. di Febbrajo della Indizione XIII. dell' anno di Cristo* 1120. *e del Pontificato di Callisto Papa II. secondo*. Quì osserviamo due grossi errori de' Libraj: il primo de' quali è che *in vece di Roma debbe leggersi Romano*, ove dimorava Callisto nel Febbrajo del 1120., essendo certissimo che arrivò a Roma solamente sotto il giorno terzo di Giugno. Parimenti in vece del giorno 13. di Febbrajo deve sostituirvisi il 14.; ed avvaloriamo il nostro pensiero colla scrizione onde è notata la Pistola 13. data ai Canonici della Chiesa di Besanzon testè rammentata.

SEC. XII.

Dunque pervenuto il Papa da Romano a Valenza confermò li privilegj di certo Monistero dell' Ordine Cluniacense; il che accertatamente si deduce dalla di lui Lettera data a Ponzio Abate di Cluni sotto il dì 22. di Febbrajo. Quindi nelli 25. volendo Callisto onorare la Chiesa di Vienna sua Sposa prima di essere promosso al Papato le conferì con Rescritto il Primato sovra sette Provincie di Francia; cioè di Vienna, Bituren, Bordeaux, Auxonne, Narbona, Aix, e di Ambrun, colla facoltà di convocare Sinodi e di definire canonicamente li negozj delle Chiese. Prese il Papa occasione di soggettare alla

Chie-

SEC. XII.

Chiesa di Vienna le anzidette Provincie se diamo fede all' Arcivescovo de Marca nella Disertazione del Sinodo di Clermon celebrato nell'anno di Cristo 1095. da altri Rescritti de' suoi Anteceſſori, li quali sottomisero alla Chiesa di Lion molte Provincie. Poichè se quelli poterono giuridicamente favorire la Chiesa di Lion, egli ancora potea con eguale autorità canonicamente esaltare sovra sette Provincie la diletta sua Sposa. Non deve il Lettore riputare nuova nella Chiesa di Dio tale azione, poichè l'Arcivescovo de Marca rammenta alcuni Decreti di Silvestro I. e di altri Romani Pontefici rapporto essa faccenda. Quello in favore della Chiesa di Vienna pubblicato da Callisto viene a noi esibito dal Baronio nelli Annali all'anno 1120. Da Valenza partito Callisto giunse a Vapinco nel principio della Quaresima accaduta nel giorno 3. di Marzo. Quivi definì la causa della Chiesa di Yorck e la pronunciò libera dalla soggezione dell' Arcivescovo di Cantorbery; ed il Rescritto è ricordato da Tomaso Stubbs nel luogo testè rammentato. Quindi secondo la osservazione del Cardinale Baronio dedotta dalla Storia di Callisto che conservasi Ms. nella Libreria del Vaticano, superate le Alpi pervenne con allegrezza a Santo Ambrosio non molto distante da Susa. Circa la Domenica delle Palme fu ricevuto con onorificenza da Giordano Arcivescovo di Milano in Tardone, e finalmente sotto il dì terzo di Giugno arrivò a Roma. Quivi giunto diede tosto Lettera Enciclica alli Fedeli ricordata dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1120. Con quanta allegrezza apparato e maestà sia stato accolto dai Romani il Vicario di Cristo non è sì facile il dirlo, e per ventura nemmeno appartiene alla nostra Provincia; quindi rimettiamo il Lettore per esserne istrutto a ciò che ne scrissero l'Abate Eginone e Fulcone nella Cronaca di Benevento. A questo tempo appartiene la fuga dell' Antipapa Gregorio VIII. da Sutri ove era ristretto, e però ne la ricordiamo al Lettore.

Dimorò in Roma per corto tempo il Pontefice Callisto; imperciocchè poco dopo andò a Benevento per eccitare li Normanni alla espugnazione di Sutri ove dimoravano l'Antipapa ed i di lui fautori. Fulcone dice così: *In quest' anno 1120. il Signore nostro Papa Callisto col consiglio de' suoi si portò a Benevento, e nell' ottavo giorno di Agosto entrò nella Città.* Pandolfo Pisano dopo di avere narrato l'arrivo di Callisto a Benevento soggiugne:

gne : *Tosto il visitarono Guillelmo Duca di Puglia, Giordano Conte di Capoa ..... e parecchi altri, li quali aveangli promesso fedeltà ed ossequio*. Così felicemente ordinate e disposte le cose tornò per la via di mare a Roma circa il fine dell' anno 1120. o nel principio del 1121. Questo è il primo viaggio intrapreso da Calliſto Papa alla volta di Benevento : da cui ritornando assediò Sutri che cadette nelle sue mani. Ciò avvenuto ei spogliò l' Antipapa delle vesti Pontificie ed a Roma il condusse ove pervenne nel dì 25. di Aprile, come abbiamo osservato scrivendo la Storia di esso Antipapa.

Dichiara Legato suo nell'Aquitania il Vescovo di Angolueme; ed altri ne spedisce in Germania.

VII. Calliſto dimorando in Benevento sotto l'anno 1120. diede Apposteliche Lettere nelli 16. di Ottobre a Gerardo Vescovo di Angouleme di cui abbiamo fatto più volte menzione, e gli commise la Legazione della Sede Apposteliica *nelle Provincie di Bituren, Bordeaux, Auxonne, Tours, e della Bretagna*, e dice che imitava l' esempio di Pasquale : e perchè non fa egli rimembranza di Gelasio II., il Baluzio è di parere, che il Vescovo Gerardo non sia stato da Gelasio dichiarato Legato Apposteliico ; tantoppiù che Conone Vescovo di Palestrina scrivendo ad Ugone di Nivers rapporto la Elezione di Calliſto II., dice, che Gerardo di Angolueme non seguì le di lui parti : con che volle significare, che desso era alieno dalla Romana Curia. Per tanto Calliſto destinò a Gerardo la Legazione dell' Acquitania per mitigare il di lui animo, poichè era uomo potente nelle Gallie. Dicemmo scrivendo di Pasquale, che le Provincie assoggettite alla Legazione di Gerardo furono le stesse rammentate da Calliſto II. nella Lettera in ordine 28. che è diretta al medesimo Gerardo. Se non che il Baluzio comprova con efficaci ragioni, che li confini della Legazione di quello furono ristretti od amplificati secondo la disposizione ed autorità dei Sommi Pontefici. Pandolfo scrive, che Calliſto nel 1121. andò altra volta in Puglia, e che prima della partenza da Roma deputò alcuni Legati in Germania, inviandoli colà quali araldi di pace presso Enrico Imperatore ed i fautori di quello. Tali sono le parole di Pandolfo: „ Ritornò egli a Roma per via di mare. Quindi mos- „ so dallo Spirito Santo delegò suoi Inviati in Germania pres- „ so l' Imperatore Enrico Lamberto Vescovo di Ostia, Sanso- „ ne Cardinale Prete del Titolo di San Stefano in Monte Ce- „ lio, e Gregorio Diacono di Sant' Angelo ; questi doveano

„ es-

Sec. XII.

„ esibire al Re la pace, e riformare in quelle parti la Chiesa „ del Signore. Che più? Voglio dire il tutto. Li Legati spe„ diti offerirono in iscritto la pace, e come ricorda il monu„ mento conservato nel Lateranense Palazzo, essa pace secondo „ la volontà del Papa fu dall' Imperatore ricevuta coll'ajuto del „ Signore „. Questi Legati ritornarono dalla Germania prima del Settembre, in cui Calisto partì da Roma alla volta di Puglia. Sebbene sembra, che Pandolfo colle anzidette parole ricordi fatta nel 1121. la pace tra il Sacerdozio e l' Imperio, è certo però ed indubitato, che solamente nel 1122. si stabilì. Non lascia dubitare però il detto di esso Pandolfo della partenza di Calisto per la Puglia dopo il ritorno dei Legati da Germania, soggiugnendo lo Storico le seguenti espressioni: *Altra volta andò in Puglia essendo ritornati a Roma li suoi Legati*. Riferisce quindi, che Rogerio Conte di Sicilia invase la Calabria e la Puglia essendo assente il Duca Guillelmo: il quale raccomandò li proprj Paesi al Pontefice Calisto, finchè ei dovea trattenersi in Costantinopoli. Fulcone Beneventano dice così: *Il Pontefice col consiglio de' suoi andò a Salerno sotto il dì 5. di Settembre per stabilire la pace tra il Duca Guillelmo ed il Conte Rogerio . . . . In quest' anno ancora nelli 29. di Agosto morì l' Arcivescovo di Salerno denominato Alfano: quindi il succennato Romano Pontefice consagrò in Arcivescovo Romualdo Diacono Cardinale circa la metà di Settembre*. Da Salerno tornò a Benevento, ove nel Febbrajo dell' anno susseguente confermò il giudizio dei Cardinali in grazia di Betelemme Abadessa del Monistero di Santa Maria contro Agnese Abadessa di quello di San Pietro, la quale pretendea, che quello appartenesse al proprio, *salvo però il censo, il quale annualmente viene contribuito da quello di Santa Maria all' altro di S. Pietro*. Il sommo Pontefice commise l' affare di questa lite a Dionisio Vescovo di Frascati, a Grisogono Cancelliere, e ad altri Cardinali, poichè essendo egli gravemente da infermità oppresso non potea alla propria presenza convocare il giudizio. La causa si agitò nel Palazzo di Benevento, in cui ospitava il Pontefice, come osservò Camillo Pellegrini nelle Annotazioni alla Cronaca di Fulcone.

Amplifica il Primato della Chiesa di Lion e fa la pace coll' Imperatore Enrico.

VIII. Ma per tornare all' anno 1121. in cui cammina la Storia, osserviamo, che Calisto soggettò la Chiesa Metropolitana di Sens al Primato di Lion; di che fatto certo Ludovico VI. Re di Francia se ne lagnò acerbamente ed egli so-

ſoſpeſe in di lui grazia il Decreto già permeſſo. Lo ſoſpeſe però pel corſo di certo tempo; e quindi ſotto l'anno 1121. il Re Ludovico ſcriſſegli, ſignificandogli che ſoffrirebbe piuttoſto il pericolo del Regno e della vita, che tolerare il roſſore e la vergogna di tale ſoggezione. Gli ricorda, che con gran fatica e travaglio per compiacerlo era intervenuto al Sinodo di Rems conſigliando più all'onore della Sede Appoſtolica che alla ſalute e felicità del proprio Regno: *Vegga imperciò dolciſſimo Padre la voſtra prudenza, che la Città di Lion la quale appartiene ad altro dominio, non ſia eſaltata con detrimento del noſtro, e che l'amico ad altro amico non debba rimanere ſoggetto*. Le Piſtole del Re ſi pubblicarono ſenza nota di tempo nel *tom. X.* de' Concilj; furono date però ſenza dubbio nel 1122., e lo argomentiamo dalla rimembranza che fa il Re, della prigionia dell'Antipapa Burdino, di che aveagli ſcritto Calliſto. Eſſa prigionia imperciò appartiene all'anno anzidetto. Di fatti il Romano Pontefice diede ai Veſcovi delle Gallie certa Lettera ſotto il dì 27. di Aprile rapporto eſſa prigionia dell'Antipapa, ed è recitata nello ſteſſo *tom. X.* de' Concilj. Per la qual coſa ſebbene Daimberto Veſcovo di Sens, come dicemmo nel Pontificato di Urbano II., abbia riconoſciuto il Primato della Chieſa di Lion, eccittò nuova controverſia Giovanni Arciveſcovo di Lion ne' tempi di Paſquale II., il quale convocò in Anſe' il Sinodo invitandovi li Veſcovi di quella Provincia: il che raccogliamo dalla Piſtola 236. di Ivone di Chartres che a nome dei Veſcovi di quella ſignificò ad eſſo Arciveſcovo Giovanni, che non poteano aſſiſtere al Sinodo che egli convocato avea in Anſe. Dunque furono tanto alieni li Veſcovi della Provincia di Sens di riconoſcere il Primato della Chieſa di Lion, che piuttoſto il diceano ordinato in vigore di ſurrettizj Decreti: tanteppiù che Anſegiſo Arciveſcovo di Sans, e Seguino, e Loterico Succeſſori di lui furono dalla Sede Appoſtolica onorati col decoro di Primate; e perchè Lion non apparteneva al Regno di Francia, negavano li Veſcovi di aſſiſtere al Sinodo intimato. E queſta fu la cagione addotta da Ludovico VI. Re di Francia al Pontefice Calliſto ſcrivendo contro il Primato della Chieſa di Lion ed in favore della libertà di quella di Sens. Se non che il Primato di Lion venne quindi confermato con Regia autorità, quando queſta Città ſi ſoggettò al dominio di Francia ed al Re Filippo il Bello. Nell'anno ſteſſo Calliſto, dopo

Sec. XII.

di avere depresso e risarcito il disonore sofferto in Roma mercè lo Scisma dell' Antipapa Burdino e la ribellione dei Nobili Romani, vide pullulare in Germania certi principj felici di pace. Imperciocchè mosso l' Imperatore Enrico dalle frequenti ammonizioni di Adalberto Arcivescovo di Magonza e Legato della Sede Appostolica in quelle parti e dalli consigli dei Vescovi e Principi opportunamente convocò in Wiburg sotto il dì 29. di Settembre la Dieta, in cui promise di fare la pace, e risolvette, che si spedisca a Roma illustre Ambasciatore e che se ne tenga trattato col Romano Pontefice; ed il grave ministero dalla Adunanza dell' Impero venne raccomandato al Vescovo di Spira ed all' Abate di Fulda. Ricevette con indicibile gaudio il Romano Pontefice la Legazione di pace, ed accolti onorevolmente e trattati con paterna tenerezza li Ambasciadori di Enrico li rimandò con decoro nell' anno 1122., e deputò tosto Legati Appostolici presso quello Lamberto Cardinale Vescovo di Ostia e due altri Cardinali che nell' anno scaduto andarono in Germania. A questi Callisto prescrisse di ricevere con autorità della Sede Appostolica alla comunione della Chiesa l' Imperatore Enrico, purchè egli con solenne maniera rirunzi alle Investiture Ecclesiastiche. Appena pervennero in Germania li Legati Appostolici, Enrico convocò in Worms altra Dieta dell' Impero, nella quale ei con solenne modo rinunziò alle Investiture Ecclesiastiche prestando obbedienza e soggezione alla Sede Appostolica nelle mani del Vescovo di Ostia, e con azione magnanima e giuridica donò a Cristo ed in perpetuo alla Chiesa di lui la controversia delle medesime Investiture; la Dieta si tenne sotto il dì 8. di Settembre consagrato alla Natività della Santa Genitrice di Dio Maria Vergine, se diamo fede ad Anselmo Gemblacense che ce lo esibisce nella Cronaca. Per tanto l' Imperatore abbandonò la pretesa delle Investiture mercè la tradizione dell' anello e del pastorale sinora conferite, e concedette alle Chiese la libera elezione e consagrazione de' proprj Pastori. Quindi Callisto ordinò, che le elezioni de' Vescovi ed Abati di Germania siano fatte senza Simonia alla presenza dell' Imperatore, e che l' Eletto riceva da quello le Regalie col mezzo dello scettro. Li Capitoli si consegnarono al Re, e la carta venne avvalorata dalle vicendevoli soscrizioni. Lo Scritto dell'Imperatore si formò col consiglio ed assenso delli Arcivescovi, Vescovi, e Magnati del Regno, e tutti lo appro-

provarono, sebbene non sappiamo il mese nè il giorno di tale azione. La concessione di Callisto II. fatta da Enrico si diede *sotto il dì 23. di Settembre dell' anno di Cristo* 1122. Le due Scritture del Papa e dell'Imperatore si leggono nel *tom.* 10. de' Concilj, e col loro mezzo si pubblicò la pace tra il Sacerdozio e l' Imperio, che da molti anni non senza gravissimo danno della Chiesa erasi perduta, e tosto se ne provarono mercè il divino ajuto li felicissimi effetti.

Intima il Concilio generale Lateranense sotto la sua presidenza.

IX. Ciò avvenuto Callisto intimò per l'anno susseguente 1123. il Concilio Generale Lateranense, come ci ricorda Simone Dunelmense nella Storia dei Re d' Inghilterra all' anno 1122. con queste parole: *Pubblicatasi per ogni Regno e Provincia la pace e concordia del Papa e di Enrico, l' Appostolico diede Pistole alli Arcivescovi e Vescovi delle Provincie e Regni medesimi, perchè senza indugio tutti intervengano al Concilio, che esso Appostolico celebrarebbe in Roma sotto il dì* 18. *di Marzo*. Quindi il Papa si rallegrò con Enrico Imperatore della obbedienza esibita alla Chiesa ed alla Appostolica Sede, ed il pregò di spedire a Roma li Legati Appostolici ed i suoi Ambasciadori con sollecitudine per ridurre a fine l' affare di tanta importanza, dicendo nella Pistola: *Vi preghiamo per tanto di rimandarci li nostri Legati, li quali dimorano presso Voi, e noi abbiamo raccomandato alla vostra benivolenza, perchè intervengano al Sinodo che col divino ajuto abbiamo risolto di celebrare. E' necessario quindi, che Voi destinate allo stesso Sinodo li vostri Ambasciadori forniti di saggie istruzioni: quelli secondo le vostre promesse dovranno donare alla Romana Chiesa la totale libertà*. Le Lettere Appostoliche appartengono alle Idi di Dicembre del 1122. e sono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj. E da queste noi col Pagi raccogliamo, che il Concilio Generale Lateranense è stato intimato dal Pontefice Callisto II. dopo il giorno 23. di Settembre, in cui egli mandò all'Imperatore l' anzidetta Concessione, e prima delle Idi di Dicembre, nelle quali data fu la Pistola testè ricordata.

CONCILIO LATERANENSE PRIMO E GENERALE NONO.

IL Concilio Lateranense Primo e tra li Ecumenici il Nono si convocò in Roma dalla autorità del solo Romano Pontefice Callisto II., come comprovano le parole di quello nella

Sec. XII.

Lettera data ad Enrico Imperatore e teſtè da noi rammentata: *Affinchè il Sinodo da noi intimato con ſollecitudine ſi celebri....* A queſto ei preſiedette; ed è il primo de' Concilj Ecumenici celebrati nell'Occidente, ed il Nono delli Generali; ſi appella quindi Lateranenſe dal luogo in cui è ſtato radunato, cioè dalla Santa Lateranenſe Baſilica. Li Cardinali Baronio e Binio il vogliono convocato nell'anno di Criſto 1122.; ma il Padre Gabriello Coſſart il riduce al 1123., e comprova il proprio ſentimento con valide ragioni. La prima apprende da Sugerio che v'intervenne in qualità di Abate di San Dioniſio nell'anno ſuccesſivo alla propria ordinazione. Queſti nella Vita di Ludovico Re di Francia dice di eſſere ſtato eletto ad Abate nell'anno 1122.; in cui appunto morì il di lui Anteceſſore denominato Adamo ſecondo la teſtimonianza di giuridici monumenti. Raccoglie la ſeconda da Roberto di Monte Celio, che ſcrive celebrato il Concilio nel 1123., in cui ſi compoſe la quiſtione delle Inveſtiture; e queſto certamente fu il Lateranenſe primo. Dice egli così: *Nell'anno 1123. ſi celebrò in Roma il Concilio, in cui ſi ſtabilì la pace tra il Sacerdozio ed il Regno, e l'Imperatore abbandonò il diritto delle Inveſtiture Veſcovili.* Deduce la terza da Fulcone nella Cronaca di Benevento, che ſoggiugne di queſto Concilio: *Nell'anno 1123. della Incarnazione del Signore, e quinto del Pontificato di Calliſto Papa II. ſotto il meſe di Marzo della Indizione prima ſi celebrò il Concilio.* La quarta viene eſibita da Anſelmo Gemblacenſe nella Cronaca e da quaſi tutti li Scrittori del preſente Secolo approvata: quegli imperciò il Concilio al 1123. riduce. Il giorno che diè principio ad eſſo Concilio Lateranenſe, non ſi legge ricordato nella Raccolta de' Concilj, e pochi Storici ce lo tramandarono. Il Dunelmenſe, il Conografo Mailrocenſe, e lo Scrittore della Cronaca grande di Fiandra aſſeriſcono, che il Concilio Lateranenſe Generale ſi cominciò ſotto il dì 18. del meſe di Marzo; dai quali non diſſente Landolfo preſſo il Puricelli ne' monumenti della Baſilica Ambroſiana; e dice, che il Concilio Lateranenſe nella feria ſeconda ebbe principio; poichè nella Domenica 18. di Marzo recitaronſi le preghiere pel felice di lui eſito: il che ſempre ſi praticò nella Chieſa di Dio in occaſione delle convocazioni dei Generali Concilj. Rapporto il numero de' Padri che vi aſſiſterono, diverſo e vario è il ſentimento dei Storici. Nangio vuole, che ſianvi intervenuti trecento e più Veſcovi; il che

che ſcriſſe aſſai tempo prima l'Abate Sugerio nella Vita di Ludovico VI. Re di Francia, e lo aſſerì dopoi ancora Simone Dunelmenſe nella Storia denominandolo *il Sinodo dei trecento Veſcovi*. Pandolfo nella Vita di Calliſto II. numerando li Veſcovi ed Abati che intervennero al Generale Concilio Lateranenſe dice: *Al Laterano Concilio aſſiſtettero novecento novanta ſette Veſcovi ovvero Abati, nel quale l'Uomo ſcendente da Regale ſtirpe reſtituì la pace al Mondo già perduta*. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana giudica la Storia di eſſo Pandolfo da cervello curioſo corrotta rapporto il numero de' Padri. SEC. XII.

X. Intanto il Papa ed i Padri radunati in Seſſione aſcoltarono li Ambaſciadori dell'Imperatore Enrico, e li encomiarono colle voci della divina Scrittura: *Quanto mai ſono ſpecioſi li piedi che vangelizzano la pace ed i beni!* Indi per comando del Papa ſi recitarono li Capitoli formati e conchiuſi nella Dieta di Worms tra la Chieſa e l'Impero, e furono confermati dal giudizio dei Padri; ed Enrico col mezzo de' ſuoi Ambaſciadori alla preſenza dei Padri ſteſſi ratificolli e li riduſſe ad effetto: in tal modo la pace deſideratiſſima tra il Sacerdozio e l'Impero ſi pubblicò, della quale Ottone di Friſinga nel *lib.* 7. della Cronaca ſcrive: „ Dunque eſſendo depreſſo per molti modi il Ro- „ mano Imperio, e veggendo l'Imperatore di eſſere da molti „ abbandonato per cagione della Scommunica, timoroſo del fi- „ ne avvenuto al proprio Genitore convocò in Worms numeroſa „ Adunanza de' Principi; rinonziò alla Inveſtitura de' beneficj „ Eccleſiaſtici nelle mani di Lamberto Legato della Sede Ap- „ poſtolica che fatto Papa ſi denominò Onorio, dal quale ven- „ ne aſſolto dalla ſcommunica .... Con ciò ſi reſtituì alla „ Chieſa la primiera libertà, e fatta la pace crebbe ſotto il „ Pontefice Calliſto II. „ Ci piace quì ancora di recitare il tenore della reſtituzione delle Inveſtiture eſeguita dall'Imperatore nella Dieta di Worms, ed in queſto Concilio confermata. „ Io Enrico per la divina grazia Imperatore de' Romani Au- „ guſto per amore di Dio e della Santa Romana Chieſa e del „ Signore Papa Calliſto, e per rimedio e ſalute dell'anima „ mia rimetto a Dio ed ai Santi di lui Appoſtoli Pietro e „ Paolo, ed alla Santa Cattolica Chieſa le Inveſtiture fatte „ colla tradizione dell'anello e del paſtorale, e permetto, che „ in ogni Chieſa ſi faccia liberamente la elezione e la conſa- „ grazione. Quindi reſtituiſco alla Romana Sede le poſſeſſioni „ e le

Capitoli tra il Papa e l'Imperatore confermati nel Sinodo Lateranenſe; aſſoluzione data ad Enrico.

Sec. XII.

„ e le regalie del Beato Pietro dai primi tempi di queſta di-
„ ſcordia ſino al giorno preſente, ovvero da quelli del mio
„ Genitore uſurpate, e quelle che io non poſſeggo uſerò dili-
„ genza, perchè ſieno reſtituite. Fedelmente coopererò, perchè
„ le altre Chieſe le proprie riacquiſtino . . . . . In fine
„ concedo veracemente la pace al Signore Calliſto Papa, alla
„ Romana Chieſa, a tutti quei che favorirono o favoriſcono
„ le di lui parti. Fedelmente ajutarò la Romana Chieſa quan-
„ do eſſa ricercherà il mio ajuto, e pure quando quella mi ſi-
„ gnificherà le ſue querele, farolle la dovuta giuſtizia „.

Il tenore poi della Conceſſione fatta dal Romano Pontefice Calliſto in favore dell' Imperatore Enrico tale fu: „ Io Calliſto Servo de' Servi di Dio concediamo a te diletto figliuolo Enrico per la Dio grazia Imperatore de' Romani Auguſto „ le elezioni dei Veſcovi ed Abati del Regno di Germania, „ e quelle che appartengono al Regno, che ſi facciano alla tua „ preſenza ſenza Simonia o violenza: inſorgendo tra le parti „ diſſapori ovvero diſcordie vogliamo, che tu favoriſca coll' „ ajuto ed aſſenſo il conſiglio e giudizio dei Metropolitani propendenti alla parte più ſana. L' Eletto riceverà da „ te col mezzo dello ſcettro le Regalíe eccetto però quelle che „ tu conoſci appartenenti alla Romana Chieſa, e quelle che „ ſono di tuo diritto, egli adempirà. Chi nelle Provincie dell' Imperio ſarà conſagrato, entro il corſo di 6. meſi dovrà „ da te ricevere mercè lo Scettro eſſe Regalíe. Di quelli contro li quali cercherai l' ajuto noſtro, ſecondo il debito del „ noſtro officio ſarò retto giudice. Quindi a te concedo la pace ed a tutti quei che favoriſcono le tue parti, o nel paſſato le favorirono. Data ſotto il dì 23. di Settembre del „ 1122. „. Simone Dunelmenſe recitati queſti Capitoli nella Storia de' Re d' Inghilterra ricorda, che il Romano Pontefice aſſolvette dalla ſcommunica e cenſure della Chieſa eſſo Imperatore Enrico alla propria comunione ricevendolo. Ci ſia lecito di traſcriverne le voci: „ Formati e confermati li Sinodali De-
„ creti il Romano Pontefice aſſolvette dalla cenſura della ſcom-
„ munica l' Imperatore, il quale col mezzo de' ſuoi Amba-
„ ſciadori e Scritture ſecondo il tenore de' ſuccennati Capitoli
„ promiſe di conſervare li diritti della Santa Romana Chieſa
„ e di preſtare alla medeſima riverenza e ſoggezione „. Dalle quali parole raccogliamo non lieve abbaglio del Cardinale Ba-

ro-

ronio, che nelli Annali all'anno di Criſto 1122. afferiſce eſſere ſtato Enrico aſſolto dalle cenſure della Chieſa nell'anno, in cui egli convocò la Dieta di Worms, e ſi ſtabilì la pace tra il Sacerdozio e l'Impero. Imperciocchè ſe Lamberto Legato Appoſtolico comunicato aveſſe in Germania coll'Imperatore dalla ſcommunica aſſolvendolo, perchè mai di nuovo nel Concilio Lateranenſe alla preſenza de' Padri il Romano Pontefice lo aſſolvè? non ſarebbe ciò ſtato onninamente inutile? non ſarebbeſi Enrico lagnato e giuſtamente della nuova aſſoluzione che quant'era neceſſaria per la di luì ſalute, tanto dovea ingenerargli roſſore e vergogna? Dunque nella Dieta di Worms ſi determinò il neceſſario per la pace tanto deſiderata, che quindi confermarebbeſi ſolennemente nel Sinodo Lateranenſe, ed in cui il Papa aſſolverebbe dalle cenſure della Chieſa l'Imperatore ſeco lui comunicando; come di fatti ſecondo il parere noſtro accadette e ſeguitiamo in ciò li moderni Critici.

Canoni del Sinodo Lateranenſe.

XI. Nel medeſimo Concilio ſi decretarono alcuni Canoni appartenenti allo riſtabilimento della Criſtiana ed Eccleſiaſtica Diſciplina ed alla promozione della ſagra ſpedizione di Geruſalemme e della Spagna contro l'inimico della Legge di Criſto. Le Raccolte dei Concilj n'eſibiſcono ventidue; ma l'antico Codice Mſ. del Moniſtero di S. Chignan nella Dioceſi di S. Pons ne ricorda diecisette, li quali furono pubblicati dal chiariſſimo Baluzio nell'Appendice al *cap.* 22. del *lib.* 8. della Concordia del Sacerdozio e dell'Impero, e dall'Arciveſcovo Pietro de Marca. Anco il Codice Vaticano ne deſcrive diecisette; diverſo però è l'ordine di eſſi Canoni nel Codice di S. Chignan, ed in quello del Vaticano; in queſto alcuni rammentati dall'altro non ſono recitati, ed altri diverſi ſe ne ricordano. Noi imperciò ſeguendo la Edizione Volgata dei Canoni che ne accenna 22. del Concilio Lateranenſe, credendo di fare coſa grata al Lettore compendioſamente li traſcriviamo. Il Primo imperciò proibiſce le Simoniache Ordinazioni e promozioni ſotto pericolo della perdita del grado e dignità, alla quale li Veſcovi o Cherici ſono promoſſi. Il Secondo comanda, che li Prevoſti, Arcipreti, e Diaconi ſieno aſſunti dal numero dei Preti, e li Arcidiaconi da quello de' Diaconi. Il Terzo interdice ai Preti, Diaconi, Soddiaconi li ampleſſi matrimoniali e la converſazione di donne ſe non ſono madre, ſorella, zia, o altre non ſoggette a ſoſpizione ſecondo li Decreti del Santo Niceno Concilio. Il

Quar-

Sec.XII. Quarto vieta ai Laici sotto pena di sagrilegio la dispensa o il dono delle Ecclesiastiche possessioni. Il Quinto riprova e condanna colla infamia li matrimonj dei Consanguinei dalle Leggi divine ed umane riprovati. Il Sesto dichiara nulle le Ordinazioni celebrate dall' Antipapa Burdino dopo la di lui condanna, e quelle ancora che sono state conferite dai Vescovi promossi da quello al governo delle Chiese del Cristianesimo. Il Settimo sotto pena di scommunica vieta ad ognuno la cura d' Anime e le Prebende se non siangli conferite dal Vescovo; e dichiara nulla ogni promozione fatta dall' Arcidiacono, Arciprete, Prevosto, e Decano, quando non sia conferita col consiglio ed assenso del Vescovo. L'Ottavo provvede alla sicurezza e quiete di Benevento, che ha sofferto molti sinistri ne' tempi delle invasioni e de' tumulti, scommunicando chi nell' avvenire con temerario attentato impiegherà le proprie forze contro la quiete o felicità di quel Principato. Il Nono proibisce ai Vescovi di ricevere nella propria comunione chi dal Vescovo è stato scommunicato. Il Decimo decreta la sagra spedizione dell' Oriente e delle Spagne contro gl' Infedeli per difesa della Religione. Concede Indulgenze ai Crocesegnati ed a quelli che daranno nome alla sagra milizia, o porranno li proprj beni e possessioni sotto la protezione del Beato Pietro Appostolo e della Romana Chiesa, come era stato prescritto da Urbano Papa II. nel Sinodo di Clarmon. Comanda quindi sotto pena di scommunica a quei che deposero la Croce assunta con obbligazione di voto di riassumerla nel corso di un' anno e d' intraprendere la spedizione di Gerusalemme o della Spagna. Il perchè interdice nelle loro Città e Castella la celebrazione de' divini Officj, se non obbedissono al Decreto del Concilio; non nega però il Battesimo ai fanciulletti nè la Confessione ai moribondi. Il Canone duodecimo proibisce a tutti d' invadere li beni di quei che muojono senza erede. Questo Canone non è riferito dal Codice di S.Chignan; però lo accenna quello del Vaticano, e quì lo rammentiamo riputandolo decretato nel Sinodo Lateranense, di cui parliamo. Il terzodecimo comanda, che il Vescovo raffreni colla scommunica li frattori della Tregua ordinata dalla autorità della Chiesa, se dopo di averli ammoniti tre volte non riprovino l' empio e sagrilego attentato. Vuole però, che il Vescovo prima di pronunciare la sentenza riceva il consiglio del Metropolitano o di due Vescovi vicini, e col

mez-

mezzo di giuridica Scrittura lo manifesti alli altri della Provincia. Il decimoquarto proibisce sotto pena di scommunica ai Laici di usurpare le obblazioni fatte alle Chiese, o di trasportarle sotto il dominio proprio. Il quintodecimo rigetta dalla Comunione della Chiesa li falsi monetarj quali maledetti oppressori de' poverelli. Il sestodecimo decreta la stessa pena contro chi cagiona molestia alli pellegrini che visitano li Luoghi sagri di Roma o altri Santuarj del Cristianesimo, o li grava con imposizioni e gabelle. Il decimosettimo vieta alli Abati e Monaci d' imporre le penitenze, visitare gl' infermi per amministrare loro li Sagramenti, ungerli coll' Olio santo, e di cantare pubblicamente le Messe. Comanda però loro di ricevere il Crisma, l' Oglio degl' infermi, le consagrazioni delli altari, e le Ordinazioni dei Cherici dai Vescovi, nelle Diocesi de' quali sono costituiti. Questo nel Codice di S. Chignan è il sestodecimo ed è formato colle seguenti parole: *In oltre imitando noi gl' esempli dei Santi Padri decretiamo con generale Sanzione, che li Monaci vivano soggetti con umiltà ai proprj Vescovi, e loro come a Precettori e Pastori della Chiesa di Dio esibiscano la dovuta obbedienza e soggezione in tutte le cose. Non celebrino pubblicamente con solenne modo la Messa; ed onninamente si astengano dalle visite pubbliche degl' infermi, dall' ungerli coll' Oglio santo loro ordinando la penitenza: le quali cose non appartengono al loro ministero. Nelle Chiese proprie non ammettano Preti che non sieno ordinati per mano del proprio Vescovo, li quali devono dare notizia della cura delle anime ricevuta.* Il decimottavo decreta Preti alla cura ed amministrazione delle Chiese Parrocchiali; e dichiara soggetti alle pene Ecclesiastiche quei che ricevono senza l'assenso del Vescovo dalle mani dei Laici le decime o le Chiese. Il decimonono conferma le contribuzioni, che li Monisteri praticarono di offerire alle Chiese fino dai tempi di Gregorio Papa di questo nome VII. Il ventesimo punisce colla scommunica quelli che sono molesti ai Cherici, Monaci, Conversi, o altre Persone inservienti alle Chiese. Il ventesimo primo proibisce ai Preti, Diaconi, Soddiaconi, e Monaci di tenere Concubine o di nuovo condurre Donne a matrimonio: e vuole quindi che quelli che ardiscono di contradire al Decreto, siano puniti colle pene della Chiesa. Questo ancora si desidera nel Codice di S. Chignan, come pure il precedente; e sembra, che sia stato formato in altro Concilio e falsamente ascritto al Latera-

SEC. XII.

Sec. XII.

nenſe, che certamente non arebbe pubblicato due Canoni rapporto lo ſteſſo argomento. Il Canone terzo della Volgata Edizione, nel Codice di S. Chignan ſettimo, interdice ai Preti, Diaconi, e Soddiaconi li ampleſſi delle Concubine e delle Conſorti. Dunque qual neceſſità eravi di proibire ciò con altro Canone? Finalmente l'ultimo Canone dichiara nulle le alienazioni delle poſſeſſioni dell'Eſarcato di Ravenna e de' beni Eccleſiaſtici in qualſivoglia modo eſeguite: dichiara ancora nulle le Ordinazioni celebrate dai Veſcovi invaſori, o non eletti con canonico modo, ovvero promoſſi mercè la Simonia, non già rapporto alla ſoſtanza dell'Ordine e del Carattere, ma quanto alla eſecuzione del miniſtero.

Crea Legato nelle Spagne il Beato Oldegario; va a Benevento; e dichiara MetropoliCompoſtella.

XII. Nel Canone undecimo Calliſto concedette Indulgenza a quei che danno nome alla ſpedizione militare dell'Oriente e delle Spagne per la difeſa della Criſtiana gente contro gl'Infedeli. Per dichiarazione di queſto Canone ci piace quì di oſſervare con Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno di Criſto 1123., che Diego nella Storia de' Conti di Barcellona riferiſce certe Piſtole di Calliſto II. date ai Veſcovi ed ai Principi dopo il compimento del Concilio Lateranenſe, e principalmente ai Veſcovi delle Spagne ed ai Principi, ai quali concede l'indulgenza e remiſſione de' peccati, ed a quelli ancora che ſoccorrono li Fedeli delle Spagne caduti ſotto la ſchiavitudine dei Saraceni; la concedette ancora a chi diede nome alla ſpedizione militare dell'Oriente dicendo: *Del reſto perchè l'eſercito voſtro non può eſſere da noi viſitato come deſideriamo, abbiamo deputato Legato noſtro il cariſſimo Fratello Oldegario Arciveſcovo di Tarragona, al quale in queſto ſpecialmente raccomandiamo le veci noſtre, perchè col di lui conſiglio e diſpoſizione ſi correggano le coſe di correzione degne, e conferminſi col divino ajuto quelle che di conferma abbiſognano.* Nel fine ſi legge queſta ſcrizione: *Date dal Laterano nel terzo giorno di Aprile* poco dopo la celebrazione del Concilio: non ſi ricorda però l'anno nel quale furono ſcritte. Li Bollandiſti ricordano le medeſime parole ſotto il dì *6.* di Marzo nella Vita del ſanto Veſcovo Oldegario. E perchè in queſti tempi la Santa Chieſa di Dio era molto agitata dalla Ereſia Simoniaca come abbiamo oſſervato, il primo Canone dell'Ecumenico Concilio Lateranenſe vietò le Ordinazioni Simoniache e le collazioni dei beneficj con pravo modo eſguite. Il perchè eſſendo ſtato accuſato preſſo Papa Calliſto Rofredo Arci-

civeſcovo di Benevento quale reo di Simonia, egli non curante il proprio aggravio e diretto dal zelo dell' onore di Dio andò a Benevento, in cui per altri affari ancora della Chieſa la preſenza ſua era neceſſaria. Fulcone nella Cronaca di eſſo Benevento in tal modo la faccenda deſcrive: *L' anzidetto Appoſtolico Calliſto ſi portò a Benevento dopo la celebrazione del Sinodo; quivi tenne trattato di molti negozj appartenenti a quella Città..... Ora eſſendo quivi pervenuto chiamò l' Arciveſcovo Roſredo perchè aſcolti le accuſe che contro di lui aveano pubblicato alcuni Cittadini. Imperciocchè egli era accuſato di avere ottenuto l' onore dell' Arciveſcovato con maniera ſimoniaca. L' Arciveſcovo convocati li Veſcovi Suffraganei della propria Chieſa ed i Preti della Città ſalito il ſagro palazzo ed aſcoltati li proprj accuſatori pregò il Papa di dargli tempo, ed ottenutolo riſpoſe: Io ſono preparato o Padre ſantiſſimo di purificarmi ſecondo li Statuti Canonici da queſte accuſe, e di obbedire al voſtro comando. Finalmente giurò di non eſſere ſtato introdotto nella Chieſa con modo Simoniaco, e ſeco lui giurarono due Veſcovi e tre Preti.* Abbiamo voluto col Pagi ricordare ciò per dichiarazione del primo Canone del Sinodo Lateranenſe. Intanto Alfonſo Re di Caſtiglia di queſto nome VII. con Carta ſcritta nel dì 9. di Aprile del 1129. dice, che il Pontefice Calliſto II. ſuo Zio avea trasferito la dignità Arciveſcovile della Chieſa di Merida a quella di Compoſtella. Ma perchè il Re non ſignifica l'anno in cui alla Chieſa di Compoſtella il Papa concedette tale privilegio, il Sandoval nella Vita di lui riduce la erezione della Chieſa di San Jacopo in Metropolitana all'anno di Criſto 1125. Ma perchè era trapaſſato Calliſto II. nel 1124. come fra poco diremo, abbracciamo il parere e la opinione del Baronio, il quale colla autorità di antico Codice de' Romani Pontefici ſcritto da Autore di queſti tempi vuole, che eſſo Calliſto II. ritornato da Benevento nel 1123. in riverenza delle Reliquie dell' Appoſtolo Jacopo abbia condecorato la Chieſa di Compoſtella dell' onore e diritto Metropolitano, ſoggettando alla medeſima quella Provincia preſſocchè diſtrutta e deſolata dalla barbarie dei Saraceni. Il perchè Calliſto comunicolle li antichi diritti ed i Veſcovi Suffraganei che appartenеano a quella di Merida, il di cui Veſcovo era Primate del Portogallo: lo fece però in guiſa, che non ſoffrano pregiudizio quelli dell' Arciveſcovo di Braga; il che appare dal Reſcritto ſteſſo dato in favore della Chieſa di Compoſtella. Imperciocchè volendo egli in venera-

SEC. XII.

Sec. XII.

zione dell' Appoſtolo Jacopo eſaltarne il nome ed il decoro il fece però ſenza pregiudizio altrui, concedendole li diritti Metropolitici di Merida devaſtata già e diſtrutta. Riſerbò per tanto nel Regno di Portogallo alla Chieſa di Braga quelle di Coimbria, Lamego, Egitania, Viſco, e Britonia, che erano ſoggette alla antica Metropolitana di Merida; li di cui Veſcovati conferì ad altro Veſcovo che non mai nell'addietro fu condecorato col titolo Metropolitano, e la di cui Chieſa era nei confini di altra Provincia cioè di Braga; il che è privilegio rariſſimo ſecondo la conſuetudine di Roma.

Manda Ottone Veſcovo di Bamberga a vangelizzare nella Pomerania; e riprova il matrimonio del Duca di Normandia.

XIII. Nell'anno 1124. in cui cammina la Storia, Ottone Veſcovo di Bamberga che dicemmo conſagrato dal Pontefice Paſquale II., era ſtato invitato da Boleslao Duca di Polonia a vangelizzare ai popoli della Pomerania, e ne ottenne da Calliſto II. la facoltà del glorioſo Appoſtolato. Al nuovo miniſtero compì il magnanimo Eccleſiaſtico con tale zelo e felice ſucceſſo, che meritò il titolo di Appoſtolo di quelle genti. Lo Scrittore Anonimo della Vita di lui ne racconta le eroiche azioni, mercè le quali convertì que' popoli barbari alla Fede di Criſto. La Storia di queſto Anonimo è riferita nel *tom.* 2. delle Antiche Lezioni dal Geſuita Caniſio, e non molto dopo la morte del Santo Veſcovo è ſtata pubblicata. Oſſerviamo quì però, che lo Scrittore della Vita di eſſo S. Ottone attribuiſce il Reſcritto del di lui Appoſtolato ad Onorio II. Succeſſore nella Sede Appoſtolica di Calliſto; ma l' Abate Uſpergenſe afferma, che egli intrapreſe il miniſtero dell' Appoſtolato per conceſſione di Papa Calliſto II. nel 1124. Se non che facilmente poſſiamo noi riconciliare il parere delli due accurati Storici riflettendo col Cardinale Baronio nelli Annali all' anno ſteſſo, che il privilegio conceduto ad Ottone da Calliſto per ſentimento dell' Uſpergenſe venne confermato da Onorio II. come vuole lo Scrittore Anonimo della Vita di quello. Nel corrente anno ancora Villelmo figliuolo di Roberto Conte di Normandia e Fratello di Enrico Re d' Inghilterra conduſſe a matrimonio la figliuola di Fulcone Conte di Angers. Ma quando Calliſto ebbe notizia; che li Principi erano uniti col vincolo del ſangue vietò incontinenti a Villelmo di conſumare le nozze ſotto pena di non aſſiſtere alli offizj Eccleſiaſtici, quando nel corſo di certo determinato tempo ei non annulli lo ſtipulato contratto. Le Lettere del Papa furono *date dal La-*

Laterano nelle Calende di Settembre, e sono recitate nel *tom.* 3. dello Spicilegio Dacheriano. In esse dice Callisto di avere raccomandato l'esame di questa causa a Giovanni Prete Cardinale: ma perchè nel corso dell'anno corrente egli morì, la causa si trattò nel 1125., e da Papa Onorio II. di lui Successore si definì; di che introdurremo nuovamente trattato nella di lui Storia.

Morte di Callisto, e di lui rimembranza.

XIV. Tutti li Scrittori de' Romani Pontefici convengono nell'assegnare al passaggio del Pontefice Callisto II. il mese di Dicembre del 1124.; sono però li uni dalli altri discordi rapporto il giorno, in cui ei trapassò. Antonio Pagi (il di cui parere a quello di tutti anteponiamo, perchè abbiamo concepito della di lui erudizione la dovuta stima, e perchè egli comprova sempre il proprio parere con ragioni e conghietture) vuole, che Callisto II. sia trapassato sotto il giorno terzodecimo di Dicembre. Imperciocchè *Callisto sedette pel corso di anni cinque, dieci mesi, e giorno dodici*, come leggesi in due Cataloghi premessi al *tom.* 1. della Critica Baroniana; viene escluso però dal computo il giorni della morte, che conta nel proprio Martino Polacco e ce lo esibisce nella Cronaca; il che piacque a Bernardo Guidone ancora quando scrive seduto Callisto *per lo spazio di anni cinque, mesi* 10., *e giorni* 12. E Matteo Parisi nella Cronaca, il Sigonio nel *lib.* 10. del Regno d'Italia, ed Onofrio Panvini asseriscono lo stesso rapporto li mesi ed i giorni, dicendo che Callisto fu eletto nelle Calende di Febbrajo del 1119. e morì sotto le Idi di Dicembre del 1124. Pandolfo nella Vita di lui con asseveranza lo accenna *seppellito nel Laterano presso il Signore Pasquale*. Il Cardinale Baronio seguendo l'autorità di esso Pandolfo scrive, che Callisto non mai visitò la Basilica di S. Pietro, nè mai in essa la Santa Messa celebrò, che non abbiale assegnato generoso dono; indi ricorda, che arricchì Roma con acquedotti, ed illustrò diverse Basiliche con donativi e privilegj. Dopo le quali cose soggiugne, che la di lui rimembranza si venera con divozione ed ossequio nella Cattolica Chiesa; poichè sebbene ei breve tempo consumò nel Pontificato, col divino ajuto però compì magnanime e generose imprese, ed a felice effetto ridusse ciò che non poterono pel corso di molti anni li prudentissimi suoi Predecessori; finalmente riacquistò alla Chiesa la primiera libertà provenutale dal Sangue di Gesucristo e rubatale dalla ingordigia dei Politici e dalla superbia

de'

Sec. XII.

de' Principi. Nel Martirologio Gallicano pubblicato da Andrea du Sauſſay viene encomiato Calliſto II. con queſte parole: *In Roma la depoſizione di Calliſto Papa II. di beata rimembranza, il quale dall' Arciveſcovato di Vienna promoſſo felicemente riduſſe ad effetto la pace con Enrico V. Imperatore nimico infenſo della Chieſa: Uomo veramente Appoſtolico ed adorno di virtù; quindi riſplendette per la copia di prodigj.* Scriſſe Calliſto II. varie Operette, ed il Libro de' miracoli dell' Appoſtolo Jacopo che ſi conſerva Mſ. nella Libreria di Oxford e di Cambridge in Inghilterra. Di queſte Vincenzo di Beauvais nel *lib. 26.* dello Specchio Iſtoriale dice così: *Scriſſe Calliſto il Libro della vita e della morte de' Santi; altro della invenzione del corpo di Turpino Arciveſcovo e Martire; ed altro della Vita di Carlo Magno Imperatore.* Ludovico Golluati ne rammenta altro, di cui è il titolo: *De' contratti illeciti.* Oltre di tali Operette Calliſto diede a diverſi parecchie Piſtole, trenta delle quali ſono riferite nel *tom. 10.* de' Concilj; cinque ne recita il chiariſſimo Baluzio nel *tom. 2.* de' Miſcellanei, ed altra ne rammenta Dacherio nel *tom. 3.* dello Spicilegio.

ONORIO II.

PONTEFICE CLXIII.

Anno del Signore MCXXIV.

Onorio II. è fatto Papa; ſua Patria e principio.

I. DOpo la morte di Calliſto II. venne promoſſo al governo della Chieſa e della Sede Appoſtolica Lamberto Veſcovo di Oſtia di nazione Bologneſe eſſendo vacata quella pel corſo di ſette giorni; ſicchè la elezione di lui ſuccedette ſotto il dì 21. di Dicembre del 1124., ed il denominarono Onorio di queſto nome II. Il dotto Grecano nella Cronaca racconta con brevezza ed accurata verità la elezione di Onorio dopo di avere ricordata la morte e la ſepoltura di Calliſto II. *Coll' aſſenſo di tutti li Cherici Romani dopo il corſo di ſette giorni ordinarono Lamberto Veſcovo di Oſtia in Onorio Romano Pontefice generato da gente di mediocre fortuna nella Contea di Bologna, ma ſommamente letterato.*

Se-

Secondo Pandolfo Pisano che ne scrisse la Storia, Onorio fu eletto e coronato Papa sotto il dì 21. di Dicembre che era Domenica. Ma perchè prima del giorno della canonica elezione esso Onorio era stato eletto da alcuni Cherici, molti il crederono piuttosto intruso che eletto; e quindi con empia azione promossero Teobaldo Cardinale Prete del titolo di Santo Anastasio; il quale nel giorno stesso in cui si vide eletto, rinunziò il Papato, se diamo fede ad esso Pandolfo. Rinunziollo ancora spontaneamente e generosamente il medesimo Onorio, dubbioso che la propria elezione non sia stata celebrata secondo l' ordine de' Canoni; ma sette giorni dopo la morte di Callisto II. liberamente e canonicamente li Cardinali lo rielessero, come l' erudito Cardinale Baronio ricorda colla autorità del Codice Vaticano dicendo: *Ma perchè la elezione di Onorio era proceduta meno canonicamente, dopo sette giorni alla presenza de' Fratelli egli spontaneamente si spogliò della mitra e del manto, e li depose. Li Fratelli però Vescovi, Preti, e Diaconi Cardinali commossi dalla di lui umiltà, e desiderosi che nell' avvenire non s' introduca novità nella Chiesa Romana, il che certamente sarebbe addivenuto, con migliore consiglio la riformarono; il chiamarono quindi nella Adunanza, e prostratisi ai di lui piedi prestarongli la solita obbedienza ed ossequio dovuto al legittimo Pastore e Papa della Universale Chiesa*, cioè nel dì 21. di Dicembre. Pandolfo nella Vita di lui scrive, che egli nacque in Bologna, e che promosso al Vescovato di Veletri venne eletto a Pastore di Ostia. Dice imperciò: *Lamberto Vescovo di Ostia da volgare prosapia scendente nacque nella Contea di Bologna; apparse ei estremamente letterato; dal Signore Papa Pasquale è stato promosso al Cardinalato della Santa Romana Chiesa e quindi al Vescovato di Veletri.* Non ricorda Pandolfo la di lui promozione alla Chiesa di Ostia, ma da quello che dicemmo nella Storia del Pontificato di Gelasio II., si raccoglie, che ei essendo Vescovo di Ostia il consagrò in Gaeta; e per conseguente la di lui promozione al governo di quella Chiesa fu opera dello stesso Pasquale II., sebbene Pandolfo non ne la rammenti: Sappiamo ancora, che Lamberto Vescovo di Ostia consagrò Callisto II. in Romano Pontefice, dal quale poi venne spedito in Germania con titolo di Legato della Sede Apostolica; quivi trattenendosi negoziò felicemente la pace del Sacerdozio e dell' Imperio, ed ottenne dall' Imperatore la rinunzia delle Investiture Ecclesiastiche, colla tradizione del-

Sec. XII.

Sec. XII.

dell' anello e del Paſtorale. Queſti imperciò a Calliſto II. meritevolmente ſuccedette nel governo della Chieſa e della Sede Appoſtolica: ed appunto la vaſtità dei di lui meriti e generoſe azioni il richiedevano.

Conferma lo ſcioglimento del matrimonio di Villelmo Conte di Normandia; e comprime le inſolenze di Ponzio.

II. Dicemmo nel Pontificato di Calliſto II., che deſſo riprovò il matrimonio contratto da Villelmo figliuolo di Roberto Conte di Normandia colla figliuola di Fulcone Conte di Angers vietato dalle Leggi Eccleſiaſtiche mercè l'attinenza di ſangue che correa tra li due Conſorti: e ne raccomandò l'eſame della cauſa a Giovanni Cremaſco Prete Cardinale, che di là paſſava con titolo di Legato Appoſtolico nella Inghilterra. Morì intanto Calliſto II. ed Onorio II. che gli ſuccedette nel governo della Chieſa, ſcriſſe Appoſtolica Lettera *data dal Laterano ſotto il dì 12. di Aprile dell' anno* 1125. ai Canonici della Chieſa di Tours: con queſta loro ſignifica, che Villelmo non ſolo non ſi ritirò dalli ampleſſi della figliuola di Fulcone il di cui contratto annullò Giovanni Cardinale Prete e Legato della Sede Appoſtolica, *ma che piuttoſto avea imprigionato li Nunzi dal Legato ſpeditigli tenendoli cuſtoditi pel corſo di due ſettimane, ai quali troncò la barba ed i capelli, ed alla preſenza di molti diede alle fiamme le Lettere del Legato Appoſtolico, che quelli aveangli conſegnate.* Il perchè Onorio li eſorta di ammonire eſſo Conte, che egli ha approvato la ſcommunica contro di lui pronunciata da eſſo Legato Appoſtolico, e l'interdetto fulminato contro il di lui dominio, e Sudditi. Queſta Piſtola di Onorio data ai Canonici di Tours viene ricordata dal Dacherio nel *tom.* 3. dello Spicilegio. Ebbero il bramato effetto le operazioni di Onorio, e Villelmo ricevuti con ſoggezione li comandamenti Appoſtolici abbandonò l'impegno del vietatogli matrimonio. Orderico Vitale nel *lib.* 12. della Storia accenna, che eſſo Villelmo nel 1127. ſi unì col vincolo matrimoniale a Giovanna figliuola di Rainerio Conte del Monferrato, Sorella uterina di Adelaide Regina di Francia. Imperciocchè Gilla di Borgogna ſorella del Pontefice Calliſto II. ricevette Adelaide da Umberto Conte di Savoja, ed a Rainero Conte del Monferrato partorì Giovanna, la quale fu condotta a matrimonio da Villelmo figliuolo di Roberto Conte di Normandia nel meſe di Gennajo dell' anno 1227. Nella Cronaca Cluniacenſe ſi legge ſotto il 1122., che Ponzio Abate di Cluni ſi trasferì a Roma per trattare col Papa di negozj appartenenti alla propria Chieſa, e che ſpontaneamente nel-

nelle mani di Calliſto II. rinunziò l'Abazía di Cluni, ed a titolo di pietà e divozione diede nome alla ſpedizione di Geruſalemme. Ad eſſo ſuccedette nel governo di quella inſigne Abazía Ugone ſecondo Priore delle Monache di Marcigni il quale morì nel giorno 8. di Luglio dopo tre anni di Preſulato. Accaduta la di lui morte ſi eleſſe ad Abate Pietro nella Ottava della Aſſunzione di Maria, che ſi denominò *Venerabile* ſcendente di nobiliſſima progenie. Ma dopo due anni ritornato dal viaggio di Geruſalemme l' Abate Ponzio preteſe il governo e poſſeſſo di eſſa Abazía di Cluni; e perchè trovò non molto favorevoli al deſiderio proprio li Monaci, ſturbò la pubblica pace con mano armata, ſe crediamo allo ſteſſo Venerabile Pietro nel *lib.* 2. *cap.* 13. Di ciò tratta ancora e diffuſamente Orderico Vitale nel *lib.* 12. Onorio II. quand'ebbe notizia delle gravi diſcordie, ſpedì a Cluni con titolo di Legato Appoſtolico Pietro Cardinale: queſti colla ſcommunica condotto nel proprio ſentimento Ubaldo Primate di Lion anatematizzò Ponzio ed i di lui fautori. Il Papa chiamollo toſto a Roma preſcrivendogli con aſſoluto comando di dare conto alla Sede Appoſtolica perſonalmente della propria cauſa. Ponzio ſi trasferì a Roma, non volle però umiliarſi al Papa; e ſebbene fu ammonito del grave errore e gli ſi deputò determinato giorno; nullameno diſprezzando l'ordine Appoſtolico ricusò di preſentarſi ai di lui piedi. Il Pontefice allora nominò Abate di Cluni eſſo venerabile Pietro con autorità Appoſtolica, che già era ſtato eletto dai Monaci nell' anno 1122. . Indi fece arreſtare Ponzio diſprezzatore del comando Appoſtolico, e lo imprigionò. Queſti non molto dopo oppreſſo dal dolore e dalla vergogna nello ſteſſo carcere compì il corſo della miſera ſua vita. Gofredo Voſienſe racconta il fatto così: *Per comando dell' Appoſtolico fu preſo Ponzio fratello del Conte di Melgoire, non ſe ne volle ſentire le diſcolpe, ma toſto fu rinchiuſo in carcere, ove dimorò ſino alla morte ſucceduta ſotto il dì* 28. *di Dicembre dell' anno* 1126.. *Venne ſeppellito quaſi povero o piuttoſto quale ſchiavo preſſo Santo Andrea*. L'Abate Ponzio morì in Roma per aſſerzione del Venerabile Abate Pietro; e ciò ſignifica ancora lo ſteſſo Papa Onorio II. nella Lettera data ad eſſo Venerabile ricordata dal Baronio nelli Annali all' anno di Criſto 1126., ed è inſerita nel Tomo X. de' Concilj. Quindi noi riputiamo errato lo Scrittore del Martirologio Benedettino, che recita l'encomio di Ponzio Abate ſotto il giorno 29. di

SEC. XII.

Gennajo con tali parole: *Nel Moniſtero di Cluni la depoſizione di San Ponzio Abate chiaro per dottrina e ſantità.*

Manda Legati in Germania ed in Inghilterra.

III. Morto ſenza prole nell' anno 1125. ſotto il dì 23. di Maggio l' Imperatore Enrico di queſto nome V. ſi tenne in Germania trattato della elezione di altro Imperatore, e concordemente li Elettori eſaltarono Lotario Duca di Saſſonia. Ma perchè pretendeano ed aſpiravano all' Impero Conrado Duca di Franconia e Friderico di Germania ovvero di Svevia fratelli di Agneſe Sorella del trapaſſato Enrico, inſorſe grave diſſenſione in eſſa Germania. Ottone di Friſinga di ciò trattando dice così: *Queſti riputandoſi oppreſſi impiegarono con vigore le loro forze per acquiſtare l' Impero. Per la qual cagione ſono ſtati ſcommunicati dal Sommo Pontefice Onorio ſucceduto a Calliſto Papa II.*. Oſſerviamo quì opportunamente colla erudizione del Pagi, che eſſo Ottone di Friſinga fu fratello uterino delli anzidetti Conrado e Friderico, nato dalla medeſima Agneſe che ſi rimaritò con Leopoldo Marcheſe d' Auſtria di queſto nome IV. dopo di eſſere ſtata qualche tempo con Friderico nobile di Stofete, al quale ella partorì Conrado e Friderico. Il Pontefice per tanto operando con rettezza e prudenza mandò in Germania per la elezione del nuovo Re Legati Appoſtolici. Roberto del Monte che con groſſo abbaglio riduce la morte dell' Imperatore Enrico all'anno 1126., ſcriſſe: *Nel meſe di Agoſto li Legati della Sede Appoſtolica, e li Arciveſcovi, Veſcovi ed Ottimati dell' Impero ſecondo le Leggi convennero in Magonza, e conſigliarono vicendevolmente della elezione del nuovo Re che governi l' Impero*. Riferiſce poi la eſaltazione di Lotario e la di lui conſagrazione fatta alla preſenza dei Legati Appoſtolici in Aquiſgrana da Friderico Arciveſcovo di Colonia *in giorno di Domenica ſotto il dì 12. di Settembre*: ed appunto da queſta nota di tempo deduciamo il di lui troppo enorme abbaglio o anacroniſmo rapporto la morte dell' Imperatore Enrico e la elezione di Lotario che aſſegna all' anno 1126. in cui il giorno 13. di Settembre non fu Domenica; e per conſeguente la morte dell' uno e la elezione dell' altro debbe ridurſi al 1125. Anſelmo Gemblacenſe vuole, che li Legati del Papa per la elezione del nuovo Re di Germania ſiano ſtati Eurardo, e Romano. Il Ciaconio non fa parola di eſſo Eurardo: nè noi poſſiamo accertatamente aſſerire, ſe il Legato Romano ſia quegli da Paſquale II. promoſſo al Cardinalato del Titolo di Santa Maria *in portico*, oppure altro

tro Romano Prete del Titolo di Santa Priſca di cui parla l' Ughelli nel *tom. I.* della Italia Sagra, ed il quale avvalorò il Diploma di eſſo Paſquale dato dal Laterano ſotto il dì 25. di Febbrajo del 1125., poichè nemmeno eſſo Anſelmo dice accertatamente quale Cardinale nominato Romano abbia ſoſtenuto la Legazione Appoſtolica in Germania. Nell' anno medeſimo Onorio mandò in Inghilterra con titolo di Legato Appoſtolico Giovanni Cremaſco Prete Cardinale del Titolo di San Criſogono. Queſti nel Settembre convocò in Londra il Sinodo per aſſerzione di Simone Dunelmenſe che dice così; *Giovanni Cremaſco ricevuta dal Papa la Legazione di Inghilterra venne trattenuto per longo tempo dal Re nella Normandia; ma finalmente col di lui aſſenſo e permiſſione ſi trasferì nel Regno: ove con ogni onorificenza fu dalli Eccleſiaſtici accolto.* Riferiſce quindi le Lettere del Pontefice Onorio date all' anzidetto Cardinale Legato *dal Laterano ſotto le Idi di Aprile*; con queſte ei gli raccomanda la ſollecitudine e la cura che eragli ſtata commeſſa nell' Inghilterra dal ſuo Predeceſſore Calliſto II. Recita ancora altre Piſtole che eſſo Papa Onorio ſpedì ai Veſcovi e Laici d' Inghilterra *date dal Laterano nel dì* 11. *di Aprile*; con queſte ei loro comanda *di ricevere il Legato con riverenza quale Vicario dell' Appoſtolo Pietro*. Allo ſteſſo Cardinale Onorio raccomandò anco la Legazione di Scozia; per la qual coſa diede ſotto le Idi di Aprile grave Lettera al Re Davidde, *ordinandogli che preſcriva ai proprj Veſcovi di aſſiſtere al Sinodo, ſe il Legato Appoſtolico giudicarà opportuno di convocarlo*. Quindi ripiglia lo Storico: *Con queſta autorità il predetto Giovanni ſcorrendo l' Inghilterra pervenne in Scozia nel Luogo che diceſi* Rochesburch *ſituato preſſo il fiume Tuvedal. Quivi compiuto il miniſtero della Legazione tornando a Londra vi celebrò il Sinodo*. A queſto preſiedette eſſo Legato Giovanni e v' intervennero li Arciveſcovi di Cantorbery e di York, 20. Veſcovi e 40. Abati, e vi formarono dieciſſette Capitoli ovvero Canoni, li quali perchè appartengono alla riforma de' Cherici e ſono ſimili alli decretati in altri Sinodi e da noi riferiti, ci aſteniamo dal recitarli. Compiuto il Sinodo e confermati con decreto Sinodale li Canoni il Legato Appoſtolico partì dall' Inghilterra. Del reſto ſebbene il Dunelmenſe aſſeriſce, che il Sinodo di Londra *ſi celebrò nell' anno* 25. *del Regno di Enrico nel meſe di Settembre ſotto il giorno nono ed in quello di Criſto* 1126., noi oſſerviamo col Pagi, che debba leggerſi *in quello di Criſto*

Sec. XII.

1125. *e del Regno di Enrico* 26. Imperciò oltrecchè diceſi convocato eſſo Sinodo nell' anno *primo del Pontificato di Onorio II.*, e nel Dicembre del 1125. ha il ſuo fine l'Annaliſta Mailroſenſe, Enrico d' Untington, ed il Conografo di Saſſonia nelle riſpettive Storie ſcrivono, che quello è ſtato convocato nel 1125.: ed eſſo Conografo di Saſſonia ſoggiugne, che per tre giorni ſi dilungò e che vi furono formati parecchi Canoni, li quali qualche tempo prima erano ſtati decretati da Santo Anſelmo Arcivelcovo di Cantorbery.

Rogerio Conte di Sicilia invade la Puglia; è ſcommunicato dal Papa.

IV. Fulcone nella Cronaca di Benevento ricorda, che nell' anno 1127. ſotto il dì 16. di Luglio Villelmo Duca di Puglia morì; e dalla di lui morte Rogerio Conte di Sicilia traſſe opportunità d' invaderne il Principato ed uſurparne il dominio. Il perchè con armata navale approdò a Salerno, e mandò Ambaſciadori ai Cittadini; che dopo diverſi trattati tenuti ſeco loro riceverono nella Città eſſo Conte Rogerio. L' Abate Aleſſandro che vivea nel 1154. e ſcriſſe le geſta di Rogerio dice così: *Li Amalfitani conoſcendo che li Cittadini di Salerno ſi erano ſoggettati al dominio di Rogerio, eglino ancora ſe gli ſi ſottomiſero; ſi riſerbarono però le fortezze.* E Fulcone ripiglia: *Queſte ed altre coſe in tal modo accadute il Conte s' impadronì del Ducato di Amalfi al proprio dominio ſoggettandolo; quindi andò a Troja, e riduſſe in ſua divozione quaſi tutta la Puglia..... Finalmente glorioſo e trionfante dopo tali conquiſte tornò in Sicilia.* Prima però che Rogerio ſi allontani dalla Puglia, Onorio II. udita la morte di Villelmo ed i tumulti ſuſcitati nel di lui Principato ſi trasferì incontinenti a Benevento; quivi ſcommunicò Rogerio invaſore delli Stati altrui. L'Abate Aleſſandro in tal modo il fatto racconta: *In queſto medeſimo tempo reggeva il Pontificato della Romana Chieſa Onorio Papa II., il quale avuta notizia della morte di Villelmo Duca, e della ambizione di Rogerio Conte di Sicilia che invaſe la Puglia, provò grave dolore. Quindi ſenza dilazione partì da Roma e ſi portò a Benevento. Quivi celebrando ſolennemente li divini ſagrificj della Meſſa ſcommunicò eſſo Rogerio, ſe ardiva d' invadere quel Paeſe, e ſcommunicò pure quei che a tale impreſa gli ſomminiſtrano conſiglio od ajuto.... Rogerio tratteneaſi in Salerno quando ſeppe, che il Papa era venuto a Benevento e che avealo ſcommunicato. Il perchè mandò ad eſſo Ambaſciadori pregandolo di non ſeparlo dalla Comunione della Chieſa e di non proibirgli l' acquiſto del Ducato di Puglia, poichè queſto gli apparteneva per ogni diritto.* Nè contento di ciò al-

la

la Legazione unì li donativi, e li trasmise al Pontefice Onorio II. sollecito di vincerne in tal modo l'animo, se crediamo ad esso Fulcone di Benevento che dice: *In oltre Rogerio mandò al Signore Papa Onorio copiosi donativi di oro e di argento promettendogli le Città di Troja e di Monte Fosco, se accordavagli lo stendardo ed il nome del Ducato, che fino a quel tempo il predetto Papa non volle concedergli. Andò quindi a Troja, ed in Sinodo quivi convocato nuovamente lo scommunicò, soggiugnendo l' Abate Alessandro: Senza dimora il predetto Appostolico giunto a Benevento partì verso Troja per celebrarvi il Sinodo; in cui alla presenza di molti Vescovi di nuovo condannò Rogerio e quei che ad esso per tale duopo prestarebbono consiglio od ajuto. Ritornò poi esso Pontefice a Benevento, e Rogerio spedigli altra Legazione, colla quale il pregava di sospendere la scommunica e di ricevere il di lui servigio conferendogli la dignità Ducale. Ma Onorio perseverando immobile nel pensiero non ascoltò le supplicbe nè le richieste di quel Principe.* Il perchè Rogerio veggendolo inflessibile si trasferì in Sicilia per raccorre forte esercito ed ottenere colle armi quello che colle suppliche ottenere non potè. Quandò il Papa ebbe notizia della di lui partenza, sollecitamente da Benevento si portò a Roma; ed ei pure assoldò truppe per opporle alla forza di Rogerio, se questi colle armi per ventura arebbe voluto conservare sotto il proprio dominio la Puglia.

Onorio giustamente nega a Rogerio la Puglia, ed arma contro di esso; finalmente il crea Duca di essa Puglia.

V. Quì prima di proseguire il racconto giudichiamo dovere di Storico l' osservare, che il Pontefice Onorio II. giuridicamente negò a Rogerio il possesso ed il dominio della Puglia. Imperciocchè Gualterio Arcidiacono della Chiesa Tarvanense nella Vita del Beato Carlo Bon Conte di Fiandra pubblicata pochi anni dopo del di lui illustre Martirio accaduto nel 1127. e recitata dai Bollandisti sotto il dì 2. di Marzo, narrando la morte di Guillelmo Duca di Puglia scrive: *Il quale quando conobbe d' essere vicino a morte, chiamò l' Arcivescovo di Salerno ed il Vescovo di Troja, e quello che prima libero da ogni angustia avea fatto, volle avvalorare col loro testimonio; il perchè consacrò al Beato Pietro Principe delli Appostoli con perpetuo diritto tuttociò che ei possedeva e ne diè il dominio al di lui Vicario santissimo Papa Onorio: dalla di cui sagra bocca frequentemente ciò intesi; e quindi nella Confessione del Signore e nel bacio di lui il corso della vita compì.* Onorio tornato a Roma nel Gennajo del 1128. seppe, che Rogerio con numeroso esercito assaliva il Ducato di Puglia, e che occu-

Sec. XII.

cupate le terre di Boamondo e Tancredi fedeli alla Sede Appostolica conducea con seco quasi trecento soldati, si portò in essa Puglia, e comandò a Roberto Conte di Capoa ed alli Principi della Provincia di raccorre la milizia e di muoverla colla propria contro quello, che già avea ridotto la sua gente in essa Provincia. In fatti questi giunto al fiume Bradano vi stabilì li padiglioni; il Papa si avvicinò colle sue truppe allo stesso fiume, talchè tra li due eserciti questo solo era interposto. Quando Rogerio conobbe, che il Papa colla presenza propria ne le invigoriva, con tale modo esibigli riverenza ed ossequio, che ne scansò attentamente la offesa, perchè non si dica, che egli si opponga a Dio offendendo il di lui Vicario. Quindi con frequenti legazioni umilmente il pregò di assolverlo dalle censure e scommunica e di permettergli il dominio del Ducato di Puglia. Tutto questo apprendemmo dall' Abate Alessandro e da Fulcone nella Cronaca; e questi ricorda, che Onorio venuto in Puglia con numeroso esercito si ritirò ne' monti scansando quello di Rogerio, da cui potrebbegli succedere qualche sinistro: *ed in tal modo l' Appostolico pel corso di quaranta giorni abbattuto dall' eccessivo calore del mese di Luglio assalì il Conte.* Ma finalmente ridotte a necessità e debolezza le truppe di Roberto Principe di Capoa, perchè loro non veniva somministrato il doveroso stipendio, e doveano vendere le proprie cose per provvedersi di cibo, non vollero più sostenere l' incomodo della inedia. Il perchè si ritirarono occultamente, suscitando nelli altri eguale pensiero di non più sopportare le miserie che li opprimeano. Imperciò Roberto non potendo più reggere alle fatiche della milizia comecchè era di dilicata complessione, abbandonò il partito di Onorio, e riconduffe la propria gente al natìo paese. Dalla azione del Principe di Capoa e dei di lui Soldati il Pontefice Onorio fu ridotto a necessità, e mercè alcune condizioni promise e concedette ad esso Rogerio il possesso e dominio del Ducato di Puglia, inviandogli per tale duopo Aimerico Cancelliere e Diacono della Romana Chiesa del Titolo di S. Maria Nuova. L' Abate Alessandro con tali parole il fatto racconta: „ Gli promise per tanto il Ducato di Pu-
„ glia a condizione che primamente venuto a Benevento si sog-
„ getti all' Appostolico dominio, e quindi da esso riceverebbe-
„ ne la Investitura . . . . . Ritornato il Romano Pontefice a
„ Benevento, ecco che Rogerio ascendette il monte di S. Fe-
„ li-

„ lice non molto distante dalla Città, nel quale monte a-
„ vea disposto in ordinanza militare numerosa copia di
„ gente. Dopo il terzo giorno il Pontefice fu pregato da
„ Rogerio di uscire dalla Città e là trasferirsi: quivi giun-
„ to ricevette da esso Duca la dovuta soggezione, ed ei dan-
„ dogli lo stendardo il creò Duca di Puglia. Quindi Rogerio
„ costituito in vigore dell'Apposolico Decreto nella nuova Di-
„ gnità esibì pubblicamente secondo che promesso avea, il sa-
„ gramento di fedeltà: le quali cose compiute il Papa tornò
„ al proprio Palazzo „. Fulcone nella Cronaca ricorda il gior-
„ no in cui la ceremonia si compì dicendo: *Nell' Ottava della Assunzione di Maria Vergine ricevuto il Ducato quel Principe giurò con sagramento di non permettere, che il Beato Pietro il Signore Papa Onorio ed i Successori di lui perdano il dominio della Città di Benevento*. Onorio data l' Investitura del Ducato di Puglia a Rogerio non si trattenne per molto tempo in Benevento; partì quindi alla volta di Roma; ma prima di pervenirvi ebbe notizia di grave sedizione suscitatasi in esso Benevento, secondo lo stesso Fulcone che ripiglia: „ Dopo alcuni giorni
„ l'anzidetto Pontefice col consiglio de' suoi andò a Roma.
„ Ma prima di esservi pervenuto alcuni Cittadini di Benevento
„ nelli 2 di Settembre tratto dal Palazzo sagro Guillel-
„ mo Rettore della Città crudelmente l'occisero..... Quando
„ il Pontefice ebbe notizia della morte di lui, provonne vee-
„ mente dolore, e minacciò di gastigare severamente li Citta-
„ dini fautori e complici del grave delitto. Li Beneventani
„ intimoriti pello sdegno giusto del Papa gli mandarono solle-
„ citamente alcuni Ambasciadori, li quali doveanlo assicurare,
„ che la morte del Rettore era stata operata da certi uomini stolti
„ ed iniqui; pregandolo quindi di spedire altro Rettore idoneo
„ ed opportuno, e di donare col mezzo di quello la pace
„ alli Cittadini. Per il che il Pontefice mandò colà con tito-
„ lo di Rettore il Signor Cardinale Gerardo „. Dobbiamo quì osservare, che li Storici non convengono nella Persona del Cardinal Gerardo mandato da Onorio al governo di Benevento. Alcuni credono, che questi sia stato Gerardo Caccianimici Prete Cardinale di S. Croce in Gerusalemme che eletto a Papa si denominò Lucio di questo nome II.; questi pel parere del Cardinale Baronio all' anno 1132. fu deputato da Innocenzo Papa II. al governo di Benevento; altri asseriscono, che Ge-

Sec. XII.

Gerardo Cardinale destinato da Onorio II. alla presidenza di Benevento fu Gerardo Diacono Cardinale del Titolo di Santa Lucia, e da Callisto II. creato Prete del Titolo di Santa Prisca. Noi perchè dalle ragioni e conghietture non siamo persuasi della verità e certezza della Persona di esso Cardinale Gerardo, non abbiamo animo di asficurarne il Lettore: tantoppiù che Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno di Cristo 1132. non propende ad avvalorare la opinione delli uni piuttostocchè delli altri Scrittori.

Depone li Patriarchi di Aquileja e di Grado: manda Legati in Danimarca; e va a Benevento.

VI. Il Cardinale Baronio dopo riferito quello che dicemmo rapporto l' affare di Benevento, accenna colla autorità dell' antico Pontificale, che Onorio II. nel 1128. spedì a Ravenna Pietro Prete Cardinale del Titolo di S. Anastasia, perchè quivi convocato il Sinodo attenda con maturo esame alla causa dei due Patriarchi di Aquileja e di Grado. Andò colà il Legato, ove pervenuto incontinenti convocò il Sinodo, e con Sinodale Decreto depose dall' onore e grado entrambi li Patriarchi; aggiugne però il dotto Porporato di non avere appresa dalli Scrittori la cagione della condanna e deposizione di essi Patriarchi. Ma il Pagi nella Critica Baroniana ne la ricorda sebbene fu ignorata dal Baronio, e dice di averla raccolta da Bernardo Guidone, il quale nella Cronaca grande di Fiandra facendo parola di Papa Onorio II. dice così: *Il Pontefice pel mezzo del suo Legato depose li due Patriarchi di Aquileja e di Venezia, che si denomina ancora di Grado, perchè li conobbe fautori dello Scisma.* Il perchè il chiarissimo Sigonio nel *lib.* 11. del Regno d' Italia rettamente sospettò, che la cagione della deposizione dei due Patriarchi sia stato il favore da essi prestato allo Scismatico Duca di Franconia contro Lotario legittimo Imperatore, al quale eglino aveano mossa ingiusta guerra; come fece in questo stesso anno Anselmo Arcivescovo di Milano, che coronò il medesimo Conrado contro Lotario primamente in Re di Monza e poi di Milano; per la qual causa anco Anselmo venne privato della Arcivescovile dignità da Giovanni Cremasco Cardinale Legato Appostolico, secondo il sentimento del Pagi nella Baroniana Critica. Ricordiamo nullameno al Lettore desiderosi che sia persuaso della nostra sincerità nello scrivere la Storia, che di questo Sinodo non troviamo notizia presso altro Scrittore: il solo Bernardo Guidone ne tratta, colla di cui autorità il Pagi lo accenna; e però non osiamo di esibirglie-

gliene accertatamente la convocazione. Lo afficuriamo bensì, che nel corrente anno esso Onorio attento al vantaggio della Chiesa condiscese alle petizioni del Re di Danimarca; e quindi mandò in quel Regno con titolo di Legato della Sede Appostolica Teodoro Diacono Cardinale, che doveavi con assoluta autorità distruggere ogni principio di male ed inntrodurvi ogni sostanza di bene, secondo che ei giudicarebbe opportuno mercè la prudenza onde era fornito. Il Baronio ricorda questa Legazione all'anno di Cristo 1129.; ma ciò dicendo erra enormemente: imperciocchè le Pistole di Onorio date al Legato Appostolico e recitate da esso Baronio si dicono *scritte dal Laterano sotto il dì 29. di Dicembre dell' anno quinto del nostro Pontificato*. Ora non è indubitato, che Onorio è stato eletto a Papa prima delli 29. di Dicembre del 1124., in cui egli diede l' anzidetta Pistola? e per conseguente sotto il 1128. già ei numerava l' anno quinto del suo Pontificato. Se non che dobbiamo condonare al dotto Scrittore questo errore ed altri molti di simil fatta che s' incontrano nelli Annali; poichè camminando egli pel bujo delle tenebre non avea luce bastevole per iscoprire in ogni faccenda la verità. Nel susseguente Papa Onorio ritornò a Benevento, sebbene non sappiamo la cagione, che lo indusse ad intraprenderne il cammino. Quivi pervenuto consagrò Francone Abate del Monistero di S. Sofia; e poichè erasi decretato nell'anno scaduto e confermato con giuramento, che li consiglieri o promotori della morte del Rettore Guillelmo si ricevano in Benevento dopo sette anni e quaranta giorni, questi con umile modo si presentarono al Papa pregandolo di essere dalla pena intimata assolti. Non potè ei però ottenere dai Beneventani l' adempimento del suo precetto, poichè non volle esaudire la loro preghiera; e quindi partì dalla Città alquanto irato. Pervenuto a certa Villa pregò il Duca Rogerio d'introdurre in Benenento nel venturo Maggio la sua gente; glielo promise questi con giuramento. Se non che nel Maggio del 1130. Onorio era già trapassato; ma ricevuta la parola da esso Rogerio a Roma si restituì.

VII. Non molto dopo il suo ritorno nell' alma Città ei vide l' ultimo giorno di vita, e fu appunto il 14. di Febbrajo del 1130. Fulcone nella Cronaca che comincia l' anno dalle Calende di Marzo, scrive essere ei morto sotto il dì

Morte di Onorio e di lui sepoltura.

Sec.XII.

dì 14. di Febbrajo del 1129. dicendo : *Il Signore Papa Onorio morì nella metà di Febbrajo , e per la via di tutta la carne andò a Dio Signore* : Del resto chiaramente si raccoglie succeduta essa morte di Onorio nel Febbrajo del 1130. dalle azioni di quello . Imperciocchè è certo , che esso Onorio Papa in Agosto del 1129. consagrò in Benevento l' Abate di S. Sofia , ed è certo ancora , che Fulcone continua esso anno 1129. fino alle Calende di Marzo del susseguente ; con che chiaramente dimostra di collocare la morte di Onorio nel Febbrajo del 1129. secondo l'Era comune. Osserviamo però , che 'l Buleo nel *tom.*2. della Storia della Universitá di Parigi vuole morto Onorio sotto l'anno di Cristo 1229. , perchè Giovanni Berardi ed il Cronista di Morigni lo asseriscono ; ma non avverte egli , che quelli cominciano l' anno dal giorno di Pasqua o dal dì 25. di Marzo , come Fulcone il principio dalle Calende di esso Marzo ne desume . Per il che diciamo morto Onorio nel Febbrajo del 1130. Rapporto poi il giorno della morte rettamente il Baronio interpretando il detto di Fulcone ci assicura essere stato il quartodecimo ; poichè lo Scrittore della Cronaca Reichersaergense , e Cristoforo Geruldi la scrivono succeduta in quello : e lo stesso ci viene esibito dall' Annalista della Abazía de Margan scrivente così sotto l' anno 1130. : *Nel presente anno nel dì 14. di Febbrajo morì in Roma presso San Gregorio Onorio Papa*. E Giovanni Ceccani accurato Scrittore dopo di avere detto , che Callisto Papa II. morì nelli 14. di Dicembre (in cui fu seppellito secondo la opinione nostra) del 1124. soggiugne , che Onorio II. dopo sette giorni cioè nel dì 21. venne eletto a Romano Pontefice , e sedette *pel corso di cinque anni un mese e 25. giorni* ; da che chiaramente si raccoglie , che la morte di lui succedette nel giorno 14. di Febbrajo. Finalmente Pandolfo nella di lui Vita dice così : *Si ammalò nel Laterano a morte ; comandò di essere transferito al Monistero di Santo Andrea ; quivi morì in pace , e fu seppellito nella Basilica del Salvatore* . Il Papebrochio osserva , che Cesare Rasponi nel Libro della Basilica Lateranense *vuole seppellito Onorio in essa Basilica Lateranense entro sepolcro di marmo* , come egli decretò prima di morire : il che scrivono lo Stella , il Platina , ed il Palazzi guidati dalla di lui autorità ed asserzione .

IN-

INNOCENZO II.

PONTEFICE CLXIV.

Anno del Signore MCXXX.

I. MOrto Onorio II. sotto il dì 14. di Febbrajo dell'anno 1130. nel susseguente con unanimo parere e voto delli sacri Elettori si vide nominato ed eletto a Papa sebbene con tutto vigore alla propria esaltazione si oppose, Gregorio Cardinale della Santa Romana Chiesa del Titolo di Sant' Angelo di nazione Romano, illustre per le Legazioni sostenute in Germania sotto li Pontefici Callisto II. ed Onorio II.; e si denominò Innocenzo di questo nome II. L'Annalista della Abazía de Margan nel *tom.* 2. della Raccolta di Oxford pubblicata nel corrente Secolo all'anno 1130. rammenta il giorno della elezione d'Innocenzo II., e dice che fu il quintodecimo di Febbrajo. „ Nel corrente anno nel dì 14. di Febbrajo morì „ in Roma presso San Gregorio Onorio Papa, e nel susseguen„ te 15. dello stesso mese fu eletto a Papa Gregorio Diacono „ Cardinale di Sant' Angelo, che si denominò Innocenzo. „ Questi dopo sei giorni nel susseguente Sabbato dedicato alla „ Cattedra di S. Pietro ricevette l'Ordine del Sacerdozio; e „ nella Domenica si consacrò solennemente Sommo Pontefice „ nella Chiesa di S. Maria Nova. Nello stesso giorno ancora „ con sagrilego modo si nominò Appostolico presso San Pie„ tro Leone „. Per tanto Innocenzo II. eletto nelli 15. di Febbrajo nella solennità della Cattedra di San Pietro accaduta nel Sabbato dei Quattro Tempi si consagrò Sacerdote, e nel susseguente giorno di Domenica 23. di Febbrajo ricevette la Ordinazione Pontificia. Fulcone di Benevento e l'Anonimo Cassinense accennano, che Innocenzo si vide eletto nel giorno stesso della morte di Onorio II.; ma eglino errano ciò dicendo, e colle loro parole medesime li convinciamo di errore. Scrivono eglino, che Innocenzo Papa, e l'Antipapa Anacleto furono eletti in un solo e stesso giorno, cioè in quello della morte di Onorio II.; ma pure è certo, che Pietro di Leone

Innocenzo è eletto a Papa.

Sec. XII.

fu promoſſo ſagrilegamente al Papato nel dì 15. di Febbrajo ſucceduto alla morte di Onorio; ad afferire queſto c' inducono colla loro autorità l' Annaliſta de Margan, ed Arnolfo Arcidiacono di Seez e quindi Veſcovo di Luxevil. Queſti nel Trattato *dello Sciſma inſorto nella Chieſa di Dio dopo la morte di Onorio Papa* ſcrive, che Pietro di Leone venne intruſo nel Pontificato ſotto il giorno 15. di Febbrajo. Ma checchè ſiaſi del parere di altri Scrittori, è certiſſimo, che Innocenzo fu eletto nelli 15. di Febbrajo, e che nel venteſimoterzo giorno Domenicale con ſolenne rito e pompa la Pontificia conſacrazione ricevette. Il Cardinale Baronio e parecchi altri ſulla teſtimonianza di San Bernardo Abate di Chiaravalle aſſeriſcono, che la elezione d' Innocenzo è ſtata la più legittima e pel grado delli Elettori e pel numero, e tenendo trattato dei meriti d' Innocenzo e dell' Antipapa Anacleto racconta azioni magnanime della virtù e ſantità di quello, e che ei ricusò con ſentimento di umiliazione di aſſumere il governo della Chieſa. Arnolfo nella Cronaca parlando di Innocenzo dice con magnifico encomio, *che ei ſino dai teneri anni ſcevero di ogni deformità di delitto e libero da ogni ſoſpizione d' infamia ſi acquiſtò le meraviglie e la ſtima delle genti in tale maniera, che prima della elezione non ebbe chi ſe gli ſi foſſe oppoſto: il che è ſommamente vero; usò ei ſempre tale ſobrietà ed aſtinenza nel mangiare e bere, che il di lui metodo rigoroſo di vita recava ſtupore a chi vi rifletteva: il ſuo veſtito era uniforme a quello delli Appoſtoli, conveniva allo ſtato Chericale e non diſdiceva al grado di Cardinale.* Prima di queſto avea detto lo Scrittore, che Innocenzo *nella età ancora giovanile era opportuno per conſiglio, benigno nei famigliari ragionamenti, facondo nel perorare; talchè nè il faſto rendea la di lui facondia ſuperba, nè la copia delle parole faceala diſguſtoſa.*

Ricuſa il Pontificato; ma è coſtretto a riceverlo.

II. Quindi ripiglia Arnolfo, che ſe l' inſidiatore della pace e felicità della Chieſa non aveſſe generato a danno di lei lo Sciſma, della iniquità ſervendoſi dell'Antipapa Anacleto ovvero di Pietro di Leone, non ſarebbe rimaſta ne' Fedeli doglianza o lamento per la morte del Pontefice Onorio II.; poichè ognuno concordemente riputò Innocenzo degniſſimo del Pontificato. Egli ſolo ſe ne credeva indegno; e più volte con ſolenne maniera li proprj demeriti ricordando il rinunziò. Ricorda inoltre lo Scrittore le ragioni addotte da eſſo Innocenzo per cui non potea aſſumere il governo della Chieſa di Dio: queſte però non furono ammeſſe nè approvate dalli ſacri Elettori. Poco dopo reci-

recita gli encomj fatti dai Cardinali alla umiltà e virtù d' Innocenzo, che quì vogliamo traſcrivere: „ *La Santa Romana* „ *Chieſa ti alimentò e quando non avea duopo di te nella ſua con-* „ *verſazione ti ricevette, perchè tu con ſomma pace e tranquillità* „ *foſſi educato col di lei latte e favorito colli caſti di lei ampleſſi* ..... „ Indi ripigliando ſoggiungono: Ella molto richiede, e rammenta li „ premj de' ſuoi meriti, perchè tu nella di lei neceſſità la ſoccorra, e „ non ricuſi di recarle ajuto nelli affanni .... Ma tu pretendi col „ penſiero della tua indegnità di addurre la cagione che ti allon- „ tana dal ſublime grado, quaſi che noi non abbiamo cognizio- „ ne della tua prudenza meriti e ſingolari parti della tua vi- „ ta. Certamente ſe ti riputaſſi degno di tale onore, appunto „ con tale vana ſtima te ne renderesti indegno .... Devi an- „ cora arroſſire con lodevole vergogna di aſpirare alla eccel- „ lenza di tanta dignità, in cui con ammirabile unione con- „ vengono le prerogative ſupreme della Sacerdotale e Regale „ dignità. Noi non t' invitiamo all' onore, ma piuttoſto al „ pericolo e travaglio: imperciocchè non ignoriamo quello che „ contro noi l' avverſario va macchinando. Già imbrandiſce „ la ſpada, già incocca le ſaette; ben ſa egli, che non può „ trovare aperta la via per ſalire all' Appoſtolato ſe non col „ mezzo del noſtro ſangue. Contuttociò ſebbene ſia ſovra „ noi imminente il pericolo della morte, vogliamo piutto- „ ſto ricevere dalla mano del Signore la mercede del no- „ ſtro ſangue che ei ricerchi dalle noſtre mani quello della ſua „ Chieſa. Il perchè vogliamo te compagno della noſtra morte, „ o a dire vero che ne ſii il noſtro precurſore. Dunque ſia il „ tuo collo eſpoſto alla morte come lo è il noſtro; imperciò „ non conviene a te di negare l'anima tua a quello che a te la „ propria diede, quando egli da te la ricerca. Il perchè ſe le in- „ digenze della buona madre deſolata poſſono impietoſire l'ani- „ mo tuo, ſe il pianto delli aſtanti ti commove, ſe la virtù „ della obbedienza ti ſollecita, aſſoggettati al peſo che alli „ omeri tuoi viene impoſto. Se ti aſſoggetti ad eſſo, noi ti „ promettiamo oſſequio e divozione, ſe poi lo ricuſi, ripetiamo „ da te il gaſtigo e la pena della diſobbedienza ... Detto ciò „ li Elettori meditavano di promulgare la ſcommunica in di lui „ danno. „ Da che chiaramente ſi raccoglie, che morto il Romano Pontefice la elezione del Succeſſore ai ſoli Cardinali della Romana Chieſa apparteneva, poichè ad eſſi era devoluta ogni auto-

SEC. XII.

autorità. Profegue quindi l'anzidetto Arnolfo: „ Gli furono „ per tanto recati li arredi Pontificali: che dee quindi ei fa- „ re? arebbe fcanfato il fatto colla fuga, ma la copiofa coro- „ na dei Padri vietavagli di partire. Arebbe chiefto dimore „ per configliarfi, ma l'infolente attentato del fagrilego Pietro „ le interdiceva come troppo pericolofe alla Chiefa. Dunque „ negherà egli di condifcendere alla volontà delli Elettori? ma „ la minaccia della fcommunica fpaventava il di lui animo. Dun- „ que Innocenzo aggravato dalle anguftie di doppia morte, e „ foggetto alla neceffità della legge ricevette il pericolo della „ agitazione corporale; perchè mentre proccura di non incor- „ rere la fentenza della fcommunica, deve effere oggetto delle „ infidie o piuttofto della potenza di Pietro di Leone „. Di tut- to queflo fiamo ammaeftrati dal folo Arnolfo. Del reflo racco- gliamo da effo e dal Conografo Mauriniacenfe, che Innocenzo Papa II. venne eletto dalli foli Cardinali prima della fagrilega promozione dell'Antipapa Anacleto, ovvero Pietro di Leone. „ Li „ Cardinali che erano quivi con Americo Cardinale di S. Ma- „ ria Nuova e Cancelliere, ed aveano affiftito alla infermità „ di Onorio, preferifcono ad ognuno certo Gregorio illuftre per „ fcienza e religione, e troppo follecitamente, come dicono al- „ cuni, il veftono delle infegne Pontificie. Ciò per tanto fi fe- „ ce con prudente difpenfazione, perchè fperavano di rendere „ fruftraneo l'attentato di certo Pietro, il quale con modo il- lecito afpirava al Pontificato „. Il Baronio accenna colla autori- tà di Anonimo Scrittore di queffi tempi la di cui Storia fi con- ferva nella Biblioteca del Vaticano, che effo Innocenzo II. è ftato eletto dalla porzione migliore e più faggia dei Car- dinali; e vuole, che fiano ftati fedici di numero. Ci con- doni il Lettore fe ne trafcriviamo li fentimenti e fe ci allontania- mo per ventura dalla promeffa brevità; ma pure fembraci ne- ceffario il dilongare il racconto, perchè ei abbia intera cogni- zione dello Scifma che tanto fturbò la pace della Cattolica Chiefa. Dice l'Eminentiffimo Annalifta così: „ Nacque grave „ difcordia nella Città: imperciocchè li Vefcovi e Cardinali „ fi divifero in due fazioni; la migliore però e più fana fa- „ voriva Innocenzo, che era accompagnato da maggiore ftudio „ e da più copiofi meriti; tutti fofcritti perfeverarono coftan- „ temente feco lui: cioè Villelmo Vefcovo di Paleftrina, Mat- „ teo di Albano, Giovanni di Oftia, e Conrado di Sabina:

Pie-

„ Pietro del Titolo di S. Martino in Monte, Giovanni Cre-
„ masco di San Crisogono, Uberto di San Clemente, Ansel-
„ mo di S. Lorenzo in Lucina, altro Anselmo di Santa Ceci-
„ lia, Gerardo di Santa Croce, e Pietro di Santa Anastasia
„ Preti Cardinali: Romano di Santa Maria in Portico, Gre-
„ gorio de' Santi Sergio e Bacco, Aimerico di Santa Maria
„ Nova Cancelliere della Sede Apposolica, Alberto di San
„ Teodoro, e Guidone di Santa Maria in Via lata, Diaco-
„ ni Cardinali „. Osserviamo ancora con Antonio Pagi, che l' Anonimo Scrittore non fa menzione del Clero e Popolo Romano; da che raccogliamo, che li soli Cardinali elessero canonicamente Innocenzo II.: e però sembra, che sino da questi tempi la elezione del Romano Pontefice apparteneva ai soli Cardinali della Romana Chiesa. Onofrio Panvini decoro e splendore della Agostiniana Famiglia e di Verona nostra amatissima Patria nelle Annotazioni alla Vita di Alessandro III. è di parere, che primamente della elezione di Lucio III. non sia stato con legge positiva decretato, che li soli Cardinali eleggano il Papa, e dice che la esaltazione di esso Lucio III. fu ridotta ad effetto dai soli Cardinali esclusi onninamente il Clero ed il popolo. E certamente apprendiamo dalli Critici, che dopo Innocenzo il popolo Romano prese le armi, e pretendea, che gli sia restituito il diritto che avea nella elezione; di fatti vennegli restituito in quella di Adriano di questo nome IV.; di che nella Storia del di lui Pontificato col divino ajuto diremo.

III. Il Cardinale Baronio scrive, che Innocenzio II. primamente di essere esaltato nel Trono Pontificio visse nel Monistero Lateranense de' Santi Giovanni Battista, Giovanni Vangelista, e Pangrazio. Ed Agostino Oldoini nelle Annotazioni alla Storia del Ciaconio raccoglie dai Rescritti di Anastasio IV. e Pasquale II., che dai tempi di Alessandro II. sino a quelli di Bonifacio VIII. quel Monistero vivea sotto la Regola dei Canonici Regolari di S. Agostino. E sebbene nei Pontificati di Giovanni III. e di Gregorio III. li Monaci di San Benedetto lo abitavano e custodivano: nullameno questi qualche secolo prima di Alessandro II. lo aveano abbandonato; e quindi non più nelle Scritture appartenenti al Laterano si parla de' Monaci Benedettini. Ciò viene osservato ancora da Onofrio Panvini, il quale soventi volte per la for-

Era Canonico Regolare di S. Agostino.

SEC. XII.

formazione della Storia esaminò le Scritture dell' Archivio Lateranense ; ed anco il testifica Cesare Rasponi nel *lib.* 2. della Basilica Lateranense . Ed esso Panvini nelle Annotazioni alla Storia del Platina dopo di avere narrato la Vita di Alessandro III. esibisce *li Versi di Niccolò Maniacucci Canonico Regolare Lateranense dell' Ordine di Santo Agostino* , che encomiano li Papi , e furono prolongati sino al Pontificato di Eugenio III., e da altro Scrittore continuati sino a quello di Alessandro III. Da tutto questo evidentemente si raccoglie , che Innocenzo II. diede nome all' Istituto dei Canonici Regolari di S.Agostino, e che errò enormemente lo Scrittore ricordato dal Baronio nell' asserire, che. Innocenzo II. visse trai Benedettini .

E' scacciato da Roma dall' Antipapa Anacleto, e va in Francia; ove consacra la Chiesa di Cluni.

IV. Dicemmo, che ad emulazione d' Innocenzo II. venne da alcuni sagrilegamente promosso alla Sede Apostolica Pietro figliuolo di Leone Prete Cardinale del Titolo di Santa Maria in Trastevere , che si denominò Anacleto di questo nome II. del di cui sagrilego Pontificato dovremo nel corso della Storia trattare . Dunque Anacleto eletto dai Scismatici nel giorno stesso della promozione d' Innocenzo in quello in cui quegli fu consagrato , egli pure si consagrò . Questi celebrata la propria indegna consagrazione fece assalire le Case , nelle quali vivea ritirato il Pontefice Innocenzo ; ma perchè non potè superarne li Custodi acceso di rabbia e sdegno cavalcando andò alla Basilica del Beato Pietro Appostolo , ed impadronitosene con violenza entrò in essa . Quindi con sagrilega rapacità trasportò da quella l' oro , l' argento , le gemme , e quello che li Romani Pontefici ed Ortodossi Imperatori aveanle donato . Usurpatene le dovizie si avvicinò al Patriarcato di Santa Maria , e spogliolla delle ricchezze appropriandosele . Indi stendendo la vorace mano contro le altre Chiese di Roma tutte egualmente rendette oggetto della sagrilega propria rapacità . Col mezzo di tali ricchezze procurò di corrompere li Cittadini di Roma , e di ridurre la plebe nella propria fazione ; e nell'empio attentato felicemente riuscì ; talchè eccetto il Conte Frangipani e le munizioni di pochi Cursori il Pontefice Innocenzo non avea nella Città sostenitore . Tuttociò apprese il Baronio dall' Anonimo Scrittore succennato . Il perchè ei assalito dalle gravi angustie per ogni parte senza speranza di essere sovvenuto e con pericolo certo della vita risolvette opportunamente di girsene in Francia , e salita la nave di fatti a quella volta

ta andò. Dunque poco dopo la Ordinazione pervenne a Pisa, ove consumò buona porzione del 1130. Prima però di giugnere ai confini di Francia premise a quella volta li suoi Legati, li quali doveano esporre ai Vescovi di quel fioritissimo Regno la verità del fatto, ed esortarli alla condanna dell' Antipapa e delli sagrileghi Scismatici. Di che fa testimonianza Ernaldo Abate di Bonavalle nel *lib.* 2. della Vita di San Bernardo. Allora coll' assenso del Re Ludovico li Vescovi per riprovare li Scismatici convennero in Sinodo generale del Regno presso Estampes Città situata tra Parigi ed Orleans; eglino riconobbero e venerarono vero e legittimo Papa Innocenzo II., e ripudiarono e condannarono Anacleto quale Antipapa. Di questo Sinodo parlano diffusamente lo stesso Ernaldo, ed il Sugerio nella Vita del Re Ludovico. Ma perchè la Cronologia di quello non viene ricordata da antico Scrittore, Antonio Pagi il vuole celebrato prima del mese di Maggio. Se diamo fede ad Ernaldo li Pisani ed i Toscani seguirono le parti d' Innocenzo dicendo: *Intanto il Signore Papa disposti con autorità molti Fedeli nelle Provincie di Pisa, Toscana, ed altri Luoghi salutò li Pisani; e loro dando sinceri ringraziamenti per via di mare arrivò in Provenza.* Li Atti antichi ricordati dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1130. dicono: *Di nuovo si affidò al mare e passando per Genova approdò felicemente al Porto di Santo Egidio; per via di Viviers pervenne ai confini dell' Alvernia e quindi a Clarmon, ove primamente celebrò il Sinodo.* Prima di dare principio al racconto di questo Sinodo che si convocò in Novembre, il Pontefice si portò al Monastero di Cluni e consagronne la Chiesa. Pietro Venerabile nel *cap.* 16. del *lib.* 2. de' Miracoli dice così: *Il Pontefice Innocenzo giunse nelle Gallie: ove pervenuto consagrò la Chiesa nuova e maggiore di Cluni; indi celebrò due Concilj l' uno in Clarmon, in Rems l' altro* ..... Anselmo di Gemblouy sotto l' anno 1130. ripiglia: *Valicato il mare finalmente egli pervenne al porto di S. Egidio, da dove partendo giunse in Borgogna e fu ricevuto in Cluni.* Lo stesso racconta Sugerio Abate di San Dionigi nella Vita del Re Ludovico, in nome di cui ei visitollo dimorante nel Monistero di Cluni. Se non che per chiarezza della Storia piaci lecito di recitare il racconto di Orderico:

„ Innocenzo col Clero di Roma pervenne nelle Gallie, e prima-
„ mente fu ricevuto dai Cittadini di Arles, quindi mandò in
„ Francia Legati. Del resto quando li Monaci di Cluni ebbe-
„ ro

Sec. XII.

„ ro notizia della di lui venuta, ſpedirono incontinenti al „ Papa, Cardinali, e Cherici cavalli e muli col dovuto „ e convenevole apparato, ed al proprio Moniſtero con ono- „ rificenza li conduſſero. Quivi trattennero eſſo Papa e tutti quei „ che lo ſeguivano per lo ſpazio di undici giorni, ed il Pon- „ tefice conſagrò la nuova Chieſa ad onore di San Pietro Prin- „ cipe delli Appoſtoli con ſomma ed ingente allegrezza ſua e „ con grande e numeroſa copia di popolo che v' intervenne „. Il giorno della conſegrazione predetta apprendiamo dal Reſcritto dello ſteſſo Innocenzo dato ſotto l' anno 1132. in Valenza nel giorno 8. di Marzo, e viene recitato nella Biblioteca Cluniacenſe: *Noi viſitammo colla noſtra preſenza il Monaſtero che ſegnatamente appartiene al diritto del beato Pietro e della Romana Chieſa. E nel giorno in cui molti anni prima il noſtro Predeceſſore di felice rimembranza Urbano quivi conſagrò con ſolenne rito l' Altare maggiore, noi dedicammo ſolennemente il medeſimo Moniſtero coll' ajuto dello Spirito Santo e colla aſſiſtenza delli Arciveſcovi e Veſcovi che erano con ſeco noi.* Urbano come dicemmo nella Storia del di lui Pontificato, conſagrò l'Altare maggiore della Chieſa di Cluni circa il giorno 18. di Ottobre, Innocenzo II. ancora ſotto di quello la Chieſa a Dio con ſolenne rito ne dedicò. Antonio Pagi che produce queſta Cronologia, con ragioni e conghietture diſtrugge il parere di quelli, li quali non l'approvano, e con ragioni accenna, che la dedicazione della Chieſa di Cluni fatta dal Pontefice Innocenzo non può appartenere alli anni 1131. e 1132.

Celebra il Sinodo di Clarmon; ed è venerato da molti Principi.

V. Da Cluni partendo il Papa pervenne a Clarmon, ove celebrò il Sinodo, che intimato avea ſecondo la teſtimonianza di Ottone di Friſinga, il quale nel *lib. 7. cap.* 18. dice così: *Non potendo Innocenzo reſiſtere alla forza dell' Antipapa Anacleto partì da Roma, e ſuperate le Alpi entrò in Francia. Giuntovi convocò in Clarmon il Sinodo. Quivi il viſitarono li Ambaſciadori di Lotario Re di Germania, cioè Conrado Veſcovo Juvavenſe ed Eriberto di Munſter.* Non ſappiamo ſtabilire il determinato giorno, in cui Innocenzo da Cluni partito giunſe a Clarmon; poſſiamo bensì accertatamente dire, che nelli 28. di Novembre del 1130. ei dimorava in quella Città, e raccogliamo la notizia del Reſcritto, ond' egli confermò li privilegj del Moniſtero di Cuſſano, di cui tale è la ſoſcrizione: *Dato preſſo Clarmon..... ſotto il dì 28. di Novembre della Indizione VIII. dell' an-*

no

no della Incarnazione del Signore 1130. *del Pontificato d' Innocenzo Papa II. primo*. Bernardo Guidone nel Libretto dei Sinodi asserisce, che nel Novembre Innocenzo Papa convocò il Sinodo di Clarmon: *Nell' anno di Cristo* 1130. *della Indizione VIII. sotto il mese di Novembre presso Clarmon essendo presidente il Pontefice Innocenzo II. colla assistenza de' Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, ed Uomini Religiosi e Letterati si celebrò il Sinodo; in cui si tenne trattato della Fede Cattolica, della edificazione delle anime, della onestà dei costumi, e della riprovazione de' mali; quei che v' intervennero, con allegrezza promisero ad Innocenzo ossequio ed obbedienza. In questo il Pontefice concedette certo privilegio ai Cherici recitato nel Decreto XVII.* Non sappiamo, che altra Sanzione siasi decretata nel Concilio di Clarmon. Il Platina però ed il Baluzio nel *lib. 7.* dei Miscellanei vogliono dai Padri condannato l' Antipapa Anacleto; ma perchè del loro sentimento non adducono testimonianza di Scrittore, non possiamo riceverlo nè ricordarlo quale legittimo ed accertato. Diciamo bensì, che vi assistèrono li Arcivescovi di Lion, Bituren, Vienna, Narbona, Arles, Tarragona, Aix, ed i Vescovi loro Suffraganei. Dalla Germania vi vennero l' Arcivescovo di Salisburgo, il Vescovo di Munster e l' Abate Gorgiense, li quali operarono rettamente e per l' onore e salute della Chiesa e pel vantaggio del Regno di essa Germania. Dopo il Sinodo di Clarmon Innocenzo andò ad Orleans, ove fu ricevuto con ossequio ed allegrezza da Ludovico Re di Francia, se diamo fede all' Abate Sugerio nella Vita di quello dicente: „ Quindi il Re, la Regina, ed i loro Figliuo„ li vennero al Monistero Floriaco non molto distante da Or„ leans per ricevere il Papa; ed avvicinatosegli abbassando „ il capo adorno del regale diadema si umiliò ai piedi di lui, „ quasi che fosse al sepolcro del Beato Pietro Appostolo per„ venuto. Quindi promisegli il Cattolico ossequio, e l' effet„ to di divoto servigio. Al di cui esempio Enrico Re d' In„ ghilterra lo incontrò, e devotissimamenre prostrato ai di lui „ piedi lo assicurò della divota accoglienza sua, de' suoi e di „ quei del suo Regno e la pienezza della figliale obbedienza „. Quasi colle stesse parole ricorda Emardo nella Vita di San Bernardo Abate il ricevimento d' Innocenzo in Francia ed in Inghilterra. E Villelmo Malmesburiense soggiugne, che Enrico Re d'Inghilterra accompagnato dalli Ottimati del Regno visitò il Romano Pontefice dimorante in Roven recandogli copiosi donativi. Orderico Vitale finalmente ricorda il tempo in cui esso Pa-

Sec. XII.

pa venne a Roven ed a Chartres dicendo: *Nella Città di Chartres Enrico Re d' Inghilterra si umiliò ai piedi di lui, e spontaneamente esibigli la dovuta riverenza sotto le Idi di Gennajo* dell' anno corrente 1131. Non solamente li Re di Francia e d' Inghilterra riceverono con ossequio e riverenza il Pontefice Innocenzo II., ma ancora Lotario Re di Germania seguì le di lui parti e ne favorì la elezione, riconoscendolo vero Papa e Pastore della Santa universale Chiesa. Imperciocchè sebbene l' Antipapa Anacleto avea dato a Lotario Lettere significandogli la propria elezione, riuscì nullameno vano nell'attentato. Lotario imperciò nel 1130. sotto il mese di Ottobre convocò in Wurtzburg la Dieta, di cui fa parola la Cronaca Ms. di Maddeburgo: *Congregò il Re in Wurtzburg il Sinodo nel mese di Ottobre, a cui intervennero 16. Vescovi; ed a cui assistette ancora l' Arcivescovo di Ravenna Legato Appostolico. In esso fu eletto a Papa e confermato Gregorio (cioè Innocenzo) il quale giuridicamente era stato eletto in Roma; venne conosciuto ed adorato dal Re e da quei che erano quivi convocati.* Innocenzo avea mandato al Sinodo di Wurtzburg con titolo di Legato della Sede Appostolica Gualtero Arcivescovo di Ravenna; questi sempre favorì le parti di lui, e sempre quale vero Papa il venerò, come ricorda il Rossi nel *lib.* 5. della Storia di Ravenna. Ci piace di trascrivere fragmento della Pistola 125. di San Bernardo scritta a Gaufredo, dalla quale giuridicamente apprendiamo li Principi, che seguirono le parti d' Innocenzo ed il riconobbero venerandolo. Dice per tanto il Santo Abate così: *Li Re di Germania, Francia, Inghilterra, Scozia, Spagna, Gerusalemme e seco loro il Clero e popolo favoriscono ed obbediscono al Signore Papa Innocenzo quali figliuoli al dolce Padre, quali membra al Capo solleciti di conservare l' unità dello spirito nel vincolo della pace.* Antonio Pagi raccoglie da certa Lettera di Vulgrino Arcivescovo di Bituren e Primate delle Chiese d' Aquitania data ai Vescovi di Bourdeaux, colla quale li esorta di non allontanarsi dalla obbedienza di Innocenzo II., che Davide Re di Scozia dopo la Lettera di San Bernardo testè rammentata abbandonò le parti del legittimo Papa e favorì l' Antipapa Anacleto. Tali sono le parole dell' Arcivescovo di Bituren: *In questa unione perseverano li Re di Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, e Gerusalemme, li Duchi ed i Principi di quasi tutto il Cattolico Mondo.* Quindi non facendo egli menzione del Re di Scozia chiaramente dimostra, che desso disertò dalla soggezio-

zione del legittimo Papa aderendo al ſagrilego Anacleto. Ciò pure l'erudito Scrittore deduce da Riccardo, che parlando di Alberico Cardinale di Oſtia e Legato della Sede Appoſtolica in Inghilterra ed in Scozia ſotto l'anno 1138. ſcrive: *Quindi venne egli nella Nortumbria quattro giorni prima della feſta di S. Michele; quivi trovò il Re di Scozia, li Veſcovi, Abati, Priori, e Baroni del di lui Regno. Queſti da gran tempo erano diviſi dalle Chieſe della Lombardia, ovvero piuttoſto da tutto il Cattoliciſmo; poichè favorivano le parti di Pietro di Leone di ſagrilega memoria e la di lui apoſtaſia. Allora però commoſſi dalla grazia dello Spirito Santo tutti unanimamente riceverono con ſincera venerazione li comandamenti del Pontefice Innocenzo, e del di lui Legato.* Per tanto Davidde Re di Scozia ſebbene fu ottimo Principe, favorì l'apoſtaſía dell'Antipapa Anacleto ſedotto certamente dalli gravi altrui conſigli. Dunque il Mondo Cattolico venerava quale vero e legittimo Papa Innocenzo di queſto nome II. eccettuati il Re di Scozia, ed i Duchi Villelmo d'Aquitania, e Rogerio di Puglia.

Va a Liegi e tiene diſcorſo col Re Lotario; il corona e decreta molta coſe.

VI. Partì il Papa da Chartres prendendo il cammino di Liegi, ove volea tenere colloquio con Lotario Re di Germania. Prima però di pervenirvi oſpitò nel Moniſtero di Morigny, e vi ſi trattenne due giorni, e ſotto il dì 20. di Gennajo del 1131. dedicò l'Altare maggiore della Chieſa. Il Conografo del Moniſtero dice così: *Ei riſolvette di viſitare il Re di Germania e Patrizio dei Romani Lotario, e partendo dalla Città di Chartres oſpitò preſſo il Moniſtero di Morigny. Era aſſente da quello l'Abate, ma li Monaci con ſollecitudine gl' inviarono Nonzj che gli recbino tale lieta notizia. L'Abate affrettò il ritorno, accolſe con allegrezza nel proprio Moniſtero il Papa, e dopo di averlo venerato quivi giunto il tratiò con tutta ſplendidezza. Nel giorno ſeguente, poichè preſſo di noi il Papa per due giorni dimorò, l'Abate ſupplicollo umilmente di conſagrare l'altare che nuovamente nella Chieſa era ſtato eretto dinanzi il Crocifiſſo, ed appunto ottenne dalla Curia quello che egli ricercò.* Dunque nell'anno della Incarnazione del Signore 1131. ſotto il dì 20. di Gennajo il Signor Papa Innocenzo II. conſagrò l'altare dinanzi il Crocifiſſo ad onore di San Lorenzo e dei Martiri di Criſto; codeſto altare era nella Chieſa del Moniſtero di Morigny. Riferiſce quindi lo Storico, che alla conſagrazione aſſiſterono quattro Veſcovi Cardinali, Guillelmo di Paleſtrina, Matteo di Albano, Giovanni di Oſtia, e Guidone di Tivoli, oltre li Cardinali, Preti, e Diaconi, ed

il

Sec. XII.

il Santo Abate Bernardo e Pietro Adalberto Monaco. Gaufredo Veſcovo di Chartres predicò in tal occaſione al popolo. Compiutoſi queſto con grande allegrezza nel terzo giorno il Signore Papa partì colla ſua comitiva, e renduti affettuoſi ringraziamenti all' Abate e Monaci per la ricevuta oſpitalità andò a Liegi, ove dovea abboccarſi con Lotario Re di Germania. Quivi appunto era pervenuto poco prima eſſo Lotario accompagnato dalli Arciveſcovi e Veſcovi del Regno, e dalli Primati, riconobbe eſſo Innocenzo quale vero Papa e Padre comune della Chieſa, e promiſegli con giuramento di girſene ſeco lui a Roma e di reſtituirlo nella Sede Appoſtolica, alla quale era ſtato giuridicamente eletto. Lo Scrittore Anonimo teſtimonio di veduta delle coſe che racconta nel Libro della Canonizzazione e Traslazione di San Godeardo Veſcovo d' Hildesheim ricordato nella *part.* 1. del Secolo VI. dei Benedettini, e dai Bollandiſti ſotto il dì 4. di Maggio dice così: „ Nella Città di Liegi ſi „ convocò il Sinodo, in cui il Pontefice Innocenzo, e ſecò lui „ la Romana Chieſa, buon numero di Franceſi, Lotario Re „ di Germania, ed i Veſcovi e Prelati del di lui Regno con„ vennero. Quivi tenne egli trattato della violenza uſata alla „ Romana Chieſa da Pietro di Leone che ne uſurpò ſagri„ legamente il Pontificato, e della maniera di diſtruggere la „ Idolatria ſtata introdotta nel tempio del Signore. Dunque „ nella Quarta Domenica di Quareſima arrivarono molti Uo„ mini Cattolici alla predetta Città, li quali doveano trattare „ col medeſimo Papa e col Re dello ſtato comune della Chie„ ſa „. Egidio Monaco Ciſtercienſe che ſcriſſe la Storia della Chieſa di Liegi, parlando della venuta colà del Pontefice Innocenzo dice così: „ Nell'anno del Signore 1131. Gregorio che ſi „ denominò Innocenzo II., con copioſo accompagnamento di „ Veſcovi ed Abati di Francia giunſe nella Lorena, e ſotto „ la Domenica terza di Quareſima 22. di Marzo arrivò a Lie„ gi. Quivi fu ricevuto da Lotario Re di Germania, dal Si„ gnor Aleſſandro Veſcovo della Città, e da molti altri Ve„ ſcovi ed Abati, che gli offerirono copioſi donativi; queſta „ Città dimora nella obbedienza di lui ed oſſequio. Nella Do„ menica ſuſſeguente il Papa ordinò ſolenne proceſſione dalla „ Chieſa di San Martino nel pubblico monte fino a quella di „ San Lamberto; quivi celebrò la Meſſa, e coronò il Re e la „ Regina con ſolenne rito „. Anſelmo di Gemblouy nella Cro-

na-

naca osserva, che Innocenzo dimorando in Liegi scommunicò li Preti ammogliati. In questo stesso Sinodo se diamo fede ad Alberto Abate di Stade, il Papa restituì Ottone Vescovo di Halberstad alla di lui Chiesa, da cui era stato deposto, condannò l'Antipapa Anacleto scommunicato nel Sinodo di Clarmon, come testè dicemmo colla autorità del Platina, e colla promessa della Imperiale corona eccitò il Re Lotario alla difesa e protezione della Santa Chiesa di Dio; di che fanno testimonianza Ottone di Frisinga nel *cap.* 18. del *lib.* 7. ed Ernaldo nel *cap.* 1. del *lib.* 2. della Vita di S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Dunque è falso, che Innocenzo abbia conceduto a Lotario le Investiture Ecclesiastiche colla tradizione dell'anello e del Pastorale, come persuadere vorrebbe Pietro Diacono nel *cap.* 9. del *lib.* 4. della Cronaca Cassinense. Imperciocchè la Pistola in ordine 150. di S. Bernardo data ad esso Innocenzo chiaramente convince l'enorme errore di esso Pietro Diacono nell'asserire tal cosa. Imperciocchè il Santo Abate encomiando il zelo del Papa mostrato contro l'ambizione di Filippo che tentava d'invadere la Chiesa di Tours, fa menzione di altri egregj di lui fatti e del colloquio tenuto col Re Lotario in Liegi, e dice chiaramente *che ei non si lasciò vincere dalle importune ed empie richieste del Re iracondo e furibondo:* dalle quali parole apprendiamo, che Lotario ingiustamente vessò Innocenzo per la restituzione delle Investiture; ei però non cedette alle di lui voglie. Per il che lo Scrittore della Vita di San Bernardo soggiugne, che il Santo Abate con generosa maniera ammonì il Re Lotario della ingiusta azione riprendendolo. Ed Ottone di Frisinga bastevolmente convince lo Storico Cassinense, scrivendo che Lotario manifestò al Papa il grave danno, che ne tornarebbe al Regno rinonziando al diritto delle Investiture, ma non per questo lo angustiò per riacquistarle, come asserì Pietro Diacono; e molto meno che Innocenzo le concedette allo stesso Re, che unicamente ne lo pregò sebbene con troppa violenza.

Visita il Monistero di Chiaravalle, quello di S. Dionisio, ed altre Città di Francia.

VII. L'anzidetto Egidio e l'Abate Ernaldo nella Vita di S. Bernardo scrivono, che questi intervenne al Sinodo celebrato in Liegi. Egidio si esprime così: *Credettero alcuni, che al Sinodo siano intervenuti 32. Vescovi e molti Abati, tra quali uno fu il Santo Abate di Chiaravalle Bernardo. Partito il Pontefice da Liegi si portò a Chiaravalle.....* E' situata questa illustre Abazía nella Campania Provincia non molto distante dai confini della Borgogna. Er-

Sec. XII.

Ernaldo nel succennato luogo scrive, che il Pontefice Innocenzo visitò l'Abazía di Chiaravalle: „ Ritornando da Liegi il „ Signore Papa volle visitare l'Abazía di Chiaravalle. Quivi „ dai poverelli di Cristo venne ricevuto affettuosissimamente „ non ornati di porpora e di bisso nè con Vangeli dorati nel„ le mani, ma portanti con seco la Croce .... Piagnevano li „ Vescovi, ed il medesimo Papa piagnea: tutti ammiravano „ la gravità di quella Congregazione, perchè nella allegrezza „ di tanta solennità colli occhi fissi in terra non guardavano „ con vagabonda curiosità, ma abbassate le palpebre niuno ve„ deano e da tutti erano venerati. Niente osservò in quella „ Chiesa il Pontefice che fosse vano; quivi le suppellettili non „ sollecitarono l'altrui affetto, poichè tutti videro nell'Orato„ rio le nude pareti ..... Tutti si rallegravano nel Signore, „ e la solennità era ingrandita non dai cibi ma dalle virtù „. Da Chiaravalle il Papa andò al Monistero di S. Dionisio non molto distante da Parigi, ove celebrò la Cena del Signore e la Solennità della Pasqua del 1131. succeduta sotto il dì 19. di Aprile. Ciò raccogliamo dall'Abate Sugerio nella Vita del Re Ludovico: „ Il Papa pubblicata la pace della Chiesa coll'Im„ pero volle celebrare il giorno della Santa Pasqua nella Chie„ sa di S. Dionigi che era sua speciale figliuola. Noi imperciò „ per timore di Dio e della Cattolica Religione il ricevemmo „ con allegrezza nel giorno antecedente la Cena del Signore, „ e decretata solenne processione dinanzi a Dio e presso li uo„ mini abbiamo prevenuto la di lui venuta con voci di gau„ dio e di esultazione. Celebrata la Cena del Signore assistet„ te il pio Pontefice con animo divoto alla Crocifissione di „ Cristo, e pernottò santamente nella Vigilia della Pasqua di „ Risurrezione ..... Quindi tre giorni dopo Pasqua renduti„ ci affettuosi ringraziamenti, e promettendoci in ogni tempo „ ajuto e consiglio partendo da noi andò a Parigi „. Dimorò breve tempo in questa Città; nel viaggio visitò parecchie Chiese del Regno e giunse a Compiegne; quivi ospitò per alcuni giorni prima di girsene a Rems, ove sotto il dì 18. di Ottobre risolvette di celebrare il Sinodo, e già intimato lo avea. Il perchè prima di andarsene a Rems nel mese di Maggio divertì a Roven, e quindi a Beauvais. Apprendiamo questo dal Rescritto ricordato nella Biblioteca Cluniacense, *che diceſi dato per mano di Aimerico Diacono Cardinale o Cancelliere della*

la

la Santa Romana Chiesa sotto il dì 20. *di Maggio della Indizione VIII. dell' anno della Incarnazione di Cristo* 1131. *del Pontificato di Innocenzo Papa II. secondo*. Con esso Innocenzo conferma la donazione di cento marche fatta al Monistero di Cluni da Enrico Re d' Inghilterra, e dice: *Questa donazione si fece presso Roven alla presenza nostra e dei nostri Fratelli dal medesimo figliuolo nostro Re Enrico nell' anno di Cristo* 1131. *della Indizione X. nel mese di Maggio in giorno di Domenica*. Quindi si ricordano li nomi di otto Cardinali accompagnanti il Papa e di alcuni Vescovi ed Abati, trai quali si veggono Oldegario Arcivescovo di Tarragona, Gaufredo di Chartres, Bernardo Abate di Chiaravalle, e Sugerio di San Dionigi. Il Conografo di Morigny non tratta del viaggio fatto dal Pontefice testè rammentato: però scrive, che egli dopo la celebrazione del Sinodo di Liegi si trattenne per lungo tempo in Auxerre, indi nuovamente per la via di Orleans e di Estampes illustrò colla propria presenza Parigi; il che certamente dovette accadere dopo il mese di Maggio che ei consumò in Roven e Beauvais. Dice lo Storico così: „ Quindi tornando il Pontefice Innocenzo in Francia si „ trattenne per lungo tempo in Autun, finchè avvicinavasi il „ tempo della celebrazione del Sinodo che dovea convocarsi nel „ giorno di San Luca, riconciliatosi prima presso Tours con „ Gofredo Martello nobilissimo Giovine Conte di Angers e di „ Tours; quindi tenendo nuovamente la via di Orleans e di „ Estampes illustrò colla propria presenza Parigi. Entrando nel„ la Città vide venirsi incontro festevoli e giojali li Cittadini. „ Così quell' Uomo che colla dolcezza del volto ed affabilità „ di voce erasi acquistato le tenerezze ed il cuore di tutti, è „ stato ricevuto dal Re Ludovico e dal di lui figliuolo Filippo „ con ogni onorificenza; e nell' uscire di Città dalli medesimi „ venne con eguale tenerezza e divozione accompagnato „. Prima di pervenire a Rems ove celebrare volea il Sinodo, nel dì 30. di Settembre benedì in Orleans Odone Abate di San Medardo di Soissons, e sotto le Idi di Ottobre consagrò la Chiesa del Monistero di esso S. Medardo, se diamo fede alla Cronaca di quel Monistero ricordata dal chiarissimo Dacherio nel *tom.* 2. dello Spicilegio all' anno di Cristo 1131., nella quale si legge: *La Chiesa di S. Medardo di Soissons fu consagrata dal Signore Innocenzo Papa II. nell' anno secondo del suo Pontificato ad onore della B. Maria sempre Vergine, de' Santi Appostoli e Martiri,*

Sec. XII.

e di San Medardo Vescovo e Confessore sotto le Idi di Ottobre. Imperciocchè il predetto Papa prima della consagrazione della Chiesa benedisse Odone Abate del Monistero, sebbene vi si oppose il Vescovo di Soissons.

Celebra il Sinodo di Rems; Canoni decretati in esso.

VIII. Da Soissons partendo il Pontefice si trasferì a Rems Città deputata per la celebrazione del Sinodo, al quale doveasi dare principio nel giorno 18. di Ottobre. Il Conografo di Morigny ricorda questo con tale maniera: *Era seguito il Signore Papa nel viaggio di Rems per celebrare il Sinodo da copioso numero di Vescovi, Abati, Cherici, ed Uomini letterati.* Di questo Concilio fanno parola Ernaldo nella Vita del Re Ludovico, e l'Abate Uspergense nella Cronaca. Orderico Vitale nel *lib.* 13. dice così: *Assistevano al Sinodo* 13. *Arcivescovi*, 263. *Vescovi, e copioso numero di Abati, Monaci, e Cherici. Si portarono a Rems con tal occasione il Re, la Regina, e li Magnati di Francia.* Era stato intimato il Sinodo pel giorno 18. di Ottobre, che fu Domenica. Secondo la testimonianza dell'Abate Dodechino nella Cronaca si diede ad esso principio nel dì susseguente; poichè come abbiamo altra volta osservato, nella Domenica si compivano le cerimonie ed orazioni preparatorie al Sinodo, e nella Feria seconda si radunava la prima Sessione. Li Atti di questo Sinodo sono onninamente periti: certamente non ne abbiamo potuto raccorre notizia dalli Scrittori, che attentamente consigliammo. Il Papa ed i Padri formarono diecisette Canoni ricordati nel *tom.* 10. de' Concilj appartenenti alla Ecclesiastica Disciplina, se eccettuamo il quarto, *con cui sono privati del ministero della Chiesa quelli, che essendo Soddiaconi conducono donna a matrimonio o tengono presso di se la Concubina.* Nel quinto venne prescritto *ai Fedeli di non ascoltare la Messa dei Sacerdoti, de' quali si sa di certo, che sono ammogliati ovvero fanno uso di Concubine.* Coll'Undecimo si comanda, *che in certi stabiliti tempi dell'anno si osservi dai Cristiani con inviolabile modo la Tregua di Dio: cioè dalla sera della quarta feria sino alla mattina della seconda, e dall'Avvento del Signora sino alla Ottava dell'Epifania, e dalla Quinquagesima sino alla Ottava della Pentecoste.* Il Gesuita Jacopo Sirmond scrive, che li Canoni ricordati sono attribuiti al Sinodo di Rems anco dalla raccolta del Codice di Yorck, il di cui Ms. dice di avere consigliato. E l'Uspergense, e lo Scrittore della Vita di S. Norberto asseriscono essere stati condannati l'Antipapa Anacleto ed i di lui fautori dai Padri che intervennero ad esso Sinodo di Rems.

IX.

Consagra Ludovico figliuolo di Ludovico Re di Francia; alcuni Re gli prestano obbedienza.

IX. L'Abate Sugerio nella Vita di Ludovico Re di Francia riferisce la disavventura accaduta a Filippo figliuolo di esso Re Ludovico, il quale rovesciato dal destriero rimase estinto sotto il dì 13. di Ottobre. Quindi li Primati del Regno solleciti di recare consolazione all' afflittissimo Genitore il consigliarono di ottenere dal Papa la consagrazione di Ludovico altro suo figliuolo. Il predetto Sugerio che accompagnava il Re con tali espressioni il fatto racconta:„ Noi che eravamo suoi intimi e famigliari timorosi che per cagione della somma amarezza gli addivenga qualche sinistro, il consigliammo di ungere e coronare col regale diadema per distruggere il tumulto dell'Avversarj il proprio figliuolo Ludovico giovane bellissimo. Acconsentì ai nostri consigli il Re pervenuto a Rems accompagnato dalla Regina dai figliuoli, e dai Magnati del Regno (quivi avea il Pontefice Innocenzo convocato pieno e celeberrimo Concilio) colla unzione del Sagro Olio e colla imposizione del diadema dichiarò Re il proprio figliuolo e provvide il Regno di felice Successore. Il perchè parecchi presagirono, che sarebbesi ingrandita la potenza di questo, che alla presenza di tanti e tanto diversi Arcivescovi e Vescovi di Francia, Germania, Aquitania, Inghilterra, Spagna ricevette dal Romano Pontefice la gloriosa benedizione.„ Questi dopo la morte del Genitore regnò felicemente in Francia. Roberto dal Monte, ed Orderico Vitale ricordano compiuta con solenne pompa la funzione di Ludovico in Rems sotto il giorno 25. di Ottobre, il quale se diamo fede al Conografo di Morigny era Domenica; questi descrive la gloria e la Maestà della grave funzione. Ludovico per tanto salito il Tribunale secondo il costume baciò li piedi al Papa; si prestò quindi una sedia e dette alcune cose della disavventura addivenuta al figliuolo Filippo eccitò al pianto li Magnati del Regno ed il popolo: finalmente per consolazione della propria vecchiaja chiedette, che gli si assegni successore nel Regno altro figliuolo denominato Ludovico. Il Papa rivolto al vecchio Ludovico si gli parlò. *E' necessario o ottimo Re* .... racconta lo Storico il discorso del Pontefice soggiugnendo così:„ Con questo ragionamento come „ con generoso rimedio il Santo Appostolico recò alleviamento al „ cuore amareggiato del Re. Ed incontinente alzatosi in piedi e „ recitata in silenzio l' orazione Dominicale secondo il costume „ del Cristianesimo celebrò l' assoluzione del trapassato giovane. „ Indi pregò li Arcivescovi, Vescovi ed Abati che vestiti de' sa-

SEC. XII.

„ gri arredi come coſtumano di aſſiſtere alli Sinodi, nella ſuſſe-
„ guente Domenica intervengano alla ſolenne conſagrazione del
„ nuovo Re In queſto giorno riſplendette più luminoſo del ſoli-
„ to il Sole, e ſembrò, che deſſo ancora allegro e feſtoſo preſenti
„ il proprio oſſequio al glorioſo Principe. Il Papa di buon mat-
„ tino uſcì dal Palazzo ed accompagnato dai Curiali, Arciveſcovi,
„ Veſcovi, ed Abati ſi trasferì alla Chieſa di S. Remigio, in cui il
„ Re col proprio Figliuolo oſpitava; e con gran divozione ed oſſe-
„ quio ſi ricevette dai Monaci. Quivi veſtiti li arredi Pontificj
„ come è coſtume nelle più celebri feſtività della Chieſa, corona-
„ to del proprio diadema ed aſſiſtito da copioſa moltitudine di
„ popolo s'incamminò col Fanciulletto verſo la Chieſa Matrice
„ conſagrata ad onore della beata Vergine Maria. Preſſo le por-
„ te alcuni Arciveſcovi attendeano il Re ed i ſuoi Magnati, Veſco-
„ vi, Abati, Monaci, e Canonici, vi ſi trovarono ancora li Cherici
„ di diverſe Provincie di Francia e di Germania intervenuti al Si-
„ nodo. Entrano toſto in Chieſa, conducono all'altare il Giovinetto, e
„ coll'olio onde S. Remigio conſagrò Clodoveo quando diè nome alla
„ Santa Fede, il Santiſſimo Papa unſe il prode Ludovico giunto
„ alla età di anni dieci con allegrezza univerſale dei circoſtanti.
„ V'ha chi dice, che in Francia non più videſi celebrato dal Ro-
„ mano Pontefice in un ſol tempo il Sinodo e la conſagrazione
„ di nuovo Re. „ Anco l'Abate Dodechino ricorda la conſagrazio-
ne del Re Ludovico celebrata dal Pontefice Innocenzo con pom-
pa nel Concilio di Rems. Compiuta la conſagrazione del no-
vello Monarca eſſo Papa ricevette la venerazione ed obbedienza di
alcuni Principi li quali riconoſcendolo legittimo Pontefice alle-
viarono non poco l'amarezza dell'animo di lui. Lo Storico di S.
Norberto, ed il Conografo di Morigny il fatto riferiſcono di-
cendo: „ Nel giorno ſuſſeguente 26. di Ottobre al Signore Papa
„ eſibì oſſequio ed obbedienza Lotario Re di Germania col
„ mezzo di Norberto Arciveſcovo di Maddeburgo che preſentò
„ ad eſſo Innocenzo le Lettere colle quali egli lo aſſicurava, che
„ diſponeva il proprio eſercito per la ſpedizione d' Italia,
„ come promeſſo gli avea. Anco Enrico Re d'Inghilterra mercè
„ l'opera di Ugone Arciveſcovo di Roven inviò ad Innocenzo or-
„ natiſsime Piſtole e con queſte promiſegli obedienza. Il Re pure
„ di Aragona, ed Alfonſo VII. Re di Navarra ſalutarono il Papa col
„ mezzo di Lettere recate dai Veſcovi delle proprie Provincie, ſe
„ gli ſi eſibiſcono figliuoli obbedientiſſimi, e promettongli ajuto

con-

„ contro li nimici del nome Criſtiano, e contro li Moabiti in- „ vaſori delle rendite del Santuario. Furono ſingolari ancora ed „ appartenenti a codeſto negozio le Piſtole delli Eccellentiſsimi „ Eremiti Certoſini, che recò al Papa certo venerabile Abate „ della Famiglia Ciſtercienſe, e nel Sinodo furono recitate da „ Lofredo Veſcovo di Chartres. „ Riferiſce quindi il Conografo le „ Lettere di eſſi Certoſini ſpedite colà per mezzo di Ugone Aba- „ te Ciſtercienſe e quindi Veſcovo di Autun adorno di ſantità „ e dottrina.

Canonizza San Godeardo.

X. Finalmente il buon Pontefice diede compimento al Sinodo di Rems con grave azione, che rallegrò non ſolo li Padri che v' intervennero ma ancora la univerſale Chieſa. Celebrò egli per tanto con ſolenne rito la Canonizzazione di S. Godeardo Veſcovo d' Hildesheim trapaſſato nell' anno di Criſto 1038. Imperciocchè Bernardo Veſcovo di quella Città viſitatolo allorchè ſi trattenea in Liegi, il pregò della Canonizzazione di eſſo Godeardo ſuo ſantiſsimo Predeceſſore: ma egli ne rimiſe la funzione ſacra al Concilio di Rems, come teſtifica lo Scrittore della Canonizzazione e Traslazione di eſſo S. Godeardo, e viene ricordato nella Parte I. del Secolo VI. de' Benedettini. „ Il „ noſtro Veſcovo Bernardo intervenuto al Sinodo di Liegi coi „ Primati della noſtra Chieſa abbracciando la opportuna occa- „ ſione viſitò l' Appoſtolico e la Romana Curia; raccontò com- „ pendioſamente all' Appoſtolico la retta converſazione e vita „ del noſtro Paſtore, e con umili ſuppliche pregollo per la „ di lui ſolenne Canonizzazione nella Chieſa di Dio. Ma per- „ chè è coſtume preſſo la Romana Sede di canonizzare li Ser- „ vi di Dio nelli Concilj Generali, il Papa ricevette la ſuppli- „ ca, e promiſe di renderla compiuta nel Concilio che ſareb- „ beſi convocato in Rems ſotto il giorno 18. di Ottobre „. Riferiſce quindi lo Scrittore, che in Rems eſſo Papa accolſe onorevolmente il Veſcovo Bernardo e l' Arciveſcovo di Maddeburgo Norberto, e che dopo alcuni giorni coll' aſſenſo e volere dei Cardinali introduſſe nel Sinodo con animo giocondo la cauſa del Beato Godeardo; ed eſsendo uniformi li voti dei Padri con ſolenne Rito il collocò nel numero dei Santi. Soggiugne ei per tanto „. Nel dì ſuſſeguente dimorando il „ Signore Appoſtolico nel Sinodo Generale ſebbene non era „ da veruno pregato, iſpirato però da Dio fece eloquente diſcor- „ ſo ai Padri, col quale eſpoſe la ſupplica della noſtra Chieſa

rap-

Sec. XII.

„ rapporto il noſtro Santo Veſcovo, e divotiſſimamente chiedet-
„ te ad eſſi ſe vi preſtavano l'aſſenſo. Così fatto il Veſcovo di
„ Tarragona uomo religioſo ed erudito eſpoſe l'ordine onde far
„ ſi dovea la Traslazione: e ſe le coſe che ſi diceano del noſtro
„ Paſtore, ſieno dalla Chieſa noſtra comprovate con giuridici
„ teſtimonj. A queſta ricerca riſpoſe l'Appoſtolico, ed aſſerì
„ eſſerne egli certificato dai Principi della noſtra Terra con ta-
„ le aſſeveranza, che non era duopo di cercarne maggiore nè
„ più autorevole teſtimonianza; poichè la ſantità e prodigj
„ del buon Paſtore ſono più chiari del Sole. Li Padri udito
„ quello che diceva il Signore Appoſtolico, concordemente aſ-
„ ſentirono alla ſolenne Canonizzazione del Beato Veſcovo, ed
„ ammonirono noi tutti di dare laude a Dio, che ſi degna di
„ torre dal carcere di queſta carne li Servi ſuoi e riporli nel nu-
„ mero delli Comprenſori del Regno ſuo. Incontanente ſi recitò
„ l'Inno di rendimento di grazie, e ſi cantarono le dovute
„ laudi al Dio Onnipotente; in tal modo il Papa diè compi-
„ mento al Sinodo „. Da ciò apprendiamo con aſſeveranza che ſi celebrò nel Sinodo Generale la Canonizzazione di San Godeardo ſotto il dì 29. di Ottobre del 1131. In tal giorno appunto il Pontefice Innocenzo diede le Appoſtoliche Lettere al Clero e popolo d'Hildesheim, loro ſignificando che nel Sinodo generale ſi celebrò la Canonizzazione del Santo Veſcovo Godeardo. La Vita di lui ci viene eſibita dai Bollandiſti ſotto il giorno 4. di Maggio e dal P. Mabillon nella *part.* 1. del Secolo VI. de' Benedettini. Del reſto dobbiamo quì avvertire colla autorità del Pagi non lieve errore delli eruditi Scrittori Enſchenio e Mabillon, quando aſſeriſcono, che il *Veſcovo di Tarragona uomo religioſo* . . . . rammentato dallo Storico della Canonizzazione di S. Godeardo, era Michele, che ſi eſaltò al governo di quella Sede dopo che ſcacciati furono da Tarragona li Saraceni; errano eglino enormemente ciò dicendo; poichè Michele fu Veſcovo di Tarragona nel Regno di Aragona, non già di Tarragona nel Principato di Barcellona; imperciocchè di queſta era Arciveſcovo il beato Oldegario, uno di quei Prelati che formavano la Corte del Pontefice Innocenzo: e ciò appare dal Reſcritto Pontificio dato in Beauvais, e di cui noi poco prima facemmo menzione. Dunque rettamente oſſerva Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno di Criſto 1131. il detto noſtro, ed il comprova con giuridiche conghietture: ed al 1120. diſtingue le due Città di Tarragona apparte-

nen-

nenti alla Europa; l'una ſituata nel Regno di Aragona e l'altra collocata in quello di Catalogna.

Innocenzo dopo il Sinodo di Rems paſſa ad Autun, e torna in Italia.

XI. L' Abate Sugerio dopo di avere narrato la coronazione di Ludovico figliuolo del Re Ludovico di Francia operata nel Sinodo di Rems da Innocenzo II. ſoggiugne, che partì il Re col teſtè coronato Figliuolo alla volta di Parigi, ed il Papa riſolvette di trasferirſi ad Autun, in cui quietamente l' anno 1131. conſumò; e certamente ſotto il dì 28. di Novembre quivi dimorava. Imperciocchè in queſto giorno ricevette ſotto la protezione della Sede Appoſtolica a petizione di Eloiſſa moglie di Pietro Abaelardi le poſſeſſioni del Moniſtero Parasletenſe ſituato nella Dioceſi Trecenſe, del quale eſſa n' era Priora. Il Buleo nel *tom.* 2. della Storia recita le Lettere del Papa aventi tale ſoſcrizione: *Date in Autun per mano di Aimerico Diacono Cardinale della Santa Romana Chieſa e Cancelliere ſotto il dì* 28. *di Novembre della Indizione* X. *dell' anno della Incarnazione di Criſto* 1131. *del Pontificato d' Innocenzo II. ſecondo*. Ed aggiugne, che eſſo Pontefice a petizione di Pietro Abaleardi ricevette quel Moniſtero nella protezione della Sede Appoſtolica; il che certamente è veriſſimile, poichè eſſo Abaleardi in queſto tempo accompagnava Innocenzo, e lo aſſiſtette alla conſagrazione dell' Altare del moniſtero di Morigny celebrata nel Gennajo del 1131. Il Conografo del Moniſtero dice così: *Tra le venerabili Perſone che intervennero a codeſta conſagrazione, furono li Veſcovi Cardinali.... Bernardo Abate di Chiaravalle in queſti tempi inſigne Predicatore della divina parola in Francia, Pietro Abaelardi Monaco ed Abate illuſtre direttore delle Scuole, ſotto la di cui diſciplina ſi ammaeſtravano molti Giovani nella Latinità*. E poco dopo ripiglia, che il Pontefice quando andò a Rems per celebrare il Sinodo, venne ſeguito da buon numero di Veſcovi, Abati, Cherici, e Letterati, tra li quali certamente debbe eſſere annoverato l' anzidetto Abaleardi. Intanto Innocenzo conſumò nel Regno di Francia l' anno 1131., e poi ſecondo l' aſſerzione di Orderico nel *lib.* 13. tornò in Italia. Lo Scrittore in tal modo il viaggio di lui ne deſcrive: *Il Pontefice ſcorſa tutta la Francia aggravò non poco le Chieſe di quel Regno, poichè con ſeco conducea molti Offiziali della Curia Romana, e non potea riſcuotere le rendite appartenenti alla Sede Appoſtolica in Italia. Nell' anno* 1132. *partì dal Regno e ricevuta l' obbedienza e ſoggezione dei Cittadini e popoli ſi portò in Italia*. Dunque partito d' Autun eſſo Papa pervenne a Clu-

SEC. XII.

Cluni sotto le Calende di Febbrajo, ove celebrò la Purificazione di Maria; di che egli medesimo scrive a Ludovico Re di Francia *da Cluni sotto il dì 2. di Febbrajo:* e le Lettere sono ricordate nel *tom.* 10. de' Concilj. Nelli 10. di esso Febbrajo tuttavia dimorava in Cluni, in cui diede grave Pistola a Stefano Abate Cistercienſe, colla quale vieta alli Arcivescovi e Vescovi di costrignerlo ovvero li di lui Successori nella Abazía ad intervenire al Sinodo. Le Lettere *furono date in Cluni sotto il dì* 10. *di Febbrajo della Indizione XI. dell' anno della Incarnazione del Signore* 1132. *del Pontificato d' Innocenzo II. terzo*. Da Cluni si portò a Lion, ove pubblicò altro Rescritto recitato nella Biblioteca di Cluni, nel cui fine si legge: *Dato in Lion nell' anno della Incarnazione Dominica* 1132. *del Pontificato d' Innocenzo II. terzo*. Da Lion arrivò a Valenza, ove compose alcune differenze insorte tra li Abati di Cluni e di Sant' Egidio; e le Pistole sono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj, e si dicono *Date in Valenza per mano di Americo Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Cancelliere sotto il dì 22. di Febbrajo dell' anno di Cristo* 1132. *e del Pontificato d' Innocenzo II. terzo*. Si trattenne il Papa per qualche tempo in Valenza, poichè nelli 16. di Marzo concedette glorioso privilegio ai Monaci Trenorcienſi recitato dall'accurato Chifflezio nella Storia. Partito circa la fine di Febbrajo da Valenza giunse al porto di Sant' Egidio, indi arrivò in Italia, se crediamo al parere del Cardinale Baronio fondato nella autorità di Anonimo Scrittore che fiorì in questi tempi, il quale dice così: *Partendo il Papa dalle Gallie alla volta di Roma arrivò al porto di Santo Egidio e pe' monti di Ginevra entrò ne' confini della Lombardia; in Asti celebrò la solennità della Pasqua di Risurrezione, indi si trasferì a Piacenza. Quivi convocati li Vescovi e Prelati della Lombardia, della Provincia di Ravenna, e della Marca inferiore celebrò il terzo Sinodo.* Non sappiamo dire le Sanzioni di questo Sinodo nè il tempo in cui è stato celebrato; accertiamo bensì il Lettore colla autorità del Pagi e delli Eruditi, che Innocenzo sotto le None di Novembre tuttavia dimorava in Piacenza; poichè in quella diede gravi Lettere a Lofredo Vescovo di Chartres e Legato della Sede Appostolica, ed a Stefano Vescovo di Parigi, loro prescrivendo di restituire con sollecitudine e diligenza li beni ed onori al Soddiacono ed ai di lui Compagni della Chiesa di Orleans, dei quali erano stati ingiustamente privati.

Co-

Codeſte Piſtole ci ſono eſibite nel *tom.* 10. de' Concilj. Nell' anno ſteſſo 1132. in cui cammina la Storia, il Re Lotario attenendo la data parola conduſſe in Italia numeroſo eſercito, e pervenuto a certo luogo non molto diſtante da Piacenza lungheſſo il Pò da Ottone di Friſinga nel *lib.* 2. *cap.* 12. denominato *Roncalione* ſi abboccò col Papa trattando dello ſtato della Chieſa e dell' Imperio; e ſe diamo fede al Conografo d' Hildesheim queſto colloquio ſi tenne dopo il meſe di Agoſto: imperciocchè egli che vivea in queſti tempi, all' anno 1132. dice così: *Circa l' Aſſunzione di Maria arrivò in Italia il Re Lotario per ricevere in Roma dalle mani dell' Appoſtolico la Corona di Ceſare.... Ed eſſo Re celebrò la Solennità del Naſcimento di Criſto in Lombardia preſſo la Valle che diceſi* Medicina. Dunque dopo il meſe di Agoſto il Papa ſi abboccò col Re Lotario, o certamente dopo la ſolennità della Aſſunzione di Maria, poichè circa eſſo tempo queſti pervenne in Italia conducendo con ſeco numeroſo Eſercito.

Dichiara Metropoli la Chieſa di Genova; e viene a Roma accompagnato dal Re Lotario, che proſcrive l' Antipapa.

XII. Dopo il ſuccennato Colloquio il Pontefice partì da Piacenza, e tenendo la via montuoſa ſalutò la Toſcana; quindi tornò a Piſa, ove fattoſi paciere tra que' Cittadini ed il popolo di Genova liberò il Veſcovo di eſſa Genova dalla ſoggezione della Chieſa Milaneſe coſtituendolo Metropolitano; comandò al Veſcovo di Bobbio ed all' Abate Portiniacenſe che creò Veſcovo di preſtargli obbedienza, e gli ſoggettò ancora tre Veſcovi di Corſica, ſe diamo fede all'Anonimo Scrittore, il quale preſſo il Baronio ſoggiugne, che l' Arciveſcovo di Piſa creato Metropolita da Gelaſio II. nel 1118. ottenne da Innocenzo altri Veſcovi Suffraganei nei Regni di Sardegna e di Corſica. Nel 1133. il Pontefice ed il Re Lotario riſolverono di trasferirſi a Roma per diverſa via però: poichè quegli navigando giunſe per via di mare a Viterbo, e queſti per terra pure a Viterbo ſi riduſſe. Camminarono quindi entrambi per la medeſima ſtrada e pervenuti ad Orta e Sabina poſero li proprj padiglioni vicino la Chieſa di Sant' Agneſe. Entrarono poi in Roma; il Pontefice oſpitò nel Palazzo Lateranenſe, ed il Re Lotario nel Monte Aventino la propria abitazione fermò. Allora li Piſani ed i Genoveſi preſtarono opportuno ajuto al Papa conducendo a Roma poderoſa armata navale, e ſoggettarono colla forza delle armi alcune Città alla divozione ed al dominio di quello. Abbiamo ciò appreſo dalli Atti rammentati

Sec. XII.

dal Cardinale Baronio, li quali ricordano l'ingresso del Papa e di Lotario in Roma sotto l'anno 1133. Anco Fulcone nella Cronaca di Benevento all'anno stesso accenna, che Lotario entrato in Roma situò la propria gente presso il Monistero di San Paolo, ed Innocenzo si trasferì al Laterano. E lo Scrittore della Storia di S. Norberto presso il Surio sotto il dì 6. di Giugno rammenta la faccenda così: „ Col Re Lotario „ vennero Norberto Arcivescovo e molti altri Arcivescovi e „ Vescovi che aveano prestato obbedienza e soggezione al Pon„ tefice; eglino passate le Città e Castella con grande copia „ di gente che preveniva o seguiva l'esercito, arrivarono a „ Roma seco conducendo il Venerabile Pontefice Innocenzo. „ Entrarono in Città con forte empito, e con mano armata „ lo esaltarono nella Appostolica Sede, opponendovisi inutil„ mente li nimici. Del resto il Pontefice innalzato nella propria „ Sede alla presenza delli seco lui venuti a Roma coronò „ Imperatore il Re Lotario „. Narra quindi le virtù esimie di esso Imperatore. Niuno delli succennati Scrittori ricorda il mese ed il giorno della venuta d' Innocenzo in Roma, e della coronazione del Re Lotario; il Cardinale Baronio però è di parere, che l'una e l'altra cosa sia addivenuta nel 1133., ed a noi sembra, che in ciò dire rettamente scriva. Non lasciamo però di notare, che il Conografo Hildesheimense nella Cronaca accenna non solo il mese ed il giorno della venuta d' Innocenzo in Roma, ma quello ancora della coronazione di Lotario. Veramente a dire la cosa com'è, non abbiamo coraggio di esibire come giuridico il di lui racconto e cronologia dei tempi non avendone osservato notizia in altri Storici; nullameno per non defraudare il Lettore di questa cognizione che può essere accurata, vogliamo trascriverne le parole. Questi cominciando l'anno 1133. dal giorno del Nascimento del Signore dice così: *Il Re celebrò il Natale di Cristo nella Lombardia presso la Villa Medicina; quindi impadronitosi nell' Italia dei luoghi forti che alle di lui armi si opponeano, pervenne a Roma sotto il dì 27. di Febbrajo, ove fu ricevuto con grande onorificenza. Quivi nel giorno terzo di Giugno che fu Domenica, nel Laterano Basilica di San Giambattista dall' Appostolo Innocenzo II. venne consagrato Imperatore.* L' Abate Tritemio nella Cronaca ed Onofrio Panvini nella Storia Ecclesiastica assegnano questa Cronologia di tempo alla coronazione di Lotario; e noi in vene-

ra-

razione di esso Panvini illustre nostro Concittadino abbiamo ricordato li sentimenti del Conografo Hildesheimense. Orderico Vitale non rettamente ammaestrato di questa venuta d' Innocenzo Papa e di Lotario Imperatore II. in Roma dice, che quegli fu invitato da Lotario dimorante in quella alla Adunanza convocata, e perchè ei non volle intervenirvi, *provò lo sdegno di lui che lo abbandonò, ed esso Lotario lasciati irresoluti li di lui negozj e della Chiesa partì da Roma*. Ma si convince lo Scrittore di abbaglio colla autorità del suddetto Conografo, scrivente che Lotario entrato in Roma sotto il dì 27. di Febbrajo ricevette dopo tre mesi dalle mani del Papa la corona Imperiale nella Basilica Lateranense, e non nel Vaticano com' era costume. Di che ne adduce la ragione Ottone di Frisinga nel *cap.* 18. del *lib.* 7. dicendo: *Nella Chiesa di S. Salvatore che dicesi Basilica Costantiniana, Lotario è stato coronato Imperatore dal Pontefice Innocenzo ed acquistò il nome di Augusto. Imperciocchè in questo tempo la Basilica di S. Pietro, in cui secondo il costume la coronazione dell'Imperatore celebravasi, era occupata da Pietro di Leone*, Antipapa Anacleto. Il Cardinale Baronio dice di avere letto nei Mss. del Vaticano il giuramento, che Lotario prestò ad Innocenzo primamente di ricevere dalle di lui mani la Imperiale corona; lo esibisce nelli Annali, ed è il seguente: *Io Re Lotario prometto e giuro a te o Signore Papa Innocenzo ed ai tuoi Successori la sicurezza della tua vita e delle tue membra, di difendere il Pontificato, l'onore tuo, e le Regalìe di San Pietro che tu possedi. Prometto di conservare e d' impiegare ogni mia forza, perchè riacquisti quelle che non possedi*. Il perchè Innocenzo concedette ad esso Lotario non molto dopo la coronazione, cioè sotto il dì 8. di Giugno li beni Allodiali della Contessa Matilde; il che apprendiamo dal di lui Rescritto ricordato nel *tom.* 10. de' Concilj pubblicati dal P. Labbè. Del resto osserviamo, che il racconto di Orderico non è appoggiato a certa verisimilitudine, e ciò raccogliamo dalle Lettere Encicliche di Lotario rapporto l'operato in Roma per estinguere lo Scisma di Pietro di Leone ovvero di Anacleto Antipapa, le quali perchè esibiscono la mala fede di costui, riputiamo dovere nostro di recitarle in questo luogo: „ Lotario per la Dio grazia Re de' Romani ai Re ed al-
„ li Arcivescovi, Principi e Fedeli, ai quali perverranno que-
„ ste nostre Lettere, salute. Piacque al consiglio ed alla dispen-
„ sazione di sua divina Maestà di fare noi difensori della Santa Ro-

Sec. XII.

„ maña Chiesa. Il perchè abbiamo giudicato opportuno di ope-
„ rare per la di lei libertà. Dunque chiamati li Arcivescovi,
„ Vescovi, Abati, Duchi, Principi, Conti, Marchesi del no-
„ stro Regno, e conducendo con seco noi ancora li Vescovi,
„ Conti; e Baroni d'Italia andammo con apparato di guerra al-
„ la Città di Roma; intanto ricevemmo sovente nel nostro
„ viaggio molti Legati di Pietro di Leone. Quelli che favo-
„ riscono le di lui parti, pretendono, che giustamente non
„ possiamo negargli udienza, e che non dobbiamo molestarlo coi
„ furori della guerra. Dunque dalle loro dicerie sommamente
„ commossi siamo stati costretti di significare tutto questo ai
„ Vescovi e Cardinali che erano col Pontefice Innocenzo.
„ Eglino per tanto non ignoranti delle Sanzioni canoniche e
„ delli Statuti della Chiesa risposero, che rapporto questo affare la
„ Chiesa Universale avea promulgato giuridica sentenza, condan-
„ nando Pietro di Leone ed i di lui fautori. Noi per tanto
„ sopportando con pazienza tal cosa abbiamo condotto con glo-
„ ria a Roma il nostro Padre e Papa Innocenzo, e restituito-
„ lo alla Chiesa e Basilica Lateranense nel Monte Aventino
„ collocammo il nostro Esercito. Quivi Pietro di Leone col
„ mezzo di Pietro una volta Vescovo di Porto e di altri di lui
„ fautori non cessò d'importunare le nostre orecchie e dei no-
„ stri Principi, pretendendo che fiagli fatto giustizia. Quelli
„ ancora ci prometterono con Lettere ed in voce di conse-
„ gnarci sufficienti Castelli ed ostaggi. Dunque bramosi di re-
„ stituire la pace alla Chiesa di Dio senza spargimento di san-
„ gue abbiamo significato le cose che differo ai Fratelli, che ac-
„ compagnavano il Signore Innocenzo Papa. Del resto eglino
„ quali veri amatori della pace confidando nella giustizia con-
„ segnarono nelle nostre mani non solo la Persona di Pietro
„ di Leone ed i di lui figliuoli, ma ancora li Castelli che
„ possedeano. La contraria parte però desiderando tempo sotto
„ titolo di promesse fraudolenti ritirò noi per un poco dalla
„ nostra intenzione. Finalmente perchè eglino non vollero at-
„ tenere le cose che sovenți volte aveano promesso, sono stati
„ giudicati e condannati dai Principi della nostra Curia quali
„ nimici mentitori e perfidi, rei non tanto della Divina che
„ della umana Maestà, e seco loro Pietro di Leone ed i di
„ lui fautori „. Nè giova dire, che il Diploma fu pro-
mulgato da Lotario prima della sua coronazione ad Imperato-
re

re, e che Orderico parla dell' avvenuto dopo di quella, poichè la di lui ſcrizione da tutti è riprovata. Non mai Lotario partì da Roma ſdegnato con Innocenzo, ma piuttoſto perchè colle ſue forze non potè fare fronte ai Romani, che favorivano le parti dell' Antipapa (piochè egli avea con ſeco ſoli due mille uomini ſecondo la teſtimonianza di San Bernardo nella Piſtola in ordine *139.*, e sì ſcarſo numero non era valevole per indurre eſſi Romani alla divozione d' Innocenzo legittimo Papa) con ſommo oſſequio ſempre il venerò e difendette. Ciò ancora viene inſinuato da Sugerio nella Vita di Ludovico Re di Francia quando ſcrive, *che Innocenzo andò a Roma accompagnato dal Re Lotario, il quale non potè ottenere la pace dall' Antipapa Anacleto aſſiſtito dalli Romani*. Ed il Conografo di Morigny dice d' Innocenzo: *Entrò in Roma dopo di eſſerſi a quella avvicinato. Ma l' Antipapa poſſedea il maggior numero dei Romani, e quindi allora non ottenne l' onore ed eſſequio che ſe gli dovea*. E queſta appunto fu la cagione per cui Lotario tornò in Germania ed Innocenzo a Piſa, ove ſi trattenne, finchè l'Antipapa Anacleto violentato dalla morte che lo aſſalì, depoſe il Pontificato e diè pace alla Chieſa.

Concede al Veſcovo di Paderbona l'uſo del Pallio, e va a Piſa; quivi conferma li privilegj del Veſcovo di Piſtoja.

XIII. Nel giorno in cui Innocenzo coronò Imperatore il Re Lotario, concedette a Benedetto Veſcovo di Paderbona l'uſo del Pallio Arciveſcovile a condizione di prevalerſene nei confini della Dioceſi. L' anzidetto Conografo narrata la coronazione di Lotario ſoggiugne: *Bernardo Veſcovo di Paderbona che accompagnava il Re, meritò di ottenere da Innocenzo per ſe, e pe' ſuoi Succeſſori l' uſo del Pallio nella celebrazione della Meſſa in certi ſtabiliti tempi, cioè nelle dedicazioni delle Chieſe, e nelle ordinazioni delli Eccleſiaſtici ne' confini però della propria Dioceſi*. Compiuta la funzione Lotario partì da Roma verſo la Germania, ed il Pontefice Innocenzo per ſicurezza della propria Vita e Dignità ſi trasferì a Piſa, dicendo il Conografo Mauriniacenſe così: *Del reſto perchè quella diſcenſione ſe in breve non avea fine, arebbe occaſionato graviſſimo danno, il Pontefice Innocenzo cedendo alla violenza col conſiglio de' ſuoi partì da Roma a Piſa andando*. Ed Ernaldo nella Vita di San Bernardo Abate dopo di avere detto che l' Antipapa Anacleto colla forza dei Soldati avea deluſo la virtù dell'Imperatore Lotario, ſoggiugne così: *Dunque Innocenzo conoſcendo che era infruttuoſa in que' tempi la propria dimora in Roma, per non accalorire colla ſua preſenza la rabbia ed il furore dei fautori dell'Antipapa, tornò a Piſa*. Sappiamo però, che ei nella fine di Set-

Sec. XII.

Settembre del 1132. non ancora era pervenuto a Pisa trattenendosi tuttavia nel Territorio di Roma. Imperciocchè il Brovero nel *lib.* 14. delli Annali di Treveri all'anno 1134. riferisce certo Frammento della Pistola che ei diede ad Alberone Arcivescovo di Treveri e si dice: *Scritta nel Territorio Romano sotto le Calende di Ottobre del* 1134. Osserviamo imperciò con Antonio Pagi, che il Papa nella Cronologia addotta fa uso dell'anno Pisano non del nostro volgare, poichè nelle Calende di Ottobre del 1134. certamenre egli non si trattenea nel territorio Romano: ed è certo pure, che alcune volte nelle annotazioni di altre Pistole di esso anno Pisano si serve, come fece nella succennata: notiamo ancora, che l'anno Pisano 1134. corrisponde al nostro comune 1133. E' ben vero, che nel Dicembre di questo Innocenzo era giunto a Pisa: imperciocchè il Cardinale Baronio riferisce nelli Annali certo Rescritto dato ad Attone Vescovo di Pistoja uomo illustre per santità e dottrina: con questo ei conferma li Privilegj della di lui Chiesa e diceśi dato *in Pisa per mano di Aimerico Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Cancelliere sotto il dì 22. di Dicembre della Indizione XII. della Incarnazione del Signore anno* 1133. *del Pontificato poi d' Innocenzo II. quarto*. Ed è riferito nel *tom. X.* dei Concilj. Del resto il Papebrochio sotto il dì 22. di Maggio esibisce la Vita di esso Santo Vescovo Attone; erra però nel dire, che la nota del tempo onde è sescritto il Diploma d' Innocenzo, non è giuridica; ed il Lettore riflettendo al detto conoscerà l'errore enorme del Gesuita Papebrochio; e però non vogliamo trattenerci per convincerlo.

Soggetta i Vescovi della Danimarca all'Arcivescovo di Amburgo.

XIV. Adalberone Arcivescovo di Amburgo erasi soventi volte querelato presso Callisto II. ed Onorio II. Romani Pontefici, che Aceto Vescovo di Lunden ed altri Prelati di Danimarca non gli prestino la obbedienza dovuta al Metropolitano secondo li privilegj conceduti alla sua Chiesa dai Pontefici succennati. Il perchè Innocenzo II. comandò ad essi Vescovi di riconoscere l' autorità dell' Arcivescovo di Amburgo; e poichè riputavano essi di non essere a ciò tenuti loro permise di ricorrere alla Sede Apostolica ed esporre presso quella le proprie ragioni. Ma perchè con pervicacia disprezzarono li precetti Appostolici, egli nell' anno 1133. dimorando nel Monte Aventino sotto il dì 27. di Maggio cedette alle preghiere di Lotario, e permise al Vescovo di Lunden ed alli

li altri di Danimarca, Svezia, Norvegia di prestare soggezione ed obbedienza al solo Arcivescovo di Amburgo. Tale è la soscrizione della Pistola: *Data in Roma presso il Monte Aventino per mano di Aimerico Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Cancelliere sotto il dì 27. di Maggio della Indizione XII. dell'anno di Cristo 1133. e del Pontificato d' Innocenzo Papa II. quarto.* Nello stesso giorno rapporto questa faccenda scrisse il Pontefice altra Lettera a Niccolò Re di Danimarca, ed al Re di Svezia: con questa ricordava ad essi la necessità di ordinare per la pace delle Chiese, che li Vescovi alla obbedienza si soggettino dell'Arcivescovo di Amburgo. Da questa ancora si raccoglie, che Adalberone da Lotario nella Enciclica è denominato Arcivescovo di Brema, e dal Pontefice è appellato Arcivescovo di Amburgo, poichè egli reggeva le due Chiese dopo la devastazione di esso Amburgo succeduta nell'anno 1072. Imperciocchè in questo Amburgo fu ridotto ad estrema desolazione, nè eravi speranza, che la misera Città risorga dalle proprie rovine, e però la Sede Arcivescovile si trasferì a Brema che fino da que' tempi usurpò il titolo di Metropolitana alla Chiesa di Amburgo conceduto. Quindi come dicemmo nel Pontificato di Onorio II. la traslazione della Sede Arcivescovile da Brema ad Amburgo succedette nell'anno 1123., ed il ripeteremo, quando col divino ajuto ad altro tempo aremo condotto la Storia. Sec. XII.

XV. Nell' anno 1133. Innocenzo Papa ridottosi a Pisa procurò la pace della Chiesa e la Disciplina Ecclesiastica con sollecitudine e vigore; e poichè per tale duopo riputò mezzo opportuno la celebrazione del Sinodo, con Apostolico Rescritto convocò in essa Pisa li Vescovi ed Abati. Ernaldo Abate nella Vita di S. Bernardo dice così nel *Lib. 2. Innocenzo Papa ritornò a Pisa; quivi convocati li Vescovi dell' Occidente ed altri Uomini Religiosi celebrò il Sinodo di grande gloria. . . Sarebbe cosa nojosa il recitarne li Atti; il compendio però di questi fu la scommunica dell' Antipapa Anacleto, e la riprovazione dei di lui fautori; la sentenza persevera ineforabile fino al presente giorno.* Roberto dal Monte Continuatore di Sigeberto asserisce, che l' Antipapa Anacleto fu scommunicato nel Pisano Concilio. In questo ancora se diano fede a Giovanni Chapeaville nelle Annotazioni alle gesta delli Abati di S. Lorenzo di Liegi, venne deposto Alessandro Vescovo di Liegi, perchè accusato di Simonia tardò a presentarsi al Papa ed ai Padri, sebbene due o tre volte Celebra in Pisa il Sinodo.

Sec. XII.

te fu chiamato. Quindi avendo ei inteſa la ſentenza della propria depoſizione fu preſo da tale amarezza d' animo, che ſi riduſſe a morte, ed appena ebbe tempo baſtevole per ricevere li Sagramenti della Chieſa. In eſſoancora il Papa ed i Padri ſcommunicarono Enrico Eretico che ſino dai tempi di Paſquale II. agitava la Chieſa Gallicana, come ricorda il P. Mabillon nel *tom.* 3. delli Analetti colla autorità delli Atti dei Veſcovi del Maine. In queſti per tanto dopo il racconto dell' incendio, che conſumò la Provincia del Maine nell' anno 1134. ſi legge: „ In queſto „ tempo certo falſo Eremita del quale abbiamo ſcritto, comin„ ciò a propagare il veleno della propria ereſia e corrompere „ colla ſporcizia delli errori la Santa Chieſa di Dio. Accomo„ dando le ſue orecchie al ſuono ſolamente della voce della Storia „ e de' Profeti inſegnava perverſo dogma, il quale non deve il „ fedele Criſtiano ritrattare nè inſegnare. Ma la Miſericordia „ di Dio, che ſempre aſcolta le preghiere delli umili e non „ diſprezza la orazione dei poverelli, ordinò, che ei ſia carcerato „ dall' Arciveſcovo di Arles e conſegnato al Signore Papa In„ nocenzo nel Concilio di Piſa: quivi di nuovo convinto e „ generalmente denominato Eretico fu condannato a perpetue „ catene: poco dopo però ottenne di trasferirſi in altra Provincia, „ ove giunto con altro errore nuovo metodo di peccare inſe„ gnò, dal quale ſedotti li Criſtiani non voleano viſitare le „ Chieſe, e divenuti diſprezzatori dei divini miſterj negavano ai „ Sacerdoti le offerte, le primizie, le decime, le viſite delli „ infermi e la dovuta riverenza alla Chieſa „. S. Bernardo nella Lettera 240. in ordine ricordata dal Baronio nell' Annali all' anno 1147. ſcrive, che l' eretico Enrico depravò e corruppe colle ſporcizie li popoli del Maine, Poitiers, e Bourdeaux. Rapporto la Cronologia di queſto Concilio diciamo con Antonio Pagi nella Critica Baroniana, che ſi riduce alli 30. di Maggio dell' anno corrente. Il dotto Ughelli nel *tom.* 3. della Italia Sagra riferiſce certo Codice Mſ. di Piſa appartenente all' eſimio Carlo Strozzi di Firenze, da cui ſi apprende, che nell' anno Piſano 1135. corriſpondente al 1134. dell' Era volgare *ſotto il dì* 30. *di Maggio è ſtato celebrato in Piſa dal Pontefice Innocenzo II. Generale Concilio*: ciò eſſendo perſuade il Lettore della verace Cronologia teſtè da noi rammentata.

Canonizza S. Ugone

XVI. Natale Aleſſandro nella Storia Eccleſiaſtica ed il Pallazzi in quella de' Romani Pontefici vogliono, che il Pontefice

Veſcovo di Granoble, non già nel Sinodo di Piſa.

ce Innocenzo II. nel Concilio di Piſa ſuccennato abbia canonizzato con ſolenne Rito Ugone Veſcovo di Granoble; lo aſſeriſcono però ſenza rammentare teſtimonianza od autorità di altro Scrittore. Il loro ſentimento per tanto è convinto di errore dalla Piſtola dello ſteſſo Papa ſcritta a Guinone Priore della Certoſa rapporto la Canonizzazione di eſſo Ugone. Comandogli imperciò di ſcriverne la Storia della Vita. Ci piace di recitarne porzione non tanto per erudizione della Storia quanto per ammonire il Lettore di non preſtare fede al Palazzi, che certamente a capriccio accenna quello che tramandò alle età future. Dice il Papa: *Conoſciuta la Vita di lui ed uditi li prodigj che pe' meriti del beato Ugone ſono dal noſtro Dio operati, abbiamo encomiato la clemenza della ſuperna Maeſtà. Il perchè comunicato il conſiglio colli Arciveſcovi, Veſcovi, e Cardinali che ci accompagnano, decretammo, che egli ſia onorato tra li Santi ed Eletti, e che ſolennemente ſe ne celebri con allegrezza il giorno della morte. Dunque perchè la converſazione che egli pvaticò in queſta vita e la copia dei prodigj operati non è naſcoſta alla tua dilezione, ti preſcriviamo con autorità del beato Pietro e noſtra, che tramandi il tutto alla rimembranza de' poſteri, ſcrivendo diligentemente quelle coſe che ſai eſſere ſtate dall' Uomo di Dio operate.... Data in Piſa ſotto il dì 22. di Aprile*, quaranta giorni in circa prima della convocazione del Sinodo di Piſa, nel quale il Palazzi ne vuole celebrata la ſacra funzione; poichè eſſo Sinodo, come dicemmo, è ſtato intimato pel giorno 30. di Maggio. Erra ancora il Baronio nell' aſſerire, che la Canonizzazione di Ugone ſi fece dal Papa compiuto il Sinodo di Piſa. Imperciocchè ciò eſſendo arebbene Innocenzo ricordata la circoſtanza, come fece nelle Piſtole della Canonizzazione di Goeardo dicendo di averla celebrata nel Sinodo di Rems; e lo ſteſſo indicò in quelle della Canonizzazione di San Stormio Abate di Fulda, aſſerendo che la compì nel Sinodo Lateranenſe Generale ſotto l'anno 1139. Quindi perchè nella data a Guinone Priore della Certoſa non ſolo non dice di avere con ſolenne rito canonizzato nel Sinodo di Piſa il Santo Veſcovo Ugone, ma piuttoſto ſignifica il contrario quando ſcrive di avere *comunicato il conſiglio colli Arciveſcovi, Veſcovi, Cardinali che con meco ſono*..... Intanto Ugone eſſendo Canonico di Valenza venne eletto a Veſcovo di Granoble nel ſecondo Sinodo di Avignon appartenente al 1080.; quindi ſi portò a Roma accompagnando Ugone Veſcovo di Dijon e Legato della Sede Ap-

Sec. XII.

Appoſtolica per eſſere conſagrato da Papa Gregorio VII. Ritornato al governo della ſua Chieſa favorì e ricevette onorevolmente nella propria Dioceſi Brunone Fondatore dei Certoſini, ed il coadjuvò nella grand'Opra intrapreſa. Rinunziò poi il Veſcovato e diè nome all' Ordine Cluniacenſe; ma dopo un' anno per comandamento di eſſo Gregorio VII. l' amminiſtrazione nuovamente ne riaſſumette; moſſo imperciò dallo ſpirito di religione fondò il Moniſtero di Chalais ſotto la Regola di San Benedetto. Morì nell' anno di Criſto 1132. e due anni dopo da Innocenzo II. venne annumerato tra li Comprenſori, la di cui Vita per comandamento di quello ſcriſſe Guinone Priore della Certoſa, ed è recitata dai Bollandiſti ſotto il giorno primo di Aprile.

Ramiro Monaco è fatto Re; e ſi ammoglia.

XVII. Ci cade ſotto la penna per condurre con retto ordine la Storia certa azione d' Innocenzo ridotta a controverſia ed a dubbiezza da non pochi Scrittori, della quale noi per ſoddisfare al dovere di accurato Storico iſtituendo ragionamento veniamo dicendo. Nel 1134. Papa Innocenzo diſpensò Ramiro Monaco e Sacerdote del Moniſtero di S. Ponzio ſituato nella Dioceſi di Narbona, e gli diè facoltà di condurre a matrimonio certa Principeſſa per iſtabilire nel Regno di Aragona la pace. Era morto Alfonſo VI. Re di eſſa Aragona, e poichè non laſciò proprj Eredi, il Regno ſi vide agitato dalle turbolenze e dai tumulti. Il perchè li Ottimati di eſſo Regno eleſſero a Re Ramiro Monaco e Sacerdote. Orderico Vitale nella Storia dice così: *Li Popoli di Aragona eleſſero Ramiro Monaco e Sacerdote fratello del Re: in queſti tempi governava l' Impero di Coſtantinopoli Giovanni Auguſto figliuolo di Aleſſio; Lotario regnava in Germania, Ludovico in Francia, Stefano in Inghilterra, e Ramiro Monaco nelle Spagne.* Tuttociò ſuccedette prima del 1137., ſotto di cui l' Imperatore Lotario morì. Guillelmo Neubrigenſe nella Prefazione della Storia d' Inghilterra afferma, che nell'anno primo di Stefano Re che conviene col 1138. ſi ſeppe, che Ramiro Re, il quale era ſtato Monaco e Sacerdote, governava il Regno delle Spagne. Narrata per tanto la morte di Alfonſo VI. dice così: *Timoroſi li Ottimati ed il popolo della ſucceſſione dei Nipoti che erano in diſcordia, perchè il Regno non cada in diviſione, ſollecitamente convocatiſi oppoſero rimedio al vicino pericolo ed eleſſero a Re Ramiro figliuolo di Alfonſo, e trattolo dal Chioſtro ove dimorava, lo innalzarono al Trono; indi ordinati li affari del Regno il co-*

coſtrinſero a prendere moglie per la generazione dei figliuoli che gli ſuccedano nel Regno, ſcuſando a titolo di neceſſità pubblica tale eccesſo. Al nuovo Re nacque una figliuola che ei denominò Petronilla che poi ſi ſposò con Raimondo Berengario Conte di Barcellona di queſto nome IV. Profegue quindi raccontando il felice governo di eſſo Ramiro, il quale convocati li Ottimati e Cittadini del Regno in sì fatta maniera loro parlò: *Mi perdoni l' Onnipotente Dio o Fratelli cariſſimi, imperciocchè ſono divenuto inſipiente; voi con violenza mi avete indotto; avete la legittima erede del Regno; provvedete alla fanciulla onorevoli nozze, e ſarà conſigliato ancora alla pace ed alla felicità del Regno. Dunque ritorni il Monaco alla propria Regola, ed in tal modo riſani la propria ferita coſcienza. Si oppoſero a tale determinazione li Primati; ma non poterono diſtorlo dal pio e divoto proponimento, e col loro conſiglio ei diede la fanciulla in matrimonio al chiariſſimo giovane figliuolo del Conte di Barcellona e con eſſa il Regno; e l' uomo memorabile inſigne diſprezzatore delle terrene felicità ed onori depoſta la regale Porpora per ſecondare li ſtimoli della coſcienza riveſtì la Cocolla, ed il Regno col Chioſtro tramutò.* Ciò eſſendo rimane convinto e diſtrutto il ſentimento di Natale Aleſſandro, che vorrebbe comprovare fittizio e mero infingimento il matrimonio di Ramiro; perchè ſebbene il Romano Pontefice arebbe potuto aſſolverlo dai voti e dichiararli di niun vigore; non può dirſi però, che ſia ſtato conceduto ad un Veſcovo il condurre donna a Matrimonio: checchè grandi diſavventure al Regno ne provengano. Non neghiamo, che alcuni moderni Scrittori delle Spagne aſſeriſcono, che Ramiro era Veſcovo quando da Innocenzo Papa II. ſi ottenne la facoltà di ammogliarlo; ma li ſuccennati li quali fiorirono in queſti tempi, ſcrivono, che ſolamente era Monaco e Sacerdote: il che ci viene ſignificato anco da Roderico nel *lib. 6. cap.* 1.: e Gofredo nel *cap.*48. della Cronaca parlando di Raimondo Berengario dice così: *Queſti generò Alfonſo, che ſi denominò Re, poichè la di lui genitrice Petronilla figliuola unica di Ramiro Monaco, che dopo la occiſione del di lui fratello fu eſaltato ſul Trono di Aragona, aveagli dato giuridico diritto al Regno.* Finalmente lo ſteſſo Ramiro pone fuor di dubbio la faccenda mercè li Diplomi ricordati dal Surita nel *lib.* 1. *cap.* 53. delli Annali, ne' quali ſi denomina *Re e Sacerdote.* Li Scrittori del Regno di Aragona vogliono, che il Romano Pontefice con autorità Appoſtolica abbia conceduto a Ramiro la fa-

Sec. XII.

coltà di prendere moglie: alcuni ciò attribuiscono ad Innocenzo Papa II. ed altri all' Antipapa Anacleto, ma li secondi errano senza dubbio: imperciocchè li Re di Aragona, Navarra, e Castiglia nel Concilio di Rems con Lettere ossequiose e col mezzo dei Vescovi delle proprie Provincie prestarono obbedienza e soggezione al Pontefice Innocenzo II.; e quindi non possiamo credere, che li Primati di essa Aragona abbiano chiesta all' Antipapa Anacleto la dispensa Apostolica pel proprio Monarca. Il Sandoval nella Storia di Alfonso VII. dubita non poco di questa dispensa, poichè in que' tempi non peranco secondo il suo parere dalla Sede Apostolica si concedevano tali privilegj, e nemmeno alla medesima si cercavano. Ma pure nel Secolo undecimo Bonifacio Papa di questo nome IX. permise, che Casimiro Monaco Cluniacense promosso al Diaconato torni al Regno di Polonia ammogliandosi; di che colla autorità delli Storici noi dicemmo scrivendone la Storia. E nel dodicesimo Ivone di Chartres ed altri Vescovi di Francia chiedettero al Pontefice Pasquale II., che dispensi con autorità Apostolica Filippo Re di Francia, il quale non volea abbandonare Bertrada condotta a matrimonio sebbene ad essa era unito di sangue. Per tanto nei Secoli undecimo e duodecimo li Romani Pontefici dispensarono rapporto li voti del Monachismo e gl' impedimenti del matrimonio; e per conseguente non è errore il dire, che Ramiro Re di Aragona a petizione dei Primati del Regno abbia ottenuta dal Pontefice Innocenzo II. simiglievole facoltà. Il perchè Roberto dal Monte Scrittote di questi tempi dice nella Cronaca all' anno di Cristo 1160. così: *Li Primati del regno di Aragona elessero Ramiro Monaco colla licenza del Papa e lo esaltarono al Trono ed al Regno. Sebbene ei era vecchio, con violenza il levarono dal Monistero, e desideroſi di avere da esso l' Erede del Regno lo ammogliarono con Matilde madre di Villelmo Conte di Thovars, dalla quale ricevette una figliuola, che si diede a Raimondo Conte di Barcellona.* Dunque Ramiro colla permissione del Romano Pontefice Innocenzo II. non solo fu eletto a Re di Aragona essendo Monaco, ma ancora condusse a matrimonio la succennata Matilde. E secondo la osservazione del Pagi nella Critica Baroniana propriamente la dispensa del Papa favorì Ramiro pel matrimonio, poichè egli fu dal Monistero portato al Trono prima che siane pervenuta in Pisa la notizia, ove Innocenzo dimorava. Osserva imperciò lo stes-

so

ſo Pagi, che Ramiro uſcito dal Moniſtero ſi portò ad Hueſca, ove fu coronato Re di Aragona. Ma pure ſia detto con pace del dotto Scrittore, noi riputiamo più veriſſimile e lo accenna ancora Roberto dal Monte, che Ramiro prima di uſcire dal Moniſtero abbiane chieſto la facoltà al Romano Pontefice; e quindi col favore della Sede Appoſtolica ſul Trono di Aragona ſalì, e conduſſe a matrimonio la Conteſſa Matilde. Lo Spondano nel 1578. e molti altri Storici ricordano, che l'eſempio di Ramiro Monaco favorì li Primati di Portogallo, quando circa la fine del Secolo ſedicеſimo dopo la morte di Sebaſtiano Re oſſequioſamente impetrarono dalla Sede Appoſtolica la facoltà del matrimonio di Enrico Prete Cardinale e Veſcovo di Yorck legittimo Succeſſore di quel Regno. Da tutte queſte teſtimonianze noi ſiamo indotti ad aſſerire, che Ramiro Monaco e Sacerdote colla facoltà della Sede Appoſtolica è ſtato eletto a Re dai Primati del Regno di Aragona, e che conduſſe a matrimonio la Conteſſa Matilde. Ma di ciò abbiamo detto abbaſtanza, torniamo per tanto al retto ordine della noſtra Provincia.

Chiama in Italia Lotario; ed approva la elezione di Stefano Re d' Inghilterra.

XVIII. Prima di uſcire dal 1134., al quale condotto abbiamo la Storia, dobbiamo rammentare, che Innocenzo Papa per raffrenare la temerità di Rogerio Duca di Puglia chiamò in Italia l'Imperatore Lotario. Avea quegli vinto e ſoggiogato coll'ordine della guerra Roberto Conte di Capoa; quindi fatto inſolente per la vittoria occupò ingiuſtamente Benevento, e ſebbene ne fu pregato più volte dal Papa di reſtituire quella Provincia al dominio della Chieſa, a cui apparteneva, negò altrettante di farlo. Quindi Innocenzo pregò l'Imperatore nell'anno corrente, e nel principio del ſuſſeguente il ſollecitò con frequenti e ſenſate Lettere di condurre il proprio eſercito in Italia e coſtrignere Rogerio colla forza alla reſtituzione dell' uſurpato Principato. Fulcone di Benevento nella Cronaca in tal modo il fatto racconta: „ Quando il Principe Roberto ſi portò „ a Piſa col conſiglio del Signore Papa Innocenzo accompa- „ gnato da Gerardo Cardinale e da Riccardo germano del Con- „ te Rainolfo ſollecitamente ſi moſſe ad incontrare l'Impera- „ tore Lotario; queſti lo accolſe ed accettò con ogni onorifi- „ cenza. Dopo di averlo venerato gli ricordò con molte la- „ grime la perdita del proprio Principato uſurpatogli dal Du- „ ca Rogerio: imperciò con ſollecito modo il pregò in nome an-

Sec. XII.

„ ancora del Papa di preſtargli ajuto per acquiſtare quello che „ ingiuſtamente eragli ſtato uſurpato. L'Imperatore per tanto „ promiſe, che nell' anno ſuſſeguente arebbe condotto in Italia „ il proprio eſercito, e con diligenza provveduto alla libertà del- „ la Romana Sede ed alla reſtituzione del di lui Principato. In- „ tanto il Principe ritornò a Piſa e narrò al Signore Papa „ quello che operato avea „. Il perchè San Bernardo nella Piſtola 176. che in perſona di Alberone Arciveſcovo di Treveri diede ad Innocenzo dice: *Niente ſiamo commoſſi dalla perdita di Benevento, di Capoa, e della ſteſſa Roma avendo così decretato il Signore, poichè ſappiamo, che lo ſtato della Chieſa ſi deſume non dalle armi ma dai meriti..... Aggiungo ancor queſto, che il Signore Re confortato da Dio ſi è accinto alla liberazione di quella, e va preparando copioſo e forte eſercito.* Dunque nel 1136. Lotario indotto dalle preghiere d' Innocenzo II. intrapreſe la ſpedizione d' Italia, della quale teſtè abbiamo fatto parola, e col divino ajuto ad effetto la riduſſe calando in quella. Morì intanto ne' primi di Dicembre del 1135. Enrico Re d' Inghilterra, e fu eſaltato al governo del Regno Stefano Conte di Bologna figliuolo di Adela Sorella dello ſteſſo Enrico eſſendo queſti trapaſſato ſenza eredi. Quindi ſecondo il coſtume del Regno e cerimonie della Chieſa egli fu unto col ſagro olio e conſagrato. Se diamo fede a Riccardo Storico Ingleſe nella Storia eſſo Stefano compiuta la cerimonia della Conſagrazione ſcriſſe al Romano Pontefice dandogli notizia della propria eſaltazione al Trono: ed adduce in comprovazione del proprio detto le Lettere Appoſtoliche, che Innocenzo indirizzò al nuovo Re Stefano ſeco lui rallegrandoſi della avvenutagli ſorte e felice eſaltazione al Trono, e raccomandogli la difeſa e protezione della Fede di Geſucriſto. Scrive il Pontefice così: *Noi conoſcendo li deſiderj di tanti Uomini, li quali colla prevenzione della divina grazia convennero nella tua Perſona e per la ſperanza che concepimmo delle tue promeſſe fatte nel giorno della conſagrazione, colle quali eſibiſti oſſequio al Beato Pietro, e perchè tu traggi l' origine dal ſuccennato Re Enrico, approviamo quello che ſi operò, e con paterna tenerezza ti riceviamo quale tenero figliuolo e ſpeciale del Beato Pietro e della Santa Romana Chieſa.* Dopo la conſagrazione di Stefano ſi celebrò in Londra il Sinodo, di cui fa parola lo Scrittore Anonimo delle azioni di quello: e Ridolfo de Diceto il vuole convocato e celebrato nella ſolennità della Paſqua del 1136. Ricordano imperciò queſti

ſti, che il nuovo Re promiſe con ſolenne giuramento in Oxford di conſervare la libertà della Chieſa Anglicana, dicendo: *Fatto in Oxford nell' anno della Incarnazione di Criſto* 1136. *e del mio Regno primo:* e tale fu il principio: *Io Stefano colla divina grazia e coll' aſſenſo del Clero e del popolo eletto a Re d' Inghilterra e dal Signore Villelmo Arciveſcovo di Cantorbery e Legato della Santa Romana Chieſa conſagrato e quindi confermato da Innocenzo Pontefice della Appoſtolica Sede per amore e riverenza di Dio concedo la libertà alla Santa Chieſa, ed alla medeſima prometto la dovuta riverenza ....* Differì Stefano per tanto tempo di preſtare al Regno ed alla Chieſa il ſuccennato giuramento, perchè Innocenzo, le di cui Lettere egli attendea, dimorava in Piſa Città non poco diſtante dall' Inghilterra. Appena pervennero nel Regno le Piſtole del Papa, li Veſcovi convocati in Londra aſſiſterono al giuramento preſtato dal Re circa la fine di Marzo del 1136. cioè ſotto il dì 22., nel quale ſi celebrò la ſolennità della Paſqua.

Va in Piſa con Lotario; ove riceve fedeltà dai Beneventani.

XIX. Dicemmo, che l' Imperatore Lotario commoſſo dalle lagrime di Roberto di Capoa e dalle preghiere del Romano Pontefice promiſe di calare in Italia colla propria gente nel 1136. Differiva ei nullameno per incognita cagione la militare ſpedizione. Il perchè ammonito con frequenti Lettere dal Papa di recare ajuto alla Chieſa ed opporre le proprie forze alli nimici di quella e del Regno riſolvette di partire da Germania verſo l' Italia: e pervenne coll' eſercito a Viterbo nel 1136. ſe diamo fede a Pietro Diacono nel *lib.* 4. della Cronaca: e Fulcone accenna nella Cronaca, che nel meſe di Marzo del 1137. Innocenzo andò a Viterbo, ove dimorava l'Imperatore, eſortandolo di promovere l'unione e la pace della Romana Chieſa lacerata ed oppreſſa dalli avverſarj. Tali ſono le parole dello Storico che quì traſcriviamo:

„ Nell' anno ottavo del Pontificato del Signore Innocenzo ſot-
„ to il meſe di Marzo della Indizione XV. quegli che dimo-
„ rava in Piſa comunicato co' ſuoi il conſiglio, ſi portò a Viter-
„ bo per tenere ragionamento coll' Imperatore. Queſti imper-
„ ciò deſtinò alla difeſa del Pontefice e della Chieſa il proprio
„ genero Enrico con tre mille cavalli: promettendo di ope-
„ rare con efficacia, perchè gli ſieno reſtituiri li confini Ro-
„ mani, ed a Roberto Principe di Capoa il proprio Paeſe. Quin-
„ di riſolvette di trasferirſi nella Marca di Ancona. L' Appo-
„ ſtolico incontanenti andò nella Romana Provincia, ed acqui-
„ ſtò la Città di Albano e la Campagna, che gli preſtarono

„ giu-

SEC. XII.

„ giuramento di fedeltà. Non volle però entrare in Roma per „ non incorrere le insidie preparategli per ventura dai fautori „ dell' Antipapa Anacleto „. Quindi ricorda, che Lotario condusse l'esercito in Puglia entro il mese di Maggio; e che il Papa pervenne accompagnato dal predetto Enrico Duca di Baviera e di Sassonia circa il giorno 23. di esso Maggio a Benevento e presso la Città pose li proprj padiglioni; ma li Beneventani per opera di Roscemanno che invaso avea l'Arcivescovato di Benevento, si opposero ai medesimi Tedeschi; e soggiugne così: „ Nella susseguente notte li Cittadini che furono presi, „ vennero stretti coi lacci. Nella mattina giorno di Domenica certi Cittadini di Benevento saggi e discreti visitarono „ con sommissione ed ossequio il Signore Papa, e lo assicurarono di avere ottenuto quello che egli dalla Città chiedea. „ Incontanente il Signore Apposstolico comandò la libertà dei „ Beneventani presi dai Tedeschi, e li rimandò al proprio Paese. Quindi parecchi dei Cittadini che eransi presentati al Papa, gli promisero con solenne giuramento fedeltà „. Ricorda imperciò lo Storico, che certo Cittadino di Benevento denominato Jaquinto tornato alla Città colli Tedeschi arrestò Crescenzio Cardinale dell' Antipapa e nimico del Pontefice Innocenzo conducendolo al padiglione di quello: fu ferito Jaquinto, e però volendo arrestare Bernardo Conte del Palazzo. Roscemanno col favore delle tenebre fuggì ed alle miserie s' involò. „ Innocenzo mandò Gerardo Cardinale a Benevento per ricevere dai Cittadini la promessa di fedeltà; il che si fece. „ Compiute queste cose e ricevuto il sagramento di fedeltà il „ Papa col consiglio de' suoi si pose in cammino sotto il dì „ 24. di Maggio per trasferirsi ove era l'Imperatore. Pervenuto alla „ porta nominata *Somma* vi trovò il popolo che attendealo, al „ quale disse di non entrare in Città costretto da molti e tutti gravi negozj che trattare dovea coll'Imperatore. Soggiunse però: *Compiuti che aremo questi coll' ajuto della divina bontà, tornaremo a voi e terremo trattato della utilità e vantaggio della Città. Ora vi mandiamo il nostro fratello Cardinale Gerardo, il quale attentamente veglierà al vostro profitto, e conserverà tra Voi la pace* „. Giovò non poco ai Beneventani la presenza del Pontefice; imperciocchè serbarono con ciò illesa la Città, dal furore dei Tedeschi, eccetto quei che incivili ed imprudenti se gli ferono nimici, li quali ne provarono lo sdegno.

XX.

Crea Rainolfo Conte di Puglia; e consacra l' Arcivescovo di Benevento.

XX. Proseguì il suo viaggio Innocenzo accompagnato da Enrico Duca di Baviera e da quello di Sassonia, e pervenuto al luogo ove era l'Imperatore, fu accolto con mirabile onore ed allegrezza. Celebrarono entrambi la solennità della Pentecoste nel 1137. succeduta sotto il dì 30. di Maggio presso il Castello di Bari che era assediato, dicendo lo Storico di Maddeburgo nella Cronaca pubblicata dal Meibomio così: *L' Imperatore passando per l' Italia entrò nella Puglia, e giunse a Bari; quivi nel giorno santo della Pentecoste alla presenza di esso il Signore Appostolico celebrò con somma maestà il Sagrificio della Messa; e Cesare nel Sabbato delli Quattro Tempi succeduto nel giorno quinto di Giugno presentò ad esso Papa l' Arcivescovo Conrado, da cui questi si vide promosso ai sagri Ordini con giubilo universale del popolo.* Era Conrado eletto a Vescovo di Maddeburgo nipote dell' Imperatore. Quindi Lotario espugnò colla bravura delle proprie truppe molti Castelli di Puglia, e soggiogata la Città di Salerno il Papa e l' Imperatore si trasferirono in Agosto ad Avellino, ove collocati li padiglioni e l'esercito vi si trattennero fino al giorno 30. di esso Giugno. Nacque in questo tempo non lieve discordia tra Innocenzo e Lotario; poichè entrambi voleano costituire in proprio nome il Duca di Puglia. Se non che la discordia rimase sopita a favore d' Innocenzo, che deputò alla amministrazione ed al dominio di quel Ducato Rainolfo Conte di Avellino. Fulcone racconta il fatto con tali parole: „ Ora essendo pervenuto Innocenzo ad „ Avellino volea creare il Duca che in nome suo difenda quel„ la Provincia. L' Imperatore dall' altra parte opponendosi al „ genio dell'Appostolico in nome proprio altro Duca stabilirvi vo„ lea. Quindi pel corso di quasi trenta giorni rimasero fra se „ disuniti ed in disparere; ma conosciutasi la faccenda da sag„ gi Uomini dell' uno e dell' altro partito col consiglio di questi la „ discordia si sopì. Che più? Coll' ajuto della Divina Clemen„ za e col favore dello stesso Imperatore l'Appostolico in nome „ proprio e dei proprj Successori deputò Duca di Puglia il Con„ te Rainolfo uomo prudente e discreto, il quale giurò fedel„ tà al Beato Pietro; il Signore Appostolico alla presenza di „ Lotario e di tutti diede ad esso Conte lo stendardo del Ducato, „ e nella dignità il confermò „. Era questo Rainolfo Conte di Avellino Cognato di Rogerio Re di Sicilia, alla di cui Sorella Matilde si era unito in Matrimonio: ma perchè Rogerio volea sottomettere al proprio dominio la Città ed il Principato di

SEC. XII. Benevento, invaſe Avellino eſſendone aſſente Rainolfo, ed occupatolo conduſſe la di lui Conſorte e figliuoli ſchiavi in Sicilia. Di ciò ce ne tramandò la notizia il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1132. Dopo di che Lotario conducendo con ſeco la Imperadrice Conſorte ſi trasferì a Benevento; e quivi paſſati tre giorni pervenne ancora il Pontefice Innocenzo. Vi fu egli accolto da Lotario e dal Clero della Città con ſolenne pompa; dopo qualche tempo ei ſteſſo conſacrò il nuovo eletto Paſtore ſecondo la relazione di Fulcone che nella Cronaca dice così: „ Paſſati tre giorni dopo la venuta dell' „ Imperatore l'anzidetto Appoſtolico giunſe a Benevento; vi „ fu ricevuto dal Clero e dal popolo con ogni onorevolezza. „ Nell'altro giorno poi trattenendoſi nel ſagro Palazzo alla „ preſenza del Clero e del popolo chiederte ad eſſi, ſe ſia in„ tervenuto difetto nella elezione canonica di Gregorio Arci„ veſcovo, e ſe conoſcano nella di lui Perſona e converſazio„ ne reità: ma coll'ajuto della divina Clemenza poichè l'Elet„ to avea cuſtodito religioſamente il proprio coſtume e tratto, „ non ſentì contro la propria elezione veruna indolenza. Per „ tanto l'Appoſtolico renduti fervoroſi ringraziamenti a Dio „ della Perſona e della elezione di eſſo Gregorio oneſtamen„ te e religioſamente teſtificò: quindi gli preſcriſſe la confeſ„ ſione de'proprj peccati, e che ſi diſponga per ricevere nella „ Domenica col favore dello Spirito Santo la Veſcovile conſa„ grazione. Che più? in quel giorno lo ſteſſo Appoſtolico ſcen„ duto nella Chieſa accompagnato da molti Veſcovi, che era il „ dì 5. di Settembre, il nuovo Eletto conſagrò. Alla nobile e „ ſacra funzione intervennero il Patriarca di Aquileja, parec„ chi Arciveſcovi, Veſcovi, Abati, ed Uomini religioſi di „ Germania..... „ Dopo ciò l'Appoſtolico e Lotario partirono dalla Città; *quegli tornò al Laterano, e queſti al proprio Palazzo ſi trasferì*. Da queſte parole raccogliamo, che porzione della Città di Roma obbediva giuridicamente al legittimo Pontefice, e l'altra era ingiuſtamente uſurpata dall'Antipapa; ma perchè queſti morì nel Gennajo dell'anno ſuſſeguente, in cui entra la Storia, giudichiamo dovere noſtro di ſoſpenderne per poco l'ordine ed il filo, e di eſporre ciò che ſuccedette in queſto tempo rapporto ad eſſo Anacleto Antipapa, eſſendo coſa tutto appartenente alla noſtra Provincia, e ci promettiamo di piacere al Lettore ſcrivendo noi con animo di erudirlo. Diciamo per tanto in queſto modo.

ANA-

ANACLETO ANTIPAPA

Anno del Signore MCXXX.

I. Essendo il Pontefice Innocenzo di questo nome II. dopo la morte di Onorio II. eletto a Papa dal numero maggiore e dai più sapienti Cardinali sotto il dì 15. di Febbrajo, nel susseguente ad emulazione di lui molti da animo vile ed empio diretti intrusero nella Sede Apostolica con maniera sagrilega Pietro figliuolo di Leone Prete Cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere, il quale avea sostenuto in favore della Romana Chiesa alcune Legazioni in Francia ed in Inghilterra. Arnolfo Arcidiacono della Chiesa di Seez, e quindi Vescovo di Luxevil nel Trattato dello Scisma di Pietro ci ammaestra, che la intrusione di costui nel Pontificato succedette nel giorno susseguente la giuridica elezione d'Innocenzo 16. di Febbrajo. Dunque Pietro di Leone eletto ad Antipapa deputò la propria solenne consacrazione nella Basilica di S. Pietro al dì 23. dello stesso Mese, ed Innocenzo si consagrò in quella di S. Maria Nova, come ricorda nelli Annali l'Annalista de Margan dicente: *Innocenzo venne ordinato Prete nel giorno della Cattedra di San Pietro, e nel susseguente è stato consagrato Sommo Pontefice presso Santa Maria Nova. In questo dì ancora Pietro di Leone sagrilegamente ricevette la consagrazione nella Basilica di S. Pietro.* Parecchi Scrittori vogliono, che Pietro di Leone eletto ad Antipapa siasi denominato Anacleto; il Conografo però di Morigny più chiaramente lo accenna col dire: *Morto Onorio Pietro di Leone usurpò il Pontificato sostenuto dalla forza de' propri Fratelli e numerosa Famiglia, dal Vescovo di Porto uomo letterato e vecchio religiosissimo, e come credevasi dal consenso libero di molti del Clero e del popolo di Roma: si denominò Anacleto, e divenne seminario troppo ferace di Scisme e di discordie nella Chiesa.* Indi ricorda e con seco lui Arnolfo ancora il rammenta, che Pietro scendea da Parenti Giudei, e che era bruttato da corrotti ed indegni costumi. Il Zio di costui fu Giudeo, il quale dopo di avere dato nome col Battesimo

Pietro di Leone è fatto Antipapa; ed è abborrito da buoni.

Sec. XII.

alla vera Fede si proccurò col soldo dalle ingiustizie ed usure nel Giudaismo raccolto il diritto della Cittadinanza di Roma e le attinenze colli Cittadini. Quindi mandò in Francia il giovinetto Pietro, perchè colà sia istrutto nelle arti liberali. Questi quivi trattenendosi poichè era petulante, superbo ed amatore di ogni intemperanza, mercè le prave azioni e nerezza de' costumi divenne tanto infame ed abbominevole, che li Fedeli scandalezzati della giudaica di lui origine e della pravezza del di lui costume il riputarono Anticristo. Vestì quindi ei l'abito di Monaco nel Monistero di Cluni sollecito di occultare con questo e colla visiera della virtù le passate proprie disonestà e le copiose brutture del costume. Ingannato imperciò dalle apparenze di severe virtù che egli ostentava, il Pontefice Pasquale II. lo promosse al Cardinalato della Santa Romana Chiesa, e nelle varie Legazioni che costui sostenne per la Sede Appostolica, il primo e principale pensiero che ebbe ed attenzione, fu l'accumulamento di ricchezze per soddisfare la insaziabile propria cupidigia. Imperciò non ebbe timore di aggravare con immense somme li Vescovi ed Abati e di spogliare ancora le Chiese più povere. Nella propria casa con insolito delitto sforzò certa sua Sorella denominata *Tropea*, e divenne genitore de' proprj nipoti e zio de' proprj figliuoli. Conchiude il racconto Arnolfo così: *Nella propria casa nemmeno in tempo delle Pontificie Legazioni usò temperanza. Lascio di narrare le azioni più turpi di lui; non posso dissimulare però, che conducea con seco certa Donzella sotto abito mentito di Cherico, la quale dovea compiacerlo nelle disonestà e consolarne le indegne affezioni. Ma perchè non era questa bastevole per saziare la di lui insaziabile cupidigia, altre ne cercava, gli amplessi delle quali godeva indegnamente nelle notti, loro contestando nel carnale diletto che sarebbe eletto a Papa. Parecchie Città delle Gallie e di Aquitania con certa fede fanno testimonianza essere ciò addivenuto e di avere udito dalla bocca di lui le succennate espressioni.* A qual dei due Eletti appartenga il diritto del Romano Pontificato, non è duopo che ci tratteniamo per dimostrarlo, essendo chiarissimo che il maggior numero dei Cardinali Elettori legittimi esaltò Innocenzo di ottimi e santi costumi adorno, come dicemmo, e gli altri di numero e di condizione inferiori nominarono Pietro di Leone da San Bernardo Abate di Chiaravalle nella Pistola data ai Vescovi d'Aquitania denominato uomo di peccato, ed invaso-

re

re della Sede Appoſtolica che uſurpò colle armi, col fuoco, colla violenza, e colle ricchezze, e non col merito, nè colla virtù. Quindi il Santo Abate encomiando Innocenzo nella Lettera in ordine 124. il dice eſaltato dalli Elettori più ſaggi e religioſi, e dal conſenſo ed approvazione de' ſanti coſtumi, de' quali era adorna ed illuſtre la di lui commendabile converſazione. Nullameno Anacleto perchè poſſedea la Città di Roma, coſtrinſe Innocenzo a fuggire d' Italia ed a ritirarſi in Francia, e diede ai Re di Germania, Francia, Geruſalemme ed ai Veſcovi di que' Regni Lettere d' impudentiſſime menzogne, colle quali proccurò di condurli nelle proprie parti; inviò in ogni Provincia del Criſtianeſimo Legati Appoſtolici, che doveano predicare la pietà e la giuſtizia; e cercò di ſoſtenere li proprj diritti anco preſſo l' Imperatore e Patriarca di Coſtantinopoli, loro traſmettendo gravi Piſtole recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali. Tutto queſto però inutilmente ei fece ſecondo il detto di San Bernardo nella Piſtola ſcritta a Gofredo Veſcovo di Chartres in ordine 125.: in queſta ei accenna, che li Re di Germania, Francia, Scozia, Spagne, e Geruſalemme, il Clero e popolo aderirono ad Innocenzo quali buoni figliuoli al Padre e quali membra al Capo. E nella 126. data ai Veſcovi di Aquitania ſcrive, che *li Arciveſcovi e Veſcovi di Toſcana, Campagna, Lombardia, Germania, Aquitania, Francia, Spagne, e della Chieſa Orientale non corrotti dal ſoldo, non moſſi dal privato amore della carne e del ſangue, nè indotti dalla forza delle armi, ma diretti dalla ſola divina Volontà ingenuamente riprovarono Pietro di Leone, e riceverono Innocenzo quale legittimo Pontefice e Vicario di Geſucriſto.*

II. Il ſolo Veſcovo di Angouleme in tutta la Francia favorì le parti dell' Antipapa Anacleto, dal quale ricevette ancora il nome ed il miniſtero di ſuo Legato in quel Regno. Contro queſto trattò acremente il Santo Abate Bernardo nella ſuddetta Piſtola 126. data ai Veſcovi di Aquitania dicendo: *Perchè io dica brevemente la empia azione di coſtui, il primo o almeno de' primi fu, che diede Lettere di oſſequio al Papa pregandolo della Appoſtolica Legazione che non ottenne. Se ne ſdegnò egli, e ſi ritirò da Innocenzo prendendo il partito dell' Antipapa Anacleto; e ſi gloriò di eſſere Legato di queſto.* Imperciocchè Gerardo nel tempo della morte di Onorio II. era Legato della Sede Appoſtolica in Aquitania, nel qual miniſtero chiedette ad Innocenzo di eſſere confermato; ma perchè ei non aſcoltò la di lui ſupplica ſi vide

Pietro coſtituiſce ſuo Legato in Francia il Veſcovo di Angouleme; ed a Ruggiero dà il titolo di Re di Sicilia: di lui morte.

Sec. XII.

de abbandonato da esso che favorì l'Antipapa, dal quale venne deputato Legato non solo nell' Aquitania, ma ancora in tutta la Francia. Ciò raccogliamo da Arnolfo Vescovo di Luxevil, il quale dopo di avere riferito che il Pontefice Innocenzo fu venerato quale legittimo Papa e scacciato Pietro quale sagrilego Antipapa dai Padri del Sinodo di Estampes, soggiugne, che Gerardo Vescovo di Angouleme seguì le parti d' Innocenzo dicendo: *Perchè col divino favore il Re Ludovico e tutto il Clero del suo Regno convennero nella Persona d' Innocenzo, ad esso incontanente hai prestato ossequio e soggezione: hai richiesto però al medesimo di essere onorato con suo Rescritto e confermato nel ministero della sostenuta Legazione. Credette egli, che tu coll' officio della Legazione redimere volevi il tuo simoniaco favore; e perchè egli avea deliberato di visitare nello stesso tempo quelle Provincie, non eravi luogo, che rimaner potesse sotto la custodia e presenza del Legato. Imperciocchè il Legato non supplisce alle veci della Persona presente, ma all' ossequio dovuto a quella essendo assente. Quindi perchè pervenne all' orecchio dell' Appostolico il clamore della tua mala condotta volle, che la penitenza tua sia maggiore di quello che una volta tu avevi ottenuto, piuttostocchè confermarti nel passato ministero. Sopportasti di malanimo la ripulsa, e ti querelasti della dimezzata potenza delle tue corna ..... Quindi hai mandato a Roma Ambasciadori, e col mezzo di quelli hai offerto a Pietro il venale tuo favore per ottenere da esso il ministero della Legazione; con che sei divenuto ministro eguale al tuo padrone. Si compì senza difficoltà il trattato di commercio, e mentre tu sei guidato da cieca cupidigia, hai aderito quale indegno ministro allo Scismatico troppo dominato dalla superbia di inutile privilegio. Venne per tanto a te raccomandata nuova ma inutile Legazione, e tuttociò che è situato tra le Alpi ed i confini dell' Occidente, è soggetto al tuo dominio: e perchè alla tua eccedente ambizione per ventura non sembri ristretta la prescrizione dei confini, ti si concedette di disporre con autorità di Legato ovunque tu volga arbitrariamente il piede.* Gerardo intanto sotto pretesto di questa Legazione abusandosi della potenza di Villelmo Conte di Poitiers e d'Aquitania depose molti Vescovi dalle proprie Chiese altri a governarle esaltando; il che è accennato da Arnolfo di Luxevil nel *cap.* 7., e dall' Abate Vindocinese nella Pistola 21. data allo stesso Gerardo. Il Padre Labbè nel *tom.*2. della Biblioteca ricorda varie Lettere dirette a Vulgrino Arcivescovo di Bituren, dalle quali si raccoglie la superbia di Gerardo, cui mercè si ritirò dal vero Papa Inno-

nocenzo a cui già prestato avea ossequio, e seguì le parti dell' Antipapa Anacleto. Ma perchè questi conoscea, che quasi tutti li Re e Principi del Cristianesimo favorivano il proprio avversario Innocenzo prestandogli ossequio e venerazione, procurò di acquistarne alcuni e renderli partecipi della propria comunione. Il perchè nell' anno medesimo in cui invase la Sede Apostolica, si trasferì a Benevento, e quindi ad Avellino, ove tenne trattato con Rogerio Conte di Sicilia e di Calabria, ed il condecorò col titolo di Re. Il Cardinale Baronio dice di avere letto nella Biblioteca Vaticana il Rescritto dell' Antipapa, con cui egli concede a Rogerio ed ai di lui Successori il titolo di Re di Sicilia, Calabria, e Puglia, a condizione però che ei contribuisca annualmente certa somma di soldo alla Romana Chiesa: *Dato sotto il dì quinto di Ottobre dell'anno di Cristo* 1130. *e del Pontificato nostro primo*. Quindi sollecitamente mandò il Cardinale de' Conti ad esso Duca in Sicilia, il quale sotto il giorno del Nascimento di Cristo con solenne pompa il coronò nella Città di Palermo. Dicemmo nella Storia d' Innocenzo, che l' Antipapa Anacleto era stato riprovato dai Padri dei Sinodi di Estampes e di Rems, ne' quali Innocenzo con solenne cerimonia lo scommunicò. Finalmente sotto l' anno 1138. perseverando costui nello Scisma morì di pessima morte. Fulcone di Benevento nella Cronaca cominciando l' anno dalle Calende di Marzo dice così: *Nel corrente anno Anacleto che visse sotto nome di Pontefice, morì nel giorno* 25. *di Gennajo*; il che pure confermano il Pellegrini nelle Annotazioni di Fulcone, ed il Ducangio nel Glosario. Dunque l' Antipapa Anacleto morì nel Gennajo del 1138. Orderico nel *lib.* 13. scrive così: *Pietro detto Anacleto che usurpato avea pel corso di sette anni la Sede Appostolica, con subitana morte morì sotto il dì* 25. *di Gennajo, e come dicesi dai di lui fratelli e figliuoli, de' quali era sommo il potere nella Città, fu seppellito tanto nascostamente che se ne ignora il luogo del sepolcro*. Ernardo Abate nel *lib.* 2. della Vita di San Bernardo dice: *Venne il tempo, in cui compiuta la malizia delli Amorrei l' Angelo percussore vibrò il fatale colpo, e trapassando le case che erano tinte col sangue dell' agnello, giunse a quella di Pietro di Leone e non vi trovò il salutare segno. Per tanto percosse il misero: non morì però subito dalla percossa offeso; Dio concedettegli lo spazio di tre giorni a pentimento. Ma l' infelice si abusò della pazienza del Signore, e morì disperato nella propria iniquità. Il di lui corpo è condotto alla sepoltura con mi-*

SEC. XII.

miserabile pompa e seppellito assai occultamente; talchè fino al presente giorno si ignora il luogo del di lui sepolcro.

VETTORE
ANTIPAPA

ANNO DEL SIGNORE MCXXXVIII.

Vettore è fatto Antipapa.

I. DOpo la morte dell' Antipapa Anacleto non si restituì la pace alla Chiesa per occulto divino giudizio, poichè li fautori di lui per comandamento di Rogerio falso Re di Sicilia in luogo di quello elessero ad Antipapa Gregorio Cardinale del titolo de' Santi Appostoli di nazione Romano, ed il collocarono con azione sagrilega nella Cattedra di San Pietro. Ci piace di trascrivere ciò che rapporto questo fatto racconta Fulcone nella Cronaca: „ Nell' anno del Signore 1138. nono del Pontificato „ d'Innocenzo II. sotto il mese di Marzo della Indizione prima „ essendo trapassato il predetto sagrilego Anacleto, li di lui Car- „ dinali col consiglio de' Fratelli di lui spedirono pronta Lega- „ zione a Rogerio Re di Sicilia significandogli la morte di „ quello e supplicandolo se così gli piace, di eleggere il nuo- „ vo Papa. Per tanto il Re per impedire la pace ed il con- „ tento d' Innocenzo loro concedette, che eleggano altro in di „ lui vece. Si restituirono li Legati a Roma; quivi si con- „ gregarono li Fautori dell' Antipapa, e circa la metà di Mar- „ zo esaltarono Gregorio Cardinale, ed il costituirono invasore „ della Sede Appostolica denominandolo Vettore. Ma per di- „ vina misericordia il nuovo Scisma non molto prolongò il ve- „ leno „. Dunque l' Antipapa Vettore è stato eletto circa la metà di Marzo del 1138. due mesi dopo la morte di Anacleto, se diamo fede allo Scrittore Anonimo della Storia Cassinense. Se non che dalla Pistola 320. del Santo Abate Bernardo data a Godifredo apprendiamo, che questo Antipapa Vettore non prolongò oltre due Mesi l' indegna usurpazione del Pontificato. Dice il Santo Abate, che *nella Ottava della Pentecoste*

la

la Santa Romana Chiesa riacquistò la primiera unione e la Città di Roma l' antica sua pace. Per il che la deposizione di Vettore succedette circa la fine di Maggio dell' anno medesimo, poichè la Ottava della Pentecoste si celebrò nel giorno 29.; e per conseguente non consumò egli nella invasione del Pontificato più di due mesi. L' anzidetto Anonimo con tali parole ci esibisce la faccenda: „ Morì Pietro di Leone che si denominò Anacleto. Dopo due mesi li di lui Fratelli e Fautori elessero certo Gregorio Eresiarca, il quale dopo tre mesi fu deposto dal „ Pontefice Innocenzo „. E Fulcone narrato che codesta eresia ed invasione durò per corto tempo, ripiglia: „ Dopo non „ molti giorni li Fratelli del predetto Anacleto riprovando il „ prodotto turbamento tornarono in se stessi, e deliberarono di „ promovere la fermezza della pace col Pontefice Innocenzo; „ essi imperciò e li altri nimici del Santissimo Papa pentiti „ dell' errore prestarongli giuramento di fedeltà; e lo scellerato „ che sotto nome di Vettore usurpato avea il Pontificato, de„ pose la veste e la mitra sottomettendosi al medesimo Inno„ cenzo mercè il servizio di San Bernardo, che ei visitò na„ scostamente; e col favore delle tenebre il Santo spogliatolo „ delle insegne Pontificie che indegnamente vestiva, il condusse „ a piedi del Signore Papa Innocenzo „. In tal modo la Santa Chiesa di Dio la primiera felice quiete ed unione riacquistò.

Innocenzo intima il Sinodo Ecumenico Lateranense II.: Cronologia di questo e numero de' Padri.

XXI. Imperciò restituitale la pace e felicità mercè il pentimento dei fautori di Anacleto e la rinunzia dell' Antipapa Vettore, Rogerio Duca di Sicilia riconobbe il legittimo Pontefice Innocenzo, come testifica Fulcone nella Cronaca: *Nel mezzo di queste cose, come ci venne riferito, il predetto Re Rogerio riconobbe in qualità di Padre e Signore il Pontefice Innocenzo, e significò alli Cittadini di Benevento ed alle Provincie del suo Regno, che egli avealo conosciuto quale Padre e Signore. Noi ancora* (cioè li Beneventani) *di buon animo lo accettammo e veneram̃o quale Padre e Signore*. Ma perchè la Santa Chiesa di Dio era sturbata non solo dalla fazione dei Scismatici ma ancora dai nuovi e perversi dogmi delli Eretici, Innocenzo l'esempio imitando de' suoi Predecessori intimò l' Universale Concilio in Roma per reprimerli, e convocativi da tutte le parti del Mondo li Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati delle Chiese nel Laterano sotto l' anno di Cristo 1139. il convocò con solennità e frutto, come veniamo dicendo.

SEC. XII.

CONCILIO LATERANENSE II. GENERALE DECIMO.

DOpo li Sinodi di Liegi e Rems convocati nel 1131., e di Piacenza e Pisa nel 1134., ne' quali li Padri scommunicarono e deposero l'Antipapa Anacleto e li fautori di lui, costui empiamente morì, e l'altro Antipapa Vettore rinunziò all' usurpato Pontificato nel 1138., il Pontefice Innocenzo intimò la convocazione del Concilio Lateranense, e nel 1139. diede a quello principio sollecito di stabilire nella Chiesa la primiera pace, e riformare il costume dei Cherici assai depravato colla occasione dello Scisma. Li Scrittori convengono nel dire, che il Concilio Lateranense si celebrò dal Romano Pontefice Innocenzo sotto l'anno 1139. Nasce quindi disparere rapporto il giorno ed il mese della convocazione. Fulcone di Benevento Scrittore di questi tempi nella Cronaca il vuole convocato *nel giorno ottavo di Aprile* Sabbato antecedente la Domenica di Passione, poichè la solennità della Pasqua accadette nel giorno 23. di quel Mese. Ottone di Frisinga, l'Abate Uspergense, ed Orderico vogliono, che esso Concilio Lateranense II. *siasi convocato circa la metà di Quaresima:* e da ciò l'accurato Pagi raccoglie, che Fulcone abbia errato nel dire il Sinodo Lateranense convocato nel dì 8. di Aprile, e che piuttosto debba dirsi nel dì 2., in cui appunto succedette la Quarta Domenica di Quaresima. Imperciocchè sebbene ai Concilj davasi principio nella Feria seconda, pure la Domenica consumata era nelle suppliche per ottenere lume ed ajuto da Dio, e si riputava il primo giorno di quelli. L'anzidetto Fulcone che ne scrisse la Storia, non ricorda il numero dei Padri che intervenne ad esso Concilio Lateranense II. dicendo così: *Il predetto Appostolico Innocenzo nel giorno ottavo di Aprile celebrò in Roma il Concilio: alla di cui sagra presenza convennero innumerabili Arcivescovi, Vescovi, ed Abati.* Ottone però di Frisinga che pure fiorì nel presente tempo, disertamente testifica nel *lib. 7. cap. 32.*, che circa mille Padri vi assisterono: *Nella metà della prossima Quaresima è stato celebrato in Roma, essendo presidente il Sommo Pontefice Innocenzo colla assistenza di circa mille Vescovi.* E l'Abate Uspergense del numero de' Padri ripiglia: *Nell' anno di Cristo 1139., primo del Re Conrado, Innocenzo Papa circa la metà di Quaresima convocò il Con-*

Concilio, al quale intervennero quasi mille Padri, come dicono. In esso condannò l'Antipapa Anacleto, li fautori di lui, e le ordinazioni da esso conferite. Riccardo Priore Augustaldense nella Storia dei Re d' Inghilterra dice, che v' intervennero cinque Vescovi e quattro Abati di quella illustre e gloriosa Nazione: *Tebaldo Arcivescovo di Cantorbery, Ernolfo Vescovo di Rochester, Simone di Worcester, Rogero Conventrense, e Roberto Excentruense. Questi cinque Vescovi accompagnati da quattro Abati assistevono al Sinodo di Roma in nome delli Vescovi ed Abati d' Inghilterra. Imperciocchè il Re Stefano per cagione dei gravi turbamenti che agitavano il Regno, non permise ad altri d' intraprendere il viaggio d' Italia.*

Sono riprovate le ordinazioni dell' Antipapa Anacleto, e scomunicato Ruggerio di Sicilia.

XXII. Quattro cose principalmente il Sommo Pontefice ed i Padri trattarono nel Concilio. Primamente annullarono li Atti e Sanzioni di Pietro ovvero dell' Antipapa Anacleto, e col Canone 30. condannarono le di lui ordinazioni decretandole inutili e vane. Tali sono le parole: *Giudichiamo, e dichiariamo nulle e vane le ordinazioni fatte da Pietro di Leone e dalli Scismatici ed Eretici.* Questo Canone secondo il parere del Conografo di Morigny deve intendersi così: *A quelli che col mezzo di Gerardo Vescovo di Angouleme si accostarono all' Altare, proibiamo con autorità Appostolica di non esercitare il grado loro conferito; piuttosto vogliamo, che perpetuamente in quel grado d' Ordine rimanendo non siano ad altro superiore promossi.* E poco dopo ripiglia dicendo, che Gofredo Vescovo di Chartres e Legato della Sede Appostolica visitò tutta l' Aquitania, e colle proprie mani e solenne rito esecrò li altari consagrati da Gerardo Vescovo di Angouleme e da Gilone di Frascati Scismatici. Finalmente recitata l' orazione del Pontefice Innocenzo II. tenuta nell' Ecumenico Sinodo soggiugne: *Con queste ed altre simili asserzioni il Signore Appostolico dispensando ai Padri il favo di divino sermone significò ad essi con efficace e soda ragione, che Pietro di Leone non coll' altrui consentimento ma con rapina erasi fatto eguale al Vicario del Beato Pietro Appostolo. E quindi proseguendo il discorso ai religiosi Uomini ai quali dispiacque sommamente lo scisma ed i quali approvarono il di lui detto, rispondette in tale maniera:* „ Quindi per„ chè li decreti di persona senza ordine non debbono essere „ giuridici, Noi intendiamo di distruggere tutto quello che „ quegli sagrilegamente nella Chiesa ordinò. Dunque chi da „ costui venne innalzato è degradato da noi, e chi dallo stesso fu „ consagrato deve essere disordinato e deposto. Con eguale mo-

Sec. XII.

„ do a chi col mezzo di Gerardo Vescovo di Angouleme „ si accostò al ministero dell' altare, proibiamo di esercitarlo, „ e prescriviamo di dimorare perennemente nel ricevuto grado, „ nè ad altro superiore ascendere. „ *Dette queste cose manifestò col proprio nome quelli che erano convinti rei, e disapprovandoli con indignazione strappò loro con violenza dalle mani li bastoni Pastorali, e li arredi Pontificali co' quali si espone la grave dignità, con sommo loro rossore e vergogna si levarono dai loro oneri, e finalmente senza riguardo a misericordia si levarono ancora dalle mani loro l' anello, esprimente con mistico modo lo sposalizio della Chiesa.* Indi con autorità Apostolica e coll' assenso e consiglio dei Padri scomunicò Rogerio supposto Re di Sicilia; di che facendo menzione Fulcone di Benevento nella Cronaca dice: *Quivi coll'ajuto e lume dello Spirito Santo molte cose decretate il predetto Apostolico Innocenzo alla presenza de' buoni Cattolici scommunicò il Re Rogerio ed i di lui seguaci e fautori.* Noi per dire la cosa com'è non sappiamo il perchè Rogerio sia stato corretto e scommunicato nel Concilio dal Romano Pontefice e dai Padri, quando sia vero altro detto dello stesso Fulcone afferente, che immediatamente prima della celebrazione del Concilio quegli erasi riconciliato col Papa e colla Chiesa, ed avea riconosciuto Innocenzo nell' anno 1138. accaduta la morte dell' Antipapa Anacleto e la rinunzia di Vettore, legittimo Pontefice. Certamente asficuriamo il Lettore di non aver perdonato a fatica e studio per rinvenire nelli Scrittori la vera cagione per cui il Papa ed i Padri annodarono quel Re colle censure e fulmini della Chiesa, ma non vi siamo riusciti. Per il che scendiamo nella opinione del Pagi dicente che per ventura Fulcone nello scrivere tal cosa abbia preso grosso abbaglio, ed esposto il falso.

Errori di Arnaldo di Brescia e di Pietro de Bruis, che furono scommunicati nel Concilio Lateranense II.

XXIII. Lo stesso Ottone di Frisinga scrive nel *lib.* 2. *cap.* 20. delle azioni di Federico Imperatore, che furono condannati nel Concilio Lateranense II. Ecumenico Arnaldo di Brescia ed il di lui discepolo Pietro de Bruis che ne rinnovò li errori; e loro venne intimato di osservare rigoroso silenzio. Arnaldo Lettore Cherico della Chiesa di Brescia amatore sollecito della novità e singolarità tornato in Italia della Francia ove attese alli studj, apparve vestito di abito religioso, e sotto di questo più facilmente procurò di sedurre li popoli divenuto laceratore della fama e santità altrui, nemmeno perdonandola al proprio Ve-

Sec. XII.

Veſcovo ai Cherici ſuoi compagni ed ai Monaci oſſervatori della più ſevera diſciplina. Imperciò diceva, che li Veſcovi ricevendo donativi dai Fedeli, e li Cherici e Monaci che poſſedeano rendite, non poteano ſalvarſi; poichè le coſe del Mondo ſono del Principe, e mercè la di lui beneficenza doveano eſſere convertite in uſo e beneficio de' Laici. Oltre queſto errore entrambi empiamente credeano e ſentivano del Santiſſimo Sagramento dell' Altare e del Batteſimo conferito ai Bambini. Pietro de Bruis però contro di cui dottamente e ſantamente ha ſcritto il Venerabile Pietro Abate Cluniaçenſe nel *lib.* 1. delle Piſtole, fatto più temerario del Maeſtro inſegnava, che il Batteſimo non potea giovare ai bambini prima della età in cui ne abbiamo cognizione: che le Chieſe deggiono eſſere diſtrutte, e le Croci abbrucciate ed abborrite, poichè nel ſegno della Croce tanto aſpramente Criſto patì: che il Sagrificio della Meſſa il quale cotidianamente ſi offeriſce nella Chieſa, è un niente, nè deve a Dio offerirſi; che li ſagrificj, orazioni, limoſine, ed altre opere pie non giovano ai vivi nè alli trapaſſati Fedeli. Tali erano li eſecrandi errori di Pietro di Bruis; ed i di lui indegni ſeguitatori ſi appellarono Pietrobuſſiani, contro li quali e contro li Arnaldiſti tratta diffuſamente e dottamente Natale Aleſſandro nei Secoli XI. e XII. della Storia Eccleſieſtica al *cap.* 4. *art.* 78. Di Arnaldo da Breſcia ſoggiugne Ottone di Friſinga. „ Con queſte ed altre ma„ niere che è ſuperfluo di ridire, ſturbando la Chieſa di Breſcia „ ed aizzando li Laici contro li Cherici pubblicò malizioſa„ mente empie e nefande Scritture: il perchè nel gran Conci„ lio celebrato in Roma ſotto Innocenzo venne accuſato dal „ Veſcovo di Breſcia e dalli Uomini Religioſi. Dunque il „ Romano Pontefice perchè il di lui pernicioſo errore non ſe„ duca li Fedeli di Criſto, intimò all'empio Eretico rigoroſo ſilen„ zio: e così appun.. fu fatto. Ma coſtui fuggito d'Italia andò „ di là dalle Alpi: dimorando in certa Villa di Germania det„ ta Turego aſſunſe il miniſtero di Dottore, e per alcuni gior„ ni l'empio dogma diſſeminò . . . .„ Li Pietrobuſſiani furono condannati nel Sinodo di Toloſa ſotto l'anno 1119., a cui preſiedette Calliſto Papa di queſto nome II. Nel Canone 3. imperciò ſi condannarono quelli errori che il Venerabile Pietro Abate Cluniaenſe attribuì ad eſſi Pietrobuſſiani. Ma perchè il Concilio Lateranenſe poſe tra li proprj Decreti il predetto Canone 3.

ne-

Sec. XII.

necessariamente dobbiamo dire, che furono essi Pietrobussiani proscritti con Arnaldo di Brescia ed i di lui seguaci dall' Ecumenico Concilio Lateranse. Del resto il Canone 3. del Sinodo di Tolosa in tal modo si confermò del Canone 23. del Concilio Lateranense: *Noi scacciamo dalla Chiesa di Dio . . . e condanniamo quali Eretici quelli, che simulando apparenza di religione negano il Sagramento del Corpo e del Sangue del Signore, il Battesimo dei bambini, il Sacerdozio e gli altri Ordini Ecclesiastici, e riprovano il legittimo Matrimonio: e nel medesimo vincolo di dannazione comprendiamo li difensori de' suddetti errori.* Pietro Cluniacense accenna, che Pietro de Bruis sia stato condannato al fuoco e pubblicamente abbrucciato nella Villa di Santo Egidio della Diocesi di Nimes, poichè diffeminava li sagrileghi errori nella Provincia di Arles.

Canòni del Concilio Lateranense II.; e Canonizzazione di Stormio Abate di Fulda.

XXIV. Ma poichè era non poco scaduto il vigore della Ecclesiastica Disciplina per cagione del troppo lungo Scisma, il Sagrosanto Concilio oltre li succennati Canoni co' quali condannò gli Eretici e Scismatici, proccurò di riformare li costumi delli Ecclesiastici e de' Fedeli con altri 28. Canoni riferiti da Natale Alessandro nella Disertazione VI. *art.* 3. del Secolo XII. che ci dispensiamo per la voluta brevezza di trascrivere, poichè sono quasi in tutto simili a quei che in questa Storia riferimmo. Li Canoni però undecimo e duodecimo decretano *la Tregua e pace*, ovvero la tregua delle guerre private, il furore delle quali perchè non potea colle ordinazioni contenersi prestamente nella Chiesa di Dio, si decretò, che ad alcune persone si dia incontanente la pace, e per altre si concedette la tregua di certi giorni, nel corso de' quali dovea stipularsi solennemente essa pace, e condannò con sonora scommunica li violatori della patteggiata concordia. Da codesto Canone venne prescritta ancora perpetua pace ai Preti, Cherici, Monaci, Mercadanti, Pellegrini, Rustici, e Pastori; rapporto gl'altri col Canone duodecimo si ordinò la Tregua ovvero certo spazio di tempo, cioè dalla sera del Mercoledì fino al buon mattino del Lunedì susseguente, dall' Avvento del Signore fino alla Ottava della Epifania, dalla Domenica di Quinquagesima fino alla Ottava di Pasqua sotto pena di scommunica; la quale se sarà trascurata essendo intimata dai Vescovi li contumaci saranno spogliati della posseduta dignità. Prima che si sciolga il Sagrosanto Concilio, Innocenzo ebbe giuridica notizia della retta conversazione di Stormio una volta Abate di Fulda e decretogli l'onore di Santo; ciò raccogliamo dalle

le Pistole date rapporto questo affare a *Conrado Abate e Monaco di Fulda*, e pubblicate da Giovanni Vescono di Wirtzburg nell' anno 1439. e le leggiamo nella *par.* 2. del Secolo 3. de' Benedettini, e dicono così: *Ascoltata la vita lodevole del Beato Stormio Confessore e conosciuti in parte li prodigj, che per li di lui meriti ha operato il Signore, ed a noi furono rammentati dai Fratelli nostri venuti dalla Germania, nel pieno Concilio del Laterano col consiglio de' Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi ed Abati comandiamo, che il beato Uomo si onori collocato tra li Santi ed Eletti, e se ne celebri solennemente con gaudio il giorno della beata di lui morte .... Data dal Laterano sotto il dì 20. di Aprile.* Dunque il Pontefice Innocenzo siccome nel Concilio di Rems ascrisse nel numero dei Comprensori Santo Godeardo Vescovo di Hildesheim, così nell' Ecumenico Lateranense Concilio canonizzò il Beato Stormio primo Abate di Fulda creato da San Bonifacio Papa con autorità Apposto lica. Morì il Sant' Uomo nel bacio del Signore sotto il dì 17. di Dicembre dell' anno 779. Sino da questi tempi costumavasi di consigliare la Sede Apposto lica nella Canonizzazione de' Santi, e di fare l'esame delle loro azioni e conversazione principalmente nelli Generali Concilj. Nullameno parlando con rigore di Storia prima del Pontificato di Alessandro di questo nome Papa III. le Canonizzazioni de' Santi non erano riserbate alla Sede Apostolica, come diremo quando col divino ajuto aremo a codesta Epoca di tempo ridotta la Storia.

XXV. Nell'anno 1124. era stato eletto a Vescovo Connecretense in Ibernia l'Ecclesiastico Malachia; ma essendo dalle turbolenze di guerra scacciato dalla propria Chiesa andò altrove, ed edificò il Monistero Ibracense secondo la testimonianza del Santo Abate Bernardo nel Libro della di lui Vita. Intanto Celso Arcivescovo di Armach nella Provincia di Ulster *nella morte mandò il proprio bastone Pastorale a Malachia deputandolo suo Successore*; egli però fu promosso al governo di quella Chiesa Metropolitana del Regno d' Ibernia solamente nell' anno 1130. In questo esso Malachia si trasferì a Roma, se diamo fede a Manrico nelli Annali de' Cistercienti al *cap.* 5. ed ottenne da Papa Innocenzo il Pallio. *Dimorò egli in Roma pel corso d' intero mese, e prima della partenza venne deputato da Innocenzo Legato Apposto lico nella Ibernia*, dice San Bernardo nel *cap.* 16. della di lui vita. Innocenzo però non concedette a Malachia l' uso del

Spedisce in qualità di Legato nell' Ibernia S. Malachia, e concede a Rogerio il titolo di Re.

Sec. XII.

del Pallio, finchè celebrato nell'Ibernia Generale Concilio nuovamente ne fu da esso lui ricercato: e questo per ventura volle significare San Bernardo quando disse, che essendo il Papa propenso a favorire l'Arcivescovo Malachia *si levò dal capo la Mitra e la collocò sul capo di lui*, della quale fino a quel tempo non peranco Malachia erane stato adornato. Nell'anno medesimo sotto il dì 30. di Aprile morì Rainolfo Duca di Puglia Feudatario della Romana Chiesa, e tosto Rogerio Re di Sicilia con numeroso e formidabile esercito invase quel Ducato e se ne impadronì. Per il che il Pontefice Innocenzo uscì da Roma per comporre le cose con esso lui. Avvenne però, che essendo il Papa colle proprie truppe pervenuto alla Città di San Germano posta alle falde del Monte Cassino quivi proccurò di comporre le discordie e le liti colla spedizione e ricevimento di Legati. Se non che tratto nelle insidie che gli vennero preparate dal Figliuolo di Rogerio, cadde nelle mani di questo, e non senza suo disonore ed ignominio fu condotto prigioniero nelli 22. di Luglio. Rogerio pregava il Papa con umile voce di porre mano all'affare della pace; ed Innocenzo essendo privo di forze per resistere ad esso acconsentì, e stipulate certe condizioni col consiglio dell'una e dell'altra parte Rogerio accompagnato dai proprj Figliuoli visitò il Papa e prostratosi ai piedi di lui gli chiedette perdono del fallo e gli promise fedeltà. Il Pontefice donogli il Regno e lo Stendardo nelli 26. di esso Luglio. In tal modo Rogerio ottenne il titolo di Re di Sicilia dal legittimo Pontefice Innocenzo, che malamente eragli stato conferito dall'Antipapa Anacleto. Ma perchè non si creda, che Innocenzo abbia confermato quello che una volta dall'Antipapa era stato conceduto, ad esempio del suo Anteceſſore Onorio II. che col titolo di Duca condecorò lo stesso Rogerio, contestò nel Diploma dato sotto il dì 27. di Luglio riferito dal Cardinale Baronio nelli Annali, che donava ad esso Rogerio ed ai di lui Eredi non solo il Regno di Sicilia, ma ancora il Ducato di Puglia ed il Principato di Capoa; a condizione che ei presti fedeltà ed omaggio ai Romani Pontefici, ed annualmente sborsi a titolo di tributo seicento scudi. Ordinò quindi il Papa altro Arcivescovo di Benevento in luogo di Roscimanno, e pregato dai Romani di non attenere la pace patteggiata con Rogerio ad essi non acconsentì: anzi costrinse li popoli di Bari di riconoscerlo quale proprio

loro legittimo Monarca. Tutto questo apprendiamo dalla Cronaca di Fulcone all'anno 1139., li di cui sentimenti per erudizione della Storia vogliamo trascrivere: „ Nel corrente anno Gregorio „ Arcivescovo di Benevento fu consagrato dal Signore Papa In„ nocenzo, ed entrò in Città nel secondo giorno di Settem„ bre; il medesimo Papa destinò Governatore di esso Benevento „ Guidone Diacono Cardinale. Quando il Popolo Romano eb„ be notizia della venuta del Papa a Roma uscigli incontro, „ ed il ricevette con somma allegrezza e con onore singolare: „ indi lo esortava di non attenere la pace stipulata con Roge„ rio. Ma l'Appostolico non volle acconsentire alle ricerche „ del popolo: imperciò diceva, che il Sommo Santissimo Dio „ avea col mezzo della propria prigionía quella voluto e con„ fermato: e perchè lo stesso Re Rogerio strinse d'assedio la „ Città di Bari, Innocenzo dimorando tuttavia in Benevento „ spedì colà con titolo di Legato il Vescovo di Ostia Ec„ clesiastico venerabile, esortando li Cittadini di sottometterśi a „ Rogerio quale legittimo Sovrano ricevendolo. Ma il Popolo „ di Bari fatto superbo non permise al Vescovo l'ingresso nel„ la Città, nè volle alle di lui voci ed esortazioni acchetarsi. „ Che più? Quel Vescovo ritornando al Papa gli rammentò „ la ferocia e superbia de' Barensi, li quali minacciavano an„ cora il Signore Appostolico; il perchè egli partito da Be„ nevento andò a Roma „ . . . . Dicemmo, che Innocenzo mosso dalle molte preghiere dei Romani che lo invitavano, risolvette di trasferirsi a Roma, ove pervenne nel dì 29. di Settembre.

XXVI. Arnaldo di Brescia condannato nel 1139. dal Generale Concilio Lateranense II. riuscì inviso ai Cherici e Monaci, e per evitare le insidie di quelli che ben sapea d'aversele meritate, partì primamente da Roma indi dalla Italia, e si portò in Francia e poscia in Germania, e per qualche tempo si trattenne presso il Vescovo di Costanza. Era stato Arnaldo discepolo di Pietro Abailardo nel Monistero di Rugenwalde, di cui questi era Abate. La unione dei due uomini sospetti nella Fede e la loro conversazione divenne tosto gravosa, e piena d'inganni e di seduzione alli Fedeli Cattolici, che quindi armati di zelo ne promossero ad ogni costo l'esterminio. Il principale loro avversario fu il santo Abate di Chiaravalle Bernardo; questi operò presso Papa Innocenzo e presso Guidone Castelli

Comanda, che sieno abbruciati li libri di Abaliardo e di Arnaldo da Brescia; e si oppone al Re di Portogallo.

Sec. XII.

Legato della Sede Appoſtolica in Francia, che ſi decreti contro quelli l'eſtremo ſupplicio. Il Papa ricevute le Lettere del Santo Abate ſcriſſe toſto a Sanſone Arciveſcovo di Rems, ad Enrico di Sens, ed allo ſteſſo San Bernardo loro comandando d' imprigionare Pietro Abailardo ed Arnaldo di Breſcia, e di abbrucciare pubblicamence li loro libri e ſcritture. Le Piſtole del Papa furono *date dal Laterano nel giorno 16. di Luglio del* 1140., e ſono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj, e comunemente riferite dalli Scrittori che trattano di eſſi due Eretici. Sebbene primamente di Aleſſandro III. li Pontefici Romani non vollero condecorare con titolo regio Alfonſo che diceväſi Re di Portogallo; nullameno il Garibayo nel *lib.* 34. del Compendio Iſtoriale di Spagna, il Faria nella Europa Portogallenſe, Mariana nel *lib.* 10. *cap.* 17., ed altri Storici di quel Regno aſſeriſcono, che ſucceduta nel 1139. la fondazione del Regno Alfonſo Enrico ottenne dai proprj Sudditi il titolo e nome glorioſo di Re, con cui venne pure onorato e riconoſciuto dai vicini Principi: e lo ſteſſo San Bernardo morto nel 1153. diede certa Lettera in ordine 308. *ad Alfonſo Re di Portogallo*. La coſa dunque in tal modo accadette. Alfonſo Enrico Duca di Portogallo ovvero Conte raccolte dal proprio dominio copioſe truppe penetrò nello Stato dei Mori per impadronirſene; ſuperato il Tago aſſalì Iſmarre Re de' Mori che poſſedea quelle Provincie: queſti chiamò in proprio ajuto quattro altri Principi Mori, formando colle proprie e colle loro genti numeroſe e forte Eſercito. Si venne alla pugna nel dì 25. di Luglio dedicato alla rimembranza di S. Jacopo Appoſtolo, ed i Soldati di Alfonſo pria di accignerſi alla battaglia il denominarono col titolo di Re; imperciocchè il Portogallo già da centoquaranta anni era illuſtre Contea, e tale nominavaſi. Quindi quelli combatterono generoſamente per la gloria della Fede e per la ſalute del Regno, e trucidato buon numero di Mori s' impadronirono dei loro Stendardi ed onori militari; dopo la preſente vittoria li Re di Portogallo divennero potenti nel proprio Dominio e riſpettabili preſſo li Monarchi e Principi di Europa. Queſta novità ferì profondamente l' animo di Alfonſo VIII. Re di Caſtiglia e delle Spagne; il perchè mandò a Roma il. luſtre Ambaſciadore per indurre Papa Innocenzo a ſcommunicare il nuovo Re Alfonſo Enrico e li Portogheſi. Innocenzo deſtinò in Spagna il proprio Legato, il quale in fatti ſcommu-

municare dovea codesto Principe, quando ei non riconosca quale legittimo Sovrano il Re Alfonso; ma Alfonso Enrico volle piuttosto soggiacere alla scommunica che rinunziare al glorioso titolo dai Sudditi conferitogli. Lo Storico Faria però dice, che ei promise al Legato di pagare in qualità di tributo alla Chiesa Romana annualmente due marche d'oro, se Innocenzo il confermava nella nuova Regia Dignità; il che essendogli promesso dal Legato Appostolico esso Alfonso spedì Oratori all'Abate San Bernardo, perchè gli ottenga da Innocenzo l'investitura del Regno, che impetrò appunto nel 1141. Ma l'asserzione del Faria è convinta di menzogna o almeno almeno è resa dubbiosa dalle Lettere del Pontefice Lucio II. date ad esso Alfonso di Portogallo, riferite nel *lib.* 2. de' Miscellanei del Baluzio. In queste Lucio lo appella col titolo di Duca, e quindi appare, che non gli venne prima del Pontefice Alessandro III. conferita dai Romani Pontefici la Regale Dignità; sebbene esso Alfonso nel Pontificato di Lucio II. rendette il proprio Regno tributario della Romana Chiesa, come diremo.

Interdetto pubblicato contro il Regno di Francia.

XXVII. Nel 1141. insorse gravissima discordia tra il Pontefice Innocenzo e Ludovico Re di Francia per la cagione che veniamo dicendo. Morì nel 1139. Alberico Arcivescovo di Bourges, ed essendo vacata quella Chiesa pel corso di un'anno e tre mesi, se diamo fede allo Storico ed ai Cherici di quella, alcuni di questi coll'assenso del Re voleano eleggere ad Arcivescovo certo Cadurco, altri Pietro cugino carnale di Aimerio Romano Cancelliere. Il Pontefice che amava esso Cancelliere, consagrò in Arcivescovo Pietro privando Cadurco di ogni onore Ecclesiastico. Ma Pietro essendo stato consacrato senza il consenso del Re Ludovico non fu ricevuto nel Regno, e molto meno accolto dalla Città. Da ciò commosso il Pontefice per asserzione del Cronista Mauriniacense nel *lib.* 3. usando la spada della Chiesa vietò la celebrazione dei divini Officj per tutto il dominio del Re: e Ridolfo soggiugne, che esso Monarca si vide pel corso di tre anni soggetto all'Interdetto, e che in ogni luogo ove egli entrava tosto si sospendea la celebrazione dei divini Officj. Erimanno Monaco di Tournai, ovvero il di lui Continuatore riferito nel *tom.* 12. dello Spicilegio Dacheriano accenna, che Innocenzo consagrò Arcivescovo di Bourges Pietro, e perchè il Re non volle ad esso per-

Sec. XII.

mettere il governo di quella Chiesa, fu privato dal Papa della Cristianità. Del resto l'Interdetto durò nel Regno di Francia fino al Pontificato di Celestino II., come diremo.

Morte, e beneficenze d' Innocenzo verso la Basilica Lateranense.

XXVIII. Li Romani che secondo il Cardinale Baronio all' anno di Cristo 1141. ribellati si erano dal Papa, e restituito nel primiero onore ed autorità il Senato, nel susseguente se crediamo ad Ottone di Frisinga nel *lib. 7. cap. 27.* fatti più audaci e temerarj tentarono di scuotere onninamente il giogo del Pontefice *Innocenzo., che non potè pacificarli; ma riposando nel proprio letto secondo il sentimento di alcuni ebbe rivelazione di molte cose: dopo di che morì nel bacio del Signore:* la di lui morte però succedette nel 1143. secondo la comune opinione delli Scrittori sotto il dì 24. di Settembre; anco il Baronio ed il Panvini quel giorno assegnano alla morte d' Innocenzo; in comprovazione però del loro parere non adducono autorità di contemporaneo Storico. Ma la Lettera del di lui Successore Celestino II. scritta ai Monaci Cluniacensi e data dal Laterano nel giorno *6.* di Novembre bastevolmente accenna succeduta la morte di esso Innocenzo nelli 24.di Settembre del 1143. In essa dice Celestino così: *Noi facciamo noto alla vostra Dilezione, che essendo morto nel dì 24. di Settembre il Signore nostro di buona rimembranza Innocenzo II....* Viene riferita nel *tom.* 4. dello Spicilegio Dacheriano, ed è ancora recitata nel 10. dei Concilj. Dunque essendo stato Innocenzo eletto a Papa nel giorno quintodecimo di Febbrajo del 1130. *sedette nella Sede Appostolica anni tredici, sette mesi, e nove giorni* escluso quello della morte. Giovanni Diacono Canonico della Basilica Lateranense nel Libro riferito dal Mabillon nel *tom.* 2. del Museo Italico dice così: „ Nella nave della Chie„ sa riposa il Pontefice Innocenzo II. in deposito di porfido „ che servì una volta di sepolcro alle ceneri dell' Imperatore „ Adriano. Questi rinnovò il tetto della nostra Basilica a pro„ prie spese colle nuove travi, che a preghiere di lui donò „ alla medesima Basilica il glorioso e potente Re di Sicilia; „ era cascaticcio in tempo del suo Pontificato. Comandò anco„ ra, che sia rifrabbicata la torre situata dinanzi la Chiesa che „ minacciava rovina, e donò finchè visse molte e generose ric„ chezze per ornamento dell' altare della medesima „ ... Oltre il testimonio di Giovanni Diacono abbiamo giuridica afferzione della sepoltura d' Innocenzo II. dalla Pistola suddetta di Celestino II. scritta ai Monaci Cluniacensi, in cui dice, che Inno-

nocenzo II. è ſtato ſeppellito nella Baſilica Lateranenſe, dalla quale quindi le di lui oſſa ſi trasferirono nella Chieſa di San Calliſto preſſo Santa Maria di Traſtevere, che per ſuo comando è ſtata rifabbricata dai fondamenti, e perfezionata dal di lui cugino Pietro Veſcovo di Albano. Della traslazione delle oſſa d' Innocenzo II. fa teſtimonianza giuridica la ſcrizione ſepolcrale che ſi legge nella Chieſa di San Calliſto, riferita dal Ciaconio nelle aggiunte del Vettorelli: queſti è di parere, che l'anno 1142. notato nell' epitafio appartenga all' opera incominciata da Innocenzo, ed il 1148. al compimento ſpetti della fabbrica ed alla traslazione delle di lui oſſa. Checchè ſiaſi di ciò, non abbiamo voluto privare di queſta erudizione il Lettore, abbenchè non ſappiamo accomodarſi quietamente al ſentimento del dotto Scrittore che nol comprova con giuridica autorità. Traſcriviamo quì l' epitafio del ſepolcro di eſſi Innocenzo II. che noi ſteſſi leggemmo nella Chieſa di San Calliſto.

Hic requieſcunt venerabilia oſſa ſanctiſſimae
Memoriae Domini Innocentii Papae ſecundi
De Domo Papareſcorum, qui praeſentem Eccleſiam
Ad honorem Dei Genitricis Mariae, ſicut eſt
A Fundamentis ſumptibus propriis renovavit
S. A. D. MCXLII. & an: D. MCXLVIII.

CELESTINO II.

PONTEFICE CLXV.

Anno del Signore MCXLIII.

I. COmpiute le cerimonie delli funerali d'Innocenzo II. dopo tre giorni 26. di Settembre del 1243. venne eletto a Papa con comune conſenſo dei Cardinali ed acclamazioni del popolo Romano Guidone di Toſcana, e ſembra che nel giorno in cui fu eletto poichè era Domenica, ſia ſtato coronato, e ſi denominò Celeſtino di queſto nome II. Tuttociò apprendiamo dalla Piſtola di eſſo Celeſtino ſcritta ai Monaci Cluniacenſi con cui diede loro notizia del-

Viene eletto a Papa Celeſtino II.; ſuoi principj.

SEC. XII.

della propria esaltazione alla Sede Apposto-lica: fu data dal Laterano nel giorno 6. di Novembre, e noi quì la trascriviamo dal *tom.* 10. dei Concilj e dal *tom.* 4. dello Spicilegio Dacheriano. Dice il Pontefice così: *Significhiamo alla vostra Dilezione, che essendo trapassato il Signore nostro di buona memoria Papa Innocenzo II. e seppellito con somma frequenza del Clero e popolo Romano nella Basilica Lateranense, li Cardinali, Preti, e Diaconi unitamente colli nostri fratelli Vescovi e Soddiaconi tra le acclamazioni del popolo Romano tre giorni dopo nella stessa Basilica con unanime voto e pari consenso elessero a Papa non so con quale giudizio di Dio me indegno ed affatto incapace di tanto officio....* Attendette Celestino con sollecitudine allo studio delle scienze, talchè meritò d'essere comunemente denominato *il Maestro de Castello*; da che parecchi Storici e principalmente il nostro Concittadino Onofrio Panvini deducono, che Celestino sia discendente dalla Famiglia Castelli. Certamente se noi diamo fede al Conografo Mauriniacense nacque egli da nobilissima Prosapia. Questi dopo d'aver fatto parola della morte d'Innocenzo II. soggiugne: „ Al di cui „ onore venne innalzato Celestino, che con altro nome era „ appellato Maestro Guidone Castelli. Questi era dignissimo „ del sublime ministero, poichè in esso si videro tre cose che „ rade volte si riconoscono nelli uomini, e le quali il rendettero celeberrimo Precettore: cioè la nobiltà della Famiglia, „ la industria della mente eguale in ogni stato, e la erudizione in ogni sorte di scienza, di cui era attentissimo „ ..... Il perchè la di lui elezione succedette con tanta pace ed allegrezza del Cattolico Mondo, che fino dai tempi di Alessandro II. non s'è veduto la simile. Ed il Venerabile Pietro Abate Cluniacense se ne consolò seco lui dicendo nella Pistola 17. del *lib.* 5. così: „ Non l'umano fasto, non la cupidigia terrena, „ non le turbolenze sovente vedute del Romano popolo solite „ già a rattristare col loro empito il Cristiano Mondo elessero „ questo a Papa; ma piuttosto lo ha esaltato il Santo divino „ Spirito che spira ovunque vuole, che pacifica le cose contrarie, unisce le opposte, e ristabilisce le disperse.... Dunque chi non ammirerà tal cosa che dal tempo di Alessandro „ Papa II., se si osserva la promozione di Gregorio, Urbano, „ Pasquale, Gelasio, Callisto, Onorio, Innocenzo, e di altri „ sommi ed illustri Pontefici della Chiesa di Dio, succeduta con „ ogni pace Ecclesiastica eccettuato Voi niuno tra li Papi si „ av-

„ avvicina alla concordia ed alla pacifica elezione di quelli „ . . . .? Anco Arnolfo Veſcovo di Liſieuz con Lettera recitata nel *tom.* 2. dello Spicilegio Dacheriano ſi congratulò col Pontefice Celeſtino per la di lui promozione alla Sede Appoſtolica.

Aſſolve dalla Scommunica il Regno di Francia.

II. Dicemmo nel Pontificato d' Innocenzo II., che ei ſoggettò all' Interdetto della Chieſa il Regno di Francia per le ricordate ragioni ; quello durò ſino al Pontificato di Celeſtino II. . Queſti appena eſaltato nella Sede Appoſtolica vide in Roma li Oratori del Re Ludovico , che preſtarongli oſſequio ed obbedienza , e doveano pregarlo della pace e della aſſoluzione delle Eccleſiaſtiche Cenſure ; ed appunto il ſaggio Pontefice ſeco lui ſi riconciliò , condonando ad eſſo ed al di lui Regno la colpa , in punizione della quale il proprio Predeceſſore Innocenzo II. avealo ferito colli fulmini della Chieſa. Il Conografo Mauriniacenſe con tali parole racconta quello che diciamo: „ A „ queſto Pontefice il Re Ludovico VII. inviò Ambaſciadori „ per iſtabilire ſeco lui la pace , che col mezzo di dolciſſima „ preghiera ottennero . Imperciò il Papa alla preſenza di pa- „ recchi nobili , de' quali ſuol eſſerne copia in Roma , beni- „ gnamente ſi alzò e colla mano facendo il ſegno della bene- „ dizione alla volta di queſto Regno lo aſſolvette dalla ſen- „ tenza dell' Interdetto . . . „ Dunque accuratamente Roberto dal Monte ſotto l'anno 1143. ſcrive , che ſi pacificarono ſinceramente il Papa ed il Re Ludovico ; il che pure accenna Ridolfo nella Cronaca, ſoggiugnendo che l' Interdetto durò pel corſo di tre anni.

Epoca del Sinodo di Londra ; morte di Celeſtino.

III. Li Raccoglitori dei Concilj, Natale Aleſſandro nel *cap.* 2. *art.* 6. de' Secoli 12. e 13., Agoſtino Oldoini nelle Aggiunte al Ciaconio, e Giovanni Palazzi ſcrivono, che Papa Celeſtino II. deputò Legato della Sede Appoſtolica Enrico Veſcovo Vintonienſe per la celebrazione del Sinodo di Londra al quale aſſiſtette perſonalmente il Re Stefano , ed in cui ſi decretò e pubblicò la ſcommunica contro quelli , che violarebbero le Chieſe ovvero li Cimiterj , e con mano violenta aſſalirebbero li Cherici ovvero Monaci , riſerbando l' aſſoluzione di tali delitti al ſolo Romano Pontefice : ricordano ancora li Scrittori ſuccennati per autorizzare ed avvalorare il proprio parere la opinione di Rogerio Ovedeno nelli Annali d' Inghilterra . Ma perchè queſti apertamente accenna , che il Concilio *ſi celebrò nell' anno* 1143. *ottavo del Regno di Stefano circa la metà di Qua-*

re-

SEC. XII.

resima, noi siamo obbligati a disapprovarne il sentimento, e ad asserire che quello si celebrò nel Pontificato d' Innocenzo II., che vi deputò per suo e della Sede Apposolica Legato il suddetto Vescovo Enrico; poichè eglino stessi confessano essere morto Innocenzo II. nel giorno 24. di Settembre di esso anno 1143.. Al nostro parere si uniforma l' anno ottavo del Regno di Stefano eletto ed unto sotto il mese di Dicembre del 1135. Se non che la morte troppo alli occhi nostri intempestiva privò la Sede Apposolica e la Universale Chiesa del governo di sì saggio Pontefice; imperciocchè dopo cinque mesi e tredici giorni di Pontificato egli trapassò. E' certo per tanto, che Celestino fu esaltato nel Trono Pontificio nel dì 26. di Settembre dell' anno 1143.; e lo raccogliamo dal Codice Vaticano rammentato dal Cardinale Baronio, da Martino Polacco, dall' Abate Uspergense, e dall' ottavo Catalogo annesso alla Critica Baroniana. Questi accennano, che egli *sedette per lo spazio di cinque mesi e tredici giorni*; e quindi deve essere indubitato, che ei trapassò nelli nove di Marzo non già nell' ottavo dì, come si legge nel Codice anzidetto. Dunque morì Celestino II. nel dì 9. di Marzo del 1144. per asserzione di Onofrio Panvini e del Sigonio; quindi noi siamo di parere, che il testè mentovato Codice, il Ceccani, ed il Catalogo Settimo annesso alla Critica Baroniana nel rammentare, che Celestino sedette pel corso di cinque mesi e quattordici giorni includano nel computo anco quello della sepoltura, come abbiamo osservato essere ciò sovente avvenuto. Fu seppellito Celestino II. nella Basilica Lateranense per asserzione del mentovato Codice Vaticano.

LUCIO II.

PONTEFICE CLXIV.

Anno del Signore MCXLIV.

I. MOrto Celestino II. dopo tre giorni si congregarono li Cardinali ed elessero a Romano Pontefice Gerardo Caccianimici Cittadino Bolognese da Onorio II. creato Cardinale, ed avea professato l'istituto de' Canonici Regolari. Il Sigonio nel *lib. IX.* del Regno d'Italia dice, che assunto al Pontificato si denominò Lucio di questo nome II.; ed Onofrio Panvini soggiugne nella Cronaca Ecclesiastica, che Lucio fu eletto sotto il dì 12. di Marzo, e consagrato nella prossima Domenica. Ma perchè il giorno duodecimo di Marzo dell'anno 1144. fu appunto Domenica, non senza retta conghiettura reputa il Pagi nella Critica Baroniana e noi seco lui lo affermiamo, che sia stato consagrato nel giorno stesso della elezione. Dopo la morte di Aimerico egli esercitò la carica di Cancelliere della Santa Romana Chiesa sotto il Pontificato d'Innocenzo II.. Il Conografo Mauriniacense di Lucio II. nella Cronaca dice ciò che quì trascriviamo. „ Liberato dalle miserie di questa carne „ Celestino II. venne in di lui vece innalzato alla Sede Appo„ stolica Lucio detto prima Gerardo Cardinale di Santa Croce, „ il quale era dottissimo: ma fu egli ancora troppo presto ra„ pito dalla morte. Questi volendo provvedere allo stato delle „ Chiese deputò due Legati *a Latere* uno in Francia e fu Al„ berico Vescovo di Ostia, e l'altro in Inghilterra cioè Ai„ mero Vescovo di Frascati . . .„ Antonio Pagi nella Critica Baroniana osserva, che questi essendo Abate de' Monaci Cluniacensi presso Poitiers da Innocenzo II. fu creato Cardinale e condecorato col titolo della Chiesa di Frascati, e dopo la Legazione d'Inghilterra sostenuta nel 1144. fu trasportato da Papa Lucio a quella di Francia, ove unitamente al Legato Cardinale Ostiense promosse quello che egli desiderava. Il dotto Scrittore raccoglie la prova del proprio sentimento dalle Pistole di esso Lucio scritte al Santo Abate Bernardo, e furono date sotto

Lucio II. è eletto a Papa; spedisce Legati in Inghilterra; e dà il Pallio al Vescovo di Yorck.

Sec.XII.

to il dì 19. di Novembre ; con esse gli significa di avere inteso , che Guillelmo Conte di Nevers ordinò a Ponzio Abate Vezeliacense contro l'autorità della Sede Appostolica di dire ragione nella propria curia delle ingiurie ricevute dai suoi , e poi soggiugne così : *Il perchè col mezzo di questi Appostolici scritti a te comandiamo di ammonire in nome nostro il predetto Conte , che per riverenza del Beato Pietro al cui diritto appartiene quel Monistero , desista dalla ingiusta vessazione , e che alla presenza dei venerabili fratelli nostri Alberico Vescovo di Ostia e di Aimero di Frascati Legati nostri e della Sede Appostolica riceva dallo stesso Abate quello , che secondo il privilegio di essa Sede Appostolica suggerirà la giustizia che ad esso lui è dovuto.* Da che si deduce giuridicamente , che Aimero Vescovo di Frascati nel Novembre del 1144. dimorava in Francia con titolo di Legato della Sede Appostolica. La Pistola di Lucio II. è recitata nel *tom.X.* dei Concilj , ed è l'ultima in ordine . Essendo morto nel 1140. Turstino Arcivescovo di Yorck nacque Scisma tra li Ecclesiastici di quella illustre Chiesa per la elezione del nuovo Pastore ; imperciocchè alcuni nominarono Willelmo Tesoriere della medesima consagrato da Enrico Vescovo Vintonienſe ; il rimanente de' Canonici fece consagrare in proprio Vescovo Enrico Mordac Abate Fontanense . Willelmo non tardò di mandare a Roma Oratori , li quali doveano in suo nome chiedere al Romano Pontefice l'uso solenne del Pallio ; ma non potè ottenerlo (poichè comunemente riputavasi usurpatore della Chiesa di Yorck) da Innocenzo II. nè da Celestino II. Romani Pontefici ; non lasciò per questo di presiedere alla medesima contestando la retta propria elezione . Se non che il Pontefice Lucio appena collocato nellà Sede Appostolica meditò la riconciliazione di codesta Chiesa , e di dare fine allo Scisma che dividea l'animo delli Ecclesiastici . Giovanni Priore Augustaldense nella Storia dice così : „ Aimero Cardinale Vescovo „ di Frascati mandato dall' Appostolico Lucio giunse in Inghil- „ terra portando con seco il Pallio destinato all' Arcivescovo „ Willelmo . Tardò esso Willelmo con negligenza di uscirgli „ incontro essendo occupato in affari meno necessarj , come „ avea egli costume .„ Non sappiamo decidere , se ad esso Arcivescovo Willelmo non sia stato conferito il Pallio dal Legato Appostolico , poichè quegli negligentemente dilazionò di uscirgli incontro ; ovvero perchè il Santo Abate Bernardo che

lo

lo riputava intruso nella Chiesa di Yorck, impedì, che gli fosse conferito. E certo però, che il medesimo Santo Abate nella Pistola 360. oyvero 380. scrisse a Willelmo Abate di Rievalle in tale formola: *Abbiamo operato quanto potemmo contro la comune pestilenza* (cioè contro Willelmo eletto a Vescovo di Yorck) *se mai per ventura possiamo ottenere ciò che bramiamo: il frutto della nostra fatica tuttavia è presso Dio, da cui viene ricompensato ogni bene ... Se non che non abbiamo cessato di suggerire il vero al Signore Vescovo di Frascati al quale è stata raccomandata la Legazione in quelle parti: ei ci promise di compiacerci assolutamente, e di non dare ad esso il Pallio che con seco porta* ... Finalmente Willelmo fu scacciato dalla Chiesa di Yorck per decreto di Papa Eugenio di questo nome III.; ma quindi conosciuta la di lui innocenza e legittima elezione il Pontefice Anastasio IV. solennemente alla di lui Sede il restituì; come diremo quando col divino ajuto delle azioni di questi due Romani Pontefici dovremo scrivere nel proseguimento della Storia.

Concede ai Monaci Cluniacensi il Monistero di S. Saba; e riceve sotto la sua protezione la Chiesa di Portogallo.

II. Intanto era attento il buon Pontefice a promovere il vantaggio dei Monaci di Cluni in grazia del Santo Abate Bernardo che amava teneramente, e poichè erasi alquanto raffreddato il fervore della Monastica disciplina nel Monistero di San Saba fondato dal Pontefice Gregorio Magno, e non poco erano corrotti li costumi dei Monaci, comandò al Santo Abate di mandare a Roma cinque de' suoi più osservanti Alunni, ed a questi là pervenuti in perpetuo donò quel Monastero: ciò raccogliamo dalla di lui Pistola 6., la di cui soscrizione è degna di essere osservata, poichè da essa intendiamo, che Lucio ebbe costume di cominciare l'anno della Incarnazione del Signore dal giorno 25. di Marzo; il quale costume poi pel corso di qualche tempo si praticò dai Papi di lui Successori: *Data in Roma per mano di Baroni Soddiacono della Santa Romana Chiesa sotto il dì 17. di Gennajo nella Indizione VII. dell' anno della Incarnazione Dominica* 1144., *e del Pontificato del Signore nostro Lucio Papa II. primo*. Certamente l'Indizione Ottava unita al mese di Gennajo appartiene al 1145., ma il Pontefice il denomina 1144., perchè secondo l'osservazione di Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici desumea il principio dell' anno dal giorno ventesimoquinto di Marzo. In quest' anno stesso se diamo fede al Cardinale Baronio, Alfonso Re di Portogallo soggettò le Chiese del suo Regno al Pontefice Lucio II. ed ai di lui legit-

Sec. XII.

timi Succeſſori, obbligandoſi di pagare annualmente quattro oncie d'oro; il Baronio raccoglie ciò dalla Piſtola 100. del *lib.* 1. delle Lettere d'Innocenzo III. Ma il Baluzio, che le pubblicò dopo la morte di Papa Lucio II., oſſerva, che Alfonſo rendette tributario il proprio Regno alla Sede Appoſtolica per ottenere l'ajuto ed aſſiſtenza di quella, e per non ricevere nel Dominio la podeſtà di Signore Eccleſiaſtico ovvero Secolare, ma li ſoli Legati del Romano Pontefice. Lucio ricevuta la Lettera di Alfonſo in cui denominavaſi col titolo di Re, gli riſpondette encomiandone la riſoluzione fatta di rendere tributario il proprio Dominio alla Sede Appoſtolica: non lo appella però col glorioſo titolo di Re ma di Duca: poichè li Principi di Portogallo ottennero il decoro regale dal Pontefice Aleſſandro di queſto nome III., come diremo ſcrivendone la Storia.

E' ſturbato dai Romani: e muore.

III. Tentarono li Romani ſino dal Pontificato d'Innocenzo II. di reſtituire nel primiero vigore l'autorità del Senato, ma ei ad eſſi ſi oppoſe e rendette vano il loro attentato. Se non che nel corrente anno con azione ingiuſta ribellatiſi da Lucio coſtituirono Patricio ſuperiore de' Senatori ad eſſo fedeltà e ſoggezione promettendo. Il perchè viſitandolo ripoſero nella di lui podeſtà e volere tutti li regali entro e fuori della Città, conteſtando che ſecondo il coſtume dei Sacerdoti antichi dovea Patricio mantenerſi colle rendite della Chieſa; e quindi non ceſſavano di affliggere e veſſare il buon Pontefice. Abbiamo ciò appreſo da Ottone di Friſinga nel *cap.* 31. del *lib.* 7. Codeſta ribellione ebbe principio ſino dalla morte di Celeſtino II. e ne' tempi d'Innocenzo II. eraſi manifeſtata ſotto nome di Ereſia *de' Politici* ovvero di Arnaldo da Breſcia. Non però tutti li Romani ſi ribellarono al Papa; parecchi Nobili delle più illuſtri Famiglie valoroſamente combatterono pel decoro ed autorità del Pontefice ai ribelli con animo invitto opponendoſi. Per la qual coſa queſti dierono certa Lettera a Conrado Re de'Romani ricordata da Ottone di Friſinga nel *lib.* 1. *cap.* 27. delle Azioni di Federico; con eſſa lo eſortavano di aſſumere l'onore ed il nome d'Imperatore che gli offerivano. Conrado però non diede orecchie alle loro perſuaſioni: piuttoſto accolti con decoro ed oneſtà li Legati della Romana Chieſa loro concedette la rinnovazione delli antichi privilegj, di che lo pregavano. Imperciocchè il Papa ſupplicò eſſo Re Conrado di recargli ajuto contro li tumulti dei ribelli Romani; ciò appare dalla ſe-

con-

conda Pistola data a quel Re, con cui lo esorta di proteggere il diritto della Santa Romana Chiesa. Intanto Lucio si avvicinò all' ultimo termine della preziosa sua vita, e se crediamo al Codice Vaticano rammentato dal Cardinale Baronio nelli Annali Ecclesiastici conosciamo, che egli adoprandosi per deprimere li nuovi attentati dei Romani e per scacciarli dal Campidoglio fu percosso da colpo di pietra, per cui pochi giorni dopo fu a morte ridotto. Il suddetto Baronio è assai dubbioso nell' accennare questo fatto; e dice, che Ottone di Frisinga Scrittore di questi tempi non ne fa menzione; e che piuttosto apertamente asserisce, che Lucio vessao dalle cotidiane ingiurie e gravami dei Romani ribelli si ridusse al fine del vivere suo. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana osserva, che non può ridursi in dubbio codesta disavventura avvenuta al Pontefice, e che di essa ha fatto parola Gofredo di Viterbo Scrittore parimenti di questi tempi nella Cronaca dicente: „ Lucio II. attento a ri-
„ durre il Senato nel proprio dovere ascendette il Campidoglio ac-
„ compagnato da buon numero di milizia per iscacciare di là
„ li Senatori che per sommo suo disonore vi si tratteneano. Il
„ Senato ed il Popolo Romano dal Campidoglio voltarono le ar-
„ mi contro il Papa ed i di lui fautori: rimase il Papa come
„ allora abbiamo inteso, ferito da grave pietra, e nel giorno
„ susseguente fu a morte ridotto „ . . . Morì imperciò questo Papa nelli 25. di Febbrajo del 1145. *dopo di essere seduto pel corso di mesi undici e giorni quattordici*, come scrivono il Panvini ed il Sigonio. Giovanni Diacono Canonico della Basilica Lateranense nel Libro di quella soventi volte ricordato dal Padre Mabillon nel *tom.* 1. del Museo Italiano facendo parola di Lucio II. dice così: „ Al di dietro dell' altare dedicato ai
„ Santi Martiri Crisanto e Daria nel luogo, in cui una volta
„ riposarono li loro preziosi corpi . . . . nella medesima parte
„ sono li sepolcri delli Apostolici, ne' quali fu riposto Lucio
„ Papa II. di santa rimembranza. Questi professò e visse per lun-
„ go tempo nel Canonicale Istituto di questa Chiesa; e quin-
„ di venne assunto ed ordinato Prete Cardinale del titolo di
„ Santa Croce in Gerusalemme, che egli dalle rovine con in-
„ signe e maravigliosa azione rifabbricò, ed a norma della re-
„ gola riformata del beato Agostino prima dell'Apostolato ar-
„ ricchì con parecchie possessioni. Se non che amò sopra tut-
„ to la Basilica Lateranense ricordevole della primiera sua con-
„ ver-

Sec. XII.

„ verſazione ed aſſunzione, e l'arricchì con copioſi beneficj ed „ ornamenti „. Dunque Lucio II. prima d'eſſere promoſſo alla Cardinalizia Dignità avea dato nome all' Iſtituto dei Canonici Regolari di Santo Agoſtino.

EUGENIO III.

PONTEFICE CLXVII.

Anno del Signore MCXLV.

Eugenio II. viene eletto a Papa; ed è conſagrato nel Moniſtero Farfenſe da Roma fuggendo.

I. DOpo la morte di Lucio II. divennero più tumultuoſi il Senato ed il Popolo Romano, ſicchè ſovraſtava alla Chieſa non lieve pericolo per la elezione del nuovo Pontefice. Solleciti imperciò li Cardinali d' impedire l' imminente Sciſma convennero nella proſſima Chieſa del Moniſtero di San Ceſario, ove non ſenza conſiglio di Dio contro il coſtume introdotto dal Decreto di Stefano Papa III. formato nel Concilio dell' anno 769. eleſſero a Papa Pietro Bernardo di nazione Piſano Monaco Ciſtercienſe Diſcepolo di San Bernardo Abate del Moniſtero de' Santi Vincenzo ed Anaſtaſio, ſebbene non era condecorato della Dignità Cardinalizia. Era ſtato egli promoſſo al governo di queſto Moniſtero ſino dai tempi di Papa Innocenzo II. dallo ſteſſo San Bernardo, che concepito avea della di lui dottrina e prudenza non volgare ſtima. Eletto che fu venne dai Cardinali condotto al Palazzo Lateranenſe e nella Sede Appoſtolica collocato; eglino poi il denominarono Eugenio di queſto nome III. Succedette la di lui eſaltazione nel giorno 26. di Febbrajo, come ſaggiamente oſſervarono Onofrio Panvini ed il Sigonio. Dunque dovendo il nuovo Papa eſſere conſagrato nella proſſima Domenica quattro di Marzo preſſo San Pietro ſecondo l' antico coſtume, ſi ebbe notizia dell' empio conſiglio preſo dai Senatori Arnaldiſti, li quali voleano con violenza, che ritrattata ed annullata foſſe la di lui elezione ſe ei non confermava con Appoſtolica autorità in loro favore l' uſurpato dominio; il perchè fu coſtretto di fuggire da Roma accompagnato dai Cardinali. In fat-

fatti col beneficio della notte precedente il ſecondo giorno di Marzo partì naſcoſtamente da Roma e venuto al Moniſtero Farfenſe nella Domenica ſuſſeguente fu conſagrato colla ordinazione Pontificia. L'Anonimo Scrittore Caſſineſe dopo di avere nella Storia ricordato la morte di Lucio II. e narrata la elezione di Eugenio III. ſoggiugne: „ Il quale nel terzo giorno „ dopo la elezione di notte fuggì da Roma colli Cardinali, e „ preſſo il Moniſtero Farfenſe dell'Ordine Benedettino poſto „ nel territorio di Sabina venne conſagrato nel dì quattro di Marzo che era Domenica „ ..... Il che parimenti è ſignificato dalli Annali dell'Ordine Ciſtercienſe, che ci eſibiſcono Eugenio ordinato nella prima ſettimana del meſe di Marzo del 1145.

Concede privilegio al Moniſtero Maggiore di Tours; e riceve gli Armeni.

II. Dal Moniſtero Farfenſe Eugenio paſsò a Città di Caſtello; quivi nelli 9. di Aprile diede il privilegio per la libertà della Chieſa del Moniſtero maggiore di Tours dedicato a S. Martino, e ſpedillo all' Abate Garnerio; è riferito nell' Appendice della Storia di San Gregorio Turonenſe della edizione di Parigi ſotto l'anno 1610. *Dato preſſo la Città di Caſtello per mano di Roberto Prete Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chieſa nel dì 9. di Aprile del* 1145., *e del Pontificato di Eugenio III. primo*. Codeſto privilegio venne ſoſcritto ancora da ſei Preti, e tre Veſcovi Cardinali in tale maniera: *Io Conrado Veſcovo di Sabina; Io Teoduvino .... Veſcovo di Santa Ruffina; Io Pietro Veſcovo di Albano abbiamo ſoſcritto*; e finalmente lo avvalorarono dieci Diaconi Cardinali. Odorico Rinaldi all'anno 1307. ricorda il Diploma di Clemente V. approvato da ſette Preti, e tre Diaconi Cardinali. Ci piace quì per erudizione del Lettore di oſſervare il coſtume delle ſoſcrizioni, affinchè conoſca egli, che ſino da queſti tempi li Preti-Cardinali non oſſervavano in quelle ordine di grado. E di ciò aſſegniamo ragione nella ſoſcrizione del Veſcovo di Sabina fatta prima di quello di Porto e di Santa Ruffina, ſebbene ei certamente in opinione delli Scrittori era di quelli men degno; anzi troviamo nel Diploma di Clemente V. primamente ſoſcritto il Veſcovo di Sabina di quello di Oſtia, ſebbene queſti è il Decano dei Cardinali. Partito Eugenio da Città di Caſtello ſi trasferì a Viterbo; quivi celebrò la Paſqua e vi ſi trattenne ſino la fine del 1145. ſe crediamo all' Anonimo Scrittore Caſſineſe: „ Preſſo Viterbo celebrò egli la Pa-

„ ſqua

Sec. XII.

„ ſqua, quivi dimorò pel corſo di dieci méſi; finalmente „ patteggiò coi Romani e ſeco loro pacificato tornò a Ro- „ ma „... Se non che in Viterbo pervennero li Legati d' Armenia e della Siria; di ciò fa parola Ottone di Friſinga nel *lib. 7. cap.* 31., quando accenna, che Eugenio in Viterbo accolſe li Oratori del Metropolitano e dei Veſcovi di Armenia; queſti in nome di quella Chieſa gli eſibirono riverenza e ſoggezione, e gli eſpoſero la cagione delle diſcordie inſorte tra eſſi ed i Greci rapporto li ſagri Riti; poichè ſebbene nel Sagramento della Eucariſtia eglino faceano uſo del pane fermentato, però non frammiſchiavano l'acqua nel vino; ed unito il Naſcimento di Criſto colla Epifania di due Feſte ne formavano una ſola; per queſte ed altre ſimili diſcordie ſi rimiſero al giudizio della Santa Romana Chieſa, dalla quale chiedevano la vera forma del Sagrificio ſecondo la retta conſuetudine. Parimenti alcuni popoli dei confini di eſſa Armenia, li feti de' quali ſono puzzolenti, ma lavati colle acque e battezzati perdono il naturale fetore, profeſſano il Paganiſmo. Il perchè chiedeano al Papa ciò che fare doveano in tale faccenda. Eglino rapporto tutto queſto dal Pontefice furono rettamente iſtrutti ed ammaeſtrati. Oſſerviamo, che il dotto Combefiſio nel *tom.* 2. pubblicò due Inveſtiture d' Iſacco Cattolico contro li Armeni, ed è di parere, che Ottone di Friſinga ſia ſtato ingannato dal Legato di quelli, quando ſcriſſe, che deſſi ſagrificano nel pane fermentato come fanno li Greci, e che non frammiſchiano l'acqua nel vino. Imperciocchè coſtantiſſimamente vuole, che primamente dei tempi di San Nicone Armeno que' popoli ſagrificavano in Azzimo, nè ſiamo da Scrittore certificati, che abbiamo nel corſo del tempo all'azzimo ſoſtituito il pane fermentato. Aggiugne Ottone, che uno delli Ambaſciadori Armeni il quale era Veſcovo, mentre il Sommo Pontefice celebrava li divini Sagrificj nel dì della Dedicazione della Baſilica di San Pietro, avvicinato all'altare ed oſſervando attentamente il Sagrificio vide uno ſplendentiſſimo ragio di luce che folgoreggiava ſopra il capo di Eugenio, e che due colombe vicendevolmente ſalivano e diſcendeano: e perchè non conobbe ſpiraglio per cui quella luce paſſando allumi il Pontefice, giudicò eſſere ciò addivenuto per operazione divina; e quindi con prontezza preſtò obbedienza ad Eugenio capo viſibile della Cattolica Religione riconoſcendolo. Eugenio accolſe ancora

di-

dimorando in Viterbo, e quasi nello stesso tempo che ricevette li Armeni, accolse il Vescovo Gabulense della Siria cui mercè Antiochia si soggettò alla Sede Appostolica, il quale querelandosi del proprio Patriarca e del Principe implorava l'autorità della medesima Appostolica Sede per ottenere le decime delle spoglie tolte ai Saraceni sull'esempio di Melchisedecco che le diede ad Abramo. Quindi Ottone di Frisinga che ne fa il racconto, ripiglia: „ Imperciocchè abbiamo udito il Legato della „ Siria dire al Romano Pontefice il pericolo della Chiesa „ Trasmarina dopo che li avversarj s'impadronirono di Edessa, „ e lagrimando pregava di opportuno ajuto il Re de' Romani „ e quello di Francia „. Edessa era l'unico asillo della Chiesa Gerosolimitana secondo il sentimento di Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e cadette nelle mani de'Saraceni nella notte del Natale di Cristo del 1144.

Promove la militare spedizione contro li Turchi; va a Roma, da cui fugge di nuovo.

III. Per il che Eugenio trattenendosi in certa Villa non molto distante da Viterbo denominata Vetralla sotto il dì primo di Dicembre scrisse grave Pistola a Ludovico VII. Re di Francia esortandolo di favorire e promovere la militare spedizione di Terra Santa; ed esortò parimenti alla necessaria impresa li Principi delle Gallie. Concedette imperciò alli Crocesignati Indulgenza plenaria ricevendo sotto la protezione della Sede Appostolica le loro Moglie e Figliuoli per tale cagione gravati di debito, assolvendoli dal pagamento delle usure, e dando loro licenza di dare in pegno li proprj Feudi alle Chiese, alli Ecclesiastici o ad altri Fedeli, quando li Principi ai quali quelli appartengono, non vogliano provvederli dell'opportuno. Per compiacere ad Eugenio li Cristiani di Francia trattarono della spedizione contro li Turchi nel Sinodo celebrato presso Veselize nel 1146., del quale fanno menzione lo Scrittore Anonimo delle gesta di Ludovico VII. nel *tom.* 4. della Storia Francese, la Cronaca Mauriniacense, ed Odone nel Libro della partenza del Re Ludovico verso l'Oriente; questi di Eugenio Papa dice così: „; Bramava egli, che a sì santa impresa „ fosse dato mano prima di questi tempi, ma impedito dalla „ tirannia dei Romani non lo potè: per il che raccomandò co„ desto negozio alla cura di San Bernardo Abate di Chiaraval„ le. Finalmente si vide il giorno desiderato dal Re. Anco l' „ Abate di Appostolica autorità e propria santità munito, e „ buon numero di Fedeli assistettero al Sinodo succennato.

Sec. XII.

„ Dunque il Re e parecchi altri ricevettero lo ſtendardo inſi„ gnito colla Santa Croce traſmeſſo in Francia dal Romano „ Pontefice „ . . . Odone ed altri Annaliſti di Francia fanno parola de' Sinodi di Bourges e di Chartres celebrati pel negozio di quẽſta ſpedizione. Il Pontefice ſtando in Viterbo era ſollecitiſſimo della libertà di Terra Santa; ed il Signore dall'altra parte per conſolazione del ſuo Vicario eſpugnò il cuore dei Romani di lui avverſarj, li quali per aſſerzione di Ottone di Friſinga nel *lib.* 7. *cap.* 31. e 34. eſſendo ſcommunicati dal Papa e veggendoſi aſſoldato contro non picciol numero di gente il pregarono di pace; che appunto ſi ſtipulò con tali condizioni. Doveano eſſi annullare la dignità del Patriziato nuovamente introdotta, indi reſtituire al primiero decoro il Prefetto che ſarebbe eletto dai Pontefici, ed obbedire ai Senatori deputati dalla autorità del Papa. Ciò patteggiato tornò Eugenio a Roma, ove fu accolto con ſegni di ſtraordinaria allegrezza; e vi celebrò colla ſolita maeſtà e ſagra pompa la ſolennità del Naſcimento di Criſto del 1145. Ma li ribelli pentiti del fatto nel ſuſſeguente rinnovarono la ribellione, pretendendo da Eugenio la demolizione della fabbricata fortezza; ed il minacciarono di nuova e più crudele violenza ſe non erano eſauditi. Per il che il Papa col conſiglio dei Cardinali deliberò di laſciare in loro potere la Città, e partitoſene ad eſempio de' ſuoi Anteceſſori ſi rifugiò in Francia. Nel tempo di queſta ribellione San Bernardo moſſo da ſanto zelo diede grave Piſtola ai Romani in ordine 243., colla quale li corregge aſpramente del loro peccato: ed altra ne diede in ordine 244. al Re Conrado, eſortandolo di comprimere colle armi la baldanza ed arditezza di quelli, ſe non ſi ſottometteano ſpontaneamente al Supremo Pontefice. Non ſappiamo accertare il Lettore del tempo preciſo, in cui Eugenio partì da Roma e dal Lateranenſe Palazzo ſi ritirò nella fortezza che oggidì dicono Caſtello di Sant' Angelo; è certo però eſſere tutto queſto addivenuto dopo il giorno decimo di Marzo: poichè in queſto egli conſacrò il Veſcovo di Tournay, come veniamo dicendo.

Reſtituiſce il Veſcovo Anſelmo alla Chieſa di Tournay; e priva del Pallio l' Arcivеſcovo di Rems.

IV. Morto circa l'anno 532. Santo Eleuterio Veſcovo di Tournay San Medardo già Veſcovo Noviomenſe fu eletto a Paſtore di queſta Chieſa. Ma li Cittadini non acconſentirono alla elezione fatta, e tentarono ſoventi volte di uſurpare la creazione del proprio Paſtore. Nel principio intanto di queſto Secolo col

Pon-

Pontefice Paſquale II. ſi trattò della diviſione di queſti Veſcovati; ed Ivone di Chartres timoroſo che da ciò ſi produca in danno della Francia lo Sciſma, ſcriſſe ad eſſo Paſquale la Piſtola 238. pregandolo di conſervare lo ſtato di quelle due Chieſe, e perchè temea dello Sciſma, e perchè *non potendo in queſti giorni la dignità Veſcovile ſoſtenere le riſtrettezze di povertà dovea provvederſi, che colla diviſione meditata quelle menſe Veſcovili non divengano infelici*. Accettò Paſquale il conſiglio d' Ivone, ma li Cittadini di Tournay rinnovarono le ſuppliche preſſo Papa Calliſto II. con maggiore premura; e queſti a petizione di Ludovico VI. Re di Francia pubblicò Diploma, col quale confermava la unione delle due Chieſe. Se non che eſaltato alla Sede Appoſtolica Eugenio III. li Cittadini di Tournay ripigliarono caldamente il negozio, dal quale colla mediazione del Santo Abate Bernardo furono eſauditi: e colle proprie mani conſacrò in Roma il Veſcovo Anſelmo, che eglino aveano eletto; il che ſuccedette nella Quarta Domenica di Quareſima del 1146. decimo di Marzo. Erimanno nella Storia dell' Abazìa di San Martino di Tournay tratta diffuſamente della reſtituzione del Veſcovato di eſſo Tournay, e dice che venne preſentato al Papa Anſelmo Abate di San Vincenzo di Laon contro ſua voglia eletto a Veſcovo. Siaci lecito per erudizione della Storia di recitarne il ſentimento: „ Anſelmo sforzato dal vigore dell'obbedien„ za fu conſagrato ſolennemente dal Papa nella Quarta Dome„ nica di Quareſima . . . . Si fece la conſagrazione del Signor „ Veſcovo Anſelmo in Roma nell' anno della Incarnazione del „ Signore 1146., nel quale ſi ſoffrì crudele fame, che in Tour„ nay vendevaſi picciola porzione di frumento cinquantaſei ſol„ di. Dunque come per San Medardo abbiamo perduto la di„ gnità del proprio Veſcovo, poichè egli conſervò preſſo di „ ſe la cura dell' Epiſcopio di Tournay unita dal Clero e dal „ Metropolitano; così mercè del medeſimo abbiamo riacquiſta„ to la libertà, reſtituendoci Iddio il noſtro proprio Paſtore col „ darci in Veſcovo un Monaco di San Medardo, cioè Anſel„ mo „ . . . Ed Eugenio nella Piſtola data ad eſſo Anſelmo teſtifica di averlo conſagrato colle proprie mani e di averlo mandato a Tournay per governare quella porzione del Gregge di Criſto. Nel fine leggeſi: *Data in Viterbo nel giorno 24. di Luglio dell' anno del Signore 1146., della Indizione X. e del Pontificato del Signore Eugenio Papa III. ſecondo*. Per il che errano que' Scrittori, che vogliono ſuccеduta la Ordinazione di Anſel-

Sec. XII.

mo nel 1145., perchè Erimanno Monaco ſcrive nel *lib.* 3. di eſſo Anſelmo così: „ Queſti è ſtato conſagrato sforzatamente „ dal Signore Eugenio Papa nell' anno della Incarnazione di „ Criſto 1145. nella Domenica Quarta di Quareſima „. Ma noi oſſerviamo, che eſſo Monaco Erimanno deduce il principio dell' anno dal giorno 25. di Marzo, ovvero dal dì di Paſqua, poichè nel 1145. ſotto di quello appunto ſuccedette la Quarta Domenica di Quareſima; nel qual caſo noi ancora accordiamo eſſere ſtato Anſelmo conſagrato da Eugenio nel 1145., che conviene col 1146. cominciato dalle Calende di Gennajo. Eugenio quando conſagrò Anſelmo, non ſi trattenea in Roma, ma nel Moniſtero Farfenſe ovvero in Viterbo. Dopo li Sinodi di Veſalize e di Rems Ludovico ſecondo il coſtume ricevette con ſolenne rito la Corona da Sanſone Arciveſcovo di Rems, che uſurpò temerariamente codeſto diritto: e per queſto Pietro Arciveſcovo di Bourges ſi trasferì a Roma. Per il che il Pontefice Eugenio vietò ad eſſo Sanſone l' uſo del Pallio; ciò appare dalla Piſtola *data in Sutri ſotto il dì* 25. *di Marzo*. La proibizione ſpiacque non poco al Santo Abate Bernardo amiciſſimo dell' Arciveſcovo Sanſone, e toſto diede al Papa la Lettera in ordine 247.: con queſta ſeco lui acremente ſi querela, perchè con tanta ſeverità punì Sanſone, che finalmente non avea uſurpato il privilegio; tanto più che dai Principi adunati per la militare ſpedizione in qualche modo era ſtato coſtretto a coronare il Re Ludovico. Dice il Santo Abate così: *E che mai far ſi dovea in tale congiuntura? il giorno era celebre, la Corte vi aſſiſtea, il Re giovane il richiedea, e quel che è più il negozio di Dio lo eſigea, cui mercè tutti erano là convenuti per la militare ſpedizione di Geruſalemme. In fatti li divini Sagrificj della Meſſa, la ſolennità dovuta alla Regia coronazione, ed il convenevole decoro non permetteano dilazione. Se non che nemmeno al medeſimo Arciveſcovo di Bourges apparteneva, che per di lui cagione ſia impedito l' onore dovuto al Re.* Da ciò ſi raccoglie lo abbaglio del Cardinale Baronio ſcrivente, che l' Arciveſcovo Sanſone è ſtato privato del Pallio, perchè coronò il Re Ludovico nel Sinodo di Chartres; imperciocchè queſto ſi celebrò *nell' anno* 1146. *quindici giorni dopo l' Ottava di Paſqua*; ciò ſi apprende dalla Lettera di Sugerio Abate di San Dioniſio data al Venerabile Pietro in ordine 19. del *lib.* 6.; quella di Eugenio che priva Sanſone dell' uſo del Pallio, fu data nel dì 25. di Marzo, come abbiamo oſſervato.

Dun-

Dunque la coronazione di Ludovico VII. Re di Francia si fece nel Sinodo di Bourges non in quello di Chartres.

Va in Francia, ove è accolto con onore; celebra in Parigi il Sinodo; in cui consacra l' Arcivescovo di Yorck.

V. Il Pontefice Eugenio che dimorava in Sutri sotto il dì 25. di Marzo, in cui vietò l' uso del Pallio a Sansone Arcivescovo di Rems, nelli 24. di Luglio si era restituito a Viterbo; ciò appare dalla Pistola data ad Anselmo Vescovo di Tournay, della quale abbiamo testè fatto menzione; indi si portò a Siena secondo Ottone di Frisinga nel *lib.* 1. *cap.* 46. delle azioni di Federico, ove trovò due Diaconi di Gilberto Vescovo di Poitiers che lo accusavano reo di mala Fede rapporto il Mistero della Deifica Trinità, ai quali disse, che arebbe risposto pervenuto in Francia. Arrivò quindi a Pisa e tenendo la via dell'Apennino, e nell' Agosto giunse in Brescia. Da quì nel dì 23. di esso Agosto scrisse a Gerardo Vescovo di Bologna, significandogli che avea ordinato ai Cherici di Regio e Parma di non favorire quei di Modena contro l' Abate di Nonantola. Partito da Brescia prese il cammino di Francia, ove nel 1147. venne accolto dal Re Ludovico colla dovuta esterna pompa ed onorificenza. L' Anonimo Cassinese all' anno 1146. corrispondente al comune 1147. dice così: „ Il medesimo Pontefice arrivò in Borgogna, e dal Re Ludovico è stato accolto „ onorificamente presso la Città di Dijon Capitale di quella „ Provincia „. Più espressamente ricorda l' arrivo di Eugenio in Francia lo Scrittore della Cronaca di Dijon riferito nel *tom.* 1. della Biblioteca del Labbè: „ Nel 1147. Eugenio Papa ed „ il Re Ludovico nella Domenica circa la metà di Quaresima „ si trovarono nella Città di Dijon; nel dì susseguente feria „ seconda il Pontefice consagrò la Chiesa di Dijon „. Ciò avvenne nel dì 31. di Marzo feria seconda dopo la Quarta Domenica di Quaresima; imperciocchè Eugenio nelli 26. di questo Mese era in Cluni, ove diede privilegio all' Abazía di Bonavalle, con cui l' accolse sotto la protezione di S. Pietro, e confermò l' esenzione delle Decime in di lei favore. Dicesi *dato in Cluni per mano di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa nel dì 26. di Marzo nella Indizione X. dell' anno di Cristo* 1147. *e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo*; ed è recitato da Manrico nelli Annali Cistercienси al *cap.* 15. Eugenio partito da Cluni si portò a Dijon, ove fu accolto dal Re Ludovico. Da Dijon giunse ad Auxerre, e quindi a Parigi: quivi con quello celebrò la Pasqua. Ottone di Frisinga nel

Sec. XII.

nel *lib.* 1. *cap.* 50. parlando di Gilberto Veſcovo di Poitiers accuſato dai di lui Diaconi preſſo il Pontefice dice così: „ Queſti per tanto fu chiamato prima ad Auxerre poi a Parigi „. In Parigi Eugenio celebrata la Paſqua convocò il Sinodo, in cui aſcoltò la cauſa di eſſo Gilberto Porretano che da Canonico ed eruditiſſimo Teologo venne eletto a Veſcovo di Poitiers, ed eſſendo ſtato accuſato da Arnaldo e Calone Arcidiaconi che avea proferito in certo Diſcorſo della Deifica Trinità propoſizioni ripugnanti alla Cattolica Dottrina, fu chiamato al Tribunale Appoſtolico, e gli s'intimò di dare conto della propria credenza. Lo ſteſſo Ottone rammenta li errori, de' quali ei fu accuſato dicendo: „ Si diſſe, che egli aſſeriva la Divina Eſſenza „ non eſſere Dio; che le proprietà delle Perſone non convengono alla ſteſſa Perſona: che le Teologiche Perſone non ſono predicate in alcuna propoſizione: che la Divina Natura „ non ſi è incarnata: che niun Uomo meritava eccetto Criſto: „ ed opponendoſi ai Sagramenti della Chieſa eſtenuandone il „ vigore ed efficacia aſſeriva, che ſi dee battezzare quel ſolo „ che è ordinato alla ſalute „. Dunque il Veſcovo Gilberto introdotto nel Sinodo a cui preſiedea il Romano Pontefice, produſſe la propria diſcolpa, ed eſſendogli oppoſti parecchi errori gli ſi comandò di eſporre la propria credenza e dottrina; ei rapporto la Divina Maeſtà riſpondette: *Audacter confiteor Patrem alio eſſe Patrem, alio Deum, nec tamen eſſe hoc & hoc.* La di cui oſcurezza di parlare fu ripreſa gravemente quale profana novità di parole da Gioſſelino Veſcovo di Soiſſons. Era ei ancora accuſato, che in certa proſa della Deifica Trinità denominò le tre Divine Perſone *tre Singolari*. Riſpondette egli, che ſotto nome *di tre Singolari* non avea inteſo le Divine Perſone ma la loro Eccellenza, nella maniera appunto che ſi dice la Genitrice di Dio *Vergine Singolare*. Eugenio conoſciuta la difficoltà della cauſa ne rimiſe l'eſame ad altro più numeroſo Concilio, che ſarebbeſi celebrato in Rems. Intanto in quello di Parigi ſe diamo fede ad Antonio Pagi nella Critica Baroniana, depoſe dal Veſcovato Willelmo Arciveſcovo di Yorck, del quale abbiamo detto nel Pontificato di Lucio II. Sebbene Gervaſio con enorme abbaglio riduca il Concilio di Rems all'anno 1146. e dica eſſerſi in eſſo deciſa la cauſa di eſſo Willelmo; nullameno accenna, che ſe ne trattò anco in quello di Parigi, e che l'Arciveſcovo convinto di avere uſurpato col favore del Re il gover-

no

no della Chiesa di Yorck venne deposto dal Papa coll'assenso dei Padri. Recitiamo le parole di Gervasio per istruzione del Lettore ed erudizione della Storia: „ Finalmente il prefatto „ Willelmo convinto fu deposto da Alberico Vescovo d'Ostia „ che pronunciò la sentenza in questo modo: Decretiamo con „ autorità Apposstolica, che Willelmo Arcivescovo di Yorck „ debba deporsi, perchè Stefano Re d'Inghilterra prima della „ canonica elezione il nominò al Vescovato. Dunque Eugenio „ di propria volontà coll'assenso della minor parte de' Cardina- „ li depose in Parigi dal Vescovato l'Arcivescovo Willelmo; „ quindi il Capitolo di Yorck per comando di lui altro ne „ elesse; il maggior numero imperciò nominò il Signore Ila- „ rio Vescovo di Cistello, ed il minore promosse Enrico Mor- „ dac Abate delle Fonti. Eugenio essendogli presentata in „ Auxerre nel seguente Inverno la elezione di entrambi con- „ fermò quella di Enrico de Mordac encomiando però con glo- „ rioso elogio Ilario, e consagrò quello colle proprie mani „. La qual consagrazione celebrò il Papa in Treviri sotto il dì 7. di Dicembre seconda Domenica d'Avvento del 1147., come veniamo dicendo. Giovanni Augustaldense nella Cronaca all'anno 1147. raccontato questo di Willelmo e di Enrico non rammenta la Città, in cui si celebrò il Sinodo; riferisce però la consagrazione di Enrico al Dicembre dell'anno presente; e però la suppone fatta prima del Concilio di Rems appartenente al 1148. Dice per tanto così: „ Eugenio Papa presiedendo al Si- „ nodo giudicò con generale Editto, che debba deporsi dall'offi- „ cio e beneficio dell'Arcivescovato di Yorck Willelmo ..... „ L'Apposstolico diè fine alla lite consagrando in Arcivescovo „ Enrico presso la Città di Treveri nella Ottava di Santo An- „ drea seconda Domenica di Avvento „. In questo anno l'Ottava della Festa di Santo Andrea succedette nella seconda Domenica di Avvento che ebbe principio dalla Solennità di quello. Anco li Annali Vintonienssi nella *part.* 2. della Inghilterra sagra riduce la deposizione di Willelmo, e per conseguente la consagrazione di Enrico al 1147. Dunque errò enormemente Alfordo assegnandole al 1145., e dopo di averle riprovate nell'Appendice del *tom.* 12. prudentemente col Betonio soggiugne: „ Non vogliamo punto derogare alla santità di Bernardo, il „ quale favorì la causa che riputò giustissima, ingannato dalla „ falsa insinuazione di quelli che ei apprezzava. Imperciocchè

„ so-

Sec. XII.

„ ſoventi volte egli è ſtato ſedotto dalla falſa relazione altrui; „ di che ei nelle Piſtole frequentemente ſi lagna „....

Itinerario di Eugenio.

VI. Partì finalmente il Pontefice Eugenio da Parigi e ſi portò a Meaux, ove dimorava ſotto il dì 26. di Giugno; ed il raccogliamo da certa di lui Lettera data a Stefano Re d' Inghilterra riferita nel *tom.* 10. de' Concilj; quivi ſi trattenne ſino alli 29., in cui deſtinò a Teobaldo Arciveſcovo di Cantorbery la Feſta di San Luca dell' anno ſuſſeguente per decidere la lite del diritto Metropolitano inſorta tra eſſo e Bernardo Veſcovo di San Davidde. Le Piſtole ſono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj, e non poſſono in modo alcuno eſſere ridotte al Giugno del 1148., in cui Eugenio dimorava in Vercelli Città d' Italia. Da Meaux tornò ad Auxerre; ciò ſi comprova con certo Diploma ricordato nella Biblioteca Cluniacenſe, di cui tale è la ſoſcrizione: *Dato in Auxerre per mano di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chieſa ſotto il dì* 25. *di Agoſto nella Indizione X. dell' anno di Criſto* 1147. *e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo*. Da Auxerre ſi trasferì a Ciſtello; accertandocene altro Diploma dato ſotto il dì 17. di Settembre conceduto al Moniſtero di Jergua trasferito a Friterio, e fu ſoſcritto da otto Cardinali, e diceſi *Dato preſſo Ciſtello per mano di Ugone Prete Cardinale in vece di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chieſa nel giorno* 17. *di Settembre nella Indizione X. dell' anno* 1147. *e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo*. Da Ciſtello tornò ad Auxerre; quivi diede la Piſtola in ordine duodecima recitata nel *tom.* 10. dei Concilj traſmeſſa a Sigerio Abate, in cui gli dice di avere deſtinato la Città di Rems per la celebrazione del Concilio; il quale certamente è ſtato convocato nelli 22. di Marzo del 1148. La Piſtola diceſi data in Auxerre ſotto il giorno 2. di Ottobre. Da Auxerre giunſe a Catalauno, ove dimorava nelli 26. di Ottobre, in cui patì il Sole lungo deliquio; e fu celebre aſſai più mercè la conſagrazione della Baſilica di San Stefano fatta con ſolenne rito da eſſo Pontefice Eugenio aſſiſtito dai Veſcovi e dai Cardinali. Da quì andò a Verdun, e di nuovo ſi portò ad Auxerre: imperciocchè l' Anonimo Caſſineſe narrato che li Re Ludovico di Francia e Conrado de' Romani partirono per Geruſalemme dice: „ Il Sole nel giorno „ 26. di Ottobre ſi oſcurò, ed Eugenio Papa giunto al Mo- „ niſtero di San Mauro confermò, che l' Abate debba vivere

„ ſot-

„ ſotto la obbedienza del Moniſtero Caſſineſe liberatolo dalla „ ſoggezione del Veſcovo di Angers. Andò quindi a Treveri, „ ove venne accolto onorevolmente dalli Arciveſcovi e Pri„ mati di Germania „ . . . Prima di giugnere a Treveri fu chiamato a Verdun da Alberone Veſcovo di quella Chieſa, ſe diamo fede al Monaco Girolamo di San Vitone di Verdun nella continuazione della Storia de' Veſcovi di queſta Chieſa ſcritta da Lorenzo di Liegi e riferita nel *tom.* 12. dello Spicilegio Dacheriano dicendo: „ Nell'anno di Criſto 1147. in cui ſi „ fece nell' Imperio la militare ſpedizione contro li Pagani .. „ ... il Signore Eugenio Papa venuto in Francia, fu chiamato „ con fervoroſa ſupplica a Verdun da Alberone Veſcovo, per„ chè conſagri la principale Chieſa dedicata alla Beata Vergine „ .... Pervenne imperciò eſſo Eugenio a Verdun nelle None di „ Novembre e nel giorno nono traſportò ſolennemente il Corpo „ di San Vitone „. Dunque Eugenio pervenne a Treveri, e ſecondo il Brouvero tenendo la via di Fiandra entrò in Città ſotto il dì 29. di Novembre del 1147. Il Baldrico accenna li Cardinali e Veſcovi che lo accompagnarono a Treveri, e rammenta Enrico Arciveſcovo di Yorck, che dicemmo quivi conſagrato dallo ſteſſo Papa nel dì 7. di Dicembre ſeconda Domenica di Avvento. Avvicinandoſi per tanto le Ferie Natalizie Eugenio venne introdotto dal Clero della Città nella Baſilica di San Paolo, che nel principio del 1148. ſolennemente conſacrò, e pure conſacrò il Tempio di Santo Mattia Appoſtolo. Li Padri Bollandiſti ſotto il giorno 24. di Febbrajo in cui la Chieſa fa rimembranza della ſantità di eſſo San Mattia Appoſtolo riferiſcono la invenzione del Corpo di eſſo Appoſtolo ed i Miracoli di lui colla autorità di Lamberto Monaco di Treveri, dicente: „ Nell'anno di Criſto 1148. nella Indizione XI. l' „ Appoſtolico Eugenio III. Sommo Pontefice della Romana „ Chieſa nell'anno III. del ſuo Pontificato, II. del glorioſo „ Impero del Re Conrado III., e XVI. di Adalberone Arci„ veſcovo di Treveri dedicò queſto Moniſtero aſſiſtito da eſſo „ Arciveſcovo Adalberone ſotto le Idi di Gennajo „ . . . . . Quindi fa menzione di tredici Cardinali preſenti alla ſacra funzione. Tritemio nella Cronaca Irſaugenſe all'anno 1150. con errore di Cronologia riferiſce la venuta di Eugenio in Treveri, e dice, che per alcuni giorni quivi ſi trattenne, riducendo la conſagrazione della Chieſa di San Mattia Appoſtolo al dì ulti-

Sec. XII.

mo di Gennajo. Ricorda in oltre, che esso Papa convocò in Treveri il Sinodo, nel quale si esaminarono li scritti di Santa Ildegarde Fondatrice del Monistero di Bingen presso il Reno non molto distante da Magonza. Questa Vergine adorna di rare doti d'animo, insigne per pietà verso Dio e per zelo di Religione, ed illustre per prodigj e Profezie scrisse certo Libro di Visioni ovvero Rivelazioni. Non mancò chi poco amante della Santità di lei la proverbiava quale Donna ingannata ed ingannatrice, come addivvenire suole sovente alle Anime dabbene e virtuose. Pervenne il rumore all'orecchio di Eugenio, il quale per cognizione della verità ordinò, che nel Sinodo si esamini con serio modo il negozio della dottrina e santità di essa Ildegarde. Con tale maniera esso Tritemio la cosa racconta: „ Egli celebrò in Treviri il Sinodo di Vescovi, Gardina- „ li, ed Abati, nel quale alla presenza del Papa Enrico Ar- „ civescovo di Magonza ed il Santo Abate Bernardo esposero „ li prodigj da Dio operati per mezzo della sua Serva Ilde- „ garde Abadessa del Monistero di San Ruperto Confessore. Ri- „ mase attonito il Papa al serio racconto, e volendo esamina- „ re più accuratamente la materia inviò ad Ildegarde Adelber- „ to Vescovo di Verdun ed altri Ecclesiastici di fede degni, li „ quali doveano ricercarla con umiltà, mansuetudine, senza „ strepito e curiosità di tuttociò che fosse vero. Quelli perve- „ nuti al Monistero in cui essa vivea, la interrogarono secondo „ il comandamento Appostolico umilmente della verità: que- „ sta semplicemente disse tutto quello, che a se medesima ap- „ parteneva, e rimandò li Legati del Papa colli Scritti e Li- „ bri delle cose che le furono da Dio rivelate „. Ricorda quindi lo Storico, che per comando del Papa li Scritti della Vergine si lessero alla presenza dei Cardinali, Arcivescovi, Abati, e del Clero; ei medesimo ne pubblicò supplendo all' impiego di Lettore non picciola parte; e dalla lezione di quei rimasero tutti meravigliati e mossi con insolito modo alla pietà ed amor di Dio. „ Per il che il Sommo Pontefice visitò la eletta Vergi- „ ne di Cristo con Lettere glorioſamente a lei concedendo con „ Appostolica autorità licenza di dire e scrivere quello che al- „ lumata dallo Spirito Santo intenderebbe: e l'animò a scri- „ vere senza timore le rivelazioni che le verrebbero da Dio „ comunicate „ .... Le Pistole sono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj. La medesima Ildegarde riferisce in certe sue Lettere quei-

quello che trascriviamo: *Li miei Scritti sono stati recati ad Eugenio Papa dimorante in Treveri, il quale con allegrezza d' animo li fece leggere alla presenza di molti; ed ei stesso non piccola porzione ne lesse: e molto affidato nella grazia di Dio spedimmi col mezzo di Pistole la benedizione, comandandomi di scrivere attentamente le cose che da me sarebbero vedute o udite nelle visioni.* Visse Ildegarde sino all'anno 1178., in cui felicemente morì sotto il giorno 17. di Settembre. Nello stesso Sinodo di Treveri il Papa depose dalla dignità Enrico Abate di Fulda. Racconta il Brouvero nelli Annali, che questi fu accusato presso il Sinodo di non governare con rettezza la propria Chiesa: il perchè Eugenio volle conoscere la di lui causa, e trovatolo in fatti reo il depose dalla dignità creando Abate in di lui vece Marquardo. Dimorò Eugenio pel corso di quasi tre Mesi in Treveri, e verso la fine di Febbrajo partì alla volta di Rems, ove nel mese di Marzo convocò il Concilio.

Celebra il Concilio di Rems. Canoni di quello.

VII. Dunque Eugenio diè principio in Rems al Sinodo che intimato avea nell' anno antecedente sotto il giorno 22. di Marzo, come scrivono Ottone di Frisinga nel *lib.* 1. *cap.* 55. delle Gesta di Federico, Roberto dal Monte nella Continuazione di Sigiberto, ed il Conografo di San Medardo riferiti nel *tom.* 1. della Biblioteca del Labbè; dal sentimento de' quali non dissente il Conografo Mailrosense, che cominciando l' anno dal dì di Pasqua dice, che al Sinodo di Rems si diede principio nella Quarta Domenica di Quaresima del 1148. 21. di Marzo. Dalla autorità di questi Scrittori è convinto di enorme abbaglio Gervasio nella Cronaca ed il Buleo nel *tom.* 2. della Storia della Accademia di Parigi dicenti essere stato il Sinodo di Rems convocato da Eugenio Papa nel 1147.: è certo, che ei sotto il dì 23. di Marzo di questo dimorava non in Rems, ma in Dijon, come abbiamo dimostrato. Codesto Sinodo non fu Generale ma Provinciale: ciò accenna nelle sue Lettere lo stesso Sommo Pontefice. Ottone però di Frisinga, e Willelmo Neubrigense il denominano Generale, forse perchè v' assistettero quasi mille e cento Padri, se diamo fede al Continuatore di Anselmo di Gemblours, di nazione non solo Francesi, ma ancora Spagnuoli ed Inglesi. Il Sandoval nella Vita di Alfonso VII. dice, che nel Sinodo di Palencia si lesse l' Editto di Eugenio III. Papa, che prescrisse ai Vescovi d' intervenire al Concilio di Rems, nel quale sarebbesi esaminata l' Eresia del Vescovo

Sec. XII.

Gilberto Porretano. Il che viene confermato dalla Pistola di Eugenio scritta ad Alfonso Re delle Spagne *Data nel Territorio di Langres sotto il dì 27. di Aprile*. Con questa ei lo ringrazia per li molti Vescovi di lui sudditi intervenuti al Concilio di Rems. Invitovvi ancora Teobaldo Arcivescovo di Cantorbery, ma li Ministri del Re non gli permisero di porsi in cammino; se non che egli nascostamente passato il mare si presentò al Romano Pontefice. Tre soli Vescovi Inglesi assistèrono al Sinodo di Rems secondo Tomaso Arcivescovo di Cantorbery nella Pistola 136. data al Cardinale Bosone: *Teobaldo rimanendo gl' altri Vescovi nel Regno per comandamento del Papa si portò al Concilio, e seco lui vi assistèrono tre Vescovi spediti dal Re per iscusare l' assenza delli altri*. In questo Concilio si formarono diciotto Canoni appartenenti alla riforma de' Cherici, e sono recitati nel *tom.* 10. de' Concilj; l'ultimo venne concepito in questi termini: *Colla autorità del presente Decreto comandiamo, che niuno tenga presso se ovvero difenda li Eresiarchi ed i loro seguaci dimoranti nella Guascogna ed in Provenza; e che niuno ardisca di riceverli nelle proprie terre*. Noi siamo di parere, che sotto nome di Eresiarca sia stato dai Padri del Concilio di Rems condannato Enrico falso Eremita scommunicato da Papa Innocenzo II. nel Sinodo di Pisa sotto l'anno 1134. Imperciocchè costui in questi tempi disseminava li proprj errori nella Contea di Tolosa, se crediamo a San Bernardo nella Pistola 241. data ad Alfonso Conte di Tolosa. Con questa il Santo lo esortò di punire l'empio Uomo. Si condannò ancora Pietro de Bruis, che nella Provincia di Arles insegnava sagrileghi errori; questi se diamo fede al Venerabile Pietro, fu condannato al fuoco nella Villa di Santo Egidio Diocesi di Nimes, come dicemmo nel Concilio Lateranense II. celebrato da Innocenzo Papa. Finalmente si condannò ancora Eudone. Di costui Guillelmo Neubrigense dice così nel *lib.* 1. *cap.* 19. della Storia: „ Questi denominavasi „ Eudone di nazione Inglese, uomo ignorante e sfornito di let„ teratura, e tanto impazzito nei giuochi col Demonio, che „ in idioma Francese quando nelli Esorcismi dicevasi *Eon*, giu„ dicava, che quello gli apparteneſſe. Era in verità sì fatta„ mente impazzito, che non sapeva distinguere *Eon* dal pro„ prio nome, ma con meravigliosa cecità credeasi dominatore, „ e giudice de' vivi e de' morti „..... Il Pontefice per tanto ed i Padri del Concilio il dileggiarono, e decretarono, che

stret-

ſtretto in carcere ſia cuſtodito con diligenza ; nel quale poco dopo conſegnò la infelice anima al Demonio , con cui era ſolito di divertirſi. Di coſtui fanno menzione Ottone di Friſinga nel *lib.* 1. *cap.* 4. della Geſta di Federico, e Roberto dal Monte nell' Appendice alla Cronaca di Sigiberto.

Trattaſi di Gilberto Porretano . Simbolo di San Bernardo contro li di lui errori approvato dai Padri ; cauſa de' Polacchi giudicata nel Sinodo di Rems.

VIII. Venne quindi introdotta la cauſa di Gilberto Porretano Veſcovo di Poitiers rimeſſa come dicemmo nel Sinodo di Parigi a quello di Rems, in cui egli provò le zelanti riprenſioni del Santo Abate di Chiaravalle Bernardo. Queſti tanto lo coſtrignea colli argomenti, che già già era convinto quale Eretico : ſe non che Papa Eugenio difenſore della fama ed onore di tanto Veſcovo volle, che la di lui cauſa ſia riconoſciuta ſeparatamente e fuori del Concilio. Imperciò alla preſenza del Papa, dei Veſcovi, ed Abati più illuſtri per dottrina e ſantità eletti per tale faccenda ſi pubblicarono certi Capitoli contro l' errore di eſſo Gilberto , e furono dettati dal medeſimo San Bernardo che ſi denominarono Simbolo: *Credimus ſimpliciter naturam Divinitatis eſſe Deum , nec aliquo ſenſu Catholico poſſe negari , quin Divinitas ſit Deus , & Deus Divinitas . Si vero dicatur ſapientia ſapientem , magnitudine magnum , æternitate æternum , unitate unum , Divinitate eſſe Deum , & alia hujuſmodi , credimus nonniſi ſapientia, quæ eſt ipſe Deus , ſapientem eſſe ; nonniſi magnitudine , quæ eſt ipſe Deus , magnum eſſe ; nonniſi æternitate , quæ eſt ipſe Deus , æternum eſſe ; nonniſi unitate , quæ eſt ipſe Deus , unum eſſe : nonniſi ea Divinate Deum eſſe , quæ eſt ipſe Deus , id eſt ſe ipſo ſapientem , magnum , æternum , unum Deum . 2. Dum de tribus Perſonis Patre , & Filio , & Spiritu Sancto loquimur , ipſas unum Deum , unam divinam ſubſtantiam fatemur eſſe . Et e converſo cum de uno Deo , una Divina ſubſtantia loquimur , ipſum unum Deum , unam Divinam ſubſtantiam eſſe tres Perſonas confitemur . 3. Credimus ſolum Deum Patrem , Filium , & Spiritum Sanctum æternum eſſe , nec aliquas omnino res ſive relationes , ſive proprietates , ſive ſingularitates , vel unitates dicantur , & hujuſmodi alia adeſſe Deo quæ ſint ab æterno , & non ſint Deus . 4. Credimus ipſam Divinitatem ſive ſubſtantiam divinam ſive naturam Divinam dicas , incarnatam , ſed in Filio eſſe.* Tuttociò diffuſamente racconta Gofredo nel *lib.* 3. della Vita di San Bernardo , e con più proliſſo modo eſpone Ottone di Friſinga nel *lib.* 1. *cap.* 56. della Geſta di Federico. La Piſtola del Santo Abate è recitata nel *tom.* 10. dei Concilj. Scriſſene il Santo altra ad Alberico Veſcovo di Albano: con queſta gli ſigni-

Sec. XII.

significa la ferie delli errori di Gilberto, e la maniera ond'egli è ſtato trattato dai Padri del Concilio di Rems; e con forti argomenti condanna la di lui fallace ed erronea dottrina. Aggiugne Ottone, che li Cardinali dimoranti in Rems gravemente ſi lagnarono col Pontefice, che permiſe a San Bernardo ed ai Veſcovi di Francia ſenza avere ſeco lui conſigliato l'affare e nemmeno con eſſi quaſi in diſprezzo della Romana Chieſa a cui unicamente appartengono le definizioni di Fede, di formare e pubblicare l'anzidetto Simbolo e di proporlo alla credenza dei Fedeli. Il Pontefice in fatti chiedette ad eſſo Abate, perchè ſiaſi indotto alla formazione di quello, ed ei umilmente riſpoſe, che egli ed i Veſcovi di Francia non preteſero con ciò di definire il Miſtero, ma di eſporre ſemplicemente quello che in tale dogma credeano. La umile riſpoſta acchetò la indignazione dei Cardinali; vollero però, che il predetto Simbolo non ſia accettato dai Fedeli quale norma infallibile di Fede, ſe non ſia prima approvato dalla Romana Chieſa. Il che appunto ſi fece, e fu riconoſciuto dal Papa e dai Padri del Concilio, ſe diamo credenza all'anzidetto Gofredo nella Vita di San Bernardo, e ad Ottone di Friſinga; li quali accennano ancora, che Gilberto ſi ſottomiſe umilmente alla deciſione del Sinodo, che condannò quale erronea la propria dottrina: ed ei ſteſſo la riprovò, e ricevuti al bacio di pace li due Arcidiaconi che aveanlo accuſato, ſeco loro tornò al governo della propria Chieſa: poichè ſino dal principio della cauſa conteſtato avea di non volerſi allontanare dal giudizio della Chieſa, a cui ſe ſteſso e la propria dottrina ſottomettea. Da che appare, che ſebbene la dottrina di Gilberto era ereticale, egli non può dirſi Eretico; poichè non fu pertinace nel proprio parere; il che unicamente ſecondo Santo Agoſtino nel *lib.* 18. della Città di Dio coſtituiſce l'Eretico. Al Concilio di Rems ſi portarono colla Bolla d'oro anco li Ambaſciadori del giovane Enrico Re de' Romani, li quali ſignificarono al Pontefice l'eſaltamento di queſto all'Impero, e l'azione ingiuſta dei tre Fratelli Principi di Polonia, che non curanti il quarto e più vecchio aveanſi diviſo il Ducato, e non poco ſi querelarono dei Veſcovi di quella Provincia, che promiſero fedeltà con giuramento al Genitore di quelli. Non leggiamo preſſo Scrittore di queſti tempi la deciſione appartenente a tale negozio; ſappiamo bensì dal Cromero nel *lib. 6.* della Storia di Polonia, che il Principato diviſo tra

li

li quattro Fratelli fu ridotto a desolazione dalle guerre civili. Altro affare si portò a questo Concilio. Il beato Vitale ne' confini della Normandia e della Britannia minore edificò il Monistero detto *Saviniaco*, che fu il capo della Congregazione propri Monaci Saviniacensi fondata nel 1112. da esso Vitale secondo l'Autore della Cronaca Saviniacense presso il Baluzio nel *lib.* 2. dei Miscellanei. Quegli ricorda, che Vitale diede ai suoi Monaci Costituzioni quasi in tutto uniformi a quelle della Congregazione Cistercense. Il che prestò occasione ai Padri del Concilio di Rems di loro prescrivere la deposizione del proprio abito e la vestizione di quello de' Cistercensi. Era vicino il tempo del Capitolo di essa Congregazione Saviniacense, al quale personalmente secondo Gofredo nella Vita di San Bernardo assistette il Pontefice Eugenio, e Serlone Abate in esecuzione del Decreto del Concilio sottomise le trenta Abazie che formavano la propria Congregazione, all'Abate Cistercense ed a quella di lui incorporandole.

Visita il Monistero di Chiaravalle; spedisce la Rosa d'oro al Re Alfonso; e parte per Roma.

IX. Compiuto il Concilio di Rems Eugenio Papa per alcuni giorni si trattenne in essa Città: ciò appare dal privilegio conceduto al Monistero di San Teodorico di essa Rems, che dicesi *Dato per mano di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa sotto il dì* 18. *di Aprile nella Indizione XI. del* 1148. *e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo*; si deve però leggere anno IV. Andò quindi a Catalauno luogo non molto distante da Rems, e concedette altro privilegio ad Odone Abate del Monistero di San Remigio di Rems; indi secondo il Marlot nel *lib.* 2. *cap.* 53. della Storia di Rems visitò il Monistero di Chiaravalle. Ed Ernaldo Abate di Bonavalle nel *lib.* 2. *cap.* 8. della Vita di San Bernardo dice così: „ Intanto celebrato il „ Concilio di Rems visitò umilmente il Monistero di Chiara„ valle, e presentò all'occhio dei Poverelli la gloria del Ro„ mano Pontificato. Tutti ammiravano in tanta altezza certa „ immobile umiltà, e che serbava in sì eccellente grado la „ virtù del santo proposito: talchè l'altezza accoppiata colla „ umiltà esternamente per cagione del di lui ministero risplenda, „ ed internamente per cagione della di lui virtù non invanisca. „ Era coperto il di lui corpo con tonaca di lana, e nel dì e „ nella notte rimanea vestito della Cocolla; in tal sembiante „ appariva in pubblico, ed in tal modo parimenti dormiva. „ Nascostamente conservando l'abito di Monaco esternamente

„ ve-

Sec. XII.

„ veſtiva li arredi ed i coſtumi di Veſcovo, trattando coſa difficile eſprimea in un ſol tempo le proprietà di diverſe perſone; il letto era coperto col pallio, la portiera era di porpora, ma il letto medeſimo nulla più era che poca paglia fornito con arredi di lana: in ſomma alla preſenza sembrava uomo, ma nel cuore parea Iddio: egli provvedea ogni bene e dinanzi a Dio e dinanzi agl'uomini. Parla co' fratelli, e di lagrime e ſoſpiri frammiſchia li diſcorſi: eſorta, conſola, e ſe ſteſſo tra li Fratelli ſi eſibiſce non quale Signore ma quale Maeſtro. Ma perchè quivi non potè per longo tempo come arebbe voluto trattenerſi, partì alla volta d'Italia accompagnato da molti Fratelli, li quali con paterna tenerezza ei poco dopo rimandò„. Quì oſſerviamo groſſo ed enorme abbaglio di Manrico nel *cap. 6. num.3.* della Storia, dicente che il Pontefice Eugenio ſi trattenne nel Moniſtero di Chiaravalle per alcuni Meſi, quando in verità non vi ſi fermò che pochi giorni, come verremo moſtrando nel proſeguimento della Storia. Partito da Chiaravalle ſi portò a Langres; quivi ſcriſſe la Piſtola 74. data ſotto il dì 27. di Aprile ad Alfonſo Re di Spagna, della quale dobbiamo ora parlare. Con queſta Eugenio conferma il Primato della Chieſa di Toledo, e dice di traſmettergli la Roſa d'oro, che coſtuma il Romano Pontefice di tener in mano nella Domenica Quarta di Quareſima: *Per ſegno imperciò della buona volontà e grazia noſtra verſo di te abbiamo voluto mandare alla tua Serenità col mezzo del Venerabile fratello noſtro Pietro Veſcovo di Segovia la Roſa d'oro, che in ſegno della Paſſione e Reſurrezione di Geſucriſto Signor noſtro nella Domenica, in cui cantaſi* Lætare Jeruſalem, *in ogni anno il Romano Pontefice ſuole portare nelle proprie mani: perchè dalla rimembranza della medeſima tu infervorato ſollecitamente adempiſca a tutto ciò che manca alla Paſſione di Criſto nel tuo corpo: e coll'ajuto della di lui Clemenza felicemente giunga alla Gloria della Riſurrezione.* Dunque Eugenio dimorava in Langres nel dì 30. di Maggio, ſotto cui diede grave Piſtola a Sugerio Abate di San Dioniſio in ordine quartodecima, ed altra in ordine 13. diede da eſſo Langres ad un Canonico di Santa Genovefa di Parigi appartenente alla riforma dei di lui Concanonici. Da Langres tornò a Ciſtello, da quì partendo preſe il viaggio d'Italia, e pervenne a Vercelli nel giorno ſeſtodecimo di Giugno del 1148. Imperciocchè ſotto di queſto diede altra Piſtola all'Abate Sugе-

gerio, significandogli di avere cambiato consiglio, cui mercè non più saranno inviati alla Chiesa di Santa Genovesa di Parigi li Monaci Cistercienſi, ma li Canonici Regolari, ed è riferita nel *tom.* 10. dei Concilj, e dicesi *data da Vercelli nel dì 16. di Luglio del* 1148. Intanto Arnaldo di Brescia commosso avea in Roma il popolo contro il Clero, e contro se stesso concitò il Clero ed i Capellani ministri delle Chiese cedute in titolo ai Cardinali; dalli di lui consigli molti indotti non obbedivano a quelli: piuttosto divisi in fazione loro si opponevano: ciò raccogliamo da parecchie Pistole di Eugenio recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali. Per il che egli affrettò il cammino, e pervenne sollecitamente a Roma prima del 1149. per asserzione dell' Anonimo Cassinese dicente: „ Eugenio Papa giunse a Frascati difeso dalle truppe del Re Rogerio, mercè le quali trionfò dei ribelli Romani. Il Re Ludovico tornando da Gerusalemme fu con onore accolto da „ Rogerio presso Potenza, e nel giorno 4. di Ottobre quegli „ giunte a questo Monistero di Monte Cassino e vi fu accolto con onorificenza, dopo tre giorni partì e si trasferì a „ Frascati, ove si abboccò coll' Appostolico, e finalmente tornò in Francia, ed Eugenio Papa trattò di pace coi Romani, e seco loro stabilitala entrò in Roma circa il fine del „ 1149. „. Imperciocchè il Re Ludovico nelli 13. di Settembre ripassò il mare secondo Giovanni Ceccani nella Cronaca dicente: „ Nelle Idi di Settembre feria terza il Re di „ Francia tornò in Italia dalle Provincie dell' Oriente „ . . . Quindi come dicemmo, si portò a Frascati trattenutosi in discorso col Romano Pontefice; il che certamente avvenne prima che questi fiasi a Roma restituito.

Fonda in Novergia ed in Svevia Chiese Metropolitane: rifiuta li regali delli Arcivescovi di Colonia e di Magonza confermandone li privilegj: e nelle Accademie istituisce li gradi.

X. Il Ciaconio scrive, che Eugenio nella creazione seconda dei Cardinali fatta nel 1146. promosse alla eccelsa Dignità Nicolò de Brekspere Inglese ed Abate del Monistero di San Rufo presso Avignon, il quale sotto nome di Adriano IV. governò la Santa Romana Chiesa con varia sorte, come diremo. Egli imperciò nel corrente anno da Eugenio venne spedito nella Novergia, e per di lui comando ereſſe in quella Provincia nel 1148. l' Arcivescovato Metropolita presso la Città di Drontheim Capitale del Regno. Il medesimo sotto l'anno stesso eseguì per asserzione di Giovanni Magno nel *lib.* 18. della Storia Gotica presso Upsal, che la Chiesa Arci-

Sec. XII.

civeſcovile e Metropolitana del Regno ereſſe, coſtituendovi Metropolita Enrico Veſcovo d' Upſal. Fu queſti il ſettimo Paſtore di eſſa Chieſa ed Appoſtolo della Finlandia, le di cui glorioſe geſta furono ſcritte dai Bollandiſti ſotto il giorno 19. di Gennajo. Nel 1150. li Romani moſſero nuova ribellione contro Eugenio, e fu ei coſtretto di partire da Roma; e dimorarſene nella Campagna. Quivi ricevette nel 1151. li due principali Veſcovi della Germania cioè di Colonia, e Magonza. Queſti comparvero alla di lui preſenza per dare conto delle proprie azioni, e portarono con ſeco non picciola ſomma di oro e ricchezze che offerirono ad Eugenio biſognoſiſſimo, che era a neceſſità ridotto dai ribelli Romani. Ma egli non volle accettare li donativi loro e li conſigliò di riportarſeli in Germania. Eſaminò quindi accuratamente la loro cauſa, e conoſciuto innocente il Veſcovo di Colonia lo aſſolvette rimettendo a più ſerio e maturo giudizio quella del Prelato di Magonza. Il Santo Abate Bernardo nel *lib. 3. de Conſideratione* encomia la diſintereſſatezza di Eugenio nel rifiutare li generoſi regali dei due Arciveſcovi. Dunque perſuaſo il Pontefice della innocenza di Arnoldo Arciveſcovo di Colonia nell'anno ſuſſeguente diedegli grave Piſtola in ordine decima recitata nel *tom.* 10. de' Concilj; con queſta accordò ad eſſo ed ai di lui Succeſſori il privilegio della ſoggezione al Romano Pontefice, che ei ſolo coroni li Re entro li confini della propria Giuriſdizione, e che ne' Concilj ſeda il primo dopo eſſo Romano Pontefice. Decretò in oltre, *che nella Chieſa di Colonia ſi ordinino ſette Preti Cardinali, li quali veſtiti delle Dalmatiche ed adorni di Mitra ne' due principali altari della Chieſa ed aſſiſtiti da altrettanti Diaconi e Soddiaconi, ai quali concedette l' uſo dei ſandali, celebrino li ſagrificj della Meſſa.* Primamente Papa Leone IX., come dicemmo, avea conceduto, che ſette Preti Cardinali celebrino cotidianamente il Divino Officio coi ſandali; ei però non permiſe a queſti l' uſo delle Dalmatiche e delle Mitre, e nemmeno l' aſſiſtenza de' Diaconi e Soddiaconi, ai quali Eugenio concedette ancora l'uſo de' ſandali. Diede anco all' Arciveſcovo *l' onore del Pallio, lo ſtendardo della vivifica Croce; ed il bardamento del cavallo ne' giorni feſtivi dai noſtri Predeceſſori ai tuoi conceduti in certo tempo noi a te ed ai tuoi Succeſſori accordiamo.* La Piſtola venne ſoſcritta dal Papa e da molti Cardinali, e diceſi *Data in Segni per mano di Boſone Scrittore della Romana Chieſa nel dì 8. di Gennajo nella Indizione XV. dell' an-*

anno della Incarnazione Dominica 1151. *e del Pontificato di Eugenio Papa III. VIII.* Dalla Indizione ed anno apprendiamo accertatamente, che dessa appartiene al 1151.; e per conseguente che esso Pontefice desume il principio dell'anno dal giorno 25. di Marzo. Il Mireo scrivendo la Storia di Enrico di Gand dice, che Graziano nato nella Villa Clusi in Toscana e Monaco nel Monistero di San Felice di Bologna raccolse in un sol Corpo li sagri Canoni, e quindi venne riputato quasi Maestro de' Canonisti. Per il che Eugenio III. fu il primo Papa, che ordinò di prevalersi ne' Giudizj Ecclesiastici della autorità de' Sagri Canoni raccolti da Graziano. Il Sigonio nel *lib.* 2. de' Vescovi di Bologna scrive di esso Graziano in tal modo: „ Nel„ l'anno 1151. Graziano Monaco nel Monistero di San Felice „ compose il Decreto ovvero il Volume del Diritto Pontificio „ che ora abbiamo: il che si comprova colla lapida collocata „ nel chiostro del Monistero, in cui si legge così „.... Dunque Eugenio sollecito che sia apprezzato lo studio del Diritto Canonico, poichè tutti attendeano al Civile per suggerimento di esso Graziano decretò varj gradi di onore nelle Accademie, e mercè il decoro di Baciliere, Licenziato, e Dottore eccitò li Giovani ad attendere allo studio di esso Diritto Canonico: certamente quelli che trattano dei decorosi gradi, ne vogliono autori o promotori Graziano e Pietro Lombardo; e però dottamente scrive il Culeo nel *tom.*2. della Storia della Università di Parigi, che primamente della età di Graziano niuno tratta dei gradi introdotti nelle Accademie. Errano però quelli, che accennano Graziano, Pietro Lombardo Vescovo di Parigi, e Pietro Comestore fratelli germani: imperciò Graziano nacque in Toscana; il Lombardo ebbe li natali in Novara Città della Lombardia, ed il Comestore fu Francese.

Erige quattro Arcivescovati in Ibernia; e torna a Roma.

XI. San Malachia Arcivescovo di Armach desiderò la erezione di due Arcivescovi nella Ibernia, ma dopo la di lui morte Eugenio mandò colà con titolo di Legato Paperone Prete Cardinale sotto l'anno 1151., al quale consegnò quattro Pallj per decorazione di quelle Chiese se crediamo al Priore Augustaldense. Parlano ancora della erezione dei quattro Vescovati Rogerio Ovedeno, ed il Conografo Mairlorense. Giovanni Paperone felicemente arrivò in Ibernia; quivi secondo le istruzioni del Papa si unì a Cristiano Vescovo Lesmoricense Legato Appostolico nell'Isola per trattare più accuratamenre li

Sec. XII.

affari delle Chiese. Per la qual cosa nel 1152. entrambi convocarono il Sinodo Provinciale, a cui intervennero li Arcivescovi, Vescovi, Abati, Re, Principi, e Magnati del Regno: quelli perchè doveano unitamente coi Legati Apostolici formare le leggi Ecclesiastiche; questi per promovere coll'esempio e colla autorità nei Sudditi l'adempimento delle Sanzioni. Il luogo del Concilio fu il celebre Monistero de' Cistercienſi detto *Mellifonte*. Di questo tratta l'Anonimo di Auxerres antico Scrittore, e con troppo grave errore è trascurato dal Labbè nella Raccolta dei Concilj. Dunque l'Anonimo dice così: „ Gio„ vanni Paperone Cardinale mandato da Eugenio III. Roma„ no Pontefice unitamente con Cristiano Vescovo Lesmoricense „ (che fu alunno del Cistello) Legato nella Ibernia si trasferì nel Regno. Cristiano nel Monistero detto *Mellifonte* del„ la Congregazione Cistercienſe convocò il Sinodo, a cui assi„ stettero li Vescovi, Abati, Re, Duchi, e Primati del Re„ gno, coll'assenso de' quali furono istituiti quattro Arcivesco„ vati, cioè di Armach, Dublino, Cashel, e Tuamiense: alli quali „ in questo tempo presiedettero li Vescovi Gelasio, Gregorio, „ Donato, ed Edano „ . . . Manrico nelli Annali Cistercienſi all'anno 1152. fa menzione della istituzione di codesti quattro Arcivescovati, aggiugnendo che in addietro li Vescovi del Regno si consagravano vicendevolmente; il che scrisse ancora Ceraldo Cambrense nella Stamperia d'Ibernia al *cap.* 17. Intanto Eugenio che fuggito era da Roma nel 1150., come dicemmo, nel 1152. fatta la pace coi Romani vi tornò; non convengono li Storici nel giorno, in cui esso Pontefice nuovamente a Roma si trasferì. L'Anonimo Cassinese vuole patteggiata la concordia coi Romani quando ei entrò gloriosamente in Città cioè nel dì 15. di Ottobre del 1151. che corrisponde al nostro 1152., come abbiamo altra volta osservato. Il Ceccani nella Cronaca vuole, che Eugenio sia tornato a Roma nelli 8. di Settembre dell'anno presente. Ma checchè siasi del giorno del nuovo ingresso è certissimo, che si verificò la Profezía della Santa Vergine Ildegarde, di cui abbiamo fatto parola, la quale predisse al Pontefice, che li Romani seco lui si pacificarebbero circa il fine del di lui Pontificato; come appunto accadette.

Fa pace col Re Federico, che altra

XII. Conrado Re di Germania comunemente denominato Imperatore sebbene non sia stato coronato, morì nel giorno 15. di

di Febbrajo del 1152. secondo Dodechino Abate, essendo l'Italia e la Città di Roma gravemente turbate dalle guerre civili. Venne eletto in di lui vece nel dì 4. di Marzo Federico detto Enobardo ovvero Barbarossa, che nelli 9. risolvette di significare al Papa la propria esaltazione. Ottone di Frisinga fratello uterino del morto Conrado nel *lib.* 2. *cap.* 4. delle azioni di esso Federico dice così: „ In giorno di Domenica dopo che „ fu coronato chiamati li più prudenti e saggi Principi seco „ loro si consigliò dello stato della Repubblica, e risolvette di „ mandare Ambasciadori al Pontefice Eugenio alla Città di „ Roma ed all' Italia loro significando la propria esaltazione al „ Regno. Dunque furono colà spediti Ilarino eletto Arcivesco- „ vo di Treveri, ed Eberardo Vescovo di Bamberga Uomini „ prudenti e Letterati „. Questi pervenuti a Roma trovarono il Papa disposto alla pace; ed appunto ei destinò sei Ecclesiastici, che doveano colli Ambasciadori di Federico formare li capitoli di essa pace. Li eletti per tale duopo furono cinque Cardinali, cioè Gregorio, Umbaldo, Bernardo, Ottaviano, e Rolando, ai quali unì Brunone Abate di Cistello. Li deputati da Federico furono li Vescovi d' Amburgo e di Costanza e tre Conti. Nella Libreria del Vaticano vedesi il Volume detto *Cencio Camerale*, in cui sono contenuti li antichi monumenti della pace fatta tra il Pontefice Eugenio e Federico; questi per la sua parte dovea difendere li Diritti ed i beni della Romana Chiesa; e quegli conferire a Federico la imperiale Corona. Se non che la concordia poco dopo si vide distrutta. Imperciocchè essendo morto in questi giorni il Vescovo di Maddeburgo li Elettori si congregarono per la elezione del Successore, e non convenuti nella Persona tennero trattato con Federico, che per pacificarli loro propose Guicmanno Vescovo Cercense, a cui concedette le regalíe della medesima Chiesa. Ma perchè Eugenio era di parere, che senza l' assenso della Sede Apposolica non dovesse egli nè altri Principi dall' una all' altra Chiesa trasferire li Vescovi, gravemente si commosse, e con Lettere e Legazioni zelante sostenitore della Ecclesiastica libertà la di lui operazione riprovò. Morì intanto esso Eugenio, a cui succedette nella Sede Apposolica Anastasio di questo nome IV. Federico mandò al nuovo Papa il Vescovo Guicmanno e seco lui altri Ambasciadori, e non solo volle sostenere ciò che avea operato, ma ancora con arditezza gli procurò il Pallio, e sforzatamente il volle non senza gra-

volta si muove contro esso: e canonizza Enrico Imperatore.

SEC. XII.

grave ſcandalo de' buoni ad eſſo Guicmanno conferito: con che per teſtimonianza di Ottone di Friſinga crebbe l'autorità di Federico non ſolo nelli affari politici, ma ancora nei negozj della Chieſa; e da ciò inſorſero aſſai più gravi diſcordie. Lo ſteſſo Scrittore trattando nel *lib.* 1. *cap.* 63. della ſepoltura del Re Conrado dice, che venne ſeppellito nella Chieſa di Bamberga vicino al ſepolcro di Enrico Imperatore che aveala fondata, e teſtè con autorità della Romana Chieſa era ſtato poſto nel numero de' Santi e quale Santo venerato. Dalle quali parole ſi raccoglie, che Enrico non molto tempo prima era ſtato dal Papa Eugenio con rito ſolenne canonizzato. Dalle Lettere però della Canonizzazione che tuttavia ſuſſiſtono, non poſſiamo raccorre accertatamente l'anno di queſta Sagra funzione; ſi legge nel loro fine così: *Date di là dal Tevere nel giorno* 14. *di Marzo*. Se non che abbiamo giudicato noſtro dovere di traſcriverle non tanto per erudizione della Storia, quanto perchè il Lettore abbia notizia della Santità di queſto Eroe della Cheſa, poichè in eſſe ſe ne fa illuſtre menzione: *Eugenio Veſcovo ſervo de' ſervi di Dio al venerabile Fratello Egilberto Veſcovo, ed ai diletti Figliuoli Canonici di Bamberga ſalute ed Appoſtolica Benedizione. Siccome col mezzo di Lettere e dei voſtri Oratori ci rammentiamo di avervi ſignificato, che mandammo in queſta Provincia per diverſi negozj Legati a Latere li venerabili Fratelli noſtri il Veſcovo di Santa Rufina e N. Prete Cardinale, ai quali con viva voce comandammo di portarſi alla voſtra Chieſa, e di raccorre diligentemente la verità della coſa rapporto li miracoli e vita del Re Enrico, e già con Lettere il tutto a noi manifeſtarono. Ora poi mercè la atteſtato de' medeſimi Fratelli noſtri, di parecchi Religioſi, e di molti ſaggi e prudenti Uomini li quali conteſtarono della di lui caſtità, della fondazione della Chieſa di Bamberga, della riparazione di alcune Sedi Veſcovili, e delle molte e generoſe limoſine, della converſione di Stefano Re d' Ungaria che ei ottenne mercè il divino ajuto, della di lui glorioſa morte, e de' copioſi prodigj prima e dopo il felice tranſito da Dio operati, ſiamo venuti in cognizione della di lui ſanta converſazione. Tra le molte ſante azioni di lui attendiamo principalmente a queſto che dopo ottenuto il Diadema e Scettro dell' Impero viſſe egli non ſecondo il mondo ma bensì ſpiritualmente. Anco nel letto maritale (il che di pochi ſappiamo eſſere addivenuto) conſervò l' interezza della caſtità ſino al fine della vita. Le quali coſe eſſendo da noi ponderate ſeriamen-*

mente, e conſiderando diligentemente la voſtra divozione e della Chieſa di Bamberga, la quale è ſoggetta alla ſola Romana Sede, ſebbene tali ſuppliche d' ordinario ſi ricevano ne' ſoli Generali Concilj, nullameno colla autorità della Santa Romana Chieſa che è il fondamento di tutti li Concilj, condiſcendiamo alle voſtre dimande, e comunicato il conſiglio ai Fratelli noſtri Arciveſcovi e Veſcovi quì preſenti abbiamo voluto accogliere ed acconſentire alle voſtre dimande, e decretare che nell' avvenire ſi faccia rimembranza di queſto Uomo come di Santo, e preſcriviamo, che ſia celebrato ſolennemente il di lui giorno. A voi imperciò tocca di perſeverare in tal modo nella obbedienza e fedeltà della Santa Romana Chieſa e corriſpondere con divoto oſſequio, che vi rendiate ſempre più degni della grazia del Beato Pietro e della noſtra. Data di là dal Tevere nel giorno 14. *di Marzo.*

Manda Legati in Germania; di lui morte, e prodigj.

XIII. Dicemmo, che Eugenio chiamò a Roma Enrico Arciveſcovo di Magonza per dare conto di ſe ſteſſo, e che rimiſe la di lui cauſa a più ſerio e maturo giudizio. Il perchè nell' anno 1153. in cui entra la Storia, deputò in Germania grave Legazione per giudicarla; poichè eſſo Enrico che era ſtato ſovente corretto, non mai ſi emendò; e ſecondo l' aſſerzione di Ottone di Friſinga nel *lib.* 2. *cap.* 9. venne depoſto da Bernardo Prete e Gregorio Diacono Cardinali, ed in di lui vece fu eletto ad Arciveſcovo Arnolfo Cancelliere del Re Federico. Non ſappiamo dire, ſe rettamente o con ingiuſtizia ſia ſtato depoſto eſſo Enrico poichè diverſo è il ſentimento delli Scrittori. Eſſo Ottone di Friſinga il denomina a piena bocca colpevole, ma San Bernardo lo ſcuſa colla di lui ſemplicità. Conrado Veſcovo di Magonza che poch' anni dopo ſcriſſe la Cronaca, rifonde la colpa in Arnolfo traditore del medeſimo Arciveſcovo; il quale con donativi corruppe li Legati Appoſtolici, che pure furono dal terribile giudizio di Dio puniti; e dice così: „ Dopo un' anno e mezzo morì il Venerabile Enrico Veſcovo, „ il quale con lagrimoſo modo avea ridotto il proprio proceſſo „ a Dio a cui già avea appellato. „ Il Cardinale Baronio però reputa ſoſpetto e falſo il racconto del Veſcovo Conrado; ed accenna, che li ſuddetti Cardinali, li quali ſecondo quello dopo un' anno e mezzo perirono miſerabilmente, prolongarono per più lungo tempo la converſazione, e di eſſi nelli anni futuri ſi fa menzione dalli Scrittori: il che ſembra argomento certiſſimo in comprovazione della loro innocenza. Nell' anno ſteſſo 1153. ſot-

Sec. XII.

sotto il dì 8. di Luglio morì il Pontefice Eugenio, se prestiamo fede al Codice antico del Vaticano, in cui per testimonianza del Baronio si legge: „ Morì nel giorno ottavo di Luglio, „ e quindi per la via pubblica e per mezzo la Città fu portato „ nel Vaticano accompagnato da numeroso Clero e da copia di „ popolo, che 'l seguiva piagnendo amaramente e dando segni „ di tristezza, e venne seppellito nella medesima Chiesa del B. „ Pietro dinanzi l'altare maggiore. „ Ugone Vescovo di Ostia assegna il medesimo giorno alla morte di Eugenio nella Pistola, con cui la significa alli Abati e Capitolo Cisterciense. Ma perchè Giovanni Ceccani lo accenna trapassato nelli 7. di Luglio, s'induciamo a dirla succeduta nella notte antecedente: e che le di lui esequie si celebrarono per due giorni; ciò ricorda ancora lo stesso Ugone. Sedette Eugenio pel corso di otto anni, quattro mesi, e giorni dieci, come scrive rettamente Gofredo di Viterbo. Il predetto Ugone con tali parole la morte di Eugenio racconta: „ Il Decoro della Chiesa, Padre della giustizia, amatore „ della Religione morì, questi colla propria virtù calpestò il „ cuore dei superbi, sedeva sopra il soglio di Davidde e sopra il „ di lui Regno per confermare ed avvalorare la Chiesa che lui „ era stata raccomandata, ed a sublime stato aveala ridotta: il „ nostro Padre dissi, e difensore Papa Eugenio di felice rimembranza spogliato di questa misera carne nel dì 8. di Luglio „ immacolato dalla terra andò a Cristo: andò incontro a Cristo nell' aere, e così sempre dimorerà col Signore seguendo „ l'agnello ovunque si porterà. Li di lui funerali oltre la speranza di tutti (imperciocchè avea già onninamente annicchilato „ il Senato) ed oltre il costume ordinario pel corso di due „ giorni furono dal Clero e dal popolo in tal modo celebrati, „ che già si credette regnare nel Cielo quegli che onoravasi come morto in terra. O quale fu il pianto di tutti! o quali li lamenti delle Vedove e dei pupilli! già voi direte essere con Dio chi in tal modo era pianto dal popolo! certamente fu tolto dal laccio delli avversarj, si ruppe il laccio, „ ed egli rimase libero.„ Appena morto Eugenio fu reso celebre per la copia dei prodigj secondo la testimonianza di parecchi Scrittori. Gofredo Monaco di Chiaravalle e Storico di San Bernardo nel *lib.* 5. *cap.* 2. della Vita di questo dice: „ Tali cose „ succedettero nel corrente anno, in cui da codesta luce o piuttosto „ da queste tenebre andò alla luce il Beato Padre nostro Eugenio

„ nio

„ nio Terzo, figliuolo dello ſteſſo Santo Padre nella ſanta „ converſazione, li di cui meriti nella Città a cui con tanta „ virtù preſiedette, con parecchi prodigj vennero pubblicati „. Lo ſteſſo ſcrivono Vincenzo Bellovacenſe nello Specchio Iſtoriale, lo Scrittore della Cronaca di Fiandra, la Cronaca di Normandia, Griſoſtomo Enriquez, e l'Autore Anonimo, che diſſe d'aver veduto colli occhi proprj ſette miracoli operati da Dio per glorificazione di Papa Eugenio, che ſempre appella col nome di Beato. Finalmente il Continuatore della Cronaca di San Pietro Vivo narrata la di lui morte ſoggiugne: *Il di lui ſepolcro venne illuſtrato da glorioſi miracoli*. Per il che nei Calendarj Ciſtercienſi il di lui felice paſſaggio è commendato nel giorno ottavo di Luglio. Il Papebrochio vuole, che il di lui ſepolcro non fu condecorato con iſcrizione, perchè di queſta non fa parola il Croniſta Romano: ma Angelo Manrique nella Parte 2. delli Annali Ciſtercienſi riferiſce l'Epitafio ſeguente dedotto dallo Scrittore della Cronaca di Fiandra.

Hic jacet Eugenius defunctus, cerne Sepulchrum
Cui pia cum Chriſto vivere vita fuit.
Piſa virum genuit, quem Clarae vallis alumnum
Exhibuit, ſacrae religionis opus.
Hinc ad Anaſtaſii translatus Martyris aedem,
Ex Abate, Pater ſummus in orbe fuit.
Eripuit ſolemne jubar mundique decorem
Julius, octavum ſole ferente diem.

ANASTASIO IV.

PONTEFICE CLXVIII.

Anno del Signore MCLIII.

Anastasio è fatto Papa, non fu Benedettino; cede a Federico.

I. NEl giorno stesso della sepoltura di Eugenio nono di Luglio dell' anno 1153. Conrado Vescovo di Sabina Romano figliuolo di Benedetto venne eletto a Papa. Lo Scrittore Anonimo della Cronaca di Normandia dice così. „ Succedette ad „ Eugenio Conrado Vescovo di Sabina Vicario dell' Apposto„ lica Sede nella Città di Roma per gli affari Vescovili es„ sendo da quella assente il Papa secondo l'antica consuetu„ dine e per la dignità del luogo; questi era di nazione Ro„ mana uomo insigne e di grande autorità presso li Romani; „ si denominò Anastasio IV. „. Lo stesso scrive Roberto dal Monte nella Cronaca pubblicata dal Dacherio, il quale poichè è vissuto in questi tempi, convince di errore il Ciaconio scrivente essere stato Anastasio IV. Abate di San Rufo e del Monistero d' Orleans in Francia. Il Platina col solito suo arbitrio nelle Vite de' Pontefici dice, che Anastasio prima del Pontificato fu Abate di San Rufo nella Diocesi di Valenza; il che pure è accennato da Tritemio nel *lib.* 4. *cap.* 16., da Girolamo de Plata nel *lib.* 2. *cap.* 28., e da Onofrio Panvini nella prima Edizione della Cronaca poi corretta colla Edizione di Venezia dell' anno 1557. Noi però col parere delli moderni Eruditi Critici diciamo, che Anastasio IV. non fu Abate di S. Rufo presso Valenza, poichè quella Abazía capo de' Canonici Regolari era situata presso Avignon, e dopo la morte di Anastasio si trasferì a Valenza, come diremo scrivendo di Adriano IV.; per il che Anastasio non fu Canonico Regolare di S. Rufo in Francia e nemmeno Abate di questo Monistero. Il solo Tritemio che morì nell' anno 1516. dice, che Anastasio fu Monaco Benedettino; il che pure asserisce di Adriano IV., sebbene questi certamente fu Abate di S. Rufo in Francia. Dunque niente di più inverisimile può dirsi della conversazione di Anastasio prima della di lui assunzione al Pontificato, e dei principj

cipj della di lui privata vita e converſazione. Dicemmo, che il Pontefice Eugenio III. con Piſtole e Legazioni reſiſtette all' Imperatore Federico, che ſenza notizia e dipendenza della Sede Appoſtolica traſportò Guicmanno Veſcovo Seccenſe all' Arciveſcovato di Maddeburgo. Morto Eugenio Anaſtaſio mandò in Germania il Cardinale Gerardo per dare fine a codeſta cauſa laſciata indeciſa ed irreſoluta dal ſuo Predeceſſore. Ma perchè eſſo Cardinale trattò in Germania molti negozj non avendone comunicato a Federico il penſiero, ne incontrò la di lui indegnazione, e quindi con diſonore del grado e della Legazione fu riſpedito a Roma; e rimaſe tuttavia ſoſpeſa ed indeciſa la cauſa di Guicmanno. Il Legato intriſtito per la mala azione s' infermò per via e morì. L' Imperatore nell' anno 1154. mandò ad Anaſtaſio eſſo Guicmanno accompagnato da Ambaſciadori pregandolo come chieſto avea ad Eugenio, non ſolo della conferma di lui nell' Arciveſcovato ma ancora dell' uſo del Pallio. Reſiſtette Eugenio con animo invitto alle richieſte di Federico; ma non così fece Anaſtaſio, il quale condiſcefe pienamente al di lui genio con grave ſcandalo de' buoni; il perchè venne da tutti ripreſo quale Uomo di poco ſpirito e troppo facile nel ſoddisfare l' Imperatore ad onta dei diritti della Eccleſiaſtica libertà.

Reſtituiſce San Willelmo alla Chieſa di Yorck; favoriſce li Cavalieri Geroſolimitani; e muore.

II. Ma ſe Anaſtaſio meritò con queſta troppa facilità le riprenſioni de' Fedeli, con altra magnanima impreſa ſe ne acquiſtò l'encomio e la ſtima. Morì nel corrente anno Enrico di Mordac Arciveſcovo di Yorck, che dicemmo conſagrato da Eugenio nella depoſizione di San Willelmo: Anaſtaſio che conobbe l'innocenza e ſantità di queſto ad onta di ogni contradizione il volle reſtituire a quella Sede e lo condecorò coll' onore del Pallio. Di ciò fa parola Guillelmo Neubrigenſe nel *lib.* 1. *cap.* 26. ove dopo d'aver narrato la morte di Papa Eugenio e del Santo Abate Bernardo ſoggiugne. „ Pubblicataſi la morte „ di entrambi poco dopo morì Enrico de Mordac Arciveſco„ vo di Yorck. Allora Willelmo che era ſtato depoſto da „ quella Chieſa, concepì ſperanze di riacquiſtarne l' ammini„ ſtrazione . . . Quindi con ſollecitudine ſi preſentò alla Sede „ Appoſtolica e non accuſando il paſſato giudizio implorò la „ di lei miſericordia. Il Papa avuta notizia della morte di „ Enrico aſcoltò volentieri le di lui ſuppliche. In fatti era „ ſtato eletto ad Arciveſcovo di Yorck il Veſcovo di Durham,

Sec. XII.

„ e prima che Willelmo giunga a Roma era anco ſtato conſa-
„ grato ſolennemente . Ma Willelmo ſperimentò la clemenza
„ della manſuetudine Appoſtolica , ed impietoſiti della di lui
„ vecchiezza il Papa ed i Cardinali , ed operando in di lui fa-
„ vore accuratamente Gregorio Cardinale di gran nome e vir-
„ tù ſi vide reſtituito nel primiero decoro . Dunque il Ponteſi-
„ ce il rimandò con Appoſtolica autorità alla Chieſa di Yorck
„ e lo condecorò del Pallio , che ei non avea potuto nel paſſato
„ ottenere . . . Nel Sabbato Santo arrivò a Wincheſter , do-
„ po le Feſte di Paſqua ripigliò il governo della ſua Chieſa
„ con decente maniera , nè ad alcuno uſò violenza . Pochi
„ giorni dopo la Feſta della Pentecoſte ſorpreſo da febbre mo-
„ rì : il Clero ed il popolo pianſero amaramente la perdita
„ di sì mite e Santo Paſtore. „ Il Pontefice Onorio III. con ſolenne rito canonizzò eſſo Willelmo, come diremo col divino ajuto .

Nell' anno medeſimo 1154. Anaſtaſio ſpedì Diploma Appoſtolico a Raimondo de Podio Maeſtro dell' Ordine Geroſolimitano ed ai di lui Cavalieri , col quale decretò, che poſſano con ſicura coſcienza poſſedere quello , che loro era ſtato dai Fedeli donato o loro verrebbe nell' avvenire . Ci piace di traſcriverne Fragmento : *E perchè le voſtre ſoſtanze deggiono eſſere impiegate in vantaggio e ſoſtentamento dei pellegrini , nè poſſono applicarſi ad altro uſo , decretiamo , che delle acquiſtate colle voſtre fatiche ovvero ſollecitudini niuno Cherico o Laico ardiſca di eſigerne da Voi le decime . Decretiamo , che niun Veſcovo tenti di promulgare nelle Chieſe a Voi ſoggette la ſentenza di ſoſpenſione o di ſcommunica .... Dato dal Laterano ſotto il dì* 21. *di Ottobre nella Indizione IV.* (deve leggerſi Indizione III. cominciata già nel meſe di Settembre del 1154.) *dell' anno della Incarnazione del Signore* 1154. *del Pontificato del Signore noſtro Anaſtaſio Papa IV. anno ſecondo* . Sono ricordate codeſte Piſtole ne' privilegj dell' Ordine Geroſolimitano , e riferite nel *tom.* 10. de' Concilj . In darno Fulcherio Patriarca di Geruſalemme operò preſſo il Pontefice Adriano IV. per la ritrattazione di eſſi . Il Pontificato di Anaſtaſio fu breve ; non ſorpaſsò l' anno , quattro meſi e venti giorni ſecondo l' aſſerzione del Brompton nella Cronaca di Matteo di Parigi , di Martino Polacco , e dello Scrittore della Cronaca Grande di Fiandra . Per il che eſſendo egli morto per opinione del Codice Vaticano rammentato dal Cardinale Baronio , di Onofrio Panvi-

vini nella Cronaca, e del Sigonio nella Storia d' Italia sotto il dì 2. di Dicembre del 1154. viene a stabilirsi il sentimento nostro rapporto la di lui assunzione succeduta come comprovammo nel dì 9. di Luglio dell'anno scaduto. La Cronaca Cassinese e Giovanni Ceccani riducono la morte di Anastasio IV. al giorno terzo di Dicembre, ma eglino per ventura fanno parola del dì della Sepoltura non della morte. Il Continuatore di Ottone dice di Anastasio così: „ Eugenio Papa Uomo giusto ed in„ signe per santità e Religione uscito essendo da questa misera „ luce lasciò la Sede Appostolica ad Anastasio Uomo anziano „ e nella consuetudine della Romana Curia molto pratico ed „ esercitato „. Giovanni Diacono nel Libro della Basilica Lateranense scrivendo della sepoltura di Anastasio dice: „ Dal „ sinistro lato della Basilica è l' altare della Beata Maria del „ Riposo. Vicino ad esso giace Anastasio Papa IV. che fu Ve„ scovo di Sabina in mausoleo di porfido travagliato con pre„ zioso lavorio, in cui una volta fu riposto il corpo di Elena „ Madre di Costantino Imperatore; ei medesimo il fece quì tras„ ferire dalla Chiesa, che l' Imperatore ad onore della propria „ Genitrice fabbricato avea fuori della Città „ ... Di che fa menzione anco il Rosponi nella Descrizione della Basilica Lateranense; se non che questi vuole, che il sepolcro di Anastasio che ne' tempi di Giovanni Diacono era situato nel sinistro lato della Basilica, sia stato trasferito vicino l' altare dedicato a Santo Antonino, e dopo l' incendio rimane presso il Coro de' Canonici. Rammenta quindi l' anzidetto Giovanni li molti beneficj co'quali esso Anastasio arricchì la Basilica Lateranense dicendo: „ Questi unicamente e con devozione amò la Basilica del La„ terano fino dal tempo in cui era Vescovo; ed innalzato all' „ Appostolato la condecorò con parecchi segnalati beneficj. „ Imperciò concedette solennemente due privilegj ai Canonici „ di quella; mercè li quali confermò li beni che possedeano, e „ con benignità parecchie altre grazie loro conferì „.

ADRIANO IV.

PONTEFICE CLXIX.

Anno del Signore MCLIV.

Adriano IV. succede ad Anastasio IV; fu Abate di S. Rufo.

I. NEl giorno dopo la morte di Anastasio IV. 3. di Dicembre dell' anno 1154. Niccolò de Brekspere di nazione Inglese succedette nella Sede Appostolica ad Anastasio IV. Nel Codice Vaticano ricordato dal Cardinale Baronio si legge: „ Morì A„ nastasio Papa. Nel secondo giorno convenuti li Cardinali per „ la elezione del nuovo Pontefice presso la Basilica di San Pie„ tro non senza provvidenza del divino consiglio elessero con„ cordemente in di lui vece Adriano; ed i Cherici, e Laici „ acclamandolo quale eletto da Dio lo esaltarono nella Sede di „ San Pietro sebbene egli vi ripugnava, sotto il dì 3. di Di„ cembre del 1154. „ Gofredo Vosiense nel *tom.* 2. della Biblioteca del Labbè scrive: „ Ad Anastasio succedette Adriano „ Papa Canonico di San Rufo, e venne coronato nella sesta „ Feria „; la quale conveniva col giorno terzo di Dicembre. Del resto Adriano non solo fu Canonico di San Rufo come insinua Gofredo, ma ancora Abate di quel Monistero situato presso Avignon per asserzione dell' Anonimo Vaticano. Guillelmo Neubrigense nel *lib.* 2. *cap.* 6. del Regno d' Inghilterra descrive la varia sorte di Adriano dicendo: „ Questi nac„ que in Inghilterra da certo Cherico non molto fornito di „ facoltà, il quale lasciato il Secolo ed il Figliuolo giovanetto „ si fece Monaco presso Santo Albano. Niccolò divenuto gio„ vane nè potendo per cagione di povertà frequentare la Scuo„ la portavasi cotidianamente al Monistero per riceverne l' ali„ mento. Di ciò se ne vergognò il Genitore riprovando con „ parole risentite la di lui socordia, e con grave sdegno lo „ scacciò privo già essendo di ogni sovvenimento. . . . Questi „ abbandonato e costretto per ventura dalla necessità ad operare au„ dacemente andò in Francia, ingenuamente arrossito di questua„ re ovvero di attendere in Inghilterra al lavoro. Ma perchè „ nemmeno quivi facilmente il bisogno ripetea, s'internò viep„ più

„ più nel Regno e pellegrinando di là dal Rodano andò nel „ Paese detto *Provenza*. Evvi in questo celebre Monistero de' „ Canonici Regolari, che dicesi di San Rufo, al quale essen- „ do pervenuto, e trovando opportunità di sostentamento colla „ maggiore possibile soggezione ai medesimi Canonici si racco- „ mandò „ .... Allora il Monistero era situato presso Avi- gnon, che venne quindi da esso Adriano IV. trasferito a Va- lenza nel Delfinato. Segue Guillelmo scrivendo di Adriano: „ E perchè era bello di aspetto, nel volto giocondo, pruden- „ te nel discorso, ed a tutti li affari opportuno piacque ai Ca- „ nonici di riceverlo all'abito dell'Ordine Canonicale; quivi „ dimorò per molti anni fatto amatore principalmente della re- „ golare Disciplina. E poichè era fornito di profondo ingegno „ e facile al discorso, colla frequente e cotidiana lezione ac- „ quistò non volgare scienza ed eloquenza. Per il che essendo „ trapassato l'Abate li Canonici concordemente e solennemen- „ te lo elessero a loro Padre. Ad essi presiedette per alcun „ tempo; ma quindi pentiti di avere innalzato al proprio go- „ verno uomo forastiero divennero di lui infedeli e se gli di- „ chiararono contrarj. Per tanto crescendo di giorno in gior- „ no l'odio miravano con mal occhio chi poco prima a- „ mavano, formarono contro esso alcuni capitoli e lo ac- „ cusarono presso la Sede Appostolica. Eugenio di pia rimem- „ branza, che in questi tempi presiedeva alla Romana Chiesa, „ ascoltò le indolenze dei ribelli figliuoli contro il buon Pa- „ store; conobbe la di lui modestia e prudenza nel contradire „ a ciò che quelli dicevano, e si adoprò efficacemente per pa- „ cificarli, comandando molto e sovente inculcando ad en- „ trambi le parti di dare fine alle liti, e conservare l'unità del- „ lo Spirito nel vincolo della pace; e riconciliati li rimandò „ al Monistero. Non durò molto la pace; ma più furiosa tor- „ nò la tempesta. Di nuovo fu interpellato lo stesso venerabi- „ le Pontefice, alle di cui orecchie risuonavano le indolenze „ ed i susurri de' Frati. Osservando egli però piamente e pru- „ dentemente entrambi le parti disse: *Già conosco ove è col-* „ *locata la fraude di Satanasso: conosco il suscitatore della bur-* „ *rasca: andate, eleggetevi quello con cui possiate avere pace, ov-* „ *vero piuttosto volete; questi non sarà a voi nell' avvenire più di* „ *aggravio*. Per tanto licenziati li Frati tenne l'Abate nella „ servitù di San Pietro ed ordinollo Vescovo di Albano „ ....

SEC. XII.

In-

Sec. XII.

Indi il mandò con titolo di Legato della Sede Appostolica nella Norregia ed in Svezia eregendovi le Sedi Metropolitane; come dicemmo nel Pontificato di esso Eugenio. Rapporto il Monistero di San Rufo osserviamo brevemente essere stato trasferito da Adriano in Valenza del Delfinato, e lo raccogliamo da certa di lui Pistola data in Frascati, colla quale conferma la vendita dell' Isola presso essa Valenza fatta da Odone Vescovo di Valenza all' Abate Raimondo, a cui fu diretta nel 1158. Fabbricò quindi Adriano magnifico Monistero, e persuadette ai Canonici di San Rufo presso Avignone di trasferirvisi come fecero, e vi durò la Sede delli Abati fino al 1562., in cui distrutto dalle guerre il Monistero la Sede dell' Ordine sotto titolo di Priorato si trasportò in Valenza.

Conferma il privilegio dei Cavalieri Gerosolimitani.

II. Il Privilegio conceduto da Papa Anastasio IV. al Maestro e Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano fu cagione di discordie e di litigio tra essi Cavalieri ed il Clero di Gerusalemme. Imperciocchè se diamo fede a Guillelmo Tirio nel *lib.* 18. *cap.* 3. li Cavalieri non molto apprezzavano il Patriarca Fulcherio ed i Prelati delle Chiese d' Oriente riguardo il diritto parrocchiale e le decime. Per il che Fulcherio ed i Vescovi venuti a Roma pregarono Adriano Papa per la rivocazione delle Pistole del suo Anteceffore; ma egli non volle condiscendere alla loro petizione, e le serbò nel vigore primiero. Il che diede occasione ad alcuni malevoli di dire, che esso Papa fu prevenuto dai Cavalieri con copiosi donativi, cui mercè loro si mostrò tanto favorevole. Soggiugne quindi lo Storico, che due ovvero tre Cardinali approvarono il sentimento del Papa, cioè Ottaviano e Giovanni di San Martino. Ma nel racconto il riputiamo menzognero e calunnioso, e quindi giudichiamo dovere di veridico Storico di snervarne la menzognera calunnia; poichè tanto egli di malanimo soffrì il privilegio conceduto ad essi Cavalieri, che non solo contro questi il proprio livore armò, ma voltò ancora la penna contro il Pontefice Adriano ed i più saggi Cardinali. Del resto per conoscerne il livore e calunnia basta riflettere alla integrità di Adriano che non mai amò le ricchezze corruttibili, ed alla poca pietà dei due Cardinali riputati da esso sceveri di avarizia, li quali suscitarono e sostennero nella Chiesa di Dio lo Scisma. Imperciocchè Ottaviano Prete di Santa Cecilia nel 1159. divenne Antipapa contro il Pontefice Alessandro

dro III., ſebbene fu eletto da due ſoli Cardinali Giovanni di San Martino, e Guidone di Crema, e ſotto nome di Vittore IV. ebbe ardire di opporſi al legittimo Vicario di Criſto. Di eſſo Pietro Bleſenſe nella Piſtola 48. ſcrive così: „ Ottavia- „ no Autore dello Sciſma in tutto il tempo della vita ra- „ dunò ricchezze per iſturbare la quiete della Chieſa. Dunque „ colli donativi gravemente offuſcò li ſaggi di queſto ſeco- „ lo, e venne quindi promoſſo al governo della Chieſa „ .... Giovanni poi de Mercone Piſano dallo Storico Tirio detto di San Martino ſoſtenne nei Sinodi di Francia la Legazione dello Sciſmatico Ottaviano, e morto queſti non laſciò di ſturbare la Univerſale Chieſa. In fatti unito alli Sciſmatici eleſſe a Papa contro lo ſteſſo Aleſſandro III. Guidone di Crema, che ſotto nome di Anacleto III. prolongò lo Sciſma di Ottaviano. Se non che ottenne queſti il premio dovuto alle ſagrileghe ſue azioni; imperciocchè ricorda il Ciaconio colla autorità di varj Codici del Vaticano, che uſcito dalla Città per ricrearſi cadette improviſamente di cavallo, ed ifrantoſi il capo miſeramente morì. Da ciò può raccorre il Lettore quanto ſiano ingiuſte le laudi di Guillelmo Tirio fatte a queſti due Cardinali, e quanto maligne le calunnie onde li altri riprende che ſono encomiati da Giovanni Sarisberienſe nel *lib. 6. cap.* 24. „ Una coſa però con ſicurezza di coſcienza ardiſco dire, che „ non mai ho veduto nella Chieſa di Dio Eccleſiaſtici più one- „ ſti di queſti, e che più di eſſi abbiano riprovato e riprovi- „ no l'avarizia. Chi mai può baſtevolmente ammirare la con- „ tinenza ed il diſprezzo di Bernardo Redonenſe Diacono Car- „ dinale de' Santi Coſmo e Damiano? non ancora è nato que- „ gli da cui queſti abbia ricevuto regali.... Chi non iſtupiſce „ nell'oſſervare il Veſcovo di Paleſtrina, il quale per iſcrupo- „ lo di coſcienza ſi aſtenne ancora dalla participazione de' be- „ ni comuni? E' tanta la gravità e la modeſtia di molti che „ non ſono inferiori a Fabricio, il quale conoſciuta la via del- „ la ſalute viene da eſſi ſuperato „. Dunque è indegno di credenza nella ſua Storia Guillelmo Tirio, e da ognuno deve eſſere in queſto racconto riprovato quale maligno e menzognero.

Sec. XII.

III. Nel principio del Pontificato di Adriano l' Ereſiarca Arnaldo di Breſcia col favore de' primarj Cittadini e Senatori s' introduſſe in Roma, e ſe gli ſi oppoſe pubblicamente contradi- cen-

Soggetta li Romani all'interdetto, ai quali per-

Sec. XII.

dona in grazia di Federico, con cui si abbocca.

cendo ad esso ed ai Vescovi e Cardinali: e con tale petulanza si mostrò loro infenso, che suscitò alcuni contro Gerardo Cardinale di Santa Pudenziana che 'l ferirono e quasi a morte il ridussero nella pubblica via. Per il che il Pontefice fulminò contro li Cittadini di Roma l'Interdetto, e fino alla quarta feria della Maggiore Settimana 23. di Marzo la Città rimase priva dei divini Officj. Allora li Senatori persuasi dal Clero e dal Popolo presentatisi al Papa giurarono sopra li Vangeli di scacciare dalla Città e dai confini Arnaldo ed i di lui Seguaci, se non si umiliavano alla Sede Apostolica prestandole obbedienza. Scacciati li Eretici dalla Città essi Romani si riconciliarono e con piena allegrezza ritornarono alla obbedienza del Vicario di Cristo. Intanto Federico Re de'Romani con copioso esercito sollecitamente camminava alla volta di Roma, e sembrava accostarsele in qualità di nimico non di padrone. Per il che Adriano che dimorava in Viterbo, mandogli incontro Jacopo, e Gerardo Preti Cardinali, e Gregorio Diacono; questi recavano con seco li Capitoli che doveano trattarsi con Federico. Ei li ricevette onorevolmente in San Quirico; li Cardinali il pregagarono di consegnare ad essi Arnaldo di Brescia che era nel numero della di lui gente; ed il Re tosto il diede nelle loro mani. Ottone di Frisinga nel *lib.* 2. *cap.* 20. delle azioni di Federico, ed il Guntero nel *lib.* 3. dicono, che quindi l'infame Eresiarca dal Governatore della Città fu condannato a morte, ed abbrucciato il di lui cadavero le ceneri sagrileghe si gittarono nel Tevere. Lo Anonimo Vaticano asserisce, che Federico giurò solennemente alla presenza dei Legati Apostolici di difendere e conservare li Diritti dei Romani Pontefici; da che animato Adriano che pel timore concepito della venuta di esso Re erasi rifugiato in Città di Castello, uscì ad incontrarlo fino a Sutri. Ma perchè il Re non servì il Papa secondo l'antico costume, li Cardinali spaventati tornarono all'asilo della suddetta Città: il Pontefice sedendo nella Sede apprestatagli negò al Re il bacio de' piedi, nè volle ammetterlo alli amplessi, quando ei prostrato non volea con tale ossequio venerarlo; appunto perchè non prestogli l'officio e servigio, che gl' Imperatori Ortodossi per riverenza delli Apostoli Pietro e Paolo aveano costume di esibire ai Romani Pontefici. Rispondette il Re, che non era a tale servigio tenuto; ma nel dì susseguente avendo conosciuto che in vigore delle Leggi avvalorate dalla antica con-

consuetudine e dal giudizio dei Principi era tenuto a sì fatto servigio col Romano Pontefice, pronto e lieto assistette ad Adriano nell' ascendere e discendere dal destriero. Vennero quindi con pompa ed apparato li Ambasciadori dei Romani, li quali offerirono al Re l' Imperio ad esso chiedendo con animo superbo per ciò la conservazione dei proprj privilegj e cinque mille lire per li Romani Ministri. Se non che dal Re corretti con prudente maniera mesti alla Città tornarono. Conobbe quindi Federico il loro malanimo ed attentati, e col consiglio del Pontefice mandò tosto le proprie genti ad occupare la Basilica di San Pietro e la Leonina Città. Ciò fatto entrambi con sicurezza si trasferirono a Roma, e nella Basilica di San Pietro ricevette Federico dalle mani di Adriano sotto il dì 18. di Giugno la corona e le insegne dell' Imperio. Ottone di Frisinga nel *lib.* 1. *cap.* 22. delle azioni di Federico in tal modo il fatto descrive: „ Colla dovuta benedizione nell' anno quarto „ del suo Regno sotto il mese di Giugno nel dì 28. ricevette „ la corona tra le acclamazioni del popolo, che dava gloria a „ Dio per sì glorioso fatto „. Il medesimo Federico nella Pistola scritta ad Ottone, colla quale gli dà conto dell' accaduto dice così: „ Celebratasi la Messa all' altare de' Santi Appostoli „ Pietro e Paolo ad onore della Santa Maria Vergine, poichè „ era giorno di Sabbato, il Romano Pontefice con splendida „ mano sparse sovra del nostro capo la benedizione della coro- „ na del Romano Imperio „. Lo stesso viene confermato da Guntero nel *lib.* 4. delle Poesie. L' Anonimo Cassinense però vuole, che Federico sia stato coronato dal Papa nascostamente, perchè appunto venne coronato senza saputa dei Romani, che insidiosamente si tratteneano nella Città. Il perchè l' Anonimo Vaticano testè rammentato prosegue il racconto: „ Dunque „ compiuta la coronazione prima dell' ora nona con tutta quie- „ te e sicurezza, il Popolo Romano che chiuse le porte sta- „ va armato presso la fortezza di Crescenzio, ignorando quello „ che fu fatto senza il consiglio ed il decreto de' proprj Mag- „ giori portatosi alla Città Leonina e furate con violenza le „ cose di quelli che rimasero nel portico, scacciolli tutti fugan- „ doli fino al padiglione dell' Imperatore „. Le genti di Federico presero le armi, e succedendo quindi sanguinoso combattimento perirono non pochi dall' una e dall' altra parte. Nullameno l' Imperatore pregato dal Papa loro senza gastigo con-

Sec. XII.

donò il delitto: partito quindi dalla Città ricevette l'offequio di molti obbligando altri ad obbedire al Romano Pontefice che era loro legittimo Signore. Succedevano intanto li calori eſtivi, per cagione de' quali Federico affrettò il ritorno in Germania, trionfando ſempre de' proprj avverſarj; le di cui impreſe ſono deſcritte dall' Anonimo Vaticano, da Ottone di Friſinga, e dallo ſteſſo Federico nella Piſtola data ad eſſo Ottone.

Scommunica Willelmo Re di Sicilia, arma contro eſſo; e ſeco lui fa pace.

IV. Morì nell'anno 1154. Rogerio Re di Sicilia, e lui ſuccedette nel Regno Willelmo di lui figliuolo aſſai diſſimile dal Genitore. Il perchè Adriano nel principio del Pontificato inteſo che eſſo Willelmo era pervenuto a Salerno, gli deſtinò Enrico Cardinale de' Santi Nereo ed Achilleo, che venne con decoro accolto dal Re. Se non che queſti gli comandò di reſtituirſi incontanente a Roma, perchè nelle Lettere Appoſtoliche con ſeco recate il Pontefice non lo onorava col titolo di Re; ma il denominava Signore di Sicilia. Di che il Papa e la Romana Curia offeſi ſi conturbarono contro Willelmo. Queſti allora invaſe ed occupò Benevento ed altri Luoghi appartenenti alla Sede Appoſtolica. Per la qual coſa Adriano lo ſcommunicò ſolennemente, ed aſſolvette li di lui ſudditi dal giuramento di fedeltà, ſe diamo fede a Romualdo di Salerno nella Cronaca ed allo Anonimo Vaticano. Intanto li Primati del Regno che dopo la ſcommunica abbandonarono Willelmo, venuti nella Campagna v'invitarono il Pontefice, il quale raccolto l'eſercitò de' ſuoi fedeli ſi accoſtò a Benevento circa le Calende di Ottobre, e s'impadronì della maggior porzione del di lui Regno. Non tardò Paleologo Principe Greco Oratore dell' Imperatore Emmanuello di viſitare Adriano, e dategli cinque mille lire promiſe di ſcacciare dall' Italia Willelmo, ſe compiuto l'affare ei dia le tre Città maritime di Puglia all'Imperatore. Ciò inteſo Willelmo trattò toſto di pace col Pontefice ſottomettendoſi alle condizioni che ad eſſo ſarebbono piaciute: pregollo ſolamente, che lo aſſolva dalla ſcommunica e gli conferiſca il titolo Regio con diritto beneficiario. Promiſe quindi non ſolo di reſtituire alla Romana Chieſa l'uſurpato ma ancora di concederle Padola, Monte Foſco, e Mecrone e di contenere nella obbedienza della Sede Appoſtolica li Romani ribelli. A queſte condizioni Adriano aderiva, ma la maggior parte de' Cardinali vi ſi oppoſe, e ripugnarono alla pace, ſebbene era profittevole e decoroſa per la Romana Chieſa. Il Ba-

ro-

ronio dice, che li Cardinali dipendenti da Cesare, perchè Adriano non ottenga da Willelmo contro li attentati di Federico se mai questi gli fosse molesto, ajuto e sicurezza, gli rappresentarono la pace poco opportuna al comune vantaggio, e lo sforzarono a non condiscendere alle dimande del Re di Sicilia. Sdegnatosi imperciò questi assalì col proprio esercito nel 1156. la Puglia, e consumò col ferro e fuoco li Luoghi soggetti al dominio della Romana Chiesa; battè quindi li Greci ed i Pugliesi che erano il miglior nerbo dell' armata Pontificia, ed assedió la Città di Benevento, in cui si trattenea esso Adriano. Allora questi poco ben affetto di que' Cardinali che lo aveano indotto a non accettare la pace, mandò ad esso Willelmo con titolo di Legati Ubaldo di San Marcello e Rolando di San Marco e Cancelliere Preti Cardinali per trattare seco lui la pace, che appunto si stipulò e conchiuse con queste condizioni. Il Pontefice nella Chiesa di San Martino accogliendo il Re Willelmo lo riceverà nella sua grazia conferendogli il decoro ed onore Regio ed il Principato di Capoa: ed il Re sarebbe tributario della Romana Chiesa obbligandosi con giuramento di non macchinare nè operare azione a quella pregiudizievole ed ai di lei vantaggi contraria. Tuttociò venne stipulato e sofcritto per asserzione del Cardinale Baronio nel Giugno della Indizione quarta, e però dell' anno 1156.

Cagioni di discordie tra il Papa e l' Imperatore; che ricusa di pacificarsi.

V. La pace suddetta fatta senza notizia dell' Imperatore Federico diede a questo opportunità di rompere la buona amicizia che avea con Papa Adriano; il che giudichiamo nostro dovere di esporre in questo luogo, e ne formiamo il racconto che apprendemmo da Roderico Canonico di Frisinga e da Ottone di San Basilio nell' Appendice alla Storia di Ottone di Frisinga. Dunque quando l' Imperatore ebbe notizia della pace stipulata da Adriano e Willelmo Re di Sicilia, se ne offese gravemente, e vietò ai Vescovi, Arcivescovi, e Preti suoi sudditi di chiedere al Romano Pontefice beneficj, e di dipendere dalla Corte di Roma per qualsivoglia affare. Molti obbedirono al comando Imperiale, ed uno fu Alberto de Merus, il quale nell' anno presente essendo stato eletto a Vescovo di Verdun impetrò dall' Imperatore la conferma della Contea per la propria Chiesa, ed al solo Imperatore cercò la investitura del Vescovato, come appare dai Codicilli dati nel dì 17. di Agosto. Tale azione spiacque sommamente ad Adriano, e quindi mandò tosto all' Imperatore due Cardinali, cioè Rolando Cancelliere e Bernardo Pre-

Sec. XII.

Prete di San Clemente, che recavano con seco Pistole piene di acrimonia e di zelante correzione, nelle quali dicea così: *Devi o glorioſiſſimo Figliuolo rammentarti con quanta allegrezza e giocondità nell' anno ſcaduto la Santa tua Madre Romana Chieſa abbiati accolto, con quanta affezione di cuore abbiati trattato, e quanta eccellente e ſublime dignità abbiati conferito, e coronandoti volontieriſſimamente coll' inſigne ed Imperiale diadema t' invitò benignamente a riposare nel ſuo dolciſſimo gremio collocato che foſti nell' apice della ſublimità, ſollecita di non opporſi a quello che era di tua volontà. Nè di avere in tal modo con teco operato ſiamo noi punto pentiti; piuttoſto ci conſoliamo di avere condiſceſo ai deſiderj della tua volontà. Ma ſe la tua Eccellenza aveſſe ricevuto dalla mano noſtra maggiori beneficj, e conſiderando ſe foſſe poſſibile, quanto giovamento e comodo poteſſe per tua cagione provenire alla Chieſa di Dio ed a noi, non immeritamente ſaremmo noi di conſolazione ripieni . . . . .* Ricordagli quindi molte altre e tutte gravi cagioni, cui mercè era non poco seco lui corrucciato, una delle quali era la prigionia dell' Arcivescovo di Londra che dalla Sede Apostolica tornando alla propria Chiesa era stato arrestato in Germania, e tuttavia rimanea ristretto in carcere. Volea imperciò, che egli gastighi quelli, che temerariamente posero le mani addosso all' Arcivescovo; e poi sonoramente il riprova per sì grave connivenza. Osserviamo quì col P. Sirmond nelle Annotazioni alla Lettera 23. del *lib.* 1., e di Pietro Cellense, che il Vescovo imprigionato in Germania non fu l' Arcivescovo di Londra come con grosso abbaglio scrive Roderico di Frisinga nel *lib.* 1. *cap.* 8. delle azioni di Federico, ma quello di Lunden, cioè Eskilo, il quale da Adriano era inviato in qualità di Legato in Danimarca. Imperciocchè il Saſſone Grammatico nel *lib.* 14. dice così: „ Venne Eskilo deputato in Danimarca Legato Ap„ postolico, perchè quelli che quivi sarebbono creati Vescovi, „ siano onorati col Pallio dato dalla Romana Curia col mezzo „ dell' Arcivescovo di Lunden, e tutti doveano con patrio oſ„ sequio venerare la Sede di questo „ . . . Osserviamo ancora essere più enorme l' abbaglio inserito nella Pistola 321. del Pontefice Innocenzo III., ove si legge *Arcivescovo di Lion in vece di Lunden:* ed il sentimento del Sirmond viene avvalorato dall' accurato Pagi nella Critica Baroniana, in cui con gravi conghietture comprova, che niuno nel Secolo dodicesimo: E presiedeva alla Chiesa di Londra; tanto più che non ancora questa era sta-

ſtata condecorata colla dignità Arciveſcovile. Per le Piſtole di Adriano non poco ſi commoſſe l'Imperatore e ſeco lui gravemente ſi commoſſero li Primati di Germania, quaſi che ei foſſe debitore al Romano Pontefice della Imperiale corona, e quindi poco mancò, che non abbiano poſto le mani addoſſo ai Legati della Sede Appoſtolica. Se non che Federico alla loro preſenza moderò alquanto lo ſdegno: comandò ad eſſi nullameno di partire nella ſeguente mattina, di prendere a dirittura il cammino di Roma, e di non trattenerſi per via preſſo qualche Veſcovo o Abate. Dopo la partenza de' Legati ei ſcriſſe Lettere circolari ai Principi e Veſcovi dell'Impero, nelle quali ripreſe quelli con alterigia e libertà, ed accusò di preſunzione ed arditezza lo ſteſſo Pontefice, eſortandoli alla vendetta della grave ingiuria; poichè egli la propria elezione riconoſcea dal ſolo Dio mercè eſſi, che gli aveano conferito il Regno e l'Imperio. Ritornati a Roma li Legati eſpoſero al Papa l'accaduto; nacque toſto nei Cardinali la diſcordia e la diſſenſione; alcuni imperciò favorivano il Pontefice; altri difendeano l'Imperatore, accuſando l'incuria e l'imperizia de' Legati. Per il che Adriano operando in queſto negozio con prudenza diede ſenſate Lettere ai Veſcovi di Germania dimoranti preſſo l'Imperatore, perchè colle ammonizioni e buoni conſigli il riducano nel ſentiere della verità e della pace. Queſti però con brutta ed inoneſta azione gliele rimandarono; non mancarono di quelli che con energia l'azione approvarono di Federico, altri ſcuſaronla pregando Adriano di raddolcire l'animo eſacerbato di quello con altre Lettere umili ed officioſe. Il perchè Adriano ſopportando con pazienza l'inſulto dei Veſcovi di Germania volle condiſcendere al loro genio; e quindi diede altre Piſtole all'Imperatore, colle quali proccurò di placarlo. Il perchè oltre quelle mandogli in qualità di Legati Enrico Prete e Giacinto Diacono Cardinali della Santa Romana Chieſa, li quali nell'eſibirgliele doveano ricordargli, che il Papa nell'accennare *che aveagli conferito la Imperiale corona* non inteſe di dire, che gliela avea conferita *come Feudo*, ma ſolamente con ciò rammentavagli *il Benfatto*, cercando in tal modo di ſopire e ſmorzare onninamente la inforta diſcordia. Per il che Federico volendo farſi conoſcere dalle nuove Piſtole placato eſibì la pace e l'amicizia non ſolo al Pontefice ma ancora al Romano Popolo. Se non che inſorſero quindi nuove occaſioni di diſcordia tra

Sec. XII.

tra Adriano e Federico mercè li regali che questi esigea nella Lombardia dai Vescovi ed Abati ; e perchè il Pontefice negò di promovere alla Chiesa di Ravenna certo Guidone Soddiacono della Romana promosso da esso Imperatore ; e perchè questi con temerario ardire nelle Pistole al nome del Papa il proprio poneva esigendo non solo fedeltà ma omaggio ancora dai Vescovi , e vietando ai Cardinali Legati Apostolici l' ingresso nelle Città del proprio dominio . Per cagione di queste cose da Adriano e da Faderico si pubblicarono parecchie Lettere piene di animo amaro , ed altre parimenti dall' uno e dall' altro vennero scritte per la pace e riconciliazione . Finalmente nel 1159. Adriano mandò a Federico onorificentissima Legazione di quattro Cardinali con certi capitoli dei diritti e regalie del Beato Pietro Appostolo, che doveano conservarsi illesi dall' Imperatore nel proprio dominio , con istruzioni rapporto al tributo che non dovea esigere dai Vescovi , e per istabilire la concordia fatta seco lui dal suo Anteceſſore Eugenio . Se non che essendosi proposte dall' Imperatore contro il Papa altre cose riguardo li Diritti dell' Imperio ed il Dominio della Città , e ricusando egli sonoramente di stare alle condizioni della pace stipulata con esso Papa Eugenio rimase il negozio indeciso . Intanto il Pontefice nelle Calende di Settembre dell' anno medesimo 1159. cambiò la vita colla morte .

Spedisce Legati per la pace tra le Chiese dell' Oriente e dell' Occidente; e favorisce quella di Grado.

VI. Ma per non trascurare veruna azione di Adriano fa duopo , che colla Storia al principio del di lui Pontificato ritorniamo . Dunque appena egli al Trono Pontificio fu assunto mandò Legati in Costantinopoli all'Imperatore Emmanuello sollecito di riunire la Chiesa Greca colla Latina ; per il che diede sensate Lettere a Basilio Acridano Arcivescovo di Tessalonica uomo di gran nome in questi tempi nella Grecia e nell' Oriente . Rispondette Basilio , che non sarebbe difficile il riuscire nella impresa ; poichè le due Chiese non erano divise per cagione di diversa credenza nelle massime di Religione . Diceva imperciò al Papa in tal modo : „ Noi non conosciamo al-
„ tro fondamento se non quello che è stato già costrutto , e
„ con teco le medesime cose predichiamo ed insegniamo io e
„ tutti quelli , che apparteniamo alla gran Sede Appostolica e
„ Costantinopolitana . Il discorso della Fede risuona lo stesso in
„ entrambi le Chiese , il medesimo Agnello Cristo Gesù in en-
„ trambi si sagrifica , il quale toglie li peccati del Mondo ...

feb-

„ sebbene alcune picciole differenze abbiano diviso noi, che de- Sec. XII.
„ vono essere riprovate; ed a guisa di pietra che secondo il
„ detto del Santo Profeta ha balzato noi di strada, devono
„ servire senza offesa alla unione delle Chiese col mezzo della
„ tua Santità, che ad esempio di Cristo quasi dal Cielo rimi-
„ randò può e vuole restituire e congregare in una sola cosa
„ tuttociò che era diviso e contrario „..... Queste Lettere ci sono esibite nelli Annali del Cardinale Baronio, che asserisce averle raccolte da antico Codice Occidentale. Dalle espressioni e sentimenti appare, che l'Arcivescovo Basilio non era separato dalla unione della Chiesa Cattolica per mala credenza ma per cagione di certi riti, mercè li quali la Chiesa Orientale sembrava contraria alla Occidentale. Intanto Adriano con Pistole date nel dì 24. di Aprile del 1155. primo del suo Pontificato per rendere più decoroso il Patriarcato di Grado e provvedere al maggior bene della Chiesa di Zara costituì il Patriarca Enrico Primate di quella Provincia. Nell'anno poi 1157. con altre Lettere date dal Laterano sotto il dì 13. di Giugno nella Indizione V. e del suo Pontificato terzo confermò le Costituzioni dei suoi Antecessori Pelagio, Alessandro II. ed Urbano IV., che concedettero all'Arcivescovo di Grado la Patriarcale dignità. E nel medesimo giorno permette all'anzidetto Enrico Patriarca di Grado di ordinare e consagrare Vescovi in Costantinopoli ed in altre Città dell'Impero Orientale soggette alla Repubblica di Venezia dicendo: *Con autorità Appostolica abbiamo giudicato opportuno di concedere a te ed ai tuoi Successori la facoltà di ordinare il Vescovo e senza la contradizione altrui di conferire a quello il ministero della consagrazione nella Città di Costantinopoli ed in altre dell' Imperio Orientale, nelle quali li Veneziani hanno Chiese, e nelle quali suol convenirne buon numero.....* Sono recitate esse Pistole di Adriano nel *tom.* 10. de' Concilj, e da queste apprendiamo, che ne' tempi dell'Imperatore Emmanuello sussistea qualche concordia tra li Latini ed i Greci.

Concede al Re d'Inghilterra l'Ibernia a condizione di annuo censo.

VII. Ci viene in questo punto ancora sottocchio altro Diploma di Adriano, col quale ei concedette ad Enrico II. Re d'Inghilterra la facoltà d'impadronirsi dell'Isola Ibernia per correggere li costumi di que' barbari, stirparne li vizj ed introdurvi le virtù prescritte ed ordinate dalla Cattolica Religione *però salvo in tutto il diritto Ecclesiastico, in cui vigore annual-*

Sec. XII.

mente ogni Casa paghi il denaro al Beato Pietro ed alla Romana Chiesa; al cui diritto senza dubbio è soggetta quell' Isola e tutte le Provincie che riceverono li ammaestramenti della Cristiana Fede. La Pistola è prodotta dal Cardinale Baronio appresa dal Codice antico Vaticano, e dice essere incerto l'anno del Pontificato di Adriano, in cui fu scritta. Anco Radolfo de Diceto la recita nel Libro delle Immagini delle Storie, e la vuole data sotto l'anno 1154.; erra però egli ed enormemente, poichè nel corrente anno circa la fine di Dicembre Enrico fu coronato Re d' Inghilterra; e quindi non potè questi sì facilmente e sollecitamente ricevere la Lettera Apposstolica di Adriano. Dunque sembra a noi più sicura l'opinione del Baronio nel non assegnarle l'anno preciso; se non vogliamo approvare il sentimento di Matteo di Parigi, il quale con gravi conghietture la vuole scritta nel 1155. Di questo Diploma dovremo di nuovo fare parola nel Pontificato di Alessandro III.

Finalmente il Pontefice Adriano di questo nome IV. dopo quattro anni mesi otto e ventinove giorni di Pontificato morì nel dì primo di Settembre del 1159. in Anagni Città della Campagna di Roma, se diamo fede allo Scrittore della Cronaca Reicherspergense, ed a Giovanni Ceccani che nella Cronaca dice così: „ Nella Indizione VIII. sotto quest' anno Adriano Papa si portò „ ad Anagni, e quivi morì nelle Calende di Settembre feria „ terza „. L'altro Conografo scrive: „ Nell' anno 1159. es„ sendo l'Imperatore attento all' assedio di Crema il Signo„ re Papa Adriano morì in Anagni „. Anco l'Imperatore Federico nella Pistola data ad Erimanno Vescovo di Brescia accenna, che Adriano IV. morì nelle Calende di Settembre del 1159., ed è recitata dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno stesso. Ed il Pontefice Alessandro III. nella Lettera data al Popolo di Bologna ricordata da esso Baronio all'anno anzidetto dice, che condotto a Roma il Cadavero di Adriano *nel dì 4. di Settembre venne seppellito nella Basilica di San Pietro*. Morì Adriano oppresso dal male *Angina*, se crediamo a Guillelmo Tirio nel *lib.*18. *cap.*26.; il che diede occasione ai di lui nimici di dire, che volendo egli pronunciare la scommunica contro Federico andò a titolo di refrigerarsi a certo fonte, e nel berne l'acqua entrogli nella bocca una mosca, che attaccatasi alle di lui fauci non più si staccò, talchè soffocatolo gli diè morte. Questo racconto però è sonoramente falso, è troppo invida

vida la menzogna. Imperciocchè chi mai riferiſce, che Adriano abbia ſcommunicato l'Imperatore Federico? Dodechino ſcrive, che ei in vero avea meditato di ſcommunicarlo, ma prevenuto dalla morte non diede eſecuzione alla ſentenza. Il di lui corpo fu ripoſto in mauſoleo di marmo vicino ad Eugenio III. nella nave della Baſilica di San Pietro che diceſi *Veroniana*; da quivi nel 1607. venne traſportato alla deſtra nave: e ſe diamo fede al Palazzi (a che però non ſappiamo indurci) per la terza volta è ſtato trasferito ſotto il pavimento del nuovo Tempio. E' certo bensì, che nella prima traslazione aperta la caſſa ſu trovato incorrotto ed adorno tuttavia delli Pontificali arredi di colore nero. Scriſſe Adriano molte Omilie date ai popoli di Norvegia e di Svevia, il libro della propria Appoſtolica Legazione, altro della Concezione della beatiſſima Vergine indirizzato a Pietro Abate di Ponteau riferito da Ludovico Jacopo di San Carlo nella Biblioteca Pontificia; Agoſtino Oldoino nelle Aggiunte al Ciaconio, ed eſſo Ludovico ricordano, che ſi conſervano li di lui Mſs. nella Biblioteca del Vaticano. Il Baronio accenna, che Adriano laſciò ai Poſteri ammirevoli eſempli di morigeratezza, cui mercè non diede ad alcuno de' ſuoi Congiunti un ſoldo, e laſciò la ſteſſa ſua Genitrice in tale neceſſità, che duopo ebbe per vivere delle limoſine della Chieſa di Cantorbery. Di che fa teſtimonianza ancora Giovanni Sarisberienſe allegando le parole di Papa Aleſſandro III. nella Lettera data a San Tommaſo Arciveſcovo di Cantorbery: *Che fece per noi Adriano amatore della Chieſa di Cantorbery, la di cui genitrice preſſo di voi è afflitta dalla neceſſità e dalla inedia...?* Da che raccogliamo la retta di lui converſazione adorna delli eſercizj più magnanimi di ſantità e Criſtiane azioni, le quali rendono celebre in di lui nome nelle future generazioni.

Sec. XII.

ALESSANDRO III.

PONTEFICE CLXX.

Anno del Signore MCLIX.

Aleſſandro III. è eletto a Papa; ed Ottaviano ad Antipapa.

I. SEppellito Adriano IV. li Veſcovi ed i Cardinali nel dì 4. di Settembre dell'anno 1159. convennero nello ſtabilito luogo, e pel corſo di tre giorni trattarono vicendevolmente della elezione del Pontefice, e finalmente con ammirevole unione eleſſero a Papa Rolando Cancelliere della Romana Chieſa di nazione Toſcano Prete Cardinale del titolo di San Marco. Nel numero delli Elettori non furono Ottaviano Prete del titolo di Santa Cecilia, Giovanni Prete del titolo di S. Martino, e Guidone Prete del titolo di San Calliſto. Nacque Aleſſandro in Soana Città una volta di qualche nome ma ora aſſai vile e di niun conto da Rainuccio; eletto ſi denominò Aleſſandro di queſto nome III., e ciò avvenne ſotto il giorno ſettimo di Settembre, eſſendo vacata la Sede pel corſo di ſei giorni; e Giovanni Brompton che ſcrive nella Cronaca vacata eſſa Sede venti giorni, per ventura ne dedurrà il computo dal dì della morte di Adriano ſino a quello della conſagrazione di Aleſſandro ſucceduta appunto nel dì 20. di Settembre, come fra poco diremo. Erra Aleſſandro uomo prudentiſſimo e adorno d'ogni virtù, verſo tutti benefico, ed eruditiſſimo nelle ſagre e profane Scienze: e ſappiamo, che fu con magnifici encomj eſaltato dal melliſluo Abate di Chiaravalle Bernardo ſino dal tempo che il Pontefice Eugenio III. il deputò Cancelliere della Romana Chieſa; il che certamente ci rammenta la di lui virtù. Lo Scrittore Anonimo nel Codice Vaticano, e lo ſteſſo Pontefice Aleſſandro nella Lettera data a Gerardo Veſcovo di Bologna riferita dal Baronio nelli Annali inſinuano accertatamente, che eſſo Aleſſandro III. fu aſſunto nel dì 7. di Settembre: imperciocchè entrambi dicono, che ſeppellito Adriano nelli quattro convennero li Veſcovi e Cardinali nella Baſilica di San Pietro, per tre giorni trattarono della elezione del nuovo Papa, e concordemente eccetto li tre ſuddetti Cardinali eſaltarono nel Trono il Cancelliere Rolando correndo il dì 7. del Meſe. Se non che Giovanni Prete Cardinale del titolo di San Martino, e Guidone Prete del titolo di San Calliſto promovendo

do la elezione di Ottaviano Prete del titolo di Santa Cecilia di nazione Romano dopo la legittima elezione di Aleſſandro III. il nominarono Papa. Ottaviano toſto colla forza de' Soldati e col favore dei Senatori del partito di Federico levò dal collo di Aleſſandro il manto Pontificio, ma poichè li buoni Cherici glielo tolſero di mano, ſi veſtì di altro che pronto tenea ad ogni evento. Offeſi li Veſcovi e Cardinali del ſagrilego attentato ſi ritirarono nel Caſtello della Chieſa ſeco conducendo Aleſſandro, ove rimaſero nove giorni aſſediati dai Soldati di Ottaviano. Ma quindi il popolo Romano riprovando l' azione dell' infrunito Uſurpatore ſi oppoſe ad eſſi Soldati, e liberò il Papa ed i Cardinali, che nuovamente furono coſtretti a ritirarſi dai Senatori aderenti a Federico: ma finalmente li Nobili e popolo li traſſero di là e nel dì 20. di Settembre pervennero a certo Luogo non molto diſtante dalla Città, ove convenuti li Veſcovi di Oſtia, Sabina, Porto, ed Albano li Cardinali e Clero Romano conſagrarono eſſo Aleſſandro colla unzione Pontificia conferitagli dal Veſcovo di Oſtia, a cui appartiene unicamente la ſagra Appoſtolica funzione. L' Anonimo Scrittore di queſti tempi dice, che pervenne Aleſſandro al Luogo denominato *Nimfa* nelli 20. di Settembre dì Dominicale, e toſto fu coronato dai Veſcovi. Ed ei medeſimo nella Piſtola data a Gerardo Veſcovo di Bologna con certa teſtimonianza accenna *di avere ricevuto ne Luogo detto* Nimfa *la conſagrazione, e che quivi ſecondo il coſtume della Romana Chieſa è ſtato magnificamente adornato col Regno Pontificale.*

Ottaviano è conſagrato ſotto nome di Vettore II.: ſi ſcommunicano vicendevolmente.

II. Se non che partito da Roma Aleſſandro Ottaviano eletto dai due ſoli Cardinali per tutto il Settembre, e col favore de' Conti di Fraſcati che erano ſuoi Conſanguinei, cercò di procacciarſi la ſtima e la venerazione dei Veſcovi; indi dai due ſuddetti Cardinali dal Veſcovo di Amalfi fuggitivo che naſcoſtamente vivea nei confini di Ancona, da Ubaldo Vicario già di Adriano IV. e da Imaro Veſcovo di Fraſcati, il quale dopo di avere acconſentito alla legittima elezione di Aleſſandro III. apoſtatò, venne conſacrato, ed aſſunſe il nome di Vettore II. per aſſerzione dello ſteſſo Anonimo. Il Conografo Reicherſpergenſe accenna il giorno della coronazione dicendo: „ Ottaviano Prete „ Cardinale di Santa Cecilia eletto dai ſoli due Cardinali Gio- „ vanni di San Martino, e Guidone di Crema nella prima Do- „ menica di Ottobre quattro del Meſe fu conſagrato da Imaro „ Ve-

SEC. XII.

„ Vescovo di Frascati Cardinale, che non era legittimo con-
„ sagrante, e si denominò Vettore „ . . . . . E l'Anonimo Cassinese ricorda il luogo della consacrazione di Ottaviano dicendo: „ Tutti li Cardinali elessero il Cancelliere Rolando „ a Pontefice: Guidone di Crema, Raimondo, ed il Vescovo „ di Frascati esaltarono Ottaviano Cardinale „. Erra però lo Scrittore nel dire, che il Vescovo di Frascati sia stato uno delli Elettori di Ottaviano, poichè ritiratosi da Alessandro, la di cui elezione approvato avea, aderì ad Ottaviano consagrato nel Monistero Farfense non molto distante da Roma. Nello stesso Settembre sotto il dì 27. otto giorni dopo la consagrazione Alessandro scommunicò solennemente nella Chiesa il Cardinale Ottaviano Antipapa Vettore quale contumace e disobbediente: gli assegnò però tempo opportuno per tornarsene se lo volea alla unione della Chiesa, e scommunicò ancora quelli, ai quali egli imporrebbe le mani; ciò apprendiamo dalla Pistola data a Gerardo Vescovo, ai Canonici, Dottori, e Maestri di Bologna: *Noi nell' ottavo giorno della nostra consacrazione (questo termine di tempo abbiamo prefisso al di lui pentimento e ritorno alla unione della Chiesa) col consiglio de' Fratelli nostri Vescovi e Cardinali, e coll' assenso di tutto il ceto de' Cherici congregati nella Chiesa colle candele accese abbiamo anatematizzato e stretto col laccio della scommunica Ottaviano apostata e Scismatico come disobbediente e contumace, e quelli ancora ai quali ei ardirebbe d' imporre le mani non diciamo della di lui consacrazione ma piuttosto esecrazione; e li abbiamo condannati unitamente col Diavolo loro autore.* Roderico nel *lib. 2. cap. 54.* dice, che l' Antipapa con audacia indicibile poco dopo della scommunica fulminata da Alessandro anatematizzò lo stesso Alessandro ed i di lui seguaci; il che è confermato da Guillelmo Neubrigense nel *lib. 2. cap. 9.* dicente: „ E già la mag-
„ giore e più sana parte convenuti nella Persona di Rolando
„ Cancelliere della Romana Chiesa uomo religioso ed erudito
„ il consagrarono con rito canonico e solenne. La parte mi-
„ nore sagrilegamente promovendo Ottaviano uomo nobile il
„ macchiarono coll' elogio della esecrazione. Entrambi vicen-
„ devolmente promulgarono la sentenza di scommunica e di
„ condanna: ed entrambi furono solleciti di avvalorare il pro-
„ prio partito col favore della Chiesa e di nobili Persone:
„ quegli (cioè Alessandro) secondo il merito della causa ri-
„ mase vittorioso; questi (cioè Vettore) con nudo nome ed

„ in-

„ infelice esito fu riputato il disonore del vero Pontificato „ ...

III. Intanto l' Imperatore Federico sotto pretesto d' impedire l' avanzamento dello Scisma, ma in realtà per favorire l' Antipapa Vettore che era suo amicissimo, e per opporsi alla legittima elezione di Alessandro contro cui da gran tempo avea concepito livore ed odio, convocò nel 1160. in Pavia il Conciliabolo; nel quale doveano li Vescovi esaminare la causa di entrambi. Invitò ad esso per tanto con sollecita premura li Vescovi dell' Imperio e di altri Regni, e col mezzo di quelli di Praga, e di Verdun vi citò lo stesso Pontefice Alessandro ed Ottaviano. Li Vescovi si portarono ad Anagni, ove risiedea il legittimo Papa, ed alla presenza de' Cardinali e di parecchi del Clero e del popolo senza avergli prestata la dovuta riverenza gli significarono li comandamenti dell' Imperatore, consegnandogli le Lettere colle quali quegli prescrivea ad esso ed ai Cardinali di portarsi in Pavia alla di lui presenza. Li Cardinali dall' ardito e temerario comando di Federico e dalle di lui espressioni, onde denominava Ottaviano Romano Pontefice ed appellava Alessandro col nome di Rolando Cancelliere, furono commossi. Il Papa disse alli due Vescovi, che non può l' Imperatore senza l' assenso del Romano Pontefice convocare il Concilio e molto meno costrignere quello e la di lui Corte ad assistervi; poichè non ha ei sopra di esso podestà. Il divin Maestro e Redentore concedette unicamente al Beato Pietro ed alla sola Romana Chiesa il privilegio di esaminare e giudicare le cause delle altre, le quali deggiono sottomettersi all' infallibile giudizio di quella. Il perchè li Padri per la difesa della di lei libertà dierono il sangue, ed ei stesso per la medesima causa è pronto di spanderlo. Dalla generosa risposta offesi li Vescovi partirono il cammino addrizzando alla volta di Segni, ove dimorava Ottaviano. Si prostrarono tosto ai piedi di lui quale legittimo Papa adorandolo. Tutto questo apprendemmo da Roderico, e dalli Atti di Alessandro III. scritti dall' Anonimo succennato. Dunque il Concilio che Cesare celebrare volea in Pavia nel giorno della Epifania del 1160., si differì al mese di Febbrajo per asserzione di Guillelmo Neubrigense nel *lib.* 2. *cap.* 9. della Cronaca; questi in tal modo descrive l' affare dello Scisma, e ne accenniamo il racconto per erudizione della Storia: „ Potevasi certamente con facilità comporre questa divisio„ ne, e potea la minor parte cedere alla maggiore, se l' „ Im-

SEC. XII.

Federico convoca in Pavia il Conciliabolo, in cui condanna Alessandro e riconosce Vettore.

SEC. XII.

„ Imperatore Federico che da gran tempo odiava il Cancellie-
„ re Rolando, non aveſſe paſſionatamente favorito Ottaviano
„ e promoſſo li di lui intereſſi. Ma ei comandò alli Veſco-
„ vi del proprio dominio Italiani e Tedeſchi di convenire a
„ Pavia ſotto preteſto di eſplicare ed eſaminare da qual parte
„ ſia la verità della cauſa, ma in verità con animo di depri-
„ mere Aleſſandro, di approvarne l'avverſo partito, e di ſoſte-
„ nere la vittoria dell'anzidetto Vettore. Comandò dunque
„ alle due Parti di preſentarſi al Concilio e riceverne il de-
„ creto. Vettore ptontamente vi ſi preſentò ſoggettandoſi al
„ giudizio di quello; ma Aleſſandro conſapevole che ſotto nome
„ di giudizio il proprio aggravio e diſonore ſi preparava, non
„ ſolo cautamente ma liberamente ancora ricusò d'intervenir-
„ vi. Per tanto li Veſcovi d'Italia e di Germania ſoggetti
„ all'Imperiale dominio convennero in Pavia in grazia dell'
„ Imperatore, che era terribile ai proprj Duchi, e paſſando ſot-
„ to ſilenzio le coſe che poteano giovare alla cauſa di Aleſſan-
„ dro, poichè niuno in queſta parte mancava „... Roderico di-
ce, che al Conciliabolo intervennero cinquanta Veſcovi, e buon numero di Abati e Prepoſiti propenſi tutti per Ceſare. Da che raccogliamo, che ſebbene queſti aveavi invitato li Veſcovi di Francia, Inghilterra, ed Ungheria, eglino ricuſarono di trasferirſi a Pavia, eſſendo perſuaſi che non appartiene all'Imperatore la convocazione dei Concilj: o perchè conobbero, che egli ſovvertito il giudizio dei Padri volea ſoſtenere la cauſa di Ottaviano. Il Baronio riferiſce il ſucceduto nel Conciliabolo; ma noi ci appigliamo al racconto dell'Abate Ermanno, e recitiamo ciò che ne eſibiſce nella Cronaca all'anno 1160.
„ Preſa e diſtrutta Crema l'Imperatore ſi portò a Pavia, ove
„ erano pervenuti li Veſcovi ed i Principi; nelli cinque
„ di Febbrajo ſi diè principio al Colloquio, e vi ſi conſuma-
„ rono ſei giorni; inſorſe quindi tra eſſi certo diſparere:
„ alcuni voleano confermare nel Romano Pontificato Aleſ-
„ ſandro, ed altri Vettore. Intanto nelli undici poichè
„ nè Aleſſandro nè li di lui Legati ſi preſentarono al Sino-
„ do, nè alcuno del di lui partito fermamente il ſoſtenea,
„ l'Imperatore convocati li Veſcovi li conduſſe in queſto ſen-
„ timento di ricevere Vettore quale Papa; e nel dì ſuſſeguen-
„ te queſti da eſſo Imperatore e dai Veſcovi è ſtato riconoſciu-
„ to e coronato nel Moniſtero di San Siro. L'Imperatore te-
„ nen-

„ nendo il freno del cavallo lo ſervì a ſalirlo ſecondo il co-
„ ſtume preſtato ai Papi dalli antichi di lui Anteceſſori : indi
„ lo accompagnò all' altare tenutolo per mano , e pure per
„ mano il tenea Pellegrino Patriarca d' Aquileja . Nell' altro
„ giorno che fu Sabbato , tenutaſi generale Adunanza il Signo-
„ re Papa e noi tutti ſeco lui con candele acceſe anatematiz-
„ zammo Rolando Cancelliere Sciſmatico ed i di lui ſagrileghi
„ fautori , e li conſegnammo a Satanaſſo nella perdita della
„ carne, perchè ſia ſalvo lo ſpirito nel giorno del Signore „..
... Tale fu l' eſpreſſione dei Veſcovi Sciſmatici nel Reſcritto circolare, che ſpedirono dal Conciliabolo a tutte le Chieſe.

Elezione di Ottaviano vizioſa e ſciſmatica ; e quella di Aleſſandro legittima e canonica.

IV. Se non che Santo Ailredo Abate del Moniſtero di Reveshy nella Città di Lincoln Dioceſi di Cantorbery che vivea in queſti tempi , accertatamente ricorda la elezione di Ottaviano vizioſa e ſciſmatica , e nel Sermone 231. dice in tal modo : „ Giunſero a Pavia li Re ed i Principi della terra , e
„ convenuti in un ſol penſiero armarono contro il Signore e
„ contro Aleſſandro Criſto di lui ; nell' empio Conciliabolo
„ il circondarono molti cani, e la Sinagoga de' maligni lo aſ-
„ ſediarono : quivi inſorſero contro eſſo teſtimonj iniqui Gio-
„ vanni e Guidone , ma la loro iniquità venne ſmentita. In-
„ felici e miſeri , che portandoſi da Geruſalemme in Gerico s'
„ incontrarono nei Ladroni : queſti ſono lo ſcelleratiſſimo Ot-
„ taviano , che a guiſa di ladrone appiattato per molto tempo
„ nelle inſidie riputò la Chieſa ed il Pontificato ricca preda.
„ Infelice che ſalì nello ſtrato del genitore , ed il macchiò brut-
„ tamente „... Racconta quindi il Santo Abate la giuridica
„ e legittima elezione di Aleſſandro : „ Morto Adriano legit-
„ timo Succeſſore di Pietro rimane preſſo li Cardinali la le-
„ gittima ſucceſſione del futuro Pontefice . Imperciò ad eſſi ſi
„ propoſero Rolando ed Ottaviano ; così intanto li denominia-
„ mo , quaſi nell' utero della ſua madre Chieſa già dolente nel
„ parto . E non fu o miei Fratelli queſto parto in tutto ſimi-
„ le a quello di Rebecca ? Ecco che l' infelice Eſau peloſo ed
„ iſpido in certo modo conturba le viſcere della Genitrice, in-
„ vade con mano furibonda il ſemplice Giacobbo , ed il tiene
„ quaſi ſoffocato . Già avete inteſo , che l' infelice Ottaviano
„ indemoniato con mano armata levò dal collo del Santiſſimo
„ Aleſſandro il manto . . . . e con ſommo dolore della buona
„ Madre uſcito dal di lei ſeno guidato da depravata ambizio-

Sec. XII.

„ ne e cupidigia ingenerò ſpavento ed orrore in quei che lo „ miravano. Il ſeguirono due ſoli ſeparatiſi ſeco lui dal ſeno „ della Chieſa; li altri eletto Aleſſandro ad Aleſſandro aderi„ rono, ed Aleſſandro ſeguirono. Offervate ora da una parte „ Giovanni e Guidone e nel mezzo di eſſi Ottaviano; dall' „ altra parte mirate il rimanente della Curia ed in mezzo di „ quella Aleſſandro. Di chi mai è queſta voce? Partirono „ da noi, ma non furono di noi? Certamente o la Romana „ Curia è preſſo di queſti tre, ovvero riſiede nelli altri? op„ pure però dalla terra ed inutilmente ſi è ſparſa la voce del „ Salvatore, che dice: *Io poi ho pregato per te, perchè non ven„ ga meno la tua fede*. Certamente erra troppo chi nodriſce ta„ le penſiero. Imperciocchè chi mai è sì ſtolto, che cre„ da riſiedere in tre ſoli la Romana Chieſa e non piuttoſto nel „ rimanente dei Veſcovi, Preti, e Diaconi Cardinali „ ....? Il Baronio nelli Annali all'anno 1160. ſcrive, che oltre l'Abate Ailredo Santo Eberardo Arciveſcovo di Saltzburg ed Erimanno di Breſcia ſi oppoſero con invitto coraggio all'Antipapa Vettore, il decoro della Chieſa di Dio e la legittima elezione di Aleſſandro ſoſtenendo.

Federico perſeguita li fautori di Aleſſandro, da cui è ſcommunicato.

V. Conoſcea Federico la legittima elezione ed eſaltazione di queſto al Romano Pontificato, ma comecchè l'odiava mortalmente e fu eſaudito nel ſuo deſiderio dai Veſcovi Sciſmatici del Conciliabolo di Pavia, ſottomiſe la Sede di San Pietro, e preſe a perſeguitarlo con attento modo; e con ſeco lui ſturbava empiamente quei che 'l doveano favorire. Quindi ſcacciò con iniquo attentato parecchi Veſcovi dal governo delle proprie Chieſe. Elmoldo Scrittore di queſti tempi nel *cap.* 19. della Cronaca in tal modo l'empietà di Federico deſcrive: „ Eſſen„ do Ceſare attento alla conquiſta di Milano fu viſitato ne' „ ſuoi padiglioni da Vettore, che era ſtato accolto benigna„ mente preſſo Pavia. Quivi eſſo Ceſare convocò il Concilio, „ in cui Rainaldo Elettore di Colonia e Conrado di Magon„ za, e quei che erano poſſeduti dal timore e favore di lui, „ riconobbero Vettore. Del reſto le Chieſe di Geruſalemme, „ Antiochia, Francia, Inghilterra, Ibernia, Danimarca, e „ di altri Regni adorarono quale canonico e legittimo Papa „ Aleſſandro. Inoltre l'Ordine Ciſtercienſe il riconobbe, di „ cui erano alunni parecchi Arciveſcovi, Veſcovi, più di ſet„ tecento Abati, ed incomprenſibile nomero di Monaci. Que„ ſti

„ sti annualmente radunano il Sinodo presso Cistello, e de- SEC. XII.
„ cretano ciò che è utile; il perchè questi aggiunsero maggio-
„ ri forze al giusto partito di Alessandro. Per la qual cosa
„ Cesare irato promulgò grave Editto, col quale decretò, che
„ li Monaci dell' Ordine Cisterciense dimoranti nel proprio Regno
„ riconoscano Vettore, ovvero da esso Regno siano esiliati. Per
„ tanto non può dirsi li quanti Padri e Monaci abbandonate
„ le proprie Sedi e Monisteri dovettero rifugiarsi nel Regno
„ di Francia. Molti Vescovi ancora della Lombardia e dell'
„ Impero illustri per santità per comando di esso Cesare furono
„ privati delle Chiese, ed in loro vece altri del di lui partito
„ esaltati ed intrusi „. Le Sedi intanto di Gerusalemme e di Antiochia, le quali secondo Elmoldo aderirono al partito di Alessandro, convocarono in Nazarette il Sinodo nel 1160., ed il riconobbero quale legittimo e canonico Successore di Pietro promulgandone il solenne Editto per asserzione del Cardinale Baronio, che dice d'averlo letto in Guillelmo Tirio nel *lib.* 18. *cap.* 29. Non riferisce però l'Editto nè la Pistola Sinodica del Concilio, che ci viene esibita nel *tom.* 10. dei Concilj. Intanto il legittimo Papa Alessandro non trascurò di ammonire con paterni consigli l'Imperatore Federico e di esortarlo a ritirarsi dalla via della iniquità. Ma perchè ei ostinato passionatamente favoriva l'Antipapa, ed affliggeva li Vescovi Cattolici, esso Alessandro solennemente nel giorno della Cena del Signore 24. di Marzo lo scommunicò, e seco lui anatematizzò li Vescovi e Cardinali Scismatici, dispensando secondo il costume osservato dai suoi Antecessori li di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà; e rinnovò la sentenza e la condanna già pronunciata contro Ottaviano. Tuttociò apprendemmo dalli Atti di esso Alessandro, li quali soggiungono, che questi conosciuto che molti Vescovi e Principi erano circonvenuti dai Scismatici con empie e sonore menzogne, risolvette di spedire alcuni Cardinali con titolo di Appostolici Legati nelli Regni e Provincie del Cattolicismo. Questi doveano significare ai Fedeli la verità del fatto e confermarli nella unione della Romana Chiesa. Dunque mercè la sollecitudine ed opera di quelli Alessandro venne riconosciuto quale legittimo Successore di San Pietro da Ludovico Re di Francia e da Enrico d' Inghilterra. Li Monarchi ancora delle Spagne, Sicilia, Gerusalemme, Ungheria, Imperatore di Costantinopoli, li Patriarchi, Vescovi, Clero, e Principi

Sec. XII.

loro ſudditi con eguale oſſequio il venerarono legittimo Papa. Il ſolo Federico ed i pochi Veſcovi Sciſmatici acremente perſeguitando eſſo Aleſſandro ed i buoni Cattolici aderirono con pertinacia all' Antipapa Ottaviano. Nè contento di ciò Federico usò ogni potere per indurre nello Sciſma alcuni Principi delle Criſtiane Provincie ſecondo Guillelmo Neubrigenſe dicente nel *lib. 2. cap. 9.*, che tentò egli ogni arte per ſedurre gl' illuſtri Re di Francia e d' Inghilterra; li quali però conoſciuta la verità non più abbandonarono il vero Papa. Ben è vero però, che quello d' Inghilterra ſebbene aderì ad Aleſſandro III., non volle conoſcerlo legittimo Papa con ſolenne Editto per non offendere Federico di cui era amico in queſto tempo maſſimamente, in cui egli era in guerra con Ludovico Re di Francia. Ma è vero ancora, che Filippo Abate di Buona Speranza ed Arnolfo Veſcovo di Luxevil il conſigliarono di moſtrarſi apertamente del partito di quello: nè fu vano il loro conſiglio. Roberto dal Monte racconta il fatto in tal modo: „ Nel meſe di Mag„ gio del 1161. ſi fece la pace tra Enrico Re d' Inghilterra e „ Ludovico di Francia; nel Luglio quegli convocò li Veſcovi „ della Normandia, li Abati ed i Primati preſſo le *Neuf-Mar„ chè:* e queſti radunò li proprj preſſo Beauvais: ed entram„ bi trattarono di ricevere Aleſſandro e riprovare Vettore: „ ed appunto li Veſcovi convenuti nell' uno ed altro Luogo „ e con ſeco loro li Monarchi venerarono quale vero Appo„ ſtolico eſſo Aleſſandro.

Aleſſandro è venerato ne' Concilj Provinciali; e dall'Imperatore di Coſtantinopoli.

VI. Ma perchè queſte due Adunanze di le Neuf-Marchè e Beauvais furono detti privati Colloquj, alle quali aſſiſterono pochi Veſcovi di Francia e d' Inghilterra, ſi convocò in Toloſa il terzo Sinodo, a cui intervennero tutti li Paſtori dei due Regni. Queſti con unanime voto decretarono ciò che fare ſi dovea. Di queſto Sinodo fa parola Gerhoho Reicherſpergenſe Scrittore di queſti tempi, e dice così: „ Intanto che noi ſcri„ viamo queſte coſe, e già già eravamo per aderire alle parti „ di Vettore in riverenza del numeroſo Concilio celebrato in „ Pavia.... ecco che pervennero all'orecchio noſtro nuovi ru„ mori col mezzo di certi Nunzj, che nelle Provincie Occi„ dentali del Regno di Francia cioè nella Città di Toloſa al„ tro ſolenne ſe ne celebrò, a cui intervennero cento Padri tra „ Veſcovi ed Abati, e li Re di Francia e d' Inghilterra che „ li aveano convocati in eſſa Toloſa. Quivi ſi preſentarono an-

„ co-

„ cora li Legati di Ottaviano che denominano Vettore, e quel-
„ li di Aleſſandro Papa, dell'Imperatore Federico, e del Re
„ delle Spagne. Si aſcoltarono imperciò baſtevolmente li di-
„ fenſori di entrambi le parti; e finalmente volle il Concilio
„ aderire ad Aleſſandro, e ſolennemente ſcommunicò Vettore
„ e li di lui principali difenſori „ . . . Di queſto fa parola ancora Guillelmo Neubrigenſe ſebbene non accenna il luogo in cui ſi celebrò: e ricorda, che per ſoſtenere Vettore v'intervennero li due Cardinali Sciſmatici Guidone di Crema, e Giovanni di San Martino; e per la parte di Aleſſandro vi aſſiſtettero Enrico Prete Cardinale de' SS. Nereo ed Achilleo, Giovanni di Napoli, e Willelmo di Pavia Cardinali. Guidone fu il primo a produrre le ragioni del Pontificato di Vettore, le confutò Willelmo di Pavia in tal modo, che quello convinto colle ragioni ſue ſteſſe li Veſcovi e Principi conobbero la verità; e quindi ripudiato Vettore riceverono Aleſſandro quale legittimo Papa; non ceſſavano li Sciſmatici di perſuadere la perſeveranza nella amicizia di Ceſare e divozione di Vettore, ma non vi riuſcirono. Nel tempo del Concilio di Toloſa l'Antipapa Ottaviano ſoſtenuto da Ceſare convocò altro Conciliabolo in Lodi, nel quale confermò li Decreti di quello di Pavia e ſcommunicò il Pontefice Aleſſandro ed i di lui Seguaci. Ma li Veſcovi di queſto Conciliabolo conoſciuta la verità in buon numero abbandonarono eſſo Antipapa, e non curanti le minaccie dello Sciſmatico Imperatore aderirono ad Aleſſandro riconoſcendolo legittimo Papa. Intanto Ludovico VII. Re di Francia perſuaſo della canonica eſaltazione di Aleſſandro diede grave Piſtola riferita dal Ducheſnio nel *lib.* 4. ad Emmanuello Imperatore d'Oriente eſortandolo di venerarlo e riconoſcerlo quale vero Pontefice, ed ottenne da eſſo felicemente l'intento. Ci piace di traſcrivere porzione della Lettera di Emmanuello data a Ludovico in riſpoſta da eſſo Ducheſnio nel ſuccennato Libro rammentata. „ Giacchè piacque alla Provvidenza di rin-
„ novare la noſtra tanto antica ed affettuoſa parentela ed ami-
„ cizia mercè altra più vicina unione di ſangue, ed in qual-
„ che modo ringiovenirla col decreto ſtabilito rapporto la no-
„ biliſſima prole voſtra che il noſtro Imperio ha voluto rice-
„ vere in Conſorte, cioè la figliuola di R. nobiliſſimo Prin-
„ cipe di Antiochia uno delli onoratiſſimi Signori del noſtro
„ Imperio, e noi l'abbiamo condecorata col noſtro Imperiale
„ Dia-

Sec. XII.

„ Diadema, è giusto e doveroso, che noi nell'avvenire ci vi-
„ sitiamo più frequentemente con Lettere ed Oratori. Per il
„ che ricevendo noi quelle della vostra Nobiltà, nelle quali si
„ contenea, che nella adunanza delle Chiese e di altre nobili
„ Persone Voi avete trattato e confermato, che si debba ri-
„ cevere quale legittimo Papa il Santissimo Alessandro, che
„ voi ancora venerate quale Padre e Sommo Pontefice; e
„ quindi ciò avete significato al nostro Imperio, perchè noi
„ esibiamo l'onore e l'amore a tanto Uomo dovuto. Il nostro
„ Imperio rescrive: Assai prima desso era persuaso della sa-
„ pienza di lui e della di lui sobrietà; ora poi ricevendo noi
„ la testimonianza della di lui santità che leggiamo nella vo-
„ stra Lettera, poichè Voi siete adorno di sì illustre corona e
„ condecorato di fede e verità, obbligati dalla parentela ed
„ amicizia risolvemmo volontieri di accettare la vostra testi-
„ monianza autorevole e giuridica, e quindi esibiamo la rive-
„ renza condegna e dovuta alla di lui santità, e bramiamo
„ di essere fatti partecipi delle di lui preghiere „. Da ciò ap-
prendiamo, che realmente l'Imperatore Emmanuello bramava di riunire la Chiesa Greca colla Romana imitatore del zelo e della sollecitudine del suo Anteceſſore Giovanni, se diamo fede al Cardinale Baronio, il quale all'anno 1119. colla autorità delle Pistole 39. e 40. del *lib.* 2. del Venerabile Pietro Abate Cluniacense comprova, che l'Imperatore Giovanni permise ai Greci di vivere e celebrare li divini sagrificj secondo il rito della Chiesa Latina. Dunque siccome Giovanni procurò di unire la Chiesa Greca colla Latina, Emmanuello ancora il tentava quando disse, *che bramava di essere a parte delle orazioni del Pontefice Alessandro III.*

Va in Francia dopo d'aver canonizzato Eduardo Re d'Inghilterra: e vi celebra Concilj.

VII. Intanto Alessandro nell'anno medesimo 1161. secondo del suo Pontificato si portò a Roma poichè si credette sicuro dalle persecuzioni ed insidie dei Scismatici; il che non essendogli riuscito ritornò nella Campagna. Intanto Federico occupò quasi tutte le Città e Luoghi appartenenti alla Chiesa; ed il Papa col consiglio altrui risolvette di rifugiarsi presso il Re di Francia solito asillo dei perseguitati Romani Pontefici. Per il che creato suo Vicario in Roma Giulio Vescovo di Palestrina ed ordinate poche altre cose si trasferì accompagnato dai Cardinali a Terracina per navigare quindi in Francia. Quivi trovò le galere di Willelmo Re di Sicilia, sulle quali salì: ma ecco che furiosa burrasca le portò gagliardemente al lido e vi rimasero infrante senza danno di alcuno. Il Pontefice imperciò riparatosi il di-

for-

ſordine in corto tempo di nuovo entrò l'ottava del Natale di Criſto ſi raccomandò al mare. Guillelmo Neubrigenſe nel *lib.* 2. *cap.* 4. dice, che Aleſſandro intrapreſe il viaggio di Francia per ſicurezza della propria vita; poichè ſebbene dal Criſtiano Mondo era venerato quale legittimo Succeſſore di San Pietro; nullameno erano innumerabili le inſidie preparategli dai di lui nimici. Non dobbiamo quì omettere eſſendo coſa appartenente all' anno 1161. la Canonizzazione di Eduardo Re d' Inghilterra celebrata da Aleſſandro. Queſti imperciò eſaminate accuratamente le azioni del Santo Re ed i prodigj frequenti da Dio per invocazione di lui operati, con ſolenne rito ſecondo il coſtume della Romana Chieſa canonizzollo novantacinque anni dopo la di lui morte. Ciò avvenne ne' primi di Febbrajo dell' anno 1162., ed il raccogliamo dalle Lettere Appoſtoliche date in Anagni ſotto il dì 7. di Febbrajo, e riferite dal Baronio nell' Appendice delli Annali, e dal Surio nella vita di S. Eduardo. Sotto il dì 21. di Gennajo del 1162. Aleſſandro pervenne a Genova, ove non oſtante il divieto ſonoro di Federico dal Clero e Popolo fu accolto con onore e gloria. Partì da Genova nella Domenica di Paſſione 25. di Marzo, e navigando giunſe a certa Iſola ove celebrò la Paſqua di Riſurrezione accaduta nelli otto di Aprile, poichè il mare era agitato e burraſcoſo. Nel dì undecimo di eſſo Aprile giunſe a Magalone e conſacrò l' Altare maggiore della Chieſa, e perchè il Luogo per accogliere l' Oſpite Sovrano era alquanto riſtretto ed anguſto (eſſendo quivi convenuto ancora buon numero di Veſcovi e Magnati per venerarlo) toſto ſi trasferì a Montpellier, ove fu accolto dai numeroſi Prelati e Popolo con indicibile allegrezza e riverenza. Quivi ſi trattenne pacificamente, ed eſercitando il proprio miniſtero nel giorno 17. di Maggio convocò il Sinodo in cui ſcommunicò l'Antipapa Ottaviano. Ciò appare dalla Piſtola V. di eſſo Aleſſandro riferita nell' Appendice terza del *tom. X.* dei Concilj data nelli 17. di Maggio e ſpedita ad Ognibene Veſcovo di Vienna, nella quale il Santo Papa dice così: *Già avrà inteſo la Prudenza del tuo diſcernimento, che tanto noi quanto li noſtri Fratelli pervenimmo per la grazia di Dio felicemente e ſicuri a Montpellier .... ove devotiſſimamente ſiamo venerati dalli Arciveſcovi e Veſcovi, dai Re e Principi, e da tutta la Chieſa Occidentale o perſonalmente, o col mezzo de' Nunzj li quali col maggior oſſequio ci onorano. Specialmente facciamo rimembranza delli Fratel-*

Sec. XII.

telli noſtri Arciveſcovi di Sens, Tours, Aix e Narbona, (queſti cioè l'Arciveſcovo di Narbona ricevette da noi la Ordinazione) e dei Veſcovi di Auxerre, San Malò, Nevers, Maquelone, e di Tolon; coll' aſſenſo loro nel dì dell' Aſcenſione del Signore abbiamo promulgata la ſentenza della ſcommunica contro lo Sciſmatico Ottaviano e li di lui fautori. Il che apprendiamo ancora dalli *capi* 14. e 15. del Sinodo di Montpellier celebrato nell' anno 1195., ne' quali ſi fa menzione di queſto e di alcuni Decreti in eſſo formati. Intanto il Papa mandò due Cardinali al Re Ludovico ſignificandogli il proprio arrivo nel di lui Regno, e pregandolo di dirgli in quale Provincia arebbe potuto rimanerſene quieto e ſicuro. Furono queſti accolti dal Re con gentilezza e munificenza e li rimandò al Pontefice con lieta riſpoſta. Il perchè Aleſſandro partito da Montpellier nel proſſimo Giugno ſi portò a Mimato; quivi diede grave Lettera ad Ugone Arciveſcovo di Soiſſons riferita dal Ducheſnio nel *tom.*4.; indi fece paſſaggio ad Anicio ed entrò nella Alvernia, e nella Vigilia dell' Aſſunzione della B. Vergine Maria con tutta felicità la Dio mercè giunſe a Clermont. Eſſo Ducheſnio nel ſuccennato *tomo* riferiſce, che il Re Ludovico deputò ad incontrarlo con titolo di ſuoi Ambaſciadori Teobaldo Abate di San Germano e Cadurco di lui Cherico, li quali non furono accolti dal Papa con dolcezza; e però ſolleciti tornarono a Veſelize. All' Abate Teobaldo provenne grave affanno, ed in pochi giorni ſi riduſſe a morte, e di fatti morì nelli 24. di Luglio. Da che apprendiamo, che eſſo Teobaldo viſitò il Papa prima della di lui venuta a Clermont. Aleſſandro con graviſſimo dolore inteſe, che il Re Ludovico volea tenere ragionamento coll' Imperatore Federico, dubitò non poco, che ſarebbe ſturbato nella proccurata quiete.

L'Imperatore ſeduce il Re Ludovico; il Papa è ridotto in anguſtia.

VIII. Imperciò veggendo l'Imperatore che li Principi Cattolici veneravano Aleſſandro legittimo e giuridico Succeſſore di San Piero, meditò di farlo deporre e ſeco lui l'Antipapa Vettore ancora ſotto preteſto di arreſtare li gravi eccеſſi che dallo Sciſma provegnenti agitavano la Chieſa di Dio, e di far eleggere altro a Romano Pontefice. E perchè a ridurre il penſiero ad effetto duopo avea della approvazione di altri Principi, ſuggerì primamente il negozio al Re Ludovico, il quale ignorando il di lui inganno ed eſſendo deſideroſiſſimo della pace aſcoltollo, e col ſervizio di Enrico Conte Trecenſe gli eſpoſe, che bramava di

di abboccarsi con esso lui ne' confini dell' Impero e del di lui Regno. Diceagli, che ei conducea seco Ottaviano, e che sarebbe opportuna la presenza di Alessandro nel luogo destinato, in cui li Vescovi d' Italia, Francia, e Germania riducendosi decretarebbono il più retto e più utile nella contesa. Stabilitosi imperciò il giorno l' Imperatore si portò a Dole Luogo situato lungheſso la Senna accompagnato da Ottaviano, da buon numero di Principi, e da forte esercito; il Re parimenti fu sollecito di giugnervi seco avendo li Primati, Vescovi, e Baroni del Regno. Parlò con Alessandro nel cammino esortandolo di trasferirvisi seco lui; ma il Papa gli rispondette, che era indegno ed opposto ai santi Statuti, che il Romano Pontefice si soggetti ad umano giudizio: e che era bastevole, che ei alla Città del Colloquio mandi alcuni Cardinali, che espongano alla Adunanza la legittima e canonica sua elezione, e la irregolare e scismatica di Ottaviano. In fatti Alessandro vi destinò cinque Cardinali. Ma prima che Ludovico al Luogo pervenga, l' Imperatore ed Ottaviano consapevoli che la Chiesa Romana e quelle di Francia non arebbono approvato l' empio disegno, che eglino macchinavano, ridussero la faccenda in somma difficoltà. Imperciò l' Imperatore volea, che il Re con seco conduca Alessandro, a che con giuramento erasi obbligato. Il Re poichè l' Imperatore avea pronto nel Luogo del Colloquio forte esercito, volea costrignere esso Alessandro a porsi sollecitamente in cammino; questi disse non essere convenevole che la sagra sua Persona ed il di lui Regno in sì critica circostanza siano soggetti al volere di Cesare: ma egli contestava di avere con solenne giuramento promesso a Federico di condurlo con seco alla Città del Colloquio. Se non che Enrico Re d' Inghilterra opportunamente ordinò numeroso esercito in ajuto del Re di Francia costituito in grave pericolo, e già la fame ridotto avea a grave necessità la gente dell' Imperatore. Per il che questi prese occasione di partirsene, e significò al Re Ludovico mercè il proprio Cancelliere che appartenendo il giudizio della elezione del Papa ai soli Vescovi delle Chiese soggette al Romano Impero, dovea il Re ed i di lui Vescovi assistere all' esame della causa non come giudici ma come testimonj della sentenza che ei pronunciarebbe. Il Re ricevette con riso e beffe tanta alteriggia; e rispose al Cancelliere, che egli ed i suoi sono nel numero delle pecorelle raccomandate da Cristo all' Ap-

SEC. XII.

Sec. XII.

postolo Pietro ed ai Successori di quello ; e licenziatolo con disprezzo tornò alla Reggia. Con ciò Alessandro scansò il grave pericolo che eragli fabbricato : e poco dopo visitato fu e favorito con magnifici e preziosi donativi presso il Monistero di Dole da Enrico Re d' Inghilterra , che dopo il bacio de' piedi ricusò umilmente di sedere nella Sede preparatagli , ma volle dimorarsene in terra trattandolo con ossequio e venerazione. Imperciò il Pontefice partì da quel Monistero , e con prospero viaggio pervenne nel giorno di San Michele alla Città di Tours ove dimorò per lungo tempo. Tuttociò apprendemmo dalli Atti di Alessandro , ne' quali però riconosciamo grosso abbaglio , quando accennano deputata la Città d' Avignone pel succennato Colloquio dell' Imperatore e del Re di Francia. Imperciocchè Ridolfo de Diceto , ed il Conografo Afligemense troppo chiaramente dicono convocata l' Adunanza in Dole Diocesi di Besanzon. Lo stesso leggiamo nella Pistola di Federico data a certo Arcivescovo e riferita dal Duchesnio nel *tom.* 4. Anco il Cardinale Baronio con grave errore approvando l' inserito nei medesimi Atti scrive , che Alessandro fu visitato da Enrico Re d' Inghilterra nel Monistero di Bobbio Città appartenente al Ducato di Milano e situata nel territorio di Pavia. Ugone di Poitiers Notajo di Guillelmo Abate Vezeliacense dopo di avere narrato , che il Re di Francia non mancò alla parola data a Cesare , e che questi non attese ciò che promise , soggiugne di Alessandro così : „ Alessandro poi Cattolico Papa timoroso „ per ventura dello sdegno del Re Ludovico , perchè ricusò di „ assistere allo stabilito Colloquio , andò nella Guienna ed in „ Bourges , e si fermò nel Monistero di Dole , che è presso Cha- „ teaux-Roux sulla Dindre , e quivi consumò tutto l' inver- „ no „.... Li Atti di Alessandro dicono , che questi consagrato l' altare maggiore del Monistero di Dole si portò a Tours, accompagnato dai Fratelli , in cui dimorò per lungo tempo celebrandovi solennemente la Natività di Gesucristo. Noi però prestiamo maggiore credenza ad Ugone di Poitiers Scrittore di questi tempi , da cui apprendiamo che la Città di Bourges allora apparteneva alla Guienna , che contenea le Provincie di Bourdeaux , Auxonne , Torenese , ed il Paese situato tra i Colli Iberj ed il fiume Loira , ed è chiuso dall' Oceano. In fatti la Guienna obbediva allora ad Enrico II. Re d' Inghilterra , perchè ebbe in moglie Leonora figliuola di Guillelmo IX. ulti-

timo Duca morto nel 1137. Nella Quaresima del 1163. accaduta nelli primi di Febbrajo Alessandro si portò a Parigi per abboccarsi col Re Ludovico, il quale uscì a riceverlo due leghe fuori della Città, e quando il vide, scenduto dal destriero similmente baciogli li piedi, dal Papa con divozione fu ammesso al bacio ed alli amplessi, e camminando di concerto entrarono in Città. Nell' ingresso Alessandro videsi incontrato dal Clero che formava divota processione, ed il condusse e con seco li Cardinali tra il gaudio ed esultazione dei Cittadini alla Chiesa maggiore. Quivi esso Alessandro si trattenne celebrando la Quaresima e la solennità della Pasqua. Lo Scrittore della Storia Vezeliacense dice di Alessandro così: „ In tempo di Qua„ resima il Papa volle visitare Ludovico nella Città di Parigi, „ dal quale fu accolto con onorificenza. Quegli secondo il co„ stume della Romana Chiesa portò nelle mani la Rosa d' oro „ nella Domenica in cui si canta *Lætare Jerusalem*; dopo la „ solennità della Pasqua consagrò la Basilica di San Germano, „ a cui presiedea Ugone de Moncellis Monaco della Chiesa „ Vezeliacense „.... Ed esso Alessandro nella Lettera in ordine 108. data al Re Ludovico in occasione di mandargli la Rosa d' oro ripiglia: *Già è certo, che per antica istituzione li Romani Pontefici circa la metà di Quaresima nella Domenica in cui si canta* Lætare Jerusalem, *hanno costume di portare nelle proprie mani il fiore d' oro non già in segno di superbia o d' ingrandimento temporale, ma solamente pel decoro ed onore della Cattolica Chiesa, e per la istruzione dei Fedeli. Il perchè noi imitando l' esemplo de' nostri Predecessori abbiamo testè portato nelle nostre mani l' anzidetto fiore nel giorno in cui è stato decretato; nè sappiamo a chi offerirlo più degnamente quanto alla tua Eccellenza, che conosciamo a tutti superiore per divozione verso la Chiesa di Dio e verso noi, e per l' altezza della dignità.*

IX. Nella medesima Pistola gli espone quello che mistica- Espone il mistero della Rosa d' oro.
mente significa essa Rosa d' oro; e noi credendo di fare cosa grata al Lettore recitiamo ciò che ei ne scrisse: *Perchè giudichiamo, che la tua Celsitudine ben volontieri desidera di sapere il significato di questo fiore, poichè siamo certi, che tu con tutto il cuore e fervore attendi alle pie azioni ed ai divini ossequj, abbiamo voluto esporne il mistero. Dunque sappia la prudenza della Regia Serenità, che questo fiore esprime Cristo, che di se medesimo dice:* Io sono il fiore del campo ed il giglio delle convalli. *Dicesi imperciò ret-*

Sec. XII.

tamente, che l'oro significa il Re; e non senza figura per esprimer questo li Magi l'offerirono al Salvatore, per trattare magnificamente con lui che è il Re de' Regi ed il Signore de' Dominanti. Il rosso colore naturale all'oro esprime la Passione del Redentore, di cui parimenti è scritto: Chi è questi che viene da Edom ed ha tinte di Porpora le vestimenta? E perchè mai è rosso il tuo vestito, e le vesti tue sono simili a quelle di chi inserve al torchio? *L'odore di questo fiore prefigura la gloria della di lui Risurrezione, perchè siccome egli è il primogenito dei morti tra li molti fratelli, così sorgendo dalla morte già non più al livore ed al potere di questa sarà soggetto: e se colla sua morte ha distrutto la nostra notte, risorgendo la nostra vita trasferì nella gloria della immortalità. Dunque la Resurrezione del Signore distrutta la bruttezza delle scelleraggini rettamente diffondette il grato odore, talchè niuna parte del Mondo è priva di quello: ma tutti godono di avere trionfato coll'onore di questo soavissimo delle spirituali nequizie. Del resto le sante Donne per esprimere con figura la Risurrezione dello stesso Cristo si portarono colli aromi al di lui Sepolcro, significandone la gloria col grato odore delli unguenti: le quali cose certamente recarono terrore all'inferno, gaudio al Cielo, ed alla terra salute e santità. Questo o Figliuolo mio carissimo in Cristo è quello che dalla Rosa d'oro viene significato.....* Certamente Gregorio X. non ebbe notizia della Pistola di Alessandro III. quando scrisse di essa Rosa d'oro così: „ Al solleci- „ to osservatore delle cose serbasi il conoscere ciò che viene „ significato dall'oro, muschio, e balsamo e da tuttociò che „ si contiene nella Rosa d'oro, la quale in tal giorno porta „ nelle mani il Romano Pontefice „.... Imperciocchè arebbe appreso il mistico significato che da Alessandro Papa III. ad essa Rosa d'oro è attribuito.

Celebra in Tours il Concilio, in cui riceve Tommaso Cantuariense con onore, e condanna li Albigesi.

X. Intanto Alesandro ricorda la propria dimora in Parigi nella Bolla della Canonizzazione di San Bernardo Abate di Chiaravalle celebrata nell'anno 1174., dicendo che dalle preghiere di molti Uomini venerabili e di gran nome fu indotto a canonizzarlo con solenne e canonico rito nel Sinodo convocato in Tours: ma essendo sopravvenuti molti da diverse Provincie che richiedevano eguale culto per la gloria di molti altri Servi del Signore, dierono occasione di trasportare quella ancora del Santo Abate ad altro tempo. Così proseguono gl' Atti di Alessandro: „ E perchè era imminente il tempo del Concilio „ convocato in Tours per la Ottava di Pentecoste, partì il „ Pa-

„ Papa da Parigi, e paſſando per la Città di Chartres ſi portò „ ſpeditamente a Tours. Dunque nell' anno del Signore 1163. „ nella Indizione XI. quarto del ſuo Pontificato ſotto il dì „ 19. di Maggio Aleſſandro Papa III. celebrò nella Chieſa di „ San Martino di Tours il Concilio, a cui aſſiſterono dieci- „ ſette Cardinali, cento e ventiquattro Veſcovi, quattrocento „ e quattordici Abati, e copioſa moltitudine di Cherici „... Così leggeſi nel *tom. X.* dei Concilj nella Prefazione di eſ- ſo Sinodo. Ed Ugone di Poitiers nel *lib.* 4. della Storia Ve- zeliacenſe ſcrive di queſto in tal modo: „ Li Veſcovi di Lion, „ Narbona, Bourges, Sens, Rems, Roven, Bourdeaux, Au- „ xonne, delli Apennini, delle Alpi, e delle Provincie mari- „ time al numero di centocinque intervennero al Sinodo. Vi „ aſſiſterono ancora quelli di Cantorbery, Yorck, della Scozia, „ e della Ibernia, li Abati e Perſone di diverſa profeſſione „. Molti Veſcovi di Germania che occultamente aderivano ad Aleſſandro, gli dierono in queſta occaſione Lettere di oſſequio e di ſoggezione: il che preſtarono non pochi d' Italia, giacchè non poterono perſonalmente aſſiſtere al Concilio. Anco la Sar- degna, la Sicilia, la Calabria, le Spagne, e la Chieſa d'O- riente in queſto Sinodo riconobbero e venerarono Aleſſandro quale Capo giuridico e legittimo della Cattolica Religione. Ro- berto dal Monte che v' intervenne, ed il Continuatore della Cronaca di San Pietro Vivo accennano, che quello ſi celebrò nella Ottava di Pentecoſte giorno 19. di Maggio. Dunque er- rarono Matteo Pariſio, e Ridolfo de Diceto nel volerlo con- vocato nelli 21. di Giugno. Se non vogliamo dire, che ad eſſo ſi diè principio nel dì 19. di Maggio e ſi continuò nei ſuſſe- guenti. Soggiugne Roberto, che il Concilio di Tours ſi con- vocò nell' anno 1164.; ma noi francamente ne attribuiamo il groſſo abbaglio al Librajo; poichè non può allontanarſi la di lui Epoca dal 1163., ſe attendiamo alla Prefazione di eſſo Sinodo ed alli Atti di Aleſſandro, che ne uniſcono la celebra- zione colla Indizione undecima e coll' anno quarto del Pontifi- cato di Aleſſandro, che certamente convengono al 1163.. A queſto aſſiſtette ancora San Tommaſo Veſcovo di Cantorbery poco prima dal Miniſtero di Cancelliere innalzato al governo di quella Chieſa: queſti per comando del Papa fu incontrato fuori della Città dai Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi, ed A- bati preſenti; talchè due ſoli ſi trattennero col Pontefice per

non

Sec. XII.

non lasciarlo solo in tanta solennità. Di questo Concilio piccoli Fragmenti leggiamo nelli Storici e Scrittori. Roberto dal Monte ne scrive in tal modo. „ Nell' Ottava di Pentecoste „ Alessandro Papa celebrò in Tours il Concilio, nel quale „ scommunicò Ottaviano e li Scismatici di lui fautori „. Giovanni Tili Vescovo di Meaux che intervenne al Santo Concilio di Trento, nella Cronaca dei Re di Francia soggiugne: „ Dal Pontefice Alessandro fu celebrato il Sinodo in Tours, „ in cui furono condannati li Atti del Conciliabolo di Pavia, „ a cui presiedettero Vettore e l' Imperatore Federico „ ... Il Cardinale Baronio e dopo di esso li Raccoglitori dei Concilj errarono nello scrivere, che Conrado fratello del Conte Palatino essendo eletto ad Arcivescovo di Magonza nè volendo acconsentire all' Imperatore Federico si presentò a questa Adunanza e dal Papa fu condotto a Roma e creato Cardinale e Vescovo di Sabina; poichè il Conografo Reicherspergense che vivea in questi tempi in Germania, dice, che esso Conrado fu eletto ad Arcivescovo di Magonza nell' anno 1165. e poco dopo visitò in Francia Alessandro Papa; ed il suo detto è confermato da Gionanni Serisberiense nella Pistola 33. del *lib.* 1. data a San Tommaso Arcivescovo di Cantorbery partito di Francia poco prima del Papa nell' anno 1165., ed accenna, che si divulgò, che l' Imperatore avea destinato al governo della Chiesa di Magonza il proprio Cancelliere nominato Cristiano, appunto perchè il testè eletto Conrado visitò il Pontefice Alessandro; da che appare l' errore del Baronio e dai Raccoglitori. Finalmente li Atti della Vita di Alessandro ripigliano: „ In questo Con- „ cilio li Appostolici Decreti e li presenti Capitoli sono stati „ nuovamente confermati e promulgati „, cioè dieci Canoni co' quali si avvalorarono ed autorizzarono essi Appostolici Decreti. Col quarto Canone si prescrive ai Fedeli di fuggire il consorzio delli Albigesi. Siaci lecito di trascriverlo per erudizione e chiarezza della Storia: *Nelle parti di Tolosa pullulò certa dannata Eresia, la quale appoco appoco a guisa di attaccaticcio malore difondendosi nei vicini Luoghi della Guascogna e di altre Provincie ne infettò moltissimi. E mentre a guisa di serpente si nasconde ne' suoi raggiri, quanto più occultamente si dilata tanto più distrugge nei semplici la vigna del Signore. Per il che contro tale gente comandiamo, che li Vescovi e Sacerdoti del Signore dimoranti in quelle Provincie armino il proprio zelo, e che vietino sotto pena di scommunica ai Fe-*

Fedeli di ricevere nelle proprie terre quelli che si conoscono macchiati della abbominevole eresia, di recare loro ajuto, e di nemmeno tenere seco loro commercio nel vendere e nel comprare; talchè essi perduto il sollievo della umanità siano costretti di riprovare col pentimento li gravi errori. Questi Eretici sono detti Valdensi da Pietro Valdo Cittadino di Lion che ne fu l'autore; si denominarono ancora *Li Poverelli di Lion* dalla Città da cui uscirono, e sovente con altri nomi sono appellati. E certamente non sembrano diversi dalli Appostolici, la Setta de' quali massimamente si conservò presso Colonia, come apprendiamo da Evervino Preosto di Steinheim. Del resto Natale Alessandro ne' *capi* 3. delli Secoli XII. e XIII. osservò, che essi Albigesi sono rea progenie dei Valdensi; si denominarono quindi Albigesi, perchè abitavano nella Diocesi di Albi e seminarono li errori nella Provincia di Tolosa. Questi furono condannati dal Canone del Concilio di Tours testè ricordato. Si denominarono ancora *Petracovicensi* dalla Provincia che essi abitarono. Dal Canone 27. del Concilio Generale Lateranense III. sono li Albigesi con diversi nomi appellati; e si differo quando *Catari*, quando *Patarini*, quando *Pubblicani*, e dal Sinodo Lombariense nell' anno 1167. sono detti *Buoni Uomini*. Il primo che a creder nostro li appellò Albigesi, fu Gofredo Priore Vosiense; questi nella Cronaca all' anno 1184. scrive, che Alessandro Papa III. poco prima della morte mandò in Francia contro *li Albigesi Eretici* Enrico Vescovo di Albano. Roberto dal Monte nella Cronaca al 1178. li appella Eretici *Agennensi*.

Dimora lungo tempo in Sens: e celebra in Rems il Concilio.

XI. Ma per tornare alla Storia di Alessandro osserviamo, che dopo il Concilio di Tours si trattenne egli per qualche tempo nel Monistero di Dole; imperciò lo Scrittore della Storia Vezeliacense dice di lui nel *lib.* 4. „ Partito dal Concilio „ di Tours si trattenne nel Monistero Dolense „. A questo pervenne nel dì 24. di Giugno della Indizione XI. per sentimento del Cardinale Aguierre nel *tom.* 3. de' Concilj delle Spagne. Nelle Idi di Luglio scrisse dal Monistero la Pistola in ordine 126. a Ludovico Re di Francia riferita dal Ducheſnio nel *tom.* 4. e dicesi *data dal Monistero presso Dole nelle Idi di Luglio*; e nelli 13. di Settembre altra ne diede ad esso Monarca in ordine 150. Dal Monistero Dolense andò a Sens Città eletta tra le molte che gli esibì esso Re Ludovico per trattenervisi e trattare li affari della Chiesa. Vi pervenne sotto il gior-

Sec. XII.

giorno 30. di Settembre, ed in essa dimorò per lungo tempo. Imperciocchè il Continuatore della Cronaca di San Pietro Vivo avendo descritto la celebrazione del Concilio di Tours ripiglia: „ Nel corrente anno giunse il Venerabile Papa a Sens „ accompagnato da molti Vescovi e Cardinali della Romana „ Chiesa nella Festa di San Girolamo ultimo di Settembre. „ Quivi fu ricevuto onorificentissimamente nella Chiesa di San „ Stefano dal prudentissimo Ugone Arcivescovo e dai molti „ Vescovi ed Abati delle vicine Chiese. Dimorò nella Sede „ Arcivescovile per lo spazio di un' anno e mezzo, e nel susse- „ guente pregato da esso Arcivescovo Ugone e dai Cherici con- „ sagrò l' Altare ad onore de' Santi Appostoli Pietro e Paolo „ nella nuova Chiesa sotto il dì 20. di Aprile Ottava di Pa- „ squa di Risurrezione. Dedicò ancora la Chiesa della Bea- „ ta Vergine e Martire Colomba nelli 26. di esso Mese „ . . . Alessandro elesse la Città di Sens, in cui abitando attendea ai negozj della universale Chiesa e vi si trattenne sino al ritorno in Italia. Se non che poco prima della Pasqua del 1164. si trasferì a Parigi Città distante 24. leghe da Sens, se diamo fede alli Fratelli San-Martani. Questi eruditamente rammentano antico Codice serbato nell' Archivio di Parigi, in cui dicesi, che sotto l' Aprile del 1164. nel palazzo di Parigi in tempo di Quaresima alla presenza del Pontefice Alessandro III. si trattò la causa del Vescovo Maurizio e di Odone Abate di San Dionigi rapporto la Chiesa di Argenteuil, in cui il Vescovo contendea, che fosse collocata la Badessa ed il Monistero delle sue Vergini secondo l'antica consuetudine interrotta da Sugerio Abate di San Dionigi; dall' altra parte esso Abate Odone pretendea, che rettamente quivi il proprio Anteceſſore Sugerio avea collocati li Monaci, poichè esse Monache non osservavano castigatezza di costume. Anco lo Scrittore della Cronaca Cistercienſe accenna, che Alessandro III. nel 1164. dimorava in Parigi, quando dice, che quegli assistette a Faustrado Settimo Abate generale di Cistello assalito da gravissimo malore per cui cagione nel quinto giorno morì. Ora Faustrado trapassò prima del giorno dodicesimo di Aprile, come osserva Antonio Pagi nella Critica Baroniana, giacchè in quello Papa Alessandro erasi restituito a Sens. Erra imperciò enormemente Manrico nello assegnare la morte dell' Abate Faustrado all' anno 1163. Sotto il seguente Alessandro celebrò in Rems il Concilio, sebbene

ne non sappiamo accertare il Lettore del mese e del giorno; ne lo accenna però chiaramente l'Anonimo Scrittore di S. Vitone di Verdun dicendo: „ Nè reputo di passare sotto silenzio „ il sommo onore lui conferito dal Papa, e quanto questi gli „ accrebbe il decoro: perchè essendo pervenuto esso Papa per „ celebrarvi secondo la consuetudine il Sinodo, e sedendo li „ Abati e Vescovi nelle proprie Sedi sebbene alquanto tardi „ vi arrivò anco il nostro Venerabile Padre Abate Conone, e „ perchè era vestito dei sagri arredi non volle entrare nel luo„ go della sacra Adunanza, nè già avea la Sede ove porsi, e „ quindi con umiltà sedette in terra. Quando il Signore Papa „ il vide, disse ai Padri: *Questi è quegli, che a noi più di tut„ ti nella dimora in queste Provincie ha esibito riverenza ed onore:* „ e subito ordinò, che in segno di amore siagli esibita la sedia, „ in cui ei era solito di sedere; l'Abate la ricevette con sen„ timento di umiltà, e dopo li dovuti ringraziamenti in essa „ sedette „ . . . Non sappiamo la cagione per cui si convocò il Concilio di Rems. Nullameno Riccardo Vasseburg nelle Antichità della Fiandra Francese il vuole convocato per promovere li affari della militare spedizione della Palestina ridotti ad estrema infelicità, e per raccorre il necessario soldo per la guerra. Ma essendo ei nato assai lontano dal Secolo presente, poichè visse nel Sedicesimo, non possiamo facilmente approvarne il sentimento. Ei medesimo ricorda altro Concilio convocato da Alèssandro prima di quello di Tours in Clermont, il quale dal Sigonio nel *lib.* 13. del Regno d'Italia è ridotto all'anno 1162., e da esso Vasseburg e da altri viene unito col 1163.: questi però ne fanno menzione ad arbitrio e del proprio parere e detto non allegano ragioni nè conghietture giuridiche; il perchè noi con Antonio Pagi lo rivochiamo a dubbiezza. Il Tritemio nella Cronaca Irsaugense con enorme errore di Cronologia vuole celebrato il Concilio di Clermont nel 1160.; essendo fuor di dubbio che il Pontefice Alessandro III. nel 1162. solamente arrivo in Francia. Finalmente l'anzidetto Riccardo scrive, che il Papa nel supposto Sinodo di Clermont scomunicò l'Imperatore Federico e l'Antipapa Ottaviano. Nel fine del 1164. Alessandro radunò copioso numero di Scolastici e Letterati per provvedere alla purezza dello studio di Teologia. Lo Scrittore della Cronaca Reicherspergense ne parla in tal modo: „ Nell'anno stesso 1164. si divulgarono per la Francia molte e

Sec. XII.

„ tutte varie ſentenze rapporto la fede dei Maeſtri Franceſi ; „ il Pontefice Aleſſandro radunati li Scolaſtici ed alcuni Letterati ſotto la Vigilia della Natività del Signore al numero, „ come dicono, di tre mila coll' aſſenſo dei Cardinali condannò ed aſſolutamente vietò le metafore ed indiſciplinate quiſtioni nella Teologia, e comandò ſotto obbedienza al Veſcovo di Parigi di riprovarle in tutto il Regno. La ſentenza „ poi della gloria dell' Uomo aſſunto in Dio venne approvata „ quivi alla preſenza del Papa, ed avvalorata colle eſpreſſioni „ di cencinquanta e più autorità „ . . . Era allora Veſcovo di Parigi Maurizio che nella dignità di Arcidiacono ſuccedette a Pietro Lombardo ; ſebbene queſti morì nell' anno ſteſſo, come appare dal di lui epitafio nella Chieſa di San Marcello ; nullameno qualche tempo prima della morte avea rinonziato il Veſcovato. Il perchè Antonio Pagi nella Critica Baroniana con efficaci conghietture dedotte da varj ſtrumenti è di parere, che Maurizio ſia ſtato eletto a Veſcovo nel 1161.

Morte di Ottaviano, ed elezione di altro Antipapa.

XII. Nel mezzo di queſte coſe Ottaviano Antipapa appellato Vettore II. morì in Lucca ſotto la quarta feria della Ottava di Paſqua, o piuttoſto in queſta fu ſeppellito per aſſerzione di certa Piſtola data a San Tommaſo di Cantorbery riferita dal Cardinale Baronio all' anno 1164. che traſcriviamo per erudizione della Storia. „ Avrà inteſo la voſtra Paternità, che „ l' Antipapa Ottaviano, che era ſtato dai Sciſmatici riconoſciuto quale Capo e principe Belial, morì in Lucca nella „ quarta feria della Ottava di Paſqua, e venne ſeppellito nel „ Moniſtero fuori della Città. Imperciocchè li Canonici della „ Chieſa Maggiore ed i Monaci di San Frigidiano negarono di „ ſeppellirlo, eleggendo piuttoſto di eſſere ſturbati dalli proprj „ luoghi che ricevere il cadavero dello Sciſmatico per divino „ giudizio condannato all' Inferno ; fu quello traſferito con vio„ lento modo al Moniſtero dei miſeri Monaci dai Miniſtri „ dell' Imperatore e da quei della di lui propria Famiglia „.... Morì per tanto Ottaviano Antipapa nella feria ſeconda della Ottava di Paſqua 20. di Aprile ; ma la di lui ſepoltura ſi differì alla feria quarta 22. ; perchè li Canonici di Lucca negarono di ſeppellirlo e di celebrarne li funerali : apprendiamo ciò dalla Lettera ſcritta a San Tommaſo dal di lui Nunzio ; in cui diceſi, che Ottaviano *quindici giorni prima della morte era divenuto frenetico ed in tal modo, che non rifletteа a ſe medeſi-*

desimo nè a Dio. Quindi li Atti di Alessandro III. ne descrivono la morte e la faccenda così: „ Nel medesimo tempo l' „ Eresiarca Ottaviano d' infelice rimembranza s'infermò in Luc- „ ca circa la solennità della Pasqua, ed impenitente e scom- „ municato passò da questo mondo all' inferno; sebbene alcuni „ dissero, che ei chiamò un Sacerdote Cattolico, il quale pe- „ rò non venne introdotto al di lui letto dai Scismatici „ ... La di lui morte fu amaramente compianta dal Pontefice Alessandro; ed il Nunzio di S. Tommaso nella suddetta Pistola ripiglia: „ Avea inteso il Signore Papa la morte di Ottaviano „ da fedeli e giuridici testimonj, e quasi altro Davidde pianse „ il suo già morto persecutore, e sgridò li Cardinali, che era- „ no allegri ed esultavano per la di lui morte. Pietro Blesense descrive nella Lettera in ordine 48. li costumi empi di Ottaviano dicendo: „ Ottaviano quell' iniquo autore dello Scisma „ in tempo di sua vita avea raccolto ricchezze con animo „ di sturbare la pace della Chiesa. Dunque coi donativi tanto „ offuscò li saggi di questo secolo, che se ne acquistò il favo- „ re, e seco trasse nel proprio errore non piccol numero del- „ la Curia .... Era stato ei innalzato in disprezzo della Chie- „ sa, e morì. Dopo di lui si esaltò Guidone di Crema, e que- „ sti ancora perì. Finalmente venne eletto Giovanni Struma, „ e questi abbandonato ed abborrito svanì .... Di nuovo ram- „ mento quanto quegli era glorioso ne' suoi occhj, quanto „ pomposo nelle parole: io fui presente in certo luogo ove si „ facea adorare quale Statua ..... Imperciò io e con meco al- „ tri molti nella strada di Roma presi dai di lui Carnefici fia- „ mo stati feriti e spogliati: e rimanendo li miei Compagni „ stretti da catene in prigione io col favore della divina Mi- „ sericordia salvo non ho abbassato le ginocchia dinanzi Baal, „ e calato col mezzo di certa sporta in tal modo sono fuggi- „ to dalle di lui mani. Sempre tornerà alla mia memoria l' „ iniquità dei Padri, ed il peccato di Ottaviano non si can- „ cellerà in eterno. Imperciocchè egli più d' ogni altro crudel- „ mente affliggea li Cherici, perseguitava li poveri e mendici, „ e mortificava li compunti di cuore „ ..... Nel giorno stes- so della sepoltura dell' Antipapa Ottaviano li Cardinali scismatici convenuti in certo luogo per comandamento dell' Imperatore sotto il dì 22. di Aprile elessero ad Antipapa Guidone di Crema, il quale cinque giorni dopo 27. del Mese da Enrico

Sec. XII.

Veſcovo di Liegi venne conſagrato per aſſerzione di Tritemio nella Cronaca: ma perchè il dì 27. era feria ſeconda dobbiamo dire piuttoſto eſſere egli ſtato conſagrato nell' antecedente giorno Dominicale. Dunque erra ancora lo ſciſmatico Morena nell' aſſerire, che li Cardinali in Lucca dimoranti in vece di Ottaviano morto eſaltarono Guidone da Crema, e che Rinaldo Arcicancelliere, il Veſcovo di Lodi e molti Prelati concordemente il ſublimarono all' onore della Sede Appoſtolica; ſe non vogliamo dire, che egli reputa Guidone coronato da Rinaldo Arcicancelliere ed Arciveſcovo eletto di Colonia non già conſagrato. Imperciocchè queſti eſſendo allora ſolamente Prete Cardinale e non Veſcovo non potea conſagrare il nuovo Antipapa. Dunque Guidone di Crema ſotto nome di Paſquale II. è ſtato conſagrato Antipapa da Enrico Veſcovo di Liegi; di che fa teſtimonianza Egidio dell' Aurea Valle nella Storia de' Veſcovi di Liegi; e ſoggiugne, che eſſendo eſſo Enrico eletto concordemente ad Antipapa non volle accettare la offertagli dignità. Ripiglia poi: „ Venne quindi eſaltato Paſquale, „ da cui sforzatamente e non ſenza lagrime ricevette la dignità „ del Pallio, ed ancora conſagrò il Re di Sardegna denominato „ Barizone già coronato dallo ſteſſo Imperatore „..... Anco il Conografo Reicherſpergenſe nella Cronaca all' anno 1164. accenna lo ſteſſo dicendo: „ Queſti fu conſagrato dal Veſcovo di Liegi ſenza l' aſſiſtenza dei Veſcovi Cardinali e quelli che legittimamente conſagrano il Romano Pontefice. Dai „ primi tempi della Criſtianità ſino ai noſtri queſti è ſtato ordinato con inſolito e nuovo coſtume, e da nuovo ed inſolito Ordinatore, e ſi denominò Paſquale. Il Veſcovo di „ Liegi non molto dopo per giuſto giudizio di Dio morì „.... Dunque Guidone Prete Cardinale del titolo di San Calliſto è ſtato ordinato illegittimamente da Enrico Veſcovo di Liegi ſotto il dì 26. di Aprile giorno di Domenica.

Crea Cardinale Conrado Veſcovo di Magonza; torna a Roma.

XIII. Intanto Aleſſandro III. creò Cardinale del titolo di San Marcello Conrado Fratello del Conte Palatino, il quale quando fu iſtituito dall' Imperatore Federico nel 1162. Veſcovo di Magonza, non volle condiſcendere al genio di lui contro il Pontefice per teſtimonianza di Dodechino nella Cronaca. Per il che nel 1165. portatoſi in Francia dal Papa in premio della ſua coſtanza fu creato Prete Cardinale, ed è il primo che ſenza contradizione ſebbene era Veſcovo, ſi creò Prete Cardinale

le della Romana Chiesa. Imperciocchè il medesimo Alessandro nel Concilio Lateranense III. sotto l'anno 1179. nella seconda Sessione se diamo fede ad Ovedeno, creò Prete Cardinale del titolo di Santa Sabina Willelmo Arcivescovo di Rems. Non molto dopo il Papa conferì ad esso Conrado il Vescovato di Sabina, conservato il titolo di quello di Magonza: e nel 1167. per asserzione di Giovanni Ceccani nella Cronaca il nominò Vescovo di Sora ne' confini della Campagna; e finalmente dopo la morte di Cristiano intruso nell' Arcivescovato di Magonza il restituì alla primiera sua Sede riserbatigli li Vescovati di Sabina e di Sora; ei fu il primo Cardinale che conservò li titoli di parecchi Vescovati; il che coll'andare delli anni li Romani Pontefici ai Cardinali della Romana Chiesa concedettero. Dalli Atti di Alessandro sappiamo, che accaduta la morte di Ottaviano trapassò in Roma Giulio Cardinale Vescovo di Palestrina Vicario di Papa Alessandro, in cui vece questi deputò Giovanni Prete Cardinale del titolo de' SS. Giovanni e Paolo, cui mercè il Clero e Popolo Romano mandarono Ambasciadori in Francia ad Alessandro, esortandolo istantemente di restituirsi alla Apostolica Sede ed al governo del popolo specialmente a lui dal Sommo Dio consegnato. Dunque il Pontefice per raccorre il necessario soldo ordinò nella Chiesa di Francia la Colletta di cui fa menzione Pietro Blesense nella Pistola in ordine 170., e l'Arcivescovo di Roven in altra data alli Vescovi Suffraganei. Intanto li Romani dai Ministri Imperiali ridotti in necessità ed angustia furono costretti di ricevere e riconoscere l'Antipapa Guidone, quando Alessandro non giunga a Roma pel dì 29. di Settembre dell' anno 1165.. Dunque con frequenti Lettere il supplicarono di affrettare il viaggio; il perchè celebrata la Pasqua Alessandro uscì da Sens, e tenendo la via di Parigi e di Bourges dopo la Festa delli Appostoli giunse la Dio mercè sano e felice a Montpellier, ove si trattenne fino all' Ottava dell' Assunzione. Certamente nelli 19. di Agosto quivi tuttavia dimorava; poichè in esso diede certa Pistola a Willelmo eletto Vescovo di Chartres riferita nel *tom.* 10. dei Concilj. Partì quindi da Montpellier non senza pericolo pel mare burrascoso e per le insidie dell' Imperatore, che tentò il tutto di averlo nelle mani; ma sano pervenne a Messina Città del Regno di Sicilia, ove fu ricevuto con onorificenza dal Re Guillelmo ed arricchito di donativi. Nel Novembre partì da Messina accompa-

Sec. XII.

pagnato dalle Galere e Soldati di esso Re, ed arrivò ad Ostia. Li Atti in tal modo la cosa raccontano: „ Nella mattina li „ Senatori accompagnati da molti Nobili e dal Clero uscirono „ dalla Città incontro lui, ed esibirongli come a Pastore del- „ le loro anime obbedienza e la dovuta soggezione; quindi „ con rami di oliva e pieni di gaudio ed allegrezza il condu- „ cono fino alla porta del Laterano. Quivi il Clero secon- „ do il costume solennemente vestito attendea l'arrivo tanto „ sospirato del Venerabile Pastore. Quivi parimenti convennero „ li Giudei portando nelle mani la propria legge, li Stratori, „ li Scrinarj, li Giudici, li Avvocati, e non poca moltitudine „ di popolo. Che più? Cominciata la processione cantando vi- „ cendevolmente Salmi con tanta gloria ed allegrezza il con- „ ducono al Patriarcale palazzo di San Salvatore nel Laterano, „ con quanta non mai per l'addietro è stato accolto altro Ro- „ mano Pontefice. Succedette questo nell' anno del Signore „ 1165. nella Indizione XIII. sotto il dì 21. di Novembre „ del di lui Pontificato VI. „ . . Se non che da quello che di- remo, conoscerà il Lettore, che Alessandro è stato condotto al Laterano nel dì 23. di Novembre. Appena ei arrivò a Roma, significollo ad Enrico Arcivescovo di Rems ed ai di lui Suf- fraganei col mezzo di Pistole riferite nel *tomo X.* dei Concilj, nelle quali dice loro: *Perchè sappiamo, che voi godete delle feli- cità della Chiesa e non poco meco vi rallegrate, colla significazione delle presenti conosca la vostra Fraternità, che noi superati col divino ajuto e colla intercessione de' Santi Appostoli li diversi pericoli del mare e le gravi insidie delli empj finalmente siamo giunti al porto della salute, ed invitati devotissimamente dai Senatori e dal popolo sotto il dì 23. di Novembre entrammo nella Città accolti con tutta pace e tranquillità; ed i predetti Senatori, li Nobili della Città, il Clero e Popolo Romano esibirono a noi ed ai nostri Fratelli quella ri- verenza, onore, e divozione, che non mai furono esibiti ad alcuno de' nostri Predecessori.* Da che evidentemente appare, che Papa Alessandro è stato introdotto nel Palazzo Lateranense sotto il dì 23. di Novembre dell' anno 1165.

E' ricevuto l' Antipapa Pasquale II. nel Con- ciliabolo di Virtzburg,

XIV. Nell' anno stesso l' Imperatore Federico convocò nella Città di Wirtzburg il Conciliabolo, in cui parecchi Vescovi e Principi prestarono obbedienza a Guidone di Crema Antipapa sotto nome di Pasquale II., e quelli che non v' intervennero, giurarono di non mai riconoscere Papa Rolando ovvero Ales- san-

in cui si canonizza Carlo Magno.

sandro III. nè li Succeſſori di lui eletti da quei del di lui partito: e ſe accade la morte dell' Imperatore decretarono, che l'elaltato al Regno primamente preſti il medeſimo giuramento. Nel Codice Vaticano ſi legge certa Piſtola in ordine 70. dell' Imperatore rapporto queſte coſe, che circolarmente ſi ſpedì alli Sudditi dell'Impero, e fu ſcritta nelle Calende di Luglio; ed altra ancora ne fu data all' Abate Stabulenſe che è la formola delle ſpedite alli Veſcovi, Abati, e Principi: con eſſe loro ſi preſcrive la obbedienza ed eſecuzione del Sinodale Decreto, e ſi decreta la pena contro li traſgreſſori, che ſarebbono riputati nimici dell' Impero e privi di ſperanza di riacquiſtare li primieri titoli, onori, e beneficj. Il Cardinale Baronio ed i Collettori de' Sinodi uniſcono queſto Conciliabolo coll'anno 1166.; ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana con accertata ragione comprova, che più rettamente il Tritemio nella Cronaca, ed il Sigonio nel *lib.* 13. del Regno d' Italia lo riducono al 1165.: ed il Conografo Reicherſpergenſe Scrittore di queſti tempi dice così: „ Nel Maggio dell' anno medeſimo „ circa la Pentecoſte accaduta nel giorno 23. l' Imperatore „ convocò il Conciliabolo nella Città di Wirtzburg che diceſi „ anco Erbipoli, in cui li Veſcovi e Principi del Regno Ger„ manico in numero di quaranta giurarono obbedienza a Pa„ ſquale Antipapa ed ai di lui Succeſſori; il primo di tutti „ giurò l' Imperatore ponendo le mani ſopra il Vangelo e ſo„ pra le Reliquie: indi li Veſcovi ed i Principi lo ſteſſo ferono. Ed „ il medeſimo giuramento fu fatto da quelli che erano aſsenti. „ Quivi per comando dell' Imperatore quelli che erano eletti „ a qualche politico ed Eccleſiaſtico miniſtero, ſotto eguale giu„ ramento furono conſagrati in Veſcovi e Preti da chi pri„ mamente fece lo ſteſso giuramento „. Dunque il Conciliabolo è ſtato convocato nella ſolennità della Pentecoſte dell' anl' anno 1165. 23. di Maggio; imperciocchè nel 1166. la Pentecoſte accadette nelli 12. di Giugno, eſſendoſi celebrata Paſqua di Riſurrezione nelli 24. di Aprile. Appena fu l' Antipapa conſacrato ovvero eſecrato Federico a petizione di Enrico Re d' Inghilterra il pregò della Canonizzazione di Carlo Magno; ciò appare dal Diploma della elevazione e e canonizzazione di quello riferito dai Bollandiſti ſotto il giorno 28. di Gennajo, che noi traſcriviamo: „ Coll' aſſenſo ed „ autorità del Signore Paſquale e del Concilio univerſale de'

„ Ve-

Sec. XII.

„ Veſcovi e Principi ſi decretò la elevazione ed eſaltazione del „ Santiſſimo Corpo; il Papa ne celebrò la ſolenne Canonizza- „ zione nel giorno del Natale del Signore, ed innalzò il di „ lui Corpo con cantici, ed inni ſpirituali nelli 29. di „ Dicembre . . . Dato in Aquiſgrana nell' anno della Incarna- „ zione Dominica 1166. nella Indizione XV. ſotto il giorno „ 8. di Gennajo, regnando il Signore Federico Imperatore de' „ Romani nell' anno del di lui Regno XIV. e dell' Imperio „ XI. „. La Canonizzazione di Carlo Magno fu celebrata dal- l' Antipapa Paſquale nelli 29. di Dicembre del 1165., ed il Di- ploma ſi diede nel giorno 8. di Gennajo del ſuſſeguente. Ri- poſavano le Reliquie di Carlo nella Baſilica di Maria Vergine in ſepolcro di marmo, da cui levate ſi trasferirono in altro di legno ſituato nella medeſima Baſilica per aſſerzione dello Scrittore dell' Auttario Aquicintino all' anno 1164. . Il Priore Voſienſe dice, che Federico *collocò il corpo di Carlo Magno in caſſa d' oro d' infinito valore ed ornata di pietre preziose*. Fu ſcoper- to nell' anno 1000. dall'Imperatore Ottone III., ſe diamo fede al Monaco Ademaro Scrittore di queſti tempi dicente: „ Ot- „ tone Imperatore venne ammonito in ſogno di alzare il cor- „ po dell'Imperatore Carlo Magno ſeppellito in Aix; ma igno- „ randoſi il luogo del di lui ſepolcro ſi ordinò nelle Chieſe il „ digiuno di tre giorni, il quale compiuto ſi trovò nel luogo „ moſtrato in ſogno ad eſſo Imperadore. Sedea egli in caſſa d'oro „ nell' arcata interna della Baſilica di Maria Vergine ornato di „ corona di oro, e di gemme, e tenente nelle mani lo ſcet- „ tro e la ſpada di oro puriſſimo: era il di lui corpo incor- „ rotto, ed alzato ſi moſtrò al popolo. Certo Adalberto Ca- „ nonico del Luogo di grande e ſmiſurata corporatura poſeſi in „ capo quaſi per miſura la corona di Carlo, la quale ſupera- „ va nella grandezza e circonferenza il giro della di lui te- „ ſta: miſurata quindi la di lui coſcia con quella del Re „ apparve più breve. E toſto la di lui per divina ordi- „ nazione rimaſe quaſi ſterelita, e nel tempo che ei ſopraviſ- „ ſe, quella rimaſe infiacchita e debole. Il corpo di Carlo „ poſto nel deſtro lato della Baſilica al diddietro dell' Altare „ di San Giambattiſta ſi fabbricò caſsa d'oro di meraviglioſo „ lavoro, e cominciò a riſplendere pella copia de' prodigj „. Lamberto Scafnaburgenſe nella Cronaca, e Ditmaro nel *lib.* 4. rammentano la invenzione del corpo di Carlo Magno ſotto l'an-

no

no 1000. Ma perchè lo Scrittore della Cronaca di Fiandra dice, che due volte all'anno se ne celebra la rimembranza cioè nel giorno della morte 29. di Gennajo, ed in quello della Traslazione 28. di Luglio, li Bollandisti sono di parere, che prima della Canonizzazione celebrata dall'Antipapa Pasquale a Carlo Magno siano stati decretati il culto e l'onore di Santo. Ma il loro sentimento viene convinto e distrutto dalle parole del Monaco Ademaro: „ La di lui anniversaria rimembranza „ si onora solamente come si pratica nell'anniversario dei Di„ fonti „. E Gofredo Priore Vosiense soggiugne: „ Sino d'al„ lora per autorità del Metropolitano di Colonia in Aquisgra„ no si rinnova solennemente da Cesare Ortodosso la di lui ri„ membranza di Santo quando per l'addietro celebravasi di „ fedele difonto „. Ma perchè Pasquale II. non fu legittimo Papa, essa canonizzazione di Carlo Magno non mai si ricevette dalla Romana Chiesa, secondo lo Spondano all'anno 814. nella Epitome delli Annali del Cardinale Baronio. „ Perchè „ poi li legittimi Pontefici non peranco riprovarono questa ca„ nonizzazione, persevera tuttavia; e per cagione di tacito as„ senso ovvero di toleranza nella Chiesa, in cui è stato sep„ pellito, viene dipinto all'uso de' Santi. In tal modo interpre„ tarono la faccenda li Comentatori de' Canoni Cardinale Ostien„ se, e Giovanni Andrea nel *cap.* 1. delle Reliquie e venera„ zione de' Santi. Si propagò quindi il di lui culto nelle Chie„ se di Francia, Fiandra, e Germania, dalle quali ei è vene„ rato col titolo di Santo, ed è encomiato da parecchi Stori„ ci Francesi „ ... Li Bollandisti sotto il dì 28. di Gennajo ne esibiscono la Vita scritta da Eginardo.

Federico viene in Italia coll'esercito chiamato da Pasquale; Alessandro va a Benevento.

XV. Nel principio dell'anno 1166. nacque timore in Federico di perdere il dominio d'Italia essendovi pervenuto il legittimo Pontefice Alessandro III.; e quindi risolvette di condurvi il proprio Esercito e di difendere colla forza delle armi il possesso della nobile Provincia. Per il che mandò sollecitamente in Italia con quello Rinaldo intruso Arcivescovo di Colonia, e Cristiano parimenti Arcivescovo intruso di Magonza; ed egli nel Novembre secondo il detto del Morena calò in essa Italia, e presso Roncaglia della Lombardia convocò generale Adunanza, in cui si decretò, che l'Antipapa Pasquale II. sia difeso, ed Alessandro III. scacciato dal Pontificato. Compiuto il Colloquio di Roncaglia e celebrata la solennità del

SEC. XII. Santo Natale l' Imperatore accompagnato dalla Conſorte e conducendo l'eſercito andò a Roma e vi pervenne nelli 17. di Gennajo del 1167. Giunto a Bologna portò con ſeco li Oſtaggi, e partito ſi trasferì ad Imola, Faenza, e Forlì riſcuotendo non lieve ſoma di ſoldo, e vi ſi fermò ſino alla ſolennità de' Santi Appoſtoli Pietro e Paolo. Si portò poi ad Ancona, e vi impiegò l' eſercito per ſottometterla: li Cittadini la difeſero valoroſamente; ma finalmente ridotti a picciol numero patteggiarono con eſſo Imperatore promettendogli non poco danaro, ed intanto lui conſegnarono quindici Oſtaggi. Così formata l' alleanza Federico ſi trasferì a Roma atteſovi dall' Antipapa Paſquale II. per iſcacciare da quella il vero Papa. Intanto Guidone che dimorava in Viterbo, deſiderava ardentemente la venuta di Federico; quindi ad eſſo più volte mandò Ambaſciadori pregandolo di affrettare il viaggio e provvedere l'opportuno contro il Cancelliere Rolando venerato dai Romani e da parecchie Provincie del Cattoliciſmo quale vero e legittimo Papa. Tutto ciò racconta il Morena Storico di queſti tempi. Imperciò l' Imperatore nel Giugno avea indirizzato a Roma alcuni Principi, perchè infeſtando li Cittadini che favorivano le parti di Aleſſandro, li inducano ad abbandonarlo; ma eglino ſperanziti della vittoria pel poco numero de' nemici e pella lontananza di Federico uſciti dalla Città con audacia loro preſentarono battaglia; furono però battuti, molti perirono e pochi rimaſero che non furono feriti per aſſerzione del Conografo Reicherſpergenſe che ſoggiugne così: „ Quando l' Imperatore ebbe notizia di „ queſto fatto abbandonato l' aſſedio di certo Caſtello ſi portò „ frettoloſo coll' eſercito a Roma, e ſituatolo vicino alla Città „ ne' primi giorni di Agoſto l' aſſediò. Intanto col mezzo di „ alcune Perſone vili ſi appiccò fuoco a ciò che era preſſo il „ Moniſtero di San Pietro, talchè rimaſe conſunta non piccola porzione anco della ſteſſa Chieſa e del Moniſtero di Santa Maria; il che come s' è detto, eſeguì l' Imperatore col „ ſervigio di alcune vili Perſone; che non trovando oppoſizione appiccarono fuoco alle mura della Città. Dunque li Romani ritiratiſi nel Laterano e nelle altre Fortezze li nimici „ invaſero con mano armata il Moniſtero di S. Pietro tuttavia „ difeſo da pochi Cuſtodi; per comando di Federico furono occiſi „ alcuni che 'l difendeano, gl'altri meſſi in ſchiavitudine rimaſe in loro balía il Moniſtero „. Succedette queſto ſecondo il

Mo-

Morena in giorno di Lunedì 24. di Luglio nella Indizione XV. del 1167. Impaurito Aleſſandro da tale ſiniſtro evento uſcì dal Laterano e ſi ritirò entro certa torre Frangipane poſta nella Città, ove ricevette li Ambaſciadori di Willelmo Re di Sicilia, che uditi li attentati dell' Imperatore mandogli ſoldo e galere, col cui mezzo liberollo dal vicino pericolo che lui ſovraſtava. Ei però in sì critiche circoſtanze abbandonare non volle la Città ed il proprio gregge, e diſtribuito ai Cittadini il ſoldo rimandò le galere. Intanto in vano l' Imperatore tentò d' impadronirſi della Città lui valoroſamente reſiſtendo li pochi Romani fedeli ad Aleſſandro; e quindi adoprò l' inganno. Propoſe loro quale ottima coſa, che tanto Aleſſandro quanto Guidone rinunziato il Pontificato permettano, che altro a Papa ſia eletto: promettendo ſotto queſta condizione di concedere quiete e pace alla Romana Chieſa ed in perpetuo al Clero di Roma la elezione del Sommo Pontefice. Condiſceſe alla propoſizione l' afflitto popolo, e già ne pregava l' Imperatore per l' adempimento del patto. Il perchè Aleſſandro col conſiglio dei Veſcovi e Cardinali fuggì ſecretamente da Roma, e deludendo le genti di Federico ſi riduſſe felicemente non ſenza divino prodigio a Benevento. Ciò è riferito dalli Atti di lui; e della di lui fuga trattando Romualdo nella Cronaca dice, che egli in abito di Pellegrino accompagnato da alcuni pochi uſcì da Roma tenendo la via di Gaeta: quivi ripigliò l' Abito Pontificio e pervenne a Benevento ſotto il dì 22. di Agoſto; in cui diede da quella Città ai Fedeli grave Lettera recitata dal Baronio all' anno 1168., la quale però ſecondo l' oſſervazione del Pagi nella Critica Baroniana appartiene al 1167. e noi col noſtro diſcorſo abbiamo comprovato.

Molti Romani riconoſcono Guidone; e promettono fedeltà a Federico.

XVI. Il Morena dopo d' avere riferito che l' Imperatore occupò la Chieſa e la Fortezza di San Pietro, ſoggiugne: „ Dunque nella proſſima Domenica il predetto Papa Paſquale „ onorificentiſſimamente celebrò Meſſa nella Baſilica di San „ Pietro colla aſſiſtenza dei ſuoi Cardinali e con indicibile al„ legrezza; e nello ſteſſo giorno adornò il capo dell' Imperato„ re con dovioſo cerchietto d' oro. Nel ſuſſeguente Martedì, „ in cui ſi celebrava la feſta di San Pietro *in vincula*, il pre„ detto Signore Papa Paſquale coronò nella Baſilica di S. Pie„ tro il Signore Federico Imperatore e la Sereniſſima di lui „ Conſorte Auguſta Beatrice con corone di oro puriſſimo ed „ ar-

SEC. XII.

„ arricchite di pietre preziose. Per tanto li Romani ciò vedu-
„ to, e conoscendo di non poter combattere coll' Imperatore,
„ nè avendo coraggio di valicare il Tevere pensarono di pat-
„ teggiare piuttosto aleanza ed amicizia con esso che combatte-
„ re „..... Riferisce quindi lo Storico, che prontamente pro-
misero a Cesare di riconoscere in perpetuo Pasquale quale Pa-
pa, e di ripudiare Alessandro, e tutti giurarono fedeltà ad esso Fe-
derico eccetto però li Frangipani ed altri Nobili Romani che
possedeano in Roma forti torri. Lo Scrittore della Cronaca
Reicherspergense soggiugne: „ Tosto si chiamò Pasquale che fino
„ ad ora dimorò in Viterbo, e venuto con molta ambizione
„ fu accolto e salutato dall' esercito con infinite lodi, e dall'
„ Imperatore, Vescovi, e Principi che erano presenti, è sta-
„ to esaltato al Soglio nella Basilica di San Pietro; ove per
„ comando di esso Imperatore egli tosto consagrò alcuni che
„ erano stati eletti a Vescovo. Parimenti con indicibile
„ gaudio ed allegrezza coronò la di lui Consorte nelli 15. di
„ Agosto „. Erra però lo Scrittore nella Cronologia; il che
appare dal racconto del Morena Srorico presente.

L'esercito dell'Imperatore è attaccato da pestilenza; con disonore è scacciato d' Italia, e deposto da Alessandro.

XVII. Mentre queste cose si facevano, per ordinazione di-
vina contro l' esercito e l' Imperatore videsi scatenata fiera pe-
stilenza se crediamo all' anzidetto Morena: „ Nel susseguente
„ Mercoledì prossimo (secondo di Agosto) essendo il Cielo
„ sereno improvvisamente si offuscò, e con meraviglia di tutti
„ cadette copiosa pioggia, e dopoi apparve nuovamente lucido
„ e splendente sereno: tosto si vide assalito da malore grave
„ l' esercito di Federico, e dei soldati a piedi ed a cavallo
„ morì tanto numero che in un giorno non si poterono sep-
„ pellire. Quelli che nella mattina sani ed allegri camminava-
„ no per la Città, d'improvviso dal male oppressi morivano „.
E ripiglia, che li Principi Secolari ed Ecclesiastici, e tra que-
sti Federico Duca di Baviera figliuolo dell' Imperatore Conrado
e consanguineo di Cesare, ed eletto a Vescovo di Colonia mi-
seramente perì, e tanto terrore abbattè li altri, che Federico
non senza rossore e confusione fu costretto di partire nelli 8.
di esso Agosto. Lo Scrittore della Cronaca Reicherspergense
fa parola della pestilenza dopo di avere narrato la coronazione
della Imperatrice: „ Ma il loro gaudio si tramutò in lutto;
„ imperciocchè tre giorni dopo della coronazione la Impera-
„ trice repentinamente morì di pestilenza fierissima; dalla qua-
„ le

„ le è ſtato aſſalito l'eſercito in modo che entro ſpazio breve „ quaſi tutto ſi vide diſſipato ed a morte ridotto. Coſí l'Im- „ peratore perduta la gente fu coſtretto di partire vergognoſa- „ mente da Roma col ſuo Antipapa „. Partì dunque egli meſto e confuſo, e mandati a Viterbo l'Antipapa Paſquale e li Oſtaggi di Roma andò frettoloſamente nella Lombardia, ove giunto ſecondo il Morena anch'ei morì di peſtilenza. Li Atti poi di Aleſſandro III. riferiſcono, che l'Imperatore pervenuto a Lucca ſempre ſi vide accompagnato dalla continua morte della ſua gente; per il che li Lombardi ſeco incrudeliti pei di lui mali trattamenti gli vietarono d'entrare nel proprio Paeſe. Dunque tenendo ei la via alpeſtre dei monti con alcuni pochi arrivò a Pavia: da dove ancora venne ſcacciato con ſonoro diſonore, conteſtando li Lombardi pubblicamente di non volere riconoſcere quale Sovrano il violatore e diſtruttore delle Leggi e Coſtituzioni delli Imperatori Ortodoſſi e quello che era ſcommunicato dalla Romana Chieſa. Li Raccoglitori dei Concilj ed il Baronio accennano, che Aleſſandro convocò nel Laterano il Concilio, in cui depoſe eſſo Imperatore Federico privandolo della dignità, ed aſſolvette li di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà; ciò ſi raccoglie dalla Piſtola 89. di Giovanni Sarisberienſe data a Willelmo Superiore di Kent, dalla quale apprendiamo eſſere ſtato celebrato queſto Concilio ſotto l'anno 1168. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana colle parole dello Scrittore di quello accertatamente comprova, che ſi celebrò nel 1167. circa il fine di Aprile. Dice imperciò eſſo Scrittore così: „ Privollo ancora della Regia dignità e colla ſcommunica il „ condannò, e vietò colla autorità di Dio, che nelle Adunan- „ ze di guerra gli ſiano accordate forze, che li Criſtiani Prin- „ cipi concedeangli quiete e pace, finchè egli pubblicamente dia „ frutto degno di penitenza. Nel che imitò l'eſempio di „ Gregorio VII., il quale nel Concilio Romano condannò con „ ſimile ſentenza l'Imperatore Enrico che ſi arrogava li pri- „ vilegj della Chieſa. E ſiccome quella ebbe l'effetto, „ queſta ancora pronunciata colla autorità di San Pietro ſem- „ brò confermata dal medeſimo Dio. Imperciocchè gl'Italiani „ ciò inteſo abbandonatolo rifabbricarono Milano, ſcacciarono „ li Scismatici, reſtituirono alle proprie Sedi li Veſcovi Cat- „ tolici, e concordemente aderirono alla Sede Appoſtolica „. Per il che Antonio Pagi dopo di avere comprovato che nel

1167.

SEC. XII.

1167. li Milanesi sotto il dì 27. di Aprile rientrarono nella propria Città rifabbricandola, dimostra ancora, che nell'anno stesso nel Concilio Lateranense Alessandro III. scommunicò l'Imperator Federico ed il depose dall'Imperio. A questo può aggiugnersi, che Alessandro nell'Agosto del 1167. partì da Roma alla volta di Benevento, e da Benevento vi si restituì nel susseguente, e quindi non potè celebrare nel 1168. codesto Romano Concilio.

Deputa nella Lombardia suo Legato S. Galdino; morte dell'Antipapa e creazione di altro.

XVIII. Li medesimi Raccoglitori de' Concilj approvando la opinione del Cardinale Baronio riputarono, che il Pontefice nel Sinodo Romano deputò Legato della Sede Appostolica nella Lombardia San Galdino Arcivescovo di Milano, perchè ei in suo nome restituisca alle proprie Sedi li Vescovi Cattolici; ed in comprovazione del proprio parere adducono la Storia di Lodi scritta dal Morena: ma il Pagi osserva, che le parole addotte non appartengono alla Storia di Lodi ma alla Cronaca del Continuatore di quella. Entrambi li Scrittori morirono prima del 1168. Aggiunge l'erudito Critico, che San Galdino non potè nel Concilio Romano essere creato Legato della Sede Appostolica in Lombardia; poichè quello si celebrò prima della reedificazione di Milano come testè osservammo, nè Galdino potè meditare di ritornarsene alla propria Chiesa se non dopo la reedificazione della Città. Il perchè la Legazione di lui appartiene all'Aprile del 1167., in cui secondo li moderni Critici si rifabbricò Milano. Di fatto li Bollandisti sotto il dì 18. di Aprile dicono di avere raccolto dallo Scrittore Anonimo della Vita di San Galdino il seguente: „ Galdino veduta la reedificazione della Città provvidamente uso facendo della Legazione della Sede Appostolica si „ pose in cammino alla volta della Patria, e scansando le insidie dalli nimici al proprio piede preparate in più Luoghi navigò sotto abito di Pellegrino a Venezia, e superati moltissimi pericoli felicemente colà pervenne; indi proseguendo il „ viaggio di Lombardia si avvicinò a Milano, ove le insegne „ Pontificali riassunse. Gli vennero incontro col Clero li Cittadini, e colla dovuta venerazione accoltolo non senza lagrime di consolazione il conducono alla Basilica nel dì 5. di „ Settembre del 1167. „ Dunque Papa Alessandro nel 1167. celebrò il Lateranense Concilio ed in esso deputò Galdino Legato della Sede Appostolica in Lombardia. In compimento della Sto-

ria

ria e dei fatti dell' Antipapa Pasquale II. offerviamo secondo il Morena, che l' Imperatore quando fuggì in Lombardia, lasciollo in Viterbo; quivi ei si rinchiuse nella torre di Stefano Teobaldo, ma non potè ridurre li Romani alla propria obbedienza. E Giovanni Serisberiense nella Pistola 108. del *lib.* 2. data a Bartolomeo Arcidiacono di Excester nel 1167. dice della costanza de' Romani così: „ Già saprai, che l' Eresiarca Cre„ masco si rinchiuse nella torre di Stefano Teobaldo, nè ardi„ va di uscire da quella, e paventò la forza dei Senatori, „ che nelle Calende di Novembre doveano assumere il gover„ no della Città. Imperciocchè quelli dell' anno presente per „ liberare li proprj Consanguinei ed aderenti dal carcere rice„ verono esso Guidone di Crema presso San Pietro promet„ tendogli sicurezza con giuramento. Non poterono però mai „ a quello sottoporre come ei volea, la Città di Roma, e secondo il „ mio sentimento non vollero. Li nuovi Senatori intanto promet„ tono fedeltà al Signore Papa Alessandro, e col divino ajuto „ come si spera, daranno fine allo Scisma. Imperciocchè di que„ sto si è trattato lungamente e confermato con replicati giu„ ramenti „. Non molto dopo l' Antipapa assalito da grave malattia si vide necessitato di camminare zoppicando finchè visse, cioè sino alli 20. di Settembre dell' anno susseguente. In cui se diamo fede alli Atti di Alessandro, dormendo presso la Basilica di San Pietro da questo venne colpito col male di cancro nelle reni: onde col moto del polmone tramandando fetida marcia esalò l' animo impenitente. L' anno ed il giorno della morte di costui non sono accertatamente assegnati dalli Atti succennati; ma Giovanni Ceccani nella Cronaca all' anno 1168. li significa dicendo: „ Nel Settembre sotto il gior„ no 20. morì nella propria Eresia l'Antipapa Pasquale „. Gervasio Dorobernense nella Cronaca, Rogerio Ovedeno, Ridolfo de Diceto, l' Annalista Mailrosense, ed il Papebrochio assegnano alla morte dell' Antipapa Pasquale l' anno 1167. Morto Guidone li Scismatici elessero in vece di lui certo Giovanni Abate Stromiense uomo lubrico vorace e vagabondo ed il deminarono Callisto III., e la di lui elezione è stata approvata dallo Scismatico Imperatore. Giovanni Ceccani narrata la morte di Guidone soggiugne: „ Porzione de' Scismatici de„ nominano l' Eletto di Albano Papa Callisto „. Per tanto sono errati quelli, che accennano esso Giovanni da Pa-

Sec. XII.

Pasquale III. promosso al governo della Chiesa di Frascati; imperciocchè dal detto del Ceccani si raccoglie, che egli poco prima della morte da esso Antipapa Pasquale era stato eletto a Vescovo di Albano.

Riceve l' Ambasciadore Greco; e canonizza Canuto Re di Danimarca.

XIX. All'anno 1168. appartiene l'Ambasciata di Emmanuello Imperatore dei Greci spedita in Benevento al Pontefice Alessandro III., colla quale gli promettea di riunire alla Chiesa Romana la Greca, e di liberarlo dalla molestia vegnentegli dallo Scismatico Imperatore, se egli gli accorda l'Impero dell' Occidente. Della Greca Legazione fanno parola li Atti di Alessandro III., e la vogliono introdotta in Benevento nel tempo che ebbesi notizia della morte dell'Antipapa Guidone. Da che apprendiamo essere infallibilmente succeduta la morte di costui nel 1168. sotto il mese di Settembre; poichè in questo appunto giunsero in Benevento li Ambasciatori Greci. Il Pontefice non acconsentì all'Imperatore Greco per compiacere li Cardinali, Nobili Romani, e Vescovi, poichè la di lui dimanda si riputò pregiudizievole alla Repubblica. Per il che il Papa ringraziatolo dell'amore mostrato alla Romana Chiesa gli significò, che non potea accettarne la proposizione mercè la troppa difficoltà e pericolo della cosa; e giacchè ei era in vigore dell'Apostolico ministero costituito da Dio autore della pace e non della discordia. Rimandò intanto con donativi essi Ambasciadori, e dopo questi spedì a Costantinopoli due Cardinali che doveano esporre all'Imperatore più chiaramente l'animo suo ed il suo sentimento. Nel corrente anno ancora Valdemaro di questo nome I. Re di Danimarca deputò ad Alessandro Ambasciadori pregandolo di canonizzare con solenne rito il proprio Genitore Canuto Martire proditoriamente occiso da Magno figliuolo del Re Niccolò nel 1130. secondo Elffioldo nel *cap.* 50. della Storia. Ed il Saffone Grammatico nel *lib.* 14. dice: „ Nello stes„ so tempo li Legati del Re Valdemaro recarono a Roma le „ Lettere scritte con unanime voto: con queste esso Re chiede„ va al Pontefice la facoltà di venerare coll'onore di Santo il „ proprio Genitore „. Li Bollandisti nel giorno 7. di Gennajo trattando della canonizzazione di Canuto recitano le succennate parole del Saffone, ma non accennano l'anno in cui è stata celebrata codesta Canonizzazione. Isacco però Pontano nella Storia di Danimarca all'anno 1631. pubblicata colle Stampe di Amsterdam al *lib.* 6. dice, che il Re Valdemaro nel 1168. man-

mandò Ambasciadori al Pontefice Alessandro: „ Compiuto quin-
„ di il tempo circa l'anno 1169. li Ambasciadori mandati a
„ Roma tornarono in Patria, recando con seco tra le altre co-
„ se le Pistole del Pontefice, colle quali questi gli permettea
„ di venerare l'anima dell' innocentissimo di lui Genitore colli
„ onori dovuti ai Santi. Per il che il Re convocata la Nobil-
„ tà del Regno nella Città di Ringsted circa il giorno di San
„ Giovanni, che cade nel Solstizio di Estate decretò, che si ve-
„ neri col titolo ed onore di Santo il Padre ed il figliuolo del
„ Re .... Quindi loro esibì il Breve Pontificio; col quale
„ questi prescrive, che l'Isola di Rugen riguardo alla Eccle-
„ siastica giurisdizione sia interamente soggetta alla Diocesi di
„ Roschil, di cui in questi tempi era Vescovo Assalonne „.
Riferisce ancora le Pistole del Papa scritte ad esso Assalonne Vesco-
vo di Roschil, e diconsi date da Benevento sotto il dì 4. di
Novembre del 1168.; dalle quali il Critico Pagi deduce cele-
brata la Canonizzazione di San Canuto in quell' anno. Non
abbiamo letto presso Scrittore esse Pistole di Alessandro ri-
cordate dal Pontano; e quindi dubitiamo, che non siano sta-
te pubblicate, ovvero che siansi perdute.

Si fabbrica la Città di Alessandria in onore di Papa Ales-sandro III. che scrive al Soldano di Cogni.

XX. Scacciato d'Italia circa il mese di Marzo del 1168. l'Imperatore Federico li Cittadini di Cremona, Milano, e Pia-
cenza uniti in società contro li Paveſi ed il Marchese di
Monferrato fautori dello Scismatico li assalirono con forte e va-
loroso esercito presso certa Villa che si appella *Rovereta*, e qui-
vi battutili ad onore di Dio e del Beato Pietro, e della Lom-
bardia designarono nelle Calende di Maggio una Città, che vo-
leano fabbricare nel corso di tre fiumi ed in terreno ameno e
fertilissimo. Le vicine genti vi fermarono ben volontieri l'abi-
tazione, e la Città divenne madre di numeroso popolo, talchè
nello stesso principio contenea quindici e più mille Cittadini;
e loro piacque in onore dell' Appostolo Pietro e Pontefice Ales-
sandro denominarla *Alessandria*: ciò leggiamo nelli Atti di
Alesandro. Li fautori dell'Imperatore però per deridere la for-
tezza della nuova Città vi aggiunsero *della Puglia*; col quale
nome fino a nostri giorni è appellata. Romualdo di Salerno
all' anno 1168. racconta diffusamente la fabbrica della Città,
e da esso apprendiamo essere veridico lo Scrittore delli Atti di
Alessandro: Ripigliano questi imperciò, che nell'anno susseguen-
te li Consoli di Alessandria portatisi a Benevento offerirono al

Sec. XII.

Papa ed alla Sede Appoſtolica la nuova Città e con diritto perpetuo la reſero tributaria del Beato Pietro Appoſtolo. Nello Strumento ſcritto *nell' anno* 1170. *ed undecimo del Pontificato del Signore Aleſſandro Papa III. ſotto il meſe di Gennajo della Indizione terza*, eſibitoci dall' Ughelli nel *tom.* 4. della Italia Sagra, ſi leggono li nomi di ſedeci Cardinali che lo firmarono. Con queſto li Conſoli ed i Cittadini di Aleſſandria offeriſcono la propria Città in perpetuo al Pontefice Aleſſandro III. ed ai di lui Succeſſori: e tale è il fine di quello: „ Io Falcone No„ tajo e Scriba del ſagro Palazzo di Benevento „ . . . . perchè in queſti tempi la Romana Curia era preſſo il Pontefice che dimorava in Benevento. Il Soldano di Cogni nell' anno corrente per opera di Aleſſandro III. diede nome alla Criſtiana milizia e ricevette le acque ſalutari del Batteſimo. Naque egli da Criſtiana Genitrice occulta però pel timore dei Saraceni; queſta vicina a morte ſignificò al Figliuolo la propria fede ed eſortollo teneramente ad abbracciarla: il pregò ancora eſſendo trapaſſata di collocare nella Piramide del di lui ſepolcro la Santa Croce. Obbedilla eſſo Figliuolo, ed i Saraceni nel vedere la Croce ſi moſſero contro quella tentando una e due volte di abbatterla, ed una e due volte li aſſalitori morirono. Convenne poi al luogo molto numero di gente, e molta ne perì dai folgori lampi e fuochi caduti dal Cielo ferita. Apparve quindi l' Angelo del Signore, che ripoſe ſopra eſſa Piramide la Croce; dal prodigio il più di quella gente s' induſſe a credere in Geſucriſto. Il Soldano poi convinto dalle preghiere della Genitrice, dai prodigj, e dalla lezione delle divine Scritture mandò Ambaſciadori ad Aleſſandro, pregandolo di Eccleſiaſtico idoneo da cui ſia iſtrutto rettamente nella Fede di Geſucriſto; dal quale ammaeſtrato fu quindi naſcoſtamente battezzato. Matteo Pariſio e Roberto dal Monte riducono queſto fatto al 1169.; e queſti ſoggiugne, che quella Croce tuttavia ſi adora e venera in Cogni. Le Lettere del Pontefice ſcritte al Soldano ſono riferite da eſſo Matteo Pariſio, Pietro Bleſenſe, e dalla Raccolta dei Concilj del Labbè. Nel 1170. il Popolo di Fraſcati ſottomiſe la propria Città ſpontaneamente al Dominio del Beato Pietro ed alla podeſtà del Romano Pontefice, ſe diamo fede alli Atti di Aleſſandro III.; e queſta donazione è accennata dall' Anonimo Caſſineſe dicente all' anno medeſimo: „ Aleſſandro Papa tornando da Benevento „ ri-

„ ricevette la Città di Frascati sotto il dominio e proprietà „ della Santa Romana Chiesa „. Dunque nel 1170. Alessandro III. dimorava tuttavia in Benevento, ove erasi trasferito nel 1167.; e però come testè osservammo, non potè sinora celebrare in Roma il Concilio Lateranense, in cui depose dall' Impero e scommunicò esso Federico. Il Cardinale Baronio colla autorità di Romualdo Arcivescovo di Salerno dice, che Alessandro partito da Benevento si portò a Frascati, ove li Romani gli promisero obbedienza, quand' ei permetta la distruzione delle mura di esso Frascati; il che fatto eglino al proprio dovere soddisfarono. Il Papa però riconvenuto da questi andò ad Anagni: quivi si trattenne per longo tempo, nè a Roma si restituì prima del Giugno del 1172.

Parte da Benevento e va a Roma; quivi è accolto con onore; azione in favore del Re d'Inghilterra, e ne riceve la scusa.

XXI. Partì dunque Alessandro da Benevento nel 1170. e si trasferì a Veroli Città antica d' Italia nella Campagna di Roma situata tra Anagni e Sora, se crediamo a Giovanni Ceccani nella Cronaca all' anno anzidetto. Da Veroli diede grave Lettera a Tomaso Arcivescovo di Cantorbery sotto il dì 10. di Settembre. Poi si portò a Ferentino, da dove nelli 26. di Settembre spedì altra Pistola ai Vescovi di Londra e Chiese d' Inghilterra. Partito da Ferentino con breve viaggio ritornò ad Anagni, ove ne' giorni 8. e 9. di Ottobre pubblicò altre Letrere. Da Anagni andò a Segni, e quivi nel dì 13. di Ottobre scrisse ai Vescovi delle Provincie Trasmarine soggette al Re d' Inghilterra. Si trasferì poi a Frascati ove si trattenne per longo tempo e nel dì 24. di Novembre diede altra Lettera al Vescovo Serisberiense ed a quello di Londra chiamandoli a Roma; tutte queste Lettere sono recitate dal Cardinale Baronio all' anno 1170. Certamente nella Pasqua del 1171. Alessandro era tuttavia in Frascati, ciò appare dalla Lettera che al Re d'Inghilterra li di lui Ambasciadori spedirono, in cui dicono così: „ Finalmente camminando per luoghi alpestri non „ senza pericolo arrivammo in Frascati ..... Nel Sabbato an„ tecedente la Domenica delle Palme siamo pervenuti alla Cu„ ria, ed il portatore della presente partì nel dì di Pasqua „. E la Pasqua nel 1171. si celebrò nelli 28. di Marzo, in cui il Pontefice dimorava in Frascati, nè si portò a Roma prima del giorno sesto di Giugno dell' anno susseguente. Il che appare dalla Pistola data ad Enrico Patriarca di Grado ed ai Vescovi della Marca riferita nell' Appendice del *tom.* 10. dei

Sec. XII.

Concilj, in cui ei dice così: „ *Sebbene alcuna volta la navicella di San Pietro venga agitata da flutti, e sebbene li Eretici e Scismatici tentino di opprimere la Chiesa di Dio, però la potenza divina è sempre pronta, nelli Eletti suoi mirabilmente opera, e le cose agitate dalla burrasca mercè la sua grazia divengono tranquille. Già saprà la Prudenza della vostra discrezione, che noi coll' ajuto della divina grazia nel giorno 6. di Giugno siamo giunti a Roma, e solennemente fummo accolti con salmi, canti, inni, ed onorificenza dal Clero e popolo Romano presso la Chiesa di Santa Maria nova; quivi onninamente confusi e convinti li nimici della verità esercitiamo il commessoci ministero ad onore di Dio e del Beato Pietro Principe delli Appostoli. Nella Domenica succeduta al nostro ingresso alla presenza dei nostri Fratelli, Clero, e Popolo Romano congregato nella Basilica Lateranense con quiete e pace celebrammo li sagrificj della Messa. . . . . Confidiamo per tanto e speriamo nel Signore, che abbattuto il Capo dello Scisma li di lui fautori in tal modo saranno distrutti, che nell' avvenire non vi sarà chi possa respirare. Data in Roma presso Santa Maria nova nel giorno 14. di Giugno dell' anno* 1172. Due sono li motivi che c' inducono ad ascrivere questa Pistola al 1172. e non al 1171., come vogliono alcuni con enorme errore secondo il parer nostro. Primo, perchè il Pontefice nelli 24. di Aprile del 1172. tuttavia dimorava in Frascati: sotto quello quivi diede certa Pistola ai Vescovi di Bourges e di Nivers riferita dal Cardinale Baronio. Secondo, perchè Giovanni Ceccani vuole nella Cronaca, che esso Papa in quello abbia stipulato la pace coi Romani a condizione che si distruggano le mura di Frascati; soggiugne imperciò: „ Nel „ mese di Novembre distrussero le mura della Città di Frasca„ ti „. Nel Pontificato di Adriano IV. dicemmo, che questi con Diploma dato ad Enrico II. Re d'Inghilterra in ricompensa del zelo che ei mostrò per la propagazione della Cattolica Religione, gli concedette il possesso del Regno d'Ibernia. Ma perchè esso Re non intraprese la spedizione primamente del 1171. sebbene il Diploma fosse dato nel 1155. Alfordo nelli Annali d'Inghilterra dubita della sincerità di quello, appunto perchè non ne hanno fatto parola Matteo Parisio nè altri Storici antichi Inglesi. Ma noi ivi colla autorità dell' accurato Critico Pagi dicemmo, che ne trattarono essi Matteo Parisio e Ridolfo de Diceto Scrittori di questi tempi, ed a questi ora aggiugniamo Giraldo Cambrese. Egli nel *lib.* 2. parlando di Giovanni manda-

dato in Ibernia dal Genitore Re Enrico dice, che non fece progresso, poichè meditava di non ordinare in quelle parti le cose ad onore di Dio, e della Chiesa: „ Sebbene princi„ palmente sia egli stato là spedito per promovere ed esaltare „ la Chiesa d' Ibernia, e riscuotere in quell' Isola all' uso dell' „ Inghilterra il denaro di San Pietro.....; e però il di lui „ Genitore impetrò dalla Romana Sede la facoltà d' impadro„ nirsene: come apertamente si apprende dal privilegio che „ Adriano concedettegli con autorità Apostolica „. Recita quindi distesamente il Diploma. Dunque questo è sincero e giuridico, ed in di lui vigore il Re Enrico II. nel 1171. intrapreſe la spedizione d' Ibernia, che quindi felicemente al proprio dominio unì. Quivi imperciò convocò in Sinodo quattro Arcivescovi ed i Vescovi del Regno; questi il riceverono quale legittimo Principe ed i di lui Eredi in perpetuo. Enrico intanto mandò a Roma lo Strumento stipulato da quelli e ne pregò per la conferma Papa Alessandro III.; questi secondo Rogerio Ovedeno all' anno 1171. con autorità Apostolica confermò per esso e pei di lui Eredi il possesso d' Ibernia, uniformandosi alla Scrittura delli Arcivescovi e Vescovi del Regno. Avea intanto il Pontefice favorito Tomaso Arcivescovo di Cantorbery, condecorato col Pallio ed amplificati li di lui privilegj, perchè invitto difensore della Ecclesiastica libertà resistette alla ingordigia e volere di Enrico II. Re d' Inghilterra. Intese quindi, che quegli era stato nel dì 29. di Dicembre barbaramente ucciso dalli Soldati ovvero Nobili famigliari di esso Re; di che tanto affanno sentì, che per otto giorni se crediamo a Gervasio Dorobernense nemmeno con quei della propria Curia tenne ragionamento. E generalmente vietò alli Inglesi l' accesso alla sua Persona, sospendendo li negozj che seco loro avea. Il perchè Enrico creduto autore e reo colpevole della morte del magnanimo Ecclesiastico videsi mosso contro il zelo dell' invitto Pontefice e le giuste collere della Sede Apostolica; imperciò spedì a Roma prove della propria innocenza. Guillelmo Neubrigense nel *lib.* 2. racconta il fatto così: „ Mandò a Ro„ ma li Responsali, sollecito di moderare col rossore delle pre„ghiere il servore della invidia. Questi giunsero a Roma, e „ colla esecrazione delli Inglesi che abborrivano il Re, sono „ stati accettati. Costantemente eglino diceano, che senza co„ mando del Re e senza il di lui assenso si eseguì l' enorme

„ at-

Sec. XII.

„ attentato; ed ottennero, che fiano deſtinati in Francia li „ Legati del Signore Papa con pienezza di podeſtà, li quali „ eſaminato con diligenza e conoſciuto il negozio aſcoltino il „ Monarca, che produrrebbe le diſcolpe e la purgazione della „ propria fama, ovvero trovatolo reo il puniſcano colle Ec„ cleſiaſtiche Cenſure. Il che appunto ſi fece. Furono deputati „ per ciò dalla Sede Appoſtolica due venerabili Cardinali, cioè Al„ berto che ſotto nome di Gregorio VIII. preſiedette alla Ro„ mana Chieſa, e Teodino. Queſti ſi portarono in Francia, e con„ vocata nelle Terre ſoggette al Re d'Inghiltetra preſſo A„ binca copioſa Adunanza di Eccleſiaſtici e Nobili riceverono „ ſolennemente le diſcolpe di Enrico quì comparſo con umile „ modo; queſti coſtantemente aſſerì, che il tutto avvenne con„ tro la propria volontà, e che ei non mai comandò l'empio „ attentato; da cui piuttoſto era tanto gravato nella fama, „ che non mai per l'addietro maggior affanno e dolore pro„ vò „.... Se non che Iddio per glorificare la Santità del ſuo Servo ſubito dopo la morte con copioſi prodigj lo illuſtrò, e ſe ne diffuſe pel Cattolico mondo lo ſplendore ed il decoro. Ammonito Aleſſandro di ciò dalli Ambaſciadori del Re Enrico per propria diſcolpa e difeſa ſpediti a Roma eſaminò li giuridici teſtimonj rapporto la ſantità ed i prodigi di Tomaſo; indi aſcoltò il conſiglio dei Cardinali della Romana Chieſa e di altri Veſcovi della Cattolica Religione, e finalmente nella Congregazione tenuta in Segni ſotto il dì 21. di Febbrajo del 1173. con ſolenne rito lo aſcriſſe al numeroſo ſtuolo de' Martiri di Criſto: e diede della di lui Canonizzazione Appoſtoliche Lettere al Clero della Chieſa di Cantorbery, ed altre alli Fedeli di Criſto riferite dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1173. e furono date nelli 12. di Marzo dell' anno ſteſſo.

Annulla l' operato nella Dieta di Ratisbona contro Adalberto Arciveſcovo di Saltzburg; e canonizza Bernardo.

XXII. Adalberto figliuolo di Uladislao Re di Boemia era ſtato eletto ad Arciveſcovo di Saltzburg nel 1168. e ſotto le Calende di Novembre dedicate a' tutti li Santi con gaudio univerſale venne eſaltato nella Sede di quella illuſtre Chieſa. Ma perchè queſti aderiva al vero e legittimo Papa Aleſſandro III. poco dopo con violento modo fu coſtretto dall' Imperatore Federico di rinonziare il governo di quel gregge, al quale inutilmente cercò più volte di eſſere reſtituito. Anzi l' Imperatore circa il fine di Maggio del 1174. convocò in Ratisbona la Dieta, in

in cui depoſto Adalberto con ſagrilego comando promoſſe la eſaltazione di Enrico Prevoſto Perteſgadinenſe. Il Conografo Reicherſpergenſe racconta in tal modo il fatto: „ L'Arciveſco- „ vo Adalberto riduſſe al Signore Appoſtolico ſenza dilazio- „ ne le proprie indolenze, e teco lui ſi querelarono li Prelati, „ li quali rettamente e ſantamente ſentivano, e tuttavia non „ erano pochi quelli che 'l favorivano. Spedì egli dunque al „ Pontefice umili Lettere col mezzo del fedele Erchenpoldo „ ſuo Capellano e poi Canonico della Chieſa di Reicherſberg; „ queſti tre volte le di lui Lettere con grave fatica e perico- „ lo di vita recò all' Appoſtolico rapporto la di lui cauſa e ne- „ gozio. Allora il Signore Appoſtolico traſmiſe all' Arciveſco- „ vo col ſervigio di eſſo Capellano Lettere autorevoli, altre „ parimenti ne ſpedì al Signor Conrado Arciveſcovo di Magon- „ za Legato Appoſtolico nella Baviera, ed altre finalmente ne „ inviò al Preoſto e Clero di Saltzburg „..... Sono date ſot- to il dì 8. di Settembre da Anagni. Con eſſe Aleſſandro annulla ciò che ſi decretò contro eſſo Adalberto; il che ſignifi- cò a Conrado ed al Capitolo di Saltzburg. Adalberto poi da Aleſſandro e dall' Imperatore videſi allontanato dalla propria Chieſa, ma quindi ancora al governo della medeſima reſtituito. Gervaſio Dorebernenſe Scrittore di queſti tempi nella Cronaca accenna molte coſe ſcccedute nella elezione dell' Arciveſcovo di Cantorbery, e conchiude che fu eletto ad Arciveſcovo Riccardo Priore di Dovres dicendo: „ Dopo molti diſcorſi dell' una e „ dell' altra parte finalmente nella Domenica della Ottava di „ Pentecoſte 3. di Giugno preſſo Weſtmunſter fu eletto „ Riccardo Priore di Dovres. Ma perchè molti ſi opponeano „ alla elezione di quello, egli ſollecitamente mandò li proprj „ Nunzj e le Lettere delli Veſcovi Elettori e delle Chieſe „ del Regno al Signore Papa; ed ei ſteſſo non molto dopo ſi „ portò ad Anagni „. E ſoggiugne, che il nuovo Eletto ſi conſacrò ſotto l'anno 1174. da Papa Aleſſandro nella Dome- nica dopo Paſqua; indi ſecondo il coſtume dei di lui Pre- deceſſori tornò in Inghilterra condecorato col magnifico pri- vilegio di Primate di eſſa Inghilterra e di Legato Appoſtoli- co „ . . . L'Anonimo di Chiaravalle che fiorì in queſti tem- pi rammentata la morte di San Pietro Veſdi Tarantaſie ſucce- duta nel 1174. ripiglia: „ Nell'anno ſteſſo ſi dedicò la Chieſa „ di

SEC. XII.

„ di Chiaravalle, si canonizzò il Beato Bernardo, e si esal-
„ tò il di lui corpo essendo intervenuti alla funzione Vicardo Arci-
„ vescovo di Lione, e l'Abate di Ponteau. E sotto il susseguente nel
„ Capitolo Generale riceverono il Canto di San Bernardo e
„ della Deifica Trinità „. Anco Alberico nella Cronaca e l'Annalista Mailrosense ricordano, che San Bernardo Abate di Chiaravalle è stato canonizzato da Alessandro III. nel 1174. Le Lettere della Canonizzazione sono date in Anagni nel giorno 18. di Gennajo, e riferite nel *tom.* 10. dei Concilj e nelle Opere di esso San Bernardo.

Concede privilegi al Monistero di Monte Regale; spedisce Legati a Federico e concede il Vescovo ad Alessandria.

XXIII. Nel fine dell'anno corrente a petizione di Villelmo Re di Sicilia, il quale con regia magnificenza fabbricò e dotò la Chiesa ed il Monistero di Monte Regale presso Palermo, Alessandro da Ferentino diede grazioso Diploma concedendo al predetto Monistero il privilegio di esenzione ed altre prerogative che singolarmente il distingueano. Il Diploma si sottoscrisse ed approvò da dieci Cardinali della Romana Chiesa, ed è riferito dallo Scrittore del Bollario Casinense: dicesi dato *sotto il dì 30. di Gennajo della Indizione VIII. dell' anno della Incarnazione* 1174. *del Pontificato di Alessandro XVI.* Poi nel 1176. sotto il giorno 15. di Febbrajo Alessandro diede da Anagni altro Diploma, col quale a petizione del medesimo Re Villelmo adornò quel Monistero con altri privilegj, sottomettendolo immediatamente alla Sede Apostolica, ed il Re assegnogli per annuo Censo cento Tarini di moneta Siciliana; ciò testifica Cencio Camerlengo nel Libro de' Censi. Esso Monistero poi fu eretto in Arcivescovato. Nel 1175. Federico, che nel fine dello scaduto anno assalì con forte esercito la nuova Città di Alessandria, poichè non potè impadronirsene dopo quattro Mesi di assedio e si avvicinavano li giorni della Maggiore settimana, sotto pretesto della solennità di Pasqua si appigliò all' inganno, e nella notte stessa del Venerdì Santo diè furioso assalto alla fortezza, ma dai Cittadini fu respinto in modo che però il maggior numero della di lui gente. Combattè per essi l' Apostolo San Pietro Padrone della Città, che si vide assiso sovra bianco destriero volgere le armi contro l'esercito dell' Imperatore. Per il che questi nel dì di Pasqua ritirò da essa Alessandria le mal concie sue truppe a Pavia conducendole. Ma perchè non potea scansare l'esercito dei Lombardi, ricorse alle consuete fraudi, e tenendo seco loro ragionamento di pa-

ce

ce e simulando di volersi umiliare al Vicario di Cristo mandò alcuni de' suoi ai Vescovi di Porto e di Ostia, invitandoli nei proprj padiglioni per trattare di pace tra la Chiesa ed il Romano Impero. Il che sebbene si riputò dalla Sede Apostolica nuovo inganno; nullameno il Pontefice per consiglio dei Cardinali destinò li predetti Vescovi ed il Cardinale di San Pietro *in Vincula* Legati Apostolici, ed all' Imperatore li spedì. Li ricevette questi con umanità benignamente salutandoli, egli no però nol risalutarono mercè la scommunica che 'l separava dalla unione della Chiesa; il trattato di pace svanì pretendendo egli in ogni proposizione d' inserirvi eccessi ingiusti che attentavano li diritti della Chiesa e della Sede Apostolica. Intanto Papa Alessandro sollecito di corrispondere al zelo dei Cittadini di Alessandria e loro dimostrare la gratitudine dell' animo suo deliberò di condecorare la nuova Città colla Sede Vescovile, ed a petizione di San Galdino Arcivescovo di Milano e Legato della Sede Apostolica, a cui quella santa Chiesa soggettò, dichiarolla Vescovile. Nell' anno poi 1180. il Pontefice trasportò in Alessandria la Sede Aquense talchè il Vescovo d' Aqui nell' avvenire dovea dirsi Pastore di Alessandria; ciò apprendiamo dalle Lettere di Algisio Arcivescovo di Milano date alli Alessandrini, riferite dal Cardinale Baronio nell' Appendice del *tom.* 12., e dall' Ughelli nel *tom.* 4. della Italia sacra. Aggiungono li Atti di Alessandro, che questi privò il Vescovo di Pavia dell' uso della Croce e del Pallio, perchè egli ed il di lui popolo troppo lungo tempo aderì al partito dell' Antipapa Ottaviano e dello Scismatico Imperatore, loro recando ajuto con danno della Chiesa e con esibizioni chiamandolo più volte in Italia. Nell' anno stesso approvò Alessandro l' Ordine militare di San Jacopo Apostolo nelle Spagne istituito per difesa de' Cristiani contro li Saraceni colle Pistole date *in Ferentino per mano di Graziano Soddiacono e Notajo della Santa Romana Chiesa sotto il dì* 5. *di Luglio della Indizione VIII. dell' anno della Incarnazione Dominica* 1175. *e del Pontificato del Signore Alessandro Papa III. sestodecimo*; furono approvate da tredeci Cardinali, e si riferiscono nel *tom.* 10. dei Concilj. Il Papa si rallegra coi Nobili di esse Spagne, che sacrificate al vantaggio della nuova Milizia le terre e possessioni per la medesima soggettarono a gravi pericoli le proprie vite; ed ordinò, che siano ammessi all' Ordine li Celibi: *Se non che per evitare il precipi-*

Sec. XII.

zio della continenza loro concedette l'uso della moglie, a condizione che morendo primamente di essa moglie il marito, o dopo che quegli diede nome alla milizia, se vorrà rimaritarsi, debba significare il proprio genio al Maestro ovvero Commendatore, e colla di lui licenza si mariti con chi vuole nella benedizione del Signore. Il che dovrà osservarsi dalli Uomini, essendo per essi ancora fatta la Legge. Il Pontefice Innocenzo III. confermò nell'anno XIII. del suo Pontificato la succennata Milizia.

Riceve li Ambasciatori di Federico per la pace; li quali ne giurano le condizioni.

XXIV. Nell'anno 1176. assalì l'Imperatore Federico per altra volta li Milanesi confederati col Romano Pontefice, li quali col divino ajuto trionfarono di esso valorosamente disperdendone l'esercito circa il fine del mese di Giugno. Questa vittoria diè termine alle longhe e lamentevoli calamità della Lombardia, e prestò occasione di pace al Romano Pontefice ed alle Città seco lui confederate. Imperciocchè l'Imperatore che non mai per l'addietro si ammansì dalle disavventure nè dalle straggi, dopo di questa perdita tanto si conobbe avvilito, che pregò di pace con animo sincero e supplichevole Papa Alessandro. Il perchè mandò in Anagni ove ei dimorava, tre primarj Principi dell'Impero cioè il Vescovo di Maddeburgo, Cristiano Arcivescovo intruso di Magonza, ed il Primate eletto di Worms e Protonotario del Regno con assoluta facoltà di trattare di pace tra la Chiesa e l'Impero. Ne tennero questi longhi e prolissi trattati, e finalmente se ne stipularono li capitoli e le condizioni. Ma perchè riputavasi necessaria la presenza dell'Imperatore e dei Lombardi che doveano essere la parte principale della pace, Alessandro promise di portarsi quanto prima in quelle parti: quindi chiedette ad esso Imperatore la stabile sicurezza delle Persone e cose della Romana Chiesa, del Re di Sicilia, e di quei del proprio partito. Ciò apprendiamo dalli Atti di lui presso il Cardinale Baronio. Ma perchè in questi non si rammentano le condizioni della pace stipulate dalli Ambasciadori di Cesare e da alcuni Cardinali, Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno 1176. ce le esibisce dedotte da originale Codice serbato nell'Armario XI. della 7. Cassetta dell'Archivio del Castello S. Angelo, il di cui esemplare autentico vedesi in Aqui e nella Biblioteca di Enrico de Thomassin, e quì lo trascriviamo per erudizione della Storia. *Dunque promisero li Principi in nome dell'Imperatore riverenza ed ossequio al Pontefice Alessandro vero e legittimo Vicario di Cristo e di la-*

laſciare quieto eſſo, li di lui Succeſſori, e la Santa Romana Chieſa. Indi gli reſtituì la Prefettura della Città di Roma, le Terre della Conteſſa Matilde, e per la ſua parte eſeguirà dell' Antipapa Calliſto quello che ſarà ordinato.... Delle regalìe e poſſeſſioni del Beato Pietro uſurpate ſi preſcriſſe la reſtituzione con buona fede al medeſimo Appoſtolo ed al di lui Vicario; e quelle che da altri in di lui grazia ſono poſſedute farà sì, che fedelmente ſieno reſtituite. Promiſero, che ſarebbono ſicuri li Cherici di Aleſſandro, ed i di lui Famigliari e le coſe loro nel viaggio che intraprenderebbono alla volta di Venezia, e nel ritorno ancora ſe non peranco ſarà ſtipulata la pace: il che ſuccedendo Ceſare oſſerverà per tre meſi ferma e ſincera tregua col Pontefice Aleſſandro e colle Terre della Chieſa da eſſo poſſedute, dal Re di Sicilia, e da altri Principi. Tale è il compendio delle condizioni che con giuramento in nome dell' Imperatore promiſero li Ambaſciadori, e giurarono, che ſarebbono fedelmente cuſtodite ed oſſervate.

Va a Venezia per la pace che fu univerſale, ivi celebra il Concilio; e riceve Federico al bacio del piede.

XXV. Dunque nell' anno ſuſſeguente 1177. il Pontefice prima di partirſene da Anagni per abboccarſi coll' Imperatore inviò ad eſſo due Cardinali per ottenere monumento certo della propria ſicurezza e della di lui volontà nell'attenere le condizioni giurate dalli di lui Ambaſciadori. Li Legati Appoſtolici il trovarono preſſo Modena e da eſſo furono ricevuti con ogni onorificenza. Giurò eſſo Imperatore le ſuccennate condizioni, e promiſe di attenerle: comandò quindi al proprio figliuolo Marcheſe di Monferrato di preſtare lo ſteſſo giuramento. Il Pontefice intanto mandò ſei Cardinali a Bologna, ed egli accompagnato dalli altri tenendo la via di mare pervenne felicemente a Lecce, ove ſu accolto da Willelmo Re di Sicilia con onorificenza. Partì poi ſervito da tredici galere di eſſo Re, e dopo la burraſca di alcuni giorni pervenne a Venezia ſotto il dì 23. di Marzo del 1177. Se gli ſi preſentò toſto il Veſcovo di Maddeburgo pregandolo, poichè la Città di Bologna riuſciva ſoſpetta all'Imperatore, di deſtinare altro Luogo, in cui egli e l'Imperatore arebbono tenuto Colloquio di pace. Il Papa promiſegli, che ſollecitamente ſi trasferirebbe a Ferrara e che quivi tratterà coi Rettori della Lombardia l'opportuno. Per il che intimò ai Veſcovi e Conſoli delle Città di eſſa Lombardia, che terrebbeſi in Ferrara nella Domenica di Paſſione 10. di Aprile l'Adunanza; egli intanto nella Domenica Quarta di Quareſima celebrando ſolennemente nella Chieſa di San Marco portò nelle proprie mani ſecondo la conſuetudine della Chieſa la Roſa d'oro, che com-

Sec. XII.

compiuti li divini misterj diede al Doge in segno della grazia e buona sua amicizia. Partì quindi per Ferrara, ove col consiglio e volere di tutti si destinò pel trattato di pace la Città di Venezia, a condizione però che tutti promettono con giuramento al Doge ed al Popolo, che Federico non vi si trasferirebbe senza l'assenso positivo del Romano Pontefici, e se primamente non sia formata fermamente la pace; ed appunto ciò si eseguì. Dunque li Ambasciadori si portarono a Venezia, e dopo varie contese rapporto li Feudi dei Lombardi finalmente nella Ottava de' SS. Appostoli Pietro e Paolo 6. di Luglio si stipulò la pace in vantaggio della Romana Chiesa nella forma patteggiata da entrambi le parti; questa pel Re di Sicilia prolungarebbesi quindici anni; e per le Città di Lombardia si patteggiò la tregua di sei anni; finchè si ordini l'opportuno rapporto li diritti che da quelle ripetea l'Imperatore. Ciò fatto questi che dimorava in Chioggia, ratificò il tutto, e mercè il Conte Didone, ed il Sigilbot suo Cameriere alla presenza delli Ambasciadori e Principi promisene con giuramento l'esecuzione; il che ripigliò colla propria voce pervenuto a Venezia quando si presentò a Papa Alessandro. Tutto questo apprendemmo dalli Atti di esso Alessandro, lo Scrittore de' quali era con seco lui e si trattenea in Venezia, e dalla Relazione di Romualdo Arcivescovo di Salerno, che col titolo di Ambasciadore di Villelmo Re di Sicilia intervenne al Trattato della pace. Non ignoriamo, che alcuni Storici Veneziani ed altri Italiani narrano diversamente l'affare; non sappiamo però asserire, sel raccontino con verità o con menzogna. Dicono eglino imperciò, che il Pontefice Alessandro oppresso da tante calamità ed agitato dalle insidie che in ogni luogo d'Italia erangli fabbricate contro, risolvette di fuggire nascostamente da Benevento, e navigando a Zara non conosciuto pervenne a Venezia, ove sotto vile panno la Pontificia dignità occultando si ritirò nel Monistero de' Canonici Lateranensi detto *La Carità*; quivi da certo Forastiero conosciuto venne manifestato al Doge ed al Dominio, da cui fu accolto e trattato colla magnificenza tutta propria della Serenissima Repubblica. Il Senato Cattolicissimo intanto deputò Oratori all'Imperatore Federico consigliandolo a pacificarsi col Papa e donare quiete alla Chiesa. Li ricevette questi con alteriggia e sdegno, rimandandoli con male trattamento. Allora la Repubbli-

blica divota del Pontefice decretò di proccurargli colle armi quello che non potè ottenere colle ſuppliche. Il perchè con forte armata navale il Doge Ziani aſſalì quella dell' Imperatore comandata dal di lui figliuolo Ottone, che rimaſe diſtrutta, e lo ſteſſo Ottone cadette nelle mani di eſſo Doge, che 'l conduſſe prigioniero a Venezia e ſeco lui li Uomini illuſtri, che lo accompagnavano. Abbattuto dal ſiniſtro evento l'Imperatore e dalla ſconfitta onde li Milaneſi disfecero il di lui eſercito, fu coſtretto di penſare più ſeriamente alle proprie faccende. Li Veneziani gli rimiſero allora il di lui figliuolo Ottone, il quale dovea indurlo alla pace: e queſti nella partenza promiſe di tornarſene, ſe non aveſſe potuto perſuadere il Genitore che ſi pacifichi col Romano Pontefice. Cedette imperciò Federico alla calamità delli proprj affari ed al conſiglio del Figliuolo, e quindi trattò merce li Veneziani la riconciliazione del Pontefice. La coſa ſi negoziò col mezzo di Oratori; ed aſſicuratone eſſo Federico ſi trasferì a Venezia accompagnato dal proprio figliuolo Ottone e da molti Principi Tedeſchi ed Italiani. Non abbiamo voluto laſciare digiuno di queſto racconto il Lettore, ſebbene non ſappiamo nè poſſiamo aſſicurarlo della di lui verità nè del ſeguente che ſoggiugniamo. Dicono, che nella Domenica 24. di Luglio Federico pervenne a Venezia, ed in quella il Pontefice inviogli alcuni Cardinali per ricevere da eſſo l'abjura dello Sciſma di Ottaviano, Guidone di Crema, e Giovanni de Struma, e la promeſſa obbedienza e riverenza a ſe medeſimo ed ai proprj legittimi Succeſſori: ciò fatto eſſi Cardinali lo aſſolverono dalla ſcommunica alla unione della Cattolica Chieſa reſtituendolo: e lo ſteſſo perdono compartirono alli Principi Eccleſiaſtici e Secolari, ed alli ſeco lui ed in di lui grazia ſcommunicati. Intanto l'Imperatore quale Principe Cattolico avvicinatoſi al Pontefice che lo attendea ſulle porte della Chieſa di San Marco, ſe gli ſi proſtrò ai piedi baciandoli, e poi fu ammeſſo all' ampleſſo di pace. Aleſſandro alzollo toſto da terra, e benedettolo il conduſſe tra inni e cantici al Coro della Chieſa. Tuttociò dicemmo ſulla aſſerzione delli anzidetti Scrittori e di Gofredo Priore Voſienſe, il quale nella Cronaca preſſo il *tom.* 2. della Biblioteca del Labbè ſcrive così: „ Nel „ giorno 24. di Luglio Federico ſi portò alla preſenza di Aleſ- „ ſandro in Venezia, e con indicibile onore è ſtato ricevuto; „ ſi proſtrò dinanzi eſſo Papa, ma alzato da queſto fu baciato „.

E lo

Sec. XII.

E lo Spondano nelle Annotazioni alla Storia di Dandolo Doge di Venezia osserva, che il Papa accompagnato dall' Imperatore e da esso Doge si avvicinò all' altare di San Marco. Nel giorno 25. dedicato alla rimembranza di S. Jacopo Apostolo, celebrò solennemente la Messa e detto il Vangelo al popolo predicò; indi l' Imperatore ed i di lui Principi accostatosi al Trono Pontificio dopo il bacio del piede offerì ad esso Papa certa quantità d' oro; e questi colle proprie mani la Santa Comunione gli somministrò. E Gofredo dice: „ Nella festa di S. „ Jacopo feria seconda lo stesso Augusto dal medesimo Ponte„ fice ricevette la Santa Comunione nella Chiesa di San Marco „. Finita la Messa di nuovo l' Imperatore presa la destra del Papa il condusse fuori della Chiesa, e quivi il servì nel salire a cavallo tenendone il freno e soddisfacendo al ministero di Stratore. Nelle Calende di Agosto Alessandro convocato Consistoro, a cui intervenne esso Federico che comandò ad Enrico Conte de Diest di giurare nell' anima sua e sopra li Santi Vangeli, che ei conservarebbe la pace fatta tra la Chiesa e l' Imperio e col Re di Sicilia, e la tregua stipulata colle Città di Lombardia; per parte di esso Re di Sicilia Romualdo Arcivescovo di Salerno ed il Conte Andriense Ambasciadori giurarono lo stesso, e per le Città di Lombardia li rispettivi Legati prestarono il giuramento medesimo. Dopo di ciò sotto il dì 18. di Agosto il Papa convocò nella Chiesa di San Marco il Sinodo, a cui intervennero molti Vescovi d' Italia e di Germania: in questo Federico sedette presso il Papa ed altra volta col consiglio ed assenso di tutti solennemente si confermarono il Trattato di pace e le condizioni di quella. Quindi Alessandro pronunciò la sentenza di scommunica contro quei che non atterrebbono la data parola, se dopo l' ammonizione nel corso di quaranta giorni non riprovino il mal fatto: rinnovò ancora l' anatematismo contro li Scismatici che pertinacemente nello Scisma perseverano. Se non che nel dì 17. di Settembre il Pontefice e l' Imperatore confermarono con gravi Lettere la stabilita pace e ne avvalorarono coi proprj sigilli e colle soscrizioni proprie la Scrittura. E l'Imperatore primamente della partenza deputò in sua vece Plenipotenziario Cristiano Arcivescovo di Magonza suo Cancelliere, il quale nel corso di tre mesi dovea restituire alla Romana Chiesa le possessioni e le regalie del Beato Pietro: non però li beni della Contessa Matilde,

che

che sebbene secondo il trattato doveano restituirsi nullameno poichè Federico diceali appartenenti all' Imperio, il Pontefice affinchè non si sturbi la fatta pace, ben volontieri acconsentì, che la faccenda sia decisa da gravi ed autorevoli Personaggi eletti da entrambi le parti. Intanto l' Imperatore baciati li piedi del Sommo Pontefice partì alla volta di Ravenna e di Cesena, ed il Papa circa la metà di Ottobre colle galere della Veneziana Repubblica approdò a Siponto in Puglia, e quindi pervenne ad Anagni sotto il giorno 14. di Decembre. Dunque lo Scisma suscitato nella Chiesa dall'Imperatore Federico che nel principio e proseguimento del Pontificato di Alessandro III. agitò assaissimo li Fedeli, colla penitenza ed ossequio di esso Imperatore ebbe il sospirato fine. Imperciocchè Giovanni de Struma Antipapa sotto nome di Callisto III. rinonziò spontaneamente il Papato, e Landone Antipapa sotto nome d' Innocenzo III. nel 1180. fu preso e rinchiuso in carcere.

Calunnia contro la fama di Alessandro.

XXVI. Dal detto bastevolmente è convinta la calunnia mossa contro il Pontefice Alessandro dalla plebe troppo facile a prestare fede ad ogni dicería ancora favolosa. Si disse imperciò, che Alessandro Papa dimorante nell'atrio del Tempio di S. Marco alla presenza del popolo comandò all' Imperatore di prostrarsegli ai piedi e chiedergli perdono del grave peecato: indi posti quelli sopra il collo di lui lo insultò dicendo: *Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem:* di che offeso l' Imperatore rivolto al Papa ripigliò: *Non a te mi umilio ma a Pietro:* ed il Papa incontanente disse: *Ed a me ed a Pietro.* Imperciocchè se ciò addivenuto fosse in Venezia, perchè mai li Scrittori succennati che narrarono sì minutamente quello che noi rimettemmo alla credenza del Lettore, lo hanno passato sotto silenzio? oltrecchè non ne fanno parola Guillelmo, Rogerio Ovedeno, Matteo Parisio, e Gervasio Dorobernense diligenti Scrittori; e nemmeno ne parla esso Pontefice nella Pistola data in Venezia presso Rialto nel dì 27. di Luglio a Villelmo Arcivescovo di Rems Legato della Sede Apostolica ed ai Vescovi Suffraganei; con questa ei loro significò accuratamente il succeduto in Venezia coll' Imperatore. Ci piace di riferirne quì porzione per erudizione della Storia: *Sia noto alla vostra Sollecitudine, che il nostro carissimo in Cristo figliuolo Federico illustre Imperatore de' Romani per ispirazione della divina grazia deposto l' errore della vanità, e ritornato nel sentiero della ve-*

ri-

Sec. XII.

vità con riverenza e divozione che in noi è dovuta al Beato Pietro Appostolo, e dai di lui Antecessori fu sempre prestata ai nostri, ci esibì ossequio e promise di prestarlo a noi ed ai nostri Successori sinceramente nell' avvenire . . . . . Quasi co' medesimi sentimenei con altre Pistole espose la faccenda all' Abate di Monte Cassino, all' Arcivescovo di Capoa, ed alli Arcivescovi di Yorck e Cantorbery; e tutte sono riferite nel *tom.*10. dei Concilj. Se non che la mansuetudine onde Alessandro accolse l' Antipapa Callisto, smentisce affatto la calunnia. Imperperciò sappiamo, che non contento egli di avergli condonato l'errore col bacio della pace, finchè visse il fe partecipe della propria confidenza, e lo alimentò col proprio cibo: ora in qual modo possiamo dire, che con tanto fasto ed alteriggia abbia accolto l' Augusto Imperatore, che umiliato ai di lui piedi diede fine allo Scisma?

Manda Legati al Prete Giovanni Re dell' India.

XXVII. Dimorando tuttavia Alessandro in Venezia nelli 27. di Settembre diede altra Pistola al Re d'India denominato volgarmente *Prete Giovanni, ovvero Pretejani;* gli presentò occasione di scriverla il di lui Medico, che ritornato da quel Regno rammentò essere il Principe Cristiano nella credenza ma non in tutto uniforme alla Romana Professione. Bramava egli bensì avidamente di essere ammaestrato del retto credere, e voleva non disentire in un punto solo dalla Sede Appostolica: quindi chiedea, che in Roma sia conceduta Chiesa ad alcuni de' suoi, che egli colà mandarebbe per istruirsi opportunamente nelle Regole della Appostolica disciplina, talchè tornando alla Patria ne ammaestrino li Concittadini. Scrissegli imperciò il Papa e gli trasmise la Lettera col mezzo dell' anzidetto Medico denominato Filippo: gli significò con questa il contento che avea della di lui retta credenza, e quindi sollecito di questa prometteagli, che manderebbe in quelle parti il prefato Filippo Medico con titolo di suo Legato *a Latere*. Questi ammaestrarebbe esso ed i di lui sudditi della retta Romana credenza, e ben volontieri promise di assegnare in Roma Chiesa a quelli che egli in Italia manderebbe. Le Pistole furono date *da Venezia presso Rialto nel dì 27. di Settembre*, e la scrizione per sentimento di Ridolfo de Diceto nella Cronaca di Matteo Parisio all' anno 1181. e di Giovanni Brompton al 1177. tale fu: *Alessandro Papa al carissimo in Cristo figliuolo Prete Giovanni illustre e magnifico Re d' India*. Il Cardinale Baronio recitatala nelli Annali dice, che non è a noi pervenuta la notizia di ciò che

suc-

ſuccedette: ſe non che eſſo Aleſſandro o alcuno de' di lui Succeſſori concedettero la Chieſa di San Stefano alli Etiopi, ovvero Abiſſini ſudditi di queſto Prete Giovanni, li quali la poſſeggono ſino ai noſtri tempi. Il Cardinale pria di recitare la Piſtola del Papa vuole, che ei abbiala data al Re d' India detto *Pretejani* che regnava ſopra vaſto Paeſe della Etiopia. Ma ſebbene nella età ſua riputavaſi il Prete Giovanni Imperatore delli Abiſſini ovvero di Etiopia, col progreſſo de' tempi li Perſonaggi illuſtri che peregrinarono in que' Paeſi, conobbero, che il Regno del Prete Giovanni non è ſituato nell' Africa ma nell'Aſia, e tuttavia ſi oſſervano veſtigi della magnanimità di quello nel Regno di Tangut. Ciò notò accuratamenre il Kirchero nella *part.* 2. della China illuſtrata da Jobo Rodolfo nel Comentario alla Storia di Etiopia, ed Antonio Pagi nella Critica Baroniana abbracciò il di lui parere, e vuole, che la Chieſa di S. Stefano poſſeduta in Roma ne' tempi del Baronio dalli Etiopi ovvero Abiſſini ſia amminiſtrata ora da altri Sacerdoti, non eſſendone in Roma pur uno di quelli. Dovea però il Cardinale Storico dalla ſcrizione della Piſtola ammaeſtrato evitare l'enorme abbaglio: imperciocchè il Papa denomina il Prete Giovanni Re dell' India, e non della Etiopia ovvero Abiſinia. Ora chi non ſa, che le vaſte Provincie e Regni dell' India appartengono all' Aſia e non all'Africa? Dunque errò in queſto enormemente il dottiſſimo Porporato. Non poſſiamo porre fine al racconto del ſucceduto col Prete Giovanni ſenza dare notizia al Lettore della Etimologia di queſto nome per di lui erudizione. Il dotto Scalgero fu il primo che nel *lib.* 7. della Emendazione de' tempi la aſaminò, e dietro di lui molti altri, e principalmente l' anzidetto Rodolfo; tutti però inutilmente v' impiegarono il talento. Imperciocchè il Pagi con efficaci argomenti comprova eſſere ſtato quel Re denominato Prete Giovanni, perchè in fatti fu Prete Neſtoriano. Ottone di Friſinga nel *lib.* 7. *cap.* 33., parlando del Veſcovo Gabulenſe dalla Soría ſpedito ad Eugenio III. dice così: „ Raccontava ancora, „ che non molti anni prima certo Giovanni, che di là dalla „ Perſia e dalla Armenia ne' confini dell'Oriente abitando era „ Re nel tempo ſteſſo e Sacerdote, il quale colla ſua gente „ credeva nella Fede di Criſto; era però infetto delli er„ rori di Neſtorio „. Guillelmo da Tripoli alunno dell'Ordine de' Predicatori che fiorì nel 1273. ſcrive, che nel 1098., in

Sec. XII.

cui li Fedeli s' impadronirono di Antiochia, regnava nelle parti Orientali dell'Asia il Re denominato *Coire Camo*, il di cui Regno invase certo Prete Nestoriano appellato *Prete Giovanni*. Anco Marino Sanudo nel *lib.* 3. riferisce, che Davidde figliuolo di Prete Giovanni Re nell' India è stato occiso dai Tartari regnando colà in vece del Genitore. Dunque essendo lecito ai Preti nella Chiesa Orientale di abitare colle proprie Consorti sposate prima dei Sagri Ordini, Giovanni ebbe dalla propria Davidde, che gli succedette nel governo e reggenza del Regno. Quanto poi alla Cronologia del Regno del Prete Giovanni osserviamo, che essendo morto nel 1098. secondo l'asserzione di esso Guillelmo da Tripoli il Re Coire Camo il Prete Giovanni circa il principio del Secolo dodicesimo s'impadronì del Regno, e durò nella di lui Famiglia fino all'anno 1202., in cui per detto di Guillelmo Nangio che vivea nel 1300., da essi Tartari fu occiso Davidde di lui figliuolo; il che asserisce ancora Marino Sanudo nel Libro succennato. Se non che Vicenzo Bellovacense aggiugne, che Cingi Chaam si ammogliò colla unica figliuola del Re Davidde, dalla quale ebbe molti figliuoli. Abbiamo voluto ricordare tutto questo per erudizione del Lettore: torniamo ora al racconto delle azioni del Pontefice Alessandro.

Ritorna a Roma; riceve il pentimento dell' Antipapa Callisto; è creato altro Antipapa che è esiliato.

XXVII. Questi intanto che da Venezia era venuto ad Anagni sotto il dì 14. di Dicembre del 1177., nel susseguente ne' primi di Marzo si trasferì a Roma ad istanza del Clero e Popolo Romano. Lo Scrittore della di lui Vita dice: „ Nella „ Festa di San Gregorio Papa feria prima della Quarta Dome„ nica di Quaresima dopo celebrata la Messa partì da Frasca„ ti, e con indicibile giudizio fu accolto in Roma; in quel„ la accaduta sotto il giorno 19. di Marzo andò processional„ mente alla Basilica di Santa Croce, e nel dì di Pasqua so„ lennemente si vestì delli arredi Pontificali „. Giovanni Ceccani accenna lo stesso nella Cronaca: „ Nelli 12. di „ Marzo il Pontefice si trasferì a Roma accompagnato dai Car„ dinali e Vescovi, e venne ricevuto con ogni onorificenza dai „ Romani. E Ridolfo de Diceto ripiglia: „ Alessandro Papa „ restituiti li Scismatici al seno della Chiesa con solenne pro„ cessione è stato accolto in Roma nella Domenica, in cui si „ canta *Lætare Jerusalem* „ Quarta di Quaresima; se non che qualche giorno prima era entrato in Roma, come te-

testè dicemmo. Giovanni Antipapa sotto nome di Callisto essendo stato deposto dal Sinodo di Venezia e dai Fedeli riprovato si pentì del grave errore; ed uscito occultamente da Viterbo andò a Monte Albano rifugiandosi presso Giovanni Signore di quel Luogo. Romualdo di Salerno racconta il fatto così: „ Conobbe il proprio reato, e partito da Monte Alba„ no si presentò in Frascati al Pontefice Alessandro accompa„ gnato da alcuni suoi Cherici, ed umile e divoto alla presen„ za dei Cardinali confessò di avere peccato. Lo accolse il „ Pontefice con tenerezza, e lo introdusse con onorificenza nel„ la Curia fattolo partecipe della stessa propria Mensa „. Succedette questo nelli 29. di Agosto per asserzione di Giovanni Ceccani dicente: „ Nel dì 29. di Agosto Giovannni de Stru„ ma si portò a Frascati, soddisfece al Pontefice Alessandro, e „ fè penitenza del proprio peccato „. L'Anonimo Cassinese nella Cronaca all'anno medesimo ripiglia, che Alessandro mandò Giovanni de Struma a Benevento con titolo di Rettore: „ Gio„ vanni Abate Strumense che nominavasi Papa Callisto, nella „ Decollazione di San Giambattista in Frascati si prostrò ai „ piedi di Alessandro Papa III., il quale quindi il costituì „ Rettore di Benevento „. Mario Vipera nel Libro delli Arcivescovi di Benevento scrive, che Giovanni fu promosso da Papa Alessandro ad Arcivescovo di quella Città ed a Prefetto nel 1178., in cui ancora morì. Poco dopo il pentimento di esso Giovanni cioè nelli 30. di Settembre se crediamo al Ceccani, li Scismatici, de' quali era capo certo Soldato fratello di Ottaviano Antipapa sotto nome di Vettore IV., elessero Landone che si denominò Innocenzo III.; di questo Antipapa non fanno parola il Cardinale Baronio nè l'Oldoini; Onofrio però nella Cronaca e molti altri lo rammentano. Il Ceccani dice nella Cronaca all' anno 1178.: „ Nelli 30. di Settem„ bre pochi Scismatici convocati in adunanza eleggono Lando„ ne Sitino ed il denominano Innocenzo; che tosto solenne„ mente il consagrarono „. Molti però riducono la elezione di questo Antipapa all'anno 1179., il parere de' quali non sappiamo riprovare; imperciocchè dal Concilio Lateranense celebrato nel Marzo non se ne fece menzione, sebbene con Canoni abbia annullate e riprovate le Sanzioni e Leggi decretate dalli tre Antipapi. Era costui difeso dal Fratello di Ottaviano per odio concepito contro il Pontefice

Sec. XII.

Aleſſandro, e dalla violenza di quelli eſſo Aleſſandro fu afflitto più che da altro Antipapa. Ma per conſiglio dei Cardinali fatta pace coi Conſanguinei di Ottaviano mercè lo sborſo d' immenſo danaro ei s' impadronì della torre in cui quegli vivea: ed in tal modo ebbelo in potere ed il condannò all' eſilio nel 1180. L' Anonimo Caſſineſe ſotto queſto ſcrive così: „ Landone intruſo ſi denominò Papa Innocenzo, e preſo „ co' ſuoi Compagni preſſo Palombara fu portato nella Cava „ luogo del di lui eſilio „. Il Ceccani ſoggiugne: „ L' Antipa„ pa Landone rimaſe in potere di Papa Aleſſandro, e poſto in „ ceppi fu condotto colli proprj Complici alla Cava luogo del di lui „ eſilio „... Colla prigionia di coſtui ebbe fine lo Sciſma, di cui non evvi il ſimile nella crudezza e nella longhezza. Imperciò Aleſſandro con animo invitto ſuperò l' audacia e ſoſtenne la violenza di quattro Antipapi, Ottaviano, Guidone da Crema, Giovanni de Struma, che furono Preti Cardinali, e di Landone più crudele delli altri. Durò lo Sciſma pel corſo di 21. anno; alcuni Storici però ſovente gliene aſſegnano diecinove, poichè queſti non includono nel novero delli Antipapi eſſo Innocenzo, ché fu da pochi Sciſmatici promoſſo e favorito.

CONCILIO LATERANENSE III. GENERALE XI.

Intima il Concilio Generale Lateranenſe III.

XXVIII. Avendo l'Imperatore Federico nell'anno 1177. abjurato lo Sciſma, e con eſſo tutto il mondo Cattolico eccetto alcuni pochi e vili Sciſmatici riconobbe Aleſſandro vero e giuridico Pontefice; queſti imperciò intimò il Generale Concilio che farebbeſi convocato in Laterano nel meſe di Marzo. Le Lettere della convocazione furono ſpedite ai Veſcovi di Toſcana e del Criſtiano Mondo, e ſono date ſecondo il ſentimento dei più eruditi Critici in Fraſcati nel dì 21. di Settembre del 1178.; poichè il Papa circa la metà di queſto Meſe dell' anno antecedente tuttavia era in Venezia. Roberto dal Monte che uniſce il Concilio con troppo groſſo abbaglio col 1180., nella Cronaca all' anno 1179. accenna, che Aleſſandro mandò Ottaviano Soddiacono della Romana Chieſa alla Provincia di Roven per invitarvi l' Arciveſcovo, li di lui Veſcovi Suffraganei, e li Abati; e ſpedì altri Soddiaconi alle Chieſe

se dell' Oriente, Occidente, Mezzodì, Settentrione supplicandole d' assistere al Concilio. Se non che sì grosso abbaglio di Cronologia piuttosto che a Roberto, della di cui erudizione abbiamo stima, lo attribuiamo alla incuria ed ignoranza dei Libraj; certamente fuor di dubbio le Lettere scritte ai Vescovi di Toscana ed ai vicini di Roma sono date nel Settembre del 1178.: e però le trasmesse ai Vescovi più lontani debbono essere state spedite qualche tempo prima. Il sentimento nostro è avvalorato dalle Lettere date ai Vescovi della Palestina e della Siria, le quali per asserzione di Villelmo Tirio nel *lib.* 21. *cap.* 26. della Guerra sacra appartengono all' anno 1177. Dunque con queste il Pontefice comanda ai Vescovi ed Abati di Toscana di portarsi a Roma per la prima Domenica di Quaresima del 1177. dicendo: *Per il che col comandamento Appostolico ordiniamo a Voi, che vogliate cooperare con pieno desiderio a questa nostra disposizione, e che nella prima Domenica di Quaresima col divino ajuto vi ritrovate in Roma.* La prima Domenica di Quaresima concorrea col giorno 18. di Febbrajo; si diede però principio al Concilio nella terza Domenica quattro di Marzo, e nel la Feria seconda susseguente si tenne la prima Sessione. Imperciocchè il Conografo Reicherspergense all' anno 1179. scrive: „ Alessandro Papa celebrò il Concilio Generale de' Vesco- „ vi in Roma circa la metà di Quaresima, cioè sotto il dì „ 12. di Marzo „; devesi leggere però sotto il dì 4. di Marzo, col quale concorrea la Domenica terza di Quaresima, poichè nelli 12. accadette la seconda Feria della Domenica Quarta. Certamente Rogerio Ovedeno nella Parte posteriore delli Annali condanna di errore questo Conografo dicendo: „ Congregati li Vescovi in Roma alla pre- „ senza del Signore Papa Alessandro questi nella Basilica „ Lateranense seduto in luogo più eminente colli Cardina- „ li, Prefetti, Senatori, e Consoli della Città nella Feria seconda della terza Settimana di Quaresima che accadette nelli 5. di Marzo, celebrò la prima Sessione del Concilio „. Il Dacherio nel *tom.* 12. dello Spicilegio recita li nomi dei Vescovi che intervennero ad esso Concilio Lateranense dedotti da Codice Ms. del Monistero di Brana dell' Ordine Premostratense; in cui si dice *celebrato il Concilio nell' anno della Incarnazione Dominica* 1179. *e del Pontificato di Alessandro ventesimo sotto il mese di Marzo nella Indizione duodecima ne' giorni* 5. 7. *e* 9. Il che convie-

Sec. XII.

viene colla opinione dell'anzidetto Ovedeno ſcrivente che la prima Seſſione del Concilio ſi tenne nelli 5. di Marzo, e di Villelmo Tirio il quale nel ſuccennato Libro dice così: „ In „ queſto tempo ſi celebrò in Roma il Concilio nella Baſilica „ Coſtantiniana denominata Laterano, al quale aſſiſtettero tre„ cento Veſcovi correndo l'anno venteſimo del Pontificato di „ Aleſſandro ſotto li 5. di Marzo della Indizione duodecima „. Dunque il Santo Concilio Lateranenſe III. e Generale XI. è ſtato convocato nel Marzo del 1179., ed al medeſimo ſi diè principio nel giorno quinto di eſſo Marzo.

Seſſioni del Concilio; Canoni formati e numero de' Padri che v'intervennero.

XXIX. Ovedeno ed il Codice Mſ. ſuccennato fanno teſtimonianza, che il Concilio Lateranenſe ſi compì col mezzo di tre Seſſioni. Non convengono però queſti Scrittori nel giorno in cui è ſtata convocata la Seconda; imperciocchè il Codice Mſ. la aſſegna al dì 7. di Marzo, e l'Ovedeno la riduce alli 14. dello ſteſſo Meſe dicendo: „ Similmente celebrò „ la ſeconda Seſſione nella quarta Feria della Settimana ſuſſe„ guente accaduta nelli 14. di Marzo. Nel Concilio Villelmo „ Arciveſcovo di Rems è ſtato creato Prete Cardinale del ti„ tolo di S. Sabina, ed Enrico Abate di Chiaravalle fu fatto „ Veſcovo Cardinale di Albano. Il Signore Papa radunò la ter„ za Seſſione del Concilio ſotto il dì 19. di Marzo Feria ſe„ conda antecedente la Domenica delle Palme „ ... Anco Rigordo ed il Conografo Aquicintino parlando della coronazione di Filippo Re di Francia fatta nell'anno ſteſſo 1179. rammentano la promozione di Villelmo Arciveſcovo di Rems al Cardinalato. Le cagioni della convocazione di queſto Concilio furono per provvedere alle neceſſità della Univerſale Chieſa, decretare le Leggi onde s'impediſca la facilità delle Sciſme, preſcrivere certa forma alla elezione del Romano Pontefice, e per riformare li coſtumi delli Eccleſiaſtici dalla guerra e dallo Sciſma depravati e corrotti. Altra cagione graviſſima induſſe Aleſſandro a convocarlo; e fu la Ereſia de' Catari, o Pubblicani, ovvero Patarini, che di giorno in giorno ſi dilatava, e dalli amatori di quella erano ſedotti li ſemplici nella Guaſcogna e nelle parti di Toloſa; a tanti mali provvide Aleſſandro decretando ventiſette Canoni riferiti nel *tom.* 10. dei Concilj, che noi per titolo di brevezza laſciamo di ſporre diffuſamente; ne ricordaremo alcuni dopo di aver detto il numero de' Veſcovi aſſiſtenti al Concilio. Convengono li Scrittori nell'aſſerire, che

che furono questi trecento. Villelmo Tirio che v'intervenne, nel *lib.* 21. *cap.* 16. dice, che pregato dai Padri ne raccolse il numero, e furono trecento. L'Anomimo Cassinense nella Cronaca costantemente asserisce essere stati li Padri CCCI. Ed il Conografo Reicherspergense soggiugne: „ Questo Concilio è „ stato intimato quasi per tutto l'anno scaduto in ogni Paese „ del Romano Impero, ed al medesimo assistèrono seicento e „ più Vescovi „... Deve leggersi *Trecento* secondo il sentimento comune delli Storici, se non vogliamo dire, che esso Conografo abbia quivi annoverato oltre li Vescovi ancora li Abati.

Il primo Canone formato nel Concilio Lateranense III. decretò la maniera di eleggere il Romano Pontefice, e per evitare le Scisme si prescrisse, che il Papa debba essere eletto da due parti de' Cardinali. Queste sono le parole del Canone: „ Sebbene per evitare la discordia nella elezione del Papa sia„ no bastevolmente dai nostri Predecessori decretate Costituzio„ ni; pure soventi volte per l'audacia d'indegna ambizione „ la Santa Chiesa sopportò gravi discordie: il perchè noi volen„ do impedire tanto male col consiglio de' nostri Fratelli e „ colla approvazione del sagro Concilio decretiamo altre Leg„ gi. Dunque prescriviamo, che se per ventura l'uomo nimi„ co sovrasseminerà la zizzania trai Cardinali nella elezione „ del Romano Pontefice, talchè non convengano pienamen„ te nella promozione di un Personaggio, se due porzioni di „ essi a quello aderiscono sebbene la terza parte non approvi „ il fatto, quegli deve essere ricevuto e riconosciuto Papa, che „ da esse due parti sarà stato eletto. E se alcuno appoggiato al„ la nomina della terza parte usurperà il nome di Papa, egli „ e quei che lo elessero ovvero riceveranno, siano scommuni„ cati e puniti colla privazione del sagro Ordine, e privi an„ cora dell'uso de' Sagramenti eccetto in punto di morte..... „ Da ciò nullameno non deve provenire pregiudizio alle Ca„ noniche ed Ecclesiastiche Costituzioni, nelle quali la mag„ gior parte e più sana colla sua sentenza deve prevalere, per„ chè quello di cui è mosso dubbio, può essere deciso dal giu„ dizio della maggior parte. Nella Romana Chiesa poi si de„ creta particolare Legge, perchè essa non può fare ricorso al Su„ periore „. Questo Decreto oggidì ancora viene osservato nella elezione del Romano Pontefice.

Col secondo Canone il Sagrosanto Concilio annullò le Ordi-

Sec. XII.

dinazioni e Leggi fatte dalli Antipapa: „ Quello che dal no-
„ ſtro Predeceſſore di felice rimembranza Innocenzo fu ordi-
„ nato, rinnovando decretiamo, che ſiano annullate le ordi-
„ nazioni delli Ereſiarchi Ottaviano, Guidone da Crema, e
„ Giovanni de Struma; aggiugnendo che li promoſſi dai pre-
„ detti Sciſmatici alle Dignità Eccleſiaſtiche ovvero ai beneficj
„ ne ſiano depoſti e privati . . . . . Decretiamo ancora, che
„ quelli li quali con giuramento ſi obbligarono di ſoſtenere lo
„ Sciſma, ſiano ſoſpeſi dalli Ordini ſacri e dalle Dignità con-
„ ſeguite „..... Oſſerviamo, che il Sommo Pontefice non fa menzione di Landone che ſotto nome d' Innocenzo III. ſi annoverò colli Antipapi; e quindi ſiamo di parere, che non per anco coſtui ſi era intruſo nel Pontificato.

Li altri Canoni formati da queſto Concilio ſono riferiti nel *tom.* 20. dei Concilj e da Natale Aleſſandro nella Storia Eccleſiaſtica, l'ultimo de' quali ora accenniamo, perchè il Lettore abbia cognizione delli Eretici condannati. „ E perchè nel-
„ la Guaſcogna, Albigeſe, e Linguadocca tanto invalſe la iniqua
„ perfidia di Eretici, altri de' quali ſi appellano *Catari*, altri
„ *Patarini*, altri *Pubblicani*, ed altri con diverſi nomi .... de-
„ cretiamo, che tutti queſti ed i loro fautori e difenſori ſiano
„ anatematizzati: e ſotto pena di ſcommunica vietamo ai Fe-
„ deli di riceverne alcuno nelle proprie abitazioni o terre, e
„ di tener ſeco loro commercio. Quelli che ſaranno rei di di-
„ ſobbedienza, vogliamo, che non ſi ricevano alla ſepoltura
„ della Chieſa non oſtante qualſivoglia privilegio loro conce-
„ duto, o qualſivoglia occaſione ed obblazione venga fatta per
„ eſſi „ ..... Soggetta quindi alle medeſime pene e cenſure certi Ladroni che ſi denominavano *Brabanzioni*, *Aragoneſi*, *Navarri*, *Baſcoli*, *Coterelli*, *e Triavardini*, li quali alla maniera de' Gentili infierivano contro li Criſtiani, nè la perdonavano a ſeſſo, età, condizione, a luoghi ſanti e profani. Ammoniſce quindi li Principi e Fedeli di armare contro coſtoro, di ſpogliarli dei beni, e di ridurli in ſervitù: e concede a quei che prendono le armi in loro danno la indulgenza dei peccati, rimettendo loro due anni della ingiunta penitenza e commettendo alla diſcrezione dei Veſcovi il concedere ad eſſi più copioſa indulgenza ſecondo la miſura della fatica e del diſpendio ſofferto nel combattere. Finalmente ſottopone alla ſcommunica quelli, che negligenteranno di obbedire alle ammonizioni dei Ve-

ſco-

scovi; e priva del grado ed officio essi Vescovi e Preti incurioſi nel promovere la santa impresa.

Abjura dei Vescovi Scismatici.

XXX. Alberto Stadense nella Cronaca, e Krantzio nel *lib.* 7. della Storia Ecclesiastica di Sassonia scrivono, che li Vescovi di Germania e di altre Provincie scismatiche prima di essere ricevuti alla unità della Chiesa dovettero colla seguente Formola pubblicamente abjurare lo Scisma: „ Io anatematizzo e „ rinunzio ad ogni Eresia mossa contro la Santa Romana Cat„ tolica Chiesa; e principalmente rigetto lo Scisma di Otta„ viano e di Guidone da Crema; reputo nulle le loro ordina„ zioni ed alle medesime contradico. Prometto quindi obbe„ dienza come ho fatto primamente alla Santa Romana Chiesa, di„ vozione e fedeltà al mio Signore Alessandro ed ai di lui le„ gittimi Successori; allo stesso servirò senza malanimo contro „ ognuno secondo il mio ordine. Non manifestarò ad alcu„ no anco con grave pericolo mio li di lui consigli, li quali „ ei con suo scritto mi comunicarà: onorarò il Legato della „ Romana Chiesa, ed il condurrò, e ricondurrò, e lo ajutarò „ colle mie forze. Così mi ajuti Iddio, e questi Santi Van„ geli „. Tale fu la Formola dell' abjura dei Vescovi Scismatici fatta per comando del Concilio. Il Cardinale Baronio nelli Annali è di parere, che nel Lateranense Concilio sia stato accusato Pietro Lombardo una volta Vescovo di Parigi asserente, che Cristo quanto Uomo non dovea apprezzarsi, e pensa di comprovarlo colle Lettere di Alessandro date a Villelmo Arcivescovo di Sens, colle quali il Pontefice gli comanda di convocare li suoi Suffraganei in Parigi, e col loro sentimento e di altri Uomini religiosi riprovare la succennata dottrina; quelle sono riferite da Matteo Parisio all' anno 1179. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana dimostra con efficace argomento, che l' Arcivescovo Villelmo fino dal 1176. dalla Chiesa di Sens era stato trasportato al governo di quella di Rems. L' anzidetto Matteo fu cagione dell' abbaglio del Baronio e di altri Scrittori. Certamente il Gualtieri Priore di San Vettor di Parigi compose quattro Libri contro Pietro Abaliardo, Pietro Lombardo, Pietro di Poitiers, e Guillelmo Porretano, ne' quali dice così: „ Deve saperſi, che il Pontefice Alessandro era riso„ luto di condannare nel Concilio Romano testè celebrato le „ sentenze di Pietro Lombardo, colle quali costui tentò di „ rinnovare li errori di Ario, Sabellio, e di altri moderni

Sec. XII.

„ asserenti che Cristo niente sia secondo l'Uomo. Alcuni Car-
„ dinali posponendo non rettamente alli altrui negozj la causa
„ di Dio e della Fede Cristiana, dalla quale siamo santificati
„ e vivificati, risposero al Venerabile Pontefice: *Signore dob-
biamo trattare di cose più rilevanti*. Ma l'Apostolico disse loro:
*Primamente e con massima sollecitudine dobbiamo trattare della Fede e
delli Eretici*. Il che udito uscirono eglino dal Consistoro: e
certo Vescovo Valense uscì con seco loro dicendo: *Signore Pa-
pa, Io Prevosto una volta della di lui Chiesa e della di lui Scuola
difenderò la sentenza e la dottrina del Maestro*. „ Che più? cessi-
„ no una volta queste voci impertinenti, quando la Sede Ap-
„ postolica di Roma in tal modo parla e definisce „. Recita
quindi le Lettere di Alessandro III., dalle quali appare, che
egli dopo il Concilio Lateranense III. condannò le proposizio-
ni di Pietro Lombardo; che essendo convenevoli alla no-
stra Storia vogliamo trascrivere: *Alessandro Vescovo SS. D. V. a
Villelmo Arcivescovo di Rems e Legato della Sede Appostolica salute
ed Appostolica benedizione. Essendo Cristo Dio perfetto e perfetto Uo-
mo noi siamo meravigliati della temerità, onde alcuno ardisce dire,
che Cristo secondo l'Uomo non sia cosa alcuna. E perchè non rinasca
nella Chiesa di Dio l'empio abuso ovvero errore, comandiamo con que-
sti nostri Appostolici Scritti alla tua Fraternità, che convocati li Mae-
stri delle Scuole di Parigi e di Rems e delle altre vicine Città colla
nostra autorità vieti sotto pena di scommunica ad ognuno di essi di
asserire con fallace dottrina nell'avvenire, che Cristo sia niente secondo
l'Uomo. Perchè siccome è vero Dio, così è vero Uomo ancora, sussi-
stente di anima ragionevole e di umana carne. Date sotto il dì 18.
di Febbrajo del* 1180., ovvero 1181. Il Bulleo però nel *tom.* 2. della Universität di Parigi vuole, che siano date nelli 18. di Febbrajo del 1179., nel qual tempo Villelmo Arcivescovo di Rems era partito alla volta di Roma per assistere al Concilio intimato dal Papa; e per conseguente li errori di Pietro Lombardo sono stati condannati dopo la celebrazione di esso Concilio.

Concede il titolo Regio al Principe di Portogallo; e crea Legato in Ibernia San Loren-

XXXI. In quest'anno 1179. Alfonso di questo nome I. che in Portogallo volle essere denominato Re sotto il Pontificato d'Innocenzo II., da Alessandro ottenne il decoroso regio titolo per ricompensa del molto che contro li Saraceni gloriosamente ei operò. Questi ordinò sotto di Lucio II. il proprio Regno tributario della Chiesa Romana coll'annuo censo di quattro oncie d'oro, e di nuovo esibì lo stesso Regno alla medesima Chie-

sa

sa col tributo di due marche d'oro. Il Cardinale Baronio non recita il Diploma di Alessandro con cui questi conferisce ad esso Alfonso il titolo di Re: dice però, che è custodito nella Torre detta del Tombo, ed il vuole dato nel 1179. e di Alessandro Papa ventesimo. Se ne fa parola nelle Lettere 144. 151. e 152. del *lib.* 1. del Registro d'Innocenzo III. Questi nella Lettera in ordine *99.* secondo la edizione del Baluzio e secondo il Baronio 100. scrivendo al Re di Portogallo dice: *Del resto essendo il tuo Genitore appellato col nome di Duca sino dai tempi della felice rimembranza di Alessandro III. meritò di ottenere dallo stesso Papa di denominarsi egli ed i di lui Successori col titolo di Re.* A quest' anno ancora appartiene la Legazione Apostolica della Ibernia raccomandata da Alessandro a San Lorenzo Arcivescovo di Dublino per asserzione del Baronio, che sulla testimonianza dello Scrittore della di lui Vita presso il Surio sotto il dì 14. di Novembre vuole essere stato Lorenzo deputato da Alessandro Legato Apostolico in Ibernia. Dice lo Scrittore della Vita così: „ Viene costituito Legato di tutta la Ibernia. Ritornato im- „ perciò felicemente nel Regno con somma libertà esercitò il „ ministero della di lui raccomandata Legazione.... Per il che „ se alcuno de' Soddiaconi o Preti era convinto reo d' incon- „ tinenza, sebbene potea colla autorità Arcivescovile assolver- „ li, non li assolvea però, ma li rimettea alla Romana Chiesa „ raccomandandoli al Sommo Pontefice: talchè in un sol tem- „ po non senza meraviglia mandò a Roma cencinquanta Preti „ convinti d' incontinenza, li quali doveano assolversi da Pa- „ pa Alessandro „ . . . Morì il Santo Arcivescovo nel 1181. mentre promovea la pace del Re d'Ibernia con quello d'Inghilterra, e nel 1225. fu canonizzato dal Pontefice Onorio di questo nome III.

zo Arcivescovo di Dublino.

XXXII. Pervenne in Roma nell' anno 1180. triste notizia, che Saladino Principe dell' Egitto meditava d' invadere con formidabile esercito la Città di Gerusalemme; di che Alessandro scrisse ai Principi e Popoli della Cattolica Comunione ed ai Vescovi esortandoli di recare opportuno ajuto a quella afflitta Cristianità. L' Ovedeno recita le Lettere scritte dal Papa in questa occasione; ed aggiugne, che incontanenti Filippo Re di Francia nel corrente anno succeduto al morto genitore Ludovico VII. ed Enrico II. Re d' Inghilterra gli promisero di sovvenirla sollecitamente. Ma Emmanuello Imperatore d' O-

Promove la spedizione di Terra Santa; e decreta, che le Canonizzazioni appartengono alla Chiesa di Roma.

Sec. XII.

riente timoroso che li Francesi con tale pretesto nel passaggio producano danno al proprio Imperio, pregò il Pontefice di proccurargli dal Re di Francia la dovuta sicurezza, e di unire al di lui esercito qualche Cardinale, da cui sieno li Soldati tenuti in militare disciplina. La Lettera dell' Imperatore si conserva se diamo fede al Baronio, nella Raccolta delli antichi Diplomi fatta per ordine di Benedetto Papa XII. E perchè l'Imperatore Emmanuello morì nel dì 22. di Settembre del 1180. giuridicamente ne viene, che prima del corrente tempo diede la Lettera ad Alessandro, e che questi con attenta cura avea indotto il Re di Francia a recare sovvenimento alla afflitta Gerusalemme. Il Padre Mabillon nella Prefazione del Secolo V. de' Benedettini comprova con gravi esempli, che dal Secolo decimo fino all' anno presente li Metropolitani ebbero autorità di canonizzare li Servi del Signore e di elevare le loro Sante Reliquie esibendole alla adorazione de' Fedeli. Se non che Papa Alessandro decretò, che tale negozio comecchè uno è dei principali della Chiesa, unicamente appartenga al Romano Pontefice; il quale con Apostolica autorità dovrà nell' avvenire ai Servi del Signore destinare l' onore dei Santi alle adorazioni dei Cristiani esibendoli. Lo stesso scrive Febeo Autore noto solamente al Papebrochio, il quale nella Disertazione XX. della Canonizzazione de' Santi colla autorità di quello il principio delle solenni Canonizzazioni riserbate al Romano Pontefice riduce ad Alessandro Papa III. Questi nel 3. delle Decretali raccolte per comando di Bonifacio VIII. al *tit.* 45. *delle Reliquie e Venerazione de' Santi*, ed al Capo *Audivimus* comanda, *che non sia lecito ad alcuno di venerare li Servi del Signore senza l' autorità della Romana Chiesa*. Imperciocchè alcuni sedotti dall' inganno del Demonio soventi volte veneravano secondo il costume dei Fedeli quelli che furono occisi nell' ebrietà e crapola; per il che comandò il Papa, *che nell' avvenire non abbiano ardire di venerarli*; e ne dà la ragione: *poichè sebbene col loro mezzo si veggano prodigi, non è lecito però di venerarli quai Santi senza l' autorità della Romana Chiesa*. Da che il Papebrochio raccoglie, che Alessandro non abbia formato Decreto, ma che piuttosto rammenti quello, che già era a tutti noto, e vuole, che la consuetudine di due o tre Secoli abbia vigore ed autorità di legge. Ma lo Scrittore è errato in questo: imperciocchè sebbene fino dal Secolo decimo si trovino molte Canonizzazioni de' Santi ce-

celebrate dai Romani Pontefici e principalmente da Innocenzo II.; nullameno alcune se ne riconoscono celebrate dai Metropolitani fino al 1153.; in cui Ugone Arcivescovo di Roven per asserzione del P. Mabillon formò decreto della Canonizzazione di San Gualterio Abate di Pontoise, e dice, che dalla copia dei prodigj operati da Dio per mezzo del Santo Abate s'è indotto col consiglio ed assenso di Sansone magnifico Arcivescovo di Rems e delli altri Vescovi di Francia ad elevarne le Reliquie, e concedette indulgenze a quei che ne imploreranno l'ajuto. Dunque sei anni prima del Pontificato di Alessandro III. li Metropolitani aveano autorità senza il consiglio della Sede Apposolica di canonizzare li Servi del Signore e di elevarne le Reliquie. Per il che noi siamo di parere, che Alessandro abbiane riserbato il bel decoro ed onore alla sola Apposolica Sede, giacchè dopo l'anno 1153. non troviamo presso li Scrittori per quanto siamo stati solleciti di consultarli, rimembranza di Canonizzazione de' Santi celebrata dai Metropolitani. Quindi l'Arcivescovo di Vienna ed i di lui Suffraganei nel 1231. chiederono a Gregorio X. la facoltà di canonizzare Stefano Vescovo di Die morto nel 1213., e con ciò riconoscono il diritto riserbato alla sola Apposolica Sede. Ed in fatti esso diritto di proporre alla universale Chiesa qualche Servo del Signore appartiene a chi può giuridicamente ed unicamente decretare delle cose della Religione; una delle quali o piuttosto una delle maggiori è la Canonizzazione de' Santi e la elevazione ed adorazione delle loro Reliquie.

Morte, sepoltura, e durazione del Pontefice Alessandro III.

XXXIII. Finalmente il magnanimo Pontefice Alessandro III. avendo con invitta costanza governato la Chiesa di Dio pel corso di ventuno anno, mesi undici, e giorni ventitre morì sotto il dì 30. di Agosto del 1181. non già nel dì 20. di Settembre, ovvero 27. di Agosto, come leggiamo presso il Cardinale Baronio. Imperciocchè il di lui Epitafio ricordato nella Cronaca grande di Fiandra troppo chiaramente il giorno della di lui morte esprime. Tale fu per tanto:

Hunc festis auxere suis Felix, & Adauctus
Cum quibus est Felix factus adauctus eis.

In die enim Sanctorum Felicis, & Adaucti moritur discretus, & multa literatura præditus. Giovanni Ceccani e l'Annalista Mailrosense il giorno trentesimo d'Agosto assegnano alla di lui morte. Il Ceccani scrive: „ Nel giorno terzo prima di Settem-

„ bre

Sec. XII.

„ bre morì Aleſſandro Papa „. Ed il Mailroſenſe: „ Nel „ giorno 30. di Agoſto morì Aleſſandro Papa III. di pia ri- „ membranza nell' anno XXII. del ſuo Pontificato „. Morì non in Roma ma in Città di Caſtello per aſſerzione dell'Anonimo Caſſineſe, e di Gofredo Priore Voſienſe Scrittore di queſti tempi, che dice: „ Nella Settimana ultima di queſto meſe „ Aleſſandro morì in Città di Caſtello, e fu ſeppellito nella „ Baſilica Lateranenſe nell' anno del di lui Pontificato XXII. „. Giovanni Diacono nel Libro della Baſilica Lateranenſe rammentato dal P. Mabillon nel *tom.* 2. del Muſeo Italico ſcrive della ſepoltura di lui: „ Aleſſandro Papa III. vicino al Pulpi- „ to della Chieſa ſen giace, ovvero preſſo la via che conduce „ alla Curia „. E Ceſare Raſponi ſoggiugne: „ Alquanto ſo- „ pra la porta per cui ſi entra nella ſtanza del Concilio, nè „ molto lungi dall' antico pulpito ſu cui ſi leggeva la Piſtola, „ giace in ſepolcro di marmo Aleſſandro III. „ Dobbiamo quì per compimento della Storia fare parola della Cronologia del di lui Pontificato. Dunque ſe attendiamo al giorno della di lui elezione ſedette pel corſo di 22. anni, undici meſi, e 23. giorni; ma ſe da quello della di lui conſagrazione deduciamo il principio del Pontificato ſedette 22. anni, 11. meſi, e 10. giorni. Il perchè erra enormemente Roberto dal Monte ſeguito dal Vittorelli nelle Annotazioni al Ciaconio, quando dice: „ Diedegli Iddio ancora queſta grazia, che eſſendo ſtati dal Bea- „ to Pietro ſino al di lui Pontificato 174. Papi tre ſolamente il „ ſuperarono nella longhezza del tempo in cui preſiedettero al- „ la Romana Chieſa. Il Beato Pietro ſedette 25. anni; Silve- „ ſtro I. regnò pel corſo di 23.; altrettanti ne viſſe Adriano „ I.: „ imperciocchè il ſolo Pontefice Adriano I. ſuperò nella longhezza del Pontificato Aleſſandro III. Rettamente bensì l' anzidetto Roberto encomia l' erudizione di Aleſſandro dicendo: „ Morì Aleſſandro III., di cui pel corſo di quaſi cento anni „ non ſi vide Pontefice egualmente erudito. Imperciocchè fu „ dottiſſimo Precettore nelle divine Scienze, ed eruditiſſimo „ nei Decreti, Canoni, e Romane Leggi: egli compì e di- „ chiarò molte quiſtioni gravi e difficili dei Decreti e delle „ Leggi „. Il perchè per aſſerzione di Enrico de Gandavo ordinò, che le Decretali ſue Piſtole ſiano unite in Volume, che poi ſi denominarono *Li Conſulti di Aleſſandro*. Queſto Libro però non è pervenuto alla noſtra età. Ben è vero, che molte De-

Decretali di Aleſſandro furono inſerite da San Raimondo di Pennafort nei Libri di quelle di Gregorio IX. E l' antico Libro delle Decretali raccolte da Bernardo Preoſto di Pavia e pubblicato da Antonio Agoſtini contiene non picciol numero di quelle de' Pontefici Aleſſandro III. e Lucio III. SEC. XII.

Fine del Tomo Seſto.

3 0112 098538934